

**R-INNOVARE  
LA CITTÀ**

**OSSERVATORIO**

SULL'EMERGENZA  
CORONAVIRUS

# R-INNOVARE LA CITTÀ DIALOGHI PUBBLICI

*Re-inventing the city  
Public dialogues*



fondazione  
innovazione urbana

FONDAZIONE  
Unipolis

LABORATORI APERTI  
EMILIA-ROMAGNA // BOLOGNA

POR FESR  
EMILIA-ROMAGNA  
2014/2020



Regione Emilia-Romagna

<b>INTRO</b>	4
<b>CONVERSAZIONI CON</b> / <i>conversations with</i>	
<b>JOAN SUBIRATS</b> 27. 03. 2020	8
<b>CHIARA GIORGI</b> 30. 03. 2020	36
<b>SANDRO MEZZADRA</b> 03. 04. 2020	60
<b>PHILIP GOLUB</b> 06. 04. 2020	81
<b>ENRICO GIOVANNINI / PIERLUIGI STEFANINI</b> 10. 04. 2020	103
<b>JUDITH BUTLER</b> 13. 04. 2020	132
<b>WANG HUI</b> 17. 04. 2020	156
<b>DONATELLA DELLA PORTA</b> 20. 04. 2020	175
<b>FABRIZIO BARCA</b> 27. 04. 2020	199
<b>MILO RAU</b> 04. 05. 2020	229
<b>ACHILLE MBEMBE</b> 11. 05. 2020	260
<b>MAURIZIO CARTA</b> 25. 05. 2020	280
<b>GIOVANNA COSENZA</b> 27. 05. 2020	314

**CARLO RATTI**

15. 06. 2020 \_\_\_\_\_ 346

**APPENDICE / *appendix*** \_\_\_\_\_ 375

**CREDITS** \_\_\_\_\_ 391

# INTRO

---

Nella primavera 2020 la pandemia di Covid-19 ci ha obbligato improvvisamente ad una massiva messa in discussione dei fondamenti del nostro vivere come individui e come parti di un corpo sociale, obbligandoci al confronto con scenari fino a poco prima inimmaginabili, quantomeno per l'Europa occidentale.

Tuttavia l'emergenza sanitaria e la crisi che ne sta conseguendo non sono fenomeni avulsi ma derivano da dinamiche intrinsecamente ancorate al cuore dei nostri modelli di società e di sviluppo e, dopo essere state scientemente relegate ai margini del discorso politico, si manifestano ora con una drammaticità che ci costringe ad affrontarle con urgenza. Le sfide inedite con cui dobbiamo confrontarci rendono pertanto necessaria un'immaginazione di tipo nuovo, capace di accompagnare questo momento di transizione e rispondere al forte senso di smarrimento generale.

È in questo contesto e a partire dal lavoro e dalla conoscenza acquisita nei suoi primi tre anni di vita che, a marzo 2020, la Fondazione per l'Innovazione Urbana ha posto in essere R-Innovare la Città - Osservatorio sull'Emergenza Coronavirus: uno spazio di ricerca, confronto ed azione

---

*In spring 2020, the COVID-19 pandemic unexpectedly forced us into a wide-ranging discussion about the foundations of our way of life as individuals and as parts of a social body. We were compelled to address situations that had previously been unimaginable, at least for Western Europe.*

*However, the health emergency and resulting crisis are not separate phenomena, but derive from dynamics intrinsically anchored to the heart of our models of society and development. After being intentionally relegated to the margins of political discourse, they are now being seen so dramatically that we are forced to address them with urgency.*

*The original challenges we must face require a new type of imagination capable of supporting this period of transition and responding to the strong sense of general confusion.*

*In this context and starting with the work and knowledge acquired in its first three years, the Fondazione per l'Innovazione Urbana in March 2020 began Re-Inventing the City. Coronavirus Emergency Observatory, a space dedicated to research, interaction, and action to*

volto ad offrire chiavi di lettura, mettere a fuoco possibili strategie e sperimentare proposte concrete in risposta agli effetti socio-economici della crisi.

In questa cornice progettuale i Dialoghi pubblici dell'Osservatorio hanno contribuito ad alimentare una riflessione condivisa tra la città di Bologna e studiosi ed esperti di fama internazionale chiamati ad offrire strumenti di pensiero volti a guardare di nuovo al futuro.

Attraverso l'adozione di un approccio orizzontale e multidisciplinare e grazie alla sperimentazione della dimensione digitale come strumento per una discussione pubblica aperta, la programmazione dei dialoghi ha affrontato da marzo a giugno temi legati alle trasformazioni urbane e al diritto allo spazio pubblico, alla costruzione di nuovi paradigmi economici, al ruolo della produzione culturale, al rapporto tra crisi ambientale e pandemia, all'evoluzione del sistema di welfare, agli equilibri geopolitici globali, alla relazione tra corpi, genere e spazio sociale.

Le trascrizioni degli incontri vengono ora pubblicate integralmente in inglese e italiano. Siamo convinti che costituiscano un denso strumento di analisi e offrano

*interpret and focus on possible strategies and test concrete proposals in response to the socioeconomic effects of the crisis.*

*In this planning framework, the public dialogues in the Observatory have contributed to a shared reflection between the City of Bologna and internationally renowned scholars and experts who are called to suggest tools for thought to look towards the future again.*

*Adopting a horizontal and multidisciplinary approach and testing the digital realm as a tool for an open public discussion, the series of dialogues was held from March to June 2020. It addressed issues tied to urban transformations and the right to public space, the construction of new economic paradigms, the role of cultural production, the relationship between the environmental crisis and the pandemic, the evolution of the welfare system, global geopolitical balances, the relationship between bodies, gender, and social space.*

*The complete transcripts of the encounters are now being published in English and Italian. We are certain that they constitute a dense tool for analysis and offer a detailed vision of how this dramatic emergency*

una visione articolata di come la  
drammatica situazione di emergenza  
attuale possa dischiudere opportunità di  
innovazione per una città, ed una società,  
più giuste, inclusive e democratiche.

*situation can lead to opportunities for  
innovation to create a city and society that  
is more just, inclusive, and democratic.*

**CONVERSAZIONI CON /**  
*conversations with*

# JOAN SUBIRATS

27. 03. 2020

Assessore al Comune di Barcellona e docente di Scienza Politica dell'Università Autonoma di Barcellona

*Council Member for the City of Barcelona and Professor of Political Science at the Autonomous University of Barcelona*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R. Laudani:**

Buonasera e benvenuti a questo nuovo spazio di discussione inaugurato dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera siamo con siamo qui con Joan Subirats, Assessore alla Cultura del Comune di Barcellona e professore di Scienze Politiche all'Università autonoma di Barcellona, che ringraziamo. Ciao Joan grazie per essere con noi. Ora come tutti anche la Fondazione in queste settimane si sta interrogando su come ripensare la propria attività alla luce dell'emergenza provocata dalla pandemia non soltanto dal punto di vista dell'organizzazione concreta della propria attività nei quartieri, ma più in generale cercando di ripensare le priorità e le strategie da portare avanti nei prossimi mesi.

Questo spazio di discussione, confronto che noi inauguriamo oggi è pensato proprio per favorire una discussione pubblica in qualche modo sulla fase che stiamo attraversando e su quali possono essere poi le possibili azioni e i possibili interventi da portare avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Non è casuale, e chi conosce la Fondazione lo sa, inaugurare questo spazio di discussione con Joan Subirats. Negli negli ultimi due anni con il Comune di Barcellona e con

### **R. Laudani**

*Good evening and welcome to this new discussion space inaugurated by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. This evening we are here with Joan Subirats, Council Member for the City of Barcelona and Professor of Political Science at the Autonomous University of Barcelona, whom we thank. Hello Joan. Thank you for being with us. Now, like everyone at this time, the Foundation is also asking how to rethink its activities in light of the crisis due to the pandemic, not only from the point of view of concrete organization of its activities in the neighbourhoods, but more in general with regard to the priorities and strategies to carry forward in the coming months. This discussion space, which we inaugurate today, is designed to favour public discussion about the phase that we are experiencing and possible actions and interventions to carry forward in the coming weeks and months. As those who are familiar with the Foundation know, it is not by chance that we open this discussion space with Joan Subirats. In the last two years, with the City of Barcelona and Joan, in particular, we have begun a very close interaction. We have seen in the experience of Barcelona a model of democratic city government in a municipal*



Joan in particolare abbiamo avviato una interlocuzione e un confronto molto serrato, abbiamo visto nell'esperienza di Barcellona un modello di governo democratico della città in una prospettiva municipalista e quindi ci sembrava in qualche modo importante ragionare insieme a Joan su come la nuova situazione che stiamo vivendo incide sul governo delle città e più in generale sulla prospettiva municipalista, che ispira la municipalità di Barcellona. Joan in modo particolare nei giorni scorsi ha pubblicato un articolo importante sul El Pais intitolato significativamente "Riesgo y protección", e vorrei partire da questo articolo per avviare questa nostra conversazione. In generale l'idea sarebbe di fare un dialogo di una trentina di minuti e poi dopo aprire una discussione con le persone che stanno seguendo la diretta Facebook. Per ragioni di tempo non saremo nelle condizioni di raccogliere tutte le domande e commenti che verranno fatti e dovremo fare una selezione, ma insomma cercheremo di fare in modo che ci sia più spazio possibile per la discussione. Io comincerei appunto Joan proprio da una questione di carattere generale. Fin dalle prime settimane è sembrato evidente a molti che quello che stava accadendo era qualcosa di profondo e decisivo che segna un mutamento negli assetti complessivi della globalizzazione. Proprio oggi sulla prima pagina del New York Times c'era un grafico molto forte che mostrava come nell'ultima settimana ci sono state più di 3 milioni, quasi 3 milioni e 300 mila, domande di sussidi per la disoccupazione quando di solito la media settimanale è di circa 345 mila domande. Siamo di fronte a dei numeri davvero

*perspective and therefore it seems to us important to reason together with Joan about how the new situation that we are experiencing affects city government and, in general, the municipal perspective that inspires the municipality of Barcelona. In particular, Joan recently published an important article in El Pais entitled 'Riesgo y protección' [Risk and Protection], and I would like to start our conversation with this article. In general, the idea would be to hold a conversation of about thirty minutes and then open a discussion with those who are following us live on Facebook. For reasons of time, we will not be able to accept all questions and comments. Instead, we will have to make a selection, but we would basically like to leave as much room as possible for the discussion. Joan, I would begin specifically with a general question. From the first weeks, it has seemed clear to many that what was happening was something profound and decisive, marking a change in the complex structures of globalization. Just today on the first pages of the New York Times there was a very powerful graphic that showed how in the last week there were more than 3 million, nearly 3.3 million claims for unemployment when the usual weekly average is around 345,000. We are looking at really huge numbers. For comparison, at the highest peak of the recession due to the 2008 crisis, weekly claims did not reach 800,000. So the first thing I would like you to talk about is precisely how you see from the overall point of view the situation that we have, and particularly, as you say, faced with globalization that, as you said in your article, shows evident deficits in governance.*

giganteschi, per intendersi nel picco più alto della recessione della crisi del 2008 le domande settimanali non avevano raggiunto le 800 mila. Quindi la prima cosa su cui vorrei invitarti a parlare è proprio come vedi dal punto di vista complessivo la situazione che si è determinata e in modo particolare, come dici tu, di fronte ad una globalizzazione che, come citavi nel tuo articolo, mostra evidenti deficit di governance.

**J. Subirats:**

Prima di tutto per me è un piacere essere qui con voi a parlare di queste cose. Come detto da Raffaele, è già da un po' che stiamo lavorando più o meno insieme facendo un po' di collaborazione tra le due città, con il senso di condividere anche esperienze e strategie, su come affrontare dal punto di vista locale delle sfide che come abbiamo, e che come adesso vediamo in un modo drammatico, sono sfide globali. Evidentemente credo che ci sia un divario molto chiaro tra i grandi problemi che abbiamo come pianeta, le diseguaglianze enormi che ci sono, i grandi movimenti di migrazione, l'emergenza climatica e adesso questa realtà nuova della grande pandemia, che normalmente e storicamente erano delle situazioni molto localizzate in un paese, in una parte del mondo, ma con questa globalizzazione questa pandemia diventata globale e molto difficile anche da tagliare, da chiudere in un certo senso. Allora vuol dire che c'è un divario fra i livelli di rischi, che sono globali, e, come diceva Polanyi nel suo grande libro di "La grande trasformazione" che ha fatto nel '44 rispondendo ai grandi cambiamenti del Secolo XX, c'è un divario tra questi

**J. Subirats:**

*First of all, it is a pleasure to be here with you to talk about these things. As Raffaele said, we have already been working more or less together for a while, our two cities collaborating also with the sense of sharing experiences and strategies about how to address locally the challenges that we have and as we now see dramatically, are global challenges. I think evidently that there is a very clear difference between the great problems that we have as a planet — the enormous inequalities that exist, the large migrations, the climate crisis, and now this new reality of the great pandemic — which normally and historically were situations very localized in a country, in a part of the world, but with this globalization, this pandemic has become global and also very difficult to stop, to close in a certain sense. This means that there is a difference in levels of risk, which are global, and, as Polanyi said in his great book *The Great Transformation*, which he wrote in 1944 in response to the great changes of the 20th century, there is a difference between these global risks, the scale of these risks, and the capacities to respond that are there. These capacities to respond are very fragmented among different levels of government, and while cities have very important positions from the point of view of proximity to problems, they also have many difficulties from the point of view of competencies. In this sense, we see a bit what we have seen in recent years, where the states do not seem to have a very clear position in the relationship between the problems that go beyond their borders and their tasks and problems, which were smaller where the cities were much better*

rischi globali, la scala di questi rischi e le capacità di risposta che ci sono. Queste sono capacità di risposta molto frammentate tra diversi livelli di governo e dove le città hanno delle posizioni molto importanti dal punto di vista della prossimità ai problemi, ma allo stesso tempo hanno tante difficoltà dal punto di vista delle competenze. In questo senso vediamo un po' quello che abbiamo visto negli ultimi anni, dove gli stati sembravano non avere una posizione molto chiara nel rapporto tra i problemi che andavano al di là delle loro frontiere e dei loro compiti e dei problemi che erano più piccoli dove le città erano molto meglio organizzate per affrontarli. Adesso gli stati sono diventati di nuovo l'unico spazio dove questo noi, questi "we the people", questo noi collettivo può domandare livelli di protezione di fronte a questi rischi. L'Europa non è in grado per il momento, non è in grado di dare risposte a questi problemi e anche a livello locale o più territoriale non ci sono le capacità né le competenze per dare risposte a questi problemi. Penso che qui abbiamo un problema, di cambio d'epoca, di cambio epocale.

Se facciamo la combinazione fra pandemia, rischi globali e cambiamento tecnologico vediamo che ci sono tanti i temi che è molto difficile dare risposta con degli strumenti che sono pensati nel Secolo XX e che non sono in grado di essere usati veramente in rapporto con queste sfide.

**R. Laudani:**

Ecco proprio su questo mi vorrei un attimo soffermare, perché uno degli slogan con cui a Barcellona avete cercato di descrivere il punto di vista municipalista che ispira la vostra

*organized to address them. Now the states have again become the only place where this 'us', this 'we the people', this 'collective us' can demand levels of protection when faced with these risks. Europe is not able to respond to these problems for the moment and even on the local or more territorial level, the capacities or competencies to deal with these problems are not there. I think that here we have a problem, a change in era, an epochal change. If we combine the pandemic, global risks, and technological change, we see that there are so many themes that it is very difficult to respond with tools that were designed in the 20th century and which are not truly able to be used in relation to these challenges.*

**R. Laudani:**

*This is exactly what I would like to talk about for a minute. One of the slogans with which Barcelona tried to describe the municipal perspective that inspired your action was tied precisely to the urgency/competence binomial, where the cities, the municipalities, do not always have the competence to respond to some problems, but they have the urgency because it is in the urban space that the most concrete effects of global processes are seen. It seems that at this time, which you also made reference to ... On the one hand, it seems to go back somehow to the centrality of the state, which I cite from your article 'is once again the guarantor of generalized protection'. On the other hand, there is the evidence that the need for a European response, which, however, the European institutions do not seem able to give. And the cities wind up being slightly*

azione, è stato proprio quello legato al binomio urgenza e competenza, dove non sempre le città, le municipalità hanno la competenza per rispondere ad alcuni problemi ma hanno l'urgenza perché è nello spazio urbano che poi gli effetti più concreti dei processi globali si manifestano. A me sembra che in questo momento, come anche tu facevi riferimento, da un lato sembra ritornare in qualche modo la centralità dello Stato che cito dal tuo articolo "torna ad essere il garante della protezione generalizzata" e dall'altro vi è l'evidenza della necessità di una risposta europea che però le istituzioni europee non sembrano essere in grado di dare e le città risultano un po' schiacciate da queste due macine da mulino, che sono lo Stato e la dimensione europea. Almeno da noi in Italia, in qualche modo le città sono in questa fase, essenzialmente relegate a funzioni di ordine pubblico attraverso le emissioni di ordinanze. Ecco come vedi di fronte a questo nuovo scenario il rapporto tra urgenza e competenza?

**J. Subirats:**

A noi piace molto questo confronto fra l'idea che noi usiamo in spagnolo "donde acaban mis competencias, empiezan mis incumbencias". Vuol dire che sappiamo che non abbiamo competenze su certi temi ma politicamente abbiamo la necessità, il bisogno e anche il compromesso di essere coinvolti in questi problemi e di mobilitarci politicamente per dare risposta a questi temi e dare un'assistenza agli altri livelli di governo per essere in grado di rispondere a questi temi. In questo momento questo è anche così e probabilmente sarebbe diversa la risposta che io darei se fossi

*crushed by these two millstones, the state and the European dimension. At least here in Italy, in some way, the cities are in this phase, essentially relegated to functions of public order by issuing ordinances. How do you view the relationship between urgency and competence amid this new scenario?*

**J. Subirats:**

*We very much like this interaction, the idea that we say in Spanish 'donde acaban mis competencias, empiezan mis incumbencias' [where my competencies end, my responsibilities begin]. This means that we know that we do not have skills regarding certain aspects, but politically we have the need, the necessity, and also the commitment to be involved in these problems and to mobilize ourselves politically to respond to these issues and assist other levels of government in responding to them. This is also true right now, and the answer I would give would probably be different if I were council member in Valencia, Bilbao, or Seville, because Barcelona has a municipal charter that is exceptional in the local governmental structure of Spain, in the sense that it shares capacities and competencies with the Catalan Government regarding health, education, and social services. This means that at this time, the organizational muscle of the City of Barcelona is very strong, and we are able to move the same. We can be a real partner of the regional government, partly with the national government ... be co-responsible and a co-producer of the responses to this crisis both in health and with a very big problem that we had, which are the homes for the elderly — where*

assessore a Valencia, Bilbao, o a Siviglia, perché Barcellona ha una carta municipale che è una certa eccezione nella struttura di governo locale della Spagna, nel senso che ha delle capacità e delle competenze anche condivise con il Governo Catalano sui temi: sanità, educazione e servizi sociali. Vuol dire che in questo momento il muscolo organizzativo del Comune di Barcellona è molto forte, e siamo in grado di andare un pò allo stesso, di essere, di fare il partner veramente con il Governo regionale, in parte con il Governo dello stato per essere corresponsabili e coprodurre delle risposte a questa crisi sia nel campo della sanità, sia nel campo di un grossissimo problema che noi avevamo che sono anche le residenze per gli anziani, dove la situazione è anche complicata, sia nel campo dell'educazione, di come dare risposta ai temi della chiusura delle scuole, cosa si fa fino alla fine del corso. Ma vuol dire che in questo momento il nostro compromesso, la nostra capacità di azione vuole essere fedele a questa idea di “donde acaban mis competencias, empiezan mis incumbencias” perché pensiamo veramente che la prossimità sia un valore molto importante perché abbiamo molta più informazione. Forse non abbiamo il potere per dare risposta ai problemi che noi conosciamo veramente perché siamo lì, ma noi abbiamo bisogno di avere le capacità e l'esigenza di avere le risorse per dare risposta a quello. Almeno penso che per esempio anche lì vediamo un pò il deficit di governanza di cui io parlavo prima. Noi abbiamo nel polo urbano metropolitano di Barcellona lo stesso problema, come affrontare e dare risposte ai temi del Covid 19, ma nella città ci sono i quattro dei sei grandi ospedali dell'area

*the situation is also complicated — and in education, our response to the issues of school closures, what to do until the end of the school year. But this means that right now, our commitment, our capacity to act, wants to remain true to this idea of ‘donde acaban mis competencias, empiezan mis incumbencias’, because we really believe that proximity is a very important value because we have much more information. Maybe we don’t have the power to respond to the problems that we truly know because we are there, but we need to have the capacities and resources to respond. I think at least that, for example, we also see there a bit of the governance deficit I mentioned before. We have the same problem in the urban metropolitan centre of Barcelona: addressing and responding to COVID-19. The city has four of the six large hospitals in the metropolitan area, but the other two are outside of the municipality of Barcelona. So it is normal that if we can expand the capacities of the hospitals, it seems to be an effort to house all the habitants of the city, which creates differences with the situation in other municipalities in the metropolitan area where there is then a diversity of responses that sets us in front of the need for a truly metropolitan government. We can say this with respect to the metropolis, but we can say this about many other issues. It is one more example, if you will, of what we said before.*

*This governance deficit cannot be thought of in a hierarchical structure of responses to a problem like what we have now with the COVID-19 pandemic, with the resources and ideas from 1980. Nineteen eighty is not the same as 2020 for the*

metropolitana, ma gli altri due sono fuori dal nostro, di quello che è il Municipio di Barcellona. Allora, è normale che se noi siamo in grado di allargare le capacità degli ospedali appare uno sforzo per ospitare tutti gli hombres della città, quello crea dei divari con la situazione degli altri municipi dell'area metropolitana dove c'è, allora, una struttura di diversità di risposte che ci mette davanti la necessità di un governo metropolitano veramente. Questo possiamo dirlo nell'ambito metropolitano, ma possiamo dirlo in altri, tanti altri temi. È un esempio in più, se vuoi, a quello che abbiamo detto prima.

Questo deficit di governanza, non si può pensare in una struttura gerarchica di risposta a un problema come questo che abbiamo adesso della pandemia del Covid19 con delle risorse e delle idee che sono proprio del 1980. Non è lo stesso il 1980 rispetto al 2020 per le strutture di reti dove siamo adesso. Tu non puoi centralizzare totalmente la risposta e dire "il Governo locale deve essere soltanto in grado di mantenere l'ordine pubblico e di sanzionare i cittadini che non fanno e che non sono attenti agli ordini che arrivano dall'alto". Questo veramente è uno spreco delle risorse, dell'informazione di capacità che i governi locali hanno. È una visione del Governo locale come una Amministrazione locale, periferica, subordinata, con una minoranza di età, se volete. E credo che dobbiamo pensare di gestire in rete questi temi. Voi avete il caso di emergency, per noi è stato molto importante il medico sin fronteras, sono i medici senza frontiere, perché loro ci insegnano che quando c'è un problema di questo tipo l'importante è come lavorano tutti, ma partendo

*network structures where we are now. You cannot totally centralize the response and say 'the local government should only be able to maintain public order and sanction citizens that do not do right and who are not attentive to the orders that arrive from above'. This is truly a waste of resources, information, capacities of local governments. It is a vision of the local government as a local, peripheral, subordinate administration, a minor if you will. And I believe that we need to think about managing these issues as a network. You have the case of an emergency. For us, Doctors Without Borders was very important because they teach us that when there is a problem of this type, what is important is how everyone works together, but starting with the idea that each person alone does not have the capacity to respond to this problem without the others. And what is important is the problem, not the competencies. So I believe that this is a very important lesson at this time if we are able to document it, to be able to understand what is happening and how we can change our governmental structures.*

**R. Laudani:**

*About that. In your article, you also talked about a possible response, an antidote to authoritarian risks, supremacists that are evidently present in the scenario facing us ... you underlined the possibility of a different response. I cite, 'la necessità di azioni congiunte tra quello che tu chiami il pubblico istituzionale e pubblico comunitario nel senso di una' and I continue, "combinazione di una Europa socialmente più attiva e di una rete di istituzioni e collettivi che promuovono la*

dall'ipotesi che ognuno da solo non ha la capacità di rispondere a questo problema senza gli altri. E quello che è importante è il problema, non sono le competenze. Allora credo che questa sia una lezione importantissima in questo momento se siamo in grado di documentarla, di essere in grado di capire cosa sta succedendo e come possiamo cambiare le nostre strutture di governo.

**R. Laudani:**

A proposito di questo, nel tuo articolo parlavi anche come possibile risposta, antidoto ai rischi autoritari, sovranisti che evidentemente sono presenti nello scenario che abbiamo di fronte, sottolineavi la possibilità di una risposta diversa, cito “la necessità di azioni congiunte tra quello che tu chiami il pubblico istituzionale e pubblico comunitario nel senso di una” e continuo a citare “combinazione di una Europa socialmente più attiva e di una rete di istituzioni e collettivi che promuovono la prossimità per rafforzare legami e vincoli”. Mi sembra che questo in qualche modo sintetizzi un po' la prospettiva che tu stavi raccontando prima. Certo, resta la questione del Governo Nazionale, che in qualche modo mi sembra che tu, per usare un'espressione così sviluppata da Saskia Sassen, è come se stai immaginando un nuovo assemblaggio tra le diverse dimensioni del Governo e quindi un'idea del Governo della città che si muove su più piani, da quello di prossimità fino ad arrivare ad una dimensione sovranazionale. Nel tuo ragionamento mi sembra che, appunto, il ruolo dello Stato in qualche modo è ai margini, se non quasi una controparte. Mi piacerebbe che tu su questo ti soffermassi.

*prossimità per rafforzare legami e vincoli* [the need for combined actions between what you call the institutional public and the community public, in the sense of a ... combination of a socially more active Europe and a network of institutions and collectives that promote proximity to reinforce ties and bonds]. It seems that this somehow synthesizes a bit the perspective that you were talking about before. Certainly, there remains the question of the national government, which in some way it seems that you are, to use an expression developed by Saskia Sassen, imagining a new assembly among the different dimensions of government and therefore an idea of city government that operates on multiple planes, from proximity up to a supranational dimension. In your reasoning, it seems that the role of the state is in some way marginal, if not almost a counterpart. I would like for you to expand on this.

**J. Subirats:**

*Yes. I think that in these days we are seeing the crisis of a Europe that has not been able to respond to this issue and somewhat risks becoming a marginal element in this situation, because they can say that they do not have the competence in health, for example. But the way in which they have managed from above, with the whole financial structure, with the currency, with the debt, the whole crisis of 2008, the results have had a very strong impact on the education and health structures of the countries. And there have been many significant cuts to financing. They do not have competence in health, but they were able to have an enormous influence on*

**J. Subirats:**

Sì credo che in questi giorni stiamo vedendo la crisi di una Europa che non è stata in grado di dare una risposta a questo tema e ha un po' il pericolo di diventare un elemento marginale in questa situazione, perché loro possono dire che non ha una competenza in sanità per esempio. Ma il modo in cui loro hanno gestito dall'alto, con tutta la struttura finanziaria, con la moneta, con il debito, tutta la crisi del 2008, i risultati sono stati dei risultati che hanno avuto fortissimi impatti sulla struttura educativa e di sanità dei paesi. E ci sono stati tagli molto importanti nel finanziamento. Loro non hanno competenza in sanità, ma sono stati in grado di influenzare enormemente queste politiche nazionali. Allora in questo momento dove le capacità nazionali sono veramente messe in gioco, loro, loro nel senso più generale, non accettano di andare oltre a questo tema, come ha fatto per esempio negli Stati Uniti Hamilton nel dibattito della costruzione degli Stati Uniti federali, in un certo senso. La creazione di questo Euro bonus o di questa capacità finanziaria europea, sarebbe una risposta al livello della sfida che abbiamo. Questa sarebbe una ipotesi dove si potrebbe vedere meglio la posizione degli Stati come i principali attori di questa Europa rinforzata in questo senso. E la posizione dei Comuni in questa idea un po' di futuro, se guardiamo i posti dove le politiche sociali, in un senso ampio, funzionano meglio, sono i Paesi nordici dove le competenze locali, le competenze nell'ambito sanitario, nell'educazione, nei servizi sociali, sono nelle mani dei Governi locali. Governi locali, dove evidentemente c'è stato un cambiamento sulla dimensione

*these national policies. So at this time, where the national capacities truly come into play, they — ‘they’ in the most general sense — do not accept to go beyond this topic, as was done, for example in a certain sense, in the Hamiltonian United States in the debate about the construction of the federal United States. The creation of this euro bonus or that European financial capacity, would be a response to the level of the challenge we have. This would be a hypothesis where one could better see the position of the countries as the main players of this Europe reinforced in this sense. And the position of the cities in this somewhat futuristic idea — if we look at the places where social policies, in a broad sense work better, they are the Nordic countries where local competencies — competencies in health, education, social services — are in the hands of the local governments. Local governments, where there was evidently a change in the size of these municipalities many years ago to create the conditions of scaled territoriality that were optimal in this sense. You see it in the end. I think that it would be a bad exit from this crisis to reinforce the states and the marginality of Europe and also maintain the municipalities, the large cities, in a state like that of a minor. I think that this would be the wrong way out of this crisis.*

**R. Laudani:**

*I really liked when you described in your article this particular alliance between institutional public and ‘community’ public, and you underlined the centrality of the aspect of proximity. I really liked that you underlined how this perspective has a*



di questi municipi tanti anni fa per creare delle condizioni di territorialità di scala che fossero ottime in questo senso. Alla fine si nota. Credo che sarebbe una cattiva uscita da questa crisi il rafforzamento degli Stati e la marginalità dell'Europa e anche il mantenere i municipi, le grandi città come in una situazione di minoranza di età. Credo che questo sarebbe un'uscita sbagliata da questa crisi.

**R. Laudani:**

Mi piaceva molto nel tuo articolo quando descrivevi questa particolare alleanza tra pubblico istituzionale e pubblico comunitario, e sottolineavi la centralità della dimensione di prossimità. Mi piaceva molto che tu sottolineavi come questa prospettiva abbia un fondamento femminile e femminista.

**J. Subirats:**

Ecco su questo non ho risposto alla tua domanda precedente. E mi piace l'accento che dai su questo argomento. Perché è vero che io parlavo di questa rete pubblico comunitario, pubblico istituzionale, perché credo che anche noi abbiamo imparato in questi anni della crisi del 2008, noi in Spagna specialmente con il tema di indignados eccetera, abbiamo sempre difeso l'idea che quel concetto del pubblico non dobbiamo confonderlo con l'istituzionale. C'è una capacità collettiva di difendere e di lottare per i beni comuni, che non è per forza soltanto istituzionale. Questo mutualismo di nuovo tipo, di carattere collettivo, è importante per evitare quello che Nancy Fraser, quando parla di Polanyi, parla di una risposta gerarchica e patriarcale alla necessità di

*feminine, feminist foundation.*

**J. Subirats:**

*Right, I didn't mention this in answer to your last question. And I like the emphasis you place on this topic. Because it is true that I spoke about this 'community' public network, an institutional public, because I believe that we have also learned since the crisis of 2008. We in Spain, especially with the indignados, etc., we have always spread the idea of that concept of the public; we should not confuse it with the institutional. There is a collective capacity to defend and fight for common goods, which is not only institutional by strength. This new type of mutualism, with a collective character, is important for avoiding what Nancy Fraser, when speaking about Polanyi, says about a hierarchical and patriarchal response to the need for protection when faced with these new risks. Then why patriarchal and hierarchical? Hierarchy because it is a top-down vision of the state, and patriarchal because part of the hypothesis is that they in the state have the solution and think for our benefit without relying on us, leaving aside this enormous knowledge that is around us, in the structures of care, in the ideas of how to face the idea of grief these days: the small scale of problems. This very micro vision is very important for introducing the elements of quality and diversity that the traditional structure of social policies, welfare policies, do not because there is confusion between equality and uniformity. Instead, this more micro, more feminine, vision is capable of introducing the idea of equality with diversity and with a vision much more adapted to concrete, specific phenomena.*

protezione di fronte a questi nuovi rischi. Allora perché patriarcale e gerarchica? Gerarchica perché è una visione dello Stato verso il basso, e patriarcale perché parte della ipotesi è che loro dallo Stato hanno la soluzione e pensano per il nostro bene senza contare su di noi, lasciando da parte questa enorme conoscenza che c'è nella prossimità, nella struttura delle cure, nelle idee di come affrontare in questi giorni il tema del lutto, della piccola dimensione dei problemi. Questa visione molto micro è importantissima per introdurre degli elementi di qualità e di diversità che la struttura tradizionale delle politiche sociali, delle politiche di welfare non fanno, perché c'è una confusione tra eguaglianza e omogeneità. Invece questa visione più micro, più femminile è in grado di introdurre l'idea di uguaglianza con la diversità e con una visione molto più adatta a dei fenomeni concreti e specifici. Questo è l'elemento di qualità della struttura pubblico comunitaria nel rapporto con quella parte pubblica istituzionale.

**R. Laudani:**

Questo riferimento alla contrapposizione tra una struttura gerarchica patriarcale, e invece un modello più di prossimità femminile, credo sia decisivo anche per capire un po' in qualche modo la partita democratica che si sta giocando in queste settimane, dove evidentemente il proliferarsi delle misure emergenziali e anche in qualche modo di nuove tecniche di controllo, da molti viene visto con preoccupazione, come un pericolo in qualche modo autoritario, che potrebbe essere sviluppato. Da questo punto di vista credo che le metafore, le immagini

*This is the quality of the community public structure in the relationship with the public institutional part.*

**R. Laudani:**

*This reference to the contrast between a hierarchical-patriarchal structure and instead a model of feminine proximity, I believe, is also decisive for understanding somehow the democratic game that is being played at this time, where the proliferation of emergency measures and new techniques of control, is evidently seen with worry by many, as a somewhat authoritarian danger that may develop. From this point of view, I believe that military metaphors, images that also tend to be reproduced on the media — 'we are in a state of war' — feed this perception, this risk. Before, at the beginning, you referred to the technological challenge that is also a response to the current situation. I would like you to say something about the relationship between 'authoritarian risk' and 'need for protection', to echo the title of your article.*

**J. Subirats:**

*I don't know if this article was published in Italy this Sunday or last Sunday. Some days ago, an article was published by this Korean professor of philosophy in Germany, Byong-ch'ol Han, in which he explained the diversity of the structures of thought, collectives, customs, also between East and West, between the Orient and Occident. He explained the great efficiency of the Koreans and Chinese in responding to this risk using — and for me it was a shock to see this explanation — a camera in a railway carriage to see if there was a*

militari che tendono anche sui media ad essere riprodotte “siamo in uno stato di guerra”, alimentino questa percezione, questo rischio. Tu prima, all’inizio, facevi riferimento alla sfida tecnologica che è anche una risposta alla situazione attuale. Ecco vorrei che provassi a dire qualcosa sul rapporto tra “rischio autoritario” e “necessità di protezione” per riprendere il titolo del tuo articolo.

### **J. Subirats:**

Non so se in Italia sia stato pubblicato questo articolo questa la domenica o la domenica scorsa. Qualche giorno fa è stato pubblicato un articolo di questo professore di filosofia coreano, che è anche in Germania, Byong-ch’ol Han, nel quale lui spiegava le diversità delle strutture di pensiero, collettive, di costumi anche tra l’Est e l’Ovest, tra Oriente e Occidente, e spiegava questa grande efficienza dei coreani e dei cinesi nel dare una risposta a questo rischio utilizzando, e per me è stato uno shock vedere questa spiegazione, una camera, in un vagone di un treno, per vedere se c’è un uomo con la temperatura alta. Loro sono in grado di inviare dei messaggi alla gente vicina a lui dicendo “attenzione qui c’è un uomo con la temperatura alta”. Sono in grado di farlo in un modo chirurgico e con grande efficienza, ma con una sensazione di perdita di controllo, diciamo, etico e se volete politico, dei diritti, che per quanto riguarda i risultati può essere buono avere questa capacità nei nostri Paesi, perché così daremmo molto più in fretta una risposta alla situazione che abbiamo di fronte. Credo che questo sia un tema importantissimo, perché adesso questo autoritarismo tecnologico di fronte

*man with a high temperature. They are able to send messages to people near to him saying ‘attention, there is a man here with a high temperature’. They are able to do so surgically and very efficiently, but with a feeling of, let’s say, ethical, and if you will political, loss of control of rights. Regarding the results, it could be good to have this capacity in our countries, because we could therefore respond much more quickly to the situation we have at hand. I think that this is a very important issue because now this technological authoritarianism faced with these big issues, the great risks for many people, is a certain tendency, it is desirable.*

*I would like to have a government capable of building a new hospital in a week. So how do we, how can we without ingenuity, politicize this technological debate, seeing all of what we need to do, but from a not strictly technological and technocratic, but also political point of view, seeing who wins and who loses, what the costs and benefits are of each decision we make in this field? Otherwise, faced with the complexity, there is always this vision of a great leviathan that is able to respond to risks. In fact, when Hobbes created the leviathan, it was a protective response to a risk, and what was the risk, his response was the leviathan. So I think that we are also in a debate where we are talking about recovering normality, but we have the danger that the new normality is the exceptionality that we have now. Here I think the debate about what is normal and what is exceptional will be a debate for the coming days.*

a questi grandi temi, questi grandi rischi per molta gente è una certa tendenza, è auspicabile.

A me piacerebbe avere un Governo in grado di fare un ospedale nuovo in una settimana. E allora come facciamo, come possiamo senza ingenuità, politizzare questo dibattito tecnologico vedendo tutto quello che abbiamo bisogno di fare, ma da un punto di vista non strettamente tecnologico e tecnocratico, ma anche politico, vedendo chi guadagna e chi perde, quali sono i costi e i benefici di ognuna delle decisioni che prendiamo in questo campo. Altrimenti di fronte alla complessità c'è sempre questa visione di un grande Leviatano che è in grado di rispondere ai rischi. Infatti Hobbes quando ha fatto il Leviatano, era una risposta di protezione a un rischio, e quello che era il rischio, la sua risposta era il Leviatano. Allora credo che siamo anche lì in un dibattito dove stiamo parlando di recuperare la normalità, ma abbiamo il pericolo che la nuova normalità sia l'eccezionalità che abbiamo adesso. Qui il dibattito su cosa è normale e cosa è eccezionale, penso che sarà uno dei dibattiti dei prossimi giorni.

**R. Laudani:**

Certo è un tema complesso dare una risposta a quale sia il giusto equilibrio tra il bisogno di protezione e la tutela della salute e la protezione, in qualche modo, delle libertà democratiche e delle capacità di autorganizzazione della società. Pensavo a quanto dicevi prima a proposito del modello femminile di prossimità, che è un modello diciamo così di democrazia attiva. Questa possibilità di nuovo mutualismo ovviamente in queste settimane di fronte

**R. Laudani:**

*It is certainly a complex issue to respond to the right balance between need to protect and safeguard health, and to protect, in some way, democratic freedom and the self-organizational capacity of society. I was thinking about what you said earlier about the feminine model of proximity, that it is a model, let's say, of active democracy. This possibility for new mutualism obviously in these weeks as faced with the emergency measures and social distancing policies, is essentially impeded. How do you see the possibility of keeping this self-organizational capacity of society somehow active to respond mutually to the problems in the coming weeks? We don't know how long the crisis will last.*

**J. Subirats:**

*We don't know because there is also a big question, a big matter about what the day after means. For example now regarding the issue of culture, will we be able before the summer to follow through with the large cultural festivals that, for example, we have in Barcelona in July? We don't know because we don't know what will happen the next day. What we are experiencing is a great boiling, a great presence of community networks helping us at a distance, like putting cultural topics online. For example, there is a phone number, a mobile number you can call in Spain where someone will read you a poem. And this was organized in just a few days, the poetry hotline. And, as probably also in Italy, there are many of this type. But is this theme just a summertime flower? Or will it really become something that lasts? Here we should also be able to organize, in a certain*

alle misure emergenziali e alle politiche di distanziamento sociale, è essenzialmente impedita. Come vedi in qualche modo la possibilità di mantenere attiva questa capacità della società di auto-organizzarsi di dare risposte mutualistiche ai problemi nelle prossime settimane? Non sappiamo quanto l'emergenza durerà.

**J. Subirats:**

Non lo sappiamo perché c'è anche una grande domanda, una grande questione su che cosa vuol dire il giorno dopo. Per esempio adesso riguardo il tema della cultura, saremo in grado prima dell'estate di portare avanti dei grandi festival sulla cultura, che, per esempio, noi abbiamo a Barcellona in luglio? Non lo sappiamo, perché non sappiamo cosa succede il giorno dopo. Quello che stiamo vedendo è una grande ebollizione, è una grande presenza delle reti comunitarie, nell'aiutarci a distanza, come l'essere in grado di mettere online dei temi culturali. Per esempio c'è un numero di telefono, un cellulare in Spagna che se chiami c'è qualcuno che ti legge una poesia. E questo è stato organizzato in pochissimi giorni, il telefono della poesia. E di questi tipi, come probabilmente anche in Italia, ce ne sono tantissimi. Ma è un tema che è soltanto un fiore d'estate? O diventerà realmente qualcosa che rimane? Qui dobbiamo essere in grado di organizzare, in un certo senso, questi temi anche dal punto di vista dei Comuni, e creare delle possibilità di continuità di questi tipi di reti. Questo è importantissimo anche nell'ambito culturale, dove la fragilità e la precarietà del tessuto culturale sono enormi dal 2008 fino adesso, è lì dove ci stiamo un

*sense, these themes from the city point of view, and create possibilities to continue these types of network. This is also very important in the area of culture, where the fragility and precariousness of the cultural fabric have been enormous since 2008; it is there where we are playing a bit with the future in these matters. There is a book by Acemoglu and Robinson, called The Narrow Corridor, where they speak about how to work in this corridor between the large strong states and the anarchy of a powerless society. In this corridor, which exists, where freedom is an important topic, how can the idea of mutualism, cities, common goods, commons be introduced? Like an idea of reinforcing the collective capacities.*

*I don't know. I think that politically I would like it to be so. I don't know if we will be able to carry it forward.*

**R. Laudani:**

*Joan, before opening the conversation to those following us live, I would like to ask you one last question with regard to being cultural council member of a large city. Before you referred to cultural activities. Culture in general is one of the areas that has been most affected by restrictive measures. At least in Italy, as an initial reaction, a large amount of free content was put online with the slogan 'la cultura non si ferma' [culture doesn't stop] as a way to react to the crisis. But as you also referred to before, we could say it was also a sort of welfare response to the unease produced by isolation, right? But in an article that recently came out in El Pais, Cesar Rendueles underlines the dangers inherent in these dynamics. In a sector*

pò giocando il futuro in questi temi. C'è un libro di Acemoglu e Robinson, che si chiama "Il corridoio stretto", dove parlano di come lavorare in questo corridoio fra i grandi Stati forti e l'anarchia di una società senza poteri. In questo corridoio, che esiste, dove la libertà è un tema importante, come essere in grado di introdurre l'idea di mutualismo, di Comuni, di beni comuni, dei commons? Come un'idea di rinforzamento delle capacità collettive. Non lo so, credo che politicamente a me piacerebbe che questo fosse così, non so se saremo in grado di portarlo avanti.

**R. Laudani:**

Joan, prima di aprire la discussione insieme alle persone che ci stanno seguendo in diretta, ti vorrei fare un'ultima domanda in quanto Assessore alla cultura di una grande città. Prima hai fatto riferimento alle attività culturali, la cultura in generale è uno degli ambiti che sono stati maggiormente colpiti dalle misure restrittive, almeno in Italia come prima reazione c'è stata la messa in rete di una grande quantità di contenuti gratuiti, un po' come modalità per reagire all'emergenza con lo slogan "la cultura non si ferma", però potremmo dire, come facevi prima riferimento anche tu, è stata anche un po' una sorta di risposta di welfare, si potrebbe dire, ai disagi che sono prodotti dall'isolamento no? Però in un articolo, recentemente uscito su El Pais di Cesar Rendueles, si sottolineano i pericoli che sono insiti in queste dinamiche. In un settore che, come tu richiama, era già fortemente provato dalla crisi del 2008, dietro le definizioni di industrie culturali spesso si nascondono molte fragilità e precarietà. Quindi potrebbe essere un

*that, as you recalled, was already strongly tested by the crisis in 2008, a lot of fragility and precariousness is often hidden behind the definition of cultural industries. So it could be an area that in the end, due to the crisis, could wind up being one of those most in crisis. I ask, how do you imagine the situation of the cultural world in our cities in the coming weeks and also from the point of view of your activities with the City of Barcelona? What measures do you think are necessary to support the world of culture?*

**J. Subirats:**

*There are two questions that Cesar Rendueles talked about that from the most general point of view in one of his articles, in which he said that one could also speak in a more general sense. I think it is evidently very important from the institutional public point of view to be able to quickly respond to the cultural structure and fabric, helping this fabric in its different components not to stop, to be able to continue. But as Mazzucato said, how do you introduce elements of involvement, of commitment, from the non-public sector in this public assistance? For example, what happens with societies that manage authors' rights? Should they still be private? Should there be an element in common? Should there be an element where there are capabilities to introduce more national elements? In the most public sense of this matter, what happens with intellectual property? How do you introduce elements of protection for works on the network? These are important questions because otherwise we know that this capitalism of platform leaves no room*

ambito che alla fine, in qualche modo, dell'emergenza potrebbe risultare tra quelli più in crisi. Ecco, ti chiedo come immagini la situazione del mondo culturale nelle nostre città nelle prossime settimane e anche dal punto di vista della vostra attività nel Comune di Barcellona quali misure pensate siano necessarie per sostenere il mondo della cultura?

**J. Subirats:**

Ci sono due domande, dal punto di vista più generale ne parlava Cesar Rendueles in un suo articolo nel quale si diceva che si potrebbe anche parlare in un senso più generale. Penso che evidentemente sia molto importante essere in grado dal punto di vista pubblico istituzionale dare una risposta di urgenza alla struttura e al tessuto culturale, aiutando questo tessuto nei suoi diversi componenti a non fermarsi, ad essere in grado di continuare. Ma come diceva Mazzucato, come si fa a introdurre elementi di coinvolgimento, di compromesso dal settore non pubblico a questo aiuto pubblico? Per esempio cosa succede con le società che gestiscono i diritti degli autori? Devono essere ancora privati? Devono essere un elemento mutualistico? Deve essere un elemento dove ci siano capacità di introdurre elementi più nazionali? Nel senso più pubblico di questo tema. Cosa succede con la proprietà intellettuale? Come si fa ad introdurre elementi di protezione sul lavoro nella rete? Queste sono delle domande importanti, perché altrimenti sappiamo che questo capitalismo di piattaforma non lascia spazi per la capacità creativa e alla possibilità di avere anche una risposta dal punto di vista della sussistenza, della

*for creative capacity or the possibility of also having a response from the aspect of subsistence, life, food capacity, housing, sustainability for these creators. This is an important issue. For example, in Barcelona we have decided to perform an important assistance operation in the sector of books. Ten days ago we said we would create a special fund of a million euros to buy books for the libraries in Barcelona. We decided not to buy from the publishers, but from bookshops in the city. With this project, we will help 70 bookshops in the city, because they are buying books for the 40 public libraries in the city. In this sense, how do we help the cultural sector but also reinforce this community fabric that is so important in these neighbourhood libraries? We also created another fund of a million euros for basic culture, an extraordinary fund, etc. How do we introduce funds availability? We know that this is a very important issue. There are subsidies, assistance, that was expected at the end of the year; can it be moved up? It means working with the sector and seeing the most important issues and helping it through this transition, but at the same time, if possible, using this transition to change the rules of the game a bit. This is more difficult, but we are part way there. In this vision, there are things that we cannot do because if we asked the State to reduce VAT, 'cultural VAT' as you say in Italy, by 100% this year, and as happened in Spain for education, now we have a cultural VAT of 10%. This would also be a formula; using different formulas to see if we can help this sector, but at the same time changing the form of the relationship slightly between the institutional public and this 'community'*

vita, della capacità di cibo, di alloggio, di sostenibilità di questi creatori. Questo è un tema importante. Per esempio noi a Barcellona abbiamo deciso di fare una operazione importante di aiuto al settore del libro. Abbiamo detto dieci giorni fa che faremo un fondo speciale di un milione di euro per comprare dei libri per le biblioteche di Barcellona. Ma abbiamo deciso di non comprare dalle case editrici ma di comprare dalle librerie delle città. Vuol dire che con questo intervento si aiuteranno 70 librerie della città, perché loro comprano dei libri per le 40 biblioteche pubbliche della città. In questo senso come facciamo ad aiutare il settore culturale ma anche a rinforzare questo tessuto comunitario che è importantissimo in queste librerie di quartiere? Abbiamo fatto anche un altro fondo di un milione di euro anche per la cultura di base, di un fondo straordinario, eccetera. Come facciamo ad introdurre delle disponibilità di soldi? Sappiamo che questo è un tema importantissimo. Se ci sono dei sussidi, degli aiuti che era previsto dare alla fine dell'anno, possono essere anticipati? È come lavorare col settore, e vedere quali sono i temi più importanti e aiutarlo in questa transizione, ma allo stesso tempo, se è possibile, utilizzare questa transizione per cambiare un po' le regole del gioco. Questo è più difficile ma siamo un po' lì, in questa visione ci sono delle cose che non possiamo fare noi, perché se abbiamo chiesto allo Stato di ridurre l'Iva, come dite in italiano anche l'Iva culturale, al cento per cento tutto quest'anno, e come succede in Spagna nel caso dell'educazione, adesso abbiamo un'Iva culturale del 10%. Questo sarebbe anche una formula. Utilizzando

*public, which also exists in the area of culture.*

**R. Laudani:**

*This seems very important, that is, I think that amid the enormous difficulty that we are experiencing, spaces of opportunity, of change, can also be opened. Before you referred to platforms. Now the network of riders that deliver food to homes is becoming, even more so than it is normally, even a linchpin in the support structure of each of our daily lives. But from multiple aspects it is underlined how in general for work and specifically for riders, the risks from the point of view of health protection are even more evident than in the past and this might also be an opportunity to imagine forms of self-organization, of cooperative platforms, both mutual and which can in some way change the rules of the game. This is perhaps one of the challenges to address in the coming years to give substance to that alliance between institutions and communities that you recalled before in your projects. But now if you agree, I would like to open the discussion to our listeners. We are collecting some of their questions. I will begin with one by Jonathan Ferramola, who says 'Good evening Joan. I was wondering if the city couldn't play a supportive role for families and children in online educational services from 3 to 14 years, making available knowledge, services, educators, and librarians or psychologists to face the new means of education and teaching and supporting schools, who evidently cannot do so alone because of an enormous digital gap.'*



distinte formule per vedere se possiamo aiutare questo settore, ma allo stesso tempo cambiando un po' la forma del rapporto tra quello pubblico istituzionale e questo pubblico comunitario che esiste anche nell'ambito culturale.

**R. Laudani:**

Questo mi sembra molto importante, cioè credo che nella difficoltà enorme che stiamo vivendo forse si possono aprire anche degli spazi di opportunità, di cambiamento. Tu facevi prima riferimento alle piattaforme. In questo momento la rete dei riders che consegnano cibo a domicilio sta diventando, ancora più di quanto non sia normalmente, proprio un'architave anche della struttura di sostegno nella vita quotidiana di ognuno di noi, ma da più parti si sottolinea come in generale nel lavoro e nello specifico dei riders i rischi dal punto di vista della tutela della salute siano ancora più evidenti che in passato e forse magari questa potrebbe essere l'occasione anche per immaginare forme di auto-organizzazione di piattaforme cooperative sia mutualistiche che possano in qualche modo cambiare un po' le regole del gioco. Forse questa è una delle sfide con cui confrontarsi nei prossimi anni per dare sostanza a quella alleanza tra istituzioni e collettivi che tu prima nei tuoi interventi precedenti richiamavi. Però adesso se sei d'accordo io proverei ad aprire la discussione con chi ci sta ascoltando. Stiamo raccogliendo alcune delle domande. Comincerei con la prima di Jonathan Ferramola che dice "Buonasera Joan. Mi chiedo se la città non potesse giocare un ruolo di supporto a famiglie e bambini su servizi educativi online dai 3 ai 14 anni,

**J. Subirats:**

*With regard to this, we have created a platform that up to now was used in Barcelona as a participatory platform, also with participatory budgeting. It is called 'Decidim' [we decide] and now you can find a range of pedagogical and teaching resources as a way to help in this process. Up to now decisions about the educational system were in the hands of the Catalan Government. They have still not decided how the school year will end. And there are many initiatives that start in the schools — secondary schools, primary schools, etc. — that have a very direct relationship with families, children, and youths. But it still has not been decided — at the university, yes, but not for the range from 3 to 16 years — if these types of work that are being done at home will have a scholastic result or not, even of control over the course. It is true that here inequality is important. Not only the inequality of those who have digital devices or not to continue this type of work, but also traditional inequality. In this sense, the families with greater capacities and knowledge of studies, books, etc., are much more able to help in these processes. We have known for a long time that one of the most important elements of the success of children and youths is also the family's level of education. So how can we work — in a certain sense at the same time — so that this situation is reinforced more and this new scenario can be used to reinforce these capacities and at the same time avoid the situation of inequality? Today we have created a group in the City to talk about this issue, involving the different areas of the City — education, technology, also involving businesses in the*

mettendo a disposizione conoscenze, servizi, educatori e bibliotecari o psicologi, per come affrontare le nuove modalità di educazione e didattica, supportando la scuola che è evidente che da sola non può farcela, perché sconta un gap digitale enorme”.

**J. Subirats:**

Su questo tema noi abbiamo creato una piattaforma che fino adesso è stata utilizzata a Barcellona come una piattaforma più di partecipazione, anche con il Bilancio partecipativo, che si chiama “Decidim” (decidiamo) dove si può trovare adesso tutta una quantità di risorse anche pedagogiche e didattiche come forma di aiuto in questo processo. Fino adesso la decisione del sistema educativo è nelle mani del Governo Catalano. Non hanno ancora deciso come finiranno i corsi. E ci sono tante iniziative che escono dalle scuole, dalle scuole secondarie, dalla scuola primaria, eccetera, che hanno un rapporto molto diretto con le famiglie e i bambini e i giovani. Ma non si è deciso ancora, nelle università sì, ma per la fascia dai 3 ai 16 anni in Spagna, se questi tipi di lavoro che si fanno nelle case avranno o no un risultato scolastico, di controllo anche sul corso. È vero che qui la disuguaglianza è importante. Non soltanto la disuguaglianza di quelli che hanno o non hanno impianti digitali per continuare questo tipo di lavoro. Ma anche la disuguaglianza tradizionale. In questo senso sono le famiglie con più capacità e conoscenze di studi, di libri, eccetera, che sono molto più in grado di aiutare in questi processi. Si sa da tanto tempo che uno degli elementi più importanti dei successi dei bambini e dei giovani è anche il grado

*sector — to think and see how we can help in this sense. But we are at the beginning of this process.*

**R. Laudani:**

*Good. Our second question is from Elena Ostanel. ‘Good evening Joan. Do you think that the crisis that we are experiencing will reinforce the concept of community that you have just described? How could the Cities mobilize this ‘knowing how to act collectively’ after the crisis?’*

**J. Subirats:**

*This is a very important question for us. Already in the last four years we have invested a lot in the idea of a ‘community public, a collective public, for example — and Raffaele knows this well — creating structures and services managed by associations, entities, collectives that manage public services, creating what we have called ‘citizen heritage’ or ‘urban commons’. This has the degree of development that it has; we should not think that everything is like this. It is still very experimental and still not very widespread. But I think that in this current situation, and in what is to come — we don’t know when — this idea ‘post-COVID-19’ of reinforcing this element will be very important. I think there will be a window of opportunity in this sense. If politically we are able to have the capacity for leadership and resources to help to maintain this window of opportunity, it will be because it is clear that this situation where there is no collectiveness, because now we are in our homes, we are not in the streets, we do not find ourselves, but at the same time, is a situation that creates many*

di formazione delle famiglie. Allora, come lavorare, in un certo senso allo stesso tempo, affinché questa situazione sia più rinforzata e che si possa utilizzare questo nuovo scenario per rinforzare queste capacità, e allo stesso tempo evitare la situazione di disuguaglianza? Oggi abbiamo creato un gruppo nel Comune per parlare di questo tema coinvolgendo le diverse aree del Comune: quella educativa, quella tecnologica, coinvolgendo anche le imprese del settore, per pensare e per vedere come possiamo aiutare in questo senso. Ma siamo all'inizio di questo processo.

**R. Laudani:**

Bene, ti leggo la seconda domanda da parte di Elena Ostanel “Buonasera Joan. Pensi che la crisi che stiamo vivendo rafforzerà il concetto di collettivo che hai appena descritto? Come i Comuni potrebbero mobilitare questo “saper agire collettivo” nel post emergenza?”.

**J. Subirats:**

Questa è una domanda importante per noi, è importantissima. Abbiamo già da tanto tempo, negli ultimi quattro anni, investito molto sull'idea di un pubblico comunitario, di un pubblico collettivo. Per esempio, e questo Raffaele lo sa bene, creando delle strutture e dei servizi gestiti da associazioni, entità, collettivi che gestiscono dei servizi pubblici, creando quello che noi abbiamo chiamato “patrimonio cittadino” o “comuni urbani”, questo ha il grado di sviluppo che ha. Non dobbiamo pensare che tutto sia così. È ancora molto sperimentale e ancora relativamente poco diffuso. Ma penso che in questa situazione attuale, e quello che sarà

*more ties. It is also a situation where there is the promise that these ties can be put to the test in the future. So again, I think that politically, we are able to use, to take advantage, of this window of opportunity. The reinforcement of collective capacities will come.*

**R. Laudani:**

*OK, the next question is from Graziano Pagliarulo, who says, ‘Good evening. What do you think may be the effect of this social distancing: 1. On the costs of distance? For example, will those who can afford to work from home migrate to smaller cities or periurban territories like what is already happening? 2. On the idea of a dense city in that it is sustainable?’ I would also add the next question, which is somewhat related. Marco Palma says, ‘Good evening. You mentioned the marginal role of civility and weakness of the European Union in crises like what we are experiencing. Could the theme of climate justice serve as grounds for local communities to propose and try to build a different Europe starting from its institutional architecture?’*

**J. Subirats:**

*Regarding the theme of working at home and social distancing, etc., I don't know. One of the things I have been thinking about and I would like to write about is the histories of the city. The city was historically a place where one could solve important problems, where many people could live and at the same time where conditions of transport, mobility, sewers, water distribution, and food could be created. Cities are very dependent on the exterior, but at the same time they*

questa idea, che non sappiamo quando, del “post Covid19” rinforzare questo elemento sia importantissimo. Io penso che ci sarà una finestra di opportunità in questo senso. Se politicamente siamo in grado di avere la capacità di leadership e le risorse per aiutare a mantenere questa la finestra di opportunità ci sarà perché è evidente che questa situazione dove non c’è collettività, perché adesso siamo nelle nostre case, non siamo nelle strade, non ci troviamo, ma allo stesso tempo è una situazione che crea molti più vincoli. È anche una situazione dove c’è la promessa che questi vincoli potranno essere messi in prova nel futuro. Allora penso che politicamente, ripeto, siamo in grado di utilizzare, di sfruttare questa finestra di opportunità. Il rinforzamento delle capacità collettive ci sarà.

**R. Laudani:**

Allora, la domanda successiva di Graziano Pagliarulo che chiede “Buonasera, quale pensate possa essere l’effetto di questo distanziamento sociale: 1. Sui costi della distanza? Ad esempio chi può permettersi lo smart working migrerà in città più piccole o in territori periurbani come sta già avvenendo? 2. Sull’idea di città densa in quanto ecosostenibile?” Ti aggancerei anche la domanda successiva che in qualche modo è collegata da parte di Marco Palma che dice “Buonasera, si è accennato al ruolo marginale delle civiltà e alla debolezza dell’Unione Europea in emergenze come quelle che stiamo vivendo. Il tema della giustizia climatica può essere il terreno su cui le comunità locali possono proporre e provare a costruire un’Europa diversa a partire dalla sua architettura istituzionale?”.

*have a great creative strength because they bring together in a relatively small space many opportunities and structures and different skills, creating what the English say is important when it comes to creativity and innovation, that is, serendipity. The possibility that there is by chance the possibility of finding and creating new answers to problems because there are people that would never be found in the country, not even in Silicon Valley where there is very clear, technological specialization. Cities have this potential. So how do we create a relationship between the need we have for innovation and creativity and the role of the city? And the role of a city that at the same time is capable of curing its people, solving concrete problems for the people that work there? I think this is an issue we should think about. I believe that cities will not leave this crisis weaker. Their position will be stronger. But at the same time, in relation to the second question, cities should think a lot about the need to not be so dependent on the exterior. They should think about proximity, about food. Now we have this big problem, the lack of industry to create materials, for example, ventilators. In Barcelona there is a big makers movement to create the ventilators with three-dimensional printers. There is an entire community movement to make ventilators. There are businesses that have made agreements. This is also an opportunity. We should be able to learn from this lesson and create the conditions. For example, I’ll give you a date: in 1960 when the central market opened in Barcelona, 85% of the food used in the city came from less than 100 km away.*

**J. Subirats:**

Su questo tema dello smart working e la distanza sociale, eccetera, non so, una delle cose a cui sto pensando, e su cui voglio scrivere qualcosa, è sulle storie della città. La città è stata un posto storicamente dove si è potuto risolvere un problema importante che era dove possono abitare tante persone e allo stesso tempo creare delle condizioni di trasporto, di mobilità, di fogne, della distribuzione dell'acqua, di cibo. Le città sono molto dipendenti dall'esterno, ma allo stesso tempo hanno una grande forza di creatività perché riuniscono in uno spazio relativamente piccolo tantissime opportunità e strutture e diverse skill della gente, creando quello che gli inglesi dicono sia importantissimo nel momento della creatività dell'innovazione, che è la serendipity. La possibilità che ci sia per caso la possibilità di trovarci e di creare delle nuove risposte a dei problemi perché si trovano delle persone che non si troverebbero mai nella campagna, neanche nella Silicon Valley dove c'è una specializzazione molto chiara e tecnologica. La città ha questa possibilità. Allora come fare un rapporto fra il bisogno che abbiamo di innovazione e di creatività e il ruolo delle città? E il ruolo di una città che allo stesso tempo è capace di curare la sua gente, di risolvere i problemi concreti della gente che lavora lì? Penso che questo sia un tema su cui dobbiamo pensare. Io credo che le città non usciranno più deboli da questa crisi. La loro posizione sarà più forte. Ma allo stesso tempo, in rapporto con la seconda domanda, le città dovranno pensare molto sulla necessità di non essere così dipendente dall'esterno. Dovranno pensare alla prossimità, al cibo.

*Now it is 15%. It is obvious that in this crisis we should think about what happens with utilities, water, energy, food, and industry. Like creating hinterlands, the relationship with cities is the same: acting such that the relationship is sharable and also more sustainable over time from the crisis point of view.*

**R. Laudani:**

*OK. Now we have a question from Davide Agazzi. 'Many people are currently advancing ideas for how to spend the extraordinary resources that governments should implement to address the crisis. There are those who suggest directly supporting the income of people with a universal basic income, those who suggest favouring businesses to protect jobs, those who think that the service sector should be able to play an important role, and those who look at local entities as a point of reference. In your opinion, what would be the most just, the most useful way to allocate the resources?'*

**J. Subirats:**

*This is a great question, and I would really like to reply with certainty. I think that this issue evidently cannot be answered now. We cannot respond to this crisis in the same way we responded to the crisis in 2008 using the banks; the bank as the introduction of money, funds, to create an investment situation based on credit and debit. I believe that now we need to give money directly to the people. How do we do this? Today the Spanish Government decided to prohibit redundancies. You cannot make anyone in a company redundant. In just a few days, they created*

Adesso abbiamo questo grande problema della mancanza dell'industria di creare dei materiali, per esempio le maschere respiratorie. Adesso a Barcellona c'è un grande movimento dei makers per fare con le stampanti tridimensionali le maschere. C'è tutto questo movimento comunitario per creare respiratori. Ci sono delle imprese che si sono messe d'accordo. Questo è anche un'opportunità. Dobbiamo essere in grado di imparare da questa lezione e di creare le condizioni. Per esempio un dato: nel 1960 quando si è creato a Barcellona il mercato centrale del cibo, l'85% del cibo che si usava nella città veniva da meno di una centinaia di chilometri. Adesso è il 15%. È ovvio che in questa crisi dobbiamo pensare a cosa succedono con gli utilities, acqua, energia, il tema del cibo, il tema delle industrie. Come creare degli hinterland, il rapporto con le città per fare in modo che questo sia condivisibile e anche più sostenibile nel tempo dal punto di vista dell'emergenza.

**R. Laudani:**

Bene, allora abbiamo una domanda di Davide Agazzi "In queste ore in molti stanno avanzando l'idea su come spendere le risorse straordinarie che i governi dovrebbero mettere in campo per fronteggiare la crisi. C'è chi chiede che si sostenga direttamente il reddito delle persone con un reddito di base universale, chi suggerisce di privilegiare le imprese per proteggere i posti di lavoro, chi pensa che il terzo settore debba poter giocare un ruolo importante e chi guarda gli enti locali come punto di riferimento. Quale sarebbe secondo lei il modo più giusto e utile per ripartire?"

*this expedient to regulate unemployment, where 400 thousand people were put into this fund. Now it is forbidden to make someone redundant. I don't know how possible it is to support this ban in the future though because there is also the need to make businesses resist, since they cannot make people redundant, but we don't know what will happen to the businesses.*

*Now, I am favourable to this universal income, but it is not easy to think about how to implement it if a decision is not made on a level ... which I think is impossible to be on a local or regional or national level; it should be on a European level. Europe was not designed like this. It was designed as a common market where merchandise and people could move. In the debate of the 1950s, the idea that welfare was also European was refused, because this answered to compromises and pacts on the national level. There was no pact on the European level and the differences in welfare systems in the north, centre, the British Isles, and the south were very different and also answered to histories of different reasoning. There should be a process to found welfare on the European level, introducing this universal income. I think that now would be the opportunity to do it, but I am not sure that the lack of consensus in the European structure would make it possible. I am sure, instead, that we need to directly distribute money to the people and not through banks or businesses.*

**R. Laudani:**

*We are approaching the end of our conversation so I would welcome the last*

**J. Subirats:**

È una grande domanda e mi piacerebbe molto essere in grado di rispondere con sicurezza. Penso che evidentemente non si può rispondere a questo tema adesso, non si può rispondere a questa crisi nello stesso modo con cui si è risposto alla crisi del 2008 usando le banche. La banca come introduzione dei soldi, dei fondi, per creare una situazione di investimento basato sul credito e sul debito. Credo che abbiamo adesso bisogno di dare dei soldi direttamente alla gente. Come si fa questo? Oggi c'è stata la decisione del Governo Spagnolo di proibire il licenziamento dei lavoratori. Non si può licenziare nessuno nelle imprese. Fino adesso, in pochi giorni, avevano creato questi espedienti di regolazione dell'occupazione, dove 400 mila persone sono state messe in questo fondo. Adesso c'è un divieto di licenziamento. Ma non so fino a che punto sia possibile sostenere questo divieto nel futuro perché c'è anche la necessità di far resistere le imprese, perché non possono licenziare ma non sappiamo cosa succede alle imprese.

Allora io sono favorevole a questo reddito universale, ma non è facile pensare a come implementarlo se non c'è una decisione a livello, che penso sia impossibile essere a livello locale o regionale o nazionale, che dovrebbe essere un livello europeo. L'Europa non è stata pensata così, è stata pensata come un mercato comune dove le merci e le persone possono muoversi. Nel dibattito degli anni 50 si era rifiutata l'idea che il welfare fosse anche europeo, perché questo rispondeva a dei compromessi e a dei patti a livello nazionale. Non c'era un patto a livello europeo e le differenze

*two questions. We have a question from Matteo Lepore, who says, 'It is suggestive, this idea that as never before, cities can organize work, artists, riders, utilities to satisfy the needs of the population. It acts to push institutions but also raises the organizational political awareness of the subjects. Mutualism, municipalism, but also a new cooperative economy. If not now, when? I ask Subirats if this might not be the face of European collaboration between Bologna and Barcelona. The crisis has opened a gap. Maybe the role of the public and what some call the City has entered play, but at the same time the crisis is leading to strong verticalization, centralization, in facing the crisis.' And the last question comes from Giulia Sodano: 'Good evening Joan. How are you working in Barcelona to investigate the costs of this crisis and analysing the different impacts on women and men. In Bologna, the feminist organization Orlando launched a specific questionnaire yesterday to collect data and publish it openly for sharing.'*

**J. Subirats:**

*I'll start from the latter. This issue is important for us. In the City we have worked a lot so that in all measures and assistance structures that we are organizing there is always the idea of gender as a key element to always see from the point of view of women and men, and also from all the other options or alternatives from the gender point of view. Domestic violence worries us a lot because we know that it is a problem. In certain cases you are telling people that they have to stay at home and staying at home means staying at home with a person with whom*

dei sistemi di welfare del nord, del centro, del sistema anglosassone e del sud erano molto diversi e rispondevano a delle storie anche a delle logiche diverse. Dovrebbe esserci un processo di rifondazione del welfare a livello europeo, facendo l'introduzione di questo reddito universale. Penso che adesso ci sarebbe l'occasione per farlo, ma non sono sicuro che la mancanza di consenso nella struttura europea permetta che questo sia possibile. Sono sicuro invece che abbiamo bisogno di distribuire direttamente dei soldi alla gente e non attraverso le banche o le imprese.

### **R. Laudani:**

Ci avviamo verso la fine della nostra conversazione, coglierei le ultime due domande. Abbiamo una domanda di Matteo Lepore che dice "È suggestiva l'idea che mai come oggi le città possono organizzare il lavoro, artisti, riders, servizi di utilità per soddisfare bisogni della popolazione. Serve la spinta delle istituzioni ma anche una presa di coscienza politica organizzativa dei soggetti. Mutualismo, il municipalismo, ma anche una nuova economia cooperativa. Se non ora quando? A Subirats chiedo se questo non possa essere un fronte di collaborazione europeo tra Bologna e Barcellona. L'emergenza ha aperto un varco, forse il ruolo del pubblico è di quello che alcuni chiamano il Comune è tornato in gioco, ma allo stesso tempo l'emergenza sta portando a una forte verticalizzazione, centralizzazione per affrontare la crisi.". E l'ultima domanda da parte di Giulia Sodano "Buonasera Joan, come vi state muovendo a Barcellona per indagare i costi di questa emergenza analizzando gli impatti diversi sulle donne e sugli uomini. A Bologna

*your relationship is violent. In this sense, we have created a very clear setup. One is always thinking about these 'buyers' that could be had. In this sense we have created a type of control group — about twenty people — with whom each morning at 9 we meet to see what is happening in the city on the City level with all the services and the main responsibilities. Each day there is a point in the agenda to talk about this issue. It is a very important issue. Matteo Lepore's question. I think that this is evidently an opportunity. Cooperativism in Emilia Romagna is an enormous tradition. Cooperativism in Barcelona and Catalonia also from the point of view of mutualism. There is this story of Catalan anarchism/unionism where they were able to create a large mutual structure at a time when the state was not there and did not want to do it. For us, it is very important to come out of this crisis as we have already worked in recent years, reinforcing this structure of collective public. In this sense, cooperatives are a very important part. We should work on it even more. It is true, for example, that in the distribution of certain issues we are using riders, riders also from the City point of view who have created a cooperative, 'Mensakas', or others like 'Trèvol'. Because we are using the capacity of City contracts to reinforce these more cooperative classes. But from the administrative point of view as well, there are always problems because it should hold free agreement. I believe that this would be an opportunity: the idea of Cities, the idea of mutualism, the idea of cooperativism. We should be able to think that in the current welfare century, the capacity for protection would be needed each time so it remains*



l'Associazione femminista Orlando ha lanciato ieri un questionario specifico per raccogliere dati e pubblicarli poi in formato aperto per condividerli.”.

**J. Subirats:**

Cominciando dall'ultima. Per noi è importante questo tema, dal Comune abbiamo lavorato molto affinché in tutte le misure e in tutta la struttura di aiuto che stiamo organizzando ci sia sempre il tema del gender come un elemento chiave per vedere sempre dal punto di vista dell'uomo e della donna, e anche da tutte le altre opzioni o alternative dal punto di vista del gender. Ci preoccupa molto la situazione della violenza nelle case, perché sappiamo che è un problema. Tu in certi casi stai dicendo alla gente che deve rimanere a casa, e rimanere a casa vuol dire rimanere a casa con una persona con la quale il tuo rapporto è un rapporto di violenza. Abbiamo in questo senso creato una impostazione molto chiara. Sempre si sta pensando a questi buyers che è possibile avere. In questo senso noi abbiamo creato una specie di gruppo di controllo, di una ventina di persone, col quale ogni mattina alle 9 ci troviamo per vedere cosa succede nella città a livello di Comune con tutti i servizi e con i principali responsabili. Ogni giorno c'è un punto dell'ordine del giorno, che è parlare di questo tema. È un tema molto importante. La domanda di Matteo Lepore. Io penso che questa sia un'opportunità evidentemente. Il cooperativismo in Emilia Romagna è una tradizione enorme. Il cooperativismo a Barcellona e in Catalogna anche dal punto di vista del mutualismo. C'è questa storia del anarco-sindacalismo catalano che è

*more in the collective realm and not only the institutional realm, because the institutional realm has a very individualist view at heart. It has a relationship with citizens as users of these services, when instead the mutualist hypothesis, the hypotheses of the Cities, the cooperative hypothesis, has an idea not only of users but also of owners; it has an idea of responsibility and use, which I think is very important to create in these conditions. In this sense, politically it is clear. Let's see if we are able to do it. But the willingness to collaborate with Bologna in this sense is clear. I think that this conversation has shown this idea.*

**R. Laudani:**

*Good, thank you so much, Joan, for this evening. As always, it is a pleasure to interact with you and while I thank Joan once again for being with us, I remind you that the next appointment is scheduled for Monday at 6.30 p.m. with Chiara Giorgi. We will discuss the National Health Service and right to health in a historical perspective. I would also like to thank those who made this possible, these meetings, this series of meetings: Margherita Caprilli and Flavia Tommassini and the whole team at the Foundation.*

**J. Subirats:**

*Thank you and talk to you soon.*

una storia dove loro sono stati in grado di creare una grande struttura mutualistica in un momento in cui lo Stato non era e non voleva farlo. Per noi è importantissimo uscire da questa crisi come abbiamo già lavorato negli ultimi anni, rinforzando questa struttura di pubblico collettivo. Le cooperative sono in questo senso una parte molto importante. Dobbiamo lavorarci ancora di più. È vero, per esempio, che nella distribuzione di certi temi noi stiamo utilizzando riders che sono riders anche dal punto di vista del Comune che hanno creato una cooperativa, i “mensakas” o altri, i “trevol”. Perché stiamo utilizzando la capacità di contrattualità del Comune per rinforzare questi ceti più cooperativi. Ma anche dal punto di vista amministrativo ci sono sempre dei problemi perché deve tenere la libera concorrenza. Questo credo che sarebbe un’opportunità, l’idea dei Comuni, l’idea di mutualismo, l’idea del cooperativismo, dobbiamo essere in grado di pensare che nel secolo attuale il welfare, la capacità di protezione, bisognerebbe ogni volta farla rimanere di più sul collettivo e non soltanto sull’istituzionale, perché l’istituzionale ha una visione molto individualistica nel fondo. Ha un rapporto con il cittadino come utenti di questi servizi, quando invece l’ipotesi mutualistica, le ipotesi dei Comuni, l’ipotesi cooperativa ha un’idea non soltanto di utenti ma anche di proprietario, ha una idea di responsabilità e di uso, che credo che sia importantissima creare in queste condizioni. In questo senso politicamente è chiaro. Vediamo se saremo in grado di poterlo fare. Ma la volontà di collaborare con Bologna, in questo senso, è chiara. Credo che questo dialogo mostri questa idea.

**R. Laudani:**

Bene, grazie tante Joan per questa serata. Come sempre è un piacere confrontarsi con te e quindi mentre ringrazio ancora una volta Joan per essere stato con noi, vi ricordo il prossimo appuntamento che è previsto per lunedì prossimo alle ore 18:30 con Chiara Giorgi. Discuteremo di Servizio Sanitario Nazionale e diritto alla salute in una prospettiva storica. Vorrei ringraziare anche chi ha reso possibile questo, questi incontri, questi cicli di incontri, Margherita Caprilli e Flavia Tommassini e tutto il team della Fondazione.

**J. Subirats:**

Grazie e a presto

# CHIARA GIORGI

30. 03. 2020

Docente di storia delle istituzioni politiche all'Università  
La Sapienza di Roma

*Professor of the history of political institutions  
at the Sapienza University of Rome*

CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

**R. Laudani:**

Buonasera a tutte e a tutti e ben trovati a questo secondo appuntamento della nuova striscia di incontri pubblici inaugurati dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana all'interno di un tentativo più ampio di discussione sugli effetti dell'emergenza coronavirus. Questa sera abbiamo con noi Chiara Giorgi professoressa di Storia delle istituzioni politiche presso l'Università di Roma la Sapienza.

**C. Giorgi:**

Ciao.

**R. Laudani:**

Chiara, grazie per essere con noi questa sera.

**C. Giorgi:**

Salve a tutte e tutti. Grazie a te e a tutti voi.

**R. Laudani:**

Tra le tante cose di cui si è occupata Chiara in questi anni c'è sempre stata nella sua attività di ricerca un'attenzione verso le istituzioni pubbliche, in particolare istituzioni come ad esempio l'IRI che sono state la spina dorsale in qualche modo dell'intervento pubblico, quindi della dimensione pubblica dello Stato italiano. Tra queste istituzioni c'è anche il Servizio

**R. Laudani:**

*Good evening everyone, and welcome to the second session in the new line of public meetings inaugurated by the Fondazione per l'Innovazione Urbana within a broader attempt to discuss the effects of the coronavirus crisis. This evening we have with us Chiara Giorgi, professor of the history of political institutions at the Sapienza University of Rome.*

**C. Giorgi:**

*Hello.*

**R. Laudani:**

*Chiara, thank you for being with us this evening.*

**C. Giorgi:**

*Hello everyone. Thank you, Raffaele, and everyone.*

**R. Laudani:**

*Among the many things Chiara has dealt with in recent years, there has always been attention for public institutions in her research activities, especially institutions like the IRI [Institute for Industrial Reconstruction], which have been the backbone in some way of public projects, and therefore the public dimension of the Italian state. These institutions also include*

Sanitario Nazionale che è oggetto della conversazione di questa sera. Nei primi giorni dopo l'avvio delle prime misure restrittive legate all'emergenza Chiara ha pubblicato sul sito del Centro per la Riforma dello Stato e poi ripreso dal sito del collettivo Nomade, un pezzo che dal nostro punto di vista era molto importante perché riusciva, come solo la prospettiva di una storica può fare, a ricostruire in qualche modo l'origine e la storia di questa istituzione molto particolare all'interno però di una prospettiva politica tale da rendere praticamente quella storia del Servizio Sanitario Nazionale anche una cassetta degli attrezzi per orientarsi nell'esperienza che stiamo vivendo. Quindi comincerei Chiara, se sei d'accordo, proprio da questo tuo contributo che mette subito in luce la particolare storia di questa istituzione che viene fondata nel 1978, cioè proprio nel momento in cui il neoliberalismo comincia la sua ascesa planetaria e quindi proprio nello stesso momento in cui cominciano ad affermarsi quelle logiche, quelle dinamiche di privatizzazione, di smantellamento delle istituzioni del welfare pubbliche, in modo particolare della sanità, i cui effetti stiamo vivendo e stiamo sperando quotidianamente. Quindi ti chiederei di iniziare proprio da qui se sei d'accordo.

**C. Giorgi:**

Io credo che la drammatica emergenza attuale della pandemia del coronavirus ci impone una riflessione doppia. Da una parte su tutti quei tagli alla sanità che sono stati fatti negli ultimi 20 anni, ma ancor prima negli ultimi 40 anni sulla scia di quelle politiche, come dicevi tu, di privatizzazione e mercificazione non solo peraltro della

*the National Health Service, which is the subject of this evening's conversation. In the first days after the first restrictive measures tied to the crisis began, Chiara published a piece on the website of the Centro per la Riforma dello Stato [Centre for State Reform] that was then echoed on the website of the EuroNomad collective. The piece was, from our point of view, very important because it was able, as only the perspective of a historian can do, to somehow reconstruct the origin and history of this very particular institution within a political perspective such that the history of the National Health Service also served a toolbox for orientation in the situation we are experiencing. So I would like to begin, Chiara, if you agree, with this contribution of yours. It immediately highlights the particular history of this institution which was founded in 1978, that is, at the very moment in which neoliberalism begins its planetary rise and therefore at the very same moment at which that logic, that dynamics of privatization, of dismantling public welfare institutions — especially health care, whose effects we are living and experiencing on a daily basis — are beginning to assert themselves. So I would ask you to start there, if you agree.*

**C. Giorgi:**

*I believe that the current dramatic emergency of the coronavirus pandemic requires a twofold reflection. On the one hand are all those cuts to health care that have been made over the last 20 years; but even earlier, in the last 40 years, in the wake of those policies of privatization and commercialization, as you said, not only of health care but also of education,*

sanità ma anche dell'istruzione, della ricerca, della cultura e dell'ambiente. E dall'altro ci impone una riflessione approfondita sulle origini storiche e, sottolineo, politiche dello strumento che oggi è quello più investito dall'emergenza ovvero del Servizio Sanitario Nazionale. Un servizio pubblico, universalistico, fornito in prevalenza fuori dalla logica del mercato e finanziato tramite la fiscalità generale. Questo è il Servizio Sanitario Nazionale per come venne istituito con la legge della fine del dicembre del 1978, la legge numero 833. I dati sono abbastanza sconvolgenti nel senso che le risorse pro capite per la sanità pubblica italiana nel 2018 sono cadute del 10% a fronte di dati come quello francese e tedesco che sono aumentate invece del 20%. Questo è l'effetto delle politiche di austerità che sono state introdotte soprattutto a partire dalla crisi del 2008, ma soprattutto sono l'effetto di quella contro-rivoluzione neoliberale, neoliberista che, come dicevi tu, ha preso piede in Italia, in Europa e nel mondo a partire dalla fine degli anni 70 e soprattutto negli anni 80. Una contro-rivoluzione, ovvero una riorganizzazione del capitalismo in chiave neoliberista, che ha tra le sue caratteristiche fondamentali oltre quella nota a tutti della fine della finanziarizzazione, quella della privatizzazione, della mercificazione come dicevo prima di salute, ambiente, ricerca, istruzione e via dicendo. Ovvero di quella privatizzazione di tutte quelle istituzioni, di quei servizi collettivi del welfare che possiamo definire come produzioni dell'essere umano, per l'essere umano, che sono state in larga parte in Europa soddisfatte al di fuori

*research, culture, and the environment. On the other hand, it requires us to reflect in depth on the historical and, I stress, political origins of the instrument that today is the one most affected by the crisis, that is, the National Health Service. A universal public service, provided mainly outside the market and financed through general taxation. This is the National Health Service as it was instituted by Law no. 833 of 31 December 1978. The data are quite shocking in the sense that per-capita resources for Italian public health in 2018 fell by 10%, compared to data such as from France and Germany, which instead increased by 20%. This is the effect of the austerity policies that have been introduced especially since the crisis of 2008, but above all, it is the effect of the neoliberal counter-revolution that, as you said, has taken hold in Italy, Europe, and the world since the end of the 1970s and especially in the 1980s. A counter-revolution, that is, a reorganization of capitalism in a neoliberal key, whose fundamental characteristics beyond the ones everyone knows — the end of financialization, of privatization, commercialization, as I said before about health, environment, research, education and so on. That is, the privatization of all those institutions, of those collective welfare services that we could define as products of human beings for human beings, that have been largely satisfied in Europe outside the logic of the market. Now what is very particular about the experience and the case in Italy is that in Italy, the law was passed to institute the National Health Service precisely when policies for privatization, containment of*

della logica del mercato. Ora quello che è molto particolare dell'esperienza e del caso italiano è che in Italia si arrivò all'approvazione della legge all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale proprio quando altrove cominciavano le politiche di privatizzazione, di contenimento della spesa pubblica e della spesa sociale e sanitaria. Questo sfasamento, paradossale, come vogliamo chiamarlo, in realtà sottolinea la peculiarità del laboratorio italiano degli anni 70. Ovvero soprattutto in ordine a quella particolare sinergia politica e culturale che si realizzò attorno a un progetto di riforma universalistica e pubblica della sanità italiana. E questo in realtà in questo sfasamento, peraltro voglio sottolineare che uno dei problemi che subito incontrò il Servizio Sanitario Nazionale è che il Ministro della Salute subito dopo l'approvazione della legge era Renato Altissimo, ovvero un esponente del Partito Liberale, Partito Liberale che insieme al Movimento Sociale Italiano erano stati quelli che maggiormente avevano ostacolato l'approvazione della legge, e invece questo segnerà uno dei problemi dell'attuazione al Servizio Sanitario Nazionale, che venne affidato esattamente a questo partito il dicastero della sanità.

**R. Laudani:**

Scusa se ti interrompo, mi piacerebbe che in qualche modo tu nella tua ricostruzione potessi anche raccontarci un po' la filosofia politica che ha ispirato questa istituzione e il contributo che figure, giusto per citarne alcune, come Giovanni Berlinguer, Franco Basaglia, Laura Conti, hanno dato, perché mi pare che qui si innesti un elemento di peculiarità che ha a che fare con quel laboratorio politico di cui parlavi tu prima.

*public expenditure and social and health care expenditure were being established elsewhere. This phase shift, a paradox if you want to call it, actually underlines the peculiarity of the Italian laboratory of the 1970s. That is, above all with regard to that particular political and cultural synergy that took place around a project of universal reform and public health care in Italy. And this in reality, in this phase shift, I want to underline that one of the problems that the National Health Service immediately encountered after the law was approved was that the Minister of Health was Renato Altissimo, that is to say, an exponent of the Liberal Party, a party that along with the Italian Social Movement had been the ones that had most hindered approval of the law. This would mark, instead, one of the problems of implementing the National Health Service, which entrusted the Ministry of Health precisely to this party.*

**R. Laudani:**

*Sorry to interrupt. I would like it if you could, in your reenactment, also tell us a little bit about the political philosophy that inspired this institution and the contribution made by figures, just to name a few, such as Giovanni Berlinguer, Franco Basaglia, and Laura Conti, because it seems to me that there is a particular inherent element here that has to do with that political lab you were talking about earlier.*

**C. Giorgi:**

*Absolutely. First of all, I want to say in general terms that the events that led to Law 833 were the expression*

**C.Giorgi:**

Assolutamente. Innanzitutto voglio dire in termini generali che le vicende che portarono alla legge 833 furono espressione di una forte pressione dal basso, furono espressione di aspirazioni trasformative degli assetti sociali, economici e istituzionali del paese. Furono espressione di un fermento intellettuale di altissimo respiro e di pratiche politiche partecipative inedite, questo è un elemento importantissimo. Come giustamente dicevi tu, i protagonisti che si allearono nella nascita di questa nuova istituzione, e magari su questo poi torneremo, furono numerosi e molteplici.

Innanzitutto furono coinvolti attori sociali e politici, nuove soggettività politiche, e furono coinvolti nuovi saperi, oltre quelli medici, e originali forme di lotta e di sperimentazione. I protagonisti furono tanto alcuni partiti della sinistra, in particolare penso al Partito Socialista, il Partito Comunista ma anche al sindacato, soprattutto alla CGIL, quanto soprattutto alcuni protagonisti della cosiddetta stagione dei movimenti. Soprattutto il movimento di lotta per la salute e medicina democratica, nato a Bologna nel 1976 grazie alla militanza di un bravissimo medico esperto colui che ha introdotto la Biometria in Italia cioè Giulio Maccacaro, ma anche altri movimenti come il movimento studentesco e il movimento soprattutto femminista. Quindi a fianco di queste voci plurali vi furono poi le singolari biografie che prima ricordavi: Maccacaro, Berlinguer che fu anche lui esponente del Partito Comunista ma anche lui docente universitario e medico, Laura Conti, che fu

*of strong pressure from below. They were the expression of transformative aspirations of the social, economic, and institutional structures of the country. They were the expression of a very high level of intellectual unrest and original participatory political practices. This is a very important element. As you rightly said, the protagonists who allied themselves in the birth of this new institution — and maybe we'll come back to this one — were copious and various. First of all, it involved social and political actors, new political subjectivities, and new knowledge, in addition to medical knowledge, and original forms of struggle and experimentation. The protagonists were both parties on the Left, I am thinking in particular of the Socialist Party, the Communist Party, but also the trade union, especially the CGIL, as well as, above all, some protagonists of the so-called 'stagione dei movimenti' [season of movements, 1960–1978, ndt]. I mention above all the movement of the fight for health and democratic medicine — which sprouted in Bologna in 1976 thanks to the militancy of a very good expert doctor, the one who introduced biometrics in Italy, that is, Giulio Maccacaro — but also other movements such as the student movement and, above all, the feminist movement. So alongside this plurality of voices there were then the individual biographies that you remembered before: Maccacaro, Berlinguer — who was also an exponent of the Communist Party but also a university lecturer and doctor — Laura Conti — who was a very important figure in the avant-garde of Italian environmentalism — but also others. I can think of Ivar Oddone, who became famous*



una figura importantissima d'avanguardia dell'ambientalismo italiano, ma anche altri ad esempio penso Ivar Oddone che è diventato famoso soprattutto perché ispirò un protagonista del primo romanzo di Calvino, quindi partigiano, esperto, medico del lavoro e promosse molte inchieste sulla condizione del lavoro, dei lavoratori, tra l'altro uno dei punti più importanti della riforma e di quel sapere era l'estensione della tutela della salute fuori della fabbrica e quindi nella società e nelle realtà urbane. Tutte figure quelle che tu giustamente ricordavi che per certi aspetti possono essere sempre emblematiche della sintesi gramsciana, possiamo chiamarla, tra lo specialista in questo caso medico e il politico. Diedero vita a moltissime iniziative a livello sia locale, sia locale territoriale e nazionale in questa direzione. La cosa più importante è che ad accomunarli fu una visione integrata della salute. Salute che era fisica e psichica, collettiva e individuale legata alla comunità e al territorio, una concezione politica dell'ambito medico sanitario e la profonda consapevolezza circa il fatto che il colpevole fosse il capitalismo e tutti i suoi dispositivi di assoggettamento. Quindi maturò a livello collettivo, e questo è un dato importantissimo, la consapevolezza che il diritto alla salute per come era stato sancito nella Costituzione italiana dall'articolo 32 comportasse scelte politiche, culturali volte soprattutto direi a qualificare la democrazia e i suoi presidi essenziali, volte a tenere insieme un elemento qualitativo rispetto a quello quantitativo e soprattutto a mettere insieme prevenzione e partecipazione, informazione e conoscenza. Così come li

*mainly because he inspired a character in Calvin's first novel, and therefore a partisan, expert, occupational physician ... he promoted many investigations into working condition, of workers, among other things. One of the most important points of the reform and of that knowledge was the extension of health protection outside the factory and therefore in society and urban situations. All those figures that you rightly remembered that in certain aspects can always be emblematic of Gramsci's synthesis, we could call it, between the specialist — in this case medical — and the politician. It gave rise to many initiatives in this direction on the local, territorial, and national levels. The most important thing is that what brought them together was an integrated vision of health: health that was physical and mental, collective and individual, tied to the community and the territory, a political concept of the field of medical health, and a deep awareness of the fact that capitalism and all its devices of subjugation were the culprit. So it matured at a collective level, and this is a very important fact: the awareness that the right to health, as it was enshrined in Article 32 of the Italian Constitution, involved political and cultural choices aimed, above all, I would say, at qualifying democracy and its essential safeguards, aimed at keeping together a qualitative element with respect to the quantitative one, and above all at bringing together prevention and participation, information and knowledge. What therefore united them was the choice for a system, as I said before, that was public, decentralized on a peripheral territorial level, and financed through general taxation. But also a*

accomunò un'opzione per un sistema, come dicevo prima, pubblico, decentrato a livello periferico territoriale e finanziato tramite la fiscalità generale. Ma anche un rapporto nuovo quale quello che doveva esserci tra il medico e il paziente. Questo è un elemento fondamentale che riuscì quindi in qualche modo anche ad estendersi.

Fu un sapere quello di quei riformatori che si estese però anche ad altre sfere della politica, della vita quotidiana, della società. E questa è stata la grande peculiarità del laboratorio italiano e per come fu istituito il Servizio Sanitario Nazionale.

### **R.Laudani:**

Tra gli aspetti che mi hanno incuriosito del tuo articolo, e anche adesso da te richiamato, c'è proprio questo nesso in qualche modo tra una concezione integrale del diritto alla salute, come dicevi prima tu, e questo meccanismo di alleanze in qualche modo dal basso. Alleanze tra le lotte operaie per le condizioni di lavoro e di salute nei luoghi di lavoro e fuori dai luoghi di lavoro, l'hai richiamato prima il movimento studentesco, il movimento femminista, movimento ovviamente per l'antipsichiatria, così solo per elencarne alcune. Un meccanismo dove queste iniziative dal basso, queste iniziative anche di partecipazione che tu richiama prima, si innestavano anche con una particolare stagione di conflitti e che, per richiamare sempre il tuo articolo quando citavi Rodotà, fanno di questa partecipazione conflittuale una forza di innovazione. Ecco questa cosa qui mi piace molto e ti chiederei su questo se puoi fare un commento.

*new relationship such as what should exist between doctor and patient. This is a fundamental element that somehow also managed to be extended. It was the reformers' knowledge, however, that extended to other spheres of politics, of daily life, of society. And this was the great peculiarity of the Italian laboratory and how the National Health Service was established.*

### **R. Laudani:**

*Among the aspects that intrigued me about your article, which you also just referred to, is precisely this connection in some way between an integral concept of the right to health, as you said before, and this mechanism of alliances in some way from below; alliances between workers' struggles for working and health conditions in and out of the workplace. You mentioned the student movement first, the feminist movement, obviously a movement for anti-psychiatry, just to name a few. It's a mechanism where these bottom-up initiatives, also these initiatives for participation that you mentioned before, were also inherent in a particular moment of conflict and that, to echo your article when you mentioned Rodotà, create a force for innovation out of this conflictual participation. I really like this and I would ask if you could comment on it.*

### **C. Giorgi:**

*Absolutely. I believe that the strength of that 'invented institution' — I take this expression from one of Basaglia's collaborators because I find it very evocative — the so-called 'radical psychiatry' movement that, together*

**C.Giorgi:**

Assolutamente, io credo che la forza di quella istituzione inventata, prendo questa espressione perché la trovo molto evocativa da un collaboratore di Basaglia, il movimento della cosiddetta “ psichiatria radicale” che insieme agli altri movimenti, femminista, movimento di lotte per la salute, il movimento studentesco, fu centrale. Questa espressione “l’istituzione inventata” è stata inventata a sua volta da un collaboratore di Franco Basaglia che si chiama Franco Rotelli che in realtà lui utilizzò qualche anno fa per connotare tutte quelle esperienze, le comunità terapeutiche, le cooperative sociali che erano nate attorno al progetto della cosiddetta psichiatria radicale, ma io credo che si possa usare questa espressione estendendola anche al Servizio Sanitario Nazionale.

Ecco quello che lo rese possibile e forte fu questa politica delle alleanze, ripetiamo alleanze tra i due principali partiti di sinistra di allora e la CGIL ma soprattutto le lotte studentesche, le lotte operaie, ma anche le lotte fuori dalle fabbriche e come ho già detto il movimento femminista fu molto importante rispetto ai processi di consapevolezza sulla salute delle donne, sul corpo delle donne, sulla riproduzione sociale ma anche nel dar vita a esperienze di auto-organizzazione molto importante. Penso per esempio ai consultori femminista, che si allearono con il movimento di lotta per la salute, il movimento di riforma della sanità. Ciò che anche in questo caso li accomunava era una pratica medica, l’idea di una pratica medica disancorata dai criteri competitivi e mercantili che fino a quel momento valevano in Italia.

*with other movements like the feminists, the movement of struggles for health, the student movement, was central. This expression ‘the invented institution’ was invented by a collaborator Franco Basaglia named Franco Rotelli, and he actually used it a few years ago to denote all those experiences, the therapeutic communities, the social cooperatives, that grew out of the so-called ‘radical psychiatry’ project. But I believe we can also use this expression in relation to the National Health Service. This is what made this policy of alliances possible and what made it strong. I repeat, alliances between the two main left-wing parties at the time and the CGIL, but above all the students’ struggles, the workers’ struggles, but also struggles outside the factories. As I already said, the feminist movement was very important with respect to growing awareness about women’s health, women’s bodies, social reproduction, but also in giving rise to instances of very important self-organization. I am thinking, for example, of the feminist counselling centres, which allied themselves with the movement to fight for health, the health reform movement. What they had in common in this case, too, was medical practice; the idea of medical practice detached from the competitive and mercantile criteria that until then had prevailed in Italy. We must not forget that in Italy the organization of health care was entrusted to welfare. The Italian social state was characterized up to the 1970s by bureaucracy, patronage, particularism, division, employment, and it was therefore not universal. Instead, reasoning exactly opposite to this welfare model grew out of*

Non ci dobbiamo dimenticare che in Italia l'organizzazione della sanità era affidata alle casse mutue, lo stato sociale italiano è stato uno stato sociale fino agli anni 70 connotato da logiche burocratiche, clientelari, particolaristiche, di frazionamento, occupazionale, quindi non universalistico. Invece da questa esperienza nacquero esattamente logiche opposte a questo modello di welfare come scrisse uno dei padri, così chiamiamoli, della riforma, era la raggiunta consapevolezza che tutti gli esseri umani erano sottoposti a ritmi di vita massacranti, a sfruttamento, inquinamento generale e il responsabile di tutto questo era il capitale. In questo senso scriveva il problema della salute riguardava tutti e tutte e l'impegno per poter porre fine alla demolizione psicofisica di coloro che creano le ricchezze del paese chiamava in causa soggetti, istituzioni, poteri e saperi di ogni ambito e di ogni disciplina. Questa è l'originalità del caso italiano, è la rivendicazione di una riforma sanitaria che nasceva da queste alleanze ed era capace di creare luoghi di partecipazione diretta, di contropotere sia nei luoghi di lavoro ma sia come dicevamo prima nelle realtà urbane, capaci anche di un rinnovamento molto più complessivo che non riguardava soltanto l'ambito medico sanitario. Questa originalità, in questa politica delle alleanze che a mio parere sta tutta l'importanza del nesso tra anni 70 e istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.

#### **R. Laudani:**

Senza volerti tirare troppo fuori dal terreno della storica e proiettarti sulla contingenza politica immediata, mi pare che pur nella difficoltà, nello shock che un po' tutti

*this experience of the reform, as written by one of the fathers, let's call them. This was the awareness that all human beings were subjected to exhausting rhythms of life, exploitation, general pollution, and the party responsible for all this was the ruling class. In this sense, he wrote that the health problem concerned each and everyone, and the commitment to putting an end to the psychophysical destruction of those who create wealth in the country called into question subjects, institutions, power, and knowledge in every sphere and every discipline. This is the originality of the case in Italy: a demand for health care reform that grew out of these alliances and was capable of creating places of direct participation, of counterposing forces, both in the workplace, but also as we said before, in urban situations, capable of a much more comprehensive renewal that concerned more than the field of medicine and health. It is this originality, in this policy of alliances, which, in my opinion, lies at the heart of the link between the 1970s and the establishment of the National Health Service.*

#### **R. Laudani:**

*Without wanting to uproot you too much from the historical terrain and cast you into more immediate political events, it seems to me that even amid the difficulty, the shock, that we are all experiencing with respect to these measures, it seems to me that there is growing awareness of the connection between the issue of the right to health and other aspects — not only welfare but the democratic fabric of our societies in general — in debates and especially in debates more tied to*

stiamo vivendo rispetto a queste misure, mi pare che questa consapevolezza del nesso che il tema del diritto alla salute ha con le altre dimensioni non solo del welfare ma più in generale del tessuto democratico delle nostre società nei dibattiti e soprattutto anche nei dibattiti più legati al mondo dal basso, della partecipazione dei movimenti, stia venendo fuori. Senza parlare di alleanze però gli elementi di connessione tra la dimensione più immediatamente sanitaria dell'emergenza che stiamo vivendo, in qualche modo il legame con i processi neoliberisti che hanno investito il nostro paese in questi anni mi pare che siano abbastanza evidenti.

**C. Giorgi:**

Assolutamente sì e infatti io credo che le cose su cui dobbiamo riflettere, la lezione che ci viene da quell'esperienza, è una lezione che si pone per il presente e per il futuro, visto che prima non lo abbiamo ricordato ma forse va detto, che una delle caratteristiche del neoliberismo è quello di essere un chiaro progetto costruttivista, un chiaro progetto politico fondato sull'azzeramento dell'alternativa e delle alternative e su processi molto ampi di depoliticizzazione, dedemocratizzazione. Allora a fronte di questo e a fronte invece della lezione virtuosa del come nacque e dell'origine politica del Servizio Sanitario Nazionale, io credo che la lezione per l'oggi si pone sul terreno che potremmo definire di una creativa proliferazione istituzionale, la quale in qualche modo possa essere espressione di quel nucleo che sempre Franco Rotelli chiamò "un doppio gesto" teso a deistituzionalizzare, nel caso degli anni settanta, le cosiddette istituzioni

*the world from below, the participation of movements. Without talking about alliances, however, the elements of connection between the more immediate health aspect of the emergency we are experiencing, somehow the connection with the neoliberal processes that have affected our country in recent years, seem to me to be quite evident.*

**C. Giorgi:**

*Absolutely, yes. In fact, I believe that what we have to reflect on, the lesson that comes to us from that experience, is a lesson for the present and the future. We didn't mention it before, but perhaps it should be said, that one of the characteristics of neoliberalism is a clear constructivist project, a clear political project based on zeroing the alternative and alternatives and on very broad processes of depoliticization, de-democratization. So in the face of this and the virtuous lesson of its creation and the political origin of the National Health Service, I believe that the lesson for today lies in what we could define as 'creative institutional proliferation'. This in some way serves as an expression of that core that Franco Rotelli called a 'double gesture' aimed at de-institutionalizing institutions — the so-called 'total institutions', mental institutions, for example, in the case of the 1970s — but at the same time reinventing new institutions — the welfare and health institutions, but welfare in general. Today's collective welfare services are the fundamental target of austerity policies. This is clear. But I also believe that they can be the stakes in a much wider conflict of grass-roots struggles*

totali, penso ai manicomi ad esempio, ma al tempo stesso a reinventare nuove istituzioni. Le istituzioni del welfare e della sanità ma del welfare in generale. I servizi collettivi del welfare oggi sono il bersaglio fondamentale delle politiche di austerità questo è evidente. Ma io credo che al tempo stesso possono essere la posta in gioco di un conflitto di lotte dal basso molto più ampie, nel quale coinvolgere numerose, plurali, molteplici soggettività politiche. Io credo che proprio guardando in realtà a quella esperienza, quell'esperienza ci porta al terreno proficuo di una nuova, creativa polifera istituzionale a partire da forme di innovazione, da forme innovative di produzione, ad esempio, a partire da forme organizzate o auto-organizzate, da sperimentazioni istituzionali volte anche a mettere in crisi i rapporti di distanza tra utenti e gestori, volti quindi a innovare profondamente. Ecco, io credo che in questo senso sia molto importante inventare, creare appunto nuove istituzioni, istituzioni dal basso, istituzioni del comune, istituzioni del welfare che possono essere intesi come atti di cittadinanza attiva, come luoghi di politicizzazione, di ripoliticizzazione, luoghi di appropriazione anche delle forme di vita espropriate, nei quali anche dar vita a progetti alternativi di organizzazione economica, politica, e sociale. Istituzioni quindi espansive e produttive ripeto come luoghi di politicizzazione, soggettivazione, anche luoghi di espansione e intensificazione della democrazia. Credo che questo sia molto importante se oggi ci sono in questa tragedia anche delle potenzialità. Le potenzialità possono venire soltanto dalla messa in campo di un progetto comune,

*involving numerous, plural, multiple political subjectivities. In reality, I believe that by looking at that experience, it leads us to the fruitful ground of a new, creative proliferation of institutions starting from forms of innovation, innovative forms of production, for example, starting from organized or self-organized forms, from experimentation with institutions, also aimed at causing problems with the relationships of distance between users and managers, aiming, that is, at profound innovation. I believe that in this sense, it is very important to invent, to create new institutions, grass-roots institutions, municipal institutions, welfare institutions, that can be understood as acts of active citizenship, as places of politicization, of re-politicization, places even to appropriate expropriated ways of living, which can also give rise to alternative projects for economic, political, and social organization. These are, therefore, expansive, productive institutions, I repeat, as places of politicization and interpretation, places also to expand and intensify democracy. I believe this is very important if today there is also potential in this tragedy. The potential can only come by implementing a common project, from political choices, especially on the European and international level but even more, by expansive, productive institutions that can act as crucial terrain for grass-roots struggles, that is, also prefiguring alternative forms of economic and social organization. I believe this is the fundamental part. Along with this, perhaps, if you will allow me, the other, more contingent and less determined design element is also tied to the constituent*

dalle scelte politiche a livello soprattutto europeo e internazionale ma non solo, da istituzioni espansive e produttive che possono porsi come terreni cruciali di lotte dal basso appunto prefigurando anche forme alternative di organizzazione economica e sociale.

Io credo che questo sia la partita fondamentale. Accanto a questo forse, se mi permettete, l'altro più contingente meno volitivo e progettuale elemento sia quello legato anche, ritorno a quelli che erano gli elementi costitutivi del Servizio Sanitario Nazionale, che pensa tutto il problema delle regioni, del regionalismo. Ecco questo è un problema enorme a mio parere e tragico anche.

**R. Laudani:**

Infatti. Chiara era proprio su questo che ti volevo sollecitare. Tu prima parlavi che l'attuazione della legge che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale ha avuto caratteristiche particolari, credo che proprio il tema del decentramento sia uno di questi, degli aspetti in cui le contraddizioni o i problemi tra le linee ispiratrici che hanno portato all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale poi la sua attuazione vengono fuori in maniera più evidente. Anche oggi direi che stiamo vedendo in qualche modo nella gestione dell'emergenza la difficoltà che c'è tra da un lato la necessità di centralizzazione della decisione dal punto di vista della cura dell'interesse generale, dall'altro le regioni in modo particolare, che sono in qualche modo le articolazioni che hanno la maggior parte delle responsabilità dal punto di vista della gestione.

Ecco ti chiederei anche dal punto di vista

*elements of the National Health Service, which considers the whole problem of the regions, of regionalism. This is an enormous problem, in my opinion, and also tragic.*

**R. Laudani:**

*Indeed. Chiara, that is exactly what I wanted to ask you about. You said earlier that the implementation of the law that instituted the National Health Service had particular characteristics. I believe that the theme of decentralization is one of these aspects, in which the contradictions or problems between the inspiring lines that led to the establishment of the National Health Service then come out more clearly. Even today I would say that we are somehow seeing in the management of the crisis the difficulty that there is between the need to centralize the decision from the perspective of looking after the general interest and the regions, in particular, which are somehow the articulation that has the most responsibility from the management point of view. I would also ask you from the view of the story of the historical evolution, how a situation like this came about.*

**C. Giorgi:**

*I believe that to understand it, it would be enough to read Law 833, which, I repeat, is the one that instituted the National Health Service. The law was absolutely clear in the sense that in Article 1 it said 'the Republic', referring to Article 32 of the Constitution that we mentioned before, to 'protect health as a fundamental individual right and community interest through the National Health Service'. Among other*

un po' del racconto dell'evoluzione storica, come si è arrivati a una situazione di questo tipo.

### **C. Giorgi:**

Io credo che per capirlo in realtà basterebbe leggere la legge 833, che ripeto è quella dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, perché la legge era assolutamente chiara, nel senso che all'articolo 1 si diceva "la Repubblica" questo richiamandosi alla citato prima articolo 32 della Costituzione "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il Servizio Sanitario Nazionale", tra l'altro è interessante che l'articolo 32, quello che per appunto dice che la Repubblica tutela la salute eccetera eccetera, riconosce il diritto alla salute, e è l'unico diritto sociale riconosciuto dalla Costituzione come fondamentale. È un diritto sia soggettivo sia però nell'interesse per l'appunto della collettività. Questo doppio profilo di questa doppia dimensione va sempre tenuta in considerazione. Immediatamente dopo all'articolo 2 si dicevano quali dovevano essere le funzioni e gli organi fondamentali del Servizio Sanitario Nazionale. Allo Stato competeva la direzione della politica sanitaria da attuarsi tramite il Piano sanitario nazionale che per legge avrebbe dovuto essere approvato entro il 1979. In realtà il primo Piano sanitario nazionale è del 1984, questo a dimostrazione di come fosse cambiato il clima politico e anche delle inerzie governative. Subito dopo la legge dice che le protagoniste importanti sono le regioni a cui spettano compiti di integrazione e programmazione tramite la

*things, it is interesting that Article 32, the one that says precisely that the Republic should protect health, etc., recognizes the right to health, and is the only social right recognized by the Constitution as being fundamental. It is a right for both subjects and in the interest, as a matter of fact, of the community. This dual aspect must always be taken into account. Immediately afterwards, Article 2 stated what the fundamental functions and entities of the National Health Service should be. The state was responsible for directing health policy to be implemented through the National Health Plan, which by law should have been approved by 1979. In reality, the first National Health Plan dates back to 1984, which shows how the political climate had changed and also the governmental inertia. Immediately after, the law says that the key players are the regions, which are responsible for integration and programming via legislation in matters of health care and hospital assistance. Shortly after the article, it is written that municipalities are responsible for the management of the Local Health Units. And look at the Local Health Units. It is incredible, but there was a very important reflection. Maccacaro is one who wrote a lot, because the Local Health Units were the operational units of a democratic and participatory management of health on a territorial level, so they played a very important role. What was the problem? First of all, and this was one of the problems within the law from the very beginning, the Local Health Units were made of their own governing bodies, in which representatives of the parties present in the municipal councils had to be present. The point was,*



funzione legislativa in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera.

All'articolo poco dopo si scrive che ai comuni spetta la responsabilità di gestire le USL. E guardate sulle USL è incredibile ma c'è stata una riflessione ad altissimo rilievo. Maccacaro è uno che ha scritto moltissimo perché le USL erano le centraline operative di una gestione democratica e partecipata della salute a livello territoriale. Quindi avevano un ruolo importantissimo. Il problema quale fu? Allora innanzitutto che questo già dagli inizi fu uno dei problemi dentro anche la legge, che le USL erano fatte dei propri organi direttivi nei quali dovevano stare i rappresentanti dei partiti presenti nei consigli comunali. Il punto quale fu, che la tanto agognata e tanto spinta partecipazione popolare venne immediatamente derubricata a rappresentanza, rappresentatività partitica. Non dico politica ma dico partitica, perché l'istanza politica, come spero di essere stata sufficientemente chiara, era fondamentale anche per i padri della riforma perché significava rivendicare una tutela della salute e una partecipazione politica dei cittadini anche nella gestione. Quindi primo problema a partire dagli anni 80 fu questo, di una lottizzazione partitica all'interno delle stesse USL. Ma l'elemento più importante, e qui appunto arrivo a rispondere, è che per legge si diceva che a finanziare il Servizio Sanitario Nazionale sarebbe stato un fondo sanitario nazionale con un importo stabilito annualmente in serie di redazione del bilancio statale, ripartito tra le regioni. Ma si diceva secondo indici e standard che dovevano tendere a garantire, e questo era un articolo della legge 51, livelli di prestazioni sanitarie

*that the much coveted and much-desired popular participation was immediately reduced in its representation, partisan representativeness. I am not saying 'political', but rather 'partisan', because the political body — I hope to have been clear enough — was also fundamental for the fathers of the reform because it meant demanding health protection and political participation for the citizens also in management. So the first problem since the 1980s was this: partisan allocation within the Local Health Units themselves. But the most important element, and here I come to my answer, is that by law, it was said that the National Health Service would be financed through a national health fund with an amount established annually in a series of drafts for the national budget, divided among the regions. But, it was said, according to indexes and standards that were supposed to guarantee — and this was an article of Law 51 — uniform levels of health care throughout the country by progressively eliminating structural differences in performance between the regions. In my opinion, this is a very important assumption because it is true that the planning was conceived on two levels — national, through the national health plan and regional, through the regional health plans — and it is true that many regions, including Emilia Romagna, but also Piedmont and Umbria, were created in advance, which is why, thanks to the fact that finally in 1970 the regions were established, the regions, already long provided for in the Constitution, were instituted ... so while there were, let's say, virtuous experiences of regional health planning, also thanks to the fact that very*

in modo uniforme su tutto il territorio nazionale eliminando progressivamente le differenze strutturali di prestazione tra le regioni. Questo è un assunto secondo me importantissimo perché se è vero che la programmazione era pensata su due livelli, quello tramite nazionale il Piano sanitario nazionale e quello regionale tramite i piani sanitari regionali, ed è vero che molte regioni tra cui l'Emilia Romagna, ma anche il Piemonte, l'Umbria, diedero vita con anticipo, per questo anche grazie al fatto che finalmente nel 1970 nacquero le regioni, si diede avvio alle regioni già da tempo previste nella Costituzione. Quindi se ci furono come dire esperienze virtuose di programmazione sanitaria regionale, anche grazie al fatto che furono varate leggi a livello regionale molto avanzate all'epoca di finanziamento della medicina preventiva, sociale sul territorio e via dicendo, è anche vero che lentamente in realtà già a partire dagli anni 80 ma soprattutto poi con la controriforma del '92, il Ministro della salute era all'epoca De Lorenzo, le cose cambiarono progressivamente e si andò incontro sempre più a una maggiore frammentazione e differenziazione delle regioni fino ad arrivare alla riforma del titolo quinto dei primi anni del secolo nostro e anche al progetto attuale dell'autonomia differenziata, i quali in realtà prescindono da quelle condizioni di uniformità di servizio eguale, uniforme di prestazioni essenziali, eguali che invece sono fondamentali. Quindi io credo che la domanda da porsi è "Siamo davvero sicuri che vogliamo andare nella direzione di un accentuazione dell'autonomia in questi termini? Per come è stata fatta e attuata? La mia risposta è assolutamente negativa e la storia degli

*advanced laws were passed on a regional level in the time of preventive, social, medical financing in the territory and so on, it is also true that slowly, in reality already from the 1980s but especially with the counter-reform of 1992 — the Minister of Health was De Lorenzo at the time — things changed progressively and there was more and more fragmentation and differentiation of the regions. This was true until the Title V reform of the Constitution in the first years of our century and also to the current project of differentiated autonomy, which in reality disregard those conditions of uniformity of essential, equal service that are instead fundamental. So I believe that the question to be asked is 'Are we really sure that we want to move in the direction of accentuating autonomy in these terms? How was it done and implemented?' My answer is absolutely negative, and the history of at least the last twenty years teaches us that we cannot leave the decision about essential levels of care services, of health services to the regions, but we should return to the content of the law, that is, to those assumptions of a coordinated, uniform intervention, uniformity and equality, but also of solidarity between the regions. Instead, both privatization in the 1990s, which led to the transformation of the Local Health Units into Local Health Agencies — therefore to privatization — the application of managerial criteria, and the reforms of the first years of the century and current ones also being proposed in this direction, are absolutely dangerous and unfortunately, the effects are dramatic and we see them on our bodies.*

ultimi non solo vent'anni ci insegna che non possiamo lasciare alle regioni la decisione sui livelli essenziali delle prestazioni assistenziali, delle prestazioni sanitarie, ma dobbiamo tornare al contenuto della legge ovvero a quelli assunti di un intervento coordinato, omogeneo, di una uniformità e di una eguaglianza, ma anche di una solidarietà tra le regioni. Invece sia le privatizzazioni degli anni 90, che hanno portato alla trasformazione delle USL in ASL, quindi all'aziendalizzazione, all'applicazione di criteri manageriali così come le riforme dei primi anni del secolo e gli attuali, proposte anche in questa direzione, siano assolutamente pericolosi e purtroppo gli effetti sono drammatici e li vediamo proprio sui nostri corpi.

**R. Laudani:**

A proposito di quest'ultimo tuo riferimento è arrivata da una domanda da parte di chi ci sta seguendo "Frulla in testa una questione da giorni. Oggi i processi globali non possono essere gestiti a livello locale, come si diceva nella retorica glocal, oggi il locale subisce il globale e per locale penso anche a livello statale, figuriamoci quello comunale, come dovrebbe ristrutturarsi una governance efficace che non si pieghi alla sola igiene sanitaria ai tempi della pandemia? Che spazio resta per la democrazia?"

**C. Giorgi:**

Secondo me l'elemento più importante è che in qualche modo si metta insieme. Secondo me questa situazione drammatica ci insegna innanzitutto due cose: innanzitutto che vanno riarticolarli e immaginate i nessi tra uguaglianza e libertà.

**R. Laudani:**

*About this last reference of yours, a question has arrived from someone who has been following us. 'A question has been on my mind for days. Today global processes cannot be managed on the local level, as is said in rhetoric, 'glocal'. Today what is local is subjected to what is global and by local, I'm also thinking about the national level, let alone the municipal level. How can effective governance be restructured so it does not crumble to sanitary hygiene in the time of the pandemic? What room is left for democracy?'*

**C. Giorgi:**

*I think the most important thing is that they somehow come together. In my opinion, this dramatic situation teaches us two things first of all. The first is that the connections between equality and freedom be reorganized and imagined. I think it's obvious. And on the other hand, the connections between local and global, let's call it, in the sense that the option for a decentralized, branching, peripheral, capillary, etc., organization of health care was a fundamental option because even the idea itself of co-producing the services of expansive and democratic institutions must also be managed on the level of specific territorial experiences — let's call them local, but perhaps better territorial — but always taking into account the general context, of course. I believe it is a matter of moving on this double level because local, territorial, does not mean particularism, localism, differentiation, splitting, fractioning, etc. At the same time, I believe we must remain on a global level.*

Mi pare evidente. E dall'altra parte i nessi tra locale e chiamiamolo globale, nel senso che l'opzione per un'organizzazione della sanità decentrata, ramificata, periferica, capillare eccetera eccetera, era un'opzione fondamentale perché appunto anche la stessa idea di una coproduzione dei servizi di istituzioni espansive e democratiche, vanno gestite a livello anche di esperienze territoriali specifiche, chiamiamole locali, forse meglio territoriali, ma sempre tenendo conto il contesto generale naturalmente. Io credo che si tratti di marciare su questo doppio livello perché appunto locale, territoriale, non significa particolarismo, localismo, differenziazione, spezzettamento frazionamento eccetera eccetera. Io credo al tempo stesso che dobbiamo restare sul piano globale, lo vediamo tutti i giorni che se non vengono fatte delle scelte politiche a livello globale non andiamo da nessuna parte. Il capitalismo è globale non è che c'è soltanto in Italia. Quindi credo che questo sia importantissimo, le risposte devono essere risposte date a livello globale, globalizzazione dal basso si diceva un tempo, e al tempo stesso comunque poi anche rimodulate a livello locale e territoriale. Insomma bisogna sempre tenere conto di un doppio livello.

**R. Laudani:**

Mi pare che una delle cose che ci insegna la storia che ci hai un po' raccontato questa sera sia proprio quella di superare l'equivoco che organizzazione periferica, territoriale o come si dice oggi di prossimità significhi ripiegamento localistico e chiusura così delle piccole patrie rispetto al mondo, ma è l'esatto contrario. Io avrei altre domande. Da parte di Stefania

*We see every day that if political choices are not made on a global level, we are not going anywhere. Capitalism is global; it does not only exist in Italy. So I think this is very important. The answers should be answers given on a global level — bottom-up globalization as was once said — and at the same time then also remodelled on the local and territorial levels. In short, a double level must always be taken into account.*

**R. Laudani:**

*It seems to me that one of the things taught by the story you have told us a bit tonight is to overcome the misunderstanding that peripheral, territorial, or, as we say today, 'nearby', means local retreat and so closing small homelands with to respect to the world, but it is the exact opposite. I have a few more questions. From Stefania Paolazzi: 'Dear Chiara, you spoke about an invented institution. In your opinion, what were the strong points that have made the National Health Service a collective, recognized value on which even today a progressive policy in terms of public service could be focused? Are there any sectors you imagine to be more prepared to give rise to this kind of dynamics? Thank you for your answer.'*

**C. Giorgi:**

*First of all, with regard to the sectors, an element that I think was on the front page of some newspaper today, is that of interventions of territorial care, home care, so focusing more on prevention. This is a very important fact. Even the term 'prevention' has often been downplayed and translated into other terms; instead,*

Paolazzi “Gentile Chiara, lei ha parlato di una istituzione inventata, secondo lei quali sono stati i punti forti che hanno reso del Servizio Sanitario Nazionale un valore collettivo, riconosciuto e su cui ancora oggi potrebbe puntare una politica progressista in tema di servizio pubblico? Ci sono settori che immagina più pronti a dare vita a questo tipo di dinamica? Grazie per il suo intervento.”

**C. Giorgi:**

Innanzitutto a proposito dei settori, un elemento che credo che oggi stava sulla qualche prima pagina di giornale, è quello di interventi di cure territoriali, di cure domiciliari, quindi puntare più sulla prevenzione. Questo è un dato molto importante. Anche il termine prevenzione è stato spesso derubricato e tradotto in altri termini, invece la prevenzione fatta in un certo modo ha un significato anche profondamente politico a mio parere. Quindi puntare non tanto sulle cure ospedaliere, questa era uno dei punti all’ordine del giorno anche nelle grandi discussioni che si facevano ad esempio in medicina democratica, ma anche in altri contesti di movimento. Quindi puntare ripeto alle cure, a una medicina territoriale per esempio e meno all’ospedalizzazione. Questo certamente è un elemento importantissimo. Quindi puntare a processi di crescita, di consapevolezza sulla salute degli esseri umani senza pensarla in termini direttamente emergenziali per l’appunto. Io credo che, come ho già detto, gli elementi forti del Servizio Sanitario Nazionale ma delle altre istituzioni inventate di quegli anni, nascevano proprio da questa impostazione del rapporto tra chi usufruiva

*prevention done in a certain way also has a profoundly political meaning in my opinion. So not aiming so much at hospital care — this was one of the points on the agenda, even in the major debates, for example, in democratic medicine — but also in other areas of movement. So focusing, I repeat, on treatment, territorial medicine, for example, and less on hospitalization. This is certainly a very important element. So aiming at processes of growth, of awareness of the health of human beings without thinking in directly emergency terms. As I have already said, I believe that the strong elements of the National Health Service, but also of the other institutions invented in those years, grew precisely out of this formulation of the relationship between those who used and those who managed these institutions, and therefore popular participation, co-production of services, and so on.*

*They grew out of processes of broad democratization and involved all spheres of daily life in some way, namely welfare, the relationship between local and national, the family, which unfortunately has always been a fundamental pillar of welfare, then a little less with the reforms of the 1970s, and then coming back with privatization, it unfortunately became a pillar again. They invested in gender relations, in the condition of women. So I believe that with respect to this ability to affect all aspects of daily life, that awareness poured into this invented institution actually had the idea of the National Health Service. Because I believe that it is from there, from that political origin, from that policy of alliances, that we can draw lessons for today.*

e chi gestiva queste istituzioni, e quindi partecipazione popolare, coproduzione dei servizi e via dicendo.

Nascevano da processi di ampia democratizzazione e coinvolgevano un po' tutte le sfere della vita quotidiana in qualche modo, cioè il welfare, il rapporto tra locale e nazionale, la famiglia, che purtroppo è sempre stato un pilastro fondamentale del welfare poi un po' meno con le riforme degli anni 70 e poi è tornato con le privatizzazioni, è tornato purtroppo ad esserlo. Investivano nei rapporti di genere, nella condizione delle donne. Quindi io credo che rispetto a questa capacità di investire tutti gli aspetti della vita quotidiana, che quella consapevolezza riversata in questa istituzione inventata in realtà aveva l'ideazione del Servizio Sanitario Nazionale. Perché io credo che sia da lì, da quella origine politica, da quella politica delle alleanze che possiamo trarre delle lezioni per l'oggi.

**R. Laudani:**

Un'altra domanda da parte di Giusy Aloe "Mio padre ha lavorato per 40 anni in questo mondo in Calabria passando prima dall'EMPAS poi USL poi azienda ospedaliera. Lui sostiene che il disagio (in particolare economico) è iniziato proprio quando la politica ha iniziato ad avere un ruolo centrale nel sistema. Su questo mi piacerebbe avere un suo commento. Grazie".

**C. Giorgi:**

Per questo io ho precisato prima i partiti e non la politica. Perché io credo che uno dei grandi equivoci è quello di attribuire alla politica le responsabilità sulle

**R. Laudani:**

*Another question from Giusy Aloe: 'My father worked for 40 years in this world in Calabria, passing first through ENPAS [national health and welfare entity for state employees, ndt] then the Health Units then the Health Agencies. He claims that the discomfort (particularly economic) began just when politics started to play a central role in the system. I would like you to comment on this. Thank you.'*

**C. Giorgi:**

*This is why I specified the parties first and not politics. Because I believe that one of the great misunderstandings is to attribute the responsibility for the degeneration to politics, for example, in the management of the Local Health Units and then the Local Health Agencies. I don't believe that it is politics, allocation, the phenomena of partitioning, another concept of politics, no. Because for the fathers and mothers of the National Health Service, in reality, this new integrated vision of health and services, as it was said at the time, equal, uniform and widespread on the territory, etc., actually depended precisely on political choices — this is very important — aimed at qualifying democracy and its principals and instruments. So I believe, first of all, that the passage from the Health Units to the Health Agencies was absolutely a very serious passage. It is what in fact sanctioned the privatization — the attempts, because then it fortunately wasn't done completely — the attempts to privatize the National Health Service. I believe then that the problem was not so much one of politicization, but perhaps the lack of awareness, more complex,*

degenerazioni ad esempio nella gestione delle USL poi ASL. Io non credo che sia la politica, sia la lottizzazione, i fenomeni di partitizzazione, sia un altro concetto di politica, non perché per i padri e le madri del Servizio Sanitario Nazionale in realtà questa nuova visione integrata della salute e dei servizi, come si diceva all'epoca socio-sanitari e uguali, uniformi e diffusi sul territorio eccetera eccetera, in realtà dipendesse proprio da scelte politiche, questo è molto importante, volte a qualificare la democrazia e i suoi presidi e i suoi strumenti. Quindi io credo innanzitutto che il passaggio dalle USL alle ASL sia stato un passaggio assolutamente molto grave, è quello che di fatto sanciva la privatizzazione, i tentativi, perché poi non è stato fatto per fortuna del tutto, i tentativi di privatizzazione del Servizio Sanitario Nazionale. Io credo poi che il problema è stato quello non tanto di una politicizzazione, forse della mancanza di consapevolezza, scelte politiche più complessive, più generali. Ecco io credo che l'ordine del discorso vada un po' invertito in questo senso. Questo penso io almeno.

**R. Laudani:**

A proposito di madri e padri del Servizio Sanitario Nazionale, c'è chi chiede un commento sul ruolo che ha avuto Tina Anselmi.

**C. Giorgi:**

Tina Anselmi non partecipò ai dibattiti precedenti. Non fu importante come Laura Conti o altre figure anche spesso senza un nome e un cognome famoso. Però fu importante il fatto che, anche a livello simbolico, fu la prima

*more general political choices. So I believe that the order of the argument should be reversed a little in this sense. That's what I think at least.*

**R. Laudani:**

*Speaking of mothers and fathers of the National Health Service, some are asking for a comment on the role that Tina Anselmi played.*

**C. Giorgi:**

*Tina Anselmi did not participate in previous debates. She was not as important as Laura Conti or other figures without a famous name and surname. What was important was the fact that, also on a symbolic level, she was the first woman to become Minister of Health, and the Minister was precisely Tina Anselmi when the National Health Service was approved. In my opinion, this is symbolically very effective, especially because the next Minister, already in August 1979, the law of the end of December, was instead a man, Renato Altissimo, I repeat, a fierce opponent of the establishment of the National Health Service. So symbolically this question is very effective.*

**R. Laudani:**

*Another question from Michele D'Alena: 'A question from the son of a doctor. One of the principles of public health was the idea of going beyond the hospital as a place designated for health, for care, but also to create widespread, nearby reference points for communities. How can we start again with this idea of proximity, which in recent years has been greatly reduced. Will there be a change amid this emergency? How*

donna che diventava Ministro della sanità, ed era esattamente Tina Anselmi quando venne approvato il Servizio Sanitario Nazionale. Questo simbolicamente secondo me è molto efficace, soprattutto perché poi il Ministro successivo, già nell'agosto del '79, la legge della fine dicembre, era invece un uomo ed è questo Renato Altissimo, ripeto uno dei feroci oppositori della istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. Quindi simbolicamente è molto efficace questa domanda insomma.

**R. Laudani:**

Un'altra domanda da parte Michele D'Alena "Una domanda da figlio di medico condotto: uno dei principi della sanità pubblica era l'idea di andare oltre all'ospedale come luogo deputato alla sanità, alla cura, ma di creare anche punti di riferimento diffusi e vicini per le comunità. Come ripartire con questa idea di prossimità che negli ultimi anni ha subito forti diminuzioni. In questa emergenza ci sarà un cambio? Come accompagnare le prossime scelte della politica per tornare a presidiare il territorio?".

Un'altra domanda di quelle facili insomma.

**C. Giorgi:**

Più che una domanda è un assunto su quale sono davvero molto d'accordo. Io credo che infatti bisogna puntare esattamente a quello. Non naturalmente alle ospedalizzazioni, certo in questo momento sono più che necessarie e va rafforzato ogni strumento. Però bisogna puntare a questa missione per l'appunto socio-sanitaria. Il concetto dei servizi socio-sanitari negli anni 70. Come fare? Io ho detto un po' lo slogan "La creativa proliferazione

*can we follow the next political choices to return to control the territory?" Another one of those easy questions, in short.*

**C. Giorgi:**

*More than a question, it is an assumption with which I really do agree. I think that's exactly what we should be aiming for. Naturally not hospitalizations, of course; at the moment they are more than necessary and every tool must be strengthened. But we should aim at this mission for social and health care, the concept of health and social services in the 1970s. How to do it? I have said the slogan 'the creative institutional proliferation' a bit. Perhaps in this specific moment I would say 'fight in every way to prevent any further privatization', this certainly, 'and containment of public and social spending'. After that I also believe in finding ways, forms that already exist in reality. Finding ways and forms to cooperate, even with respect to the national public service and, above all, to spread a number of principles, the principles I was talking about earlier, with respect to health management. It is significant that, among other things, before in the Republican era there was always talk of disease. Starting from then we began to talk only about health, which is also to say a capsize, a reversal in how we think about our bodies and health and the organization of health care. So basically, I am more than in agreement with the remark made.*

**R. Laudani:**

*One last question that arose from your last comment because your conversation here refers to a passage you made in your presentation to surveys, which in those*



istituzionale”. Forse in questo momento specifico io direi “lottare in tutti i modi affinché si impediscano qualsiasi ulteriore processo di privatizzazione”, questo sicuramente “e di contenimento della spesa pubblica e della spesa sociale”. Dopodiché credo anche trovare dei modi, delle forme che già esistono in realtà. Trovare dei modi e delle forme per cooperare anche rispetto al servizio pubblico nazionale e per, soprattutto, diffondere una serie di principi, che sono i principi di cui parlavo prima, rispetto a una gestione della salute per l'appunto. È significativo che tra l'altro prima in età repubblicana si parlava sempre di malattia. A partire da quella stagione e si comincerà a parlare solo di salute, questo anche per dire il rovesciamento, l'inversione anche di come si pensa al proprio corpo e alla salute e all'organizzazione della sanità. Quindi sono più che altro d'accordo con l'osservazione che mi è stata insomma fatta.

**R. Laudani:**

Un'ultima domanda che è arrivata a quest'ultimo tuo commento perché l'intervento fa riferimento a un passaggio che hai fatto nella tua presentazione al lavoro d'inchiesta che in quegli anni dal basso era stata prodotta. L'inchiesta diciamo dal forte carattere popolare. “Immagini che in questo lavoro politico necessario per dare attuazione a quel modello socio sanitario dal basso che facevi riferimento, un lavoro di inchiesta possa essere nuovamente un utile strumento o bisogna inventarsi nuovi strumenti?”

**C. Giorgi:**

Io credo che bisogna assolutamente tornare alle inchieste, inchieste che

*years were produced from below; surveys, let's say, with a strong popular character. 'Do you imagine that in this political work necessary to implement the bottom-up social and health model you were referring to, surveys could once again be a useful tool, or should new tools be invented?'*

**C. Giorgi:**

*I believe that it is absolutely necessary to return to the surveys, surveys that have an entirely worker-based tradition, or rather Marxian, in short, which really came back in the 1970s. And it is no coincidence that of these surveys — many were done — one that I mentioned was the one promoted by Ivar Oddone. But in fact the Communist Party also conducted surveys led in this case by Giovanni Berlinguer, very advanced studies on the condition of health, in this case inside the factories, which is also how the manuals spread very widely, which focused on the condition of workers inside the factory, but also their conditions of environmental health, because one of the problems that still remains is bringing together working conditions and environmental health protection. This is a big, very Italian problem. But they were also asked, also to test the level of conflict of the working class, about the subjects involved and also possible ways of fighting to protect health itself. Therefore, I believe that the tool of the survey is a very valuable one — very old, but absolutely effective — and that too few surveys have been made. Surveys have always been bottom-up surveys, and this practice should become more widespread, because it is also political practice after all, as the first surveys of this kind carried out*

hanno una tradizione assolutamente operai, anzi marxiana insomma e che poi tornarono molto negli anni 70. E non a caso da queste inchieste, moltissime ne vennero fatte, una che ho citato è quella che venne promossa da Ivar Oddone, ma in realtà che anche il Partito Comunista fece delle inchieste guidate in questo caso da Giovanni Berlinguer. Delle inchieste molto d'avanguardia sulla condizione di salute in questo caso dentro le fabbriche, cioè come si diffusero anche dei manuali che ebbero una diffusione amplissima, che si concentravano sulla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici dell'operaio dentro fabbrica, ma anche le loro condizioni di salute ambientali, perché è uno dei problemi che tuttora resta è quello di mettere insieme condizioni di lavoro e tutela della salute ambientale. Questo è un grande problema molto italiano. Ma venivano chieste anche come, anche per testare il livello di conflittualità della classe operaia, dei soggetti coinvolti e anche eventuali forme di lotte per tutelare la stessa salute. Quindi credo che lo strumento dell'inchiesta sia uno strumento preziosissimo, antico, ma assolutamente efficace e che troppe poche inchieste siano state fatte. Le inchieste sono sempre state inchieste dal basso, e invece dovrebbe più diffondersi questa pratica, perché è anche una pratica politica in fondo, come ci insegnano le prime inchieste che vennero fatte di questo tipo negli anni 70. Io credo che siano importantissime, siano ripeto anche una pratica politica, uno strumento importantissimo ma posto poi che se ne tenga conto naturalmente. Anche di socializzazione di saperi e conoscenze come fu all'epoca che tuttora invece

*in the 1970s teach us. I believe that they are very important; I repeat, they are also political practice, a very important tool, but only if they are taken into account, of course. They are also a tool for socializing knowledge and know-how, as was the case at the time, which are still considered instead to be specialized and therefore devoid of their broader political and cultural scope.*

**R. Laudani:**

*Well Chiara, thank you very much for this conversation full of many starting points, not only for historical knowledge but for action, for intervention in the present. I would like to take this opportunity to remind you that the next appointment will take place on Friday at 6.30 p.m. with Sandro Mezzadra, where we will talk about boundaries, borders, movement, movement of people, but also pandemic movements. I thank those who have once again made this live broadcast possible: Margherita Caprilli, Flavia Tommasini and the whole team of the Fondazione per l'Innovazione Urbana, but especially I thank Chiara once again for being with us tonight.*

**C. Giorgi:**

*Thank you very much. Talk to you soon.*

vengono considerati tutti specialistici e quindi svuotati del loro portato politico, culturale e più ampio.

**R. Laudani:**

Bene Chiara, grazie davvero per questa chiacchierata, per questa conversazione ricca di moltissimi spunti, non solo di conoscenza storica ma di azione, di intervento sul presente. Io colgo l'occasione per ricordare il prossimo appuntamento che si terrà venerdì prossimo alle 18 30 con Sandro Mezzadra, parleremo di confini, frontiere, movimenti, movimenti di persone, ma anche movimenti di pandemia. Ringrazio chi ancora una volta ha reso possibile questa diretta, Margherita Caprilli, Flavia Tommasini e tutto il team della Fondazione per l'Innovazione Urbana, ma soprattutto ancora una volta ringrazio Chiara per essere stata con noi questa sera.

**C.Giorgi:**

Vi ringrazio moltissimo a presto.

# SANDRO MEZZADRA

03. 04. 2020

Docente di Filosofia Politica e Studi coloniali e postcoloniali all'Università di Bologna

*Professor of Political Philosophy and Colonial and Postcolonial Studies at the University of Bologna*

CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

---

## **R. Laudani**

Buonasera a tutte a tutti, benvenuti a questo terzo appuntamento di Rinnovare la città Osservatorio sull'emergenza coronavirus promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera abbiamo con noi Sandro Mezzadra che insegna Filosofia Politica e Studi coloniale postcoloniali presso l'Ateneo di Bologna. Ciao Sandro e grazie per essere con noi questa sera.

## **S. Mezzadra**

Ciao e grazie a voi per l'invito. Un saluto a tutte e tutti quelli che ci ascoltano.

## **R. Laudani**

Chi ha seguito i precedenti incontri sa che questi dialoghi si inseriscono all'interno di un ripensamento complessivo della attività della Fondazione per l'Innovazione Urbana che ha nei suoi obiettivi, nelle sue linee ispiratrici quelle di favorire le condizioni per processi di scambio, aggregazione, di attivazione della città dal punto di vista anche delle possibilità di intervenire, trasformare e innovare lo spazio urbano bolognese. Evidentemente con le emergenze che stiamo vivendo questa esigenza ci sembra di renderla ancora più urgente, quindi ci stiamo immaginando

---

## **R. Laudani**

*Good evening everyone, and welcome to the third meeting of Re-Inventing the City. Coronavirus Emergency Observatory promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. This evening we have with us Sandro Mezzadra, who teaches Political Philosophy and Colonial and Postcolonial Studies at the University of Bologna. Hello Sandro, and thank you for being here with us this evening.*

## **S. Mezzadra.**

*Hello, and thank you for the invitation. Hello to everyone who is listening to us.*

## **R. Laudani**

*Those who have followed the previous meetings knows that these dialogues fit within a complex rethinking of activities at the Fondazione per l'Innovazione Urbana. The Foundation's objectives, its inspiring lines, include fostering the conditions for exchange, coming together, and activating the city, also from the perspective of possibilities to intervene, transform, and innovate with the urban space in Bologna. The crisis that we are currently experiencing obviously seems to make this need even more urgent. So we are imagining a series of activities whose objective is to rebuild the coordinates that*

una serie di attività e che hanno come obiettivo da un lato quello di ricostruire delle coordinate che possano essere utili ai diversi attori istituzionali e sociali della città per orientarsi nei nuovi scenari che si stanno aprendo, ma anche di favorire la costruzione anche di cantieri della città che possano rispondere alle nuove priorità, ai bisogni, alla crisi, ma al tempo stesso anche cogliere eventuali opportunità di innovazione che si possono delineare all'orizzonte. Ed è con questo spirito, al tempo stesso di indagine e pratico di intervento, che vorremmo costruire e articolare la conversazione di questa sera con Sandro Mezzadra.

Come d'abitudine l'idea è quella di favorire anche la possibilità di interventi, commenti o domande da parte di chi ci sta seguendo in diretta. Per iniziare io proporrei a te Sandro se vuoi di provare ad articolare la nostra conversazione a partire da alcuni dei tuoi interessi, tanto dal punto di vista della ricerca da ricercatore, ma anche da quelli dell'attivista. Due dimensioni che nella tua biografia si intrecciano sempre in maniera inscindibile. Comincerei in modo particolare, se sei d'accordo, dal tema delle migrazioni, che sono state tanto della tua attività da attivista quanto da quella di ricercatore, un tema ricorrente, almeno degli utili ultimi vent'anni, perché mi pare che dal punto di vista del rapporto tra libertà di movimento e confini e i problematici rapporti che queste due dimensioni sempre si danno, la crisi e l'emergenza che stiamo vivendo, risulti particolarmente, per riprendere un po' anche il titolo di uno dei volumi che negli ultimi anni hai scritto insieme Brett Neilson, mi sembra che confini e frontiere possono essere un utile metodo per cercare

*can be useful to various institutional and social actors in the city so they can orient themselves within the new situations that are unfolding, but also to encourage construction on sites in the city that could respond to new priorities, needs, the crisis, while also taking advantage of any potential innovative opportunities that could take shape in the future. In this same spirit, combining investigation and practical intervention, we would like to build and organize the conversation this evening with Sandro Mezzadra. As usual, the idea is to favour the possibility of participation, comments or questions from those who are following us live. To start, I would suggest, Sandro, that you try to organize our conversation starting from some of your interests, both from your perspective on research as a researcher, but also from the perspective of an activist. [These are] two aspects that are always tightly interwoven in your biography. I'll start, in particular, if you agree, with the theme of migrants, who have been a recurring theme as much in your activist activities as in your research, at least in the last twenty years. It seems to me that with respect to the relationship between freedom of movement and borders and the problematic relationships these two aspects always present, the crisis and emergency that we are experiencing now recalls a bit the title of one of the books you've written with Brett Neilson in recent years. It seems to me that borders and boundaries can be a useful way to try to understand the phase that we are living in. So, I would ask you to comment firstly about this.*

di cogliere la fase che stiamo vivendo. Quindi ti chiederei un primo commento su questo.

### **S. Mezzadra**

Certo, nell'emergenza che stiamo vivendo ad essere drasticamente limitata è proprio la libertà di movimento. Quella che Hannah Arendt definiva la più elementare, il fondamento del sistema delle libertà. E i migranti incarnano tutte le contraddizioni, tutte le tensioni che ruotano attorno alla libertà di movimento. Nell'emergenza questo assume un aspetto particolarmente drammatico. I migranti sono per definizione una popolazione mobile, una popolazione la cui esperienza è segnata da una mobilità. Ma contemporaneamente i migranti sono anche una popolazione particolarmente soggetta a processi di confinamento. Noi vediamo molto bene questa cosa nello specchio della crisi attuale, vediamo poi il confinamento dei migranti nei campi di detenzione in Libia, negli hotspot sulle isole greche ad esempio quello famigerato di Moria a Lesbo. Ma anche negli accampamenti formali e informali nel sud del nostro paese, dove vivono i braccianti da cui dipende la nostra agricoltura, il rifornimento quotidiano dei nostri supermercati. È evidente che nelle condizioni attuali questi processi di confinamento determinano anche una situazione ottimale per la diffusione del coronavirus. E quindi i migranti sono particolarmente esposti al rischio della pandemia. Questo vale per chi vive nei campi, per chi vive nei centri di detenzione. Non dimentichiamo che ci sono in Italia centri di detenzione in cui vivono centinaia di migranti. Ma vale anche per i migranti

### **S. Mezzadra**

*Sure, in the crisis that we are living through, what will be drastically limited is precisely freedom and movement. Hannah Arendt defined it as the most elementary, the foundation of the system of freedom. And migrants embody all the contradictions, all the tensions that revolve around freedom of movement. In this crisis, this takes on a particularly dramatic appearance. Migrants are by definition a mobile population, a population whose experience is marked by its mobility. But at the same time, migrants are also a population particularly subjected to confinement. We see this very clearly in the mirror of the current crisis. We see the lockdown of the migrants in the detention camps in Libya, in hotspots on the Greek islands, for example, in the notorious Moria on Lesbos, but also in the formal and informal camps in the South of our own country, where the labourers live that we depend on for our agriculture, the daily replenishment of our supermarkets. It's evident that under current conditions, these processes of confinement create ideal conditions for the spread of coronavirus. And so migrants are especially exposed to the risk of the pandemic. This is true for those who live in camps and for those who live in detention centres. Don't forget that in Italy there are detention centres where hundreds of migrants live. But it also applies to migrants in irregular conditions, those who evidently have enormous difficulty accessing social services and therefore complying with behavioural guidelines in times of pandemic. Portugal made the courageous decision last week to grant amnesty,*

in condizioni di irregolarità, i quali hanno evidentemente l'enorme difficoltà ad accedere ai servizi sociali e dunque anche a conformarsi alle indicazioni di comportamento in tempi di pandemia. Il Portogallo ha assunto una decisione molto coraggiosa la scorsa settimana adottando un'amnistia, una grande regolarizzazione per i migranti che vivevano appunto in condizioni di irregolarità nel paese. E questo certo per ragioni che hanno a che fare con un sentimento di solidarietà, ma anche molto pragmaticamente per poter disporre di strumenti di controllo su una popolazione altrimenti grigia e non rilevata dalle statistiche e dai servizi pubblici. Mi pare una indicazione interessante che sarebbe da riprendere, da seguire anche in Italia.

### **R. Laudani**

Sandro, sempre su questo aspetto, tu hai sempre sottolineato la funzione paradigmatica dei migranti e delle migrazioni per capire i processi di riorganizzazione capitalistica contemporanei. Pare che questo elemento paradigmatico, che va al di là anche della condizione migrante, sia adesso esplosa in tutta la sua evidenza. Quel rapporto tra confinamento e libertà di movimento che richiamavi è adesso appunto diventato una cifra universale in qualche modo della nostra quotidianità. Da questo punto di vista, il punto di osservazione della condizione migrante, che cosa ci dice più in generale, per esempio, della condizione del lavoro e più in generale anche dei rapporti sociali che risultano adesso dall'emergenza che stiamo vivendo.

*large regularization for migrants living in irregular conditions within the country. And this, of course, is for reasons that have to do with a feeling of solidarity, but also very pragmatically, to be able to have tools to control a population that would otherwise be grey and not detected by statistics or public services. It seems like an interesting direction that should be picked up and also tried in Italy.*

### **R. Laudani**

*Sandro, staying on this subject, you have always underlined the paradigmatic function of migrants and migration to understand contemporary processes of capitalist reorganization. It seems that this paradigmatic element, which even goes beyond migrant conditions, has now exploded in all its evidence. That relationship between confinement and freedom of movement that you recalled has now somehow become universal in our daily lives. From this point of view, the viewpoint of the migrant condition, what does this tell us more in general, for example, about working conditions, and more generally also about social relations as a result of the crisis we are living in?*

### **S. Mezzadra**

*This relationship between freedom of movement and confinement that characterizes the migration experience today is certainly a general fact, even if we should not forget that this general fact is seen in very different ways, and from different positions. In recent years, like others, I've highlighted how migrant work has anticipated some characteristics that then also extended in significant*

### **S. Mezzadra**

Sicuramente questo rapporto tra libertà di movimento e processi di confinamento che caratterizza l'esperienza della migrazione oggi è un dato generale, anche se naturalmente non dobbiamo dimenticare che questo dato generale viene vissuto in modi molto diversi, da posizioni diverse. In questi anni, come altri e come altre, ho messo in evidenza come il lavoro migrante abbia anticipato alcune caratteristiche che si sono poi estese anche a quote significative di lavoro autonomo. Mi riferivo il modo particolare al tema della precarietà, al tema della flessibilità. Oggi nella crisi noi siamo in una situazione in cui ancora una volta il lavoro migrante gioca un ruolo fondamentale. Ho parlato del lavoro in agricoltura, ma non dimentichiamo il lavoro nella logistica, nei magazzini della logistica dove sono impiegati migliaia e migliaia gli migranti. Non dimentichiamo poi il lavoro domestico e di cura che è svolto buona parte da donne migranti. In queste condizioni, questa esperienza lavorativa ancora una volta si pone come un'esperienza pionieristica, nel senso che i migranti fanno quell'esperienza della convivenza con il virus che nelle prossime settimane dovremo fare tutti noi. Certamente non solo i migranti, tutti coloro che lavorano stanno facendo questa esperienza, ma tra coloro che lavorano i migranti sono una quota estremamente significativa la cui condizione è segnata da caratteristiche particolari. Penso quindi che si possa parlare di un'esperienza pionieristica, che apre la strada.

### **R. Laudani**

Sandro, tu sei stato tra i fondatori del

*numbers to self-employment. I'm referring in particular to the theme of temporariness and flexibility. In today's crisis, we are in a situation in which, once again, migrant work plays a fundamental role. I've spoken of agricultural work, but let's not forget logistical work in logistics warehouses, where thousands and thousands of migrants are employed. Let's also not forget domestic work and care, which is carried out in large part by migrant women. Under these conditions, this work experience once again arises as a pioneering experience, in the sense that migrants are experiencing that coexistence with the virus that we will all have to experience in the coming weeks. Surely it's not only the migrants. Everyone who is working is having the same experience, but among those who are working, migrants make an extremely large part whose condition is marked by particular characteristics. Therefore, I think that we can speak of a pioneering experience that opens the road.*

### **R. Laudani**

*Sandro, you were one of the founders of the collective Euronomade because you have always thought that the terrain, even of the struggle, of movements' political activism, must necessarily fall at least on a European and global level. It also seems to me from this point of view that the crisis brings out the difficulties of the European dimension. With respect to European institutions, we are seeing more and more difficulties governing procedures in this crisis. But this is also true from the perspective of an increasing rhetoric of sovereignty, and therefore the role of the*



collettivo Euronomade, perché hai sempre pensato che il terreno anche della lotta, della militanza politica da parte dei movimenti dovesse necessariamente giocarsi quantomeno sul piano europeo e globale. Mi pare che anche da questo punto di vista l'emergenza porti in evidenza le difficoltà della dimensione europea, tanto dal punto di vista delle istituzioni europee, in cui stiamo vedendo sempre maggiori difficoltà a governare questi processi a questa emergenza, ma anche dal punto di vista di una sempre maggiore retorica della sovranità e quindi del ruolo degli stati nazionali, quindi rispetto a prospettive di tipo sovraniste e populiste quando non direttamente e apertamente autoritarie come abbiamo visto recentemente in Ungheria con Orbán. Ecco, dal punto di vista della dimensione europea della dell'emergenza e della risposta all'emergenza, qual è il tuo punto di vista?

### **S. Mezzadra**

Io non mi lascerei troppo impressionare dalla retorica patriottica, dai tricolori esposti dai balconi. Quello che mi pare abbastanza evidente e preoccupante è che c'è una fortissima tendenza nel senso dell'autoritarismo. Tu hai citato giustamente Orbán in Ungheria, ma si possono fare altri esempi allargando lo sguardo oltre l'Europa, si può menzionare l'Ecuador, si può menzionare il Brasile, si può menzionare l'India di Modi. È facile comporre un mosaico che ci mostra la forza della tendenza all'autoritarismo. Questa tendenza va evidentemente combattuta. Io non credo che sia possibile farlo all'interno dei confini degli stati nazionali in Europa. Penso che questa crisi mostri tutta la fragilità,

*nation states with respect to sovereign and populist perspectives when not directly and openly authoritarian like we have seen recently in Hungary with Orbán. So what is your point of view regarding the European aspect of the crisis and its response?*

### **S. Mezzadra**

*I wouldn't be too impressed by the patriotic rhetoric, by the flags hung from the balconies. What seems quite evident and worrying to me is that there is a strong trend towards authoritarianism. You've just cited Orbán in Hungary, but other examples can be made by widening our gaze beyond Europe. We could mention Ecuador, we could mention Brazil, we could mention Modi's India. It's easy to build a mosaic that shows the strength of the trend towards authoritarianism. This trend must obviously be fought. I don't think it's possible to do so from within the borders of the member states in Europe. I think that this crisis shows all our fragility, the entirely ideological meaning of sovereignty, not only because it's easy to say that the virus doesn't respect national boundaries, but also because immediately after the policy of 'closed ports', we found ourselves in a situation where airports were closed to Italians. And this shows us all the fragility of the logic of sovereignty. The question of Europe, in my opinion, should be situated in this context, also trying to anticipate scenarios on the global level after the crisis. For capitalism, for global capitalism, this crisis is a point of no return. Of course, there will still be capitalism after the crisis, but it will be different from what we knew, and the balance of power between different centres of the global economy will also be*

il significato interamente ideologico del sovranismo, non solo perché è facile dire che il virus non rispetta i confini nazionali, ma anche perché immediatamente dalla politica dei porti chiusi ci siamo trovati in una situazione in cui gli aeroporti venivano chiusi agli italiani. E questo mostra tutta la fragilità della logica sovranista. La questione europea secondo me va posta in questo contesto, cercando anche di anticipare quelli che saranno gli scenari a livello globale dopo la crisi. Per il capitalismo, per il capitalismo globale questa crisi è un punto di non ritorno. Certamente ci sarà ancora il capitalismo dopo la crisi, ma sarà un capitalismo diverso rispetto a quello che conoscevamo, e diverso sarà anche l'equilibrio di potere tra i diversi centri della economia globale. All'interno di questo diverso equilibrio c'è uno spazio per l'Europa? Io penso che oggettivamente questo spazio ci sarebbe, così come penso che oggettivamente l'Europa potrebbe in qualche modo approfittare di questa crisi per fare un salto di qualità nel processo di integrazione. Da questo punto di vista sono evidenti le pressioni ancora una volta oggettive sulla Banca Centrale Europea perché assuma finalmente il ruolo di una banca centrale ovvero il ruolo di prestatore in ultima istanza. E sono evidenti le pressioni perché ci sia una politica fiscale comune in Europa. Io penso che passaggi di questo genere sarebbero fundamentalmente passaggi positivi anche per i movimenti sociali, per la sinistra comunque definita. Mi rendo perfettamente conto che ci sono degli ostacoli, ostacoli che vengono dalla logica di funzionamento delle istituzioni comunitarie, ostacoli che vengono in modo

*different. Is there space for Europe in this different balance? I think that objectively this space will exist, just as I think that, objectively, Europe could in some way take advantage of this crisis to make a jump in quality during the integration process. From this point of view, there are once again evident objective pressures on the European Central Bank for it to finally play the role of a central bank, that is, a lender of last resort. And there is evident pressure for a common fiscal policy in Europe. I think that steps of this type would be fundamentally positive steps for social movements as well, and for the left no matter how you define it. I am fully aware that there are obstacles, obstacles that come from the logic of the operation of community institutions, obstacles that come in particular from some member countries. It seems to me that in Europe right now there is a field of conflict, a land of tension. And the outcome of this conflict, I repeat, is not indifferent for us.*

### **R. Laudani**

*Sandro, another aspect of your research activity in recent years has focused on the issue of platforms. You are the principal investigator of an important European Horizon 2020 project called 'PLUS' on platform labour, especially in urban spaces. I would move to this dimension, the urban scale, because also in this case it seems to me that the crisis has made the centrality of platform mediation even more evident and, therefore, around the issue of platforms, how the work that makes mediation through these platforms effective. A field of decisive political intervention also opens up. In an article*

particolare da alcuni paesi membri. Mi pare che in questo momento in Europa ci sia un campo di conflitto, un campo di tensione. E l'esito di questo conflitto ripeto non è indifferente per noi.

### **R. Laudani**

Sandro, un'altra dimensione della tua attività di ricerca negli ultimi anni si è concentrata sul tema delle piattaforme. Sei il principal investigator di un importante progetto europeo Horizon 2020 chiamato plus, sul lavoro nelle piattaforme e in modo particolare negli spazi urbani. Ecco proverei a passare su questa dimensione, sulla scala urbana perché anche in questo caso mi pare che l'emergenza abbia reso ancora più evidente la centralità dell'intermediazione delle piattaforme e come quindi attorno al tema delle piattaforme, il lavoro che rende effettiva l'intermediazione di queste piattaforme, si apre un campo anche di intervento politico decisivo. Tu in un intervento che hai pubblicato qualche settimana fa sul sito di Euro Nomade parlavi appunto, senza negare la difficoltà della situazione in cui ci troviamo, della possibilità di spazi di opportunità anche che si aprono. A me pare che questo possa essere uno di questi spazi di opportunità. Un ambito che va forse anche al di là del tema seppur già importante e decisivo del lavoro di riders. Mi pare che adesso il tema della piattaforma in modo particolare della mobilità che si realizza attraverso le piattaforme, diventi proprio un tema infrastrutturale, infrastruttura sempre più decisiva delle nostre città nei prossimi mesi. Ecco, su questo vorrei chiederti il parere.

*you published a few weeks ago on the Euronomade website, you spoke about the possibility of opportunities also opening up, without denying the difficult situation we find ourselves in. It seems to me that this could be one of these areas of opportunity. An area that perhaps even goes beyond the already important and decisive topic of the work of riders. It seems to me that now the topic of platforms, particularly the mobility created through platforms, becomes precisely an issue of infrastructure, the increasingly decisive infrastructure of our cities in the coming months. I would like to ask your opinion about this.*

### **S. Mezzadra**

*Platforms have now become fundamental infrastructure in our daily lives. Once again the crisis, the emergency we are experiencing, allows us to see trends, processes, that also regard normality. I think everyone has realized the crucial role played by platforms in mediating social relations this week. Our sociality in this period of quarantine essentially depends on platforms. And certainly also from an economic point of view, platforms are candidates to emerge victorious from this crisis. Certainly not all of them: if you take Airbnb, it is obviously suffering a lot due to the crisis, to put it mildly. The same goes for Uber. But is the online learning we are doing in recent weeks based on platforms that are either Microsoft or Google? It is easy to imagine that Microsoft and Google will benefit significantly from this mass use of their platforms. I've said that platforms have sort of monopolized our sociality in recent weeks. Those who*

## **S. Mezzadra**

Le piattaforme sono ormai infrastrutture fondamentali della nostra vita quotidiana. Ancora una volta la crisi, l'emergenza che stiamo vivendo permette di vedere tendenze, processi che riguardano anche la normalità. Io penso che chiunque si sia reso conto in questa settimana dei ruoli cruciali giocati dalle piattaforme nell'intermediazione dei rapporti sociali. La nostra socialità in questo periodo di quarantena dipende essenzialmente dalle piattaforme. E certamente anche dal punto di vista economico le piattaforme si candidano a uscire da vincitrici da questa crisi. Certo non tutte, se prendete Airbnb evidentemente sta soffrendo molto la crisi per usare un eufemismo. Lo stesso vale per Uber. Ma la didattica online che stiamo facendo in queste settimane è una didattica che si fonda su piattaforme che sono di Microsoft o di Google? Facile immaginare che Microsoft e Google trarranno un significativo vantaggio da questo uso di massa della loro piattaforma. Dicevo che le piattaforme hanno in queste settimane una sorta di monopolio sulla nostra socialità. Soprattutto chi vive solo lo esperisce ogni giorno. Un monopolio sulla socialità è qualcosa di politicamente cruciale. Uno dei problemi politicamente cruciali. L'enorme accumulazione di potere in capo alle piattaforme non può che essere al centro del dibattito critico. Quello che credo sia fondamentale, e anche qui c'è in qualche modo una pressione oggettiva in questo senso, è riuscire a mettere in discussione la proprietà privata delle piattaforme. È tutt'altro che facile proprio per quella gigantesca accumulazione di potere e di capitale di cui parlavo prima. Ma è

*live alone especially experience it every day. A monopoly on sociality is something politically strategic ... a politically crucial problem. The enormous accumulation of power at the head of platforms can only be at the centre of the critical debate. What I think is fundamental — and here, too, there is some objective pressure in this sense — is to be able to question the private ownership of the platforms. It is far from easy, precisely because of that gigantic accumulation of power and capital that I was talking about earlier. But it is essential to do so, and even simply stating the principle that platforms cannot be privately owned opens up a field of experimentation. Within this field of experimentation I believe that actors like municipalities also play essential roles.*

## **R. Laudani**

*Sandro, let's pause a minute more on this and go back to the topic of work through platforms, which is the particular object of your research project. It seems to me that what you say is even clearer and more evident in the realm of work. Today our sociality, but also our daily subsistence from the point of view of food deliveries, of home delivery in general, makes it clear that the game you stressed somewhat between the private dimension and the collective social dimension is particularly relevant. Here it seems to me that an opportunity really does open up. We recognize this in particular in Bologna. With the 'Charter of Riders' Rights', the dynamics of politicizing the work of platforms has begun. I would say if not now, when? It seems to me that faced with the current situation, the attempt to try to*

fondamentale farlo, e anche semplicemente affermare il principio per cui le piattaforme non possono essere di proprietà privata, apre un campo per la sperimentazione. All'interno di questo campo di sperimentazione credo che anche attori come i comuni abbiano ruoli fondamentali.

### **R. Laudani**

Sandro, soffermandoci ancora un attimo su questo, ritornando al tema del lavoro nelle piattaforme che è l'oggetto poi in modo particolare del vostro progetto di ricerca. Mi pare che quanto tu dici sia ancora più chiaro ed evidente nella dimensione del lavoro. Oggi la nostra socialità ma anche la nostra sussistenza quotidiana dal punto di vista delle consegne degli alimentari, ma più in generale della consegna a domicilio, rende evidente appunto come la partita che tu sottolineavi in qualche modo tra la dimensione privata ma quella sociale collettiva siano particolarmente rilevanti. Qui a me pare che si apra davvero un'opportunità. Lo conosciamo in particolare a Bologna attorno alla Carta dei diritti dei riders si sono avviate dinamiche di politicizzazione del lavoro di piattaforme, mi verrebbe da dire se non ora quando? Mi pare che di fronte alla situazione attuale, il tentativo di cercare di costruire delle alternative di cooperativismo di piattaforma, di organizzazione mutualistica del lavoro dei riders, apra un'opportunità insomma, che forse potrebbe essere colta.

### **S. Mezzadra**

Era quello che in fondo suggerivo nell'ultima parte della mia precedente risposta. Penso che questa opportunità

*construct alternatives to platform-based cooperativism, the mutualistic organization of rider work, presents an opportunity, in short, that might be seized.*

### **S. Mezzadra**

*That's basically what I suggested in the last part of my previous answer. I think this opportunity should be seized with an open, experimental spirit. I don't think there has been a definitive assumption of the problem of platforms. I think we have to work on identifying a series of tools; tools of a trade-union nature, first of all, that are fundamental and implemented every day, also in Bologna. Tools of a cooperative nature, as you rightly said. Experimentation with platform cooperativism is an essential field, even if what must obviously be avoided is that cooperatives end up occupying niches within the market. From this point of view, public oversight may be important, oversight by a player such as the City, which can enable the expansion of cooperative forms. In my opinion, we need to reason in the perspective of a series of tools.*

### **R. Laudani**

*Well, thank you. One last aspect of your activities, in this case as an activist. You were one of the founders and promoters of Mediterranea; the connection with what we have said so far is obviously clear. I have always liked the idea that there is a sea crew, a land crew; that is, that there was always a link between the activities of those working concretely to save human lives in the Mediterranean and those who organized and continue to organize work in cities, in places of struggle, to even*

debba essere colta con uno spirito aperto, sperimentale. Non credo che ci sia l'assunzione definitiva del problema delle piattaforme. Penso che si debba lavorare all'individuazione di una serie di strumenti. Strumenti di carattere sindacale intanto, che sono fondamentali e vengono quotidianamente messi in campo, anche a Bologna. Strumenti di carattere cooperativo, come tu giustamente dicevi. La sperimentazione del cooperativismo di piattaforma è un terreno fondamentale, anche se evidentemente quello che va evitato è che le cooperative finiscano per occupare delle nicchie all'interno del mercato. Da questo punto di vista può essere importante la regia pubblica, la regia da parte intanto di un attore come il Comune che può permettere l'espansione delle forme cooperative. Secondo me bisogna ragionare nella prospettiva di una serie di strumenti.

### **R. Laudani**

Bene, grazie. Un'ultima dimensione del tuo agire in questo caso militante. Tu sei stato tra i fondatori e promotori di Mediterranea, ovviamente il nesso con quanto abbiamo detto fino adesso è evidente. A me è sempre piaciuta l'idea che esiste un equipaggio di mare, un equipaggio di terra. Quindi che ci fosse sempre un collegamento tra l'attività di chi operava concretamente per salvare le vite umane nel Mediterraneo e chi organizzava e continua a organizzare un lavoro nelle città, nei luoghi di lotta, a modificare anche un paradigma, (l'abbiamo visto prima della crisi e nelle ultime settimane come anche il terreno di lotta politica in Italia sia diventato immediatamente anche

*modify a paradigm of reception. We saw this before the crisis and in recent weeks also how the ground of political struggle in Italy immediately became one about the issue of opening and closing the ports. Now, obviously, the dimensions of both sea and land, both the sea and land crews, are at the moment blocked by measures to contain the pandemic. However, I would like to ask you if in some way the spirit that has animated Mediterranea up to now, the principles that characterized the experience of Mediterranea, can, in the face of the new scenario — a Mediterranean spirit — be active and play a role in the crisis.*

### **S. Mezzadra**

*First off, we should mention that the sea crews are definitely blocked by the COVID-19 crisis, while ground crews are not completely blocked. Some of the ground crews, dozens of doctors and nurses, are on the front lines of the pandemic, bringing the spirit of Mediterranea to the hospitals. This also seems to me to be an important point because work with the medical staff has been a fundamental part of the work to build the ground crews. For the rest, Mediterranea tries to keep its community united, both locally and nationally. On Sunday we will hold a digital assembly convening all the sea and land crews. I believe that the experience of Mediterranea has been characterized by a strong spirit of solidarity. And this spirit of solidarity obviously has a lot to say, even in the situation we are experiencing. I like to think that Mediterranea has somewhat recoded the meaning of life, the sense of humanity. In this perspective, Mediterranea*

quello attorno al tema dell'apertura e della chiusura dei porti) dell'accoglienza. Ora ovviamente tanto la dimensione di mare quanto quella di terra, tanto gli equipaggi di mare quanto gli equipaggi di terra, in questo momento sono bloccati dalle misure di contenimento della pandemia. Però mi verrebbe di chiederti se in qualche modo lo spirito che ha animato fino adesso Mediterranea in che modo, di fronte al nuovo scenario, uno spirito mediterraneo, quello che erano i principi che hanno caratterizzato l'esperienza di Mediterranea, possono essere attivi e avere un ruolo nell'emergenza.

### **S. Mezzadra**

Intanto diciamo che gli equipaggi di mare sono sicuramente bloccati dall'emergenza, Covid19, gli equipaggi di terra non sono del tutto bloccati. Una parte degli equipaggi di terra, quella composta da decine di medici e infermieri è in prima linea nel fronteggiamento della pandemia e lo fa portando negli ospedali lo spirito di Mediterranea. Questo mi sembra un punto importante anche perché il lavoro con i sanitari è stata una parte fondamentale del lavoro di costruzione degli equipaggi di terra. Per il resto Mediterranea cerca di tenere unita tanto a livello locale quanto a livello nazionale la sua comunità. Domenica faremo un'assemblea digitale convocando tutti gli equipaggi di mare e di terra. Credo effettivamente che l'esperienza di Mediterranea sia stata caratterizzata da un formidabile spirito di solidarietà. E questo spirito di solidarietà evidentemente ha molto da dire anche nella situazione che stiamo vivendo. Mediterranea mi piace pensare che abbia un po' ricodificato il

*has been and continues to be a different experience from non-governmental organizations that we know, precisely because of this permanent commitment to bringing the meaning of life, the meaning of humanity, back into play. Well, for me, the spirit of Mediterranea is summed up well by this investment in the possibility of reinventing the meaning of life, the sense of humanity. From the very beginning we said, 'There is no point in saving lives if we are not collectively able to build a life worth living.' This was, at least for me, basically the pole star of Mediterranea. It seems clear to me that it very much resonates with what we are experiencing in the current situation.*

### **R. Laudani**

*If you agree, I would now like to shift and talk with those who are following us. We have already collected some questions. If others would like to [ask one], they can do it on the live Facebook chat. The first question, from Flavia Tommasini is: 'Faced with this scenario that you have presented, have new spaces opened for a criticism of the capitalist model of development that has brought us, in fact, among other things, to this health crisis?'*

### **S. Mezzadra**

*It certainly looks that way to me. I don't think this can be questioned. The spaces have opened. For example, the connection between the environmental crisis and the pandemic is evident. But the link between the policies of dismantling welfare that have characterized the last four decades under the sign of neoliberal hegemony is also clear, as is the crisis we*

senso della vita, il senso dell'umanità. Da questo punto di vista Mediterranea è stata e continua ad essere un'esperienza diversa dalle organizzazioni non governative che conosciamo, proprio per questa tensione permanente a rimettere in gioco il senso della vita, il senso dell'umanità. Ecco, per me lo spirito di Mediterranea è ben riassunto da questa scommessa sulla possibilità di reinventare il senso della vita, il senso della umanità. Fin dall'inizio abbiamo detto "non ha senso salvare vite se non siamo in grado collettivamente di costruire una vita che valga la pena vivere". Questa è stata, almeno per me insomma, la stella polare dell'esperienza di Mediterranea. Mi pare evidente che nella situazione attuale è molto in risonanza con quello che stiamo vivendo.

### **R. Laudani**

Se sei d'accordo io adesso passerei a dialogare anche con chi ci sta seguendo. Abbiamo già raccolto alcuni interventi, se altri volessero farlo possono farlo sulla chat della diretta Facebook. La prima domanda da parte di Flavia Tommasini è "Di fronte a questo scenario che hai prospettato si sono aperti secondo te dei nuovi spazi per una critica al modello di sviluppo capitalistico che ci ha di fatto portato tra le altre cose di fronte a questa crisi sanitaria?".

### **S. Mezzadra**

A me pare certamente di sì. Non credo che sia possibile mettere in discussione questa cosa. Gli spazi si sono aperti. È evidente ad esempio il nesso tra crisi ambientale e pandemia. Ma è evidente anche il nesso tra le politiche di smantellamento del

*are experiencing, the crisis that health services are facing daily in hospitals. So I certainly think that this crisis opens room for criticism of the development model, for criticism of neoliberalism, and more radically for criticism of capitalism. You once said that objectively, the crisis opens spaces, these spaces are occupied. They are filled with discussion and practices, aware that supporters of the current development model, the neoliberals, the supporters of capitalism and capitalists will continue to exist and will work to close those spaces.*

### **R. Laudani**

*OK. [We have] a second question from Stefania Paolazzi: 'You spoke about the opening of a space of conflict in Europe. How do you imagine that this can be oriented towards objectives of solidarity, coordination, and enhancement of social rights? Is the option of a politically autonomous Mediterranean Europe, in your opinion, a viable and desirable option?'*

### **S. Mezzadra**

*Very important and well formulated questions. I imagine that there may be developments in the sense of a new period of social rights because of the tension that is objectively seen today. This tension opens spaces, once again, where it is possible to move in the direction of a new period of social rights. Of course, for this to happen, political will is needed. And this today seems to be the main product, as I said before. We are in a situation in which both the internal dynamics of European institutions and individual member states represent obstacles to making those*



welfare che hanno caratterizzato gli ultimi quattro decenni nel segno dell'egemonia neoliberale, e la crisi che stiamo vivendo, la crisi che quotidianamente fronteggiano gli ospedali i servizi sanitari. Quindi penso certamente che questa crisi apra degli spazi per la critica del modello di sviluppo, per la critica del neoliberalismo, più radicalmente per la critica del capitalismo. Una volta ha detto che oggettivamente la crisi apre degli spazi, questi spazi vanno occupati. Vanno occupati con dei discorsi e con delle pratiche, consapevoli del fatto che i sostenitori del modello di sviluppo attuale, i neoliberali, i sostenitori del capitalismo e capitalisti continueranno ad esistere e lavoreranno perché quegli spazi si chiudano.

### **R. Laudani**

Bene una seconda domanda da parte di Stefania Paolazzi "Ha parlato dell'apertura di uno spazio di conflitti in Europa, come si immagina che questo possa essere orientato verso obiettivi di solidarietà, di coordinamento e di valorizzazione dei diritti sociali? L'opzione di un'Europa mediterranea politicamente autonoma secondo lei è una opzione perseguibile e auspicabile?"

### **S. Mezzadra**

Domande molto importanti e ben formulate. Io mi immagino che possano esserci degli sviluppi nel senso di una nuova stagione dei diritti sociali per via delle tensioni che oggettivamente si danno oggi. Queste tensioni aprono gli spazi, ancora una volta, in cui è possibile procedere nella direzione di una nuova stagione dei diritti sociali. Naturalmente perché questo accada ci

*political decisions that could allow a new period of social rights to open in Europe. I am not thinking of anything revolutionary, just so it's clear; I am thinking of a reversal of the neoliberal, monetarist hegemony that has also characterized European policies in recent years. But this reversal of course would be an essential element that would cascade down within the individual member states of the European Union. The question of a Mediterranean Europe is an issue that is often raised. It came up, for example in 2015 at the time of the Greek crisis, except that Mediterranean countries such as Italy, France, and Spain did not act in particular solidarity with the Greek government of Coalition of the Radical Left (SYRIZA). I personally believe that a Mediterranean alliance can play a very important role within the European Union; it can play a very important role in pushing towards opening that new period of social rights that I was talking about before. Frankly, it does not seem very realistic to me politically to imagine secession from the European Union and the formation of a new Mediterranean bloc. And this also because of the very close, inextricable relations that exist between Southern and Northern Europe. Just think of the relations between the Italian and German economies, to give the most obvious example. There are, I repeat, inextricable relations, if the European Union were to lose the possibility, at least the possibility of governing those relations politically.*

### **R. Laudani**

*Sandro, the third question is from Chiara Faini. 'Good evening, when you talk about a possible involvement of municipalities*

vuole la volontà politica, è necessaria la volontà politica. E questo oggi sembra essere il prodotto principale, come dicevo prima. Noi siamo in una situazione in cui tanto la dinamica interna delle istituzioni comunitarie quanto singoli paesi membri rappresentano ostacoli all'assunzione di quelle decisioni politiche che potrebbero permettere l'apertura in Europa di una nuova stagione dei diritti sociali. Non sto pensando a nulla di rivoluzionario, sia chiaro, sto pensando a un'inversione di rotta rispetto all'egemonia neoliberale, monetarista che ha caratterizzato anche le politiche europee degli ultimi anni. Ma questa inversione di rotta sarebbe un elemento fondamentale che avrebbe delle ricadute a cascata all'interno dei singoli paesi membri dell'Unione Europea. La questione dell'Europa mediterranea è una questione che viene spesso sollevata. È stata sollevata ad esempio nel 2015 al tempo della crisi greca, salvo che i paesi mediterranei come l'Italia, la Francia, la Spagna non si comportarono in modo particolarmente solidale con il Governo Greco di SYRIZA. Io personalmente credo che un fronte mediterraneo possa giocare un ruolo molto importante all'interno dell'Unione Europea, possa giocare un ruolo molto importante nello spingere in direzione di quella apertura di una nuova stagione dei diritti sociali di cui parlavo prima. Francamente non mi pare molto realistico dal punto di vista politico immaginare una secessione dall'Unione Europea e la formazione di un nuovo blocco mediterranea. E questo anche per via dei rapporti strettissimi, inestricabili che esistono tra il sud e nord Europa. Pensate ai rapporti tra l'economia italiana e quella

*in defining new mutualistic tools, are you referring to existing models, and from which ones are you taking inspiration? Isn't there a risk of remaining at too local (too micro) a level to be sustainable?'*

### **S. Mezzadra**

*This question also makes a good point. I have referred to municipalities as the forum where this conversation takes place, but it is clear that if we want to tackle the problem of platforms seriously, we have to imagine multilevel political interventions, multilevel political interventions in which the national government itself can play a role. The pandemic of that gigantic accumulation of capital power at the head of the platforms I was talking about: it is clear that not even the national government can cope with the platforms. And here we come back to the question of Europe: without a European dimension, without a European level, it is really difficult to think of effective policies to control the platforms. Having said that, I believe that very important experiments can also be carried out on the local level, starting as well from the City perspective. There are experiments in this sense in Barcelona, for example, but also in some North American cities. I think that the role of the municipality, especially in large cities such as Bologna, can be fundamental precisely to prevent platform cooperativism from being limited to a niche, hyper-local phenomenon as you rightly said. A platform-control policy can only be a multi-level policy, because the platform's action is also multi-level, but on the level of urban spaces, on the level of cities, important experiments can be done.*

tedesca per fare l'esempio più ovvio. Ci sono rapporti ripeto inestricabili, venendo meno l'Unione Europea verrebbe meno la possibilità, per lo meno la possibilità di governare politicamente quei rapporti.

### **R. Laudani**

Sandro, terza domanda di Chiara Faini "Buona sera, quando parla di un possibile coinvolgimento dei comuni nella definizione di nuovi strumenti mutualistici, fa riferimento a dei modelli già esistenti e quali ispirarsi? Non si corre il rischio di rimanere ad un livello troppo locale (troppo micro) per risultare sostenibili?"

### **S. Mezzadra**

Anche questa domanda coglie nel segno. Io ho fatto un riferimento ai comuni considerata la sede in cui si svolge questo dialogo, ma è chiaro che se vogliamo affrontare seriamente il problema delle piattaforme dobbiamo immaginare interventi politici multilivello, interventi politici multilivello in cui lo stesso stato nazionale possa giocare un ruolo. La pandemia di quella gigantesca accumulazione di potere capitale in capo alle piattaforme di cui parlavo, è evidente che neppure lo stato nazionale è in grado di fronteggiare le piattaforme. E qui torniamo alla questione dell'Europa, senza una dimensione europea, senza un livello europeo è davvero difficile pensare a politiche efficaci di controllo delle piattaforme. Ciò detto io credo che sperimentazioni molto significative possano essere fatte anche a livello locale, anche a partire dalla dimensione del comune. Esistono delle sperimentazioni in questo senso ad esempio a Barcellona, ma anche in

### **R. Laudani**

*Sandro, we have another question from Pierluigi Musarò: 'Dear Sandro, I would like you to comment on this suffocating war lexicon related to fighting the viral enemy that reduces security, control, and frames reality by perpetuating the friend/enemy dichotomy, strengthens the muscular idea, hate instead of favouring protection, sharing, and care. Thank you.'*

### **S. Mezzadra**

*Luigi, I agree with what you've said. I think we should work to defuse the metaphor of war that has never before entered so pervasively into public language, not just in Italy, but globally. Some very trivial things have to be said. It has to be said that in this crisis, it is not soldiers dying, but citizens, which is a fundamental difference with a state of war. Indeed, continuous reference to the metaphor of war radically impoverishes the idea of security; it cuts off, so to speak, its fundamental social aspects and reduces it to an element of control. I think this is a big problem and I think that in the coming months, in the coming years, we will have to deal with this issue of control. I have been arguing in recent weeks with those who use social control as a single lens to view the current crisis. But I am well aware of the fact that the problem of social control is there. There are also inertial tendencies, so to speak, towards consolidation, the normalization of forms, practices, of social control arising out of the 'war' emergency. And we will have to reckon with these trends; we will have to try to contrast them, to contrast them with great democratic mobilization, the daily mobilization in*

alcune città nord americane. Io penso che il ruolo del comune soprattutto in grandi città come in fondo è Bologna possa essere fondamentale precisamente per evitare che il cooperativismo di piattaforma ci limiti ad essere un fenomeno di nicchia, iperlocale come lei giustamente diceva. Una politica di controllo delle piattaforme non può che essere una politica multi livello, perché multilivello è peraltro l'azione della piattaforma, ma a livello di spazi urbani, a livello di città, si possono fare delle sperimentazioni importanti.

### **R. Laudani**

Sandro, abbiamo un'altra domanda da Pierluigi Musarò "Caro Sandro ti chiederei un commento su questo asfissiante lessico bellico relativo al combattere il nemico virus che riduce la sicurezza, controllo e incornicia la realtà perpetuando la dicotomia amico/nemico, rinforza l'idea muscolare, l'odio invece che privilegiare la protezione, la condivisione e la cura" Grazie.

### **S. Mezzadra**

Luigi, io sono d'accordo con quello che tu dici, penso che si dovrebbe lavorare per disinnescare la metafora della guerra che mai entrata in modo così pervasivo nel linguaggio pubblico non solo in Italia, a livello globale. Vanno dette delle cose molto banali, va detto che in questa emergenza non ci sono soldati a morire ma cittadini, il che stabilisce una differenza fondamentale rispetto a una situazione di guerra. Effettivamente poi il riferimento continuo alla metafora della guerra impoverisce radicalmente l'idea di sicurezza, la amputa per così dire delle sue fondamentali dimensioni sociali e la

*which social cooperation rebels precisely against the normalization of this control. The war metaphor creates the conditions for this mobilization to be more difficult, but I am convinced that however difficult, this mobilization will be there and it will be successful.*

### **R. Laudani**

*OK, Teresa Carlone: 'Good evening. The platforms that are supplanting and reorganizing forms of sociality and mutualism as well as ways of doing and influencing culture (not only work and communication): what legacy will they leave after the quarantine is over?'*

### **S. Mezzadra**

*As I said before, also with regard to platforms, the crisis makes us see in some way the trends, the processes, that were already ongoing when things were 'normality'. Platforms had already become fundamental infrastructure in our daily lives. Today we see this even more clearly. Today the pervasive nature of platforms is evident to everyone. I personally believe that one of the effects of this emergency will be a further rooting of platforms in our daily lives. The question of controlling the platforms then becomes even more politically relevant. Then, of course, we have not as yet touched on a fundamental issue with respect to platforms but also with respect to managing the crisis, which is the issue of data. The apps we talk about for living with the virus, the apps that track people, are basically platforms, platforms that accumulate an unimaginable amount of data concerning every aspect of our lives. However, you see how platforms have*

riduce all'elemento del controllo. Io penso che questo sia un grosso problema e penso che nei prossimi mesi, nei prossimi anni, noi ci troveremo a dover fare i conti con questa questione del controllo. Io ho polemizzato nelle scorse settimane con chi assume il controllo sociale come un'unica lente per guardare all'emergenza che stiamo vivendo. Però sono ben consapevole del fatto che il problema del controllo sociale c'è, ci sono anche delle tendenze per così dire inerziali al consolidamento, alla normalizzazione di forme, di pratiche, di controllo sociale nate nell'emergenza "bellica". E dovremo farci i conti, dovremo fare i conti con queste tendenze, dovremo cercare di contrastarle, di contrastarle con una grande mobilitazione democratica, la mobilitazione quotidiana in cui entri in scena una cooperazione sociale rivolta alla normalizzazione appunto di questo controllo. La metafora bellica prepara le condizioni perché questa mobilitazione sia più difficile, ma sono convinto che per quanto possa essere difficile questa mobilitazione ci sarà e sarà vincente.

### **R. Laudani**

Bene, Teresa Carlone "Buonasera. Le piattaforme che stanno supplendo e ri-articolando forme di socialità e di mutualismo oltre che forme di fare e di influire cultura (non solo di lavoro e di comunicazione) che eredità lasceranno poi a quarantena terminata?"

### **S. Mezzadra**

Come dicevo prima, anche a proposito delle piattaforme, in qualche modo l'emergenza ci fa vedere delle tendenze, dei processi che erano già in atto nella

*a hold on our most intimate details and the relationships we have with others. In other words, platforms are governance devices. They are governance devices in private hands. This problem needs to be framed politically.*

### **R. Laudani**

*We are heading towards the end of our conversation, [but] we have a question from Mario Mirabile: 'Good evening. Regarding the platforms, the experience in Bologna was mentioned during the conversation. Could you indicate other examples of bottom-up organization (Italian or foreign) that you consider important to observe?'*

### **S. Mezzadra**

*In reality, the case history of so-called platform cooperativism is now extremely broad and it includes, for example, real mutualistic institutions that have emerged in recent years in France, in Belgium. The example I would like to give, and which is particularly close to my heart, concerns domestic and care work. There are platforms to mediate domestic and care work. Mediation of labour through a platform is another fundamental aspect to keep [in mind], for example. In the United States, there are different experiences where domestic workers and care workers have self-organized — the vast majority of whom are migrants — to equip themselves on a cooperative basis with platforms under their control. Mind, though, that also from this point of view you have to be aware of the fact that cooperativism, the control of platforms has its limits. For example, keeping to the example I gave,*

“normalità”. Le piattaforme erano già divenute infrastrutture fondamentali della nostra vita quotidiana. Oggi ce ne rendiamo conto in modo più netto. Oggi il carattere pervasivo delle piattaforme è evidente a tutti. Personalmente credo che una delle eredità di questa emergenza sarà un ulteriore radicamento nella nostra vita quotidiana delle piattaforme. Diventa quindi tanto più rilevante politicamente la questione del controllo delle piattaforme. Poi naturalmente non abbiamo toccato fino adesso una questione fondamentale rispetto alle piattaforme ma anche rispetto alla gestione dell'emergenza, che è la questione dei dati. Le app di cui si parla per la convivenza con il virus, le app che tracciano le persone, sono fondamentalmente delle piattaforme. Piattaforme che accumulano una quantità inimmaginabile di dati, di dati che riguardano ogni aspetto della nostra vita. Comunque vedete come le piattaforme abbiano una presa su quanto c'è di più intimo in noi e sulle relazioni che intratteniamo con altri. Le piattaforme in altre parole sono dispositivi di governo. Sono dispositivi di governo in mano privata. Questo problema politicamente va posto.

**R. Laudani**

Ci avviamo verso la fine della nostra conversazione, abbiamo una domanda da Mario Mirabile “Buonasera, relativamente alle piattaforme, l'esperienza bolognese è stata citata durante la conversazione. Potrebbe indicare altri esempi di organizzazione dal basso (italiani o stranieri) che ritiene significativi da osservare?”

*one can design the platform and even the algorithm to mediate domestic work; one can control it, but then the resulting app cannot avoid using Google Maps. So from this point of view, the question of control returns. It's a long struggle, so to speak. You have to face it aware of the difficulties, but above all, I repeat, aware of the implementation.*

**R. Laudani**

*Well, we have reached the end of our allotted time. I apologize to those who submitted comments, questions, that we were unable to discuss live. I would like to thank Sandro for being here with us. I remind you that the next appointment will be next Monday with Philip Golub; we will talk about new geopolitical structures that are emerging in the new crisis situation. Allow me once again to thank those who have made these broadcasts possible. It is very broad teamwork that involves all the staff at the Foundation. In particular I would like to thank Margherita, Flavia, Donato, Fabrizia, Stefania, Chiara, Luca, Giuseppe, Michele, and obviously also the director of the Foundation, Giovanni Ginocchini. All right Sandro, thanks again for being with us, thanks to those who listened in.*

**S. Mezzadra**

*Thank you.*

**R. Laudani**

*See you Monday.*

## **S. Mezzadra**

In realtà la casistica del cosiddetto cooperativismo di piattaforma è ormai estremamente ampia e comprende ad esempio vere e proprie istituzioni mutualistiche che sono nate negli ultimi anni in Francia, in Belgio. L'esempio che le voglio fare e che mi sta particolarmente a cuore, riguarda il lavoro domestico e di cura. Ci sono piattaforme per l'intermediazione del lavoro domestico e di cura. L'intermediazione del lavoro attraverso una piattaforma è un altro aspetto fondamentale da tenere per esempio. Negli Stati Uniti ci sono diverse esperienze di auto organizzazione delle lavoratrici domestiche e di cura in grandissima maggioranza migranti per dotarsi su base cooperativa di piattaforme sotto il loro controllo. Badate bene anche da questo punto di vista bisogna essere consapevoli del fatto che il cooperativismo, il controllo della piattaforma ha dei limiti. Per esempio restando a questo esempio che ho fatto, uno può disegnare la piattaforma e perfino l'algoritmo per l'intermediazione del lavoro domestico, può averne controllo ma poi la app che ne risulta non può evitare di usare google maps. Allora da questo punto di vista la questione del controllo torna a porsi. È una lunga lotta per così dire, bisogna affrontarla consapevoli delle difficoltà ma soprattutto, ripeto, consapevoli della posta in gioco.

## **R. Laudani**

Bene, siamo arrivati alla fine del tempo a nostra disposizione, mi scuso con chi ha fatto commenti, interventi che non siamo riusciti a discutere in diretta. Io ringrazio Sandro per essere stato qui con noi. Vi

ricordo il prossimo appuntamento che sarà lunedì prossimo con Philip Golub e parleremo di nuovi assetti geopolitici che si profilano nei nuovi scenari di emergenza. Consentitemi ancora una volta di ringraziare chi rende possibili queste dirette. È un lavoro di squadra molto diffuso che vede impegnato tutto lo staff della Fondazione in modo particolare vorrei ricordare e Margherita, Flavia, Donato, Fabrizia, Stefania, Chiara, Luca, Giuseppe, Michele e ovviamente anche il direttore della Fondazione Giovanni Ginocchini. Va bene Sandro, grazie ancora per essere stato con noi, grazie a chi ci ha ascoltato.

**S. Mezzadra**

Grazie

**R. Laudani**

A presto a lunedì



# PHILIP GOLUB

06. 04. 2020

Docente di Relazioni internazionali all'Università Americana di Parigi

*Professor of International Relations at the University of Paris*

CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

---

## **R. Laudani:**

Allora Philip, grazie di essere con noi oggi. Dopo questa breve introduzione vorrei iniziare il nostro dialogo in particolare, prima di concentrarmi su alcune superpotenze nel loro nuovo ruolo geopolitico sotto COVID-19, vorrei che ti concentrassi un po' sui nuovi scenari del capitalismo globale. Una delle peculiarità della vostra ricerca è sempre stata quella di inserire la geopolitica in una più ampia conoscenza e comprensione delle dinamiche del capitalismo globale, quindi vorrei iniziare il nostro dialogo con questo.

## **P. Golub:**

Grazie mille. Vorrei ringraziare te e la Fondazione per avermi invitato a condividere alcuni pensieri con tutti voi. Sono molto lieto di farlo e penso che il modo in cui state inquadrando la discussione sia interessante e importante. Credo che ora stiamo finalmente vedendo... siamo alla fine di un ciclo relativamente lungo di globalizzazione dell'economia mondiale capitalista, iniziato alla fine del XX secolo e poi intensificato e proseguito nelle prime parti del XXI secolo. La globalizzazione è stata caratterizzata alla fine del XX secolo dalla costituzione di legami finanziari transcontinentali, di produzione transcontinentale e di catene

---

## **R. Laudani:**

*So Philip, thank you for being with us today. After this short introduction I would like to start our dialogue in particular — before focusing on some superpowers in their new geopolitical role under COVID-19 — I would like you to focus a little bit on the new scenarios of global capitalism. One of the peculiarities of your research has always been to situate geopolitics within a broader knowledge and understanding of the dynamics of global capitalism, so I would like to start our conversation with this.*

## **P. Golub:**

*Thank you very much. I would like to thank you and the Foundation very warmly for having invited me to share some thoughts with all of you. I'm very pleased to do so and I think the way in which you are framing the discussion is interesting and important. I believe we're seeing now finally ... we're at the end of a relatively long cycle of globalization of the capitalist world economy that started in the late 20th century and then intensified and was pursued in the first parts of the 21st century. Globalization was characterized in the late 20th century by the constitution of transcontinental financial linkages, transcontinental production, and value chains that transcended nation-states*

del valore che hanno trascorso gli stati nazionali e hanno ricostruito l'economia mondiale secondo linee transnazionali. Il dominio schiacciante del capitale in questo contesto ha portato a un cambiamento nella natura dell'equilibrio di potere tra capitale e lavoro – anche tra gli stati – praticamente ovunque nel mondo. Non in modo uniforme: è stato diverso da paese a paese e da stato a stato, ma c'è stata una riconfigurazione generale in cui lo spazio globale è diventato il campo in cui il capitalismo si è finalmente schierato. Dalla fine del XIX secolo, dalla prima guerra mondiale, fino alla fine della guerra fredda, la globalizzazione capitalistica subì una lunga interruzione. Il mondo crollò all'inizio del XX secolo. Ci fu la guerra, la depressione e di nuovo la guerra mondiale e poi, durante la guerra fredda, il mondo fu ovviamente diviso in due, quindi non c'era un solo mondo. Alla fine della guerra fredda, il capitalismo divenne l'unica forma di strutturazione dominante della vita sociale umana sul pianeta e per il capitalismo non c'erano più frontiere. Ciò che COVID-19 ha fatto in modo molto più efficiente, molto più drammatico, molto più drastico della crisi finanziaria del 2008, la quale fu una crisi sistemica nel sistema finanziario, è stato quello di rompere questi legami in modo molto brutale, molto improvviso, e penso probabilmente in modo permanente. Credo che l'ironia, il paradosso della situazione attuale sia questo: qui abbiamo un evento epidemico, un virus che ci dà una dimostrazione empirica dell'inderogabilità dell'interdipendenza umana a livello globale. Ma allo stesso tempo sta chiudendo il mondo trasformandolo in Stati-nazione chiusi. Le frontiere vengono chiuse, le

*and that reconstructed the world economy along transnational lines. The overwhelming dominance of capital in this context led to a change in the nature of the balance of power between capital and labor — between states also — and capital pretty much everywhere in the world. Not in a uniform fashion: it varied from country to country and state to state but there was a general reconfiguration in which global space became the field in which capitalism finally deployed. From the end of the 19th century, from the First World War, all the way to the end of the Cold War, there had been a long interruption in capitalist globalization. The world collapsed in the early part of the 20th century. There was war, depression, and world war again and then during the Cold War, the world was of course divided into two, so there wasn't one world. At the end of the Cold War, capitalism became the single dominant structuring form of human social life on the planet and there were no frontiers left to capitalism. What COVID-19 has done much more efficiently, much more dramatically, much more drastically than the 2008 financial crisis, which was a systemic crisis in the financial system, is to tear apart these linkages in a very brutal, very sudden, and I think probably permanent way. I think the irony, the paradox of the current situation is this: here we have an epidemic event, a virus that gives us an empirical demonstration of the inescapability of human interdependence at global level. But at the same time it is shutting down the world into enclosed nation-states. Borders are being shut, transnational production chains have been shut down, people are not allowed to*

catene di produzione transnazionali sono state interrotte, le persone non possono più muoversi. Tre miliardi di persone nel mondo sono attualmente coinvolte e molte rimarranno isolate per periodi di tempo molto lunghi. Ovunque l'economia viene chiusa. Ci aspettiamo una depressione globale che potrebbe durare un paio d'anni, o per molti anni, nessuno lo sa veramente al momento. Quello che sappiamo è che ci sarà un crollo della produzione nelle parti centrali dell'economia capitalistica mondiale tra il 10 e il 20% nel corso del prossimo anno e possibilmente nei prossimi due anni. Quindi la globalizzazione, così come la conoscevamo, sta cadendo a pezzi. Sta cadendo a pezzi a causa dell'improvvisa esplosione di un virus transnazionale che non conosce confini. Quindi penso che se si guarda alle implicazioni geopolitiche, cioè alle implicazioni politiche a livello internazionale di questo fenomeno, bisogna guardare agli sforzi che si verificheranno all'interno degli stati e tra gli stati, sforzi che saranno molto positivi.

**R. Laudani:**

Cominciamo a concentrarci su alcuni di questi effetti politici sui diversi stati e sulle superpotenze. Allora, vorrei iniziare dalla Cina. L'informazione nasce in modo molto vago, quindi prima di tutto vorrei chiederti dal tuo punto di vista, avere la tua opinione sul modo in cui la Cina ha affrontato l'emergenza all'interno del paese e poi possiamo anche discutere del quadro geopolitico fallimentare in cui la Cina ha diffuso il virus.

**P. Golub:**

Ok, quindi lo Stato cinese, che... Non

*move anymore. Three billion people in the world are now involved and many will be confined for very long periods of time. The economy everywhere is being shut down. We are expecting a global depression that could last for a couple of years, it could last for many years, nobody really knows at the present time. What we know is that there will be a collapse of production in the core parts the world capitalist economy of anywhere between 10 and 20 percent over the next year and possibly over the next couple of years. So globalization as we knew it is falling apart. It is falling apart due to the sudden eruption of a transnational virus that doesn't recognize borders. So I think that if you look at the geopolitical implications in the sense of the political implications at international level of this, you have to look at the strains that this produces within states and between states, and those strains are going to be very good.*

**R. Laudani:**

*Let's start off focusing on some of these political effects on different states and superpowers. So I would like to start with China. Information arises in a very vague way so first I would like to ask you from your point of observation, your opinion, the way in which China has dealt with the emergency inside China and then we can also discuss the failing geopolitical framework in which China has already spread the virus.*

**P. Golub:**

*OK. So the Chinese state, which ... We don't know as much as we need to know because the information coming out of*

sappiamo tutto quello che dovremmo sapere perché le informazioni che escono dalla Cina sono disponibili solo in modo parziale e sono affidabili solo in parte. Lo Stato cinese controlla i canali di comunicazione. Una conoscenza dettagliata della mappa dell'infezione virale, della sua propagazione, del numero di morti, non è del tutto chiara ad oggi ed è probabile che lo Stato cinese in realtà non dia cifre precise sull'impatto in termini di morti, di infezioni, di diffusione del virus in Cina. La reazione dello Stato è stata decisiva, ma tardiva. Non è stata decisiva all'inizio; in un primo momento le persone, i medici che hanno avvertito della diffusione del virus sono stati puniti, disciplinati dai funzionari del partito comunista locale. Non sono sicuro se possiamo chiamarli il Partito comunista, chiamiamoli semplicemente funzionari di partito. Sono stati disciplinati e sono stati puniti cosicché le azioni effettive dello Stato sono venute dopo. Quando lo Stato ha reagito, lo ha fatto in modo autoritario e molto efficiente. C'è una macchina statale molto centralizzata, molto potente, molto strutturata, che comprende naturalmente la burocrazia statale e quella economica, e che potrebbe anche essere un'arma militare e di sicurezza dello Stato, quindi può agire in modo decisivo in condizioni di emergenza. In realtà hanno controllato e tenuto confinati, oltre 70 milioni di persone in un periodo di tempo molto breve. Questo per frenare la diffusione del virus. Sono stati ottenuti alcuni degli effetti che ci si aspettava da questo tipo di cure medievali [incomprensibile], ma naturalmente è stato fatto in un modo tale da far pensare che... sapete, si causavano

*China is only partially available and it's only partially reliable. The State in China controls communications channels. A detailed knowledge of the map of viral infection, of propagation, of the number of deaths is not entirely clear at this point and it's likely that the Chinese State is actually not giving accurate figures as to the impact in terms of deaths, in terms of infections, in terms of the spread of the virus in China. The State's reaction was one that was both decisive but belatedly decisive. It was not decisive initially; initially the people, the doctors who warned about the spread of the virus were punished, disciplined by local Communist party officials. I'm not sure if you call them the Communist Party; let's just call them party officials. They were disciplined and they were punished so that the actual actions of the state came later. When the state did react, it reacted in a very efficient authoritarian fashion. You have a very highly centralized, very powerful, very structured state machine which includes of course the state bureaucracy, economic bureaucracy, it could also be military and security arms of the state, that can act decisively under conditions of emergency. They actually contained, confined, over 70 million people in a very short period of time. That did contain the spread of the virus. It did have some of the effects that were to be expected from these kinds of medieval cures [unintelligible] but of course it was done in a way that suggested that ... you know, there was very serious damage to people's lives and you can see now in Wuhan province there is a great deal of political unrest, the information about which is being suppressed in the Chinese*

danni molto gravi alla vita delle persone. Lo si può vedere ora nella provincia di Wuhan, dove c'è una grande agitazione politica, la cui notizia è stata messa a tacere nei canali di informazione cinesi, ma che è molto reale. C'è una grande rabbia per la legittimità dello Stato che in realtà non era [incomprensibile]. Quindi è stato molto efficace e allo stesso tempo probabilmente il modello sbagliato da seguire per i Paesi che non vogliono percorrere la via del dirigismo autoritario in condizioni di salute planetaria.

**R. Laudani:**

Sì, in Europa si è discusso dei diversi modelli asiatici per affrontare il virus – Corea del Sud, Taiwan, Singapore, o anche il Giappone – quindi pensi che siano davvero modelli diversi o che ci sia una qualche affinità nei diversi modi in cui lo stanno affrontando?

**P. Golub:**

Beh, ci sono differenze significative da paese a paese. Il paese che ha risposto meglio con i maggiori risultati positivi in termini di inibizione della diffusione dell'infezione è stato Taiwan. Sono stato a Taiwan un anno fa per motivi di scambio accademico. Taiwan è uno Stato democratico vibrante, con alti standard di vita, dove la gente è libera di esprimersi e di vivere la propria vita. La risposta taiwanese è stata quella di testare immediatamente, di testare in modo massiccio e attraverso il processo di test identificare le persone infette, isolare quelle colpite e permettere agli altri di continuare la loro vita in condizioni protette. Tutti indossano le mascherine. Tutti indossano le mascherine.

*information channels, but which is very real. There's a great amount of anger about the legitimacy of state actually wasn't [unintelligible]. So it was very effective and at the same time probably the wrong model to follow for countries that don't want to go along the route of authoritarian dirigisme under conditions of planetary health.*

**R. Laudani:**

*Yeah. In Europe there has been discussion on the different Asian models to deal with the virus — South Korea, Taiwan, Singapore, or Japan — so do you think that they are really different models or there is some kind of affinities in the different ways they are dealing with it?*

**P. Golub:**

*Well there are significant differences from country to country. The country that has responded best with the greatest positive results in terms of the inhibition of the spread of infection has been Taiwan. I was in Taiwan a year ago for scholarly exchange reasons. Taiwan is a vibrant democratic state with high living standards where people are free to express themselves and to live their lives. The Taiwanese response was to immediately test, to massively test, and through the testing process to identify infected people, to isolate the affected, and to let others continue their lives under protected conditions. Everybody wears masks. Everybody wears masks. The masks were available. In fact, when I was in Taiwan, not because of this virus, but simply just to have some, I bought myself ten masks that I brought back to Paris that actually are turning out to be quite useful today. The Taiwanese reaction response*

Le mascherine erano disponibili. Infatti, quando sono stato a Taiwan, non a causa di questo virus, ma semplicemente per averne un po', mi sono comprato dieci mascherine che mi sono portate a Parigi e che oggi si stanno rivelando molto utili. La reazione taiwanese è stata efficace, democratica, non autoritaria, ma autorevole. La gente capisce che l'autorità dello Stato deve essere rispettata. Deve essere seguita in condizioni di emergenza come quella che si è presentata. In Giappone la reazione è stata meno decisa. È stata centralizzata, relativamente efficace, ma meno decisa. La Corea del Sud, come Taiwan, ma con risultati non altrettanto buoni, ha adottato politiche di test di massa che sembravano essere la variabile a determinare il successo o l'insuccesso. Quindi penso che sì, nell'estremo oriente c'è un certo tipo di intesa collettiva che manca in Europa e negli Stati Uniti, dove l'individualismo è una caratteristica più marcata delle società. Ma penso anche, che sia la natura delle risposte dello Stato, risposte democratiche o non democratiche, in condizioni di emergenza, e l'efficienza dei loro sistemi sanitari pubblici, a rappresentare il relativo successo o il relativo fallimento.

**R. Laudani:**

Passiamo ora alla politica internazionale o alla politica internazionale cinese. Quindi mentre si diffondeva il virus in Europa, e in particolare in Italia, si è avuta una forte presenza della Cina nel dare aiuto, sostegno, quindi, come parte della Nuova via della seta e ha svolto un ruolo particolare di cui abbiamo bisogno. L'Italia sembra rappresentare per la Cina una nuova geopolitica. Quindi vorrei la

*has been effective, it's been democratic, it's been non-authoritarian, but it has been authoritative. People understand that the authority of the state has to be respected. It has to be followed under conditions of emergency such as the one presented. In Japan the reaction was less secure. It has been centralized, it's been relatively effective, but it has been less secure. In South Korea, as in Taiwan though, with results that are not quite as good, South Korea also engaged in policies of mass testing which seemed to be the variable accounting for success or non-success. So I think yes, there is a certain kind of collective understanding in East Asia that is missing in Europe and in the United States where individualism is a more pronounced characteristic of societies, but I think it's the nature of state responses, democratic or non-democratic responses, under conditions of emergency and the efficiency of their public health systems that actually accounts for relative success or relative failure.*

**R. Laudani:**

*So let's move now onto international politics or Chinese international politics so while the spread of virus in Europe, in particular in Italy, there has been a strong presence of China in giving help, support, so it has part of the Belt and Road Initiative and the particular role that we need. Italy seems to play new geopolitics for China, so I would like your opinion on this new geopolitical strategy of China in terms of the goals and the rebalancing of international relations and the new role China is aiming to play.*

tua opinione su questa nuova strategia geopolitica della Cina, per quanto riguarda gli obiettivi e il riequilibrio delle relazioni internazionali e sul nuovo ruolo che la Cina si propone di svolgere.

**P. Golub:**

Sì. Prima permettetemi di dire qualcosa su quella che sembra essere un'ironia storica. C'è una scuola di storiografia sulle epidemie che suggerisce che la grande peste cosiddetta nera, la peste che ha spazzato via dal quaranta al cinquanta per cento della popolazione europea nel XIV secolo, ha avuto inizio in Cina, probabilmente nella provincia di Wuhan, per poi viaggiare in tutto il mondo sia attraverso una rotta continentale sia attraverso una rotta marittima che assomigliava più o meno alla Nuova via della seta di oggi. La via marittima era percorsa dai mercanti genovesi, i quali, a loro insaputa, portarono la peste nera nei porti genovesi. All'epoca non esisteva uno Stato nazionale italiano, ovviamente. La portarono a Genova e i ratti che erano sulle barche la diffusero in tutta Europa fino ad arrivare a quello che poi è diventato nella storia [incomprensibile]. Quindi ci sono dei legami storici: le loro rotte, i loro percorsi infettivi effettivamente realizzati. La Cina sta ovviamente cercando di estendere la sua influenza in tutto il mondo. Lo sta facendo come parte della sua concezione di sé come paese, riemerso dopo una lunga pausa storica, interrotta dal colonialismo, dalle guerre e dalle rivoluzioni; come un grande centro del mondo in termini di economia, ovviamente, ma anche semplicemente come un grande centro determinante dell'equilibrio mondiale. La Cina oggi si considera sotto Xi Jinping

**P. Golub:**

*Yes. First allow me please to say something about what appears to be a historical irony. There is one school of historiography on the plagues which suggests that the great so-called black plague, the pest that wiped out forty to fifty percent of the European population in the 14th century, started in China, probably in Wuhan province actually, and then traveled throughout the world both through a continental route and a maritime route that looked pretty much like the Belt and Road routes of today. The maritime route was plied by Genoese merchants and the Genoese merchants, unbeknownst to themselves, brought the black plague into Genoese ports. There was no Italian nation-state at the time obviously. They brought it into Genoa and the rats were on the boats and the rats then spread this throughout Europe and it reached all the way to what later became in history [unintelligible]. So there are some historical linkages: Their routes, infectious paths actually occurred. China is of course seeking to extend its influence worldwide. It is doing this as part of its understanding of itself as a country that has reemerged after a long historical hiatus interrupted by colonialism, wars, revolutions, as a major centre of the world in terms of the economy obviously, but also just simply a major determining centre of world balance. China today considers itself under Xi Jinping as being reborn into a position of centrality in the world and knows of course that this position is contested by the United States. So China has made substantial efforts under Xi Jinping to try to build influence strategies in Europe that are not terribly subtle and in fact that don't*

come rinata in una posizione di centralità nel mondo e sa, ovviamente, che questa posizione è contestata dagli Stati Uniti. Per questo motivo la Cina ha fatto sforzi sostanziali sotto Xi Jinping per cercare di costruire strategie di influenza in Europa che non sono particolarmente elaborate e che di fatto non portano necessariamente a dei cambiamenti profondi e fondamentali. La Cina ha acquistato il Porto del Pireo ad Atene, sta costruendo ferrovie, sta investendo in Ungheria, sta investendo in Italia. Alcuni politici europei lo trovano molto utile perché in termini politici, all'interno del proprio paese possono ottenere una certa quantità di denaro e di influenza. Questo dà alla Cina un grande peso geopolitico sulla politica europea? Non ancora. Forse in futuro, ma non ora. Ci sono due fattori determinanti: il ritiro degli Stati Uniti – questo ritiro dalle loro posizioni di responsabilità e di predominio in Europa ha avuto un ruolo molto importante e poi naturalmente il fatto che l'Unione Europea ha risposto in modo molto misero, come al solito, mi spiace dirlo, di fronte alla crisi italiana. L'Italia, come la Grecia, come il Portogallo, come la Spagna, hanno affrontato 10 anni di estrema austerità sotto i regimi dell'Eurozona imposti dal Nord Europa e quando è scoppiata l'emergenza COVID, la salute europea non c'era. Non c'è stata una legge immediata, come direbbero i francesi, di solidarietà. L'Europa ancora oggi non ha una politica coerente che cerchi di trovare una soluzione all'incombente depressione che sta colpendo la società. Così la Cina si muove nelle crepe. Ma muoversi nelle crepe non significa che abbia una posizione di reale o fondamentale influenza in Europa in questo momento.

*necessarily carry deep and foundational changes. China has bought the Port of Piraeus in Athens, it is building railways, it is investing in Hungary, it is investing in Italy. Some European politicians find this very useful because it's a certain amount of both money and influence that they can get from this in political terms domestically within their own countries. Does this give China great geopolitical clout great geopolitical leverage over European politics? Not yet. Perhaps in the future but not at the present time. The two factors there are US withdrawal — US withdrawal from its positions of responsibility and predominance in Europe have played a very important role — and of course the fact that the European Union responded extremely poorly, as usual, I'm afraid to say, in the face of the Italian crisis. Italy, like Greece, like Portugal, like Spain, faced 10 years of extreme austerity under the Eurozone regimes imposed by Northern Europe and when the COVID emergency broke out, European health didn't come. There was no immediate law, as the French would say, of solidarity. Europe still today does not have a coherent policy to try to find a solution to the looming depression that is affecting society. So China is moving in the cracks. Moving in the cracks doesn't mean that they have a position of real or fundamental influence in Europe at the present time.*

**R. Laudani:**

*But before discussing Europe, let's focus for a moment on the United States. So in this new scenario how do you see the world, the geopolitical role of the US at the moment?*



**R. Laudani:**

Ma prima di parlare di Europa, concentriamoci un attimo sugli Stati Uniti. Allora, in questo nuovo scenario, come vedi il mondo, il ruolo geopolitico degli Stati Uniti in questo momento?

**P. Golub:**

Allora quello che la crisi ha fatto è stato amplificare le fratture che già c'erano. Sta causando nuove fratture, ma anche amplificando le tensioni preesistenti nell'economia politica internazionale, quelle che c'erano ben prima dell'emergenza COVID-19. Le relazioni tra Usa e Cina si stavano deteriorando in modo molto significativo. Già sotto Obama non erano molto buone. L'amministrazione Obama ha iniziato a girarsi verso l'estremo oriente nel 2011 perché era preoccupata per l'ascesa del potere cinese in estremo oriente. Ma sotto Donald Trump le relazioni bilaterali tra Cina e gli Stati Uniti si sono deteriorate in modo molto sostanziale. Così, ben prima della crisi, gli Stati Uniti e la Cina erano in realtà impegnati in quella che sembrava una politica di antagonismo pericoloso. Gli Stati Uniti cercavano attivamente di smantellare le catene di produzione e di valore che erano state costruite da lungo tempo, mentre la Cina spingeva le imprese americane e le altre imprese transnazionali a disinvestire in Cina, a trasferirsi in Vietnam, in India, o addirittura speravano che tornassero negli Stati Uniti. Si sono impegnati in strategie di pressione nei confronti dei Paesi che stavano negoziando con la Cina sui trasferimenti di tecnologia o sulla cooperazione tecnologica. Penso alla grande lotta contro Huawei e il 5G che sta andando avanti ormai da anni a

**P. Golub:**

*So what the crisis has done is amplify fractures that were already there. It's causing some new fractures but it's amplifying pre-existing strains and tensions in the international political economy that were there well prior to the COVID-19 in emergency. US-Chinese relations were deteriorating very significantly. They already weren't terribly good under Obama. The Obama administration began its pivot towards East Asia in 2011 because it was concerned about the rise of Chinese power in East Asia, but under Donald Trump, bilateral relations between China and the United States have deteriorated very substantially. So well before the crisis, the United States and China were actually engaged in what looked like dangerously adversarial politics. The United States was actively seeking to dismantle production and value chains that had been built up for a long time, China was pushing US firms and other transnational firms through the trade wars to disinvest from China, to move to Vietnam, to India, or even in their dreams back to the United States. They were engaged in pressure strategies vis-à-vis countries that were negotiating with China on technology transfers or on technology cooperation. I'm thinking of the major fight over Huawei and 5G that has been occurring now for years because of US concerns over Chinese influence in the building of infrastructure for 5G technology. All of this had been going on prior to the crisis. The crisis is likely to amplify this. We're not seeing a new era of coordination and cooperation at the present time, emerging at relations*

causa delle preoccupazioni degli Stati Uniti sull'influenza cinese nella costruzione di infrastrutture per la tecnologia del 5G. Tutto questo era già in corso prima della crisi. La crisi probabilmente amplificherà questa situazione. Al momento, nelle relazioni a livello bilaterale, non stiamo assistendo a una nuova era di coordinamento e di cooperazione che si delinea per uscire dalla crisi. Stiamo assistendo a un'esacerbazione delle tendenze competitive. Sotto Trump, gli Stati Uniti leggono le dinamiche della politica mondiale come un gioco a guadagno zero perché i guadagni relativi vanno cercati paese per paese. Gli Stati Uniti sono alla ricerca di guadagni relativi e cercano di inibire l'ascesa della Cina. La Cina, reagendo in modo riflessivo, sta cercando di consolidare le sue posizioni e di indebolire l'influenza statunitense su varie parti dell'economia politica mondiale: Europa, Africa, America Latina e altrove. Quindi, se le intense tensioni tra Cina e Stati Uniti non vengono gestite in modo corretto, andando avanti in condizioni di depressione o di crisi economica mondiale sostenuta, ci si potrebbe aspettare un ulteriore significativo deterioramento, che porterebbe a una pericolosa escalation delle politiche avversarie.

**R. Laudani:**

Allora, non possiamo ignorare il fatto che presto ci saranno le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Come pensi che l'emergenza e la crisi influenzeranno le elezioni presidenziali negli Stati Uniti?

**P. Golub:**

È la domanda da 10 milioni di dollari. Se

*at bilateral level out of the crisis. What we are witnessing is an exacerbation of competitive trends. Under Trump, the US reads the dynamics of world politics as a zero-sum game in which relative gains are to be searched by country. The US is seeking relative gains and is seeking to inhibit China's rise. China, in reaction to that, in reflexive fashion, is seeking to consolidate its positions and to weaken US influence and hold over various parts of the world political economy: Europe, Africa, Latin America, and elsewhere. So if the intensified tensions between China and the US are not managed correctly, going forward under conditions of world depression or sustained world economic crisis, a significant further deterioration could be expected, leading to dangerously escalated adversarial politics.*

**R. Laudani:**

*So we cannot not consider the fact that soon there will be presidential elections in the US. How do you think the emergency and the crisis will affect the presidential elections in the US?*

**P. Golub:**

*The 10 million dollar question. If I could answer that in some kind of seriously predictive way, I would be rich, of course. But we don't know. The answer is 'we don't know'. It's not clear at the present time how COVID-19 events in the United States will play out in political terms. Initially the Trump administration did extremely badly, fumbled terribly over the crisis. And over the past two weeks, it has placed itself, framed itself, as a war administration engaged in the protection of people's*

potessi rispondere a questa domanda facendo una sorta di seria previsione, sarei ricco, ovviamente. Ma non lo sappiamo. La risposta è “non lo sappiamo”. Al momento non è chiaro che ruolo avranno gli eventi di COVID-19 negli Stati Uniti dal punto di vista politico. Inizialmente l'amministrazione Trump si è comportata in modo estremamente negativo, ha fatto un terribile errore sulla crisi. E nelle ultime due settimane si è posizionata, inquadrata, come un'amministrazione di guerra impegnata nella tutela della salute delle persone, in nome della sicurezza nazionale e in nome dell'appartenenza nazionale. Direi un “raduno intorno alla bandiera”, “raduno intorno alla presidenza”. E gli indici di popolarità di Trump sono aumentati un po'. Non in modo molto significativo, ma di qualche misura. L'altra cosa da notare qui è che non si sente il Partito Democratico. Non si sente Biden. Non si sente più Bernie Sanders il quale ovviamente aveva ragione in modo lampante quando chiedeva l'assistenza sanitaria universale. Ora tutti sembrano essere d'accordo. Secondo gli ultimi sondaggi d'opinione il 55% della popolazione americana vuole l'assistenza sanitaria universale. Se le primarie si fossero tenute oggi, Bernie Sanders probabilmente le avrebbe vinte tutte, o anche di più. Ma non possono essere ascoltati. Bernie Sanders non viene ascoltato in questo momento e neanche Joseph Biden, quindi non è affatto chiaro come andrà a finire. In ogni caso, non sappiamo quanto sarà intensa la crisi negli Stati Uniti. New York è un'area disastrosa in questo momento. Negli Stati Uniti il COVID-19 si sta diffondendo a livello continentale, e tutto dipende da quanto

*health in the name of national security and in the name of national belonging, so 'rally round the flag', 'rally around the presidency'. And Trump's popularity ratings have gone up somewhat. Not very significantly, but somewhat. The other thing to be noted here is that you can't hear the Democratic Party. You can't hear Biden. You can't hear Bernie Sanders any longer, even though Bernie Sanders was so overwhelmingly obviously right in this call for universal health care, now everybody seems to agree. Fifty-five percent of the American population according to the latest opinion polls want universal Medicare, so universal health care. If the primaries have been held today, Bernie Sanders would probably have won all of those primaries, or a lot. But they can't be heard. Bernie Sanders is not heard right now and Joseph Biden is not heard so it's not clear at all how this will play out. In any case, we don't know how intense the crisis will get in the United States. New York is a disaster area right now. COVID-19 is spreading continentally in the United States, and very much depends on how bad it actually gets. Trump says 250,000 people will die, from a 100,000 to 250,000. If 25,000 died or 30,000 died, he will claim this as a great victory, you see. So we don't know the answer cause we don't know. Under normal circumstances, under let's say non-emergency extraordinary circumstances, the Democrats would be winning the mobilization going into the elections but under current conditions it's entirely unclear.*

**R. Laudani:**

*So before moving to Europe, let me ask*

grave sarà la situazione. Trump dice che 250.000 persone moriranno, da 100.000 a 250.000. Se ne moriranno 25.000 o 30.000 lui affermerà che questa è una grande vittoria, state a vedere. Quindi non conosciamo la risposta, perché non lo sappiamo. In circostanze normali, cioè in circostanze straordinarie ma non d'emergenza, i Democratici vincerebbero la mobilitazione per andare alle elezioni, ma nelle condizioni attuali non è del tutto chiaro.

**R. Laudani:**

Allora, prima di trasferirci in Europa, permettimi di farti un'altra domanda, tenendo presente i rapporti tra l'Asia, quindi la Cina, e gli Stati Uniti. Una delle tue principali teorie sull'emergere dell'Asia orientale era data dal fatto che l'emergere delle nuove potenze asiatiche in qualche modo stava riorganizzando, riequilibrando, il rapporto. Ritieni che sia ancora così, o che ci stiamo avvicinando a un nuovo scenario, più verso una crescente predominanza della Cina? Quindi siamo ancora lì?

**P. Golub:**

Sì. Penso che se si guarda ai lunghi periodi storici – come tu sai, essendo stato uno storico – quello che è successo in Asia orientale negli ultimi trent'anni è stato effettivamente un processo di ritorno ai tipi di equilibri che esistevano prima della Rivoluzione Industriale e del colonialismo del XIX secolo, un ritorno al processo di globalizzazione imperiale del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. Con il riemergere dell'estremo oriente – per questo dico il riemergere piuttosto che l'emergere – gli uomini pensavano che la centralità storica

*you another question considering the relationship between Asia, so China, and the US. One of your main theories in East Asia's emergence was the fact that the emergence of the new Asian powers was in some way rearranging, rebalancing, the relationship. Do you think that this is still the case, or we are approaching a new scenario more in the direction of increasing predominance of China? So we are we still there?*

**P. Golub:**

*Yeah. I think if you look at the long historical terms — as you know, you were a historian — in long historical terms what has been happening in East Asia over the past thirty years has been effectively a process of getting back to the kinds of balances that existed prior to the Industrial Revolution and to colonialism in the 19th century, to the Imperial globalization process in the 19th century and early 20th centuries. East Asia's re-emergence — that's why I say re-emergence rather than emergence — men thought that the historical centrality of what we call the West — I'm not sure we should use that term — would end in a certain kind of way in the sense that Europe and the United States, the Atlantic system, would no longer be the sole core of the world political economy and of world history, our understandings, readings of world history. I think that global rebalancing was not achieved at the time the COVID-19 virus emergency occurred. In other words, the rebalancing is in process. It's not completed. In fact, it's a dynamic process so perhaps it will never be absolutely completed, but I don't think we're moving*

di quello che chiamiamo Occidente – non sono sicuro che questo sia il termine giusto – sarebbe finita in qualche modo, nel senso che l'Europa e gli Stati Uniti, il sistema atlantico, non sarebbe più stato l'unico nucleo dell'economia politica mondiale e della storia dei nostri principi base, della lettura della storia mondiale. Credo che il riequilibrio globale non sia stato raggiunto nel momento in cui si è verificata l'emergenza del virus COVID-19. In altre parole, il riequilibrio è in corso. Non è stato completato. In realtà, è un processo dinamico, quindi forse non verrà mai totalmente completato, ma non credo che ci stiamo spostando da un centro all'altro. Non credo che stiamo vedendo quello che Fernand Braudel, lo storico francese, ha definito come un riequilibrio del sistema mondiale da un centro all'altro, come dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti nella prima parte del XX secolo. Penso che quello che stiamo vedendo sia un vero e proprio processo di riequilibrio, in cui l'Asia orientale, con la Cina al suo centro, rappresenterà una parte significativa e integrante del sistema mondiale, ma pur sempre solo una parte del sistema mondiale. Gli Stati Uniti non scompariranno, nonostante Donald Trump. Gli Stati Uniti sopravviveranno a Donald Trump in un modo o nell'altro. Si tratta di un sistema mondiale ricostituito intorno ai poli regionali e questo sarà, credo, ancora di più così perché le crepe della globalizzazione che sono emerse chiaramente nella crisi COVID-19 costringeranno a un ricentramento delle catene di produzione e di valore attraverso spazi continentali o regionali piuttosto che spazi transcontinentali. Gli europei, gli Stati

*from one centre to the other. I don't think we're seeing what Fernand Braudel, the French historian, characterized as a recentring of the world system from one centre to the next, like from Britain to the United States in the first part of the 20th century. I think what we are seeing is an actual process of balancing, in which East Asia with China at its core will represent a significant, integral part of the world system, but only one part of the world system. The United States is not going to disappear, despite Donald Trump. The United States will survive Donald Trump in some way or another and this is a reconstituted world system around regional poles and this will be, I think, even more so the case because the cracks in globalization that have emerged clearly in the COVID-19 crisis will force a recentring of production and value chains through continental or regional spaces rather than transcontinental spaces. Europeans, the United States, no longer want to be dependent on China for vital medicines or masks and for certain key components of technology, which under conditions of crisis could suddenly be altered. We know this today. For these very long chains there was a problem not only in terms of health and of well-being but potentially, for many countries, of national security. So we will see regionalization, I think, intensifying over the next period in a more rebalanced world economy. Of course, there could be much worse scenarios than that.*

**R. Laudani:**

*Well this brings us to Europe. So in this scenario, the thing is what's the role of Europe in this new rebalancing of power?*

Uniti, non vogliono più dipendere dalla Cina per farmaci essenziali o mascherine e per alcune componenti chiave della tecnologia, che in condizioni di crisi potrebbero venire improvvisamente modificate. Oggi questo lo sappiamo. Per molti paesi, a causa di queste lunghissime catene si è posto un problema non solo in termini di salute e di benessere ma potenzialmente anche di sicurezza nazionale. Quindi, credo, nel prossimo periodo vedremo intensificarsi la regionalizzazione per un'economia mondiale più equilibrata. Naturalmente, ci potrebbero essere scenari molto peggiori di questo.

**R. Laudani:**

Bene questo ci porta in Europa. Allora, in questo scenario, la domanda è: qual è il ruolo dell'Europa in questo nuovo riequilibrio di potere? Hai già accennato alla debole risposta che l'Europa ha dato alla crisi nelle sue prime fasi, quindi come vedi il ruolo dell'Europa in questo nuovo scenario internazionale?

**P. Golub:**

Ebbene, io penso che oggi non ci sia più una scelta, o meglio, c'è una scelta esistenziale che è più esistenziale che mai, perché o gli europei, i popoli e le élite, si rendono conto che è necessario un vero sistema federale, dove ci sono significativi trasferimenti di competenze e di autorità, con l'obiettivo normativo di produrre beni pubblici, e con la solidarietà e i beni pubblici, o altrimenti l'Europa non ha più senso e cade a pezzi. Penso che quello che ha detto il leader Pedro Sanchez, il Primo Ministro spagnolo, quello che hanno detto gli italiani, quello che hanno detto

*You already mentioned the weak response that Europe has given to the crisis in its early stages, so how do you see the role of Europe in this new international scenario?*

**P. Golub:**

*Well I think that today there's no choice any longer, or rather there is an existential choice that is more existential than it ever has been, as either the Europeans, the peoples and the elites, come to an understanding that a true federal system is required, where there are significant transfers of competencies and authorities with the normative aim to produce public goods and with solidarity and public goods, or Europe is simply going to become meaningless or fall apart. I think that what the Spanish leader, Pedro Sanchez, the Prime Minister of Spain, has been saying, I think what the Italians have been saying, I think what the French have been saying sotto voce — they are letting the other two speak loudly for them — what the Greeks have been saying ... And I'm not talking about leaders that I like — I don't like to believe most of these leaders, but that's an irrelevant point. They've been saying something which is true, which is that either the European project actually has as its purpose the creation of a continental space that is cohesive and of solidarity, or it has no meaning and purpose at all. I think the time now will show whether the Europeans have the will and the capacity to actually engage in a fundamental transformation of this kind. This is going to be very difficult because there are very powerful national egoisms, because there is the rise of ethnonationalism in significant parts of Europe, from Eastern Europe,*

sottovoce i francesi – lasciano che siano gli altri due a parlare a voce alta per loro – quello che hanno detto i greci... E non sto parlando di leader che mi piacciono – non mi piace la maggior parte di questi leader, ma questo è un punto irrilevante. Questi hanno detto qualcosa di vero, e cioè che o il progetto europeo abbia effettivamente come scopo la creazione di uno spazio continentale, coeso e solidale, oppure non ha alcun significato e scopo. Penso che ora sarà il tempo a dimostrare se gli europei hanno la volontà e la capacità di impegnarsi effettivamente in una trasformazione fondamentale di questo tipo. Questo sarà molto difficile perché ci sono egoismi nazionali che sono molto potenti, perché c'è l'ascesa dell'etnonazionalismo in parti importanti dell'Europa, dall'Europa dell'Est, dall'Europa del Sud, attraverso la Francia, e così via. Ci sono forti tendenze centrifughe, quindi questo sarà un compito molto significativo e arduo, in effetti.

**R. Laudani:**

Allora, se sei d'accordo, possiamo iniziare a raccogliere alcune domande e commenti che arrivano da persone che stanno guardando la nostra conversazione. La prima riguarda il ruolo dell'istituzione della globalizzazione, in particolare il ruolo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel nuovo scenario.

**P. Golub:**

Ho appena scritto un piccolo pezzo su questo. Penso che ci siano tre possibili forme istituzionali che possono emergere dall'attuale crisi a livello globale. La prima è quella che definirei una sottile configurazione cosmopolita

*from southern Europe, through France, and so on and so forth. There are strong centrifugal trends, so this will be a very significant and arduous task, in fact.*

**R. Laudani:**

*So if you agree, we can start to collect some questions and comments arriving from people who are watching our conversation. The first one is about the role of the institution of globalization, in particular the role of the World Health Organization in the new scenario.*

**P. Golub:**

*I just wrote a small piece on it. I think there are three possible institutional forms that can emerge out the current crisis at a global level the first is a what I would call a thin cosmopolitan configuration in which the crisis pushes our societies to actually move in the direction of enhanced international and global government, where we strengthen and renew the international institutions, where we give them more effective means by which to act on world affairs, in other words, to empower those institutions. This includes the World Health Organization, the Food and Agricultural Organization ... This would include, in fact, all of the vital sub-organizations of the United Nations system so that we would move towards deeper, denser institutionalization with increasingly empowered international institutional authorities. It doesn't have to be entirely nationalized; there would have to be a dose of transnationalism in it, transfers of sovereignty to allow these institutions to exist autonomously. The problem until now of the World Health Organization is that*

in cui la crisi spinge le nostre società a muoversi effettivamente nella direzione di un governo internazionale e globale rafforzato, dove rafforziamo e rinnoviamo le istituzioni internazionali, diamo loro i mezzi più efficaci per agire sugli affari mondiali, in altre parole, potenziare queste istituzioni. Questo include l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura... Questo includerebbe, infatti, tutte le sotto-organizzazioni essenziali del sistema delle Nazioni Unite, in modo che ci si possa muovere verso una più profonda e densa istituzionalizzazione, con autorità istituzionali internazionali sempre più potenti. Non deve essere completamente nazionalizzata; ci dovrebbe essere una dose di transnazionalità, di trasferimenti di sovranità, per permettere a queste istituzioni di esistere in modo autonomo. Il problema che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha avuto fino ad oggi è che a volte è stata imprigionata da influenze private, da aziende farmaceutiche, da lobby e cose di questo tipo. Questo è il problema tipico di tutte le istituzioni internazionali; c'è questa tensione privata pubblica che esiste da sempre in termini di definizione della politica. Il secondo scenario è quello in cui le istituzioni internazionali si sgretolano, in cui a causa del crollo della globalizzazione vengono a galla le rivalità nazionali poi si ha uno scenario realistico di intensificazione della concorrenza tra gli Stati nazionali, con poca o nessuna istituzionalizzazione internazionale. Il terzo scenario è quello che abbiamo oggi, ovvero delle istituzioni internazionali deboli e un mix di concorrenza e cooperazione tra Stati nazionali. Io sono favorevole al primo

*it has been captured at times by private influence, by pharmaceutical companies and lobbies and things of this type. So that's the problem of all the international institutions; there's this private public tension that always exists in terms of the definition of policy. The second scenario is one where international institutions fall apart, where national rivalries under conditions of the breakdown of globalization come to the fore and then you have a realist scenario of intensified competition between nation-states with little or no international institutionalization. The third scenario is the one we have today, which is weak international institutions and a mix of competition and cooperation among nation-states. I favour the first scenario, obviously, at normative level, but that doesn't mean we will get there. I would like the World Health Organization to play a central role in the global coordination of research and development of essential tools in defeating the current pandemic, but also in preparing for future inevitable transnational pandemics.*

**R. Laudani:**

*Some commentators in the last few days were underlining the responsibility of the World Health Organization in originally spreading the virus because of way they followed China in the original underestimation of the of the virus. So they are already playing a political role. It depends on what kind of role, if you want.*

**P. Golub:**

*Yes, the problem is these international organizations. The subunits of the UN are*



scenario, ovviamente, a livello normativo, ma questo non significa che ci arriveremo. Vorrei che l'Organizzazione Mondiale della Sanità svolgesse un ruolo centrale nel coordinamento globale della ricerca e dello sviluppo di strumenti essenziali per sconfiggere l'attuale pandemia, ma anche di preparazione alle future inevitabili pandemie transnazionali.

**R. Laudani:**

Alcuni commentatori nei giorni scorsi hanno sottolineato la responsabilità dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel diffondere originariamente il virus a causa del modo in cui hanno seguito la Cina e l'iniziale sottovalutazione del virus. Quindi stanno già svolgendo un ruolo politico. Dipende da quale tipo di ruolo, se si vuole.

**P. Golub:**

Sì, il problema sono queste organizzazioni internazionali. Le sotto-unità dell'Onu sono esse stesse espressione degli equilibri di potere internazionali. Gli Stati nazionali esercitano la loro influenza dentro e attraverso queste istituzioni internazionali. Penso che sarebbe meglio dare loro maggiori capacità autonome e liberarle – e questo lo si può vedere in alcuni programmi di ricerca dell'Onu e cose di questo tipo – da logiche nazionalistiche competitive che tendono a corrompere le risposte istituzionali. Sì, penso che sia vero che all'inizio hanno seguito le raccomandazioni della Cina.

**R. Laudani:**

Abbiamo un'altra domanda. Ieri la regina del Regno Unito nel suo discorso alla nazione ha indicato due modi potenti per

*themselves expressions of international balances of power. Nation-states work their influences in and through these international institutions. What I think would be a more favourable scenario would be to give them greater autonomous capabilities and free them from — and you can see this in some UN research programmes and things of this type — free them from nationalist competitive logics that tend to corrupt institutional responses. Yes, I think that's true that they followed China's recommendations at the start.*

**R. Laudani:**

*We have another question. Yesterday the queen of the United Kingdom in her speech to the nation indicated two powerful ways to face this emergency: technologies and care. How can they be the result of international relations? It seems an oxymoron to be able to coordinate technology and care. In the meantime, the big companies with platforms are able to bring new services created by exploding isolation situations. In the States??*

**P. Golub:**

*Yes, technologies are always double extra. Technologies can serve as vital tools in helping us solve some of the major problems that we are facing, be it this problem or be it global climate change. Fundamental scientific work is required to deal with these problems and then, you know, translated into technological devices that will allow us to deal with these problems. But the very same technologies that the Queen is referring to can be used for intensified mass surveillance of populations and ever greater control of*

affrontare questa emergenza: le tecnologie e la cura. Come possono essere il risultato di rapporti internazionali? Sembra un ossimoro riuscire a coordinare tecnologia e cura. Nel frattempo, le grandi aziende con le loro piattaforme sono in grado di fornire nuovi servizi nati dall'esplosione di casi di isolamento. E negli Stati Uniti?

**P. Golub:**

Sì, le tecnologie sono sempre un doppio extra. Le tecnologie possono servire come strumenti essenziali per aiutarci a risolvere alcuni dei principali problemi che stiamo affrontando, che si tratti di questo problema o anche del cambiamento climatico globale. È necessario un lavoro scientifico fondamentale per affrontare questi problemi che poi, come sappiamo, viene tradotto in dispositivi tecnologici che ci permettano di risolverli. Ma le stesse tecnologie a cui si riferisce la regina possono essere utilizzate per intensificare la sorveglianza di massa delle popolazioni e per un controllo sempre maggiore della vita delle persone. La cosa più importante in questo caso, a mio avviso, è il controllo democratico sui cambiamenti che inevitabilmente si verificheranno a seguito di questa crisi. Dobbiamo essere molto cauti, molto attenti, molto duri e molto vigili sul modo in cui le imprese e gli Stati transnazionali usano la loro nuova influenza e il loro nuovo potere sulla nostra vita attraverso queste tecnologie. Non vogliamo – io non di certo – vedere regimi biopolitici – e mi riferisco al concetto di Foucault – arrivare al potere e attraverso meccanismi di controllo di fatto dirci come soddisfare le esigenze delle nostre vite biologiche e sociali. Quindi la tecnologia

*people's lives. The most important thing I think here is democratic control over the changes that will occur inevitably as a result of this crisis. We have to be very cautious, very careful, very crude, and very vigilant over the way in which transnational firms and states use their new-found influence and power by using these technologies over our lives. We do not — I do not — want to see biopolitical regimes — I'm referring to Foucault's concept — to come into power that actually define for us how our biological and social lives will be met through control mechanisms. So technology is always double-edged. As for care, I prefer the notion of public health to care. I think strong, robust, well-funded, public health systems on a national, regional, and international level are far more important normative goals than care. Care is, of course, is an interesting concept in terms of one's relationship to others in society and compassionate fashion. Compassion is of course an important political-philosophical issue, but what we need now has been made quite clearly apparent by the crisis. We need strongly funded, well-organized, and functioning public health systems that act in the public good.*

**R. Laudani:**

*So the next question is strictly related to the previous argument about technology. In light of the strong push for digital transformation that we are experiencing due to the coronavirus, there is widespread concern over the processing and use of users' personal data. How should one geopolitically interpret US and Chinese propaganda in relation to the commercial*

è sempre a doppio taglio. Per quanto riguarda la cura, preferisco il concetto di salute pubblica a quello di cura. Penso che dei sistemi sanitari pubblici forti, robusti, ben finanziati a livello nazionale, regionale e internazionale siano obiettivi normativi molto più importanti dell'assistenza. L'assistenza è, naturalmente, un concetto interessante in termini di rapporto con gli altri nell'ambito della società e in modo compassionevole. La compassione è chiaramente una questione politico-filosofica importante, ma ciò di cui abbiamo bisogno ora è stato messo in evidenza dalla crisi. Abbiamo bisogno di sistemi sanitari pubblici, fortemente finanziati, ben organizzati e funzionanti, che agiscano nel bene pubblico.

**R. Laudani:**

Allora la prossima domanda è strettamente legata al precedente argomento sulla tecnologia. Alla luce della forte spinta alla trasformazione digitale che stiamo vivendo a causa del coronavirus, c'è una diffusa preoccupazione per il trattamento e l'utilizzo dei dati personali degli utenti. Come si deve interpretare in modo geopolitico la propaganda sia statunitense che cinese in relazione alla corsa commerciale tra Cina e Stati Uniti per la supremazia digitale in Europa?

**P. Golub:**

Ebbene, voglio dire che tutti gli attori rilevanti nel mondo si batteranno per il controllo digitale e per quella che l'ascoltatore chiama "supremazia digitale". C'è una corsa alla tecnologia, e questa corsa alla tecnologia fa parte della competizione globale tra Stati, tra imprese

*race between China and the US for digital supremacy in Europe?*

**P. Golub:**

*Well I mean all of the relevant actors in the world are going to be fighting for digital control and what the listener calls 'digital supremacy'. There is a technology race, and this technology race is part of the global competition between states, between firms and states, that has always characterized the world capitalist system, but is more intense today than it has ever been. What are the geopolitical effects of the surveillance society and of technological control? Well clearly the countries that have the greatest depth of information control will have an advantage in that international competition. Right now it's a competition; no one is actually ruling the information system. Europe is not simply a passive victim of all of this. The Europeans themselves, the nation-states in Europe, are implementing their own technologies of surveillance and control so that they're actually actors in this process also, less than China, but they are also actors.*

**R. Laudani:**

*We are moving towards the end of our conversation. I have two more questions. The first one is about the role of Russia in this new geopolitical scenario and the other one is the silence on Africa, which was being completely neglected in the international discourse apart from some racist traditional colonialist arguments regarding testing in Africa the new medicine [unintelligible]. If you could make a comment on these two issues, please.*

e Stati, che da sempre caratterizza il sistema capitalistico mondiale, ma che oggi è più intensa di quanto non lo sia mai stata. Quali sono gli effetti geopolitici della società della sorveglianza e del controllo tecnologico? Dunque, è chiaro che i paesi che hanno la maggiore capacità di controllo dell'informazione avranno un vantaggio in questa competizione internazionale. In questo momento è una competizione, in quanto nessuno sta effettivamente governando il sistema dell'informazione. L'Europa non è semplicemente una vittima passiva di tutto questo. Gli europei stessi, gli stati-nazione in Europa, stanno implementando le loro tecnologie di sorveglianza e di controllo in modo che anche loro siano effettivamente degli attori in questo processo, meno della Cina, ma pur sempre degli attori.

**R. Laudani:**

Stiamo arrivando alla fine della nostra conversazione. Ho altre due domande. La prima riguarda il ruolo della Russia in questo nuovo scenario geopolitico e l'altra è il silenzio sull'Africa, che è stata completamente trascurata nel discorso internazionale, a parte alcune argomentazioni razziste e colonialiste tradizionali che riguardavano la sperimentazione della nuova medicina in Africa [incomprensibile]. Se tu potessi fare un commento su questi due temi, per favore.

**P. Golub:**

Allora, lasciatemi iniziare dall'Africa sub-sahariana. Per sottolineare l'idea, penso che sia importante dire che c'è solo una linea molto sottile tra una disgrazia e un'ingiustizia. Gli atti di Dio, come li chiamano gli assicuratori, le grandi

**P. Golub:**

*So let me start on sub-saharan Africa. I think it's important, in order to underline the idea, the fact that there's only a very thin line between a misfortune and an injustice, that acts of God as the insurers call them, great natural disasters — there's earthquakes, tsunamis, pandemics, and so on and so forth — always pass through social systems and that therefore there is no pure natural misfortune, that natural cataclysmic events of this type always generate social effects and pass through societies that are unjustified and misfortunes are reveal injustices in our cities — in Paris, in Bologna, in Rome, in Milan, in Madrid, and so on ... the same in London — where some people are confined in very small spaces with five or six or seven people in their families. They are confined to neighbourhoods that are very difficult to go out and take walks in and so on and so forth. But there are also global injustices. The sub-saharan African situation is one where you don't have strong states that have strong state capacity to deal with emergency conditions of this type. And this is the result of a very long historical process, but also the result of policies that were implemented vis-à-vis Africa by international financial institutions for decades and decades; structural adjustment programs that cut public budgets that cut into government welfare. The African states and the poorer, weaker states of Asia need urgent attention of what we call the 'international community', of international institutions to be able to deal with the upcoming shocks of the crisis, because their economies are largely organized, particularly in sub-saharan Africa, in the informal sector. In that sector, people cannot confine; they cannot protect themselves. These are very*

catastrofi naturali – come i terremoti, gli tsunami, le pandemie, e così via – passano sempre attraverso i sistemi sociali e quindi non c'è una pura disgrazia naturale. Eventi naturali cataclismici di questo tipo generano sempre effetti sociali e attraversano società in modo ingiustificato, e le disgrazie rivelano le ingiustizie nelle nostre città – a Parigi, a Bologna, a Roma, a Milano, a Madrid, e così via... la stessa cosa a Londra – dove alcune persone sono confinate in spazi molto piccoli, con cinque, sei o sette persone in famiglia. Sono confinati in quartieri dove è molto difficile uscire a fare passeggiate e così via. Ma ci sono anche ingiustizie globali. La situazione dell'Africa sub-sahariana è quella in cui non si hanno Stati forti con una forte capacità statale di affrontare condizioni di emergenza di questo tipo. E questo è il risultato di un processo storico molto lungo, ma anche il risultato di politiche che sono state attuate per decenni nei confronti dell'Africa da parte delle istituzioni finanziarie internazionali; programmi di aggiustamento strutturale che tagliano i bilanci pubblici che incidono sul benessere del governo. Gli Stati africani e gli Stati più poveri e deboli dell'Asia hanno bisogno di un'attenzione urgente da parte di quella che chiamiamo “comunità internazionale”, hanno bisogno di istituzioni internazionali per poter affrontare gli imminenti shock della crisi, perché le loro economie sono in gran parte organizzate, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, nel settore informale. In quel settore, le persone non possono isolarsi, non possono proteggersi. Si tratta di popolazioni molto numerose e noi dobbiamo, sia sul piano normativo che su quello pratico, prenderlo sul serio tanto quanto le emergenze che stiamo

*large populations and we have to, both on a normative level and a practical level, take this as seriously as the emergencies that we're facing in our own lives at home in our cities.*

**R. Laudani:**

*What about Russia?*

**P. Golub:**

*What is Russia's role, in general? I think first we have to get rid of the commonplace error, which is to think that Russia is still a very great power. I mean, Russia has of course nuclear missiles. Russia has very highly advanced military technologies, even though it doesn't really have terribly much of an army, it has those technologies. The gross domestic product of Russia right now is slightly less than Italy. I don't know if most Italians know that, but it's slightly less than Italy's, with a population that is two and a half times the Italian population. I would suggest that Russia is not at all in a position today — it does not have the economic foundation — to be a great power in international relations in any significant way. This doesn't mean that Russia is nothing; it just means that Russia is no longer a determining factor in world politics in the same way it was in the past. Of course it's present in Syria, of course it has a major role in the Middle East right now that it constructed itself, but it has very little influence and capacity in the rest of the world and this is true in East Asia, this is true in Europe, and this is true in Latin America. Disinformation campaigns don't change that essential fact.*

**R. Laudani:**

*So Philip, we have arrived at the end*

affrontando nella nostra vita a casa e nelle nostre città.

**R. Laudani:**

E la Russia?

**P. Golub:**

Qual è il ruolo della Russia, in generale? Prima di tutto penso che dobbiamo liberarci del luogo comune di pensare che la Russia sia ancora una grande potenza. Voglio dire, la Russia ha ovviamente i missili nucleari, le tecnologie militari molto avanzate, e anche se non ha un esercito molto forte, ha quelle tecnologie specifiche. Il prodotto interno lordo della Russia in questo momento è leggermente inferiore a quello dell'Italia. Non so se la maggior parte degli italiani lo sa, ma è leggermente inferiore a quello dell'Italia, con una popolazione che è due volte e mezzo quella italiana. Direi che la Russia oggi non è affatto in grado di essere, in modo significativo, una grande potenza nelle relazioni internazionali, non ne ha le basi economiche. Questo non significa che la Russia non sia nulla; significa solo che la Russia non è più un fattore determinante nella politica mondiale come lo era in passato. Certo è presente in Siria, certo ha un ruolo importante nel Medio Oriente proprio ora che si è organizzato da solo, ma ha pochissima influenza e capacità nel resto del mondo e questo vale per l'estremo oriente, per l'Europa, e per l'America Latina. Le campagne di disinformazione non possono cambiare questo fatto essenziale.

**R. Laudani:**

Allora Philip, siamo arrivati alla fine della nostra conversazione. Ti ringrazio per aver accettato il nostro invito e per questa conversazione.

*of our conversation. Let me thank you for accepting our invitation and for this conversation.*

# ENRICO GIOVANNINI

10. 04. 2020

Economista, statistico e docente di Statistica ed Economia Italiana ed Europea all'Università di Roma Tor Vergata e portavoce dell'Assemblea AsviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile)

*Economist, statistician and Professor of Statistics and Italian Economics at the Tor Vergata University of Rome and spokesman of the Italian Alliance for Sustainable Development (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ASviS)*

# PIERLUIGI STEFANINI

Presidente del Gruppo Unipol e della Fondazione Unipolis, del Network Euresa e dell'Assemblea AsviS

*President of Gruppo Unipol and Fondazione Unipolis, Euresa and ASviS –*

CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

---

## **R. Laudani:**

Buonasera, benvenute e benvenuti a questo nuovo appuntamento di Rinnovare la città, lo spazio di discussione pubblica sull'emergenza Covid19 promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera abbiamo con noi a discutere Enrico Giovannini, professore di Statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata, già Presidente di Istat e Ministro del lavoro e delle politiche sociali, e Pierluigi Stefanini, Presidente del Gruppo Unipol e della Fondazione Unipolis, nonché entrambi promotori dell'Associazione Italiana per lo Sviluppo Sostenibile rispettivamente in qualità di portavoce e presidente. Buonasera e grazie per essere con noi, per avere accettato il nostro invito.

## **E. Giovannini:**

Buonasera e grazie.

## **R. Laudani:**

Allora io ricordo a chi ci sta seguendo in diretta sulla pagina Facebook della

---

## **R. Laudani:**

*Good evening and welcome to this new appointment of Re-Inventing the City, the public discussion space on the COVID-19 crisis promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. This evening we have with us Enrico Giovannini — Professor of Statistics and Italian Economics at the Tor Vergata University of Rome, former President of ISTAT [Italian National Institute of Statistics], and Minister of Labour and Social Policy — and Pierluigi Stefanini — President of the Unipol Group and the Unipolis Foundation. Both are promoters of the Italian Association for Sustainable Development as spokesman and president, respectively. Good evening and thank you for joining us, for accepting our invitation.*

## **E. Giovannini:**

*Good evening and thank you.*

## **R. Laudani:**

*I remind those who are following us live*

Fondazione che come d'abitudine sarà possibile anche porre delle domande, delle osservazioni ai nostri ospiti utilizzando lo spazio dei commenti che si trova sulla pagina Facebook.

Io comincerei questa nostra conversazione chiedendo ad entrambi una valutazione generale sulla portata storica dell'emergenza che stiamo vivendo e delle conseguenze economiche e sociali, che mi pare abbia dei tratti inediti anche rispetto ad altre crisi che abbiamo vissuto come quella del 2008. Chiederei magari di iniziare con il professor Giovannini e poi passare la parola a Pierluigi Stefanini.

**E. Giovannini:**

Grazie, grazie di questa iniziativa. Sì, effettivamente è una crisi diversa rispetto a quella del 2008-2009, e a quella del 2011-2012 che era in Europa. Vorrei ricordare anche la crisi migratoria del 2015, perché nell'Unione Europea non ci siamo fatti mancare nulla in questi ultimi 10-12 anni. Qualcuno ha definito la pandemia una crisi climatica ma alla velocità della luce, che ha cioè le caratteristiche di una crisi globale, che colpisce tutti i Paesi ancorché in modo parzialmente differenziato, che richiede una risposta globale e non soltanto nazionale e che mette sotto stress non solo i sistemi nazionali, ma la governance internazionale. Non a caso l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha svolto un ruolo molto importante, ma senza averne i poteri. Da un punto di vista puramente italiano abbiamo visto che non eravamo pronti, non eravamo pronti perché l'ultimo piano contro le pandemie, io ho chiesto agli esperti e qualcuno mi ha risposto che era nel 2009 e qualcun altro ha detto :ma c'è stato

*on the Foundation's Facebook page that, as usual, it will also be possible to ask questions and make comments for our guests using the comments space on the Facebook page.*

*I would like to begin our conversation by asking both of you for a general assessment of the historical scale of the crisis we are experiencing and the economic and social consequences, which I believe have new features compared to other crises we have experienced, such as the one in 2008. Perhaps I would ask Professor Giovannini to start and then pass the floor to Pierluigi Stefanini.*

**E. Giovannini:**

*Thank you, thank you for this initiative. Yes, it is indeed a different crisis from the one in 2008–2009, and from the one in 2011–2012, which affected Europe. I would also like to mention the migration crisis of 2015, because we in the European Union have not avoided anything in the last 10–12 years. Someone defined the pandemic as a climate crisis, but at the speed of light. That is, it has the characteristics of a global crisis that affects all countries albeit in a partially differentiated way, requires a global response and not just a national one, and stresses not only national systems but also international governance. It is no coincidence that the World Health Organization has played a very important role, but without any powers, because in reality [unintelligible]. From a purely Italian point of view, we have seen that we were not ready. We were not ready because the last plan against pandemics — I asked the experts and someone told me it was in 2009 and someone else said, 'But there*



un aggiornamento nel 2012. Comunque chiaramente troppo vecchi per capire cosa fare in questa situazione e che gli scienziati ci avessero detto anche solo come si fa. Basta guardare su Youtube la simulazione disponibile di un esercizio di pandemia dovuto a un Coronavirus partito dal Brasile di World Economic Forum, Johns Hopkins University e Gates Foundation, per capire che era molto probabile avere fenomeni di questo tipo. Ancora una volta l'Italia, e direi l'Europa, si è fatta cogliere impreparata, ed è evidente che la governance che abbiamo nei nostri sistemi non era certamente la migliore per affrontare l'emergenza sanitaria. Dopodiché naturalmente il problema è sociale, è politico, ma su questo ne parliamo successivamente.

**R. Laudani:**

Grazie, Pierluigi Stefanini.

**P. Stefanini:**

Sì, condivido molto le cose che diceva, le riflessioni che faceva Enrico Giovannini adesso, e farei questo ulteriore elemento di sottolineatura. Perché in realtà una riflessione organica, approfondita e seria sulle cause della crisi del 2008 in modo compiuto si è fatta solo in parte. Oppure ci sono stati studiosi, ricercatori, organizzazioni che l'hanno fatto, e non a caso arriva nel 2015 l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile del 2030 che è una risposta anche in parte alla crisi del 2008, seppure con un paio di anni di ritardo. E allora oggi direi che in particolare sarebbe importante che la comunità internazionale, a partire dalla ricerca, si occupasse di stabilire in modo convincente e condiviso quali sono le ragioni che hanno portato

*was an update in 2012'. Regardless, it is clearly too old to understand what to do in this situation and the scientists told us only how to do it. All you have to do is watch the simulation available on YouTube of a pandemic exercise due to a coronavirus from Brazil created by World Economic Forum, Johns Hopkins University, and the Gates Foundation to understand that it was very likely we would have phenomena of this type. Once again, Italy, and I would say Europe, have been caught unprepared, and it is clear that the governance we have in our systems was certainly not the best way to deal with the health emergency. Then, of course, the problem is social, it is political, but we will talk about that later.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Pierluigi Stefanini.*

**P. Stefanini:**

*Yes, I very much agree with what he said, the reflections Enrico Giovannini made just now, and I would make this additional emphasis. Because, in reality, an organic, in-depth, and serious reflection on the causes of the 2008 crisis has only partially taken place. Or there have been scholars, researchers, organizations that have done so, and it is no coincidence that the 2030 Agenda for Sustainable Development arrived in 2015, which was also a partial response to the 2008 crisis, albeit a couple of years late. So today I would say that it would be particularly important for the international community, starting with research, to convincingly establish in a shared way the reasons that led to this pandemic. Because the risk we are running is this: (afterwards we will go into what we*

a questa pandemia. Perché il rischio che stiamo correndo qual è: (poi dopo entreremo su cosa ci si può immaginare per il futuro) capire le ragioni di fondo che portano a questo fenomeno così grave, drammatico per l'intero pianeta e dunque trovare le strade perché possa non ripetersi, si possa trovare delle risposte in grado di contenere il fenomeno e possibilmente di saperlo gestire in modo adeguato per la vita di tante persone.

**R. Laudani:**

Bene, grazie. Ovviamente prima facevate riferimento ad alcuni deficit di governance che si stanno evidenziando rispetto all'emergenza. È notizia di poche ore fa di un difficile e faticoso accordo all'interno dell'Eurogruppo sul MES, però dove ancora il tema degli Eurobond non è risolto. Più in generale vorrei chiedervi anche dal punto di vista del vostro particolare Osservatorio, che è quello di Asvis, ma anche di chi ha avuto responsabilità di governo e di chi si trova alla testa di uno dei principali gruppi economici del Paese, come vedete il ruolo che stanno svolgendo in questo momento le istituzioni europee nell'affrontare la crisi. Vi proporrei in questo caso di invertire, cioè proverei a chiedere prima a Pierluigi Stefanini un commento e poi a Enrico Giovannini.

**P. Stefanini:**

Mah, va detto innanzitutto che la stessa Europa arriva a questo appuntamento impreparata in larga parte. Lo vediamo dalle scelte che i vari Paesi dell'Europa stanno producendo, come hanno reagito e come stanno reagendo. Va da sé, e dico una cosa ovvia e nota, ma correndo il

*can imagine for the future) to understand the basic reasons that lead to such a serious and dramatic phenomenon for the entire planet and then find ways so it will not happen again, to find answers able to contain the phenomenon and possibly know how to manage it adequately for so many people's lives.*

**R. Laudani:**

*All right, thank you. You were obviously referring earlier to some deficits in governance that are becoming apparent with respect to the crisis. News came out a few hours ago about a difficult and laborious agreement within the Eurogroup on the ESM [European Stability Mechanism], but where the issuance of eurobonds is still unresolved. More generally, I would like to ask you from the point of view of your particular Observatory, that is, ASviS, but also from the point of view of those who have had governmental responsibilities and are at the head of one of the main economic groups in the country, how you see the role that European institutions are playing at the moment in dealing with the crisis. I would propose a reversal in this case, so I would ask Pierluigi Stefanini for a comment first and then Enrico Giovannini.*

**P. Stefanini:**

*Well, first of all, it must be said that Europe itself arrives at this appointment largely unprepared. We can see it in the choices that the various countries in Europe are making, how they have reacted, and how they are reacting. It goes without saying, and I am repeating something obvious and well-known, but running the risk it is not*

rischio di non coglierla sempre, l'Europa è la somma di tutti i Paesi che vi appartengono e dunque la complessità deriva non solo dalla difficoltà o dalle debolezze o da una non compiuta unità organica dell'Europa, che risale a scelte compiute anni fa, ma anche dal fatto che purtroppo viviamo condizioni diverse di partenza e culture diverse, sensibilità, condizioni materiali diverse e dunque tutto questo determina una difficoltà oggettiva nel trovare una sintesi la più elevata possibile. Detto ciò io non nascondo il fatto, adesso vedremo poi più nel merito quando il Consiglio Europeo si riunirà nei prossimi giorni, che il compromesso che si sta raggiungendo mi sembra comunque che vada considerato come un passo avanti, perché almeno qualche risposta è cominciata a venire. Anche qui però attenzione, perché il nostro Paese ha bisogno, ha la necessità di trovare attraverso l'Europa delle risorse, delle risposte importanti. Sarà altrettanto fondamentale la nostra capacità di come, se ci saranno queste risorse come ci auguriamo, di saperle investire nel modo più giusto. Perché non dimentichiamoci che noi, molte volte a ragione, ci lamentiamo dell'Europa, ma molto spesso non siamo nelle condizioni ottimali per gestire in modo prospettico e adeguato le risorse che l'Europa ci mette a disposizione. Dunque abbiamo bisogno di fare un cambio di passo fondamentale e non solo lamentarci o rivendicare o chiedere, ma anche adeguarci, attrezzarci ed essere nelle condizioni di fare un passo avanti molto più marcato, forte e qualificante.

**R. Laudani:**

Grazie, Enrico Giovannini.

*always grasped: Europe is the sum of all its constituent countries. Its complexity therefore derives not only from difficulty or weaknesses or an unfinished organic European unity, which dates back to choices made years ago, but also from the fact that we unfortunately experience different starting conditions and different cultures, different sensibilities, different material conditions, which all determines an objective difficulty in finding the greatest possible synthesis. Having said that, I am not hiding the fact that we will now see more on the issue when the European Council meets in the next few days, that the compromise being reached seems to me to be a step forward, because at least some answers have started to come. Careful here too, however, because our country needs to find resources and important answers through Europe. Our ability to correctly invest these resources — if there are such resources, as we hope — will also be fundamental. Let's not forget that, many times rightly, we complain about Europe, but we are not very often in the best position to prospectively and adequately manage the resources that Europe makes available to us. So we need to make a fundamental change in step and not only complain or claim or ask, but also adapt, equip ourselves, and be in a position to take a much more marked, strong, and salient step forward.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*Yes, here I would like to start, certainly not from Adam and Eve, but from a few years*

### **E. Giovannini:**

Sì, io qui vorrei partire non da Adamo ed Eva assolutamente, ma da un po' di anni fa, anche perché io sono stato coinvolto direttamente in questa storia della creazione della zona Euro, e quindi l'unione monetaria. In quel momento la politica fa una scelta molto chiara e cioè andiamo a creare l'unione monetaria sapendo e sperando che quella scelta avrebbe poi determinato un'unione politica, cioè un passo verso uno Stato federale. Una volta compiuta la scelta dell'unione monetaria è chiaro che le istituzioni europee, i Paesi, perché come diceva Pierluigi Stefanini poi sono i Paesi che decidono, non qualcun altro, rallenta questa integrazione. Poi arriva la crisi del 2008-2009, soprattutto quella del 2011-2012, in cui la mancata trasformazione in senso federale esplode, e con la crisi greca scoppiano dei risentimenti, e poi con quella italiana naturalmente, e tutto si inceppa. Questo lo dobbiamo sapere perché abbiamo sprecato degli anni importanti. Come diceva Kennedy, credo tanti anni fa, "non si ripara il tetto mentre piove, ma mentre c'è il sole". Ecco, noi non l'abbiamo fatto e non l'abbiamo fatto neanche negli anni scorsi relativamente migliori dei precedenti, perché la fiducia tra i Paesi è venuta meno proprio con la crisi del 2011-2012. Non è il caso di tornare sulla storia, ma soprattutto all'inizio della crisi greca, che ricordo è stata dovuta al fatto che avevano truccato le statistiche su deficit e debito (quindi una cosa che per certi Paesi è veramente il peggiore dei peccati, un po' come truccare i conti di un'impresa), Francia e Germania dicono - beh, te la devi cavare da sola -. Allora i mercati

*ago, because I was directly involved in the history of the creation of the Eurozone, and therefore the monetary union. At the time, politics made a very clear choice, and that was to create a monetary union, knowing and hoping that such a choice would then lead to a political union, that is to say, a step towards a federal state. Once the choice for a monetary union was made, it was clear that European institutions, the countries — because as Pierluigi Stefanini said, it is the countries that decide, not someone else — slowed down this integration. Then came the crisis of 2008–2009, and especially the one in 2011–2012, in which the lack of transformation in a federal sense exploded, and resentments broke out with the Greek crisis, and then with the Italian crisis of course, and everything got jammed. We need to know this because we've wasted important years. As Kennedy, I think it was, said many years ago, 'you don't fix the roof when it's raining, but when it's sunny'. Well, we didn't do that. And we haven't done it in the past few years, which were relatively better than previous years, because trust between the countries broke down, specifically with the crisis of 2011–2012. We don't need to revisit history, but especially at the beginning of the Greek crisis, which I remember was due to the fact that they had rigged the deficit and debt statistics — something which for some countries is really the worst of sins, a bit like rigging the accounts of a company — and France and Germany said, 'Well, you have to fend for yourselves'. Then the markets understood that we were not as big as we had said we were up to then by creating the monetary union, and the attacks*

capiscono che non eravamo così grossi come avevamo detto a fino a quel momento creando l'unione monetaria, e gli attacchi contro la Grecia e l'Italia si susseguono finché Draghi non calma l'ondata speculativa. In questa situazione dobbiamo distinguere invece la risposta delle varie istituzioni, ancora, al Coronavirus. La Commissione Europea secondo me sta reagendo molto bene, con molto più coraggio della precedente Commissione Juncker; così la Banca Centrale Europea, che al di là dell'errore di comunicazione di Lagarde, ha preso posizioni molto forti. Come diceva Stefanini il problema sono i Paesi. L'accordo dell'Eurogruppo lascia aperta ancora la strada non tanto agli Eurobond, non sono innamorato del singolo strumento, ma dell'idea soprattutto che anche l'Italia ha contribuito a far passare, di un piano di ripresa a medio termine. E quindi abbiamo passato settimane a discutere sugli strumenti attraverso cui finanziarsi. Adesso finalmente spero ci si concentrerà su cosa fare e qui le differenze possono esplodere completamente: tra chi come il sottoscritto, l'ho scritto sul Lavoce.info ed è l'impostazione di Asvis, cioè dello sviluppo sostenibile, dice che l'impianto di ricostruzione deve guardare alla ricostruzione economica, ma anche alla ricostruzione del capitale umano e del capitale sociale che questa crisi ha distrutto; chi invece si concentrerà solo sulle infrastrutture, sul capitale, appunto, economico, dimenticando gli altri. Questo è un errore che può tagliare trasversalmente i Paesi, perché è un errore concettuale ed è su questo che come Asvis stiamo cercando di contribuire alla discussione sia nazionale che europea a non commettere questo errore.

*against Greece and Italy followed one after another until Draghi said [unintelligible] and calmed the speculative wave. In this situation, however, we must distinguish the response of the various institutions to the coronavirus. The European Commission, in my opinion, is reacting very well, with much more courage than the previous Juncker Commission; as is the European Central Bank, which, beyond Lagarde's communications error, has taken a very strong position. As Stefanini said, the problem is the countries. The Eurogroup agreement still leaves open the road not so much for eurobonds — I am not so much in love with the specific instrument — but for the idea, above all, that Italy, too, has contributed to a medium-term recovery plan. And so we spent weeks discussing the means of funding. Now I hope that we will finally focus on what to do, and here the differences may explode completely: between those who say — like me, I have written on Lavoce.info and it is also the approach of ASviS, that is, sustainable development — that the system of reconstruction must look not only to economic reconstruction, but also to the reconstruction of human capital and social capital that this crisis has destroyed; and those who instead focus only on infrastructure and economic capital, forgetting the others. This is a mistake that can cut across countries because it is a conceptual error, and this is where we at ASviS are trying to contribute to both the national and European discussions to avoid making this mistake.*

**R. Laudani:**

*In this regard, together with Fabrizio*

**R. Laudani:**

Ecco, a questo proposito voi recentemente avete presentato insieme al Forum Disuguaglianza Diversità di Fabrizio Barca un documento con alcune proposte di revisione del Decreto Cura Italia che hanno come obiettivo quello di toccare uno degli aspetti sociali che fin da subito sono emersi nella loro gravità (problemi, quelli delle disuguaglianze, che vi erano già prima e che questa emergenza ha fatto esplodere in maniera ancora più evidente), in modo particolare con due proposte che sono quella del cosiddetto “Sostegno di emergenza per il lavoro autonomo” e quella del “Reddito di cittadinanza per l'emergenza”. Ecco, vi chiederei un po' di spiegare la ratio che vi ha portato a queste proposte.

**E. Giovannini:**

Il senso di questa proposta è duplice, come lei ha detto. Il Sostegno per l'emergenza per gli autonomi è una evoluzione dei 600 € che ha fatto andare in tilt il sito dell'Inps, tanto per far capire di cosa stiamo parlando. Noi proponiamo che questa emergenza venga affrontata graduando il contributo non in cifra fissa rispetto al reddito di ognuno, e anche che venga in qualche modo strutturato meglio il meccanismo che consente agli autonomi, che non sono coperti da welfare come i lavoratori dipendenti, di avere una risposta appunto di solidarietà. Il secondo strumento, il Reddito di emergenza, invece va a coloro i quali perdendo il lavoro o lavorando anche in nero non sono coperti da altri ammortizzatori sociali. Ed è la risposta dello Stato ai pacchi dono della mafia, tanto per capirci, di cui abbiamo sentito parlare

*Barca's ForumDD (Forum Disuguaglianza Diversità), you recently presented a document with some proposals to revise the 'Cura Italia' Decree that aim to touch on one of the social aspects that immediately emerged in their seriousness (problems related to inequality that were already there before and which this emergency has made explode even more clearly). In particular, two proposals are the so-called 'Emergency self-employment support' and the 'Citizenship income for the emergency'. I would ask you to explain the rationale behind these proposals.*

**E. Giovannini:**

*The point of the proposal is twofold, as you said. The 'Emergency self-employment support' is an evolution of the €600 that made the INPS [National Social Security Institute] site crash, just so you understand what we are talking about. We propose that this crisis be tackled by not gradating the contribution as a fixed amount in relation to each person's income and by better structuring the mechanism that allows the self-employed, who are not covered by welfare as employees, to have a response of solidarity. The second instrument, the 'Emergency Income', goes to those who lose their jobs or work under the table and are not covered by other social safety nets. And it is the response of the state to the Mafia's gift packages, just so we're clear, which we have heard about from some parts. Because we have a million people who are not covered by safety nets and who are outside the welfare system. I am not only talking about irregular workers, but also, for example, seasonal workers who were supposed to start working during*

da alcuni fronti. Perché noi abbiamo un milione di persone che non sono coperte da ammortizzatori e che sono fuori dal sistema di welfare. Non parlo solo di lavoratori irregolari, ma anche per esempio stagionali che avrebbero dovuto iniziare a lavorare durante il periodo estivo e invece non potranno lavorare. Qui l'intervento è molto temporaneo, è un reddito di cittadinanza semplificato nell'accesso, ma poi il tema è ovviamente cosa succede dopo. Noi riteniamo che questo contatto tra il sistema di welfare e persone che sono quasi invisibili al nostro sistema sia una grande opportunità per tentare di riportare queste persone nel sistema e non farle tornare a dov'erano, magari in condizioni di sfruttamento e di schiavitù. Il tema del lavoro irregolare qui è molto dibattuto, però vorrei ricordare a tutti che abbiamo oggi 900 mila lavoratori irregolari che lavorano nelle cosiddette attività essenziali, a partire dall'agricoltura, ed è veramente ingiusto ed eticamente inaccettabile che lo Stato dica "voi continuate a lavorare in nero, ma se avete bisogno di qualcosa non rivolgetevi a noi". Questo è un tema complesso, ma che va affrontato in termini di giustizia e di etica.

**R. Laudani:**

Grazie, Pierluigi Stefanini.

**P. Stefanini:**

Enrico Giovannini ha usato un termine che trovo molto importante e che vorrei sottolineare: "riportare nel sistema tante persone che oggi non ci sono". Questo mi sembra accanto alla risposta immediata, doverosa, solidale e indispensabile. Ecco, la proposta che Asvis ha fatto

*the summer and who instead will not be able to work. Here the intervention is very temporary — it is simplified access to a citizenship income — but then the issue is obviously what happens next. We believe that this contact between the welfare system and people who are nearly invisible to the system is a great opportunity to try to bring these people back into the system and not make them go back to where they were, perhaps in a situation of exploitation and slavery. The issue of irregular work is much debated here, but I would like to remind everyone that today we have 900,000 people working irregularly in so-called essential activities, starting with agriculture, and it is very unfair and ethically unacceptable for the state to say, 'Continue to work under the table, but if you need something, do not turn to us'. This is a complex issue, but one that needs to be addressed in terms of justice and ethics.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Pierluigi Stefanini.*

**P. Stefanini:**

*Enrico Giovannini used a term that I find very important which I would like to underline: 'bring back into the system the many people who are not there today'. This seems to me to run alongside the immediate, dutiful, supportive, and indispensable response. Here, the proposal that ASviS has made together with ForumDD can, in the immediate future, represent a more convincing and less episodic, less emergency approach, one that is a little more structured, a little more orderly. But above all, the*

insieme al Forum Disuguaglianze può rappresentare nell'immediato un approccio più convincente e meno episodico e meno emergenziale, ma un po' più strutturato, un po' più ordinato. Ma soprattutto la prospettiva deve essere quella che diceva Enrico, cioè creare le condizioni perché nel riportare nel sistema tante persone che oggi non ci sono, per tante ragioni legate alla precarietà, alla flessibilità, alla destrutturazione di parti importanti del mercato del lavoro, possa essere essa stessa una sfida per il dopo. Noi da troppo tempo come Paese sopportiamo e abbiamo sulle spalle questo onere che colpisce tante persone, ma che alla fine colpisce la capacità del Paese di avere un assetto sociale maturo, moderno, equilibrato. E dunque, pensando al dopo emergenza, non tanto lontana da noi, occorre avere questo approccio perché non vorrei che rimanessimo ancora una volta schiacciati tra l'assistenzialismo e la mafia. E allora noi dobbiamo fare di tutto come Paese per reagire a questa eventualità e a questa strettoia, perché non è più tollerabile. Il Paese ha le condizioni se vuole per ripartire in modo diverso, per creare una condizione di maggiore equilibrio, come ha ben detto il Piano per il Sud che il Governo ha presentato, poi purtroppo siamo caduti nell'emergenza, ci può essere una strada di reciprocità, dove il Nord insieme al Sud costruiscono una diversa prospettiva di sviluppo sostenibile, dove il concorso è davvero reciproco, condiviso, dove ci può essere la possibilità perché entrambe le parti del Paese vivano in modo unitario, unificante e coeso in una diversa prospettiva di sviluppo economico.

*perspective must be what Enrico said, that is, creating the conditions so that folding back into the system the many people who are not there today for reasons related to precariousness, flexibility, the destabilization of important parts of the labour market, can itself be a challenge for the future. For too long as a country we have supported and borne on our shoulders this burden which affects so many people, but which in the end affects the ability of the country to have a mature, modern, balanced social order. And so, thinking about the post-crisis era, not so far from now, it is necessary to take this approach because I would not want us to be crushed between welfare and the Mafia once again. And so we must do everything as a country to react to this eventuality and this tricky situation because it is no longer tolerable. If it wants, the country has the conditions to start again in a different way, to create a situation of greater balance, as well stated by the government's Plan for the South ... then unfortunately we fell into the crisis. There can be a road of reciprocity, where the North and South together build a different perspective of sustainable development, where competition is really mutual and shared, where it is possible for both ends of the country to live in a unified, unifying and cohesive way in a different perspective of economic development.*

**E. Giovanni:**

*Could I add something? The issue of engagement for change is precisely what should be the meaning of all our policies. I talked to an accountant a few days ago and he told me that he is trying to*



**E. Giovanni:**

Posso aggiungere una cosa? Proprio il tema dell'aggancio per cambiare dovrebbe essere il senso di tutte le nostre politiche. Ho parlato con un commercialista nei giorni scorsi e mi diceva che sta cercando di convincere alcuni dei titolari degli eventuali 600 € a non fare domanda. Questa persona conosce bene la situazione di alcuni di questi imprenditori e quindi sta dicendo "datevi una regolata". Ma in più c'è un altro elemento importante, quello che, poiché si sta giustamente aiutando chi tra i lavoratori autonomi ha bisogno e sappiamo che tra i professionisti e i lavoratori autonomi c'è una quota consistente di micro-evasione fiscale, io credo che sarebbe giusto per lo Stato dire "io ti sto aiutando, ma se tra due o tre anni ti becco che hai evaso le sanzioni saranno durissime", così com'è giusto dire ai lavoratori in nero "noi oggi vi aiutiamo, ma cerchiamo di costruire insieme un percorso per cui continueremo in qualche modo a restare in contatto" (uso un termine di un libro, di un film). Perché altrimenti veramente la condizione del lavoratore è di essere sfruttato e di sfruttare e non verremo fuori da quella situazione che avevamo solo tre mesi fa. Anche sul piano sanitario, credo sia interesse di tutti bonificare quelle bidonville che conosciamo, penso a Rosarno, all'Agropontino, penso a tante situazioni anche al Nord, in cui persone immigrate lavorano nei nostri campi senza condizioni sanitarie controllate. Quindi, come vede, l'occasione della bonifica di quelle situazioni va giocata nell'interesse sia di quelle persone, in primo luogo, ma di tutto il Paese.

*convince some of the people eligible for the €600 not to apply. This person is well aware of the situation of some of these entrepreneurs and he has been saying, 'Get your act together and don't go begging for something from this [unintelligible]'. But there is also another important element: since you are rightly helping those among the self-employed who need it and we know that there is a consistent level of micro tax evasion among professionals and self-employed people, I think it would be right for the state to say, 'I am helping you, but if I catch you evading taxes in two or three years, the sanctions will be very harsh', just as it is right to say to those working under the table, 'We will help you today, but let's try to build a path together so we can somehow continue to stay in touch' (I use a term from a book, a film). Because otherwise the condition of the worker is really to exploit and be exploited and we will never get out of the situation we were in just three months ago. Also in terms of health, I think it is in everyone's interest to clean up those shantytowns we know about; I am thinking of Rosarno, the Pontine Marshes, I am thinking of many situations in the North too, where immigrants work in our camps with uncontrolled health conditions. So, as you see, the opportunity to reclaim those situations must be played in the interests of those people first and foremost, but also of the whole country.*

**R. Laudani:**

*Obviously closely tied to these extraordinary measures of intervention and support for the most fragile groups in the working world is the issue of where to*

**R. Laudani:**

Ovviamente strettamente legata a queste misure straordinarie di intervento e di sostegno nei confronti delle fasce più fragili del mondo del lavoro c'è il tema del dove reperire le risorse che possono sostenere queste misure straordinarie. Qualche giorno fa *IlSole24Ore* ha ripreso un rapporto dell'Oxfam sulle disuguaglianze nella distribuzione del reddito in Italia evidenziando un serio problema di distribuzione della ricchezza nel Paese. Cito giusto alcuni dei dati che riportava *IlSole24Ore* più evidenti: il 10% più ricco del Paese possiede sei volte la ricchezza della metà più povera della popolazione, i tre più ricchi hanno più del 10% degli italiani, e così via. C'è il tema riequilibrio nella redistribuzione della ricchezza nel Paese, per intenderci: patrimoniali o simili, secondo voi, sono degli strumenti che possono servire a far sì che oltre alle misure emergenziali si possa andare nella direzione più di sistema che voi richiamaivate?

**P. Stefanini:**

In una battuta, poi Enrico su questo essendo coinvolto a livello istituzionale e governativo sui temi delle evasioni fiscali può intrattenerci a lungo. Primo, l'evasione fiscale. Se vogliamo davvero porci l'obiettivo di entrare in una fase nuova e diversa, adeguata, è necessario e utile per il Paese che questo diventi un terreno fondamentale di impegno, di tutti, a tutti i livelli. Poi naturalmente non come un approccio punitivo, ma con un approccio che sia davvero fondato sull'equità che è necessaria costruire, sulla necessità come dicevi tu Raffaele, di ridurre il divario intollerabile che c'è nel nostro Paese.

*find the resources that can support these extraordinary measures. A few days ago *Il Sole 24 Ore* presented a report by Oxfam on the inequalities in income distribution in Italy, highlighting a serious wealth distribution problem in the country. Just to quote some of the clearest data reported by *Il Sole 24 Ore*: the richest 10% of the country holds six times the wealth of the poorest half of the population, the three richest have more than 10% of Italians, and so on. In other words, there is the theme of rebalancing in the redistribution of wealth in the country. In your opinion, are assets or the like tools that can serve to ensure that in addition to emergency measures we can go in the more systemic direction that you mentioned?*

**P. Stefanini:**

*Just a line, then Enrico on this. Being involved at an institutional and governmental level on tax evasion issues can entertain us for a long time. First, tax evasion. If we really want to set the goal of entering a new and different, adequate phase, it is necessary and useful for the country for this to become fundamental ground for commitment, by everyone, at all levels. Then we need, of course, not a punitive approach, but an approach that is really based on the equity it is necessary to build, on the need, as you said, Raffaele, to reduce the intolerable gap that exists in our country. Secondly, we unfortunately have an enormous weight on our shoulders, the debt, and sooner or later — I do not know when it will be — but sooner or later we will have to set the goal of foreseeing, albeit gradually, prospectively, with the necessary time, a drastic reduction of this*

In secondo luogo, noi abbiamo purtroppo un peso enorme sulle spalle che è il debito che abbiamo e prima o poi, non so quando sarà, ma prima o poi dovremo arrivarci a porci l'obiettivo di prevedere seppure gradualmente, prospetticamente, col tempo che è necessario, una drastica riduzione di questo peso, perché senno' il Paese continuerà a fare molta fatica e a non affrontare in prospettiva adeguata il futuro che è nelle nostre mani. Quindi diventa essenziale anche immaginarsi interventi straordinari. Poi non so se sarà la patrimoniale, se può essere un prestito come qualcuno in questi giorni ha proposto partendo da chi ha di più, mette a disposizione di tutti i cittadini maggiori risorse. La strada poi la si può trovare tuttavia il tema c'è. E prima o poi, io spero prima che poi, vi dev'essere la condizione per affrontarlo questo nodo, perché è un nodo non più sostenibile, se ci pensiamo adeguatamente. Poi l'Europa in parte è egoista, in parte non è solidale, quello che vogliamo, tuttavia questo problema è nostro prima di tutto. E non ce lo risolve nessun altro se non il Paese.

**R. Laudani:**

Grazie, Enrico Giovannini.

**E. Giovannini:**

Condivido in pieno, però prima di arrivare alla discussione su cosa fare, tra l'altro in queste ore il Partito Democratico ha fatto una proposta ha fatto la proposta di un contributo di solidarietà che è stato non solo bocciato dalle opposizioni ma anche dai compagni di maggioranza, la prima domanda che pongo è se noi vogliamo affrontare questo problema dopo la

*weight, because otherwise the country will continue to struggle and not address the future in our hands from an adequate perspective. So it is also essential to imagine extraordinary interventions. Then, I do not know if it will be assets, if it can be a loan as someone proposed recently, starting from those who have more to make more resources available to all citizens. The road can then be found; the issue, however, is there. And sooner or later — I hope sooner rather than later — the conditions must be there for dealing with this knot, because it is a knot that is no longer sustainable, if we think about it properly. Then Europe is somewhat selfish, somewhat unsupportive, the opposite of what we want, but this problem is ours first and foremost. And no one else can solve it but the country.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*I fully agree. But before we get to the discussion about what to do, among other things, the Democratic Party has just proposed a solidarity contribution that was not only rejected by the opposition but also by allies in the majority. The first question I ask is whether we want to tackle this problem after we have restarted or while we are restarting. Again, this is a mental problem; that is, if we think about two classical stages, which is a great way never to deal with the second step, or if we think that even the containment of the crisis of the first stage should focus on distribution. That is why we at ASviS have proposed that all government measures*

ripartenza o mentre facciamo la ripartenza. Questo è un problema, di nuovo, mentale, cioè se pensiamo a due tempi classici, che è un ottimo modo per non affrontare mai il secondo step, o se dobbiamo pensare che anche i contenimenti della crisi della prima fase debbano avere un'attenzione sulla distribuzione. Per questo noi come Asvis abbiamo proposto che tutti i provvedimenti del Governo siano accompagnati da un'analisi di impatto sugli elementi distributivi. Ci possono anche essere alcuni provvedimenti che sono più progressivi, altri addirittura remissivi ma giusti, e non dimentichiamo che la Carta Costituzionale prevede la progressività del sistema fiscale nel suo complesso, non che ogni singolo intervento sia necessariamente progressivo. E faccio su questo una provocazione molto forte: l'Italia, lo Stato italiano, paga ogni anno 20 miliardi di sussidi dannosi all'ambiente. È una cifra molto ingente che ha tutta una serie di caratteristiche in parte più giustificate, in altre meno giustificate. E poi abbiamo tutte le detrazioni fiscali, le cosiddette spese fiscali che si sono accumulate nei decenni a dare risposta anche alle sollecitazioni di questa o quella lobby. Supponiamo per un attimo che il Governo dica: invece di entrare in una discussione senza fine sui singoli sussidi, eliminiamoli tutti. 20 miliardi eliminati, e tagliamo di 20 miliardi il cuneo fiscale. Lo sto facendo come esempio, non sto dicendo che questa è la via maestra, ma lo dico perché secondo me questa proposta avrebbe, se fosse giusta, molte più probabilità di essere accettata piuttosto che il fatto di dire " adesso prendo un miliardo qui, uno lì", perché nella guerra per poveri ci sarebbero immediate reazioni

*should be accompanied by an impact analysis of the distributive elements. There may also be some measures that are more progressive, others even remissive but fair, and let us not forget that the Constitution provides for the progressiveness of the tax system as a whole, not that each intervention necessarily be progressive. And I make a very strong provocation on this: Italy, the Italian State, pays €20 billion in environmentally harmful subsidies every year. It is an enormous figure with a whole series of features that are partly more justified and partly less justified. And then we have all the tax deductions, the so-called tax expenditures that have accumulated over the decades to respond to the demands of this or that lobby. Let us suppose for a moment that the government says: instead of entering into an endless discussion about individual subsidies, let us eliminate them all. €20 billion eliminated, and we cut the tax wedge by €20 billion. I am doing this as an example. I am not saying that this is the way forward, but I am saying it because in my opinion, this proposal would, if it were right, be much more likely to be accepted than saying 'now I'll take a billion here, a billion there', because in the war for the poor there would be immediate reactions from those affected. And this is where we say 'we don't want to bounce back, but we have to bounce forward' with some drastic, correct changes, not to do big things just to do big things, but to shake up the production system and generate new incentives. New incentives for the most innovative companies, new incentives for companies moving towards the circular economy and reducing emissions, which we know*

da parte dei soggetti colpiti. Ed è qui dove noi diciamo “noi non vogliamo rimbalzare indietro, ma dobbiamo rimbalzare avanti” con delle modifiche un po’ drastiche, corrette, non da fare cose grosse tanto per fare cose grosse, che però scuotano il sistema produttivo e generino nuovi incentivi. Nuovi incentivi alle imprese più innovative, nuovi incentivi alle imprese che transitano verso l’economia circolare e riducono le emissioni, che sappiamo essere in parte responsabili di quell’inquinamento che indebolisce le persone di fronte al virus. Cioè una visione sistemica. E poi degli interventi anche radicali che cambino un po’ le carte in tavola, anche perché lo sappiamo, se l’Italia uscisse dalla recessione stimata in questi primi due semestri alla stessa velocità con cui siamo usciti dalle crisi 2008-2009, 2011-2012, non ci sarebbe partita. Perché noi non abbiamo neanche recuperato nel 2019 il livello precedente alla crisi del 2008. Quindi dobbiamo cambiare significativamente e quale occasione migliore di una crisi così drammatica per prendere decisioni che in tempi normali non riusciremmo a prendere?

**R. Laudani:**

Grazie. Ho notato che, non sorprendentemente visto ciò che in questi anni state facendo come Asvis, più volte ritorna il tema ambientale come centrale. La mia sensazione è che in questo scenario nuovo di crisi legato all’emergenza, il tema che un po’ era entrato al centro dell’Agenda, dal Green New Deal, ma anche dal punto di vista generazionale, sia nuovamente, come dire, tenda nuovamente ad andare un po’ ai margini, sembra un po’ quasi che ci vogliono dire “sì, adesso però ci sarà

*are partly responsible for the pollution that weakens people when faced with the virus. It is a systemic vision. And then even radical interventions that change the cards on the table a bit, because we know that if Italy comes out of the estimated recession in these first two quarters at the same speed with which we came out of the 2008–2009, 2011–2012 crises, it would not have begun. Because even as of 2019 we have not recovered to the pre-crisis level of 2008. So we have to change significantly, and what better opportunity to do so than a dramatic crisis where we make decisions that we would not be able to make in normal times?*

**R. Laudani:**

*Thank you. I have noticed that, not surprisingly, given what you have been doing at ASviS over the years, the environment has repeatedly been a central element. My feeling is that in this new scenario of crisis linked to the emergency, the topic had come a bit to the centre of the Agenda, from the Green New Deal, but also from the generational point of view, and is again, as it were, tending to go a little bit to the margins. It seems a bit like saying, ‘Yes, but now there will be a need for economic shock and so we will think about environmental issues later’. It seems to me very dangerous; I mean, it seems to me that it’s going backwards, a long way back. Is that a feeling you share too, or not?*

**P. Stefanini:**

*Just one line, then it’s clear that Enrico can tell us other interesting things. The risk is there, Raffaele, the risk is high. The risk is that everything will be concentrated in*

bisogno dello shock economico e quindi i temi ambientali ci ripenseremo più avanti". Mi sembra molto pericoloso, cioè mi sembra che si stia tornando indietro, parecchio indietro rispetto agli ultimi tempi. È una sensazione che condividete anche voi o non è così?

**P. Stefanini:**

Ma una battuta, poi è chiaro che Enrico può dirci altre cose interessanti. Il rischio c'è, Raffaele, il rischio è elevato. Il rischio è che tutto si concentri nel breve, dunque ci vuole liquidità, che naturalmente ci vuole, ci mancherebbe altro. Ci vogliono interventi tampone di emergenza e così via, perdendo di vista invece quale può essere uno scenario che necessariamente deve riuscire a creare condizioni di sviluppo sostenibile e durevole. Allora voglio farvi due esempi. Uno è quello che tu hai citato della Green Economy. Non ci torno, ma l'Europa ha iniziato un percorso molto importante e c'è da augurarsi, e mi auguro, che anche il Paese insista perché quel progetto prosegua, si sviluppi e consolidi le ricadute dei sistemi produttivi ed economici a livello europeo. Il secondo esempio, che è più attinente se vogliamo alla crisi emergenziale che stiamo vivendo, potrebbe essere anche di grande importanza prospettica di come pensare di investire, su quella che gli esperti chiamano la white economy, tradotta in pratica: noi in Italia, dati 2015, avevamo nel 2015 quasi 200 miliardi di attività prodotte nel settore della sanità e colleganza. Sanità, farmaceutica, biomedicale, servizi socio sanitari e infrastrutture, con quasi 2 milioni e 800 mila lavoratori in questo settore qua. Allora perché non prendere questo settore

*the short term, so we need liquidity, which, of course, we need. We need emergency stopgap interventions and so on, losing sight instead of a scenario that must necessarily succeed in creating conditions for sustainable, lasting development. I want to give you two examples. One is the one you mentioned about the Green Economy. I am not going back to that, but Europe has begun a very important journey and it is hoped, and I hope, that the country too will insist that this project continues, develops, and consolidates the effects of the production and economic systems on the European level. The second example, which is more pertinent, if you will, to the emergency crisis that we are experiencing, could also be of great prospective importance in how to think about investing, in what experts call the 'white economy', translated into practice. According to 2015 data, we had almost €200 billion of activities produced in the health and related sectors in Italy in 2015: healthcare, pharmaceuticals, biomedical, social health services, and infrastructure, with almost 2.8 million workers in the sector. So why not take this sector holistically? Why not take it as an element in which to invest important resources in the next ten years to prepare it, make it even more effective, closer to people's lives and their expectations and problems? That is, make a big investment similar to the green economy, so to speak. This is a field in which Europe, and our country in particular, has decided to put a lot of resources that could be very appropriately allocated and dedicated to creating better living conditions and, above all, to preventing, mitigating, and managing possible emergencies such as those we are experiencing now.*

in modo appunto olistico? Non prenderlo su come elemento sul quale investire nei prossimi dieci anni risorse importanti per qualificarlo, per renderlo ancora più efficace, più vicino alla vita delle persone e alle loro aspettative e i loro problemi? Dunque fare un grande investimento analogo a quello sulla green economy, per dire. Questo è un terreno sul quale l'Europa, e il nostro Paese in particolare, decide di mettere tante risorse che potrebbero essere molto opportunamente destinate e dedicate a creare condizioni di vita migliori e soprattutto in grado di prevenire e mitigare e gestire eventuali fenomeni emergenziali come quelli che stiamo vivendo ora.

**R. Laudani:**

Grazie, Enrico Giovannini.

**E. Giovannini:**

Condivido naturalmente, il rischio c'è, lo abbiamo già vissuto con la crisi 2008-2009. Ma, ci sono alcuni "ma" importanti. Oggi ho visto un dato, ma lo devo controllare, non ho fatto in tempo. Il prezzo del petrolio è caduto di circa 40 dollari rispetto alla situazione ante-crisi. Il prezzo delle energie rinnovabili è caduto di 50 dollari. Quindi, diceva questo articolo, in termini relativi è ancora più conveniente fare investimenti in energie rinnovabili. Se poi questo accordo fatto oggi tra Russia e Arabia Saudita riporterà verso l'alto il prezzo del petrolio questa cosa sarà ancora più vera. Quello che intendo dire è che il mercato stava comunque andando nella direzione delle rinnovabili, al di là di quello che alcuni governi possono dire (è il caso di Trump con le sue politiche), ma il resto del mercato

**R. Laudani:**

*Thank you, Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*I agree, of course, that the risk is there; we already experienced it with the 2008–2009 crisis. But, there are some important 'buts'. I saw a piece of information today, but I have to check it; I didn't make it in time. The price of oil fell by about \$40 compared to what it was before the crisis. The price of renewable energy fell by \$50. So, as the article said, in relative terms, it is even cheaper to invest in renewable energy. If the agreement signed today between Russia and Saudi Arabia brings the price of oil back up, this will be even more true. What I want to say is that the market was going in the direction of renewables anyway, beyond what some governments might say (as with Trump and his policies), and the rest of the American market closed a lot of coal-fired power plants because they are absolutely not convenient. But this is where politics can make a big difference. Because if we pass on the message, as has been said, that we are talking about it again, then we would be making a very serious mistake. Also because ISTAT data show that those who move towards sustainable development have gains in productivity, not higher costs. I believe and hope that people, consumers, having experienced different cities in recent days, may have different choices, but here again the public sector must play an important role. Let me give you an example: the transport system in Lombardy, the region most affected by this virus, was already saturated before the crisis. If we go back to exactly where*

americano ha chiuso una marea di centrali a carbone perché non sono assolutamente convenienti. Qui però è dove la politica può fare una grande differenza. Perché se passiamo il messaggio, come è stato detto, che ne parliamo un'altra volta, allora commetteremmo un errore gravissimo. Anche perché i dati Istat mostrano che chi tra le imprese va verso lo sviluppo sostenibile ha guadagni di produttività, non costi maggiori. Io credo e spero che le persone, i consumatori, avendo vissuto in questi giorni anche delle città diverse, abbiano forse delle scelte diverse, ma di nuovo qui la parte pubblica deve giocare un ruolo importante. Faccio un esempio: il sistema dei trasporti della Lombardia, regione maggiormente colpita da questo virus, era già saturo prima della crisi. Se si torna esattamente dove si era ci ritroveremmo di nuovo la Pianura Padana piena di inquinamento, Milano, ecc ecc.. Se invece le imprese grazie a questa esperienza, chiamiamola smart working (con una parola un po' esagerata, perché in realtà non è necessariamente molto smart, dobbiamo dircelo, per chi non aveva preparato piani a riguardo) farà sì che le imprese per esempio sceglieranno di fare smart working un giorno a settimana, se questo giorno a settimana verrà scelto da tutti come venerdì, beh, allora per quattro giorni continueremo a fare la fila, a essere esattamente come prima. Ma, se la manovra pubblica riuscisse a gestire la situazione per cui questo giorno in più di smart working venisse spalmato nella settimana, il benessere collettivo migliorerebbe. Questo è il tema centrale, cioè strategie cooperative invece che quelle competitive. Ecco dove, credo e sono contento che per

*we were, we would find ourselves in the Po Valley full of pollution, Milan, etc. If, on the other hand, thanks to this experience, let's call it 'smart working' — with a slightly exaggerated word, because in reality it's not necessarily very smart, we have to say, on the part of those who hadn't made plans for it — companies, for example, choose to work from home one day a week, and if this day is chosen by everyone to be Friday, well, then for four days we will continue to queue, to be exactly as before. But, if a public manoeuvre were to manage the situation where this day of remote work was spread over the week, the collective well-being would improve. This is the central theme, that is, cooperative strategies instead of competitive ones. This is where, I believe and I am pleased, for example, that in the Lombardy region, which has accepted our invitation to create a transformative resilience unit, that is, a team that thinks about the future and not only about crisis management, that today there are words, voices about the start of this government task force. Lombardy is thinking precisely in this direction and the European Commission has also created a second team precisely to not abandon the priorities, and even the Eurogroup yesterday said clearly that the future fund established for regeneration will have to achieve the priorities defined by the European authorities, that is [unintelligible], digitization, and so on. We must not throw all this overboard, but the forces will be strongly opposed because those pushing to go back to exactly where we were before have a strong capacity to influence public policy.*



esempio nella regione Lombardia, che ha accolto il nostro invito a creare un'unità di resilienza trasformativa, cioè un team che pensa al futuro e non solo alla gestione della crisi, che oggi si susseguono delle parole, delle voci sulla partenza di questa task force governativa. Quella della Lombardia sta pensando appunto a questa direzione e anche la Commissione Europea ha creato un secondo team, proprio per non abbandonare le priorità, e anche l'Eurogruppo ieri ha detto chiaramente che il futuro fondo, costituito per la rinascita, dovrà realizzare le priorità definite dalle autorità europee: la digitalizzazione, e così via. Non bisogna buttare a mare tutto questo, ma le forze saranno fortemente contrapposte perché chi invece spingerà per tornare esattamente dove eravamo prima ha delle forti capacità di influenzare le politiche pubbliche.

**R. Laudani:**

Grazie. Un'ultima domanda prima di lasciare lo spazio agli interventi di chi ci sta seguendo in diretta, che abbia a che fare un po' con le caratteristiche della Fondazione per l'Innovazione Urbana, che è da sempre ovviamente interessata al rapporto esistente tra le sfide globali e gli spazi urbani dove poi queste sfide si rendono concrete nella vita quotidiana delle persone. Voi come Asvis ovviamente avete fatto dei 17 goals dello sviluppo sostenibile il cuore della vostra azione. Vi chiedo se e come pensate che si possano sulla scala urbana declinare questi obiettivi.

**P. Stefanini:**

Una battuta sola. Intanto mi fa piacere partecipare a questo confronto e trovo che

**R. Laudani:**

*Thank you. One last question before opening the space to questions from those who are following us live. It has to do a bit with the characteristics of the Fondazione per l'Innovazione Urbana, which has always been obviously interested in the relationship between global challenges and urban spaces where these challenges become concrete in people's daily lives. You at ASviS, have obviously made the 17 goals of sustainable development the heart of your action. I ask you if you think these objectives can be adapted to the urban scale and how.*

**P. Stefanini:**

*Just one comment. For one thing, I am pleased to participate in this debate and I find what you are doing as a Foundation to be very useful work. As a country — and Enrico was the first to point this out in recent weeks — we need to manage the crisis as well as possible as far as what is possible and necessary, but not to close ourselves in this, rather keeping an open mind and thinking about the future. And you are doing this work in your field and it seems very useful to me. As you know, the 2030 Agenda has a specific goal dedicated to cities to make them sustainable and resilient. And particularly within this goal, which is organized into different areas and themes, an aspect I would like to underline, which your Foundation is promoting and I think it is right to encourage, is to propose a dual vision with regard to the territory. On the one hand, this is necessarily being open to the world, and it is essential to have this vision and this perspective. And on the other hand, it means having a vision*

quello che state facendo come Fondazione Innovazione Urbana sia un lavoro molto utile. Abbiamo bisogno come Paese, ed Enrico è stato il primo sottolinearlo nelle scorse settimane, di gestire al meglio l'emergenza per quello che è possibile e necessario, ma non chiuderci in questo e avere la mente aperta pensando al futuro. E voi state facendo nel vostro ambito questo lavoro e mi sembra molto utile. Come si sa, l'Agenda 2030 ha al proprio interno un goal specifico dedicato alle città per renderle sostenibili e resilienti. E in particolare modo dentro a questo goal, che è articolato su diversi ambiti e tematiche, un aspetto che vorrei sottolineare, che la vostra Fondazione sta promuovendo e mi sembra giusto incoraggiarlo, è quello di proporre nella dimensione territoriale una visione duplice, da una parte necessariamente aperta al mondo, ed è indispensabile avere questa visione e questa prospettiva, e dall'altra avere una visione che rafforza le politiche di sistema territoriale cercando, per quello che è nelle possibilità e nelle risorse date, di investire perché una serie di fattori fondamentali, citava prima Enrico la mobilità, insieme ad un altro fattore fondamentale per una città come quella di Bologna, che è l'economia della conoscenza, della cultura, della formazione, dell'università e della scuola, accanto a politiche urbane in grado appunto di mettere a fattore comune le strategie sociali che tengano conto delle fragilità che anche in questa città ci sono e possono trovare una risposta adeguata. Insomma, trovare il modo perché nella tastiera che l'Agenda ci offre, di agire nello stesso tempo su diversi fronti sia possibile immaginarsi per le città, a partire da dove

*that reinforces policies for the territorial system, seeking, among the possibilities and resources given, to invest, because a series of fundamental factors — Enrico mentioned mobility earlier — together with another essential factor for a city like Bologna, which is the economy of knowledge, culture, education, university and school, alongside urban policies capable of implementing social strategies that take into account the fragilities that also exist and can find an adequate response in this city. In short, finding a way so that using the tools offered by the Agenda to act simultaneously on different fronts it is also possible to imagine for the cities, starting from where we are hosted today, the way to play a national role too. I believe that Bologna can have this ambition, that other cities can have it, and that they must question, reason and interact with each other in order to make a contribution to sustainable development on the national level.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*Yes, the urban dimension is certainly a fundamental aspect of Agenda 2030, so much so that Objective 11 is dedicated precisely to cities. From the beginning together with Urban@it, we organized the cities according to the Agenda, and it can be found on our website. What is interesting is that, due to the Ministry of the Environment initiative, which first pushed the regions and then the metropolitan cities to create agendas for sustainable development, several*

siamo ospitati oggi, il modo per svolgere un ruolo anche nazionale. Io credo che questa ambizione Bologna la possa avere, la possano avere altre città e si debbano interrogare, ragionare e confrontarsi per dare un contributo ad uno sviluppo sostenibile a livello nazionale.

**R. Laudani:**

Grazie. Enrico Giovannini.

**E. Giovannini:**

Sì, certamente la dimensione urbana è una dimensione fondamentale dell'Agenda 2030, tanto è vero che l'obiettivo 11 è dedicato proprio alle città. Noi, insieme a Urbanit, abbiamo sviluppato fin dall'inizio la declinazione delle città dell'Agenda, e si trova sul nostro sito. La cosa interessante è che, per l'iniziativa del Ministero dell'Ambiente che prima ha spinto le regioni e poi le città metropolitane a darsi delle agende delle città per lo sviluppo sostenibile, diverse città metropolitane stanno andando verso questa direzione, e noi stiamo collaborando con loro. Milano, Roma, Bologna, Bari hanno già intrapreso questa strada. Quindi le città sono fondamentali anche perché sono luogo di innovazione molto importante, non solo quelle grandi ma anche di media dimensione. Non dimentichiamo però l'importanza delle aree interne, soprattutto alla luce di quello che probabilmente la pandemia determinerà in termini di cambiamenti nei comportamenti, come ad esempio il turismo, credo che più difficilmente quest'estate, ammesso che potremo uscire, ci affolleremo su una spiaggia, oppure in un museo. Questa è una grande opportunità per le aree interne,

*metropolitan cities have been moving in this direction, and we are working with them. Milan, Rome, Bologna, Bari have already taken this road. Therefore, cities — not only the large ones, but also those of medium size — are also fundamental because they are very important places of innovation. Let us not forget, however, the importance of inland areas, especially in light of what the pandemic is likely to bring about in terms of changes in behaviour, such as tourism for example. I believe that it will be more difficult this summer, assuming we can go out, to crowd onto a beach or into a museum. This is a great opportunity for inland areas, so perhaps we need to think about these terms, and, for example, make an extraordinary investment in the next two months to really bring broadband across Italy to fill in the gaps, which unfortunately we have also seen in this case limiting accessibility to remote work, remote medicine, and especially in terms of action.*

**R. Laudani:**

*Thank you. I will open our conversation to questions from those who are following us. I apologize in advance because we will not be able to answer all the questions that are coming in. I begin with Canzio Verardi: 'I would like to ask Giovannini and Stefanini what they think of Giavazzi and Tabellini's proposal. During the Greek crisis, they held much less interventionist positions, to divide the cost of the response to the crisis over several generations by issuing bonds with a maturity of 50 or 100 years or even perpetual bonds'. In this case, I would ask you to answer briefly so that we have a little more room for more questions, thank you.*

per cui forse dobbiamo pensare a questi termini, e ad esempio nei prossimi due mesi fare un investimento straordinario per portare la banda larga veramente in tutta Italia per superare i divari, che purtroppo abbiamo visto anche in questo caso limitano l'accessibilità al lavoro in remoto, alla medicina a distanza e soprattutto in termini di azioni.

**R. Laudani:**

Grazie. Aprirei adesso agli interventi di chi ci segue, mi scuso già in anticipo perché non riusciremo tutte le raccogliere domande che ci stanno arrivando. Comincio con Canzio Verardi: "Vorrei chiedere a Giovannini e a Stefanini cosa pensano della proposta di Giavazzi e Tabellini, che durante la crisi greca avevano posizioni molto meno interventiste, di suddividere il costo della risposta alla crisi su più generazioni tramite l'emissione di bond a scadenza di 50 o 100 anni o addirittura di obbligazioni perpetue". In questo caso vi chiedo di intervenire in maniera sintetica così abbiamo un po' più di spazio per altre domande, grazie.

**P. Stefanini:**

Mah, può essere un terreno di riflessione naturalmente, quello che è stato proposto. Rimane vero il fatto che al di là dei tecnicismi, di fondo il problema della non sostenibilità del nostro debito rimane un tema fondamentale. Dunque certo, in questa fase storica post emergenziale lo Stato dovrà investire molte più risorse. E qualcuno dice passare da 134 a 150 di debito dello Stato poi non è che cambi più di tanto. Ma poniamoci il problema di chi appunto verrà dopo di noi, per essere

**P. Stefanini:**

*Well, what has been proposed can naturally serve as a field for reflection. It is true that beyond the technicalities, the problem of our unsustainable debt remains a fundamental issue. So certainly, in this historical post-crisis phase, the state will have to invest many more resources. And someone says going from 134 to 150 in national debt it doesn't change much. But to be truly sustainable, let us ask who will come after us. And so, in this sense, I believe that in safely managing the post-crisis period, in creating the conditions to provide resources to get economic processes moving again — which are, however, processes that change, as Enrico Giovannini said well, not only processes that make us return to where we were, where we are now — we must pose the question of a more strategic intervention on this issue of debt. So the solutions that have been imagined may be fine, but I believe that more fundamentally we need a lasting response.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*It was rightly mentioned and noted that some people, including Giavazzi and Tabellini, have changed their attitudes, particularly with regard to the role of the public sector. I would like to stress this, because in times of crisis, the public sector is the only one that can save the situation. Of course the question is: why do you always have to be late? Some say that we are in a state of war and therefore typically after the war, of very long-term bonds, or*

sostenibili davvero. E dunque in questo senso credo che nel gestire sicuramente il post emergenza, nel creare le condizioni per dare risorse per rimettere in moto i processi economici, che siano però processi che trasformano come abbiamo sentito bene da Enrico Giovannini, non solo processi che ci fanno tornare quello che eravamo, quello che siamo ora. Dobbiamo porci il problema di un intervento più strategico su questo tema del debito. Dunque possono andare bene le soluzioni che sono state immaginate, ma io credo che più di fondo occorre una risposta durevole.

**R. Laudani:**

Grazie Enrico Giovannini

**E. Giovannini:**

È stato giustamente sollevato e notato che alcune persone, tra cui Giavazzi e Tabellini, hanno cambiato l'atteggiamento in particolare rispetto al ruolo del settore pubblico. Ecco, questo vorrei sottolinearlo, perché nei momenti di crisi il settore pubblico è l'unico che può salvare la situazione. Naturalmente la domanda è: perché bisogna sempre arrivare in ritardo? Qualcuno dice che siamo in una situazione di guerra e quindi tipicamente dopo la guerra dei bond a lunghissima scadenza, o addirittura debito irredimibile. La situazione non è la stessa, perché per fortuna non abbiamo bombardamenti che hanno distrutto le case, le infrastrutture e così via. Qua stiamo evitando la guerra, stiamo cercando di evitare che il disagio sociale sfoci in conflitti e questo è possibile, non è impossibile. Dunque, riuscire ad allungare la scadenza di titoli con rendimenti bassi, come ha detto Pierluigi, è uno degli

*even irredeemable debt and [unintelligible]. The situation is not the same, because fortunately we have no bombardments that have destroyed homes, infrastructure, and so on. Here we are avoiding war, we are trying to prevent social unease from leading to conflict and this is possible, not impossible. Therefore, being able to extend the maturity of securities with low yields, as Pierluigi said, is one of the tools — there are others — and I believe that Eurogroup's discussion yesterday also shows that we need to implement more than just one instrument.*

**R. Laudani:**

*Thank you, now we have a question from Stefania Paolazzi: 'The crisis is exacerbating inequality and fragility even across generations. In particular, the precariousness of young people (18–35) has emerged, and the dependence of a generation on family welfare is a serious problem for our country. What is your point of view on this? What measures could be introduced to ensure that this condition is not aggravated in a way that can no longer be salvaged?'*

**P. Stefanini:**

*Well, in part the things Enrico said before about citizenship income can be imagined. It would be better to call it an 'inclusion income', but now there is no time to revisit it in depth; however, the meaning is what Enrico said: bringing back into the system a portion of people, of precarious, fragile, exposed workers, is a fundamental objective. And I believe that the way forward may be to find the means, because along with a necessary public intervention,*

strumenti, ce ne sono altri, e credo che anche la discussione di ieri dell'Eurogruppo faccia vedere che bisogna mettere in campo più di uno strumento e non solo uno.

**R. Laudani:**

Grazie, adesso abbiamo un intervento di Stefania Paolazzi: “la crisi sta esacerbando disuguaglianza e fragilità anche di carattere generazionale. In particolare emerge quanto il precariato giovanile (18-35 anni) e la dipendenza di una generazione dal welfare familiare sia un grave problema per il nostro Paese. Qual è il vostro punto di vista su questo tema? Quali misure potrebbero essere introdotte per favorire che tale condizione non si aggravi in maniera non più recuperabile?”.

**P. Stefanini:**

Mah, in parte le cose che prima Enrico diceva a proposito del reddito di cittadinanza possono essere immaginate. Sarebbe meglio chiamarlo reddito di inclusione, ma ora non c'è il tempo per tornarci in modo approfondito, tuttavia il senso è quello che Enrico prima diceva: riportare nel sistema una parte di persone, di lavoratori precari, fragili ed esposti, è un obiettivo fondamentale. E credo che la strada possa essere quella di trovare le maniere perché accanto ad un intervento pubblico necessario, perché una base di partenza pubblica occorrerà, immaginarsi forme di mutualismo privato e cioè trovare la strada non semplice, ma ci si può lavorare sopra, perché accanto ad una base e a uno zoccolo di riferimento che non può che essere pubblico per coprire una parte i bisogni di assicurazioni sociali e di previdenza, per le persone più esposte,

*a public starting point will be necessary to imagine forms of private mutualism, that is, finding a way that is not easy. But you can work on it, because next to a foundation and a base of reference, which can only be public, to cover part of the needs of social security and welfare, for the most exposed, most precarious people, there may also be over time a mode of competition, mutual competition, of the same people, of contractual funds of workers to be identified. In short, finding a way so that this combination of basic public intervention and private competition over time can be a way to allow for continuity of income, continuity of protection, even when faced with difficult situations.*

**R. Laudani:**

*Thank you.*

**E. Giovannini:**

*Years ago Dario Fo published an article in which he imagined that the last drop of oil would come out and then suddenly the era of petroleum-based energy production would end. And he imagined what would happen in Milan. After the first shock, everything would suddenly capsize and the farmers would become the well-to-do. Why? Because they still had horses and old buggies, while those with Lamborghinis and Ferraris could no longer go anywhere. I say this because today we do not know exactly what the final outcome of this game will be. And unfortunately, Italy is starting from a situation that is not easy. I offer a scenario, just to show you a sort of roller coaster of possible good news and bad news. If the virus does not disappear quickly — and this is the*

più precarie, ci possa essere nel tempo anche una modalità di concorso, di mutuo concorso, delle stesse persone, di fondi contrattuali dei lavoratori da individuarsi. Insomma trovare il modo perché questa combinazione di un intervento pubblico di basi e di un concorso privato nel tempo possa essere una strada che potrebbe consentire di avere continuità di reddito, continuità di tutele anche a fronte di situazioni difficili.

**R. Laudani:**

Grazie.

**E. Giovannini:**

Anni fa Dario Fo pubblicò un articolo immaginando che l'ultima goccia di petrolio uscisse e che quindi improvvisamente finisse l'epoca di produzione di energia usando il petrolio. E immaginava cosa sarebbe successo a Milano. Dopo il primo shock, improvvisamente tutto si sarebbe ribaltato e per esempio i signori sarebbero diventati gli agricoltori. Perché? Perché avevano ancora dei cavalli e i vecchi calessi, mentre chi aveva la Lamborghini e la Ferrari non poteva più andare da nessuna parte. Lo dico perché noi oggi non sappiamo esattamente quale sarà l'esito finale per questa partita. E purtroppo l'Italia parte da una situazione non semplice. Le faccio uno scenario, tanto per farle vedere una sorta di montagne russe sulle possibili buone notizie e cattive notizie. Se il virus non scomparirà rapidamente, e questa è l'ipotesi al momento degli scienziati, allora le riaperture saranno realizzate soprattutto dalle persone più giovani, cioè quelle meno esposte al virus e agli effetti letali del virus. Questo potrebbe determinare

*scientists' hypothesis right now — then things will reopen mainly with younger people, that is, those less exposed to the virus and its lethal effects. This could lead to a significant change in the composition of employment by age. And at that point there is good news, because maybe youth unemployment will suddenly fall, but also bad news because we will have a lot of people between 55 and 65 years old who we will not know what to do with, because it is not easy to enter another part of the production process. But what if we suddenly realized that, for example, the service sector, which today relies heavily on the volunteer work of relatively young people, could instead go ahead with a switch, with a change in generation, not so much in being beneficiaries of service sector activities, but in being the key players? Well, then ... basically, I could go on like this. I say this because, as Pierluigi said, we need initiatives that protect in the short term, that promote change, but also that transform certain systems by giving opportunities to everyone. And this is the difficulty of having this integrated vision, especially in a country which, as he said, already has a very high public debt, and I would therefore hope that no one would think of another extraordinary early retirement plan (instead of the hundred, 95 level) to find a place for all those older people, all those people of a certain age who could not be relocated in the labour market. Well, these would be fatal errors, but we must use our imagination and our innovative capacity to find solutions to all the various problems.*

un cambiamento significativo nella composizione dell'occupazione per età. E a quel punto buona notizia, perché magari la disoccupazione giovanile improvvisamente scenderà, ma pessima notizia perché avremo un sacco di persone tra 55 e 65 anni a cui non sapremo cosa far fare, perché di difficile riutilizzo nei processi produttivi. Ma se improvvisamente ci rendessimo conto che per esempio il terzo settore, che oggi si basa molto sul volontariato di persone relativamente giovani, potrebbe invece andare avanti con uno switch, con il cambiamento generazionale, non tanto nell'essere beneficiari dell'attività di terzo settore, ma di essere protagonisti? Beh, allora... insomma, potrei continuare così. Lo dico perché, come ha detto Pierluigi, noi abbiamo bisogno di iniziative che a breve termine proteggano, che promuovano il cambiamento, ma che anche trasformino certi sistemi dando opportunità a tutti. E questa è la difficoltà di avere questa visione integrata, soprattutto in un Paese che, come lui ha ricordato, ha già un debito pubblico molto alto, e io quindi spererei che nessuno pensi a un altro straordinario piano di prepensionamenti (invece della quota cento, quota 95) per trovare una collocazione a tutti quegli anziani, a tutte quelle persone di una certa età che non potrebbero essere ricollocate sul mercato del lavoro. Ecco, questi sarebbero errori esiziali, ma dobbiamo usare la nostra fantasia e la nostra capacità innovativa per trovare soluzioni a tutti i vari problemi.

**R. Laudani:**

Grazie. Stiamo arrivando alla fine del tempo a nostra disposizione, poi sembra che incomba la conferenza stampa

**R. Laudani:**

*Thank you. We are coming to the end of our time, and it looks like the Prime Minister's press conference is coming up, so I apologize to those who have asked questions but we will not be able to read them. I would offer the last one, from Valentina Gianfrate: 'The COVID restrictions have redrawn territorial boundaries, both narrowing them from a spatial point of view and nullifying them thanks to the digital realm, collaborative research, and data sharing. Is it possible to imagine an impact assessment capable of covering this multi-dimension?'*

**P. Stefanini:**

*It is something to be done, in my opinion. Enrico was talking before about working remotely. I believe that these experiences we have been forced to undergo in these weeks, if well sedimented, reflected, and projected forward, can become a remarkable and important opportunity. And so, also from this point of view, next to the suffering we are experiencing, and then those of us who are still healthy are less affected than those who have unfortunately lost their lives or who are ill, we need to find a way so that next to this state of general suffering we focus and make use of our innovative and intelligent path of perspectives. And then there is no doubt that the digital realm can be a formidable tool to create conditions to promote flows of goods and people that are more evolved and therefore less onerous for the environment, for the community as a whole, but which also imply greater prospective well-being for people. I believe that the challenge concerns everyone*



del Presidente del Consiglio per cui, scusandomi con chi ha fatto le domande, non saremo in grado di leggerle. Proponerei l'ultima, Valentina Gianfrate: "Le restrizioni Covid hanno ridisegnato i confini territoriali, da un lato restringendoli dal punto di vista spaziale e annullandoli grazie al digitale, alla ricerca collaborativa, alla condivisione di dati. È possibile immaginare una valutazione di impatto capace di coprire questa multi-dimensione?"

**P. Stefanini:**

È un lavoro da fare, secondo me. Prima Enrico parlava di smart working, credo che queste esperienze che siamo stati costretti a sperimentare in queste settimane, se ben sedimentate, riflettute e proiettate avanti possono diventare una notevole e importante opportunità. E dunque, anche da questo punto di vista, accanto alla sofferenza che stiamo sopportando, e poi noi che abbiamo ancora la salute siamo meno colpiti di coloro purtroppo che hanno perso la vita o che stanno male, trovare il modo perché appunto accanto a questa situazione di sofferenza generalizzata mettiamo a fuoco e mettiamo a frutto il nostro percorso innovativo e intelligente di prospettive. E allora non c'è dubbio che il digitale può essere uno strumento formidabile per creare condizioni in grado di favorire flussi delle merci, delle persone, più evolute e dunque meno onerose per l'ambiente, per l'insieme della collettività e al tempo stesso determinare anche un maggiore benessere prospettico delle persone. Credo che la sfida riguardi tutti e che ci sia bisogno di uno sforzo comune nel quale appunto ogni parte (le imprese, le organizzazioni sociali, le istituzioni) insieme

*and that it requires a common effort in which each entity (companies, social organizations, institutions) together can contribute to designing this new structure that we are imagining.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Enrico Giovannini.*

**E. Giovannini:**

*I perfectly agree and I offer just one example. We have turned our homes into workplaces, universities, and school classrooms. When our kids return to their classrooms — hopefully soon — will we throw out all this experience? Our country does not have an ongoing adult education programme. What better opportunity to take advantage of the infrastructure, the know-how that universities and schools have developed to reach their own learners than to create a serious adult distance learning programme? It is a subject I've been fighting for for many years. I even went to review the report that the Commission, when I was Minister in 2013, asked from Tullio De Mauro, former Minister of Education, who declared the results in January 2014, and it is still extraordinarily current. But today, thanks to this crisis, we could have new tools and so, again, social innovation is just as important as technological innovation. Being able to imagine courses and training tools for adults, but also for those who, as I said before, are later in life, is an opportunity that we cannot miss.*

**R. Laudani:**

*Well, thank you very much for this conversation, for being with us tonight. I*

possano concorrere a disegnare questo nuovo assetto che ci stiamo immaginando.

**R. Laudani:**

Grazie, Enrico Giovannini.

**E. Giovannini:**

Condivido perfettamente e faccio solo un esempio: abbiamo trasformato le nostre case in luoghi di lavoro, in aule universitarie e scolastiche. Quando i nostri ragazzi torneranno, speriamo presto, nelle loro aule, butteremo a mare tutta questa esperienza? Il nostro Paese non dispone di un programma di formazione continua degli adulti. Quale miglior occasione per sfruttare le infrastrutture, il know how che università e scuole hanno sviluppato per aggiungere i propri discenti per impostare un serio programma di formazione degli adulti a distanza? È un tema sul quale io mi batto da tanti anni. Addirittura sono andato a rivedere la relazione che la Commissione che quando ero Ministro, nel 2013, chiesi a Tullio De Mauro, ex Ministro dell'Educazione, che proprio a gennaio 2014 dichiarò i risultati, ed è ancora straordinariamente attuale. Ma oggi, grazie a questa emergenza, potremmo avere nuovi strumenti e quindi di nuovo l'innovazione sociale è altrettanto importante quanto quella tecnologica. Riuscire a immaginare corsi e strumenti formativi per le persone adulte, ma anche per quelle che, come dicevo prima, sono più avanti negli anni, è un'occasione che non possiamo perdere.

**R. Laudani:**

Bene, vi ringrazio molto per questa conversazione, per essere stati con noi questa sera. Direi che possiamo fermarci

*guess we can stop here. I remind you of the next appointment on Monday with Judith Butler; we're going to talk about a possible critical theory of the pandemic. See you Monday at 6.30 p.m.. Thanks again to Pierluigi Stefanini and Enrico Giovannini and thanks also to the Foundation staff, who make these meetings possible.*

**E. Giovannini:**

*Thank you both and Happy Easter to everyone.*

**P. Stefanini:**

*Happy Easter, everyone. Thank you.*

qui. Ricordo il prossimo appuntamento lunedì prossimo con Judith Butler, parleremo di una possibile teoria critica della pandemia. Ci vediamo quindi lunedì prossimo alle 18:30, grazie ancora a Pierluigi Stefanini ed Enrico Giovannini e grazie anche allo staff della Fondazione che rende possibili questi incontri.

**E. Giovannini:**

Grazie a voi e auguri di buona Pasqua a tutti.

**P. Stefanini:**

Buona Pasqua a tutti, grazie.

# JUDITH BUTLER

13. 04. 2020

Filosofa statunitense e docente di Letteratura Comparata all'Università di California, Berkeley

*American philosopher and Professor of Comparative Literature at the University of California, Berkeley*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R. Laudani:**

Ciao Judith. Grazie per aver accettato il nostro invito. È un grande piacere averti con noi stasera. Vorrei iniziare la nostra conversazione discutendo alcune parole chiave che sono state fondamentali nel tuo lavoro, ma prima, permettimi di chiederti di commentare l'attuale situazione negli Stati Uniti. Un paio di settimane fa, in un intervento sul sito web dell'editore Verso, sei stata abbastanza critica nei confronti del governo americano. Qual è la situazione attuale in California dal tuo punto di osservazione?

### **J. Butler:**

Beh, prima di tutto lasciami dire quanto sono contenta di essere di nuovo in conversazione con te, Raffaele, mi dispiace solo che questa sia la condizione globale nella quale ci incontriamo. So che in Italia e nel mondo è stato un periodo infelice e che, come sappiamo, le persone più vulnerabili sono colpite da questo virus in modo più profondo e che, secondo me, ha sottolineato ed enfatizzato le radicali disuguaglianze sociali in cui viviamo. Negli Stati Uniti in questo momento, naturalmente, abbiamo questa campagna presidenziale, il che significa che tutto ciò che viene fatto da parte del presidente è per vedere se può ottenere più voti o per mantenere la sua popolarità abbastanza

### **R. Laudani:**

*Hello Judith. Thank you for accepting our invitation. It is a great pleasure to have you with us tonight. I would like to start our conversation by discussing some key words that have been fundamental in your work, but before, let me ask you to comment on the current situation in the US. A couple of weeks ago in an intervention on the website of the publisher Verso, you were pretty critical of the US government. What is the current situation from your point of observation in California?*

### **J. Butler:**

*Well first let me say how pleased I am to be in conversation with you again, Raffaele, and I'm just sorry that this is the global condition under which we meet. I know that it's been a wretched time in Italy and across the world and as we know, the most vulnerable people are affected most profoundly by this virus and it has, in my mind, underscored and emphasized the radical social inequalities with which we live. In the US right now, of course, we have this presidential campaign which means that everything that is done on the part of the president is done to see whether he can get more votes or to keep his popularity high enough to win, and it is clear that he has always had a very strong bias against science. He doesn't*

alta da vincere, ed è chiaro che ha sempre avuto un forte pregiudizio nei confronti della scienza. La scienza non gli interessa veramente. È stato costretto ad accettare certi consigli dal suo stesso ministero della salute, ma come sempre con riluttanza. La domanda che mi faccio sempre con questa amministrazione, ma rispetto agli Stati Uniti in generale, è se sarà il mercato a decidere chi riceverà l'assistenza sanitaria e chi no. Chi avrà accesso al vaccino una volta che sarà stato sviluppato, se sarà sviluppato? In questo paese non c'è il consenso generale sul fatto che l'assistenza sanitaria è un bene pubblico e che il governo dovrebbe garantirla a tutti. Stiamo ancora discutendo su questo principio fondamentale. Trovo incredibile che sia così, ma è così. Coloro che difendono l'assistenza sanitaria privata credono che se uno lavora sodo, entrerà a far parte di un sistema produttivo di un'azienda che gli fornirà l'assistenza sanitaria; se non lavora sodo, allora non l'avrà ed è colpa sua. Quindi c'è questa idea di responsabilità morale molto distorta, che mina l'impegno pubblico nella sanità. C'è anche una profonda paura del socialismo e la convinzione che il mercato si occupi delle cose in modo giusto, ritengo che questa sia in parte l'eredità della politica di non interferenza del liberismo classico.

**R. Laudani:**

La prima parola chiave che vorrei introdurre nella nostra conversazione è strettamente connessa a quanto tu hai appena detto ora, ed è "corpi", perché penso che i "corpi" sia in qualche modo la parola chiave che può aiutarci a far emergere il rapporto con due concetti politici fondamentali alla base della nostra società capitalistica moderna

*really care about science; he's been forced to accept certain kinds of advice from his own health ministry, but usually reluctantly. The question in my mind always with this administration and in the United States broadly is whether the market will decide who gets health care and who does not. Who will have access to the vaccine once it is developed if it is developed? And we do not have a general consensus in this country that health care is a public good and that government should be providing adequate health care for everyone. We're still fighting about that very basic principle. It's unbelievable to me that this is the case, but it is the case. Those who defend private health care believe that if you work hard, you will enter into a business that will provide your health care; if you don't work hard then you will not have that healthcare, and it is your fault. So there is this idea of moral responsibility, a very distorted one, that undermines the public commitment to health care, and also a deep fear of socialism and a belief that the market takes care of things in a just way, which I believe is part of a laissez-faire inheritance from classical liberalism.*

**R.Laudani:**

*The first key words I would like to introduce in our conversation is strictly connected with what you have just said at the moment, and it is 'bodies', because I think that 'bodies' is in some way the key word that can help us to bring to surface the relationship with two fundamental political concepts that happen to be at the very foundation of our modern and contemporary capitalist society, which is 'health' and 'liberty'. Both are connected*

e contemporanea, cioè “salute” e “libertà”. Come sappiamo entrambi questi concetti sono collegati con i corpi, nel contesto della teoria della politica moderna. La “libertà” è essenzialmente connessa con il movimento dei corpi e naturalmente la ragione stessa della costruzione delle società politiche è in qualche modo connessa con il diritto alla salute. Mi sembra che la situazione che stiamo vivendo attualmente sia più vicina a uno scenario hobbesiano che a uno più tradizionale liberale. Quindi in questo caso il rapporto tra salute e libertà si fa più complicato: se si vuole la salute, allora si deve in qualche modo rinunciare alla libertà. Ma poi, se guardiamo con più attenzione, le cose sono più complicate perché proprio come dicevi tu, è il mercato a decidere chi ha il diritto di muovere il corpo e chi no. Penso a persone come i migranti, che sono essenziali per i nostri lavori di logistica o di assistenza. Quindi il rapporto tra libertà, salute e mercato è ancora al centro di quello che stiamo vivendo e quindi forse questo ci dà anche l'opportunità di usare un'altra parola hobbesiana, di immaginare un'idea di benessere comune [commonwealth] diverso, no? E in ultima analisi, nella parola “benessere” [wealth] c'è anche il concetto di “salute” [health], quindi forse anche la possibilità di una “salute comune” [common health] non è altro che un modo diverso di concepire il benessere comune.

**J. Butler:**

È molto bello. Spero che tu stesso scriverai del salute comune. Penso che sia un'idea molto importante. Sai, naturalmente ho letto e ascoltato le discussioni sulle implicazioni politiche del coronavirus e in particolare

*with bodies, you know, in modern political theory. 'Liberty' is essentially connected with the movement of bodies and of course the very reason for the building up of political societies is in some way connected with the right to health. OK. It seems to me that the current situation we are experiencing is closer to an Hobbesian scenario than a more traditional liberal one now. So when the relationship between health and liberty here is more complicated: if you want health, then you have somehow to give up, to renounce liberty. But then if we look more carefully, things are more complicated because then as you were saying, it is the market actually to decide who has the right to move the body, and who does not have the right not to move it. I'm thinking of people like migrants, who are essential for our logistics or care jobs. So then the relationship between liberty, health and market is still at the core of what we are experiencing and so maybe also what we are experiencing is also giving us the opportunity to use another Hobbesian word, to conceive a different 'commonwealth', no? And in the last analysis, in the word 'wealth' there is also 'health', so maybe a possibility of a 'common health' is a different way of conceiving the commonwealth.*

**J. Butler:**

*That's very nice. I hope you yourself will write on the common health. I think it's a very important idea. You know, of course I've been reading and listening to arguments about the political implications of the coronavirus and in particular the various forms of lockdown, quarantine, self-isolation. Here we prep to something*

sulle varie forme di isolamento, quarantena, autoisolamento. Qui ci prepariamo a qualcosa chiamato “rifugio sul posto” e, naturalmente, molte persone sia a destra che a sinistra sono curiosamente preoccupate che l’isolamento, quello forzato, o la lontananza sociale, violino le libertà civili personali, non è così? Uno può essere un individualista radicale e sentire che la propria libertà personale gli viene limitata, ma può anche essere un anarchico e credere che la legge non debba dirgli se può incontrare o meno gli altri o se può muoversi per strada. Quindi ci sono nozioni di libertà in entrambi i casi che fanno a guerra contro questo tipo di restrizione. In altre circostanze, si vede l’emergere di comunità di assistenza, per esempio nel Regno Unito. Noto che in diverse aree urbane ci sono comunità di cura dove le persone cercano di portare i materiali di cui hanno bisogno, il cibo di cui hanno bisogno, per aiutare a ricevere l’assistenza sanitaria, per controllare la salute mentale... E queste comunità hanno anche scritto in che cosa consiste una comunità di cura, e per alcune persone ci sono delle nozioni di solidarietà che si stanno esprimendo attraverso reti virtuali o attraverso diversi tipi di sistemi di distribuzione che si sono formati, si tratta quasi di un’economia alternativa o di una politica alternativa. Quindi questa idea potrebbe mettere alla prova quella secondo la quale la nostra solidarietà si concretizza come un’assemblea molto visibile nell’ambito della sfera pubblica. Forse ci sono reti che potremmo chiamare raggruppamenti virtuali o comunità che non vivono necessariamente nello stesso posto, ma che producono legami di supporto. L’idea di comunità di cura può anche mettere alla prova l’idea di nucleo

*called ‘sheltering in place’ and of course, many people on the right and the left interestingly are worried that the lockdown, the forced isolation, or social distancing, violates personal civil liberties, right? You can be a radical individualist, and feel that your personal liberty is being restrained, but you can also be an anarchist who believes that the law should not be telling you whether or not you can congregate or move on the street. So there are notions of freedom in both cases that war against this kind of restriction. On the other hand, one sees the emergence of communities of care, so in the UK, in particular, I note that in several urban areas there are communities of care where people seek to bring each other materials they need, food they need, to help them get health care, to check in on their mental health ... And these communities of care have also been writing about what is a community of care, and for some people there are notions of solidarity that are being expressed through virtual networks or through different kinds of delivery systems that have emerged, almost an alternative economy or an alternative polity. So that idea could test the idea that our solidarity always takes form as a highly visible assembly in the public sphere. Maybe there are networks that we could call virtual assemblies or there are communities that do not necessarily live in the exact same place but that are producing nurturing connections. The idea of community of care can also test the idea of a household as the only place of care. You know, for some, the household is a place of danger or exploitation or conflict or depression, or there is no household if one is homeless*

familiare come unico luogo di cura. Sapete, per alcuni, la casa è un luogo di pericolo o di sfruttamento o di conflitto o di depressione. Oppure la casa non c'è se uno è senza tetto o, per esempio, ne è stato espulso come molti di noi lo siamo stati da bambini, perché eravamo trans o omosessuali o qualsiasi altra cosa. Ma lasciatemi dire questo, credo che ci siano governi completamente irresponsabili che dicono: "Oh, questo virus è esagerato. Devi solo spostarti". Bolsonaro, dice che la sua libertà di movimento non verrà mai limitata, non è così? Pensa di essere al di sopra della morte e non gli interessa se la gente muore, Non gli piace la scienza, e per lui la sua libertà personale è la cosa più importante. D'altra parte, ci sono governi come quello di Orbán, che o si sono presi o visti attribuire poteri assoluti, giusto, e quello che fanno è limitare da subito le libertà civili che non hanno niente a che fare con il virus. È terrificante. Quindi è possibile che abbiamo effettivamente bisogno di un governo che sia reattivo. Abbiamo bisogno del diritto all'assistenza sanitaria. Abbiamo bisogno che i governi garantiscano questo diritto e abbiamo bisogno di un'adeguata assistenza sanitaria. Ma commetteremmo un errore se pensassimo che le libertà civili personali siano più importanti del bene comune perché così permetteremmo ai governi di assumere il controllo totale. Quindi è un tipo di negoziazione difficile, ma è una negoziazione e dobbiamo stare attenti. Voglio dire, sono spaventata come chiunque altro che in questo momento non ci è permesso di vederci. Lo trovo spaventoso. Eppure stiamo imparando a diventare attivisti online o a formare altri tipi di solidarietà da una regione all'altra e in tutte le lingue.

*or, for instance, expelled from the house as many of us were as kids because we were trans or queer or whatever. But let me just say this, that it seems to me that there are completely irresponsible governments who say, 'Oh, this virus is exaggerated. You should just move around.' Bolsonaro, he says his movement will not be restricted, right? He thinks he's above death and he doesn't really care if people die and he doesn't like science, and his personal liberty is the most important thing. On the other hand, there are governments like Orbán's, which have taken and been given absolute powers, right, and what they do is immediately restrict civil liberties that have nothing to do with the virus, and that is very terrifying. So it is possible that we actually need responsive government. We need the right to health care. We need governments to assure that right and we need adequate health care but that we could make a mistake by thinking that personal civil liberties are more important than the common good and we could also make a mistake by allowing governments to take total control. So it's a difficult kind of negotiation, but it is a negotiation and we have to be alert. I mean, I am as frightened as the next person that we are not allowed to assemble right now. I find that very frightening. And yet we're learning ways to become activists online or to form other kinds of solidarity across region and across language.*

**R.Laudani:**

*I would like to return to the question of democracy and assembling later on. For the moment, let me ask you to focus on another keyword that you*



**R. Laudani:**

Vorrei tornare sulla questione della democrazia e di assembramento in un secondo momento. Per ora, lascia che ti chieda di concentrarti su un'altra parola chiave che hai già menzionato prima, cioè la "vulnerabilità", ok? Anche in questo caso, penso che queste parole chiave possano aiutarci a concentrarci su un altro concetto politico fondamentale, che è l'uguaglianza. Potremmo dire che stiamo assistendo a una sorta di dialettica terrificante dell'uguaglianza in un certo senso, perché ad una prima osservazione superficiale, potremmo dire che in realtà il virus ci sta esponendo ad una sorta di vulnerabilità universale. Ma anche in questo caso, se guardiamo con più attenzione, vediamo che in realtà la pandemia sta aggravando le già forti disuguaglianze esistenti, e che le persone più vulnerabili sono quelle che soffrono maggiormente le conseguenze del virus e della pandemia. Qual è la tua opinione su questa situazione particolare a cui stiamo assistendo?

**J. Butler:**

Sì, penso che questa sia una domanda molto importante e credo di dover essere onesta e dire che sono nel bel mezzo di una riflessione, quindi i miei pensieri sono in medias res. Allora, in un certo senso, sì, ogni corpo umano è potenzialmente vulnerabile a questo virus perché non sappiamo chi è portatore asintomatico. Possiamo infettare gli altri senza saperlo e possiamo essere infettati senza saperlo. Quindi ogni incontro pone un certo rischio di infezione a meno che non siamo adeguatamente protetti. Anche i pacchi di merce con cui veniamo a contatto, sai,

*already mentioned before, which is 'vulnerability', OK? Here again, I think that these keywords can help us to focus on another fundamental political concept, which is equality, and we could say that what we are witnessing is a kind of a terrifying dialectics of equality in some way, because on a very first superficial observation, we could say that actually the virus is exposing us to a kind of universal vulnerability. But then here again, if we look more carefully, we will see that actually the pandemic is exacerbating the already sharp existing inequalities, and the most vulnerable people are those who are suffering the consequences of the virus and the pandemic the most. So what's your opinion on this peculiar situation we are witnessing?*

**J. Butler:**

*Yes. I think this is a really important question and I suppose I have to be honest and say I'm in the middle of thinking this through, so you are getting my thoughts in medias res. So, in a way, yes, every human body is potentially vulnerable to this virus because we do not know who is a silent carrier; we can infect others without our knowing, we can be infected without our knowing, so every encounter has a certain risk of infection unless we're properly protected, and even the packages of goods that are right on our steps, you know, bear the trace of another human and could potentially bear the trace of the virus itself. So all of our exchanges are now lined with this possibility of infection and we are all vulnerable and unknowing at the same time. Unknowing about who we might be infecting, who might be infecting*

portano la traccia di un altro essere umano e potenzialmente potrebbero avere tracce del virus stesso. Quindi, tutti i nostri scambi ora sono esposti a questa possibilità di infezione e siamo tutti vulnerabili e allo stesso tempo inconsapevoli. Inconsapevoli di chi potremmo infettare, di chi ci potrebbe infettare, attraverso quali oggetti stiamo infettando o potremmo essere infettati, giusto? Quindi si tratta di merci e sono esseri umani, si tratta di tutte le superfici del mondo. E siamo vulnerabili in virtù del fatto che abbiamo bisogno dell'incontro sociale; abbiamo bisogno di beni per vivere, degli oggetti che troviamo nel mondo. Se ci muoviamo, ci affidiamo a superfici che possono portare tracce attive a seconda della loro porosità. Quindi questa è una vulnerabilità universale. Di qualsiasi gruppo demografico o di qualsiasi razza o nazione non possiamo dire "oh, sono invulnerabili al virus". No, tutti sono vulnerabili al virus. Così da un lato, questo ci dà il potenziale per una sorta di solidarietà globale: nessuno sfugge a questa vulnerabilità. Ma quando guardiamo da vicino come quella vulnerabilità viene vissuta, nel concreto, molto chiaramente vediamo che, per esempio negli Stati Uniti, gli afroamericani sono, in generale, più suscettibili a una versione virulenta del virus, molto grave o dannosa proprio perché non hanno avuto accesso a un'assistenza sanitaria adeguata e a prezzi praticabili. E questo è vero per motivi di razzismo e in parte anche di povertà ed è particolarmente vero negli Stati del sud degli Stati Uniti dove abbiamo una concentrazione di poveri neri. Voglio dire, ovviamente, se hai una condizione preesistente o non hai avuto la possibilità di usufruire dell'assistenza sanitaria, il virus

*us, through what material means we're infecting others, through what material means we may be infected, right. So it's goods and it's humans, it's all the surfaces of the world. And we are vulnerable by virtue of the fact that we require social encounter; we require goods to live; we need the objects of the world; if we move in the world, we rely on surfaces that may well bear active traces depending on their porosity. So this is a universal vulnerability; no, we can't say that any demographic group or any race or nation 'oh, they're invulnerable to the virus'. No, everybody is vulnerable to the virus. So on the one hand that gives us the potential for a kind of global solidarity: no one escapes that vulnerability. But the minute we look closely at how that vulnerability is lived, the concrete ways in which it is lived, we see very clearly that for instance in the United States, African Americans are, generally speaking, more susceptible to a virulent, a very serious or damaging version of the virus, precisely because they have not had access to affordable and adequate health care. And that's true for reasons of racism and partially also poverty and it is especially true in the southern states of the US where we have concentrations of the black poor. I mean obviously if you have a pre-existing condition or you haven't had access to healthcare, the virus can intersect with that condition and produce a fatal consequence for you. So it can mean death for those with pre-existing conditions and pre-existing conditions that are untreated are precisely to be found in great number among the poor and those with inadequate access to health care. So those class and racial differences emerge*

può combinarsi con quella condizione e produrre una conseguenza per te fatale. Questo può significare la morte per coloro che hanno delle condizioni preesistenti non curate le quali si trovano in modo rilevante proprio tra i poveri e tra coloro che non hanno un accesso adeguato all'assistenza sanitaria. Quindi quelle differenze di classe e razziali emergono con la vulnerabilità e sono disuguaglianze sociali radicali. È vero anche per i senzatetto, che sono stati fatti sparire, oppure come abbiamo visto in Sudafrica dove sono stati messi in uno stadio; o anche a Gaza dove sono stati tutti rinchiusi, o in una qualsiasi prigione che non riesce a tenere i prigionieri separati o a liberarli, che sarebbe poi la cosa più umana da fare, non è così? È una vicinanza forzata che aumenta le possibilità di esposizione, di ammalarsi, e persino di morte. Quindi queste sono tutte minoranze sproporzionatamente vulnerabili. Dobbiamo dire entrambe le cose. Penso che siano vere entrambe le cose e suppongo che sia nostro compito, in quanto teorici critici o pubblici intellettuali, cercare di far emergere le implicazioni di entrambe queste verità generali.

**R. Laudani:**

Allora, prima di aprire la nostra conversazione con coloro che stanno seguendo il nostro dialogo online, affrontiamo per un attimo la questione della democrazia e dell'assemblea. Dunque stiamo assistendo ora non solo a forme di controllo sociale tecnologico che sono state utilizzate in alcuni Paesi asiatici e che sembrano essere pronte per essere utilizzate nei nostri Paesi, ma più in generale, come accennavi tu, alla tendenza

*at the site of vulnerability and those are radical social inequalities. It's also true of the homeless, who are bundled, or in South Africa we saw the homeless were put in a stadium, or in Gaza where everybody is locked down, or in any prison which fails to separate its prisoners or to release them, which would be the most humane thing to do, right? That's a forced proximity which increases the possibility of exposure, illness, even death. So these are all minority populations who are disproportionately vulnerable. We have to say both things. I think both things are true and I suppose it's our task as critical theorists or as public intellectuals to try to bring out the implications of both of those general truths.*

**R.Laudani:**

*So before opening up our conversation with those who are following our dialogue online, let's approach for a moment the question of democracy and assembly. So we are witnessing now not only the forms of technological social controls that have been used in some Asian countries and seem to be ready to be used in our countries, but more in general you were mentioning that the tendency to give full powers in the extraordinary — in the emergency situation to leaders in the executive also in so-called democratic countries like Sweden, who you mentioned, Orbán in Hungary ... And precisely thinking about Orbán, then, the use of these extraordinary powers seems to be open also to things that are not immediately connected with the pandemic. The first target of Orbán's decree was gender and preventing people who change their sex*

anche in Paesi cosiddetti democratici come la Svezia, a dare pieni poteri in straordinarie condizioni di emergenza ai leader dell'esecutivo, come hai citato tu, Orbán in Ungheria... E pensando proprio a Orbán, poi, l'uso di questi poteri straordinari sembra essere rivolto anche a cose che non sono immediatamente connesse con la pandemia. Il primo obiettivo del decreto di Orbán è stata l'identità di genere e impedire a coloro che cambiano sesso di avere la loro nuova identità sulla carta d'identità. Ma c'è anche la tendenza a limitare il diritto ad abortire. Come resistere a questa tendenza autoritaria quando la nostra stessa possibilità [incomprensibile] viene in qualche modo impedita? Lasciatemi dire francamente che, ritengo che la disobbedienza sia importante, ma il tipo di risposta che stanno dando in alcuni casi gli attivisti e gli intellettuali quando dicono: "Ok, dobbiamo solo disobbedire in qualche modo a questa misura di distanziamento sociale e scendere in strada e reclamare il nostro diritto all'assemblea", non mi sembra in realtà al momento molto efficace. Quindi le cose sembrano essere un po' più complicate.

**J. Butler:**

Sai, mi chiedo quanti anni hanno. Mi chiedo quanti anni hanno gli attivisti che dicono: "Disobbedite. Andiamo in strada". Voglio dire, forse se fossi io a disobbedire, o se le persone della mia età e con la mia storia di malattie respiratorie, giusto, se dovessimo andare in strada, noi non diremmo: "Sono disposto a morire per questo", non è così?, perché molte persone della mia età e più anziane affette da una qualsiasi condizione – non abbiamo molte possibilità

*to have their new identity on their IDs, but also there is a tendency to limit the right to abortion. So how to resist this authoritarian tendency when the very possibility of us [unintelligible] is somehow impeded? Let me say frankly that you know how I think disobedience is important, but the kind of answer that in some cases activists and intellectuals are giving, saying, 'OK, we just have to somehow disobey this social distancing measure and get out in the streets and reclaim our right to assembly,' it seems to me actually not really effective at the moment. So things seem to be a little more complicated.*

**J. Butler:**

*You know, I wonder how old those are. I wonder how old those activists are who say, 'Disobey. Let's go into the streets.' I mean maybe if I were to disobey, or if people my age with my history of respiratory illness, right, if we were to go out on the streets, we wouldn't be saying, 'I am willing to die for this,' right, because many people my age and older with whatever conditions — we don't have much of a chance of surviving this virus if contracted. So I wonder who is able-bodied who has a sense of their own eternity, right, their health is forever, or, 'Oh it'll just be a flu and I'll get over it.' But they're not quite thinking about themselves as agents who could be carrying the virus and could be infecting others. What if we were on the street and we're disobeying and people my age are hanging out with people in their 20s and 30s who are angry at the state and the virus is communicated? What's the ethical status of that infection? Someone has decided it is more important for me*

di sopravvivere a questo virus una volta contratto. Mi stupisce vedere chi è sano, chi ha il senso della propria eternità, giusto, per cui la loro salute è per sempre, oppure dice: “Oh, sarà solo un’influenza e poi mi passerà”. Ma questi non pensano a se stessi come a degli agenti che potrebbero essere portatori del virus e che potrebbero infettare gli altri. E se fossimo in strada e stessimo infrangendo le regole, e le persone della mia età dimostrassero con ventenni e trentenni contro lo stato e ci fosse una trasmissione del virus? Qual è la condizione etica di quell’infezione? Qualcuno ha deciso al mio posto che è più importante affermare la mia libertà personale o collettiva in queste condizioni o morire oppure mettere qualcun altro a rischio di morte. Potrebbe sembrare “Oh, sto dando una giustificazione allo Stato”. Ma non è così. In realtà sto semplicemente osservando la scienza e pensando all’aspetto etico del problema. Mi piacerebbe fare una bella cena con mio figlio che vive dall’altra parte della città. Ma mio figlio è uno che ha girato il mondo, ha molte conoscenze, non è isolato come me. Cosa potrebbe portarmi a quella cena, giusto, e quanto si sentirebbe male se io venissi contagiata? Così gli evito di infettarmi; evito a me stessa la possibilità di infettarlo non incontrandoci. È una scelta etica, perché non sappiamo cosa portiamo, non sappiamo quale sia la nostra capacità di infettare. Dobbiamo essere in grado di controllarci per amore dell’altro, per la cura dell’altro, per il senso di una comunità, giusto. Non possiamo essere solidali se non c’è una comunità dei viventi. Non possiamo avere una democrazia se non c’è comunità. Quindi bisogna preservare la comunità dei viventi. E ricordiamoci che

*to assert my personal or collective liberty under these conditions and either die or put someone else at risk of dying. Now it could sound like ‘Oh, I’m giving a rationale to the state.’ I’m not. I’m actually simply looking at the science and thinking about the ethical problem. I would love to have a beautiful dinner with my son who lives across town. But my son is in the world, he has a lot of connections, he’s not quite as isolated as I am. What would he bring to me at that dinner, right, and how terrible would he feel were I to be infected? So I save him from infecting me; I save myself from possibly infecting him by not congregating. It’s an ethical thing because we do not know what we carry, we do not know when we have the power to infect. We must exercise restraint out of love for the other, out of care for the other, out of a sense of a community of the living, right. We can’t have solidarity if there’s no community of the living. We can’t have a democracy if there’s no community of the living. So one does need to preserve the community of the living. And let’s remember that there are a lot of places where activism has not relied on public assembly or hyper visibility. I think, for instance, about gay-lesbian-trans activism in the Middle East. It was never about arriving in the public assembly on the street; it was always about networking below the public radar. So we need to learn some of those skills; I think it’s important. And, you know, there’s a refuse fascism organization here in the US — it’s linked to others as well — and they get in cars and they circle the government buildings and they honk and they produce a spectacle, and they can do that in a protective way. I don’t love the overuse*

ci sono molti luoghi in cui l'attivismo non si è affidato alla manifestazione pubblica o all'ipervisibilità. Penso, per esempio, all'attivismo gay-lesbico-trans nel Medio Oriente. Non si è mai pensato di arrivare alla manifestazione per strada; si è sempre pensato di fare rete sotto il radar pubblico. Quindi dobbiamo imparare alcune di queste competenze; penso che sia importante. Sai, c'è un'organizzazione qui negli Stati Uniti contro il fascismo – che è legata anche ad altri - e questi si mettono in macchina e girano intorno agli edifici governativi e suonano il clacson producendo uno spettacolo ma in modo sicuro. Non amo l'uso eccessivo delle auto per motivi ambientali, ma in queste condizioni penso che sia una strategia brillante.

**R. Laudani:**

Ok, grazie, Judith. Quindi penso che possiamo iniziare la conversazione con le persone che ci stanno ascoltando. La prima domanda è di Irene Manzini Ceinar. “Nel 2019, Judith definisce la ‘precarietà esistenziale’ come una condizione comune a tutti gli aspetti della vita. Ritiene che a causa della situazione attuale, la ‘precarietà’ in termini di lavoro e di luoghi di lavoro sarà permanentemente determinata dal coronavirus? Grazie.”

**J. Butler:**

Beh, questo non lo sappiamo. Sì, credo che la nostra coscienza ne risentirà in modo permanente e forse anche le nostre strutture economiche. A questo punto, penso che non siamo in grado di fare questa previsione. Vedo che molte persone sono disposte a profetizzare sul futuro o a predirlo, ma penso che in realtà siamo

*of cars for environmental reasons, but under these conditions I think it's a brilliant strategy.*

**R.Laudani:**

*OK, thank you, Judith. So I think we can start the conversation with the people who are listening to us. The first question is by Irene Manzini Ceinar. ‘In 2019, Judith defines ‘precariousness’ as an existential condition common to all life. Do you think that due to the current situation, precarious situation, what you define ‘precarity’ in terms of work and workplaces will be permanently affected by coronavirus? Thank you.’*

**J. Butler:**

*Well we don't know that. Yes, I think our consciousness will be permanently affected and maybe also our economic structures. At this point, I think we cannot make that prediction. I see that many people are willing to prophecy about the future or to predict about the future, but I think in fact we are in a situation of not knowing, and it's very difficult to stay in that situation. It depends what powers of the state turn out to be retractable. Will these powers of the state become consolidated or will they be relinquished if the virus does subside or if an effective vaccine is developed? That's one question. I don't know how long social distancing will become part of the workplace, but it will for some time, so it's a good question. I think this distinction between precariousness and precarity, you know, it's an unstable distinction. I tried to suggest that there were certain kinds of accidents and illnesses to which we are subject as humans that may not be*

nella condizione di non sapere, ed è molto difficile rimanere in una condizione di precarietà. Dipende da quali poteri lo Stato è in grado di rinunciare. Questi poteri dello Stato verranno consolidati o abbandonati se il virus si placa o se viene sviluppato un vaccino efficace? Questa è una domanda. Non so per quanto tempo il distanziamento sociale diventerà parte della realtà lavorativa, ma continuerà ad esserlo per un certo tempo, quindi è una domanda interessante. Penso che questa distinzione tra precarietà esistenziale e precarietà temporanea, sai, sia una distinzione instabile. Ho cercato di suggerire che ci sono alcuni tipi di incidenti e malattie a cui siamo soggetti in quanto esseri umani e che possono anche non essere politicamente significativi. Ma che ovviamente lo diventano quando sono vissuti in un tipo di società con una radicale disuguaglianza sociale che è parte stessa del suo essere. Quindi forse l'esistenziale e il socio-politico si compenetrano sempre l'uno con l'altro ed il nostro compito è di riflettere di più su come questo avviene.

**R. Laudani:**

Grazie. Chiara Faini chiede: “Un paio di giorni fa Sanders ha sospeso la sua campagna. Tuttavia, sulla scia dell’attuale pandemia e di tutto il dibattito pubblico che si sta sviluppando, pensa che parte del suo approccio sull’assistenza sanitaria possa essere integrato nella campagna di Biden?”

**J. Butler:**

Beh, se Biden è intelligente lo farà. Penso che Biden sia sotto un’enorme pressione per sviluppare in qualche modo l’assistenza sanitaria universale, e so che è in contatto

*politically significant, but of course they become politically significant when they’re experienced in terms of a given society with radical social inequality as part of its makeup. So perhaps the existential and the social-political are always interpenetrating one another and it’s our job to think more about how that works.*

**R.Laudani:**

*Thank you. Chiara Faini, she asks, ‘A couple of days ago Sanders suspended his campaign. Still, in the wake of the current pandemic and of all the public debate arising, do you think that part of his approach to health care could be integrated into Biden’s campaign?’*

**J. Butler:**

*Well if Biden is smart, he will integrate that campaign. I think Biden is under enormous pressure to develop universal health care in some form, and I know he’s in contact with Sanders and with Warren in order to think about how far he can go. It would push him to the left in a way that he has not been comfortable occupying, a position he’s not been comfortable occupying, but I believe that the public demand is so high that he will have to find a way to be responsive. For me, the question of what Biden will do or not do is maybe less important than who will be the team, who will be the group of government officials who will be making policy with him. And who he chooses to be on that team will tell us what direction he will go. But he will be under huge pressure because many of the young people and many of the Sanders supporters will not give him their vote unless he makes this move.*

con Sanders e con Warren per capire fin dove si può arrivare. Questo lo spingerebbe verso una sinistra nella quale non si è trovato a suo agio. Ma credo anche che la domanda del pubblico sia così forte che dovrà trovare un modo per reagire. Per me, la questione di cosa farà o non farà Biden è forse meno importante rispetto a chi sarà nella squadra, quale gruppo di funzionari governativi farà politica con lui. Chi sceglierà di far parte di quella squadra ci dirà anche quale direzione prenderà Biden. Ma sarà sotto pressione perché molti giovani e molti sostenitori di Sanders non gli daranno il loro voto a meno che non faccia questa mossa.

**R. Laudani:**

Umberto Mezzacapo: “La pandemia ha aggravato le disuguaglianze sociali e in alcuni Paesi ha portato a una maggiore centralizzazione del potere, che ha portato alla criminalizzazione delle minoranze, ad esempio in India, dove Modi ha approfittato dell'emergenza COVID-19 per attaccare le minoranze musulmane o addirittura conferire pieni poteri al primo ministro come ha fatto Orbán. Quindi in questi paesi come si possono combinare i diritti di partecipazione politica, le pari opportunità, l'inclusione sociale e la salute pubblica da estendere a tutte le categorie sociali?”

**J. Butler:**

È un'ottima domanda e credo che la domanda vada al cuore del problema. Ho visto che Modi incolpa la minoranza musulmana per aver portato il virus in India, il che è un'affermazione completamente falsa, e naturalmente il suo attacco alla minoranza musulmana si protrae da

**R.Laudani:**

*Umberto Mezzacapo: ‘The pandemic exacerbated social inequalities and in some countries led to greater centralization of power, which led to the criminalization of minorities, for example, in India, where Modi took advantage of the COVID-19 emergency to attack Muslim minorities or even confer full powers on the Prime Minister such as Orbán. So how can political participation rights and equal opportunities, social inclusion and public health extended to all social categories be combined in these countries?’*

**J. Butler:**

*It's a very good question and I think the question goes to the heart of the matter. I saw that Modi blames the Muslim minority for bringing the virus to India, which is a completely false claim, and of course his attack on the Muslim minority has been going on for some time. We saw that in the laws that he created to deny Muslims access to asylum and to establish them as second-class citizens. This particular project of Hindu nationalism has produced intensified racism and xenophobia, an internally organized xenophobia, and racism. So I think we have to wonder what is the relationship between social controls of the kind we saw in China, the kind that we see when the homeless are detained, or when people who live on the street are congregated and put into zones of indefinite detention. Well, what is that relationship between social control and indefinite detention? One thing we know about indefinite detention is that it has become the most common norm of prison*



tempo. Abbiamo visto che ha creato delle leggi per negare ai musulmani l'accesso all'asilo politico facendoli diventare cittadini di seconda classe. Questo particolare progetto di nazionalismo indù ha intensificato il razzismo e la xenofobia, internamente organizzata. Quindi penso che dobbiamo chiederci quale sia il rapporto tra i controlli sociali del tipo che abbiamo visto in Cina, e quelli che vediamo quando i senzatetto vengono detenuti, o quando le persone che vivono per strada vengono prese e messe in zone di detenzione a tempo indeterminato. Ebbene, qual è il rapporto tra controllo sociale e detenzione a tempo indeterminato? Una cosa che sappiamo della detenzione a tempo indeterminato è che è diventata la norma più comune della vita in carcere. È la norma carceraria più comune e sempre più popolare, sempre più efficace. Come... il coronavirus rende più facile produrre campi di detenzione o praticare la detenzione a tempo indeterminato, il che ovviamente significa negare alle persone i loro diritti – anche il diritto di richiedere l'uscita dal centro di detenzione. In che misura queste forme di detenzione a tempo indeterminato sono basate su paure razziste e xenofobe? Questa è una delle domande cruciali che dobbiamo porci. Sai, direi che questa situazione è molto diversa dalle comunità di assistenza, no? Intendo dire che queste sono comunità private della possibilità di prendersi cura di se stesse, che non vengono assistite e sono riconosciute come vite che non valgono la pena di essere salvate, o anche salvaguardate. Sono vite invivibili, vite di cui si può anche fare a meno e che non contano nel calcolo che si fa tra vite che vale la pena salvaguardare

*life. It is the most common and increasingly popular, increasingly effective carceral norm. How ... does the coronavirus make it easier to produce detention camps or to practice indefinite detention, which of course means denying people their rights — even rights to petition to exit the detention facility — and to what extent will those forms of indefinite detention be based on racist and xenophobic fears? This is one of the crucial questions we have to ask. You know, I would say it's very different from communities of care, right? I mean these are communities that are deprived of the possibility of caring for themselves and who are not cared for and they are established as lives that are not worth saving, not worth safeguarding; they are established as unbreathable lives, life that may well be lost but who do not matter in the calculus of whose life is valuable and whose life is not. So this is a biopolitics perhaps a necro-politics that we need to be paying close attention to.*

**R.Laudani:**

*Thank you. Ruth Hanau Santini: 'There is a double gender dimension linked to the pandemic. First, women seem to be less vulnerable to the virus. Secondly, female leaders, Merkel and in New Zealand, have responded more promptly and more effectively to the health emergency. What do you make of this?'*

**J. Butler:**

*Well I think we should all follow the New Zealand Prime Minister; I think she's incredible. But look, we have a couple of different issues. Let's go back to Orbán's decision and the decision of several states*

e vite che non vale la pena salvaguardare. Quindi questa è una biopolitica, forse anche una necro-politica a cui dobbiamo prestare molta attenzione.

**R. Laudani:**

Grazie. Ruth Hanau Santini: “C’è una doppia dimensione di genere legata alla pandemia. In primo luogo, le donne sembrano essere meno vulnerabili al virus. In secondo luogo, le donne leader, la Merkel e quella in Nuova Zelanda, hanno risposto più prontamente e più efficacemente all’emergenza sanitaria. Cosa ne pensa?”

**J. Butler:**

Bene, penso che tutti dovremmo seguire il Primo Ministro neozelandese; penso che sia incredibile. Ma guardate, abbiamo un paio di problemi diversi. Torniamo alla decisione di Orbán e alla decisione di diversi stati degli Stati Uniti nel fare una distinzione tra servizi sanitari essenziali e non essenziali, giusto. Il coronavirus richiede un servizio essenziale, sì, ma è diventato un’opportunità per alcuni governi – lo stato dell’Idaho per esempio – per dire: “Guarda, i servizi sanitari per i trans non sono essenziali”. E, inoltre che le persone che nascono con questo o quel sesso biologico sono definite per tutta la vita da quel sesso. Non hanno scelta. Questo non è accettabile. Così si produce un’agenda radicale anti-trans quando si conferiscono i poteri allo Stato per decidere ciò che è essenziale e ciò che non lo è, e si va oltre, ovviamente. Il nucleo familiare naturalmente è un concetto, una nozione importante, sia per la teoria che per la storia femminista e sappiamo che alcuni dei più importanti lavori femministi sulla famiglia sono usciti

*in the US to distinguish between essential and non-essential health services, right. Coronavirus is yes, essential, but it became an opportunity for some governments — the state of Idaho here — to say, ‘Look, trans health services are inessential.’ And, by the way, people who are born with this biological sex or that biological sex are defined throughout their lives by that sex. They do not have a choice. That is not acceptable. So a radical anti-trans agenda is produced on the occasion of giving powers to the state to decide what is essential and non-essential, and they overstep that, obviously. The household is of course a concept, an important notion, for feminist theory and history and some of the most important feminist work on the household has come out of Italy, as we know. But household politics are quite extreme, no? Because if people are forced back into their homes, who is doing the work, right? What is the gender division of labor within the household, right? Who is not being paid for that labour? Also, what is the risk of domestic violence? We see increasing numbers of reports of domestic violence happening under conditions of confinement. How do we intervene? What kinds of advocacy can there be for women who are under that condition? I think, you know, it’s one thing to say that men are more vulnerable to the virus. Perhaps what we can say is that it looks as if the health of men, broadly construed, as they age makes them more vulnerable to a particularly strong and damaging experience of the virus. But that actually has to do with age and with health conditions that one might find among men, including the state of the lungs, the state of the heart*

dall'Italia. Ma le politiche domestiche sono piuttosto estreme, no? Perché se le persone sono costrette a restare in casa, chi lavora, giusto? Come viene redistribuito il lavoro in base al genere all'interno della famiglia, giusto? Chi non viene pagato per quel lavoro? Inoltre, qual è il rischio di violenza domestica? Vediamo un numero crescente di denunce di violenza domestica in condizioni di reclusione. Come interveniamo? Che tipo di sostegno ci può essere per le donne che si trovano in queste condizioni? Penso all'affermazione in base alla quale gli uomini sono più vulnerabili al virus. Forse quello che possiamo dire è che sembra che la salute degli uomini, intesa in senso lato, man mano che invecchiano li renda più vulnerabili a un'esperienza particolarmente forte e dannosa rispetto al virus. Ma in realtà questo ha a che fare con l'età e con le condizioni di salute specifiche degli uomini, tra cui lo stato dei polmoni, lo stato del cuore... Certo è interessante. Ma allora dovremmo porci una domanda di tipo diverso: le donne nel mondo, hanno un accesso adeguato all'assistenza sanitaria? Vengono messe in secondo piano quando si tratta di assistenza sanitaria? Mi ha preoccupato anche vedere posti come Panama, dove si è deciso che gli uomini possono uscire un giorno e le donne possono uscire un altro giorno. Qual è la logica alla base di questa divisione di genere? Mi chiedo perché la popolazione viene divisa in questo modo. Perché la discriminazione di genere si sta consolidando e rafforzando in occasione di questo virus?

**R. Laudani:**

Valentina Antoniol: "Se oggi la vulnerabilità

*... It's interesting, we could say that. But then we could ask a different question: throughout the world, do women have adequate access to health care and are they considered secondary when it comes to health care? I've been concerned also to see in places like Panama, where they decide that men can go out on one day and women can go out on another day. What is the rationale behind this gender division? I have questions about why the population is divided up in that way. Why is it that gender normativity is being consolidated and strengthened on the occasion of this virus.*

**R.Laudani:**

*Valentina Antoniol: 'If today vulnerability cannot be considered in purely biological terms without taking into account its political implications, how can we avoid valuing the vulnerability of some more than the vulnerability of others? How can vulnerability allow us to open ourselves to the bodies of others?'*

**J. Butler:**

*You know, vulnerability always works at least two ways, right? We are vulnerable to injury, we are vulnerable to infection, to viruses, we are vulnerable to the weather if we do not have adequate shelter, we are vulnerable to illness and hunger if we do not have food, so there's always something we are vulnerable to or something that brings out our vulnerability. Vulnerability is always a relation to the world; it's not simply a subjective state. On the other hand, we are vulnerable to each other: We require love and recognition and intimacy and association, affiliation — political forms*

non può essere considerata in termini puramente biologici senza tener conto delle sue implicazioni politiche, come possiamo evitare di dare più importanza alla vulnerabilità di alcuni piuttosto che a quella di altri? Come può la vulnerabilità aiutarci ad aprirci agli altri?”

**J. Butler:**

Sai che la vulnerabilità funziona sempre in almeno due modi, giusto? Siamo vulnerabili alle ferite, siamo vulnerabili alle infezioni, ai virus, alle intemperie se non abbiamo un riparo adeguato, alle malattie e alla fame se non abbiamo cibo. Quindi c'è sempre qualcosa a cui siamo vulnerabili o qualcosa che fa emergere la nostra vulnerabilità. La vulnerabilità ha sempre una relazione con il mondo, non è semplicemente uno stato soggettivo. D'altro canto, siamo vulnerabili l'uno verso l'altro: abbiamo bisogno di amore e di riconoscimento e di intimità, di congregare, di affiliazione, sia politica che privata tra persone. Senza vulnerabilità non saremmo reattivi verso il mondo o verso gli altri. Non saremmo nemmeno in grado di prenderci cura l'uno dell'altro. Sono vulnerabile rispetto a ciò che tu mi dici riguardo a come ti senti e siccome ne sono sconvolto, posso anche commuovermi e posso produrre una risposta. Se non vengo sconvolto o commosso allora non rispondo. Quindi la vulnerabilità fa parte della reattività ed è anche, potremmo dire, un prerequisito della risposta etica stessa. Ha un lato molto pericoloso – possiamo esserne feriti – ma anche un lato molto bello – possiamo innamorarci, possiamo provare un'estasi di tipo sorprendente, di gioia, di passione... Parte della depressione di vivere

*of affiliation as well as intimate forms — and without vulnerability we would not be responsive to the world or to others. We would not even be able to care for one another. I'm vulnerable to what you tell me about how you feel and because I can be impressed by it, I can be moved by it, I can respond. If I cannot be impressed by it or be moved by it, I am non-responsive. So vulnerability is part of responsiveness and it's even, we might say, a precondition of ethical response itself. It has a very dangerous side — we can be injured — it has a very beautiful side — we can fall in love, we can experience ecstasy of a quite astonishing sort, of joy, passion ... Part of the depression of living this way under coronavirus is that we do not get to have a chance encounter with another, we don't bump into each other, we're not affected by the unexpected; we are regulated. So a responsiveness as people is, to some degree, highly mediated and regularized, which keeps us from living a full emotional and physical life. But vulnerability always has these two different dimensions, right? We can be injured precisely at the place where we also can have the most pleasure or experience the most love, and I don't think there's any way around that. I do think that under conditions of social inequality, people come to experience their vulnerability as nothing other than being exposed to injury, being exposed to the elements without protection, being exposed to violence or oppression. And one of the reasons we join a social struggle in favour of social equality is so that people can live their vulnerability with a sense of freedom and joy rather than always experiencing it as a sense of imminent injurability.*

in questo modo sotto il coronavirus è che non possiamo incontrare in modo casuale un altro individuo, non ci imbattiamo l'uno nell'altro, non ci scontriamo l'uno con l'altro, non siamo toccati dall'imprevisto; veniamo guidati. Quindi una reattività tra persone è, in una certa misura, fortemente mediata e regolarizzata, che ci impedisce di vivere una vita piena di emozioni e di fisicità. Ma la vulnerabilità ha sempre queste due diverse dimensioni, no? Possiamo essere feriti proprio là dove possiamo provare il piacere più intenso o sperimentare più amore, e non credo ci sia modo di evitarlo. Penso che in condizioni di disuguaglianza sociale, le persone arrivano a conoscere una vulnerabilità diversa dall'essere esposti a ferite, alle intemperie senza protezione, alla violenza o all'oppressione. E uno dei motivi per cui ci uniamo in una lotta sociale a favore dell'uguaglianza sociale è affinché le persone possono vivere la loro vulnerabilità con un senso di libertà e di gioia, piuttosto che viverla sempre come una sensazione di lesione imminente.

**R. Laudani:**

Desire Gaudio: "Pensi che il virus della pandemia stia in qualche modo rubando visibilità alle minoranze? Se è così, cosa dovrebbe fare il governo e noi cittadini per evitarlo?"

**J. Butler:**

Beh, penso che dobbiamo portare queste storie sui media. Dobbiamo trovare modi più forti per stabilire una presenza mediatica. In questo momento siamo profondamente dipendenti dai media e non possiamo semplicemente aspettare che si occupino delle minoranze. Le

**R.Laudani:**

*Desire Gaudio: 'Do you think the virus in the pandemic situation is in a certain way stealing visibility from the minorities? If so, what should government and us as citizens do to avoid it?'*

**J. Butler:**

*Well, I think we have to bring the stories out in the media. We need to find stronger ways of establishing a media presence. We are deeply dependent on the media right now and we cannot just wait for the media to cover minorities; the minorities need to, as it were, seize the power of representation and find a way in and strengthen their own alternative media sources and bring on the photographers and the filmmakers and the story writers and the poets and work the field of aesthetics and cultural production to our advantage online. I also think there are ways of interrupting platforming that is hateful. I must say that I don't oppose that; I think we need to understand that the Internet is our public sphere right now to some large degree, and we need to think both about its perils and its possibilities.*

**R. Laudani:**

*Stor Turchi: 'Homeless people in public dormitories in Italy are not being cured because they are migrant or support that their votes are not deemed as necessary by an increasingly teleological view of citizenship that administrations and local politicians take. What role does feminism and activism play in contrasting this trend and in defending humanists and equality of outcome during the pandemic?'*

minoranze devono, per così dire, fare proprio il potere della rappresentazione e trovare un modo di entrare e di rafforzare le proprie fonti mediatiche alternative e attirare fotografi, registi, scrittori di storie e poeti e lavorare nel campo dell'estetica e della produzione culturale online a proprio vantaggio. Penso anche che ci siano modi di fermare il platforming che è pieno di odio. Personalmente non mi oppongo a questo; ma penso che dobbiamo capire che l'Internet ora è la nostra sfera pubblica, e dobbiamo pensare sia ai pericoli che alle possibilità che pone.

**R. Laudani:**

Stor Turchi: “I senzاتetto nei dormitori pubblici in Italia non vengono curati perché sono migranti o perché si ritiene che il loro voto non sia necessario secondo una visione della cittadinanza sempre più teleologica così come viene assunta dalle amministrazioni e dai politici locali. Quale ruolo svolgono il femminismo e l'attivismo nel contrastare questa tendenza e nel difendere gli umanisti e il raggiungimento della parità in quello che segue durante la pandemia?”

**J. Butler:**

Questa è una domanda importante. Penso che porti l'attenzione sul fatto che il puro contenimento del contagio senza le cure è una forma di prigionia ed è anche un modo per permettere, lasciare morire le persone, che non contano, che non votano o il cui voto non è importante. Pensiamo ai migranti, ai Rom, ai senzاتetto. Sono popolazioni che vengono sempre più internate senza essere trattate. Devo dire che almeno in Cina, c'erano queste palestre

**J. Butler:**

*That's an important question. I think it draws attention to the fact that pure containment without treatment is a form of imprisonment and it is also a way of allowing people to die, right, letting people die, letting people who do not count, who do not matter, who do not vote or whose vote is not important, letting them die, and we must think about the migrant, the Roma, the homeless. These are populations that are being increasingly contained without being treated. At least in China, I will say there were these gymnasiums where people were contained, but they were also treated, right, which makes a difference. So if you're going to contain, you must treat and you must have a plan to emancipate those populations once treated. I worry very much that these forms of containment are a continuation and intensification of the kinds of indefinite detention you see at the border; as we see for instance on the island of Lesbos, where migrants are contained untreated and left to infect one another and pass away as a consequence of irresponsible and murderous public policy, quite frankly. So what does feminism have to do with this? Well, I would say that feminism has always been a philosophy and a politics that takes the body seriously as the site of political life: our rights to have an abortion, our rights to live and love as we wish, our rights to our own sexuality, a right to freedom of movement on the street without fear. The anti-violence movement within feminism has always insisted that the street should be an open place for people to live without fear. For that to become the case, we have to oppose sexual violence, including police violence,*

dove le persone venivano internate, ma anche trattate, giusto, il che fa la differenza. Quindi, se vuoi internare, devi trattare e devi avere un piano per fare emancipare quelle popolazioni una volta trattate. Mi preoccupa molto il fatto che queste forme di contenimento siano la continuazione e l'intensificazione di tipi di detenzione a tempo indeterminato che si vedono alle frontiere. Come vediamo per esempio sull'isola di Lesbo, dove i migranti sono internati senza essere trattati e lasciati a contagiarsi a vicenda, francamente lasciati morire a causa di una politica pubblica irresponsabile e omicida. Cosa c'entra il femminismo in tutto questo? Beh, direi che il femminismo è sempre stata una filosofia e una politica che prende sul serio il corpo in quanto sede della vita politica: il nostro diritto di abortire, il nostro diritto di vivere e amare come vogliamo, il nostro diritto alla nostra sessualità, il diritto alla libertà a muoverci per strada senza paura. Il movimento anti-violenza all'interno del femminismo ha sempre insistito sul fatto che la strada dovrebbe essere per le persone, un luogo aperto dove vivere senza paura. Perché ciò diventi realtà, dobbiamo opporci alla violenza sessuale, compresa la violenza della polizia, e a tutte le forme di detenzione che impediscono alle persone di esercitare quelle libertà fondamentali. Quindi qui, direi che si tratta di una libertà collettiva, questa capacità di muoversi nello spazio pubblico e di essere liberi da un'incarcerazione ingiusta e di ricevere il tipo di assistenza sanitaria che permetta al corpo di muoversi di nuovo, di vivere di nuovo, in modo libero e aperto. Ma senza un giusta assistenza sanitaria, che non venga usata come strumento di oppressione,

*and all forms of detention that keep people from being able to exercise those fundamental freedoms. So here, I guess I would say it's a collective freedom, this ability to move in public space and to be free of unjust incarceration and to be given the kind of health care that allows the body to move again, to live again, in a free and open way. But without health care that is just, right, health care that is not used as an instrument of oppression, none of us will be able to assemble again or move in those streets, and the right to health care has always been very fundamental to the reproductive rights movement. We have known forever that health care is a set of policies that can be used against women to deny them their rights or it can be a site of enfranchisement. So, at this point, we need to struggle for enfranchisement.*

**R. Laudani:**

*Giacomo Roccatelli: 'Do you think this situation will accelerate the transition towards smart working? Do you think that if this becomes a permanent thing it will hit the possibility of workers to organize and to make unions very hard, or will it still be possible through online networks?'*

**J. Butler:**

*Well, I'm not yet willing to accept that this is a permanent thing; and yet, we do not know. But I see that there are many different research teams that are working on the vaccine and just yesterday a researcher from Oxford said that she thought perhaps a vaccine could be available as early as September. Of course, if that's true, we will see who gets it first, right, because Mr Trump will be first in line*

nessuno di noi potrà più riunirsi o muoversi in quelle strade. Il diritto all'assistenza sanitaria è sempre stato fondamentale per il movimento dei diritti di riproduzione. Sappiamo da sempre che l'assistenza sanitaria è un insieme di politiche che possono essere usate contro le donne per negare a loro i propri diritti oppure può essere un luogo di emancipazione. Quindi, a questo punto, dobbiamo lottare per l'emancipazione.

**R. Laudani:**

Giacomo Roccatelli: "Pensa che questa situazione accelererà la transizione verso lo smart working? Pensa che se questo diventa una realtà permanente danneggerà la possibilità dei lavoratori di organizzarsi e renderà difficile la formazione di sindacati, oppure sarà ancora possibile farlo attraverso le reti online?"

**J. Butler:**

Beh, non sono ancora disposta ad accettare che si tratti di una cosa permanente; oltretutto non lo sappiamo. Ma vedo che ci sono molti diversi gruppi di ricerca che stanno lavorando sul vaccino e proprio ieri una ricercatrice di Oxford ha detto di ritenere che forse un vaccino potrebbe essere disponibile già a settembre. Naturalmente, se questo è vero, vedremo chi lo otterrà per primo, giusto, perché il signor Trump sarà il primo della fila e ci sarà un'incredibile gerarchia che dirà: "Ce lo meritiamo noi per primi", non è vero? E vedremo se in quel momento potrà nascere un globale senso di uguaglianza. Questo, per me, sarà il vero banco di prova per capire se stiamo andando verso una posizione di assoluta gerarchia sociale e

*and there will be an incredible hierarchy that will be saying, 'We deserve it first,' right? And we will see whether a global sense of equality can come to bear at that moment. That, for me, will be the true test of whether we are going in a position towards absolute social hierarchy and inequality, or whether we will develop a global ethos that will help us, guide us, in an egalitarian distribution of necessary medication. I do think that workers have to have rights of association and rights of assembly in order to unionize, to keep their unions alive, and to exercise collective action. Of course, networks help, especially across regionally, across nationally; transnational forms of solidarity have always depended on various networks that do not demand assembling in place. But the strongest unions of the world have had to exercise their rights to strike and to assemble in order to get their claim. So I think this is why we must find a vaccine that can be equitably distributed, so that the rights that we must have can be asserted. In other words, I would say we must militate against this becoming the norm of work where workers are separated from one another and worker organizations are disempowered as a result; that will not work. But in the meantime, the strongest possible virtual network is the only way to prepare for the reentry into the broader public sphere.*

**R. Laudani:**

*So we are approaching the end of our conversation. Let's take just one more question. Gabriela Sesti: 'In these pandemic times, social and ecological interdependence seems clearer*



di disuguaglianza, o se svilupperemo un ethos globale che ci aiuterà, ci guiderà, verso una distribuzione egualitaria dei farmaci necessari. Penso che i lavoratori debbano avere i diritti di associarsi e i diritti di fare l'assemblea per poter formare unioni sindacali, per mantenere vivi le loro associazioni e per esercitare l'azione collettiva. Naturalmente, le reti aiutano, soprattutto a livello regionale e nazionale; le forme di solidarietà transnazionale sono sempre dipese da varie reti che non richiedono l'assemblaggio sul posto. Ma i sindacati più forti al mondo hanno dovuto esercitare il loro diritto di sciopero e di riunirsi per ottenere ciò che rivendicavano. Quindi penso che per questo motivo dobbiamo trovare un vaccino che possa essere equamente distribuito, in modo che i diritti che ci spettano siano rivendicati. In altre parole, direi che dobbiamo lottare contro il fatto che questa condizione diventi la norma lavorativa in cui i lavoratori sono separati l'uno dall'altro e le organizzazioni che li rappresentano disincentivate; questo non funzionerà. Ma nel frattempo, la rete virtuale è l'unico e il modo più forte per prepararsi al rientro nella più ampia sfera pubblica.

**R. Laudani:**

Ci stiamo avvicinando alla fine della nostra conversazione. Prendiamo solo un'altra domanda. Gabriela Sesti: "In questi tempi di pandemia, l'interdipendenza sociale ed ecologica sembra più chiara di prima. COVID-19 potrebbe aiutare a riconoscere che ogni vita è importante e a fermare finalmente l'ineguale [incomprensibile], cioè a porre fine alla divisione del globo terrestre tra vite che contano e vite che non contano?"

*than before. Could COVID-19 help to acknowledge that every life matters and finally stop the unequal [unintelligible], that is to say, end the division of the globe into grievable and ungrievable lives?*

**J. Butler:**

*Well in some ways this is the large question. You know, I hear my colleagues say, 'Well, when the world starts up again,' right, 'When the world reopens.' Will it be a new day? Or how will we remake this world? Will the world restarted be the same as it were but only with intensified inequalities, or will the world restart with a new wisdom that will help us to honour our global interdependency and the imperative demand to stop damaging the planet? I think that it will be a struggle between those who have a renewed sense of global solidarity and interdependence, a renewed commitment to radical equality, and those who seek to profit and to exploit existing forms of racism and social inequality in order to maximize power and profit for the few. So it is an open question in my mind. I know that some people project a dystopian future in which totalitarian control becomes inevitable and other people project a utopian future in which we suddenly recognize our global interdependency and our dependence on the Earth and we cut back production and we take all the measures necessary to preserve the planet. I believe perhaps the only way of understanding the future is as a struggle between these two poles and a series of positions in between. It will be an ongoing struggle. I don't believe the world will reproduce itself miraculously in the direction of utopia, but nor do I think*

**J. Butler:**

Ebbene, per certi versi, questa è la grande domanda. Sapete, sento i miei colleghi dire: “Beh, quando il mondo ricomincerà a girare”, non è così, “quando il mondo riaprirà”. Sarà un nuovo giorno? Oppure come lo ricostruiremo questo mondo? Il mondo che ricomincerà sarà come quello di prima, ma con le disuguaglianze ancora più forti, oppure ricomincerà con una nuova saggezza che ci aiuterà a onorare la nostra interdipendenza globale e la richiesta imperativa di smettere di danneggiare il pianeta? Penso che ci sarà una lotta tra coloro che hanno un rinnovato senso di solidarietà e interdipendenza globale, un rinnovato impegno verso l’uguaglianza radicale, e coloro che cercano di trarre profitto e di sfruttare le forme già esistenti di razzismo e di disuguaglianza sociale con l’obiettivo di massimizzare il potere e il profitto dei pochi. È quindi è un dubbio irrisolto nella mia mente. So che alcuni proiettano un futuro distopico in cui il controllo totalitario diventa inevitabile mentre altri proiettano un futuro utopico in cui riconosciamo improvvisamente la nostra interdipendenza globale e la nostra dipendenza dalla Terra e quindi riduciamo la produzione e prendiamo tutte le misure necessarie per preservare il pianeta. Credo che forse l’unico modo per capire come sarà il futuro sia vederlo come una lotta tra questi due poli e una serie di posizioni intermedie. Sarà una lotta continua. Non credo che il mondo si rinnoverà miracolosamente verso una direzione utopica, ma non credo nemmeno che il controllo autoritario verrà semplicemente accettato; penso che si creerebbero delle sfide radicali. Siamo in

*that authoritarian control will simply be accepted; I think there would be radical challenges to that. We are at a crossing point; we are at an intersection; we are at a moment of global decision about which direction to go and we will be in a struggle. So sometimes I worry that these predictions about the future of both the utopian and the dystopian keep us from understanding what the present struggle is. But my hope clearly is that we will recognize global interdependency, our dependence on the Earth, on a sustainable Earth, and that we will develop stronger forms of transregional and transnational solidarity. At least that’s the hope that guides my action. And I hope people will persevere, even though sometimes we are wracked with grief and full of pessimism and fear. I think in solidarity we become more hopeful and less fearful.*

**R.Laudani:**

*Thank you, Judith. We are still receiving a lot of questions and comments, so I want apologize for those who have not the opportunity to discuss directly with you, but let me thank you again for being with us today. You are always so generous in discussing with all the people so thank you, thank you again, Judith for being with us. And let me also remind you the next meeting is on Friday at 6.30 p.m. with Wang Hui; we will discuss China after COVID-19. Thanks again, Judith.*

**J. Butler:**

*Thank you, Raffaele, thank you.*

una fase di passaggio, a un bivio; siamo in una fase di decisione globale sulla direzione da prendere e ci troveremo dentro una lotta. Di conseguenza a volte mi preoccupa che queste previsioni future, siano esse utopistiche che distopiche di fatto ci impediscono di capire quale sia la lotta vera del momento. Ma la mia speranza è chiaramente che saremo in grado di riconoscere l'interdipendenza globale, la nostra dipendenza da una Terra, sostenibile, e che svilupperemo forme di solidarietà transregionale e transnazionale più forti. Almeno questa è la speranza che guida la mia azione. E spero che la gente perseveri, anche se a volte siamo affranti dal dolore e pieni di pessimismo e di paura. Penso che nella solidarietà diventiamo più speranzosi e meno paurosi.

**R. Laudani:**

Grazie, Judith. Stiamo ancora ricevendo molte domande e commenti, quindi voglio scusarmi con loro che non hanno la possibilità di interloquire direttamente con te, ma permettimi di ringraziarti ancora una volta per essere stata con noi oggi. Sei sempre così generosa nel dialogare con tutte le persone, quindi grazie, grazie ancora, Judith, per essere stata con noi. E permettetemi anche di ricordarvi che il prossimo incontro è venerdì prossimo venerdì alle 18:30 con Wang Hui; parleremo della Cina dopo COVID-19. Grazie ancora, Judith.

**J. Butler:**

Grazie, Raffaele, grazie.

# WANG HUI

17. 04. 2020

Docente di Letteratura cinese contemporanea e Storia intellettuale presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura cinese dell'Università Tsinghua di Pechino

*Professor of the Contemporary Chinese Literature and Intellectual History at Tsinghua University in Beijing*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R. Laudani:**

Buonasera e benvenuti a questo nuovo evento pubblico dell'Osservatorio sull'Emergenza Covid-19 promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. È per me un piacere speciale parlare questa sera con il professor Wang Hui, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Tsinghua e uno dei principali intellettuali cinesi del nostro tempo. Buonasera, Wang Hui, e grazie per aver accettato il nostro invito, soprattutto perché a Pechino adesso è molto tardi. Così, come al solito, nella seconda parte della nostra discussione daremo la possibilità a chi ci segue online e in diretta streaming sulla nostra pagina Facebook di commentare o di fare domande al professor Wang Hui. Ma lasciatemi iniziare la nostra discussione con uno dei tuoi libri, *The Politics of Imagining Asia*, tradotto in inglese dalla Harvard University Press. In questo libro, tu sottolinei l'inadeguatezza degli standard europei per valutare l'evoluzione della Cina. Mi sembra che questa stessa inadeguatezza stia operando nel modo in cui l'Europa e il cosiddetto Occidente stanno analizzando e commentando il modo in cui la Cina sta affrontando la pandemia, riproducendo in qualche modo la tradizionale visione

### **R. Laudani:**

*Good evening and welcome to this new public event of the Observatory on the COVID-19 Emergency promoted by the Foundation for Urban Innovation. It is a special pleasure for me to discuss tonight with Professor Wang Hui, Director of the Institute for Advanced Studies in Humanities and Social Sciences at Tsinghua University and one of the leading Chinese intellectuals of our times. Good evening, Wang Hui, and thanks for accepting our invitation, especially because in Beijing it's very late at night. So, as usual, in the second part of our discussion we will give the opportunity to people watching online and live streaming on our Facebook page to comment or ask questions to Professor Wang Hui. But let me start our discussion with one of your books, *The Politics of Imagining Asia*, and translated into English by Harvard University Press. In this book, you underline the inadequacy of European-born standards for assessing China's evolution. It seems to me that this same inadequacy is operating in the way in which Europe and the so-called West is analysing and commenting on the way in which China is facing the pandemic, reproducing in some way the traditional stereotyped vision of China as a kind of a*

stereotipata del paese come una sorta di miscela di modernità ibrida e barbarie orientale. Siamo ancora intrappolati in una sorta di vecchio orientalismo? Cosa ne pensi?

**W. Hui:**

Sì, certo. È da tempo così, non è mai completamente cambiato. Le vecchie leggi [incomprensibile] naturalmente non vanno bene, per comunicare. Voglio dire, c'è qualcosa di cui abbiamo tratto beneficio dal XX secolo e nel periodo successivo alla guerra fredda quando si comunicava di più tra i diversi [incomprensibile], quindi ne sanno molto di più. Ma sapete, le visioni storiche, le visioni del mondo, non erano davvero facili da cambiare, non solo dal punto di vista europeo, ma anche da parti cinesi rispetto agli altri Paesi. Penso che sia sempre così. Tu per esempio hai citato *The Politics of Imagining Asia* e anche la Rivoluzione Cinese. Beh, sai, è interessante constatare che anche durante il periodo del coronavirus e di Covid-19 qui, quando il governo ha lanciato la campagna contro il virus anche loro hanno adottato quelle visioni storiche, per esempio, la Guerra del Popolo. Naturalmente, oggi queste categorie non sono più strettamente usate in quel senso, perché si sente parlare della Guerra del Popolo, e della [incomprensibile] Rivoluzione Cinese che è molto diverso, vedi. Ma in ogni caso, in qualche misura, questi momenti da un lato hanno delineato un nuovo periodo storico, ma dall'altro osserviamo che qualcosa che sembrava passato, all'improvvisamente è tornato. Viviamo ancora in stretta connessione con quella storia.

*mixture of hybrid modernity and Oriental barbarism. Are we still entrapped in some kind of old Orientalism? What do you think?*

**W. Hui:**

*Yeah, of course. This is a long time; it has never completely changed. The old laws [unintelligible] are not OK, of course, through communication. I mean, there's something we benefit from the 20th century and in the post Cold War period: more communication between the different [unintelligible] so they know much more than that. But you know, the historic views, the worldviews, were not really easy to be changed so always, not only for European sides, but other sides, Chinese sides, over other countries were the same. I think it's always like that. You mentioned *The Politics of Imagining Asia* and also the *Chinese Revolution* for example. Well, you know, it's an interesting phenomenon that even during the period of the coronavirus and COVID-19 here when the government launched the campaign against COVID-19, they also tried to appear to that history, too, you know, for example, the *People's War* and, of course, now the usages of these categories were not strictly in that sense, because you hear that the *People's War*, you also hear a [unintelligible] but in the *Chinese Revolution* that's very different, you see. But in any case, to some extent, these moments on the one hand marked a new period of history, but on the other hand, there is also the moment we see something looks passed, [it] suddenly comes back. We're still living in that close connection with that history.*

**R. Laudani:**

*So on the other hand, in some way the*

**R. Laudani:**

Quindi, d'altro canto, la comunicazione ufficiale cinese sembra in qualche modo sottolineare l'efficienza del modo in cui la Cina ha affrontato e per certi versi superato la pandemia e, più in particolare, l'armonia sociale all'interno della quale si è sviluppata. Tuttavia abbiamo visto che durante l'isolamento, soprattutto nella provincia di Hubei, ci sono state diverse proteste, anche a livello più istituzionale, contro le misure sociali di distanziamento, e per la politica di isolamento. Sembra che la catena di comando, soprattutto tra il governo centrale e quello locale, sia stata piuttosto complicata. Ci puoi dare quindi un'idea di quale sia stata in Cina la gestione e la governance soprattutto della prima fase dell'emergenza?

**W. Hui:**

Fino ad oggi, nonostante le sempre più numerose informazioni rilasciate – per esempio sappiamo di più sull'inizio della crisi – è ancora difficile dire che sappiamo tutto perché si tratta di un evento molto caotico. Prima di tutto lasciatemi dire questo: diciassette anni fa c'è stata la SARS e già avevamo un po' di esperienza per questo campo. All'epoca ero il direttore della rivista Dushu e organizzammo una serie di discussioni sui temi della SARS. Così quando improvvisamente ci siamo resi conto di ciò che stava accadendo, mi sono riletto gli articoli, e nonostante siano passati 17 anni, ho trovato molte similitudini. All'inizio, naturalmente, non avevamo abbastanza informazioni e non sapevamo cosa stesse veramente accadendo. Gli scienziati medici cinesi avevano fatto delle ricerche e informato

*official Chinese communication seems to stress and to underline the efficiency in the way in which China has faced and some way overcome the pandemic, and more particularly, the social harmony within which this has been developed. But we have seen that during the lockdown, especially in Hubei Province, there were several protests against the social distance measures, for the politics of containment, and also on the more institutional levels. It seems as if the chain of command, especially between the central government and the local level, has been quite complicated. So could you give us an idea of the way in which the management and the governance of especially the first phase of the emergency has been in China?*

**W. Hui:**

*Even up to now the more and more information released — now we know more about the beginning — but even now it's difficult to say we know everything because this is a very chaotic occurrence. Let me say maybe something earlier. Seventeen years ago, there was SARS and already we had some experience for that. At that time I was the editor of Dushu magazine and we organized a series of discussions on these SARS issues. So we suddenly realized that when these things came up, I reread the articles — now that's 17 years ago — and I found a lot of similarities. At the beginning, of course, we didn't have enough information and we don't know what really happened. And the Chinese medical scientists, they had done some research and informed the WHO in other countries. However in the public sphere, we don't know what really happened there. So*

l'OMS in altri Paesi. Tuttavia, nella sfera pubblica, non sappiamo cosa sia veramente successo. Così solo più tardi, credo dopo la metà di gennaio, sono nate delle voci che naturalmente, si sono sparse di più. Poi la gente si è resa conto che era successo qualcosa di simile alla SARS. Noi ne eravamo [incomprensibile] a conoscenza. Il 23 gennaio il governo centrale ha annunciato il blocco di Wuhan perché era davvero preoccupato per la diffusione del virus in altre regioni. All'epoca, nessuno si aspettava che potesse diffondersi in tutto il mondo. Naturalmente, non sappiamo da dove provenga veramente; si sta facendo un sacco di lavoro scientifico su questo punto. Ma a quel tempo non lo sapevamo, quindi nella prima fase, ovviamente, questo creava molta rabbia e insoddisfazione., Quindi è abbastanza... comprensibile che in quel momento tutto fosse caotico. Allo stesso tempo, a causa della rapidità di diffusione del virus in quella località, nessun sistema medico era in grado di sostenere questo tipo di...era al di là del loro... quasi un flusso, giusto? Tutto questo è stato molto difficile. Ma la seconda fase, direi di fatto, è cambiata gradualmente. Prima di tutto il governo cinese, soprattutto i media ufficiali, sono apparsi più efficienti con la costruzione dell'ospedale nella zona, naturalmente. Ma quello che posso dire... questa è una parte della storia. L'altra parte della storia è stata l'organizzazione di molte località, su due livelli, credo. Prima di tutto, si tratta di un'auto-organizzazione insieme ai governi, naturalmente, per l'auto-protezione. Allo stesso tempo, credo che più di 40.000 operatori sanitari siano stati mandati gradualmente nella provincia di Hubei. In quel momento io ero nella mia

*only later, I think, after mid-January, there were some rumours, of course, they're always spread over, and then the people know something happened, almost like SARS; we had [unintelligible] knowledge of that. And on January 23rd the central government announced the lockdown on Wuhan because it was really worried about the spreading of the virus to other regions. At that time, nobody expected that can spread over to the whole world. Of course, now we don't know where the real origin ... where it is from; there's a lot of scientific work on that. But at that time we didn't know, so in the first stage, it obviously produced a lot of anger and dissatisfaction, so quite ... this is understandable that at that time was very chaotic. At the same time, because of the rapid developments of the spreading of the virus in that locality, no medical system can support these kind of ... beyond their ... almost a flux, right? So this is very difficult. But the second stage, I would say in fact, they gradually changed. The first floor, you see, that the Chinese government, especially the official media, also are that the how efficient appeared after the hospital is there in the zone, of course. But what I can say ... this is one part of the story. The other part of the story was the organization of a lot of localities, the two levels, I think. First of all, it is self-organization together with the governments, of course, for self-protection. At the same time, I think that more than 40,000 medical workers were sent to Hubei Province gradually. At that time, I was in my hometown Yangzhou, which belongs to the Jiangsu Province. Jiangsu Province sent 13 medical workers, teams, to Hubei, so when I came back to Beijing*

città natale Yangzhou, che appartiene alla provincia di Jiangsu. La provincia di Jiangsu ha inviato 13 operatori sanitari, delle squadre, a Hubei, così quando sono tornato a Pechino prima dell'apertura del semestre, nella mia città natale l'aeroporto è stato chiuso [per questo motivo]. Ecco perché sono dovuto andare a Nanchino per prendere l'aereo per venire a Pechino e lì nell'aeroporto di Nanchino, ne ho visti diversi [incomprensibile], e mi è stato detto che una seconda squadra era stata inviata a Hubei, mi hanno detto così. Queste sono le cose che ho visto accadere. Quindi quello che è successo in Cina, credo che si possa vedere su due livelli: uno è dato dalla mobilitazione dall'alto e senza l'intervento del governo centrale non sappiamo cosa sarebbe accaduto. Ovviamente suppongo che anche durante la seconda fase nella provincia di Hubei, ci sono stati molti problemi di inefficienza, di burocrazia e così via. L'altro dato è che improvvisamente... le comunità, le piccole comunità, hanno giocato un ruolo cruciale. Quando vivevo in una Yangzhou, in quella fase improvvisamente mi sono reso conto che l'intero distretto di residenti è diventato la mia vera comunità. Prima di allora non vivevamo lì, non ci conoscevamo, nessuno ci conosceva. È una città moderna, anche se non è grande. All'improvviso la gente si è organizzata, ha cominciato a fare di tutto e, dal mio punto di osservazione, almeno a Yangzhou e nella provincia di Jiangsu, si è organizzata abbastanza bene. Quindi anche la provincia di Jiangsu aveva molti limiti di infrazione per la gente, ma nessuno [incomprensibile]. Per me si è trattato di una cosa straordinaria. Anche in altri posti... quindi la Cina, immagino...

*before the [semester opened], the airport was shut down in my hometown. So that's why I needed to go to Nanjing to take the plane to come to Beijing and when I was in the airport in Nanjing, I saw several [unintelligible] there, which was I was told that a second team was sent to Hubei so they said to them. So I saw those kind of things happened. So what happened in China, I think, is on two levels: one is the mobilization from above, that without the central government's intervention, we don't know what would happen there. Even the second stage in Hubei Province, obviously there was a lot of problems that inefficient, bureaucratic, and so on, I suppose. On the other hand, I think is that there's suddenly ... the communities, small communities, play the crucial role. When I was living in a Yangzhou, at that time, suddenly I realized that the whole district for the communities became my real community. Before then, we don't live there, we don't know each other in it; nobody knows each other. It's a like a modern city even if it's not a big city. Suddenly the people were organized and they take and they do everything and, from my point of observation, at least in Yangzhou and Jiangsu Province, it is organized quite well. So Jiangsu Province also had a lot of infraction limits on the people but no [unintelligible]. So that's quite extraordinary for me. Other places ... so China, I imagine ... so different regions and even in different local governments, the capacity and the [unintelligible] organization, the ways are very different. So that's the two levels, I think.*

**R. Laudani:**

*In Italy and Europe, the pandemic is*



regioni così diverse, e anche diversi governi locali, la capacità e l'organizzazione [incomprensibile], le modalità sono state molto diverse. Questi sono i due livelli, secondo il mio parere.

**R. Laudani:**

In Italia e in Europa, la pandemia sta facendo emergere alcune delle contraddizioni strutturali della nostra società e del nostro sistema. Mi sembra che, sotto un certo aspetto, lo stesso stia accadendo in Cina. Per esempio, il sistema Hukou, quindi il sistema di cittadinanza su base provinciale, il fatto che l'accesso al welfare è legato alla vostra provincia natale. Con l'isolamento questo ha impedito a migliaia di lavoratori migranti di avere accesso all'assistenza sanitaria. Così sembra che la pandemia stia sottolineando alcune contraddizioni strutturali delle nostre società. Qual è la tua impressione del mondo dal tuo punto di osservazione?

**W. Hui:**

Sì, è vero. Non solo il sistema di registrazione delle famiglie, perché i lavoratori migranti potrebbero avere una registrazione temporanea nella città dove sono. Tuttavia, dovete sapere che molte persone, i migranti che vivono in città, non necessariamente vivono nello stesso posto dove si sono registrati. Quindi, in questo caso, è enormemente scomodo e anche... perché è un'occasione per... Quindi, quando dico che ci sono state due fasi in tutta questa storia, dico che una parte è stata svolta dalla comunità più compassionevole. Come ho detto, la comunità locale ha davvero giocato un ruolo importante nella protezione della popolazione contro la

*bringing to the surface some of the structural contradictions of our society and our system. It seems to me that in a certain respect, the same is happening in China, too. Just as an example, the Hukou system, so the system of provincial citizenship, the fact that access to welfare is only in your birth province and with the lockdown this has impeded for this [reason] thousands of migrant workers who have access to health care. So it seems as if the pandemic is emphasizing some structural contradictions in our society. What is your world impression from your point of observation?*

**W. Hui:**

*Yes, that's true. Not necessarily only the household registration system, because migrant workers, they could have temporary registration in the city. However, a lot of people, you know, the migrants living in the city, they don't necessarily live in the same place, same places registered there. So in that case, it is hugely inconvenient and also the ... because it's a chance for the ... So when I say that there were two phases of the whole story, one side was the sweeter community. As I said, the local community really played a big role in the protection of the people against the spreading of the coronavirus. But on the other hand, you know, that heightened, heightening of the social relations within the community also made that not allow others to come in. So that's why, yeah that's true that a lot of people needed to go back to their hometown but maybe some migrants did not necessarily have a house there already, so that's very difficult. And even in urban ... I have one friend, at least,*

diffusione del coronavirus. Ma d'altra parte, sapete, questo ha fatto sì che l'intensificarsi delle relazioni sociali all'interno della comunità non permettesse ad altri di entrare. Ecco perché, sì, è vero che molte persone avevano il bisogno di tornare nella loro città natale, ma forse è anche vero che alcuni immigrati non avevano necessariamente una casa nei posti di origine, quindi è stato molto difficile. E anche in città... Almeno un'amica, mi ha parlato di questo fatto perché vive in una casa ma senza uno stato di registrazione e quindi in quelle circostanze non poteva uscire per fare acquisti perché era difficile poi tornare a casa sua. Naturalmente l'unica cosa positiva è che in Cina si può comprare online, e bisogna farlo. È la gente del distretto che sarà responsabile della consegna al cancello. Ora vivo qui, nel mio distretto, all'università di Tsinghua. Prima, quando si ordinava qualcosa online, si poteva solo lasciarlo davanti al cancello e bisognava ritirarlo lì perché non gli permettevano di entrare. Ma ora possono entrare. Quindi questo crea qualche difficoltà, naturalmente, sì.

**R. Laudani:**

Quindi, passando ora all'impatto economico della pandemia... Credo che la scorsa settimana l'Ufficio Nazionale di Statistica della Cina ha annunciato che il paese sta vivendo la prima significativa contrazione economica dal 1976. Sembra quindi che la nuova Cina si troverà ad affrontare una sorta di situazione immediata che renderà più complicato per il partito comunista e il governo far coincidere la priorità data alla crescita economica in questi ultimi anni e la stabilità sociale. Come pensi

*she told me that because she is living in a house but her registration status was not there, so in that case she couldn't go out to purchase things and otherwise it was difficult to go back to her house. But of course the only thing is that in China you can buy online, so you need to do that. The local people in that district will be responsible for handing over all the things at the gate. Now I live here, my district at Tsinghua University. Before when you ordered something online, they could only set them in front of the gate; you needed to pick up; they didn't allow them to come in, but now they can come in. So this creates some difficulties, of course, yeah.*

**R. Laudani:**

*So moving now to the economic impact of the pandemic ... I guess last week the National Bureau of Statistics of China announced that the country is experiencing the first significant economic contraction since 1976. So it seems then as if the new China will be facing a kind of an immediate situation making it more complicated for the Communist Party and the government to coincide the priority given to economic growth in these last years and social stability. So how do you think that the pandemic and economic crisis will impact China in the next few months?*

**W. Hui:**

*You know, last year's Chinese economy was already on the track of slowing down. It's not a sudden change of course. The pandemic was really incidental by its sudden interruption. So generally, you know, in January and February, because*

che la pandemia e la crisi economica impatteranno sulla Cina nei prossimi mesi?

**W. Hui:**

Sai, l'economia cinese dell'anno scorso era già sulla buona strada per un rallentamento. Non si tratta di un improvviso cambiamento di rotta. La pandemia è stata davvero accidentale per aver causato un'improvvisa interruzione. Quindi in generale, sapete, a gennaio e a febbraio, cioè durante la stagione della festa di primavera, di solito in Cina non c'è lavoro vero, come il Natale nel vostro Paese. Ma ora il problema è che, come sappiamo, la Cina che è una cosiddetta "fabbrica mondiale" – è al centro della globalizzazione. Quindi ora che il mondo intero è in crisi, lo sono anche quei settori che dipendono dall'esportazione/ importazione – allora l'economia è molto difficile. Per molte fabbriche, sapete, soprattutto quelle transnazionali, è stato difficile far ripartire la produzione. Anche se la produzione riparte, non c'è mercato. Quindi questa è ovviamente la difficoltà. Oggi ho letto il rapporto che dice che l'occupazione in questi mesi non è diminuita – ma aumentata un po'. Non ne conosco il motivo per spiegare questo dato. Credo che questo sia un aspetto. Il secondo aspetto è che questo in Cina è l'anno della fase politica del cosiddetto Progetto di riduzione della povertà. Si tratta di una politica molto importante. Qui il cosiddetto livello standard, il reddito di base, che è al limite della povertà. So per esempio, questo è anche [incomprensibile]. Se si seguono i media, si continua a promuovere la Campagna per la riduzione della povertà. So che il compito è diventato ancora più difficile, perché molti migranti, non possono

*that is the season for the spring festival, usually in China almost one month was almost suspended with no real work, like Christmas in your country, that happened in that period. But now the problem is that, I think, China — we know that China is a so-called 'world factory' — was really in the whole chair of globalization. So now the whole world was in crisis, which means that if the economy — especially those sectors depending on exportation/importation — then it's very difficult. And for a lot of the factories, you know, more especially for transnational factories, it was difficult to reopen production. Even if you reopen the production, you have no market. So that's obviously the difficulty. But today I read the report that employment in these months didn't decline — I don't know what's the relationship for that — and a little bit increase, but I don't know why, I don't know how to explain that number. I think this is one aspect. The second aspect is that this year for China is the year for a certain stage of the so-called Poverty Reduction Project. It was very important. And we have a so-called standard, the basic income, which was at the poverty line there. As I know, for example, this is also the [unintelligible]. If you watch the media, they still continue to launch the campaign for ... the Poverty Reduction Campaign. But I know the task also became tougher, because a lot of the migrants, if they could indicate their job or regularly go out, go back, and then send back the money, or so on and so forth, which means that for a lot of poverty areas, it was more difficult for them. It's a big challenge, of course, and also the people are obviously worried about that. This is not only temporal, the*

più spostarsi per lavorare e rimandare i soldi a casa. e così via. Questo significa che per molte aree povere la situazione è più difficile. È una grande sfida, naturalmente, e anche la gente è ovviamente preoccupata per questo. Non è una condizione solo temporanea, ma si tratta di una trasformazione a lungo termine, perché il sistema globale si trasformerà. Quindi no, stiamo ancora osservando e ovviamente questo è un momento difficile.

**R. Laudani:**

Ritieni che questo avrà in qualche modo effetti sullo standard delle politiche di welfare e in termini di diritti sociali per le persone, o pensi che saranno in grado di gestirli?

**W. Hui:**

Non vedo questa crisi generale a breve termine. Penso che [sia] gestibile e naturalmente molte persone già dicono di ridurre lo stipendio, come per esempio ha detto il presidente dell'università avrebbe tagliato una parte dello suo stipendio. Penso questo fosse prevedibile in una certa misura. Ma d'altra parte, credo che dipenda davvero da come si riflette sulla crisi attuale. Prima della crisi pandemica, ovviamente, lo Stato e soprattutto, il governo locale, erano davvero molto preoccupati per la crescita del PIL, per gli sviluppi economici. Il blocco e la chiusura dell'economia stessa in qualche misura significa che devono mettere al primo posto la vita e la sicurezza della gente. Quindi, in questo senso, tutto ciò sta accadendo all'improvviso. A causa della crisi, e del cambiamento, è necessario ripensare la via dello sviluppo. Come ci si può concentrare

*issue; it's a long transformation because the global system will transform. So no, we're still watching that, but obviously this is a difficult time.*

**R. Laudani:**

*Do you think that this will in some way have effects on the standard of welfare policies and in terms of social rights for people, or do you think that they will be able to manage that?*

**W. Hui:**

*In the short term, I don't see that general crisis. I think [it is] manageable and of course a lot of people already say, you see, that even how the university president said that they would cut some part of the salary, reduce the salary. That was, I think, predictable to some extent. But on the other hand, I think it really depends on how we reflect upon the current crisis. Before the pandemic crisis, obviously, the state and especially, you see, the local government, they're really deeply concerned about GDP growth, economic developments. The lockdown and a shutdown on economy itself to some extent means that they have to put the people's life and security at the top. So in that sense, this is very sudden. Because of the crisis, because of the change, you need to rethink about the way of development. How can you only focus on GDP growth? Or you're really trying to pay attention, really putting the people's lives at the top. That's the protection or the security and their lives was at the top. In that sense, the social reform and the [unintelligible] and a government reform and also the social moments or the social criticism ...*

solo sulla crescita del PIL? In altre parole si cerca davvero di prestare attenzione, di mettere davvero la vita delle persone al vertice. Questo significa protezione, sicurezza, e la loro vita al top delle priorità. In questo senso, la riforma sociale e la [incomprensibile] e una riforma del governo e anche i momenti sociali o la critica sociale... Forse possiamo concentrarci su questo. Che tipo di direzione, che tipo di riorientamento assumere nella prossima fase della riforma economica e della riforma sociale.

**R. Laudani:**

Quindi, prima di aprire la discussione con chi ci sta guardando in diretta su Facebook, permettimi di farti un'ultima domanda sull'impatto della pandemia sulla politica internazionale della Cina, in particolare per quanto riguarda la Nuova via della seta e i rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti. Ritieni che questi effetti si ripercuoteranno sulla politica internazionale della Cina?

**W. Hui:**

Ovviamente. E' inevitabile, no? Prima di tutto c'è ad oggi la Nuova via della seta, e non sappiamo quale sarà la prossima tappa. Sai, guardando la TV, il telegiornale, ho scoperto che il banchiere che ne era responsabile continua ancora a sostenere che questa è una buona idea per essere tutti collegati e via discorrendo. Allo stesso tempo, sapete, durante gli ultimi due periodi, la Cina ha inviato molti operatori sanitari, delle squadre e forti sostegni in quei paesi che fanno parte della Nuova via della seta. Quindi guardate, non sono ancora sicuro di cosa accadrà in questa regione, ma penso che il

*Maybe we can focus on that. What kind of direction, what kind of reorientation of the next stage of the economic reform and the social reform.*

**R. Laudani:**

*So before opening the discussion with those who are watching live on Facebook, let me just ask you a final question on the impact of the pandemic on China's international politics, particularly regarding the Belt and Road Initiative and the relationship with Europe and the US. Do you think these will have effects on China's international politics?*

**W. Hui:**

*Obviously. That's inevitable, right? Up to now, first of all, the Belt and Road Initiative, that is still ongoing and we don't know what the next stage will be. But you know, I watch TV, the news programme, I found that the banker who was responsible for that still continues to argue that this is a good idea for being mutually connected and so on and so forth. At the same time, you know, during the last two periods, China sent a lot of medical workers and teams and strong support to those countries, especially, I think, along the Belt and Road Initiative. So look, I'm still not sure what will happen to this region, but I think that the major problem is America and China, how to deal with that relationship. Of course Europe, European countries is another. European countries have a different position and a different relation to China; that's very different. But generally speaking, American foreign policy ... and obviously they will have some response from Chinese sites, so*

problema principale sia l'America e la Cina e come affronteranno questo rapporto. Naturalmente l'Europa, i Paesi europei srappresentano un un altro problema. I Paesi europei hanno una posizione diversa e un rapporto diverso con la Cina. Ma in generale, la politica estera americana... e ovviamente riceveranno una qualche risposta dai siti cinesi, quindi la situazione è abbastanza incerta. Molte persone, sai, stanno seguendo molti [incomprensibile] tra i diplomatici e anche i social media, ma non è ancora chiaro cosa accadrà nella prossima fase. Neanche noi sappiamo quello che accadrà in America, In ogni caso, penso che queste [avranno un] enorme impatto sulle relazioni internazionali.

**R. Laudani:**

Cominciamo quindi con alcune delle domande che abbiamo ricevuto finora. Ma prima di tutto, ci sono alcuni dei tuoi amici che ci stanno seguendo su Facebook e che vogliono inviarti i loro auguri: Gaia Perini, Sandro Mezzadra, Beppe Caccia e Agostino Petrillo. Quindi la prima domanda è di Stefania Palazzi. Lei chiede: “Qual è la strategia di finanziamento delle misure di politica straordinaria introdotte dal governo cinese? Quali risorse vengono utilizzate dallo Stato per far fronte alla crisi?”

**W. Hui:**

Non sono uno specialista della finanza, ma credo che questa volta il governo cinese ne abbia usate parecchie. Voglio dire che per esempio, lo Stato direttamente, per Wuhan e per molti locali... Penso che abbiano usato molto il denaro del governo centrale come pure di alcune aree ricche. Penso che nella provincia di Jiangsu o nella provincia di

*quite uncertain. A lot of people, you know, they are following a lot of [unintelligible] between the diplomats and also the social media, but we are still not clear what will happen in the next stage, because what will happen in America, we don't know, either. In any case, international relations, well, I think these [will have a] huge impact on international relations.*

**R. Laudani:**

*So let's start with some of the questions that we have received so far. But first of all, there are some of your friends that are watching online on Facebook that want to send their wishes: Gaia Perini, Sandro Mezzadra, Beppe Caccia, and Agostino Petrillo. So the first question is by Stefania Palazzi. She asks, 'What is the financing strategy for the extraordinary policy measures introduced by the Chinese government? What resources are being used by the state to face the crisis?'*

**W. Hui:**

*I'm not a specialist on finance, but I think this time the Chinese government did use a lot. I mean, the state directly, for example, for Wuhan and for a lot of the local ... I think that they used a lot of the central government's money and as well as some rich areas. I think in like Jiangsu Province or Zhejiang Province — those rich provinces, they have mobilized their financial resources. But this is a still a huge number of that. But interestingly enough, that our friend, for example, Professor Lidi from Peking University, she calculated how much money for each patient you use for these and a call for a completely free medical system after the pandemic. And*

Zhejiang – le province ricche – abbiano mobilitato le loro risorse finanziarie. Si tratta di cifre enormi. Tuttavia, è abbastanza interessante come la nostra amica, per esempio, la professoressa Lidi dell'Università di Pechino, abbia calcolato quanti soldi si usano per ogni paziente per l'assistenza e quindi la richiesta di avere un sistema medico completamente gratuito dopo la pandemia. Ci sono state anche alcune discussioni, anche se non ancora molte, sul sistema di reddito di base e sul fatto di doverlo fare o no. Ma c'è stata una discussione, e molte di queste discussioni si sono concentrate sul sistema sanitario. Si sono resi conto che è ancora vulnerabile per poter fare delle cose. Quindi, credo che sia così.

**R. Laudani:**

Ok, abbiamo una domanda di Sandro Mezzadra, una generale, per mancanza di tempo, perché altrimenti dovresti rispondere a molte. Così dice: "Oggi c'è una sorta di buon senso secondo il quale la pandemia segna la fine della globalizzazione. Credo che questo buon senso semplifichi eccessivamente la complessità della questione. Come vede il futuro della globalizzazione dal suo punto di vista cinese?" E poi aggiunge: "è ovvio che la Nuova via della seta e le relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina giocano un ruolo chiave."

**W. Hui:**

Ci sono molte discussioni sugli impatti della pandemia sulla globalizzazione. Prima di tutto, penso che ci siano due questioni su cui la gente si concentra. Uno è dato ancora una volta dal rapporto

*also there were some discussions on the basic income system as to whether or not we need to do that, and these were still not so much. But there was discussion, and a lot of discussion focused on the medical system. They really calculated and thought that it still is vulnerable; it's not invulnerable; but it's really vulnerable for doing things. So that is, I think.*

**R. Laudani:**

*OK. So we have a question by Sandro Mezzadra. One general one, for a want of time because you would have many questions. So he says, 'There is a kind of common sense nowadays according to which the pandemic spells the end of globalization. I think this common sense is oversimplifying the complexity of the matter. How do you see the future of globalization from your Chinese point of view?' And then he adds, 'Needless to say, a question like the Belt and Road Initiative and the relations between the US and China play key roles.'*

**W. Hui:**

*There are a lot of discussions about the impacts of the pandemic on globalization. First of all, I think there are two issues that people focus on. One is still the Sino-American relations because, you see, it was started from America's side to think about the building kick. This is really different from dependency theory, from those third world countries that argue for development by using the strategy of linking, but this time it is America's side for that. So on China's side, there were two views: one is to argue that maybe we need to do that or another side will try to*

cino-americano perché, vedete, il calcio di partenza che lo ha determinato è stato dato dall'America. Si tratta di un tipo diverso di dipendenza dei paesi del terzo mondo, usando la strategia di connessione per sostenere lo sviluppo. Questa volta si parte dall'America. Quindi dalla parte della Cina, si sono creati due punti di vista: uno è quello di sostenere che forse dobbiamo fare questo altrimenti un altro paese cercherà di migliorare la situazione. Comunque, si vede chiaramente, non credo che la pandemia sarà la fine della globalizzazione, ma avrà un impatto enorme sulla via della globalizzazione. Quindi, almeno da parte della Cina, avremo un forte... anche la Nuova via della seta sarà colpita da questa pandemia, perché molti paesi poveri non avranno i soldi per continuare a sostenere questi progetti e non sapranno come fare. D'altro canto da parte della Cina, vediamo la necessità di essere solidali con quei Paesi, anche più di prima, perché [siamo] sotto la pressione americana. Ovviamente è sufficiente pensare a questi due aspetti. Ancora oggi, la parte cinese, almeno quella ufficiale, sostiene la necessità di un'ulteriore globalizzazione, ma si prepara alla battuta d'arresto. Quindi c'è un doppio senso. Penso che perché usiamo Zoom e tutti questi tipi di comunicazione, non sarà possibile abbattere la globalizzazione. Ma la questione cruciale, credo, per la Cina, è se dobbiamo o meno coinvolgere ulteriormente la globalizzazione finanziaria. Perché la Cina... questo costituisce un vero problema degli ultimi anni e motivo di molti dibattiti sui conti di capitale: se abbiamo o meno bisogno di aprire completamente quel conto capitale per un'ulteriore globalizzazione finanziaria. Oggi sempre

*improve that. Still, you can see clearly, I don't think the pandemic will be the end of globalization, but a huge impact on the way of globalization. So from China's side at least, we'll have strong ... the Belt and Road Initiative will also be impacted by this pandemic because a lot of poor countries will have no money to continue to support these projects, how to do it. But on the other hand, from China's side, we see the necessity of solidarity with those countries, even more than before, because [we are] under the pressure of America. Obviously, you just think about these. And from now, the Chinese side, at least the official side, still argues for further globalization but is prepared for setbacks. So this is a double sense. I think it's because here we use Zoom, we use all these kinds of communication, or other sides of globalization it's not possible to cut down. But the crucial issue, I think, for China, is whether or not we need to go involving financial globalization further. Because China ... this is a real issue in recent years in a lot of debates on the capital accounts: whether or not we need to completely open that capital account for the further financial globalization. Now more and more people warned that this is not the proper strategy and approach, but there are still ongoing debates now.*

**R. Laudani:**

*So since we are receiving really a lot of questions and comments, I'm trying to put together some of them that approach the same topic. So I'm using the question by Chiara Faini, which is close to one of the questions by Umberto Mezzacapo. 'You mentioned the importance of some*



più persone avvertono che questa non sia la strategia e l'approccio corretto, ma i dibattiti sono ancora in corso.

**R. Laudani:**

Quindi, dato che stiamo ricevendo davvero un sacco di domande e di commenti, sto raggruppando quelli che affrontano lo stesso argomento. Utilizzo quindi la domanda di Chiara Faini che si avvicina a una delle domande di Umberto Mezzacapo. Tu hai accennato all'importanza di alcune iniziative auto-organizzate e di piccole comunità che stanno sorgendo sulla scia della pandemia. Ritieni che possano avere un impatto a medio termine e mitigare gli effetti sociali della crisi? Come pensi che si relazioneranno con le politiche del governo centrale?

**W. Hui:**

Dunque, dal mio punto di vista, c'erano alcune persone che sostenevano che questo è solo un processo dall'alto verso il basso. Beh, in base alla mia esperienza di vita nella mia città natale, non credo che sia solo così... dall'alto ovviamente, ma del resto, i villaggi locali, le strade dei quartieri sociali mostrano davvero all'improvviso una certa energia. Quindi, in questo senso, in futuro l'organizzazione sociale come mezzo di governo sociale dovrebbe essere un grande tema a cui prestare attenzione. E penso che non sia solo per la questione della pandemia, ma anche per la questione della governance sociale: si tratta di come la popolazione locale possa gestire la propria vita. Ma come ho già detto, questo perché si è in circostanze molto particolari, quindi la parte più importante di quella comunità sociale.

*self-organized initiatives and small communities that are rising in the wake of the pandemic. Do you think they are likely to have an impact in the medium-term and mitigate the social impacts of the crisis? How do you think they will relate with central government policies?'*

**W. Hui:**

*Now from my point of view, there were some people who said that this is only a top-down process. Well, from my experience living in my hometown, I don't think it's only the ... top-down obviously, but on the other hand, in the local villages, the streets in the social districts really suddenly show some energy. So in that sense, the social organization as a medium for social governance in the future should be a big issue for us to pay attention to. And I think it's not only for the pandemic issue, but also the social governance issue: how the local people can manage their own lives. But as I said, that's because it's in very special circumstances, so sometimes the very height of that social community. So how, on the one hand, can you have real solidarity, social solidarity on a local level, but on the other hand, make the local community more open to other people; that's not only for self-protection, but also, I think, the real task for future discussion. But in any case, this time we suddenly realize the strength of the society in that. A lot of people say because China also has a different system, so that's why the certain kind of success against the pandemic was attributed to authoritarianism. I think that this is not the case because if you attribute it to that, then it's a distorted image because the local people — how did they*

Quindi, da un lato si può avere una vera solidarietà, sociale a livello locale, mentre dall'altro, rendere la comunità locale più aperta agli altri. Questo non è solo per autoprotettersi ma è anche, secondo me, il vero compito di una futura discussione. In ogni caso, questa volta all'improvviso ci rendiamo conto della forza della società. Molti sostengono che siccome la Cina ha un sistema diverso, il successo contro la pandemia è stato attribuito all'autoritarismo. Io penso che non sia così perché se lo fosse allora si ottiene un'immagine distorta perché altrimenti la popolazione locale – come si è auto-organizzata per la produzione? È stata una mobilitazione massiccia e la salute reciproca è stata davvero... All'improvviso si è visto che da regione a regione e da persona a persona, in quel processo è emerso anche quel tipo specifico di comunicazione.

**R. Laudani:**

Allora abbiamo una domanda da parte di Gaia Panini, una sua ex allieva. Ci chiede se c'è un dibattito in Cina sull'origine di questo nuovo coronavirus e sulla crisi ecologica. Fa riferimento in particolare alla deforestazione su larga scala, che sta costringendo molte specie come, ad esempio, i pipistrelli, a migrare e ad adattarsi al nostro ambiente umano, un fatto che può causare la comparsa di nuove malattie. In Italia, questa prospettiva eco-politica, dice Gaia, sta guadagnando terreno, almeno all'interno del discorso della sinistra e si chiede se possiamo trovare analisi simili anche in Cina.

*self-organize themselves for production? It was very massive and the mutual health was really ... Suddenly you can see that from region to region and people to people, that kind of communication also emerged in that process.*

**R. Laudani:**

*So we have a question from Gaia Panini, your former student. She asks if there is any debate in China now about the origin of this new coronavirus and the ecological crisis. She's referring in particular to large-scale deforestation, which is forcing many species like, for instance, bats, to migrate and adapt to our human environment and in an event that can cause the appearance of new diseases. In Italy, this eco-political perspective, Gaia says, is gaining ground, at least inside the leftist discourse and she is wondering if we can find any similar analysis also in China.*

**W. Hui:**

*There was a lot of discussion but not as strong as in Europe ... a lot of discussion on what's the origin of the virus, and also the ecological concern and environmental issues. That for a long time became the topic for these. But I think now we need to emphasize these aspects or the popular debates in the discussion. And it's interesting. These also remind me of the experience 17 years ago with SARS. We also had a discussion on ecological issues, but basically how can we integrate ecological concerns directly in the reflection on development models? So that's the other big issue and also a lot of the reflection on the behaviour issues of your life.*

**W. Hui:**

Ci sono state molte discussioni, ma non così forti come in Europa... molte discussioni su quale sia l'origine del virus, e anche sulla preoccupazione ecologica e sulle questioni ambientali. Per un lungo periodo questo è stato l'argomento di queste discussioni. Ma penso che ora dobbiamo sottolineare questi aspetti o i dibattiti popolari nella discussione. Ed è interessante. Questi mi ricordano anche l'esperienza di 17 anni fa con la SARS. Abbiamo avuto anche allora una discussione su questioni ecologiche, ma in sostanza come possiamo integrare direttamente la preoccupazione ecologica nella riflessione sui modelli di sviluppo? Questo è l'altro grande tema e anche riflettere sui problemi comportamentali della nostra vita.

**R. Laudani:**

Quindi, visto che per te si sta facendo davvero tardi, prendiamo le ultime due domande. Alessandro Albana, la domanda è: "Guardando alle strategie di risposta finora attuate a livello nazionale, quali conclusioni temporanee possiamo trarre sull'efficienza dei regimi politici? Vale a dire, possiamo considerare l'efficienza politica come la chiave per affrontare la pandemia (o le pandemie) a prescindere dalla divisione del regime autoritario-democratico, o la natura dei regimi politici ha ancora importanza?"

**W. Hui:**

Prima di tutto, come si può vedere, si può fare un confronto tra diverse forme politiche durante la crisi e possono anche sembrare diverse pedine politiche – come il sistema democratico o altri tipi di sistemi

**R. Laudani:**

*So since it's really becoming very late for you, just to collect the last two questions. Alessandro Albana, the question is: 'Looking at the response strategies implemented so far at the national level, what temporary conclusions may we draw regarding the efficiency of political regimes? Namely, can we see political efficiency as the key in addressing the pandemic(s) regardless of the authoritarian-democratic regime divide, or does the nature of political regimes still matter?'*

**W. Hui:**

*First of all, you can see, you can compare different political forms, but during the crisis, different political pawns can even seem — the democratic system or other kind of systems — some were more efficient, some were not that efficient. In that sense, simply, it's used as the binary of two, like democratic or authoritarian or something, well maybe not that accurate. We need to think about the state of capacity. The issue is not simply related to this, to the political forms, the systems. I think that the second issue is that when we talk about efficiency, we also need to rethink why sometimes [the same system is] not efficient. At the beginning, they are not efficient in responding to these crises, but later they become very efficient. What's the reason for that? How is that emergency situation created? I mean, this is really the issue for me in that, so then this kind of emergency. During the emergency period, the interest in relations between the state or government and some capital interest groups was cut off. That made*

– e alcune sono risultate più efficienti, altre non. In questo senso, la semplice divisione binaria tra democratico o autoritario o qualcosa del genere forse non è così precisa. Dobbiamo pensare alle capacità. La questione non è semplicemente legata al tipo di sistema, alle forme politiche. Penso che la seconda questione sia che quando si parla di efficienza, bisogna riflettere sul perché a volte lo stesso sistema non è efficiente. All’inizio non sono efficienti nel rispondere a queste crisi, ma in seguito diventano molto efficienti. Qual è la ragione di questo? Come si viene a creare questa situazione di emergenza? Voglio dire, per me questo è il vero problema, il tipo di emergenza. Durante il periodo di emergenza, l’interesse nei rapporti tra lo Stato o il governo e alcuni gruppi d’interesse è stato tagliato. Questo li ha resi forse più efficienti. Ecco perché la crisi potrebbe creare e cambiare la situazione. Quindi penso che forse possiamo ripensare a che tipo di condizioni possiamo creare e continuare a creare una reale efficienza per la protezione della vita delle persone e per uno sviluppo adeguato. Quindi oggi credo non si tratti di una differenza formale.

**R. Laudani:**

Allora Valeria Barbi: “Alcuni analisti cominciano a mettere in guardia su come la Cina affronterà le prossime fasi della crisi globale, posizionandosi come gli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale con il Piano Marshall, in qualità di maggiore creditore e investitore globale in grado di aiutare il mondo, o almeno alcuni paesi, a risollevarsi. Ritieni che questo sia uno scenario plausibile?”

*them maybe more efficient. That’s why the crisis could create some situation, may change the situation. So I think that maybe we can rethink what kind of conditions we can create and continue to create a real efficiency for the protection of people’s lives and another suited developments. So it’s not the formal difference in these days, I think.*

**R. Laudani:**

*So Valeria Barbi: ‘Some analysts are beginning to warn about how China will handle the next stages of the global crisis, positioning itself as the US did with the Marshall Plan after WWII as the major global creditor and investor able to help the world, or at least certain countries, to recover. Do you think this is a plausible scenario?’*

**W. Hui:**

*I don’t know exactly. Still, I mean, after the pandemic ...?*

**R. Laudani:**

*Yes, so the idea is if you think that in the following times China will some way get the central position that the United States had with the Marshall Plan after World War II?*

**W. Hui:**

*I don’t think so. The situation changed a lot, but China is a second economy at that scale. They need to do something, I think, to help some countries, I think, especially in crisis, but I don’t think it’s the first [economy], for, you know, the poverty issues, social issues in China are huge; we still need to deal with that. Secondly, the global system is completely different,*

**W. Hui:**

Non lo so esattamente. Comunque, voglio dire, dopo la pandemia...?

**R. Laudani:**

Sì, quindi l'idea è se pensi che nei tempi successivi la Cina otterrà in qualche modo la posizione centrale che gli Stati Uniti avevano con il Piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale.

**W. Hui:**

Non credo proprio. La situazione è cambiata molto, ma la Cina è la seconda economia al mondo. Devono fare qualcosa, credo, per aiutare alcuni Paesi, soprattutto quelli in crisi, ma non credo che sia la prima [economia], perché, sapete, i problemi di povertà, le questioni sociali in Cina sono enormi. Dobbiamo ancora affrontare queste problematiche. In secondo luogo, il sistema globale è completamente diverso, ma possiamo aspettarci che il ruolo della Cina, sia diverso rispetto a prima. Parliamo di relazioni internazionali, del tipo di cambiamento... Penso di non avere una risposta conclusiva, ma questi sono i problemi e molte persone sono preoccupate. In diversi gruppi WeChat, alcuni sono più di sinistra, altri più di destra, altri più religiosi e conservatori... grandi dibattiti in ogni gruppo. Quindi non è solo tra diversi, ma anche all'interno di ogni gruppo che [ci sono] enormi divisioni. Questo è pandemico... è molto grave. Da un lato ci si divide in diversi punti di vista. Molti amici litigano così appassionatamente, [con] punti di vista diversi. E dall'altro, questo genera la possibilità di ulteriori dibattiti nella discussione. Spero che la discussione

*but we can expect that the role of China, well I guess it is different from before, too. We talk about international relations, what kind of change ... I think I have no conclusion here, but these are the issues; a lot of people are concerned. In different WeChat groups, some were more left-wing, some more right-wing, some were religious and conservative ... huge debates in each circle. So it's not only between different circles, but within each circle [there are] huge divisions. So these are pandemic ... it's very bad. On the one hand, they divide the different views. A lot of friends argue so emotionally, [with] different views. And on other hand, that gives the possibility for further debates in the discussion. I hope that discussion can be more public, to become a reflection on what the future will really want, reorient the pattern of development.*

**R. Laudani:**

*OK so we've arrived at the end of our discussion. Thank you very much, Wang Hui, for being with us tonight and for resisting so late at night. And let me just recall the next meeting: next Monday we will discuss social movements in the face of the pandemic with Donatella Della Porta. Thanks again, Wang Hui, and I hope to see you again soon, probably and especially I hope to meet you in person soon.*

**W. Hui:**

*OK, thank you, and also especially, my warm greetings to my older friends [unintelligible]. Thank you, too.*

**R. Laudani:**

*Thank you again and good night.*

possa essere più pubblica, diventare una riflessione su ciò che il futuro debba veramente essere e riorientare il modello di sviluppo.

**R. Laudani:**

Ok, siamo arrivati alla fine della discussione. Grazie mille, Wang Hui, per essere stato con noi stasera e per aver resistito fino a a tarda notte. Mi permetto di ricordare il prossimo incontro: lunedì prossimo parleremo dei movimenti sociali di fronte alla pandemia con Donatella Della Porta. Grazie ancora, Wang Hui, e spero di rivederti presto, probabilmente e soprattutto spero di incontrarti presto di persona.

**W. Hui:**

OK, grazie, e soprattutto, i miei calorosi saluti ai miei amici più vecchi [incomprensibile]. Grazie anche a voi.

**R. Laudani:**

Grazie di nuovo e buona notte.

**W. Hui:**

Grazie. Buona notte, buona notte.

**W. Hui:**

*Thank you. Good night, good night.*

# DONATELLA DELLA PORTA

20. 04. 2020

Sociologa e docente di Scienze politiche e Sociologia presso la Scuola Normale Superiore di Firenze e direttrice del Cosmos (Center on Social Movement Studies)

*Sociologist and Professor of Political Science and Sociology at the Scuola Normale Superiore and Director of COSMOS (Center on Social Movement Studies)*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R.Laudani:**

Buonasera, benvenute e benvenuti a questo nuovo appuntamento dell'Osservatorio sull'emergenza Covid 19 promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera abbiamo il piacere di avere con noi Donatella Della Porta, che insegna Scienze politiche e Sociologia alla Scuola Normale Superiore, dove dirige il Dottorato in Scienze Politiche e Sociologia e Cosmos - Center on Social Movement Studies. È da tutti riconosciuta come una delle principali studiose a livello internazionale di movimenti sociali. Sul tema ha una produzione scientifica poderosa, mi limito a citare qui solo: *Contentious Politics and the Quality of Democracy*, pubblicato nel 2017 da Cambridge University Press. Buonasera Donatella, grazie per aver accettato il nostro invito.

### **D. Della Porta:**

Buonasera Raffaele e grazie a voi.

### **R. Laudani:**

Bene, io ricordo a chi ci sta seguendo in diretta dalla nostra pagina Facebook che sarà possibile intervenire, dialogare con Donatella Della Porta utilizzando lo spazio dei commenti nella nostra pagina Facebook. Io comincerei la nostra conversazione

### **R.Laudani:**

*Good evening. Welcome to this new appointment of the Observatory on the COVID-19 Emergency promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. Tonight we are pleased to have with us Donatella Della Porta, who teaches Political Science and Sociology at the Scuola Normale Superiore, where she directs the doctoral programme in Political Science and Sociology and Cosmos, the Center on Social Movement Studies. She is widely recognized as one of the leading international scholars of social movements. She has significant scientific publications on the subject, but I will just mention Contentious Politics and the Quality of Democracy, published in 2017 by Cambridge University Press. Good evening, Donatella. Thank you for accepting our invitation.*

### **D. Della Porta:**

*Good evening, Raffaele, and thank you, everyone.*

### **R. Laudani:**

*Well, I remind those of you following us live on our Facebook page that it will be possible to intervene, to talk with Donatella Della Porta using the comment space on*

prendendo spunto da [... manca audio, 4.26 – 4.35]. In particolare, Donatella, vorrei riprendere un passaggio del tuo intervento, dove in particolare scrivi: “I movimenti sociali si sono spesso sviluppati in momenti di grandi emergenze, di calamità più o meno naturali e di forte repressione delle libertà individuali e collettive. Le guerre stesse hanno dato vita a mobilitazioni di protesta. Non solo “States make wars and wars make States”, ma poderose contestazioni hanno accompagnato le guerre prima e dopo, a volte durante. Le rivoluzioni testimoniano della forza della partecipazione in momenti di profonda crisi.” Ecco, la prima cosa che mi verrebbe da chiederti è, in qualche modo, come vedi in questa prospettiva anche storica di lungo periodo le prospettive dei movimenti sociali di fronte alla pandemia attuale, che mi sembra almeno per certi versi presenti degli elementi inediti (anche tu stessa facevi riferimento nel testo a come queste crisi profonde possono stimolare forme di protesta alternativa). Ecco, ti chiedo se secondo te lo scenario della pandemia può essere in qualche modo un’occasione per un nuovo protagonismo dei movimenti sociali e anche di innovazione nelle forme dell’agire dei movimenti.

#### **D. Della Porta:**

Diciamo, normalmente nella ricerca sui movimenti sociali si pensa che i movimenti sociali si sviluppino soprattutto in momenti di opportunità (i movimenti degli anni ‘60, la speranza di aperture e così via), però se si guarda nella storia dei movimenti sociali, del movimento operaio, dei movimenti ambientalisti e così via, quello che si vede è che spesso i movimenti si mobilitano

*our Facebook page. I would like to start our conversation by taking a cue from [missing audio]. In particular, Donatella, I would like to cite a passage from your article, where you write: ‘Social movements have often developed in times of great crisis, more or less natural disasters, and heavy repression of individual and collective freedoms. Wars themselves have given rise to protests. Not only do “states make wars and wars make states”, but powerful protests have accompanied wars before and after, and sometimes during them. Revolutions testify to the strength of participation in times of deep crisis.’ Well, the first thing I would like to ask you is, in this perspective, also from a long-term historical point of view, how you see the prospects of social movements in the face of the current pandemic, where it seems to me, at least in some ways, that original elements are also present. In the text, you yourself referred to how these deep crises can stimulate alternative forms of protest. Well, I ask if you think that the pandemic can somehow serve as an opportunity for a new role for social movements and also for innovation in the forms of action.*

#### **D. Della Porta:**

*Well, normally in research on social movements it is thought that they develop above all in times of opportunity (the movements of the 60s, the hope of opening, and so on), but if we look at the history of social movements, the workers’ movement, environmental movements, and so on, what we see is that movements often also mobilize in situations especially where there is a strong threat, a strong crisis. And we have seen this at different*



anche in situazioni che sono soprattutto situazioni di forte minaccia, forte crisi. E questo lo abbiamo visto in diversi momenti, già i movimenti contro l'austerità erano movimenti che si mobilitavano in situazioni di forte emergenza, anche di emergenza umanitaria in Paesi come la Grecia, come la Spagna, ma anche in parte come l'Italia e il Portogallo. Quindi dal punto di vista dello studio, delle analisi di come i movimenti sociali si sviluppano, sarebbe sbagliato aspettarsi movimenti solo in fase di aperture, ma i movimenti possono essere visti anche invece come quelli che aprono opportunità in situazioni di crisi. Quindi, da un lato, perché i movimenti vengono percepiti appunto come necessari, cioè perché le persone hanno un livello di sofferenza e di rivendicazioni ad esse collegate che sono molto alte, ma anche perché secondo me c'è una sorta di apertura cognitiva, cioè la crisi dimostra che quello che si pensava fosse la normalità non è normale, non funziona, bisogna cambiare. E allo stesso tempo la crisi chiede ai cittadini degli interventi, perché non si chiede soltanto di stare a casa, si chiede anche in qualche modo di condividere il fardello nelle difficoltà del momento. E quindi gli studi, per esempio sui movimenti che seguono i periodi di guerra, sottolineano proprio il fatto che quando alle persone si chiedono sacrifici, bisogna parlare di diritti, e quindi questa spinta alle rivendicazioni anche in momenti molto difficili non è la prima volta che la vediamo: le abbiamo viste anche in situazioni di guerra e di grandi crisi economiche e finanziarie e anche rispetto a regimi molto autoritari. La primavera araba è un esempio di movimenti che si mobilitano non

*times. The movements against austerity mobilized in situations of strong crisis, even humanitarian crisis, in countries like Greece, like Spain, but also in part like Italy and Portugal. So from the perspective of studies, the analysis of how social movements develop, it would be wrong to expect movements only in a phase of opening, but movements can also be seen as presenting opportunities in times of crisis. So, on the one hand, because movements are perceived as necessary, that is, because people have a level of suffering and related demands that are very high, but also because in my opinion there is a sort of cognitive openness, that is, the crisis shows that what was thought to be normal is not normal; it does not work; a change is needed. At the same time, the crisis is asking citizens to intervene, because not only are they being asked to stay at home, they are also being asked in some way to share the burden in the current difficulties. And so studies, for example, on movements that follow periods of war, underline precisely the fact that when people are asked to make sacrifices, one must talk about rights, and so this push for demands, even at very difficult times, it is not the first time we have seen it; we have also seen this in times of war and great economic and financial crises, and also in relation to very authoritarian regimes. The Arab Spring is an example of movements that mobilize not when repression is reduced, but when it increases. But of course movements also find many challenges in the crisis and have to adapt to rapidly changing conditions. What we are beginning to see, even in the research we are starting on movements*

quando si riduce la repressione, ma quando aumenta. Però naturalmente i movimenti trovano anche molte sfide nella crisi e si devono adattare a condizioni che cambiano e si trasformano rapidamente. Quello che possiamo cominciare a vedere, anche dalle ricerche che stiamo cominciando a fare su movimenti e Covid, comporta anche il fatto che alcune forme di protesta cui eravamo abituati non sono temporaneamente praticabili e se ne devono inventare altre. Ora, se guardiamo quello che è successo nelle settimane di lockdown (che non sono, speriamo, il destino dei prossimi mesi, ma sicuramente avranno un effetto anche sulla mobilitazione dei prossimi mesi), quello che abbiamo visto è stato tantissime mobilitazioni online, tantissime forme di protesta simbolica (dai cartelli sui balconi, all'utilizzazione di varie immagini, slogan e così via), anche manifestazioni di protesta in auto, per esempio in Israele contro le spinte più autoritarie, però ci sono state anche alcune forme di proteste più tradizionali, dallo sciopero (ci sono state minacce di sciopero generale poi rientrate), alla mobilitazione all'interno delle fabbriche e così via. Ci sono state e ci sono organizzazioni di autoriduzione, ci sono assemblee che vengono fatte utilizzando i vari strumenti telematici, e ci sarà secondo me dopo la quarantena più stretta anche un'innovazione nelle forme di azione e attraverso l'utilizzazione di strumenti che i movimenti sociali hanno sperimentato in parte anche in passato, di forme di azione più di piccoli numeri, più simbolica, ma anche ci sarà secondo me una rivendicazione forte del diritto di manifestare. Per esempio in Germania, a Stoccarda, ci sono state richieste di fare

*and COVID, also involves the fact that some forms of protest that we were used to are temporarily unfeasible and others have to be invented. Now, if we look at what happened during the weeks of lockdown — which are not, hopefully, the fate of the next few months, but it will certainly have an effect on mobilization in the coming months — what we saw was a lot of online mobilization, many forms of symbolic protest, from signs on balconies, to the use of various images, slogans, and so on, even car protests, for example, in Israel against the most authoritarian efforts. But there were also more traditional forms of protest, from strikes (there were threats of general strike that then subsided), to mobilization within factories and so on. There have been and still are organizations of unilateral rent reduction, assemblies are held using various online tools, and in my opinion, after the tightest quarantine, there will also be innovation in the forms of action and with the use of tools that social movements have partially experimented with in the past, more symbolic forms of action with smaller numbers, but I think there will also be a strong demand for the right to demonstrate. For example, in Germany, in Stuttgart, there have been calls for marches and bans by the authorities and the judges have instead considered the right to demonstrate and protest as prevailing over the moment and caution, but suggesting ways and means to avoid becoming a source of infection. I think this is already beginning to emerge in protests, and it will also be a way to protest in the future. Online [activity] is very important at this stage of course, as this broadcast also shows.*

cortei e divieti da parte delle autorità e i giudici hanno invece considerato il diritto di dimostrare e di protestare come prevalente rispetto anche al momento e alle cautele, però suggerendo forme e modi per evitare di diventare momento di contagio. Questo penso che già sta cominciando a emergere nella protesta, e sarà anche uno dei modi di protestare in futuro. L'online è molto importante in questa fase ovviamente, come dimostra anche questa trasmissione.

**R. Laudani:**

Grazie Donatella. Stavo pensando mentre parlavi che ho visto su Haaretz, il quotidiano appunto di Israele, queste foto di queste proteste per strada che tracciano un distanziamento tra un manifestante e un altro, e credo che ci stiamo appunto avviando in una situazione di creatività anche da questo punto di vista. C'è un altro aspetto nel tuo intervento che mi piacerebbe richiamare qui. Ancora una volta ti cito direttamente dal testo. Tu scrivi: "I movimenti sociali ricreano legami, si costruiscono su reticoli esistenti, ma in azione si connettono e si moltiplicano. A fronte di un'insufficienza dello Stato, e ancora di più del mercato, organizzazioni del movimento sociale si costruiscono, come sta succedendo in tutti i Paesi colpiti dalla pandemia, come gruppi di mutuo soccorso e come azione sociale diretta di aiuto ai più deboli e bisognosi. Costruiscono resilienza mettendo in pratica le loro richieste di solidarietà." Ecco, mi pare che questo rapporto, diciamo così, tra movimenti e prossimità, e più in generale un nuovo rapporto con il mutualismo sia un tratto abbastanza significativo in generale dei movimenti degli ultimi anni

**R. Laudani:**

*Thank you, Donatella. I was thinking while you were talking that I saw in Haaretz, the Israeli newspaper, these photos of street protests where they had marked the distance between one demonstrator and another, and I think that we are getting into a state of creativity also from this point of view. There's another aspect in your article that I'd like to recall here. Once again I'm quoting directly from the text. You write: 'Social movements recreate links. They build on existing networks, but in action they connect and multiply. Faced with a failure of the state, and even more so of the market, social movement organizations are being built, as is happening in all countries affected by the pandemic, as mutual aid groups and as direct social action to help the weakest and most needy. They build resilience by putting their demands for solidarity into practice.' OK, it seems to me that this relationship, let's say, between movements and proximity, and more generally a new relationship with mutualism, is a fairly significant trait of movements in general in recent years, and particularly with the pandemic. [This is] an attitude and perspective that maybe goes even beyond the already important practice of solidarity that characterizes these movements. It is perhaps an element that, for example, differentiates it from other periods, or at any rate movements related to great global challenges, such as the alter-globalization movement that lay more on the plane of great issues, but then did not always manage to take root in places, in territories. I'd like to hear your thoughts on that.*

e in modo particolare con la pandemia. Un atteggiamento e una prospettiva che va forse anche al di là della già importante pratica di solidarietà che sta caratterizzando questi movimenti. È forse un elemento che per esempio lo differenzia da altre stagioni, o comunque di movimenti che si relazionavano a grandi sfide globali, come il movimento altermondialista che si poneva più su un piano di grandi temi, ma che poi non sempre riusciva a radicarsi nei luoghi, nei territori. Su questo mi piacerebbe sentire cosa ne pensi.

**D. Della Porta:**

Secondo me, anche collegandoci al discorso che si faceva prima sulla protesta, i movimenti hanno una funzione importante nelle piazze, però sarebbe sbagliato vederli come attori che agiscono soltanto attraverso la voce. Quello che si è visto molto durante i movimenti contro le austerità, appunto soprattutto nei Paesi più colpiti (la solidarietà che si è sviluppata in Grecia, in Spagna, in Portogallo) dimostrano che nell'attività dei movimenti forme di mutualismo, cooperazione, auto-aiuto sono importanti se percepiti non come azione di carità o misericordia, ma come azione di solidarietà. Quindi identificazione con una sofferenza comune o un destino comune, e quindi anche una diversa visione di azioni che però sono anche azioni che ritroviamo nella storia dei movimenti passati, perché appunto dal movimento operaio, ai movimenti contadini, ai movimenti di solidarietà con i migranti, ai movimenti sulla disoccupazione, c'è stata da parte di molti di questi movimenti un tentativo di... non direi neanche un tentativo, un bisogno anche di intervenire direttamente

**D. Della Porta:**

*In my opinion, even tying into the previous discussion about protests, movements play an important role in the square, but it would be wrong to see them as actors acting only through their voices. What we have seen a lot in the movements against austerity, especially in the most affected countries — the solidarity that has developed in Greece, Spain, Portugal — shows that in the movements' activities, forms of mutualism, cooperation, self-help are important if perceived not as actions of charity or mercy, but as actions of solidarity. That is, identification with a common suffering or a common destiny, and therefore also a different vision of actions that are also actions we find in the history of past movements, because from the workers' movement to peasants' movements, to movements of solidarity with migrants, to movements on unemployment, there has been an attempt in many of these movements to ... I wouldn't even say an attempt, but a need also to intervene directly through actions that already practice the goal and create these bonds of community. We have done research on anti-austerity movements after the great financial crisis, and this perception of the need to rebuild the bonds of solidarity, even before building demands, was widespread. What we have also seen in these few weeks is the fact that the organizations that existed, that exist on different issues, have mobilized to react to the effects of COVID on their major groups of reference. I mean, let's think, for example, about violence against women: the women's centres that intervene not only to help, but also to build awareness*

attraverso azioni che praticassero l'obiettivo già e che creassero questi legami di comunità. Noi abbiamo fatto ricerche sui movimenti anti austerità, post grande crisi finanziaria, e questa percezione del bisogno di ricreare i legami di solidarietà, prima ancora di poter costruire rivendicazioni, era molto diffuso. Quello che abbiamo visto anche in queste poche settimane è il fatto che le organizzazioni che esistevano, che esistono su temi diversi, si sono mobilitate per reagire alle conseguenze che il Covid aveva sui loro stessi gruppi principali di riferimento. Cioè pensiamo, per esempio, alla violenza sulle donne: i centri femministi che intervengono non solo per aiutare, ma anche costruire consapevolezza e solidarietà su questi temi, sono stati direttamente coinvolti dagli effetti delle misure di lockdown. Pensiamo per esempio alle cooperative di commercio equosolidale o di agricoltura biologica, anche lì c'è stata una rimobilitazione o una, come dire, riaffermazione della rilevanza di pratiche che si stavano sviluppando e che vengono presentate come potenziale soluzione per una crisi che si dimostra essere non solo una crisi legata alla pandemia, ma dove la pandemia viene vista come un effetto anche di errori del passato e politiche sbagliate in passato. Quindi questo elemento di nuovo mutualismo, di intervento nel sociale che ha l'obiettivo di costruire alternative possibili, nell'immediato si vede molto. Si vede molto anche il fatto che, tanto più di fronte a una crisi, elementi di politicizzazione di questi interventi sono molto forti. Quindi non è soltanto una cooperativa che si occupa dei suoi membri, ma è presentato come una forma di intervento importante politico.

*and solidarity about these issues, have been directly affected by the effects of lockdown measures. Think, for example, of fair-trade cooperatives or organic farming cooperatives; even there, there has been renewed mobilization or — as it were — a reaffirmation of the importance of activities that were developing, which are presented as a potential solution for a crisis that proves to be not only a pandemic-related crisis, but where the pandemic is also seen as a result of past mistakes and incorrect policies in the past. Therefore, this element of new mutualism, of intervention in social [aspects], which aims to build possible alternatives, can be seen a lot right now. We also see very clearly that, even more so when faced with a crisis, efforts to politicize these interventions are very strong. So it is not just a cooperative that takes care of its members, but is presented as an important form of political intervention.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Another passage from your article that I think is important to recall is this, and I quote: 'The movements then act as channels for processing proposals. They use alternative specialized knowledge, but also add other knowledge tied to citizens' experience. By constructing alternative public spheres, social movement organizations help to imagine future scenarios.' This seems to me to be a very important step, especially now when there is a growing tendency — I say this because I am also somehow involved on the local level — to build groups of experts, and my impression is that we are in some way moving from one extreme to another. That is, while in the*

**R. Laudani:**

Grazie. Un altro passaggio del tuo intervento che mi sembra importante richiamare è questo, cito nuovamente: “I movimenti agiscono poi come canali di elaborazione di proposte. Usano sapere specialistico alternativo ma vi aggiungono anche altri saperi, legati alle esperienze dei cittadini. Costruendo sfere pubbliche alternative, le organizzazioni di movimento sociale aiutano a immaginare scenari futuri.” Questo mi sembra un passaggio molto importante specialmente di questi tempi, dove vi è una tendenza sempre maggiore, lo dico perché sono in qualche modo anche parte in causa a livello locale, a costruire dei gruppi di esperti, e la mia impressione è che in qualche modo si stia un po’ passando da un opposto a un altro. Cioè, se negli ultimi anni in qualche modo c’era stata una tendenza anti scientifica, anti intellettuale, adesso mi sembra che ci sia un ritorno verso delle prospettive appunto da governo dei tecnici, tecnocratiche. Ecco, forse da questo punto di vista il ruolo e l’azione dei movimenti può essere un antidoto a questa continua oscillazione tra populismo e tecnocrazia, che un po’ caratterizza anche la politica italiana degli ultimi 20 anni. Insomma, richiamare l’idea che i movimenti e comunque la società è capace di produrre sapere, un sapere diffuso, non per questo un sapere meno scientifico, ma che necessita in qualche modo di essere guardato nella giusta prospettiva per poter essere colto perché è un sapere che non sempre si dà nelle forme scientifiche tradizionali, ma spesso è anche attraverso la pratica stessa, la prassi, che si produce sapere. Ecco, su questo mi piacerebbe sentire la tua opinione.

*last few years there was sort of an anti-scientific, anti-intellectual tendency, now it seems to me that there is a return to the governmental, technocratic perspectives. From this point of view, perhaps the role and activity of the movements can be an antidote to this continuous oscillation between populism and technocracy, which has also characterized Italian politics in the last 20 years. In short, to recall the idea that movements and, in any case, society is capable of producing knowledge, widespread knowledge, but not for this reason is it less scientific; knowledge that somehow needs to be looked at in the right perspective in order to be grasped because it is knowledge that is not always found in traditional scientific forms, but it is also often through practice itself, praxis, that knowledge is produced. Well, I'd like to hear your opinion on that.*

**D. Della Porta:**

*First of all, I share your impression that from the marches for science, which were opposed to the antiscience of Trump and others, there was a strong positive charge, but also a bit of a risk of, how to say, no longer taking into account some elements that the collective movements had emphasized without becoming anti-scientists, but aware that science is not absolute truth, that there are strong interests that push towards certain types of research, towards certain results, and so on. In my opinion, let's say, this crisis could also lead to a greater awareness of the positive aspects, of a vision of scientific knowledge, but also of the fact that critical control of this knowledge is necessary. I say this could have a positive*

#### **D. Della Porta:**

Io condivido intanto la tua impressione che dalle marce per la scienza, che si contrapponevano all'anti scientismo di Trump e di altri, c'è stata una forte carica positiva, ma anche un po' un rischio di, come dire, non tenere più conto di alcuni elementi che i movimenti collettivi avevano sottolineato senza diventare anti scienziati, ma consapevoli del fatto che la scienza non è verità assoluta, che ci sono degli interessi forti che spingono verso alcuni tipi di ricerca, verso alcuni risultati e così via. Secondo me, diciamo, questa crisi potrebbe anche portare a una maggiore consapevolezza, nello stesso tempo, degli aspetti positivi, di una visione di conoscenze scientifiche, ma anche del fatto che è necessario un controllo critico rispetto a queste conoscenze. Dico potrebbe avere un effetto positivo perché quello che vediamo al momento è, da un lato, un grande bisogno di conoscenze tecniche, di conoscenze specialistiche (i virologi, gli epidemiologi e così via), però dall'altro anche quello che emerge con evidenza è il fatto che non esiste una verità assoluta, che la scienza va per approssimazioni, che alcune cose si fanno e altre cose non si fanno. Ma anche che c'è bisogno di tante scienze diverse, quindi che problemi come quelli di una pandemia richiedono non solo i medici, o i virologi, ma anche conoscenze molto più ampie (dai sociologi, agli psicologi e così via). Ma anche il fatto che c'è bisogno di molta conoscenza nel locale, cioè quello che vediamo è che per esempio, per riuscire a capire come funziona il contagio e come si può contenere, non basta una conoscenza astratta. Ci vuole anche una conoscenza

*effect because what we are seeing at the moment is, on the one hand, a great need for technical knowledge, specialized knowledge (virologists, epidemiologists, and so on). On the other hand, what also emerges clearly is the fact that there is no absolute truth, that science goes by approximations, that some things are known and other things are not known. But also that there is a need for many different sciences, [because] problems like those of a pandemic require not only doctors, or virologists, but also much broader knowledge (from sociologists to psychologists, and so on). But also the fact that a lot of knowledge is needed in the room. I mean, what we see is that, for example, in order to understand how contagion works and how it can be contained, abstract knowledge is not enough. It also requires applied knowledge and an ability to intervene in the field, so I believe there is a need for multiple disciplines and an awareness that the scientific process is a critical process, that it passes through scientific controversies that are always open and that it is important to connect it to citizens' local knowledge, which is common, widespread practice from the workers' movement to the environmental movement. This is even more important from the view of the image of what is to come, because movements, in fact, also have to criticize the potential of a government of technicians. The complexity of the scientific process itself should make us say 'the choices are political choices; they are not the choices of those with specialized scientific knowledge'. And also, from a certain point of view, the best scientists have said it repeatedly: 'don't*

sul campo e una capacità di intervenire sul campo, quindi secondo me bisogno di multidisciplinarietà e consapevolezza che il processo scientifico è un processo critico, che passa attraverso controversie scientifiche che sono sempre aperte e che è importante che venga posto in collegamento con un sapere locale dei cittadini, che del resto è una cosa che dal movimento operaio al movimento ambientalista è stata pratica comune e diffusa. Questo è ancora più importante dal punto di vista dell'immagine di quello che verrà, perché i movimenti in effetti hanno anche il compito di criticare le potenzialità di un governo dei tecnici. Proprio questa complessità del processo scientifico dovrebbe portare a dire "le scelte sono scelte politiche, non sono scelte dei portatori di conoscenze scientifiche specialistiche". E anche, da un certo punto di vista, gli scienziati più bravi lo hanno detto ripetutamente: "non chiedete a noi come governare, noi possiamo dare alcune informazioni", dicendo tra l'altro che non sono verità assolute, ma poi le scelte per come compensare diversi tipi di obiettivi e soprattutto come coinvolgere i cittadini in alcune scelte sono processi importanti su cui i movimenti sociali progressisti dovranno insistere molto.

**R. Laudani:**

Grazie. Prima di ascoltare anche i commenti o le domande di chi ci sta seguendo in diretta ti vorrei fare un'ultima domanda, riprendendo un altro passaggio del tuo intervento sul rapporto tra movimenti e diritto alla salute. Tu scrivi: "Soprattutto le crisi dimostrano il valore di beni pubblici fondamentali e della necessità di complesse

*ask us how to govern; we can just give you information', saying, among other things, that there are no absolute truths. But then the choices for how to compensate for different types of objectives and especially how to involve citizens in some choices are important processes which progressive social movements will really have to insist on.*

**R. Laudani:**

*Thank you. Before also hearing the comments or questions from those following us live, I would like to ask you one last question, taking another passage from your article on the relationship between movements and the right to health. You write: 'Above all, crises demonstrate the value of fundamental public goods and the need for complex networks of institutions, but also citizens, to achieve them. They show that the government of the commons must provide not only for participation from below, but also a capacity for regulation. In activism during a pandemic, the value of a universal public health system emerges as not only right but also necessary. While claims for workplace health and universal health protection as a public good have always been demanded by labour unions and leftist groups, pandemics highlight the need to reaffirm and expand them even to the least protected workers'. Well, it seems to me that this issue of the right to health could be a particularly fruitful area for social movements in the coming months; rather, I should say that we are still at the beginning, but I was a little surprised how the subject has remained relatively marginal in the debate. That is to say, the attempt to refine the right to health as*



rete di istituzioni ma anche di cittadini per realizzarli, dimostrano che il governo dei commons deve prevedere la partecipazione dal basso ma anche una capacità di regolamentazione. Nelle mobilitazioni durante una pandemia il valore di un sistema universalistico di sanità pubblica emerge come non solo giusto ma anche necessario. Se le rivendicazioni per la salute nei luoghi di lavoro e per una protezione universalistica della salute come bene pubblico sono da sempre rivendicazioni di sindacati e gruppi di sinistra, le pandemie mettono in evidenza il bisogno di riaffermarle ed espanderle anche ai lavoratori meno protetti.” Ecco, a me pare che questo tema del diritto alla salute possa essere un terreno particolarmente proficuo nell’attività dei movimenti sociali dei prossimi mesi, anzi devo dire che siamo ancora all’inizio, però mi ha un po’ sorpreso come comunque il tema sia rimasto abbastanza ai margini del dibattito. Cioè, il tentativo di rideclinare il diritto alla salute come chiave prospettica per ridefinire quell’altro mondo necessario che tu richiami nel titolo del tuo intervento. Su questo cosa pensi?

**D. Della Porta:**

Penso che il tema del tipo di sanità pubblica è fondamentale, sia perché vediamo che in sistemi dove una universalità del sistema di salute pubblica non è garantita, come per esempio negli Stati Uniti, le conseguenze della pandemia sono molto più drammatiche che in altri Paesi, per esempio in Europa, ma anche vediamo la differenza tra diversi sistemi in Europa. Quindi vediamo gli effetti che hanno avuto i tagli alla sanità pubblica,

*a perspective key to redefine that other necessary world that you recall in the title of your speech. What do you think about that?*

**D. Della Porta:**

*I think that the issue of the type of public health is fundamental, because we see that in systems where a universal public health system is not guaranteed, as for example in the United States, the consequences of the pandemic are much more dramatic than in other countries, for example in Europe, but we also see the difference between different systems in Europe. So we see the effects that the cuts to public health have had, the effects that corruption has had on public health, because it is no coincidence that when I studied political corruption, there were many scandals tied to health care in Lombardy. The former Governor of Lombardy, Formigoni, was definitively condemned for scandals involving public health and assistance. The link should be studied, but the Lombardy model is certainly the model with the greatest tendency to privatize public health and it is the model that worked the least during the pandemic. So in my opinion, from a comparative analysis also in Europe, not looking just at the enormous dysfunctions in the United States, but also looking at the different European models and also comparing public health models within the Italian system, many suggestions will arise for how to improve the system. First point: it turns out that one of the important elements is not cutting welfare and the welfare state, especially for health issues, but also, for example, the petition, so another form of protest, that was used*

gli effetti che ha avuto la corruzione nella sanità pubblica, perché non è un caso se in Lombardia, quando ho studiato la corruzione politica, c'erano tantissimi scandali che erano collegati alla sanità. L'ex Governatore della Lombardia Formigoni è stato condannato in via definitiva per scandali che riguardavano l'assistenza e la sanità pubblica. Il collegamento è da studiare, però sicuramente il modello lombardo è il modello di maggiore tendenza alla privatizzazione della sanità pubblica ed è il modello che ha funzionato meno nel momento della pandemia. Quindi dall'analisi secondo me comparata anche in Europa, non solo guardando alle enormi disfunzioni negli Stati Uniti, ma anche guardando ai diversi modelli europei e anche comparando all'interno del sistema italiano i modelli di sanità pubblica, verranno fuori molti suggerimenti su come migliorare il sistema. Primo punto, viene fuori che uno degli elementi importanti è non tagliare il welfare e lo Stato sociale, in particolare sui temi della sanità, ma anche per esempio la petizione, quindi altra forma di protesta che è stata utilizzata dai 100mila medici, ha chiesto presidi territoriali, che sembra che siano stati uno degli elementi più importanti nei Paesi in cui la prevenzione ha funzionato bene, soprattutto all'inizio della diffusione del virus, dalla Germania alla Norvegia, ad altri Paesi del Nord. Quindi questo elemento di evidenze scientifiche collegate al come diversi modelli di sanità pubblica hanno mostrato capacità o incapacità di affrontare la pandemia sono molto importanti, ma anche secondo me sono importanti altre conoscenze, suggerimenti che vengono da altri movimenti del passato che si sono

*by 100,000 doctors to ask for territorial districts, which seems to have been one of the most important elements in countries where prevention has worked well, especially at the beginning of the spread of the virus, from Germany to Norway, to other Northern countries. So this element of scientific evidence related to how different models of public health have shown the ability or inability to deal with the pandemic is very important, but other knowledge is also important in my opinion, suggestions from other past movements that have dealt particularly with the issue of health. From movements — which Medicina Democratica is still evidence of — that looked at health, lack of health at work and in the territory, to movements that began with AIDS that looked at the way in which public health systems were unable to deal with that other type of epidemic, to more recent experiences of self-managed solidarity clinics in Greece or Marea Blanca in Spain, which not only said that we need public assistance, we need intervention in public health, but also that citizens must participate. So the argument of the commons in Italy has developed mainly around the issue of water, against the privatization of water, but it is also important for the topic of health. Again, not a specialized service, but user participation, worker participation, citizen participation in general. I think this is an issue that will wind up being central and it will also be useful and important to have moments where different organizations dealing with it can meet. The feminist movement has also made considerable contributions to health issues, starting from the days of traditional counselling centres,*

occupati particolarmente del tema della sanità. Dai movimenti, di cui resta ancora testimonianza Medicina democratica che hanno guardato alla salute, mancanza di salute sul lavoro e sul territorio, ma anche ai movimenti che si sono attivati sull'Aids che hanno guardato al modo in cui i sistemi di salute pubblica non erano capaci di affrontare quell'altro tipo di epidemia, alle esperienze più recenti anche delle cliniche autogestite solidali in Grecia o alle Maree in Spagna, che hanno non solo detto che ci vuole assistenza pubblica, ci vuole intervento nella salute pubblica, ma hanno anche detto che bisogna che i cittadini partecipino. Quindi il discorso dei commons che in Italia si è sviluppato soprattutto sul tema dell'acqua, contro la privatizzazione delle acque, ma che è importante anche sul tema della salute. Ancora una volta non un'offerta specialistica, ma la partecipazione degli utenti, la partecipazione dei lavoratori, la partecipazione dei cittadini in generale. Penso che questo sia un tema che emergerà come centrale e su cui sarà utile e importante che si creino anche momenti di incontro da diverse organizzazioni che appunto se ne occupano. Il movimento femminista ha dato anche notevoli contributi sul tema della sanità, a partire dai tempi dei consultori tradizionali di una volta, ma ancora adesso sui temi della salute delle donne. Il discorso non è soltanto investimento, ma è anche radicamento sul territorio e partecipazione. Questo penso che sarà un elemento di riflessione. Quindi l'azione dei movimenti, per poi concludere questa prima parte del nostro dialogo, secondo me è importante perché mette insieme la protesta con il

*but still today on women's health issues. This is not only about investment, but also about local roots and participation. This, I think, will be an element for reflection. So the action of the movements, to then conclude this first part of our dialogue, in my opinion is important because it combines protests with the fact that all these things will not happen automatically: there are strong economic interests that will tend to oppose this reflection, so protests will be fundamental, but counter-information, that is, movements as the production of knowledge, will also be fundamental. That hasn't been studied much. An activist once told me, 'movements are squandered a bit, because they build a great deal of information, knowledge, counter-information, and so on, but then they tend to get lost.' The archives of the movements are necessarily poorly looked after and even those of us who study movements often study the movements in the squares, but one of the things we are starting at COSMOS relates precisely to health, studying the concrete proposals and then trying to reconstruct this body of knowledge rooted in the past that was reactivated in the phases of the movements against austerity, which have been important at various times, because even if we think about the alter-globalization movements, the theme of health, especially in countries in the Southern Hemisphere, was fundamental.*

**R. Laudani:**

*All right, thank you. The first question from Umberto Mezzacapo: 'Social movements in the last 20 years have contributed to expanding the public sphere, located*

fatto che tutte queste cose non avverranno automaticamente: ci sono forti interessi economici che tenderanno a contrapporsi rispetto a questa riflessione, quindi la protesta sarà fondamentale, ma sarà fondamentale anche la controinformazione, cioè i movimenti come produzione di conoscenze. Sono stati poco studiati, mi disse una volta un'attivista "i movimenti sono un po' sciuponi, perché costruiscono una grande mole di informazioni, conoscenze, controinformazione e così via, però poi tendono a perdersi". Gli archivi dei movimenti sono per necessità poco curati e anche noi che studiamo i movimenti spesso studiamo i movimenti nelle piazze, ma una delle cose che stiamo iniziando a Cosmos è quello proprio sulla sanità di studiare le proposte concrete, e quindi di cercare di ricostruire questo patrimonio di conoscenze che è radicato nel passato e che si è riattivato nelle fasi dei movimenti contro l'austerità, che è stato importante in diversi momenti, perché anche se pensiamo ai movimenti alterglobalisti, il tema della salute soprattutto nei Paesi del sud del mondo era fondamentale.

#### **R. Laudani:**

Bene, grazie. Prima domanda di Umberto Mezzacapo: "I movimenti sociali negli ultimi 20 anni hanno contribuito a moltiplicare la sfera pubblica, localizzata principalmente nello spazio pubblico, in tante microsfele pubbliche grazie al digitale. In questi anni abbiamo visto un continuo gioco di rimandi tra online e offline, integrati in un unico spazio di confronto senza soluzione di continuità, ma senza rinunciare alla corporeità, alla presenza fisica che ha sempre dato concretezza e ragione d'essere

*mainly in public space, into many public microspheres thanks to the digital [realm]. In recent years we have seen a continuous game of cross references between online and offline [activities], integrated into a single space of uninterrupted interaction, but without renouncing the substance, the physical presence that has always given concreteness and the raison d'être to the demands made by social movements. The COVID crisis actually forces us to give up this physicality, to distance ourselves. How will this pandemic and the period afterwards impact social movements and their activities in public space?*

#### **D. Della Porta:**

*First of all, I think it is important to underline the fact that, on the one hand, the development of new media has made important contributions to the creation of alternative public spheres, plural, subordinate, and so on, but that those very movements that were defined as 'Facebook movements', as with the Arab Spring, were instead movements that also sought the creation of physical spaces. The acampadas [encampments, in Spain], which were sort of the most visible form of protest and organization of the anti-austerity movements were, aimed at, emphasized the need for physical copresence. What is happening now compared to this? On the one hand, the tools of online interaction have certainly been favoured in the recent weeks of lockdown. From conferences to lectures, parties, happy hour, everything happens online in a system where we simultaneously recognize the opportunities that it offers to create moments of common exchange,*

alle istanze avanzate dai movimenti sociali. L'emergenza Covid di fatto ci obbliga a rinunciare a questa corporeità, a distanziarci. Come questa pandemia e il post pandemia potrà impattare sui movimenti sociali e sul loro agire nello spazio pubblico?"

#### **D. Della Porta:**

Penso che sia importante intanto sottolineare il fatto che, da un lato, tutto lo sviluppo dei nuovi media ha dato dei contributi importanti alla creazione di sfere pubbliche alternative, plurali, subalterne e così via, però che proprio quei movimenti che erano definiti come "movimenti Facebook", come nella primavera araba, invece erano movimenti che cercavano la creazione anche di spazi fisici. Le acampadas, che sono state un po' la forma di protesta e di organizzazione più visibile dei movimenti anti austerità erano, puntavano, sottolineavano il bisogno di compresenza fisica. Adesso cosa succede rispetto a questo? Da un lato sicuramente in queste settimane di lockdown gli strumenti di interazione online sono diventati privilegiati. Dalle conferenze, alle lezioni, alle feste, agli aperitivi, tutto avviene online in un sistema in cui si riconosce contemporaneamente le opportunità che questo ci offre di creare momenti di scambio comune, ma anche i limiti della presenza solo online. Bisogna dire che appunto il lockdown non è destinato a durare in eterno e forme di convivenza con il virus, come si dice, saranno necessarie nella fase due, possono essere anche formule per i movimenti, le forme di proteste stesse come si diceva poco fa, forme di incontro di piccoli gruppi.

*but also the limits of solely online presence. It must be said that the lockdown itself is not destined to last forever and forms of coexistence with the virus, as they say, will be necessary in phase two; they may also be formulas for movements, forms of protests themselves as we said earlier, forms of small group meetings. They can also have some — how to say — positive function in pushing towards more intense interaction although in smaller groups, with interaction then through online communication that can serve to connect these different spheres. The element of territorialization will certainly be relevant, I mean, that sort of globalized protest will be less widespread, because we are also thinking about the potential effects of the pandemic on those elements that had led to global protest, from low-cost companies to the so-called sharing economy. Now, in my opinion, one of the positive effects of this period is that platforms like Airbnb are in a deep crisis. This will have a positive effect on cities, particularly tourist cities; it has already had the positive effect of lowering the cost of long-term residential rents by a great deal. But it certainly represents a challenge to opportunities for interaction for global movements. The same thing [goes] for low-cost companies that certainly have been a huge factor in pollution and accelerating the climate-change protests, but from another point of view, they also created opportunities for global meetings. I think now the global aspect will have to go more online and territorial rootedness will be able to develop more.*

Possono anche avere qualche funzione, come dire, positiva, nello spingere verso un'interazione più intensa anche se in gruppi più piccoli, con poi l'interazione della comunicazione online che possa servire a mettere in comunicazione queste diverse sfere. Sicuramente l'elemento della territorializzazione sarà rilevante, cioè quella sorta di globalizzazione della protesta sarà meno diffuso, perché pensiamo anche ai potenziali effetti della pandemia su quegli elementi che avevano portato alla protesta globale, dalle compagnie low cost alla cosiddetta sharing economy. Ora, secondo me uno degli effetti positivi del momento è che le piattaforme come Airbnb sono in profonda crisi, questo secondo me avrà effetti positivi sulle città, in particolare sulle città turistiche, ha già avuto l'effetto positivo di abbassare di molto il costo degli affitti residenziali di lungo periodo. Però sicuramente rappresenta una sfida a quelle occasioni di interazione di movimenti globali. Stessa cosa per le compagnie low cost che sicuramente erano e sono state un enorme fattore di inquinamento e di accelerazione delle proteste sul processo di climate change, che però da un altro punto di vista creavano anche occasioni per incontri globali. Ora penso che la globalità dovrà andare più online e il radicamento territoriale si potrà sviluppare di più.

**R. Laudani:**

Ecco, su questo metto insieme alcune delle altre domande che sono arrivate e che sono strettamente collegate con quanto abbiamo discusso adesso. Quella per esempio di Leonardo Tedeschi e di Simona Beolchi che intervengono sull'altro lato, diciamo

**R. Laudani:**

*OK. I'm going to combine some of the other questions that have come up and that are closely related to what we have discussed now. There is one, for example, from Leonardo Tedeschi and Simona Beolchi, who come from the other side of the issue, so to speak. Right. With respect to these forms of digital and online protests and civic action, the common question that somehow runs through these questions is: what do you think will remain even after, let's say, the emergence of these new forms of digital civic action?*

**D. Della Porta:**

*I think there will remain some positive experiences. For example, I have participated in round tables, even with political conferences, that brought together activists from five continents without anyone taking a plane or polluting. In my opinion, this is a reflection that will continue to be made, not only because surely with the economic crisis we are heading towards, there will also be a need to save money for non-governmental organizations, civic organizations, trade unions, and so on. In my opinion, it can also lead to a reflection on how globalization implies global pollution and how some of these forms can be useful for talking and communicating with less serious consequences for the environment. In my opinion they also reveal that it is not only possible to use online means; you need offline methods as well, but I think what will remain will be the fact that some forms of online communication, which are also being perfected as far as possible, can be maintained in the future. On the*

così, della questione. Appunto, su queste forme di proteste e di attivazione civica digitali e online la domanda comune che in qualche modo attraversa questi interventi è: che cosa secondo te resterà anche dopo, diciamo così, l'emergenza di queste nuove forme di attivazione civica digitale?

**D. Della Porta:**

Io penso che resteranno alcune esperienze positive. Per esempio io ho partecipato a tavole rotonde con conferenze anche politiche che riunivano attivisti di cinque continenti senza che nessuno prendesse un aereo o inquinasse. Questa secondo me sarà una riflessione che si continuerà a fare, non solo perché sicuramente con la crisi economica verso cui ci volgiamo ci sarà, anche per le organizzazioni non governative, le organizzazioni della società civile, sindacati e così via, il bisogno di risparmiare. Secondo me può portare anche a una riflessione su come la globalizzazione vuol dire inquinamento globale e come alcune di queste forme possono essere invece utili per parlarsi e comunicare con conseguenze meno gravi per l'ambiente. Secondo me rivelano anche che non è possibile utilizzare solo l'online, ci vuole anche l'offline, ma quello che resterà secondo me sarà il fatto che alcune forme di comunicazione online, che si stanno anche perfezionando a vista d'occhio, potranno essere mantenute anche in futuro. Dall'altra parte, secondo me, c'è anche però da guardare i rischi enormi che l'andare online può comportare. Per esempio negli Stati Uniti, o in Inghilterra, dove l'università ha un forte grado di privatizzazione, e le università stanno già reagendo alla crisi licenziando massicciamente i lavoratori

*other hand, I think that going online also entails an enormous risk. For example, in the United States, or in England, where universities are highly privatized, universities are already reacting to the crisis through massive redundancies of temporary workers and proposing an evolution towards online teaching. This would be, will be, something for which movements will really have to fight because solely online [learning] reduces those important elements of communication found in physical communication. In my opinion, it will be a long process, even of trial and error, to see which elements can be maintained and which should be considered as emergency only.*

**R. Laudani:**

*OK, Giandiego Carastro asks: 'What do you think about the connection between Pope Francis and the popular movements?'*

**D. Della Porta:**

*It takes studies that have not yet been done. I am not a great expert on this, but the impression I have is that there have been strong transformations within the Catholic Church, while with the long-term memory of those who have experienced different periods of protest, we can recall the impact that different pontiffs have had on different movements. One of the elements, for example, closer to the previous waves of protest was the involvement of many left-wing Catholic associations in European social forums, worldwide social forums, and so on, which the next Pope had, as it were, strongly repressed. My impression is that Pope Francis, compared to the strong opposition*

precari e proponendo un'evoluzione verso l'insegnamento online. Questo sarebbe, sarà una cosa su cui i movimenti dovranno combattere molto perché il solo online riduce quegli elementi importanti di comunicazione che la comunicazione fisica ha. Secondo me sarà un processo lungo, anche di prove ed errori, per vedere quali elementi possono essere mantenuti e quali invece devono essere considerati come solo emergenziali.

**R. Laudani:**

Bene, Giandiego Carastro chiede: "Come valuta il collegamento tra Papa Francesco e i movimenti popolari?"

**D. Della Porta:**

Ci vogliono degli studi che ancora non sono stati fatti, non sono una grande esperta di questo, però l'impressione che ho è che ci siano state delle forti trasformazioni all'interno della Chiesa Cattolica, se con la memoria lunga di chi ha vissuto diversi momenti di protesta ci si ricorda l'impatto che i diversi pontefici hanno avuto sui diversi movimenti. Uno degli elementi, per esempio, più vicini rispetto alle ondate di protesta precedenti è stato il coinvolgimento di molte associazioni cattoliche di sinistra nei forum sociali europei, nei forum sociali mondiali e così via, che il successivo Papa aveva, come dire, represso in maniera forte. La mia impressione è che Papa Francesco, rispetto all'opposizione forte da parte della destra cattolica, abbia invece, come dire, sostenuto, ridato visibilità e possibilità di intervento ad altri gruppi che sono presenti nella Chiesa Cattolica che hanno invece più a cuore tematiche di solidarietà contro la

*from the Catholic Right, has instead, as it were, supported, restored visibility and the possibility of intervention to other groups present in the Catholic Church that hold issues of solidarity against inequality and so on closer to their hearts. But certainly not openness on civil rights, on which the Catholic Church remains strongly closed.*

**R. Laudani:**

*Good. Milena Morabito writes: 'I think I can say that the movements at the time of COVID are necessary to make up for the shortcomings of the states. How much autonomy can the movements maintain with respect to the devouring power that reflects our current economic system?'*

**D. Della Porta:**

*The movements are very heterogeneous within, so what we have seen in previous waves of protests, that there are more structured non-governmental organizations that often, also because of the type of activities they do, seek and obtain public funding, and what we know is that this public funding can also lead to distortion in these organizations' activities. On the other hand, it is also true that public funding can be extremely necessary for interventions in relation to weak population groups; that is, the state is necessary. The state is needed to regulate and the state is needed for funding. What we have seen is that at the moment, the pandemic has also heightened the conflict over how much state it takes. The nasty protests we are seeing in the United States are protests by those who say, 'We should reopen everything because we have the right to die when we want'; the libertarian right in the United*



diseguaglianza e così via, sicuramente però non aperture sui diritti civili su cui la Chiesa Cattolica resta fortemente chiusa.

**R. Laudani:**

Bene. Milena Morabito scrive: “Mi pare di poter dire che i movimenti ai tempi del Covid siano necessari per sopperire alle mancanze degli Stati. Quanta autonomia possono mantenere i movimenti rispetto a un potere fagocitante che rispecchia il nostro attuale sistema economico?”

**D. Della Porta:**

I movimenti sono molto eterogenei all'interno, quindi quello che abbiamo visto nelle precedenti ondate di proteste, che ci sono organizzazioni non governative più strutturate che spesso anche per il tipo di attività che svolgono cercano e ottengono finanziamenti pubblici, e quello che sappiamo è che questi finanziamenti pubblici possono portare anche a distorsioni nelle attività di queste organizzazioni. D'altra parte è anche vero che questi finanziamenti pubblici possono essere molto necessari per interventi rispetto ai gruppi deboli della popolazione, cioè lo Stato ci vuole. Ci vuole lo Stato per regolamentare e ci vuole lo Stato per finanziare. Quello che abbiamo visto è che in questo momento la pandemia ha anche accentuato il conflitto su quanto Stato ci vuole. Le proteste cattive che vediamo negli Stati Uniti sono proteste di chi dice “dobbiamo riaprire tutto perché abbiamo diritto di morire quando vogliamo”, la destra libertaria negli Stati Uniti che dice “lo Stato è cattivo in sé”. La sfida per i movimenti sociali progressisti è quella di riconoscere che di Stato c'è bisogno, perché c'è bisogno

*States that says ‘the state in itself is bad’. The challenge for progressive social movements is to recognize that there is a need for the state, because there is a need for public health care, because there is a need for regulation, and there is a need for strong economic stimuli. But at the same time, there is a need to maintain a strong capacity to act, like what Rosanvallon calls ‘counter-democracy’, that is, control over the state. And this was also a bit of the tension in social movement organizations that offered alternative services, like, for example, self-managed clinics during the crisis: to say that it is necessary for social movement organizations to mobilize in solidarity that is not recognized from above, but at the same time we must not take it as an alternative to state intervention, because otherwise we can do nothing but give, offer services at low cost. So in my opinion, it is important for the pandemic to show that the state without civil society is going nowhere, but it is also important for civil society to maintain its function as an alternative, critical, and pressurized public sphere.*

**R. Laudani:**

*Good. We're heading towards the end of our conversation, so I'd just like to pick up the last two questions. Teresilla Carluan writes: ‘We have seen strong mobilization by social movements that were the first to do so and very ready to respond to the needs that quickly emerged during the lockdown. Administrations, however, have not always been able to fully understand, recognize, integrate with these bottom-up methods and have in some cases constrained their power and*

di assistenza sanitaria pubblica, perché c'è bisogno di regolamentazione e c'è bisogno di forti stimoli economici, però allo stesso tempo c'è bisogno di mantenere una forte capacità di agire, come quella che Rosanvallon chiama "contro-democrazia", cioè controllo sullo Stato. E anche un po' era questa la tensione nelle organizzazioni di movimento sociale che offrivano servizi alternativi, come per esempio le cliniche autogestite durante la crisi: quella di dire che è necessario che le organizzazioni di movimento sociale si mobilitino in funzione di solidarietà che non viene riconosciuta dall'alto, però allo stesso tempo non lo dobbiamo prendere come alternativa all'intervento dello Stato, perché sennò non riusciamo a fare nient'altro che dare, offrire servizi a basso costo. Quindi, secondo me, è importante che la pandemia dimostri che lo Stato senza società civile non va da nessuna parte, però è importante anche che la società civile mantenga la sua funzione di sfere pubbliche alternative, critiche e pressione.

**R. Laudani:**

Bene. Ci avviamo verso la fine della nostra conversazione, raccoglierei giusto le ultime due domande. Teresilla Carluan scrive: "Abbiamo visto una forte mobilitazione da parte dei movimenti sociali che si sono adoperati per primi e in modo molto pronto a rispondere ai bisogni emersi bruscamente durante il lockdown. Le amministrazioni però non sempre sono state capaci di comprendere appieno, riconoscere, integrarsi con queste modalità dal basso e ne hanno in alcuni casi costretto la potenza e limitato la portata, cercando di riportarli dentro approcci e strumenti

*limited their scope, trying to bring them back to traditional tools and approaches of validation. In the light of this, then, what reflection can be developed within administrations on the relationship with social movements and the ways in which they connect, enable practices of mutualism and social and community innovation that can be implemented?*

**D. Della Porta:**

*There's one question and then another? I'm asking to control how much I talk.*

**R. Laudani:**

*Yes, yes.*

**D. Della Porta:**

*Yes, in my opinion, we immediately saw that many movements, many groups active in the territory have mobilized in actions, even of immediate help, from the 'take a penny, leave a penny' baskets, to more precise interventions on issues of violence against women, the environment, and so on. At this time, however, there is certainly also both a push for solidarity, but also a very strong push, which I do not think the movements will underestimate, towards very top-down, very authoritarian management and a deep distrust of citizens. That is, the lockdown was necessary, but some measures certainly show that citizens are not trusted, and in Italy more than in other countries, where the lockdown was imposed in ways that recognized citizens' wisdom much more, or let's say, the ability of citizens to intervene. In Italy, there was competition between mayors and regional governors as to who could act like the toughest*

di legittimazione tradizionali. Alla luce di questo dunque, qual è la riflessione che si può sviluppare all'interno delle amministrazioni in merito al rapporto con i movimenti sociali e alle modalità di connessione, abilitazioni di pratiche di mutualismo e di innovazione sociale e comunitaria che essi sono capaci di mettere in campo?"

**D. Della Porta:**

Questa è una domanda e poi ce n'è un'altra? Lo chiedo per regolare la mia loquacità.

**R. Laudani:**

Sì, sì.

**D. Della Porta:**

Sì, secondo me si è visto subito che tanti movimenti, tanti gruppi attivi sul territorio si sono mobilitati in azioni anche di aiuto immediato, dai cestini "chi ha dia e chi non ha prenda", agli interventi appunto sui temi della violenza sulle donne, dell'ambiente e così via. In questo momento sicuramente c'è però anche da un lato una spinta alla solidarietà, però anche una fortissima spinta, che i movimenti non penso sottovaluteranno, verso una gestione molto top-down, molto autoritaria e una profonda sfiducia nei cittadini. Cioè, il lockdown era necessario ma alcune misure sicuramente dimostrano che dei cittadini ci si fida poco, e in Italia più che in altri Paesi dove il lockdown è stato imposto però con modalità che riconoscevano molto di più la saggezza dei cittadini, diciamo la capacità di intervento dei cittadini. In Italia c'è stata una competizione fra sindaci e governatori di regione a chi si comportava come sceriffo più duro. Sono stati puniti anche

*sheriff. Operators of non-governmental organizations who brought help and so on were punished, and the idea spread through public opinion, newspapers and the media, and institutions that the citizens are a potential source of disobedience, they reject order, and are a health risk. These elements, in my opinion, are very present. Solidarity is the positive side; mistrust of others is the negative element. So institutions will certainly have to reflect on the need to establish a positive relationship with citizens, who in phase two will no longer be locked in their homes, and there will also be, I expect, a reflection on behalf of civil-rights organizations on which of the measures — especially the implementation of measures that there were — are legitimate and those that are not, and therefore the need to rebuild a relationship in which citizens — and social movements, civil society — is seen not as a potential problem, but as a mature subject for positive interaction.*

**R. Laudani:**

*To conclude, Luca Tarantini writes: 'In relation to the movements to reappropriate urban space that make occupation a means, and in some cases an end, of their claim to obtain physical spaces that are the stronghold of sociality, how do you imagine the evolution of these claims? What will become of social centres and occupations in the time of social distancing?'*

**D. Della Porta:**

*Let us say that they have at once been forms more subject to constraints, but also those for which all of society's deep need has been shown. Think of anti-violence*

operatori di organizzazioni non governative che portavano aiuto e così via, e si è diffusa sia nell'opinione pubblica, sia attraverso i giornali e i media, sia fortemente attraverso le istituzioni, l'idea che il cittadino è una potenziale fonte di disobbedienza, di rifiuto dell'ordine, un rischio per la salute. Questi elementi secondo me sono fortemente presenti. La solidarietà è il lato positivo, la sfiducia nell'altro è l'elemento negativo. Quindi per le istituzioni ci sarà sicuramente da riflettere sulla necessità invece di instaurare un rapporto positivo coi cittadini, che nella fase due non saranno più chiusi a chiave in casa, e ci sarà, io mi aspetto, anche una riflessione da parte delle organizzazioni che si occupano di diritti civili su quali delle misure, soprattutto dell'implementazione delle misure che ci sono state, sono legittime e quali no, e quindi il bisogno di ricostruire un rapporto in cui il cittadino (e i movimenti sociali, la società civile) viene visto non come potenziale problema, ma come un soggetto maturo per un'interazione positiva.

**R. Laudani:**

Per concludere, Luca Tarantini che scrive: "In relazione ai movimenti per la riappropriazione dello spazio urbano che fanno dell'occupazione mezzo, e in alcuni casi fine, della loro rivendicazione per ottenere spazi fisici che siano presidi di socialità, come immagina l'evoluzione di queste rivendicazioni? Cosa ne sarà dei centri sociali e delle occupazioni al tempo del distanziamento sociale?"

**D. Della Porta:**

Diciamo che contemporaneamente sono state forme più sottoposte a vincoli, però

*centres, for example, or the function of social centres with respect to people with the greatest need — migrants, the homeless, and so on. It has certainly been shown that these spaces are absolutely indispensable, because even where these spaces were closed at the time of the pandemic, public institutions have often recognized the need to maintain these spaces, and I hope it is not just a temporary situation. On the other hand, there are certainly also types of aggregation that in phase two, so the time of reopening, exiting, from lockdown, will bring the need to experiment and invent new forms of intervention. So what I would also like to say in conclusion is that I do not think the situation is very easy for progressive social movements right now. In fact, there are many challenges presented not only by social distancing measures, but also by the accentuation of inequality that the pandemic has highlighted and also accentuated: accentuating strong interests, the centralization of power in the hands of a few, both enriching alternative communication but also enormously impoverishing mainstream communication. So these are all challenges that will be open for weeks and months to come.*

**R. Laudani:**

*Well, thank you, Donatella. I remind those who are following us that our next appointment is scheduled for Monday, 27 April at 6.30 p.m. We will talk with Fabrizio Barca of the Forum Disuguaglianza e Diversità. I would like to take this opportunity to thank Margherita Caprilli, Flavia Tommasini, and all the staff at the Foundation that make these conversations*

dall'altra parte anche quelle di cui si è dimostrato tutto il bisogno profondo della società. Pensiamo ai centri antiviolenza per esempio, o alla funzione dei centri sociali rispetto alle persone con maggiore bisogno, ai migranti, ai senzatetto e così via. Sicuramente si è dimostrato che questi spazi sono assolutamente indispensabili, perché anche là dove si stavano chiudendo questi spazi nel momento della pandemia anche le istituzioni pubbliche hanno riconosciuto spesso la necessità di mantenere questi spazi, e spero che non sia soltanto una situazione transitoria. Dall'altro lato sicuramente sono anche i tipi di forme di aggregazione su cui la modalità due, quindi il momento della riapertura delle uscite dal lockdown, porterà il bisogno di sperimentare e inventare forme di intervento nuove. Quindi ecco, quello che vorrei dire in conclusione è anche che non è che io pensi che la situazione sia facilissima in questo momento per i movimenti sociali di tipo progressista. Ci sono molte sfide appunto, che vengono attivate dalle misure di distanziamento sociale, ma anche dall'accentuazione della disuguaglianza che la pandemia ha evidenziato e allo stesso tempo accentuato, l'accentuarsi di interessi forti, l'accentrarsi del potere nelle mani di pochi, da un lato l'arricchimento della comunicazione alternativa, ma dall'altro un enorme impoverimento della comunicazione mainstream. Quindi sono tutte sfide che sono aperte per le settimane e i mesi a venire.

**R. Laudani:**

Bene, grazie Donatella. Io ricordo a chi ci segue il nostro prossimo appuntamento che è previsto per lunedì 27 aprile alle

*possible, and obviously a special thanks to Donatella Della Porta who spoke with us this evening. Thank you, Donatella.*

**D. Della Porta:**

*Thank you, Raffaele. Thank you, everyone.*

**R. Laudani:**

*Good evening. See you soon.*

18:30. Dialogheremo con Fabrizio Barca del Forum Disuguaglianza e Diversità. Colgo l'occasione per ringraziare Margherita Caprilli, Flavia Tommasini e tutto lo staff della Fondazione che rende possibili questi dialoghi e ovviamente un ringraziamento particolare a Donatella Della Porta che ha dialogato con noi questa sera. Grazie Donatella.

**D. Della Porta:**

Grazie Raffaele, grazie a tutti voi.

**R. Laudani:**

Buona serata e a presto.

# FABRIZIO BARCA

27. 04. 2020

Economista, ex Ministro per la coesione territoriale e coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità

*Economist, former Minister for Territorial Cohesion and coordinator of Forum Disuguaglianze Diversità*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

**Stefania Paolazzi**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R. Laudani:**

Buonasera a tutte e a tutti. Benvenuti a questo nuovo appuntamento di Rinnovare la città, lo spazio di discussione pubblica sull'emergenza Coronavirus promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera abbiamo il piacere di dialogare con Fabrizio Barca, già Ministro per la Coesione territoriale e coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità. Grazie a Fabrizio Barca per aver accettato il nostro invito. Questa sera a dialogare con Fabrizio Barca insieme a me ci sarà anche Stefania Paolazzi della Fondazione per l'Innovazione Urbana. Ricordo a chi ci segue in diretta che, come d'abitudine, nella seconda parte della nostra conversazione sarà possibile interloquire e intervenire dialogando con Fabrizio Barca, utilizzando lo spazio dei commenti della nostra pagina Facebook. Io comincerei questa nostra conversazione partendo, per così dire, un po' dall'inizio, cioè dalle 15 proposte per la giustizia sociale che il Forum prima dell'emergenza Coronavirus aveva lanciato e che, insieme al suo recente volume pubblicato per Laterza "Cambiare rotta", segna in qualche modo il perimetro delle posizioni che contraddistinguono il Forum Disuguaglianze Diversità. Ovviamente poi è arrivata la pandemia e voi subito,

### **R. Laudani:**

*Good evening, everyone. Welcome to this new appointment of Re-Inventing the City, the space for public discussion about the coronavirus crisis promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. This evening we have the pleasure of speaking with Fabrizio Barca, former Minister for Territorial Cohesion and coordinator of the Forum Disuguaglianze Diversità. Thank you, Fabrizio Barca, for accepting our invitation. Speaking alongside me with Fabrizio Barca this evening is Stefania Paolazzi, from the Fondazione per l'Innovazione Urbana. I remind those of you following us live that, as usual, in the second part of our conversation, it will be possible to get involved and speak with Fabrizio via the comment section on our Facebook page. I would begin our conversation, so to speak, a bit from the beginning, from the 15 proposals for social justice that the Forum issued before the coronavirus crisis, which, together with your recent volume, Cambiare rotta [Changing Course], published by Laterza, in some way outline the positions that distinguish the Forum Disuguaglianze Diversità. Obviously, then, the pandemic began, and you and ASviS immediately came in together with some concrete*

insieme anche ad Asvis, siete intervenuti con alcune proposte concrete in particolare modo di revisione del Decreto Cura Italia, ma più in generale le chiederei se e in che misura l'avvento della pandemia conferma o modifica quella che era la diagnosi e il quadro complessivo di analisi che aveva realizzato il Forum e, dal punto di vista delle proposte, se magari c'è bisogno di rivedere alcune priorità ed alcune misure concrete.

**F. Barca:**

Una domanda piccola! In realtà c'è una risposta secca e rapida, che è questa: quello che ci è successo, quello che è successo al mondo, a noi, avrebbe provocato dolori ed effetti terribili in qualunque sistema e organizzazione della società e della produzione. Ne ha provocati particolarmente gravi perché c'erano grandi disuguaglianze. E quindi in qualche modo ha portato a galla anche a chi continuava a mettersi le mani davanti agli occhi per non vedere, tanto è vero che la parola "disuguaglianza" in questo momento è sulla bocca di tutti. Dobbiamo anche stare attenti perché, se la usano tutti, la usano anche quelli che non hanno mai avuto, né prima né oggi, alcuna intenzione di ridurle. Sono esplose disuguaglianze prima di tutto perché non è escluso che anche lo stesso elemento scatenante di questa pandemia, come lo erano state le epidemie precedenti, sia legato a questo avvicinamento terribile delle produzioni agroalimentari alle aree selvatiche. Ma lasciamo perdere le origini e lasciamo anche perdere il tema dell'entità della letalità di questo virus, legata forse ad affezioni polmonari precedenti. Lasciamo perdere... supponiamo che guardiamo solo agli effetti economico sociali. Quando

*proposals, in particular the revision of the 'Heal Italy' Decree. But more generally, I would ask you if and to what extent this confirmed or modified the diagnosis and the overall framework of analysis that the Forum carried out and, from the point of view of the proposals, if perhaps there is a need to review some priorities and concrete measures.*

**F. Barca:**

*A small question! In reality, there is a short and straight answer, which is this: what happened to us, what happened to the world, would have caused pain and terrible effects in any system or organization of society and production. It provoked particularly serious ones because there were great inequalities. And therefore, somehow, it brought it to the surface — even for those who kept putting their hands in front of their eyes to not to see — so much so that the word 'inequality' is now on everyone's lips. We must also be careful because if everyone is saying it, that also includes those who have never before had any intentions of reducing it. Inequalities have exploded, first of all, because it cannot be ruled out that the same triggering element of this pandemic, as in previous epidemics, is linked to a terrible approach to food and agricultural production in underdeveloped areas. But let's forget the origins and also let go of the issue of the lethality of this virus, perhaps linked to previous lung disease. Forget that. Suppose we only look at the economic and social effects. When one reads, as we have now, documents preceding the pandemic's explosion (I am referring to World Health Organization documents*



uno legge, come abbiamo letto adesso, i documenti che precedevano la pandemia esplosa (mi riferisco ai documenti dell'ottobre scorso, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) in cui leggiamo che la ragione per cui non ci siamo trovati attrezzati a sviluppare vaccini è perché il modo di produzione dei vaccini è lo stesso degli anni '60, in quanto non conviene alle grandi corporation private sviluppare vaccini, perché salvo quello che sta avvenendo adesso, adesso se ne pentono, di solito sono solo qualche povero Paese sfigato dell'Africa che ha le pandemie, capiamo che c'è un problema che non va. C'è un problema che non va nell'organizzazione della concentrazione della conoscenza. Quando vediamo la crisi e il blocco, il necessario lockdown, arrivare addosso a tutti i lavoratori, ma arrivare in maniera drammatica a quei lavoratori a tempo determinato, che stavano uscendo dal loro posto di lavoro l'altro ieri, o arrivare in maniera pesante sugli irregolari che dalla mattina alla sera, non esistendo (adesso non esistono davvero perché non possono lavorare), capiamo che un mercato del lavoro precarizzato è un mercato del lavoro in cui quando arrivano le crisi non hanno più un sistema delle imprese per ammortizzare, e quindi arrivano addosso al lavoro. Quando nei giorni prossimi si cominceranno a riaprire le imprese e vedremo, penso che il sistema delle piccole e medie imprese anche in regioni avanzate come l'Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, non riuscire a riaprire, e allora ci ricorderemo che un pezzo di quel sistema della piccola e media impresa era fragile ed era vulnerabile prima, perché sopravviveva solo grazie a bassa produttività e bassi

*from last October), in which we read that the reason we have not found ourselves equipped to develop vaccines is because the method of vaccine production is the same as in the 1960s, because it is not convenient for large private corporations to develop vaccines, because apart from what is happening now — they regret it now — usually it is just some poor unfortunate country in Africa that has pandemics, we understand that things have gone wrong and there is a problem. There is something wrong in organizing the concentration of knowledge. When we see the crisis and the blockade, the necessary lockdown, fall on the shoulders of all workers, but more dramatically impacting those who work fixed-term jobs and who just left them the other day, or particularly irregular workers who don't exist on paper (and now don't 'exist' at all, as they cannot work), we understand that a precarious job market is a job market in which, when a crisis hits, there is no longer a business system that can cushion the impact, and it therefore falls on labour. When businesses start to reopen in the next few days, I think we will see that the system of small and medium-sized enterprises, even in advanced regions such as Emilia-Romagna, Lombardy, and Veneto, will not be able to reopen, and we will remember that part of the small and medium-sized enterprise system was vulnerable before; it only survived thanks to low productivity and low wages. Or even as a last example (but I have only given three or four), when the system of public administration shows such strong differences from one territorial area to another, we think of the children and the remote parts of the country. We all*

salari. O ancora, da ultimo (ma ne ho dette solo tre o quattro), quando il sistema delle pubbliche amministrazioni mostra differenze così forti da un'area all'altra del territorio, pensiamo ai bambini e alle aree interne del Paese. Tutti parliamo di scuola digitale, ma i territori, come dice giustamente il Ministro Provenzano, dove cose mal fatte hanno fatto sì che la copertura di rete non ci sia, ma di che scuola a distanza stiamo parlando? Di che lavoro a distanza stiamo parlando? E lo stesso dicasi per quelle amministrazioni pubbliche che fanno finta di fare lo smart working, ma in realtà fanno semplicemente un lavoro a distanza. Lo smart working vuol dire lavoro a distanza con riorganizzazione del lavoro. Ho citato cinque robe ordinarie, cinque punti deboli del nostro sistema, che investiti dalla botta che abbiamo preso sono messi particolarmente alla prova. Ecco perché, e non mi metto adesso ad elencare le nostre proposte, le nostre proposte che aggredivano e aggrediscono tre processi di formazione delle disuguaglianze. Una concentrazione della conoscenza che non è disponibile a tutti, che non arriva alle piccole imprese, che non arriva ai giovani che vogliono svilupparla, che non arriva ma è proprietà soltanto di alcuni, una difesa ostinata della concentrazione della conoscenza, da una parte. Un lavoro che ha perso la capacità di contare. Io guardo in modo positivo all'esperienza dell'Emilia Romagna in questi giorni. Quanta differenza faranno i luoghi in cui il lavoro può sedere ai tavoli e dare un contributo come elenco nel protocollo, e quanto pesa invece in luoghi in cui il lavoro ha perso la capacità di dialogare, di stare nei tavoli. A volte la gente prende in giro i tavoli

*talk of online schooling, but in the areas, as Minister Provenzano rightly says, where things were managed poorly, meaning that there is no network coverage, what online schooling are we talking about? What remote work are we talking about? And the same goes for public administrations that pretend to be smart working, but in reality, they are simply working remotely. Smart working means working remotely with the work reorganized. I have mentioned five ordinary things, five weak points of our system, which with the blow we have taken, are particularly put to the test. This is why — and I won't list our proposals now — our proposals targeted and continue to target three processes in the formation of inequalities. On the one hand, a stubborn defence of the concentration of knowledge. A concentration of knowledge that is not available to everyone, that does not reach small businesses, that does not reach young people who want to develop it, but rather only belongs to some. A job that has lost the ability to matter. I look positively on the experience of Emilia-Romagna in this period. How much difference would there be in these places if work could come to the table and make a contribution? And how difficult is it instead in places where businesses have lost the capacity to be part of the dialogue, to be at the table. Sometimes people make fun of round-tables as if they are a farce. They are places where entrepreneurs and workers find solutions, they look each other straight in the eye, and the worst people do not even have the strength to speak, so, how to say, the best can emerge. And lastly, the generational crisis, a topic we address in the Forum proposals. These*

di partecipazione, come se fossero una farsa. Sono dei luoghi in cui imprenditori e lavoratori trovano una quadra, si guardano nelle palle degli occhi e dove le persone peggiori non hanno neanche la forza di parlare, quindi, come dire, i migliori possono emergere. E da ultimo il tema che noi affrontiamo nelle proposte del forum della crisi generazionale. Questa roba arriva addosso a una generazione di quattordicenni, di sedicenni, di diciottenni, di ventidueni, di ventiseienni, in una maniera potente, che già stavano in difficoltà, che già avevano difficoltà a trovare il lavoro, che già entravano nel mercato del lavoro con dei salari più bassi della generazione precedente, adesso gli hai tolto, gli hai raccontato che però potevano trovare qualunque cosa. Adesso questo “qualunque cosa” non ci sta e non si sa neanche esattamente come si riparte. Quindi, quella crisi generazionale che noi del Forum abbiamo detto, rendeva fondamentale i quattrini della famiglia. Perché quando hai 18 o 19 anni l’educazione e l’istruzione servono, ma se hai i quattrini della famiglia puoi applicare le idee che hai fatto nel tecnico, puoi partire meglio, puoi farti il viaggio. Adesso contano ancora di più. Ecco perché le proposte che abbiamo fatto come Forum, in questo momento, rilette magari in una chiave legata alla situazione in cui siamo, ci appaiono, ci rendono, lo dico con sincerità, equipaggiati ad affrontare questo momento, se non altro a capire di cosa parlare, più che se non le avessimo avute.

**S. Paolazzi:**

Ha parlato di tavoli di partecipazione, no? Questo Forum non ha soltanto una

*things fall on a generation of 14-year-olds, 16-year-olds, 18-year-olds, 22-year-olds, 26-year-olds, in a powerful way. This generation was already in difficulty, they already had difficulty finding work, they had already entered the job market with lower wages than the previous generation. Now you’ve taken something away, but you told them they could do anything. Now this ‘anything’ is gone and we don’t even know how to start over. Therefore, the generational crisis that we have spoken of at the Forum has made family money fundamental. Because when you are 18 or 19 years old, education and instruction are necessary, but if you have family money, you can apply your ideas practically, you can have a better start, you can travel. Now that matters even more. This is why the proposals we made as a Forum, at this moment, can be seen as a key to the situation we are in. They shows us, they makes us, and I say it sincerely, equipped to face this moment, if only to better understand what we are talking about, more than if we had never had them.*

**S. Paolazzi:**

*You spoke of round-tables, right? This Forum does not have one position or a narrow policy focus, but promotes a working method based on widespread alliances between citizenship, research, public administration, including regional administrations, and it does so in order to create proposals for action that are broader and more collaborative. I’m going to make a small provocation: at a time when there are temporal exigencies, where it seems that massive decisions have to be made, doesn’t this method risk being set*

posizione tematica o su alcune istanze di policy, ma promuove anche un metodo di lavoro, che è un metodo che si basa sulle alleanze diffuse tra cittadinanza, ricerca, pubbliche amministrazioni anche territoriali, e lo fa per raggiungere delle proposte, delle azioni che siano più ampie, più condivise. Faccio un po' una provocazione: in un periodo in cui ci sono urgenze temporali, in cui sembra che bisogna prendere delle decisioni gigantesche, questo metodo non rischia di essere messo in disparte o addirittura tacciato come non funzionale alla presa di decisioni efficaci?

**F. Barca:**

Guardi, la domanda che lei fa è “la domanda”. Se caschiamo in questa trappola di pensare quello che lei ha appena detto andiamo male. Ieri abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio di cui dobbiamo avere grande rispetto, perché bisogna avere rispetto di chi affronta situazioni di questo tipo e che sa anche trovare le parole per parlare alle persone. Che cosa è mancato ieri? È mancata la scuola. Si è sentito da una domanda, lo hanno rilevato tutti. Quanto più ricco sarebbe stato quel suo ragionamento se ci fosse stato nelle tre ore precedenti un dialogo con quindici insegnanti, tre rappresentanti del sistema scolastico o, come è avvenuto in Finlandia, dove il Primo Ministro si fa fare le domande dai propri studenti? Allora partecipare, abbiamo questa strana idea in Italia, partecipare vuol dire essere presenti: vedo persone, incontro cose (il famoso film di Moretti). Partecipare è un'altra roba. Partecipare è conoscere. Perché? Perché la conoscenza di quali sono i problemi delle scuole del Sud di

*aside or even dismissed as not functional for making effective decisions?*

**F. Barca:**

*Look, the question you ask is ‘the question’. If we fall into the trap of thinking about what you just said, we go wrong. Yesterday we listened to the Prime Minister, whom we must respect greatly because we must have respect for those who face these types of situations and who also know how to find the words to speak to the people. What was missing yesterday? School was missing. We heard it via a question; everyone noted it. How much richer would his reasoning have been, had there been, in the three preceding hours, a dialogue with fifteen teachers, with three representatives of the school system or, as in Finland, where the Prime Minister answered questions from students? So to participate ... We have this strange idea in Italy that to participate means to be present: ‘I do things, I see people’ (the famous film by Moretti). Participating is another thing. Participating is understanding. Why? Because understanding the current problems of the schools in the South, and I say South, but let’s not kid ourselves, those in Naples are different from those in Palermo, one neighbourhood in Naples is different from another neighbourhood. Understand how you can organize the reopening of activities by considering the conditions of women from place to place ... What are we thinking? That tomorrow morning women will start doing everything again? Sometimes it seems like we have gone back to the 1950s, that is to say, what are we expecting? That we return to work, and the families with children at*

questo momento, e dico del Sud ma non scherziamo, di Napoli sono diverse da Palermo, di un quartiere di Napoli sono diverse dall'altro quartiere. Comprendere in che modo tu puoi disegnare una riapertura delle attività tenendo conto luogo per luogo delle condizioni delle donne... ma cosa pensiamo, che da domani mattina le donne ricominciano a fare? A volte sembra di essere tornati agli anni '50, cioè che cosa ci aspettiamo? Che si ritorna al lavoro e la famiglia con i bambini che stanno nelle case, chi se ne occupa? L'Italia è ancora una vecchia Italia per certi versi. Allora se porti dentro, se costruisci un tavolo di partecipazione... dico una cosa positiva: ho letto il protocollo, il protocollo di riapertura delle attività. Ci sta un "considerando" prima delle indicazioni operative, che è importante (a volte i considerando sono, per uno come me che ha fatto amministrazione, sono più importanti delle disposizioni). Ci sta scritto che è particolarmente utile se la riapertura di attività avviene riunendosi imprenditori e lavoratori, utilizzando le strutture sanitarie o dell'impresa o del territorio. Ma perché è importante? Perché si discute in quel momento se le condizioni di sicurezza di quella particolare impresa possono essere migliorate, se esce fuori insieme che possono essere migliorate e vanno migliorate, non voglio il caso di Covid 19 per poi scoprire che c'era un problema. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i prestiti. Le imprese hanno bisogno di liquidità, sicuro, il Governo ci sta pensando. Speriamo che non sia liquidità per le banche, perché lì ho letto una cosa che cominciava un pochino... che sembra che una piccola impresa che prende i

*home, who takes care of them? Italy today is still an old Italy in some ways. So if you bring in, if you build a round-table ... I'll say something positive, I read the protocol, the protocol for reopening activities. There is a 'consideration' before the operational indications, which is important (sometimes the considerations are, for someone like me who was in administration, more important than the provisions). It says that it is particularly useful if the reopening of activities takes place by bringing together entrepreneurs and workers, using the healthcare facilities of the company or the region. But why is this important? Because then there is a discussion as to whether the security conditions of that particular company can be improved. That together it can be discovered what needs to be improved. I don't want it to take a case of COVID-19 to find out that there was a problem. The same applies to loans. Businesses need liquidity, absolutely. The government is thinking about that. Let's hope it's not liquidity for the banks because I read something that started a bit ... It seems that a small business that takes money must first repay all the debt that business already has. No, then that is a conversion of unsecured debt into secured debt. Suppose that it is well designed, but the way a company uses this liquidity in a such a dramatic moment must be ... since it is money for all of us, we must not tighten the reins on that company; we must discuss it. Transparency. And how is transparency obtained? Across an open table for discussion with the trade unions. The need for a process at a time such as this, the recovery of citizens' trust in what the authorities are doing, who are rightly*

soldi debba prima di tutto restituire il debito che già ha quell'impresa. No, allora quella è una conversione di un debito non garantito con un debito garantito. Supponiamo che sia disegnata bene, ma l'uso che quell'impresa fa in un momento così drammatico di questa liquidità è un uso che deve essere... visto che sono soldi di tutti noi, è aumento del debito pubblico, non bisogna, attenzione, mettere le briglie a quell'impresa, ma bisogna discuterne. La trasparenza, e come la ottengo la trasparenza? Attraverso un tavolo aperto di discussione con le organizzazioni sindacali. L'esigenza in un processo in una fase di questo tipo, il recupero della fiducia dei cittadini in quello che fanno le autorità, che ci stanno chiedendo giustamente di rimanere chiusi in casa, diventa tanto più grande quanto ho la sensazione che il segnale della mia situazione sia ascoltato e sentito. E questo vale anche, visto che lei gentilmente Raffaele prima aveva fatto riferimento ai provvedimenti che abbiamo chiesto con Asvis, cioè di arrivare con la tutela, e il Governo non c'è ancora arrivato, di arrivare con la tutela anche agli irregolari, ma perché è importante? Perché se io in questo momento arrivo anche agli irregolari, sapendo che tanto non possono lavorare e quindi non è che rischio di buttare i soldi, io ricostruisco come Stato un rapporto con delle degli irregolari, un rapporto che poi attraverso il lavoro delle organizzazioni di cittadinanza attiva, sia Caritas, Cittadinanza o chi altro, può ricostruire un rapporto con questi irregolari e riaprire con loro una strada perché regolarizzino le loro posizioni. Quindi sì, lei ha ragione purtroppo, può venire la tentazione della semplificazione,

*asking us to stay at home, is growing along with the feeling that the warning about my situation is being listened to and heard. And this also applies, since Raffaele, you previously kindly referred to the measures we proposed with ASviS, that is, to come with safeguards, and the government has not yet begun to start with safeguards, even for non-regularized people, but why is this important? Because if now I also get to undocumented immigrants, knowing that they cannot really work and it is none other than a risk of wasting money, as a state, I rebuild a relationship with undocumented immigrants, a relationship that then through the work of active citizenship organizations, be it Caritas, Cittadinanza Onlus, or whoever else, can rebuild a relationship with these undocumented people, and with them reopen a path to regularize their situation. So yes, you are right, unfortunately. There may be the temptation to simplify, this terrible word that simply means tightening the administration's decisions, the same rules for everyone. When there is another way, it implies a principled administration that can be monitored but also knows it has the discretion to adapt those principles to specific contextual conditions. If we use this moment to take that road, we come out on the other side. Otherwise, we're backed into a corner.*

**S. Paolazzi:**

*I'd like to follow up on this question, and ask for particular attention to a word that is finally breaking through in public discourse, but which was already important in the realm of community work and social innovation, and that word is 'proximity'. I*

questa parola terribile che vuol dire semplicemente irrigidimento delle decisioni dell'amministrazione, regole uguale per tutti. Quando la strada è un'altra, è di un'amministrazione che abbia dei principi, che sia monitorabile, ma che sappia e abbia gli spazi di discrezionalità per adattare quei principi alle condizioni specifiche dei contesti. Se usiamo questo momento per acchiappare quella strada ne usciamo, altrimenti ci infiliamo in un tubo.

**S. Paolazzi:**

Continuo nel solco di questa domanda, chiedendole una particolare attenzione ad una parola che sta risuonando anche finalmente nel dibattito pubblico, ma che era già cara nell'ambito comunitario del lavoro e dell'innovazione sociale, che è quella della prossimità. A me piace molto perché tra l'altro ci riporta su un altro gruppo di attori che è fondamentale in questo momento, che sono appunto i territori a livello di amministrazione locale. E di nuovo, se guardiamo alla complessità delle politiche pubbliche, dell'azione pubblica in questo momento, soprattutto in quelle filiere o negli ambiti in cui la competenza nazionale, ma poi gli effetti ricadono in maniera molto forte sul territorio, ci viene da capire come possiamo agire in maniera efficace, soprattutto per raggiungere gli obiettivi di giustizia ambientale e sociale di cui il Forum parla. Mi chiedo e le chiedo quale può essere lo spazio, anche rinnovato, il ruolo che possono avere le città in questo momento per essere attori non passivi e che subiscono, diciamo, decisioni prese in altri livelli territoriali, ma che diventano attori proattivi e protagonisti di questa ripresa

*really like it because among other things it brings us back to another group of players that are fundamental at the moment, that is, the territories on the local administrative level. And again, if we look at the complexity of public policies, of public action at the moment, especially in supply chains or areas of national competence — but then the effects fall very strongly on the regions — we come to understand how we can act effectively, especially to reach the goals of environmental and social justice that the Forum talks about. I'm wondering and I ask you, what space, even renewed space, can cities have right now in being non-passive players and be subjected to, let's say, the decisions made on other territorial levels, but who become proactive, key players in this — even ethical — recovery, also in the sense of certain values.*

**F. Barca:**

*Look, it was true before. Proximity was a fundamental word before for a simple reason: because, let's not exaggerate, on too large a level, on too large a scale, participatory processes fail to convey knowledge. To do so you must do it within sub-municipal dimensions which, in my professional life, entails 60, 70, or sometimes 80 thousand inhabitants or 40 thousand inhabitants, which means sub-municipal dimensions from this point of view, dimensions that we erroneously removed and which absolutely must be rebuilt. A city like Rome means neighbourhoods of 19, 20 thousand inhabitants. In rural areas it is the other way around. You don't want to crush the public debate, and therefore you want*

anche etica e su valori di un certo tipo.

**F. Barca:**

Guardi, era vero prima. Prossimità era una parola fondamentale prima per un motivo semplice: perché, non raccontiamoci storie, a livelli troppo grandi, di scala troppo grande, i processi partecipativi non riescono a convogliare conoscenza. Per farlo devi farlo con delle circoscrizioni che, nella mia vita professionale, e parlo della mia vita professionale, sia di 60, 70 o qualche volta 80 mila abitanti o 40 mila abitanti, che vogliono dire dimensioni sub comunali da questo punto di vista, le stesse circoscrizioni che erroneamente abbiamo rimosso e che vanno assolutamente ricostruite. Una città come Roma vuol dire quartieri di 19, 20 mila abitanti. Nelle aree rurali è il contrario, non vuoi spappolare il confronto pubblico e quindi vuoi raggruppare, come abbiamo fatto noi nella Strategia Aree Interne. Guardi, l'abbiamo fatto mica a tavolino, abbiamo lasciato i Comuni di cui lei parla, le città di cui parla, che in questo caso sono di 80 abitanti, di 5.000 abitanti, le abbiamo lasciate, come dire, a raggrumarsi intorno a strategie. Sono uscite fuori aree mediamente di 30.000 abitanti, non l'avevamo pre deciso, che le dà l'idea dell'ordine di grandezza in cui i cittadini, gli insegnanti, i lavoratori, gli imprenditori riescono a dialogare con i loro amministratori. E poi nelle città raggrumi queste aree sub comunali e hai un disegno della città. Le città sono un pezzo fondamentale della storia del Paese, sono il luogo, diciamoci la santa verità, dove c'è il meglio della classe dirigente: perché è sotto tiro, perché si vede quello che fa, perché è piena di giovani. Io non sono giovanilista,

*to gather, as we did in the Strategia Nazionale per le Aree Interne [National Strategy for Remote Areas]. Look, it's not like we did it at tiny round-tables; we left the municipalities you mentioned, the cities you mentioned, which in this case have 80 inhabitants, 5,000 inhabitants ... We left them, you know, to gather around strategies. On average, 30,000 inhabitants came out, which we didn't set a priori. It gives you an idea of the order of magnitude where citizens, teachers, workers, entrepreneurs, were able to converse with their representatives. And then in the cities, you gather these sub-municipal areas, and you have an image of the city. Cities are a fundamental part of the country's history. They are the place, let's face it, where the best of the ruling class is found: because it is under fire, because you see what it does, because it is full of young people. I'm not trying to sound 'young', but renewal does not come from above. It happens. It happens because at a certain point there is a handful of 30-year-olds who say, 'Guys, I'm going to risk it, I'm applying, I'm going to do this job'. Now, what you just said is even truer; let me say it as an economist. Why is proximity even more truer? Because until proven otherwise, the economy is driven by demand, not supply. With the blow we have taken, we are all becoming much more eager for a number of things: fundamental services. The basic service of the school, the basic services of health, but also mental health. There are 700 psychologists helping teachers in the North, because when teachers have to deal with children whose grandparents have died, I mean, they need support at the end of the day. But also, let me say,*



però il rinnovamento non è dall'alto, avviene. Avviene perché ad un certo punto c'è una leva di trentenni che dice: "ragazzi rischio, mi candido, vado a fare questo mestiere". Adesso, quello che lei ha appena detto è ancora più vero, me lo lasci dire da economista, perché è ancora più vera la prossimità? Perché l'economia, fino a prova contraria, è guidata dalla domanda, non dall'offerta. Tutti noi con la botta che abbiamo preso, stiamo diventando molto più vogliosi di una serie di cose: i servizi fondamentali. Il servizio fondamentale della scuola, il servizio fondamentale della salute, ma anche della salute psichica, ci sono 700 psicologi in aiuto degli insegnanti del Nord, perché quando un insegnante ha a che fare con bambini a cui sono morti i nonni, voglio dire, ha bisogno di un supporto alla fine della giornata. Ma anche, mi lasci dire, di prodotti agroalimentari di prossimità, perché abbiamo capito il rischio di filiere troppo lunghe. Un po' perché non ce ne fidiamo, un po' perché abbiamo capito che se dalla mattina alla sera si interrompe la filiera, sì la globalizzazione serve per carità, bene, ma su alcuni prodotti forse è il caso che... l'energia? L'energia rinnovabile magari a livello di caseggiato. Cosa dico? Che aumenterà la domanda di beni e servizi prodotti in prossimità e quindi la responsabilità di una comunità territoriale diventerà ancora più forte nel riuscire a muoversi sia dal punto di vista pubblico, perché alcuni di questi servizi sono offerti dallo Stato, ma anche nel fare maturare una domanda pagante sul mercato, che serve. Anche perché, guardo voi che siete tutti più giovani, questa distinzione secca tra sociale, privato e pubblico è roba del Novecento. Oggi, in un territorio, una buona

*the proximity of food and agricultural products, because we understand the risk of supply chains that are too long. In part because we don't trust them, in part because we understand the supply chain is interrupted from morning to evening. Yes, globalization is about compassion, fine, but with some products perhaps it's the case that ... energy? Renewable energy, maybe on the block-of-flats level. What am I saying? That the demand for goods and services produced nearby will increase, and therefore the responsibility of the territorial community will become even stronger in being able to act, both from the public point of view — because some of these services are provided by the State — but also in developing a paying demand on the market, which is needed. Also because — I'm looking at all of you who are younger — the sharp distinction between social, private, and public is the stuff of the twentieth century. Today, in a territory, good quality in the provision of assistance services for people is produced from a supply that is simultaneously public, social, and partially private. But this combination becomes virtuous if citizens are on top of it, if they can monitor it, if they can verify its results, and when things go wrong, can say 'my friends, this is not working'. And therefore the challenge, which was already a challenge of proximity and the construction of territorial strategies, will be even more of a challenge in the coming months, even optimistically, because we will lose jobs. But we can imagine that new employment can come from developing the private, social, and public provision of some fundamental services of proximity that we will all be looking for, even in tourism,*

qualità di offerta di servizi di assistenza a delle persone è effettuata da un'offerta che è contemporaneamente pubblica, sociale e in parte privata. Ma questa combinazione diventa virtuosa se i cittadini stanno addosso, cioè se possono monitorarla, se possono verificarne i risultati, e quando le cose non vanno possono dire "ragazzi miei, le cose non vanno". E quindi la sfida, che era già una sfida della prossimità e della costruzione di percorsi di strategie territoriali, lo è ancora di più nei mesi prossimi anche ottimisticamente, perché perderemo occupazione. Ma possiamo immaginarci che una nuova occupazione venga dallo sviluppo di un'offerta privata, sociale e pubblica di alcuni servizi di prossimità fondamentali che tutti quanti andremo cercando anche nel settore turistico, che è colpitissimo, dove tutti abbiamo una voglia matta di turismo di prossimità, e di essere aiutati nel farlo. Ed esprimeremo questa domanda in forme un po' diverse da prima, quindi torna ancora più rilevante la capacità di costruire dei percorsi di comunità.

**S. Paolazzi:**

Grazie.

**R. Laudani:**

Professore, insisterei ancora sul tema delle alleanze territoriali che avrà capito ci sta particolarmente a cuore, perché anche un po' nella natura della Fondazione per l'Innovazione Urbana. Vorrei sottolineare un aspetto ancora una volta, diciamo così, un po' provocatorio, che ha a che fare poi con la dimensione progettuale di cui il Forum si fa portatore. Questa attenzione alle alleanze territoriali come

*which has been hit very hard, where we all have a crazy desire for 'proximity tourism', and to be helped in doing so. And we will express this request in somewhat different ways than before, and so the ability to build community paths is even more relevant.*

**S. Paolazzi:**

*Thank you.*

**R. Laudani:**

*Professor, I would still persist on the topic of local alliances, which as you understood are particularly close to our hearts, being a large part of the Fondazione per l'Innovazione Urbana. I would like to emphasize an aspect once again which is, let's say, a little provocative and which has to do with the planning scope promoted by the Forum. This attention to territorial alliances as a method is often reflected in project proposals and actions that target the European Union or the national government as their main objective. I also recall the memo for afterwards that you posted a few days ago and which has been the subject of your assembly. I wonder if it is possible to imagine a planning capacity for action on the urban level, the city level, without which I fear the local alliances will remain somewhat abstract. I say this also thinking of a city like Bologna, which is part of the Alliance (the City of Bologna is part of the Forum Alliance with two council members), and which in my opinion would have all the political and social capacity to become a real lab from this point of view.*

**F. Barca:**

*Absolutely. Look, let's take it to the extreme. Private and social entrepreneurs*

metodo poi spesso si riflette in proposte progettuali ed azioni che hanno come obiettivo e come target principale l'Unione Europea o i Governi Nazionali, il Governo Nazionale. Penso anche al recente promemoria per il dopo che avete pubblicato qualche giorno fa e che è stato oggetto di una vostra assemblea. Mi chiedo se è possibile immaginare una capacità progettuale d'azione a livello appunto urbano, delle città, senza la quale ho il timore che le alleanze territoriali rimangano un po' astratte. Questo lo dico pensando anche a una città come Bologna che è parte dell'Alleanza (il Comune di Bologna attraverso due assessori è parte dell'Alleanza del Forum), e che a mio avviso avrebbe tutte le capacità politiche e sociali per diventare da questo punto di vista un vero laboratorio.

**F. Barca:**

Absolutamente. Guardi, estremizziamola. Imprenditori privati e imprenditori sociali: hanno due strategie. Una strategia è di giocare ognuno per conto proprio, il cercare degli assi di riferimento, ed è stata una strada classica dei bandi di progetto. Prendo i soldi, li metto a bando per fare servizi di mobilità, li metto a bando per fare servizi di cura della persona, li metto a bando per fare servizi scolastici di accompagnamento. Questa è una strada, una strada che non produce alleanze, non favorisce alleanze, perché ognuno si fa i fatti suoi. Anzi, tu metti concorrenza tra i soggetti, non li spingi ad allearsi. Perché diventano quasi competitori a basso costo, perché la spinta a quel punto di questo modo sbagliato di fare amministrazione è che i bandi sono al

*have two strategies. One strategy is to play on their own, to look for an axis of reference. This is the classic route for project calls. I take the money, I announce it to make mobility services, I announce it to create personal care services, I announce it to provide school transportation services. This is one route, a route that doesn't produce alliances, it doesn't favour alliances, because everyone is out for themselves. In fact, you put competition between subjects, you don't push them to form an alliance. Because they become almost low-cost competitors, because the incentive at this point is the wrong way to administrate, and the calls are discounted. This is one way. The completely different path is that of a state, an administration, one in which we have a conversation, and that's our path of dialoguing with Bologna, Naples, Milan, Palermo. It's a path that says, 'No, where are you making an alliance?'. Making a strategy. That is to say, don't rush, don't rush projects. Let's think about the strategy. This area, this difficult part of Bologna, Milan, Naples, this part of Alto Reggiano, where I worked, in this territory, what can we dream of together for the next 15-20 years? At this point the separate subjects, whether they are private or social entrepreneurs doesn't matter, but they are interested in saying, 'let's set aside projects', they say, 'I'm the one who should apply for X or Y', 'I'll collaborate with others to create a vision for that neighbourhood'. At that point the vision produces a strategy, and that strategy will produce projects for me, but those projects will not be the construction projects that came out of a drawer, they will be the projects that are necessary to fulfil a strategy.*

ribasso. Questa è una strada. La strada completamente diversa è quella di uno Stato, di un'amministrazione, ed è quella con cui noi dialoghiamo, ed è la nostra strada del nostro dialogo con Bologna, ma anche con Napoli, con Milano, con Palermo. È una strada che dice: no, tu dov'è che fai alleanza? Facendo una strategia. Cioè, aspettate a correre, non correte ai progetti. Ragioniamo sulla strategia. Questo territorio, questo quartiere difficile di Bologna, di Milano, di Napoli, questo pezzo territoriale dell'Alto Reggiano, dove io lavoravo, in questo territorio noi tra 15-20 anni cosa ci possiamo sognare tutti insieme? A questo punto i soggetti separati, che siano imprenditori privati o sociali non m'interessa, comunque sono interessati a dire: accantonano i progetti, accantonano che io sono quello che potrebbe candidarsi a fare x o y, io collaboro con gli altri a disegnare una visione per quel quartiere. A quel punto quella visione produce una strategia, e quella strategia mi produrrà dei progetti, ma quei progetti non saranno i progetti cantierabili usciti dal cassetto, saranno i progetti che sono necessari per raggiungere quella strategia. Il Forum stesso, in qualche modo che generalmente, come in una famiglia, la prima regola è capire: ma tu adotti questa regola? Noi quando ci siamo ritrovati Caritas italiana, ActionAid, Cittadinanza Attiva, Legambiente, Uisp eccetera, la prima cosa che abbiamo fatto è: proviamo a comprendere qual è la visione comune che abbiamo del nostro Paese, poi dopo vediamo, ognuno si gioca le sue carte, quello lo fa come organizzazione. Costruire assieme una strategia che mette in comune il meglio che abbiamo. Questa è la strada,

*What does this favour? In the Forum itself, generally, as in a family, the first rule is 'to understand'. But do you adopt this rule? When we met Italian Caritas, ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente, UISP, etc., the first thing we did was try to understand the common vision we have for our country. Then afterwards we see; everyone plays their part and does it as an organization. Building a strategy that brings together the best that we have. This is the, let's say, important path we truly believe in. And we propose, from this point of view ... You spoke of Europe — that the best path for Europe in urban strategies, strategies for remote areas, strategies for de-industrialized campaigns — is a strategy that favours a national strategy, that favours urban strategies, and thus favours this visionary element where mobility, health, schools, culture are brought together at a single time because they stand together. Then later, of course, they become individual projects.*

**R. Laudani:**

*If you agree, I would like to open our dialogue to those following us live. We have our first question from Simona Beolchi, who writes: 'In some initial adaptation plans and the first reflections on restarting the cities, it is noted how, to confront Phase 2 and the future, the idea is to be able to rebalance the dynamics between neighbourhoods and guarantee proximity to essential services in every part of the city in order to limit travel and centralization towards "specialized neighbourhoods". What do you think of this choice, and how do you think the current crisis can define new balances between the centres and the peripheries*

diciamo significativa, in cui noi crediamo, e proponiamo, da questo punto di vista lei ha parlato d'Europa, che la strada migliore dell'Europa nelle strategie urbane, nelle strategie per le Aree Interne, nelle strategie per le campagne de-industrializzate, sia una strategia che favorisca una strategia nazionale che favorisca strategie urbane, e quindi favorisca questo elemento visionario dove mette insieme mobilità, salute, scuola, produzione culturale in un unico momento perché si reggano insieme. Poi dopo, ovviamente, diventano progetti individuali.

**R. Laudani:**

Se siete d'accordo io comincerei ad aprire il nostro dialogo a chi ci segue in diretta. Abbiamo una prima domanda di Simona Beolchi, che scrive: "In alcuni primi piani di adattamento e nelle prime riflessioni sulla ripartenza delle città, si rileva come, per affrontare la fase 2 e il futuro, l'idea sia quella di riuscire a riequilibrare le dinamiche tra i quartieri e garantire i servizi essenziali di prossimità in ogni parte della città, così da limitare gli spostamenti e accentramenti verso "quartieri specializzati". Cosa ne pensa di questa scelta e come, secondo lei, l'emergenza in atto può ridefinire nuovi equilibri tra centro e "periferie" delle città? E ancora tra città e territori extra urbani e metropolitani?"

**F. Barca:**

Credo che ponga un tema corretto anche se non bisogna esagerare, nel senso che non possiamo immaginare che ogni microcosmo sia in grado di essere riproduttore di tutto. Prendiamo la salute: il segnale che viene molto forte in questo momento è quello di segnalarci gli errori della strada, diciamo,

*of cities? And again between cities and suburbs and metropolitan areas?'*

**F. Barca:**

*I believe it poses the right theme, even if one shouldn't exaggerate, in the sense that we cannot imagine that every microcosm is capable of reproducing everything. Take health, for example: the very strong signal at this time is to highlight problems within the system, say, of over-hospitalization. We have focused heavily on hospitals because they are places where we can have an overarching view of technology, deal with surgical problems, carry out sophisticated analyses that cannot be done just anywhere. But the pandemic has shown that the territories that have held up the best are those where, as implied in the question I have just received, the territory has built a local health and welfare system to help people avoid hospitalization. Be aware, however; there are specialized activities for which we cannot expect a university to be found everywhere, but we have certainly forgotten the importance of territorial safeguards. One interesting example that has recently come to the fore is that of Trieste where, in difficult blocks of flats, in difficult neighbourhoods of the city, you have an area to which people can gravitate, a bastion for the first signs of health problems, but also for prevention, acceptance, answering questions, resolving issues. In a society where very large numbers of elderly people live alone, you don't want to force them into nursing homes, which have had only a lukewarm reception. I was in contact with a friend of mine, a mayor in Molise about living solutions for elderly people*

della sovra ospedalizzazione. Abbiamo puntato molto sugli ospedali perché sono i luoghi nei quali possiamo raggiungere gli apici dal punto di vista della tecnologia, affrontare i problemi chirurgici, realizzare delle analisi sofisticate che non possiamo pensare siano distribuite nel territorio. Ma la pandemia ha dimostrato che hanno retto meglio i territori dove effettivamente, come è implicito nella domanda che ho appena ricevuto, il territorio aveva costruito una salute e un welfare territoriale che ha consentito alle persone di non doversi ospedalizzare. Quindi, attenzione, diciamo ci sono attività specialistiche per le quali non possiamo pensare che l'università sia sparpagliata ovunque, ma abbiamo sicuramente dimenticato l'importanza dei presidi territoriali. Un'esperienza interessante che è venuta in risalto, molto importante, sono esperienze come quelle di Trieste nella quale in caseggiati difficili, in quartieri difficili della città, tu hai un'area attorno alla quale le persone possono gravitare che diventa un'area di presidio dei primi segnali di non buona salute, ma anche di prevenzione, ma anche di accoglimento, ma anche di risoluzione di domande, ma anche di risoluzione di problemi. In una società nella quale il numero di vecchi che vivono da soli è elevatissima, non li vuoi costringere ad andare nelle RSA che hanno avuto una resa così poco positiva. Ero in collegamento con una mia amica sindaco del Molise, che mi parlava di soluzioni di vita di anziani che vivono all'interno della comunità avendo alcuni servizi in comune, ma avendo la possibilità di vivere sostanzialmente all'interno di un territorio in cui possono fare affidamento sulla comunità. Penso ad altre soluzioni

*within the community. They share some common services, but they are essentially able to live in an area where they can rely on the community. I can think of other interesting solutions, which I hope we will come back to: social housing, which again is distributed welfare, where perhaps you can pay a lower rent because you know that in difficult conditions you have to help those around you with the shopping when they need. All [of these are] things that, if we had had more of them, would have been very useful for us in this moment, where so many people are isolated and find themselves in extremely difficult situations. So yes, with awareness, these are exactly the kind of community services that are necessary at this point. With awareness because we cannot ... because the need will still be there for people to move away from industrial areas and towards the periphery, which is not the return of the car, but rather forms of flexible public transport that responds to needs we can't even imagine and has been completely derailed by what has happened. There will continue to be a need to move from the periphery to even further out in the largest cities of our country.*

**R. Laudani:**

*Fabrizia Petrei asks, 'In government decrees, in interviews, in press conferences — the last one yesterday evening by President Conte — they primarily speak about how to restart the country from an economic and production point of view, about how to allow citizens, workers/ consumers, to be able to go back to producing/consuming. As you mentioned earlier, 'non-productive' citizens are almost*

interessanti, che spero ritorneremo a prendere in esame, di housing sociale, che di nuovo sono welfare distribuito, dove magari puoi pagare un affitto minore perché sai che in condizioni difficili dovrai dare una mano a fare la spesa alle persone che sono accanto al tuo edificio. Tutte cose che, se avessimo avuto di più, ci sarebbero state di grande uso e ci sarebbero di uso in questo momento dove è pieno di gente isolata che si è ritrovata in condizioni estremamente difficili. Quindi sì con attenzione, è esattamente quel tipo di servizi di comunità che in questa fase sono necessari, con attenzione perché non possiamo, perché continuerà a esistere, in zone industriali, la necessità di trasferirsi da una periferia, che non sia il ritorno l'automobile, che siano delle forme di mobilità pubblica ma flessibile, che risponda ad esigenze che non possiamo immaginare siano fatte saltare per aria da quello che è avvenuto. Continuerà ad esserci l'esigenza di trasferimento da periferia a periferia nelle città più grandi del nostro Paese.

**R. Laudani:**

Bene, Fabrizia Petrei chiede : “Nei decreti governativi, nelle interviste, nelle conferenze stampa - ultima quella di ieri sera del Presidente Conte - si parla prioritariamente di come far ripartire il Paese dal punto di vista economico e produttivo, di come permettere ai cittadini - lavoratori/consumatori - di poter tornare a produrre/consumare. Come lei accennava prima, risultano quasi del tutto assenti dal discorso pubblico i cittadini “non produttivi”, primi fra tutti i bambini, i grandi assenti della fase 1 e, a quanto pare, anche della fase 2, ma anche gli anziani

*entirely absent from public discourse, most of all children, who were essentially absent in Phase 1, and apparently also in Phase 2, but also the elderly and people with disabilities. Is it possible to talk about restarting correctly with a strategy that lacks not only specific measures, but also and especially a complete and organic plan and a serious and extensive consideration of children? How can this crisis become a catalyst for rethinking the issues of care as a whole, preventing the inequalities attributed to varying organizational capacities of individual families, or the different sensitivities of the individual cities or areas?*

**F. Barca:**

*It's an important question, I will give a straightforward answer. None of us have the solution, and it's not easy, but if you don't equip yourself, if in those institutions that have been established there are no representatives of organizations and citizens who work with disabled people, who work with children, but you are depriving yourself of the chance to be informed, not only about the problems but also about solutions. In the hours following that press conference, many possible options have emerged that don't count for teachers, who are already working more hours, but maybe a different kind of work. But why isn't it possible to imagine in Molise and Basilicata that these children perhaps find themselves in a flexible situation, in order to carry out their daily activities? Why not consider that some of those people to whom we give, anyway should give, rather must give a salary or a stipend to help them*

o le persone con disabilità. È possibile parlare di una ripartenza giusta davanti a una strategia che manca non solo di misure specifiche ma anche e soprattutto di un piano globale e organico e di una seria ed ampia riflessione sul tema infanzia? Come far sì che questa crisi possa diventare l'occasione per un ripensamento dei temi dell'accudimento e della cura nel loro complesso, prevenendo le disuguaglianze legate alle diverse possibilità organizzative delle singole famiglie o alle diverse sensibilità dei singoli Comuni e territori?"

**F. Barca:**

Domanda centro, dò prima una risposta secca. Nessuno di noi ha la soluzione, e non è semplice, ma se non ti doti accanto a te, se in quei poteri che sono stati costituiti non ci sono dei rappresentanti di organizzazioni e di cittadinanza che lavorano con i disabili, che lavorano con i bimbi, ma tu ti stai privando della chance di avere la segnalazione, non soltanto dei problemi, ma anche delle soluzioni. In queste ore che fanno seguito a quella conferenza stampa sono uscite fuori tantissime opzioni possibili, che non significano per gli insegnanti che stanno comunque lavorando più ore di lavoro, ma magari un lavoro diverso, ma perché in Molise e in Basilicata non è possibile immaginare che questi bimbi si ritrovino magari anche in un contesto aperto, per potere svolgere insieme delle attività durante la giornata? Ma perché non pensare che alcune delle persone a cui in questo momento noi diamo comunque, dobbiamo dare, anzi dovremmo dare, una retribuzione o un trasferimento in grado di farli sopravvivere, far comprare loro

*survive, purchase their food; why not ask them to perform some service? Careful, Barca, you cannot afford to oversimplify. Fabrizio Barca, like no other, does not have the solution. The answer to the question is very precise: if governments and administrations do not go back to building a continuous relationship, as they did in some cases with the trade unions, with citizens' organizations (and we are talking about 3% of the Italian population, because in citizens' organizations there are 2 million volunteers and 500 thousand employees); if this does not happen, the administrations deprive themselves of the possibility of identifying solutions that are possibly within reach, thus giving Italians an image of Italy in the 1950s, in which the word 'disabled' ... in which we pretended there were no disabled people (which is obviously an aspect that has affected a lot of people in these times), or that there are no — I say very sincerely — women, as if there is no issue with domestic violence or the improper use of a women's position within the household or role in the family. Sometimes it feels like 1952 or '53, just before I was born. I say this because I used to hear stories from my mother, who lived that life, as a woman born in 1928, who knew those years. Well sometimes, if my mother were still alive, she would have been upset. I say this sincerely.*

**R. Laudani:**

*All right. Another question, Elena Giacomelli: 'Knowing the position of the Forum concerning the generational inequality already mentioned, in your opinion, we'd like to ask what role this inequality plays in the national perspective,*



da mangiare, perché non chiedere loro di svolgere un servizio? Attenzione, Barca non si può permettere di semplificare. Fabrizio Barca, come nessun altro, non ha la soluzione. La risposta alla domanda è molto precisa: se i governi e le amministrazioni non tornano a costruire un rapporto continuo, così come lo hanno fatto in alcuni casi con le organizzazioni sindacali, con organizzazioni della cittadinanza (e stiamo parlando del 3% della popolazione italiana, perché nelle organizzazioni di cittadinanza ci sono 2 milioni di volontari e 500 mila occupati), se questo non avviene le amministrazioni si privano della possibilità di individuare soluzioni che magari sono alla portata; e quindi di restituire agli Italiani un'immagine dell'Italia degli anni '50, in cui la parola disabile... in cui facciamo finta che non ci siano i disabili (che è ovviamente l'altra dimensione che ha colpito in queste ore un sacco di persone) o che non ci siano, lo dico con molta sincerità, le donne, come se non ci sia un tema di violenza femminile o di improprio uso della capacità femminile all'interno delle case o dei ruoli e della famiglia. Per alcuni istanti sembrava di stare nel 1952-53, poco prima che io nascessi. Lo racconto perché mi sembrava di sentire i racconti di mia mamma, che ha vissuto tutta la vicenda di una donna nata nel 1928, che ha conosciuto quegli anni. Beh, in qualche momento, se mia mamma fosse viva si sarebbe sentita non bene, lo dico con sincerità.

**R. Laudani:**

Bene. Un'altra domanda, Elena Giacomelli: "Conoscendo la posizione del Forum rispetto alla già citata disegualianza generazionale, volevamo chiedere secondo

*and what its role should be for economic recovery. We ask because this situation has led some of us to seek a generational identity, which is taking shape in a movement called Assembramenti and in the proposals on youth employment in line with proposals of the Forum. Thank you for your reply.'*

**F. Barca:**

*Well, that is an important message, and at the same time, let me say, I learn that there is a network called Assembramenti. All of us at the Forum would like to know who you are and what you are doing to communicate as we always do, so I invite you to email us at the Forum's website. If you have read about us, if you have seen, we will come out with a more extensive document, among other things, in the next 24-48 hours, that elaborates on the memo we produced 48-72 hours ago. There the generational issue is central because as our economist friends who study this say, you are at risk. When crises arrive, income levels drop, and so there is a risk that generations, who already had a worse entry wage than 20 years ago, find themselves at an even lower entry wage, assuming they even have a job. So our proposal for a universal inheritance, in our opinion, is even more useful than before. I'll say it very clearly, now: we propose a universal inheritance of €15,000 to every 18-year-old beginning in 2024. From 2024? Yes, because if today [our] government were smart enough to introduce such a mechanism, which it won't have to finance until 2024, what would that mean? It would mean — I know I am not speaking to people the age of the person who asked*

lei che ruolo ha questa disegualianza nel panorama nazionale e quale dovrebbe essere il suo ruolo per la ripresa economica. Glielo chiediamo poiché questa situazione ha portato alcune di noi a ricercare un'identità generazionale che si sta concretizzando in un movimento chiamato Assembramenti e delle proposte sull'occupazione giovanile, in linea con le proposte del Forum. Grazie per la risposta.”

**F. Barca:**

Beh, questo è un messaggio importante intanto, me lo lasci dire, apprendo che esiste una rete che si chiama Assembramenti. Vogliamo, tutti noi del Forum, sapere immediatamente chi siete e cosa state facendo per comunicare come sempre facciamo, quindi vi invito a mandarci una mail al sito del Forum. Noi, se ci avete letto, se avete visto, usciremo tra l'altro tra 24-48 ore con un documento più esteso che sviluppa il promemoria che abbiamo prodotto 48-72 ore fa. Lì c'è il tema generazionale centrato perché, ci dicono i nostri amici economisti che fanno questo mestiere, che avete un rischio. Quando arrivano le crisi, queste crisi abbassano il livello del reddito e quindi c'è il rischio che le generazioni, che già avevano un salario di entrata peggiore di quello di 20 anni fa, si ritrovano ad avere un salario di entrata ancora più basso, ammesso di avere un lavoro. Allora la proposta nostra dell'eredità universale, secondo noi, è ancora più utile di prima. La dico molto chiara, non domattina, noi proponiamo che l'eredità universale di 15 mila euro a ogni diciottenne inizi dal 2024. Come dal 2024? Sì, perché se oggi un Governo della Repubblica fosse così intelligente da introdurre un meccanismo

*us this question — that today's 14- and 18-year-olds know that in 2024 they will have this chance, the 14-year-olds of today meanwhile begin to think about and discuss it, knowing that, in a situation of absolute uncertainty like the present one, there is a certainty. And they'd start discussing how to take advantage of that certainty. Is it enough? No, it's not enough. Another important opportunity is the entry of 500-600 thousand young people into public administration. And this isn't a delirious proposal from the Forum; it is what we know already must take place. Because there is a natural renewal in public administration, that means that the public administrations throughout Italy, from the regions to the central state, to the municipalities, have already decided to hire half a million young people. Since on average, I say this from experiences I have had, we speak on average of 32-year-olds, 33-year-olds, between 27 and 36 years old, when you do competitive selection exams, these are the age ranges that enter. We're talking about something important. We can harm it by doing competitive selection exams on the sly, which does not mean cheating, even if there are no exams to cheat on, let's forget this idea: on the sly means without a large national plan, that is, without giving a large breath of air to this entrance, an entrance of 12% to renew the public administration. Or we can do it in a massive way, by saying, 'Hey guys, you took a deadly blow, but you know what's new? Half a million of you, at least half a million of you have a chance to go and change Italy.' And taking care of the entrance. Because it's not enough to be hired, because those who have been*

di questo genere, che non deve finanziare fino al 2024, cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire, lo so che non sto parlando alle persone dell'età della persona che ci ha fatto la domanda, che i quattordicenni e diciottenni che sanno che nel 2024 avranno questa chance, i quattordicenni di oggi, intanto cominciano a ragionare e a discutere sapendo che, in una situazione di assoluta incertezza come quella attuale, c'è una certezza. E comincerebbero a discutere di come sfruttare questa certezza. Basta? No, non basta. Un'altra occasione per noi importante è l'entrata nell'amministrazione pubblica di 500-600 mila giovani. E non è una proposta delirante del Forum, è quello che già sappiamo che deve avvenire. Perché esiste nell'amministrazione pubblica un rinnovamento naturale che fa sì che l'amministrazione pubblica di tutta Italia, dalle regioni allo Stato centrale ai Comuni, abbia già deciso di assumere mezzo milione di giovani. Dato che mediamente, lo dico da esperienza che ho fatto, parliamo mediamente di trentadueni, trentatreenni, tra i 27 e i 36 anni, quando fai concorsi questi sono il livello di età che entra, stiamo parlando di una roba importante. Possiamo farla male, facendo i concorsi alla chetichella, che non vuol dire a imbroglio, nonostante non si fanno concorsi a imbroglio, leviamo questa idea: alla chetichella vuol dire senza un grande disegno nazionale, cioè senza dare un grande afflato a questa entrata, entrata del 12% di rinnovamento dell'amministrazione pubblica. Oppure lo possiamo fare in modo massiccio dicendo: "ehi ragazzi, avete preso una botta micidiale, ma sapete la novità? Mezzo milione di voi, almeno mezzo milione di voi ha la chance di venire

*hired into public administration know that if they are hired and are inserted into a system that does not work, they'll 'eat you alive' as we say in Rome, within a year. So there is an issue of accompanying their entrance, of strengthening skills. This is one of the Forum's proposals that we are interested in discussing with the members of AssemblaMenti.*

**R. Laudani:**

*Alright, we have a lot of questions, so in some cases, I've tried to group them together. Where they're similar and deal with the same topic, I've grouped them into one. We have a question from Giuseppe Seminario: 'As repeatedly pointed out by the Forum, the crisis risks exacerbating the social inequalities already present in society, especially concerning aspects that affect relationships, social capital, and also economic sustainability. LGBT+ people, already discriminated against as a minority, women, on whom care work falls and will continue to fall, and we could go on for a long time, citing the homeless, migrants, non-resident students. Last night's press conference replicated a system that excludes the lives and needs of that slice of the population as if there was no alternative. Is it possible instead to imagine one? Is a babysitter bonus of €600 enough to guarantee that those who are already discriminated against not succumb to this system? Is it enough to be able to visit your family, which in many cases is the source of discrimination, in order to imagine a sustainable life? If so, how?'*

**F. Barca:**

*Obviously not, one's family is already*

a cambiare l'Italia." E curandone l'entrata. Perché non basta essere assunti, perché chi è stato assunto in amministrazione pubblica sa che se viene assunto e viene inserito dentro a un sistema che non funziona "te se magnano", come diciamo noi a Roma, in un anno. Quindi c'è un tema di accompagnamento dell'entrata, di rafforzamento delle competenze. Bene, questa è una delle proposte del Forum che ci interessa discutere con i ragazzi di Assemblamenti.

**R. Laudani:**

Allora, abbiamo davvero moltissime domande, quindi in alcuni casi provo a raggrupparle, quando sono simili e affrontano lo stesso argomento le raggruppo in una. Abbiamo una domanda di Giuseppe Seminario: "Come più volte segnalato dal Forum, la crisi rischia di acuire le diseguaglianze sociali già presenti nella società, soprattutto rispetto ad aspetti che riguardano le relazioni, il capitale sociale, e anche la sostenibilità economica - persone LGBT+, già discriminate perché non a norma, le donne, su cui ricade e ricadrà il lavoro di cura, e potremmo proseguire a lungo, citando homeless, migranti, studenti fuori sede. La conferenza stampa di ieri sera ha replicato un sistema che esclude le vite e i bisogni di quella fetta della popolazione, come se non ci fosse alternativa. È possibile invece immaginarla? Basta un bonus babysitter di 600 euro per garantire a chi è già discriminata per non soccombere a questo sistema? Basta poter visitare la propria famiglia di origine, che in molti casi è la fonte di discriminazione, per poter immaginare una vita sostenibile? Se sì, come?"

*particular. It struck me yesterday, that you can go and visit your family, that's fine, but the people you are connected to, the people you have a relationship with, just so that physical distance does not become social distance (that horrible word, expression we've adopted). It was an old way. It is an old way that marks a ruling class that is not in line with the country. This is pretty obvious guys, I'll tell you as if we were talking amongst ourselves. In recent years I have been lucky enough to hang out around the municipalities, and I've seen in the ruling classes of both small and large municipalities, a freshness that at this moment is unable to penetrate my beloved city of Rome and its leadership groups. So, the first thing to do is not scrap everything, let me say it without reference to things and people, that is, not clean-up operations, but operations of discussion, of questioning. My great hope is that the party leadership classes, as we have written in the document, will lower the drawbridge, allow themselves to be questioned. Because the most beautiful thing that the ruling class can do is to open and lower the drawbridges; otherwise, we will not address these cultural elements that this last question has raised: they are not there, they are not there, I've noticed, they are not there.*

**R. Laudani:**

*All right. We have another question. I'm quoting this one, but there are several that revolve around this topic. Giacomo Pizzardi: 'Is it realistic to foresee in the medium-to-long term a scenario to revitalize remote areas as a direct consequence of a possible "escape" from the cities?' In general, the*

**F. Barca:**

Ovviamente no, la famiglia di origine è già particolare. Ha colpito ieri questo fatto che si può andare a visitare la famiglia, ma va benissimo, ma le persone a cui sei legato, le persone con cui hai relazione, proprio perché la distanza fisica non divenga distanza sociale (questa orribile parola, espressione che abbiamo preso). Era un modo vecchio. È un modo vecchio che segnala una classe dirigente che non è in linea con il Paese. Questo è abbastanza evidente ragazzi, ve lo dico come se stessi parlando tra di noi. Io, che ho avuto la fortuna in questi anni di bazzicare i territori intorno ai Comuni, vedo nelle classi dirigenti dei Comuni piccoli come di quelli grandi, una freschezza che non riesce in questo momento a impregnare la mia amata città di Roma e i suoi gruppi dirigenti. Quindi la prima cosa da fare è non una rottamazione, fatemelo dire senza riferimento a cose e persone, cioè non operazioni di ripulisti, ma operazioni di rimessa in discussione, di rimettersi in discussione. La mia grande speranza è che le classi dirigenti dei partiti, come abbiamo scritto nel documento, abbassino il ponte levatoio, si lascino mettere in discussione. Perché la cosa più bella che la classe dirigente può fare è di aprire e abbassare i ponti levatoi, altrimenti questi elementi culturali che questa ultima domanda ha sollevato non li affrontiamo: non ci sono, non ci sono, l'ha notato, non ci sono.

**R. Laudani:**

Bene. Abbiamo un'altra domanda. Qui cito questa, ma ce ne sono diverse che ruotano attorno a questo tema. Giacomo Pizzardi:

*theme of remote areas comes up several times in the questions we are receiving.*

**F. Barca:**

*The answer is yes. The fact that Stefano Boeri said: 'We have to focus on the villages'. Let's not call them villages, let's call them small centres of our inland areas. What does this highlight? It highlights important cultural awareness that must be gathered. And it is this: in those territories, there is that rarefaction of life, that non-density of population that has suddenly become an asset in everyone's eyes, the eyes of the people in the cities, even those, I speak of my city of Rome, who have no idea Mount Gennaro exists. Mount Gennaro, yes, there is a Mount Gennaro: 1,350 meters, a thousand meters of ascent from Marcellina, near Rome. The Romans don't know it. I swear to you, let's talk about concrete things, so suddenly the Romans will discover Mount Gennaro. And Mount Gennaro is a marvel, a thousand meters of ascent, for those feel up to it and know a bit about mountains. It's hardly a game; I want to see those who make it up. So, some will be able to go their own and won't even consume much [energy] (we're talking about economic development here), but others will need someone to accompany them. There will be an opportunity to offer guide services in territories that are not, say, the Himalayas, Nepal; there is no need to go to Nepal. There will be a need for proximity tourism, then there will also be a focus on supplying food. There is a chance, as my friend says, of agricultural-forestry-pastoral activities, not only food, but also pastoral. Fortunately in Central Italy we have a ton of pastoral activities that have*

“É realistico prevedere nel medio-lungo periodo uno scenario di rilancio delle aree interne come diretta conseguenza di una possibile “fuga” dalle città? “ In generale il tema delle aree interne ritorna più volte nelle domande che stiamo ricevendo.

**F. Barca:**

La risposta è sì. Il fatto che Stefano Boeri abbia detto: “dobbiamo mettere la testa sui borghi”. Non chiamiamoli borghi, chiamiamoli piccoli centri delle nostre aree interne. Cosa segnala? Segnala una consapevolezza culturale importante che va raccolta. Ed è questa: in quei territori c'è quella rarefazione della vita, quella non densità di popolazione che improvvisamente è diventato un asset agli occhi di tutti, delle persone delle città, anche quelle, parlo della mia città di Roma, che non hanno neanche idea che c'è il Monte Gennaro. Monte Gennaro, sì, c'è Monte Gennaro. 1350 metri, mille metri di salita da Marcellina, vicino a Roma. I romani non lo conoscono. Io le posso giurare, così parliamo di roba concreta, che improvvisamente i romani scopriranno Monte Gennaro. E Monte Gennaro è una meraviglia, mille metri di salita, per chi ci sente e che sa un po' di montagna, non è mica un giochetto, voglio vedere quelli che ci arrivano. Allora, alcuni saranno in grado di andarci da soli e non consumeranno neanche tanto (qua parliamo di sviluppo economico), ma altri avranno bisogno di qualcuno che li accompagni. Ci sarà una possibilità di offrire servizi di accompagnamento in territori che non sono, come dire, l'Himalaya, il Nepal, non c'è bisogno di andare in Nepal. Ci sarà un bisogno di turismo di prossimità,

*significant returns, but there again is the theme of public policies. Why the issue of public policies? How much land, in these inland territories, could be cultivated by kids, by young people who decide to start up, and don't do it because they don't have an uncle who had a piece of land and so they don't have access to land? There is a problem with loan for use. We can do it. We, as the old Remote Area Group of the public administration, had a university professor (Cavallaro, if I remember correctly, who worked with the Waldensian Evangelical Churches in Piedmont) who taught us a regulatory solution that I'll tell to you, new words that could give more power to the mayors to loan land: 'Let's do it!'. I mean, solutions already exist. What does a smart ruling class do? You don't invent what remote areas have to do. Free the entrepreneurial potential of remote areas by making land accessible, and by doing something fundamental. Many citizens of inland areas have had the courage and the intelligence to say, 'we do not want micro-school complexes for our children'. Because many young people don't go because the schools are bad. How can I stay in an area where my children go a school with twelve students? They are stupid. Maybe they even learn something, but they are stupid; they don't socialize. We imagined, some areas had the courage to imagine the closure of school complexes and the birth of new schools. It takes courage. MIUR [Ministry of Education, University and Research] has been slow... slow in allowing these processes. The administrative processes need to be freed up, and here it all comes back. So the answer to the question is*

poi ci sarà un tema di offerta anche di alimentazione. C'è una chance, come dice il mio amico, di attività agro-silvo-pastorali, non solo alimentare, anche pastorali. Per fortuna nel Centro Italia abbiamo una montagna di attività pastorali che ritornano significative, ma lì di nuovo c'è un tema di politiche pubbliche. Perché c'è un tema di politiche pubbliche? Quante terre, in questi territori delle aree interne, potrebbero essere coltivati da ragazzi, da giovani che decidono di risalire e non lo fanno perché non hanno lo zio che aveva un pezzo di terra, e quindi non hanno un terreno a cui accedere? C'è un problema di comodati. Lo possiamo fare, noi come vecchio Gruppo Aree Interne dell'amministrazione pubblica avevamo, ci aveva insegnato un professore universitario (Cavallaro, se mi ricordo bene, che lavorava con le Chiese Valdesi in Piemonte), una soluzione normativa, glielo dico io a lei: nuove parole che potrebbero dare più forza ai sindaci nel mettere a uso in comodato delle terre. Facciamolo! Cioè, ci sono soluzioni che già ci sono. Una classe dirigente intelligente cosa fa? Non si inventa cosa devono fare le aree interne. Libera le potenzialità imprenditoriali delle aree interne rendendo accessibili le terre e, facendo una cosa fondamentale, così. Molti cittadini delle aree interne hanno avuto il coraggio e l'intelligenza di dire: non vogliamo micro plessi scolastici per i nostri ragazzi. Perché molti giovani non vanno su perché le scuole sono cattive. Ma con quale faccia vado a stare in un territorio dove i miei figli vanno a stare in una scuola di dodici studenti? Ma si rimbecilliscono, magari imparano anche, ma si rimbecilliscono, non socializzano. Noi avevamo immaginato, alcuni territori

*'yes', there is a chance in remote areas if we strengthen the technostructures, if the Strategy for Remote Areas, which has 72 project areas (17% of the national territory) is strengthened, if Minister Provenzano succeeds in his mission, which he has promised us he will, to reinforce the staff he oversees from Rome, if MIUR manages to unlock the schools as the mayors of the remote areas have asked, and which are still stuck in Rome. So yes, the chance is there, and you don't have to invent anything in particular. The people, they've already figured out how to do it. We need to break through, but not by oversimplifying, by doing the things that citizens have already instructed us to do. There are 1,050 mayors in remote areas. They have already told us what to do. We need to do it.*

**R. Laudani:**

*All right. 'For now the absence of non-producing subjects from the plan for Phase 2 is due to the absence of the cities and the voluntary sector. The vertical alignment of the crisis risks erasing the aspect of participation and social space. Thanks to Fabrizio Barca for his participation. The restart agenda must be political and not ignore the inequalities that already existed in our country. We are at the forefront of this. Cities, remote areas, the service sector, must join forces to work on ideas for restarting correctly. I hope that this aspect will be a rediscovery in this crisis, along with the role of science, health, and the state.'*

**F. Barca:**

*With Matteo Lepore, as with Marco*

hanno avuto il coraggio di immaginare la chiusura di plessi e la nascita di nuove scuole. Richiede coraggio. Il Miur è stato lento, lento nel consentire questi processi. Bisogna che si liberino questi processi amministrativi, e qui tutto torna. Quindi la risposta alla domanda è: sì, c'è una chance nelle aree interne se rafforziamo le tecnostutture, se la Strategia per le Aree Interne, che ha 72 aree progetto (17% del territorio nazionale) viene rafforzata, se il Ministro Provenzano riesce nella sua operazione, che ci ha promesso a tutti di fare, di tornare a rafforzare lo staff che presidia da Roma, se il Miur riesce a sbloccare le scuole che i sindaci delle aree interne hanno chiesto di fare, e che sono ferme a Roma. Quindi sì, la chance c'è e non bisogna inventarsi nulla di particolare. La gente... se lo sono già inventato loro come fare. Bisogna sbloccare, ma non semplificando, facendo le cose che i cittadini ci hanno già indicato di fare. Ci sono 1050 sindaci nelle aree interne. Ce l'hanno già detto cosa bisogna fare, bisogna farlo.

**R. Laudani:**

Bene. "L'assenza per ora dei soggetti non produttivi dal piano per la fase due è dovuta alla mancanza della presenza di Città e terzo settore. La verticalizzazione dell'emergenza rischia di cancellare la dimensione della partecipazione e dello spazio sociale. Grazie a Fabrizio Barca per la sua presenza. L'agenda della ripartenza deve essere politica e non ignorare le disuguaglianze che già prima vivevano nel nostro paese. Noi siamo in prima linea su questo. Città, aree interne, terzo settore si devono alleare per un'idea di ripartenza

*Lombardo, we have been working extraordinarily hard for a year, and we hope that this manner of conceiving politics and administration will carry us towards strategic plans. From this point of view, you first mentioned Europe — and we haven't talked about it at all — but you first mentioned EU funds, the big opportunity. Let's remember that Italy is about to go over the agreements concerning the use of EU funds 2021–2027. If in this usage, which is presided over by a minister who is in tune with what Lepore said, who knows that know-how lies in the territories, there is a way to let Europe open that track and that role to municipalities and civil society, which unfortunately up to now have not been represented in decision-making.*

**R. Laudani:**

*All right, we're approaching the end of our conversation. I'd like to ask Stefania Paolazzi if she has another question or something else she'd like to say.*

**S. Paolazzi:**

*I wanted to ask one last question about an aspect we have not yet mentioned, but which is slowly making a comeback: public enterprises, or former public enterprises. I know that the Forum Disuguaglianze Diversità is doing a study on this on the national level to understand how they can regain a role that brings additional value to public action, and I wanted to ask you if you think a similar path can be found on the local level, and how, even on a metropolitan or territorial level closer to the citizens, these public companies can be included in working on the renewal of local public action.*



giusta. Mi auguro che questa dimensione sia una riscoperta in questa emergenza al pari del ruolo della scienza, della sanità e dello Stato.”

**F. Barca:**

Con Matteo Lepore, come con Marco Lombardo, lavoriamo da un anno in maniera straordinaria e ci auguriamo che questo modo di concepire la politica e l’amministrazione faccia, cammini e arrivi all’interno dei disegni strategici. Da questo punto di vista lei ha citato prima l’Europa e, non ne abbiamo parlato per niente, ma lei ha citato prima i fondi comunitari: la grande occasione. Ricordiamoci che l’Italia sta per scrivere oltre gli accordi che riguardano l’utilizzo dei fondi comunitari 21-27. Se in questo utilizzo, che è presidiato da un ministro che è in sintonia con quello che ha detto Lepore, che sa che l’intelligenza è nei territori, lì c’è una strada per lasciare che l’Europa apra quel binario e quel ruolo dei Comuni e della società civile che purtroppo fino a questo momento non si è riuscito a manifestare nei luoghi della decisione.

**R. Laudani:**

Bene, stiamo arrivando alla fine della nostra conversazione. Chiederei a Stefania Paolazzi se ha un’altra domanda o un altro intervento da voler rivolgere.

**S. Paolazzi:**

Io volevo fare un’ultima domanda su un attore che non abbiamo ancora nominato, ma che piano piano sta tornando nel panorama, che sono appunto le imprese pubbliche, o le ex imprese pubbliche. So che il Forum Disuguaglianza Diversità sta facendo uno studio su questo a livello

**F. Barca:**

*Look, that is Italy. The local level, communities, municipalities, large public bodies, and large public enterprises. They were after the war: telecommunications, the oil we needed, and steel. It is easily said. But now they can be: renewable energy, hydrogen, digital platforms, mobility. I predict: the state has extraordinary potential, and we often attack it because it deals only with ‘high speed’, but it does so because we have not given it direction. The State Railways platform can become a platform on which local systems converge and to which they are linked public institutions and local systems. It can be done; just say the word. PagoPA is a small platform, launched only three years ago, which today manages practically all payments between the public administration and private companies, and it has an extraordinary level of internal management. Some other large companies produce mechanical parts. Poste Italiane is an important piece that has finally started, how would you say, to work to avoid the closure of local post offices, but let’s face it, they are the heart, 50%, of the large listed companies in the country. What has it lacked? It’s lacked a strategic direction, a strong mission, the fact of working together, of being pushed to work together, and of coordinating with the national and regional governments. We propose this and we’ve talked to them. In thirty days, anyone — you who asked me this question, and I am grateful to you, and whoever has listened to us — will read a report, where you can not only read what we think — Simone Gasperin, Edoardo Reviglio, Giovanni Tosi, or Francesco*

nazionale per capire come possano riavere un ruolo che dia un altro valore all'azione pubblica, e volevo chiederle se secondo lei un percorso simile si può fare sul livello locale e come, anche appunto su scala metropolitana o su scala territoriale più vicina al cittadino, queste aziende pubbliche possano essere incluse in un ragionamento di rinnovamento dell'azione pubblica locale.

**F. Barca:**

Guardi, l'Italia è quella. Il livello locale, comunitario, Comuni, grandi enti pubblici e le grandi imprese pubbliche. Lo sono state nel dopoguerra, le telecomunicazioni, il petrolio che ci serviva e l'acciaio. È presto detta. Ma adesso possono esserlo: energia rinnovabile, idrogeno, piattaforme digitali, mobilità. Prevedo, lo Stato ha una potenzialità straordinaria e l'attacciamo spesso perché si occupa solo di Alta Velocità, ma lo fa perché non gli abbiamo dato un indirizzo. Quella piattaforma di Ferrovie dello Stato può diventare una piattaforma a cui convergono e a cui si legano le istituzioni e i sistemi locali. Si può fare, basta dirglielo. PagoPA è una piccola società, nata soltanto tre anni fa, che oggi gestisce praticamente tutti i pagamenti tra la pubblica amministrazione e le imprese private e ha dentro di sé, nella sua pancia, un livello di managerialità straordinario. Alcune altre grandi aziende producono nella meccanica. Poste Italiane è un pezzo importante che finalmente si è messo, come dire, a lavorare nel rafforzamento della non chiusura degli uffici postale dei Comuni, ma parliamoci chiaro: sono il cuore, il 50% delle imprese quotate, delle grandi imprese quotate del Paese. Che cosa gli

*Vella — but also what the entrepreneurs we interviewed think. We went to them and asked, 'Are our ideas strange?' We confidentially interviewed them, you will not read what each of them thinks, but you will read what they think as a whole, and we are convinced that at this moment, the great restart ... If I had to say one thing in summary, strategic territorial communities that give power back to municipalities and civil society, large public companies that create big strategies and medium- to long-term goals, as Marianna Mazzucato said in an interview not more than 24 hours ago. This is the charter of the country. There is a need for a political ruling class that understands this. But it also depends on us, and also this broadcast, also on you.*

**R. Laudani:**

*Thank you. So, we've come to the end of our conversation. Before saying goodbye, let me remind you of the next public appointments of Re-Inventing the City. The first is on Wednesday, a public assembly entitled 'An Ethical Alternative to Home Deliveries', which introduces a new position by the Foundation's Coronavirus Emergency Observatory, the so-called projects with which we try to imagine participatory spaces for solutions that respond to the crisis but which also look towards the future. And then the next public discussion: next Monday we will talk about art, artistic production, and activism with Milo Rau. Having said that, I thank Stefania Paolazzi, those at the Foundation who allow us to do these live broadcasts, and obviously a special thanks to Fabrizio Barca who has talked with us this evening.*

è mancato? Gli è mancato un indirizzo strategico, una forte missione, il fatto di lavorare assieme, di essere spinti a lavorare assieme, e di coordinarsi con il Governo nazionale e con le regioni. Noi proponiamo questo e li abbiamo intervistati. Tra trenta giorni chiunque, lei che mi ha fatto questa domanda e le sono grato e chiunque ci ha ascoltato, leggerà un rapporto, dove non leggerà solo cosa pensiamo noi, Simone Gasperin, Edoardo Reviglio, o Giovanni Tosi, o Francesco Vella, ma leggerà anche cosa pensano gli imprenditori che abbiamo intervistato. Siamo andati da loro e gli abbiamo detto: “ma abbiamo delle idee strane per la testa?” Li abbiamo intervistati in modo riservato, non leggerete cosa pensa ognuno di loro, ma leggerete cosa pensano nel loro complesso e ci siamo convinti che in questo momento, il grande rilancio... se dovessi dire una cosa a sintesi: comunità territoriali strategiche che ridiano peso a Comuni e a società civile, grandi imprese pubbliche che diano grandi strategie e orizzonti di medio e lungo termine, come anche Marianna Mazzucato ha detto in un'intervista non più tardi di 24 ore fa. Questa è la carta del Paese, c'è bisogno di una classe dirigente politica che capisca questo. Però dipende anche da noi e anche da questa trasmissione, anche da lei.

**R. Laudani:**

Grazie. Allora, siamo arrivati alla fine della nostra conversazione. Prima di salutarci Permettetemi di ricordarvi i prossimi appuntamenti pubblici di Rinnovare la città. Il primo è mercoledì prossimo, sarà un'assemblea pubblica intitolata “Per un'alternativa etica alle consegne a

**F. Barca:**

*Thank you so much, thank you.*

domicilio”, che inaugura un nuovo asse di intervento dell’Osservatorio sull’emergenza Coronavirus della Fondazione, i cosiddetti Cantieri con cui proviamo a immaginare degli spazi partecipativi per immaginare delle soluzioni che rispondano all’emergenza, ma che guardino anche al futuro. E poi il prossimo dialogo pubblico, lunedì prossimo parleremo di arte, produzione artistica e attivismo con Milo Rau. Detto questo, io ringrazio Stefania Paolazzi, chi della Fondazione permette ogni volta di poter fare queste dirette e, ovviamente, un ringraziamento particolare a Fabrizio Barca che ha voluto dialogare con noi questa sera.

**F. Barca:**

Grazie davvero, grazie a te.

Regista teatrale e direttore artistico del NTGent, il Teatro di Gand, e della compagnia International Institute of Political Murder

*Theatre and Artistic Director of NTGent, the Gand Theatre, and IIPM*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

**Chiara Faini**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

---

### **R. Laudani:**

Buonasera e benvenuti a questo nuovo dialogo pubblico promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera è un grande piacere avere con noi Milo Rau, considerato uno dei registi teatrali più innovativi dei nostri tempi, che ha dato un nuovo impulso al teatro politico e all'attivismo artistico, fondatore dell'Istituto Internazionale per l'Assassinio Politico e attualmente direttore artistico del Teatro NTGent della città di Gand. Buonasera, Milo e grazie per aver accettato il nostro invito.

### **M. Rau:**

Sì, ciao, grazie per avermi invitato.

### **R. Laudani:**

E vi presento anche Chiara Faini, la coordinatrice delle attività culturali della Fondazione per l'Innovazione Urbana che dialogherà con me nella prima parte della nostra conversazione. Come di consueto, nella seconda parte della nostra conversazione ci sarà la possibilità per chi ci guarda in diretta dalla nostra pagina Facebook di fare domande utilizzando lo spazio commenti. Inizierei così la nostra conversazione, sai, con la recente intervista che hai rilasciato al quotidiano

---

### **R. Laudani:**

*Good evening and welcome to this new public dialogue promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. Tonight it is a great pleasure for us to have with us Milo Rau, who is considered one of the most innovative theatre directors of our times who has given a new impulse to political theatre and art activism, founder of the International Institute of Political Murder and currently artistic director of the NTGent Theatre in the city of Ghent. Good evening, Milo and thanks for accepting our invitation.*

### **M. Rau:**

*Yeah, hi, thanks for having me.*

### **R. Laudani:**

*And let me introduce also Chiara Faini. She is the coordinator of cultural activities at Fondazione per l'Innovazione Urbana and she will dialogue together with me in the first half of our conversation. As usual, in the second part of our conversation there will be the possibility for those watching us live on our Facebook page to ask you questions using the comments space on our Facebook page. So I would start our conversation, you know, with a recent interview that you gave to the*

italiano La Repubblica. A un certo punto dell'intervista hai affermato che la tragedia sembra essere l'immagine migliore per capire la situazione attuale introdotta dalla pandemia e le conseguenze e ho anche letto che poco prima della chiusura tu eri in Brasile a lavorare con il movimento Sem Terra per una nuova produzione di Antigone. Quindi vorrei iniziare la nostra conversazione con una dimensione della tragedia classica che mi sembra essere ampiamente trascurata nell'attuale discorso pubblico sulla pandemia, che è la morte. In particolare, fin dal primo giorno dell'isolamento, la conversazione, il discorso pubblico, si è concentrato principalmente sulla discussione dell'impatto economico della pandemia, sul rischio per la libertà individuale e sul controllo sociale, tutte questioni ovviamente estremamente importanti, mentre la morte in qualche modo sembra essere stata ridotta solo ai dati statistici. Nella maggior parte dei casi, sembra che si sia trascurato il fatto che dietro a questi dati e a queste cifre mancava l'affetto, la sofferenza anche di persone che non avevano nemmeno la possibilità, di essere vicino ai loro [cari]. O per ricordare Antigone, addirittura di partecipare a funerali o cerimonie simili. Quindi quello che vorrei chiederti è se puoi approfondire la tragedia della pandemia e come il teatro può intervenire su di essa, soprattutto perché in quella stessa intervista tu dicevi che il teatro contemporaneo sembra non essere in grado di reinventare, reimmaginare, drammatizzare e che, come corpo, continuiamo a riprodurre i vecchi classici.

**M. Rau:**

Sì, voglio dire, è interessante parlare o

*Italian newspaper La Repubblica. At some point in the interview you affirmed that tragedy seems to be the best image for understanding the current situation introduced by the pandemic and the results and I also read that just before the lockdown you were in Brazil working with the Sem Terra movement for a new Antigone production. So I would like to start our conversation with one dimension of classical tragedy that seems to me to be largely neglected in the current public discourse on the pandemic, which is death. In particular, since the very first day of the lockdown, the conversation, public discourse, has been mainly concentrated on discussing the economic impact of the pandemic, the risk for individual liberty, and social control, which all of course are extremely important questions, whereas death seems to be somehow reduced just to data in statistics. In most cases, it seems as if we neglected that behind this data and figures there were lacking affection, suffering also of people that not even had the opportunity, the chance, to stay close to their [loved ones] or, to recall Antigone, actually to participate in funerals or similar ceremonies. So what I would like to ask you is if you can expand more on the tragedy of the pandemic and how theatre can intervene on it, especially because in that same interview you were saying that contemporary theatre seems to be unable to reinvent, reimagine, tragedy and that as a body, we continue to reproduce the old classics.*

**M. Rau:**

*Yeah. I mean it's it's interesting to talk or to start the discussion with the question of death, because as you mentioned, just*

iniziare la discussione con una domanda sulla morte, perché, come hai detto tu, poco prima del lockdown mi trovavo in Brasile. Durante il lockdown in Europa, ero nel nord dell'Amazzonia brasiliana e mentre sentivo che era iniziato l'isolamento, il mio teatro ha chiuso tutto. Mi è sembrata una cosa abbastanza astratta e poi è successo che anche in Brasile e ora Manaus, quindi la capitale dell'Amazzonia, è diventata una delle capitali del coronavirus mondiale, sai, una specie di New York amazzonica si potrebbe dire, ma con molta meno assistenza sanitaria. E nel centro di Antigone, la rappresentazione che abbiamo recitato ora, ho capito questo: il cadavere di qualcuno e la soluzione, come la soluzione piuttosto interessante di Creonte. Diciamo allora che l'incorporazione della razionalità dello stato moderno è quella di negarla. Quando dice ad Antigone: "Va bene, è morto, ma facciamo come se non fosse morto, iniziamo il [incomprensibile], non torniamoci sopra". Lui in qualche modo lo nega e lei dice: "Ma lui è lì sdraiato e i cani lo stanno mangiando, e non si può negare". Così lei cerca un rituale mentre lui vuole solo negarlo; vuole trovare una sorta di soluzione. E penso che lì abbiamo ovviamente il conflitto di... o forse anche il... sì, il conflitto tra una società moderna che nega la morte e la società rituale, tradizionale, che cerca di includere la morte, gli dei, il passato, il presente, il futuro, tutto in una sorta di comprensione più laica di ciò che sta accadendo qui, cioè in un'altra comprensione del tempo. Ed è stato proprio oggi, mentre leggevo alcuni testi di Donna Haraway, una filosofa che mi piace molto, e diceva che il problema di oggi è che abbiamo dimenticato il lutto. Abbiamo

*before the lockdown I was in Brazil. During the lockdown in Europe, I was in the north of Brazilian Amazonia while I was hearing that the confinement started, my theatre closed, everything, and it seemed quite abstract to me and then it also happened in Brazil and now Manaus, so the capital of Amazonas, is one of the capitals of corona worldwide, you know, the kind of Amazonian New York you could say, but with much less healthcare. And in the centre of Antigone, the play, we played and it's now that I understand this: the dead body of somebody and the solution, and it's quite an interesting solution from Creon, so let's say the incorporation of the rationality of modern state is to deny it. When he says to Antigone, he says, 'OK, he's dead, but let's do as if he weren't dead; let's start the [unintelligible], let's not come back to this.' He somehow denies it and she says, 'But he's lying there and the dogs are eating him, and you can't deny it.' So she searches for a ritual and he just wants to deny it; he wants to find a kind of solution. And I think there we have of course the conflict of ... or perhaps even the ... yeah, the conflict of a modern society that denies death and the ritual society, a traditional society, that tries to include death, the gods, the past, the present, the future, everything in a kind of a more secular understanding of what is happening here, so in another understanding of time. And it was just today when I was reading some texts by Donna Haraway, so a philosopher I like a lot, and she was saying the problem of today is that we've forgot mourning. We've lost so many species, for example, and we can't bring them back, so first of all we should understand what we've lost before*

perso così tante specie, per esempio, che non possiamo riportarle indietro. Quindi prima di tutto dovremmo capire cosa abbiamo perso prima di cominciare a trovare una soluzione.. E quello che è successo quando è iniziato il coronavirus è che le persone erano... il tipo di reazione dei nostri stati è stata molto razionale quando eravamo felici e piuttosto irrazionale ora che siamo infelici, ma tutto nella logica de “in qualche modo lo aggiustiamo” non comprendendo che il problema che ci viene posto ora è uno che non possiamo risolvere. È un problema che è nel cuore del nostro sistema capitalistico distruttivo, e non possiamo semplicemente risolverlo. E poi c'è la differenza – lo dicevo a La Repubblica – tra il dramma borghese, dove il problema si può risolvere quando è personale – che so – una relazione, se ne parla e alla fine si trova una soluzione. Quindi tutto viene risolto, anche... È interessante che Freud metta il fatto edipico nel bel mezzo di una cura fatta di conversazione, come se si potesse rimediare al fatto che hai ucciso tuo padre e tu [imprecare] tua madre. Ma non si può, perché c'è un crimine, c'è una perversione nel bel mezzo dell'intero funzionamento di quella che chiamiamo civiltà. E penso che questo sia il momento, in cui le porte dell'inferno in qualche modo si aprono per un attimo, e vediamo cosa sta realmente accadendo, come funziona questo sistema globale, come... Per esempio, molto interessante: l'ultima volta che la civiltà è stata stravolta da una malattia, un virus come il coronavirus, è stato 500 anni fa quando l'Europa stava colonizzando l'America. Oggi dalla Cina è venuto in Europa. Per me c'è una metafora un po' ironica in tutto questo, ma quello che

*we can start to kind of fix it. And what happened when corona was happening is that people were ... kind of the reaction of our states was very rational when we were happy and quite irrational when we are unhappy, but all in the logic of 'let's somehow fix it' and not understanding that the problem that is now shown to us is a problem that we can't fix. It's a problem that is in the core of our system, of our destructive capitalist system, and we can't just fix it. And then we have the difference — I was talking in La Repubblica — in between bourgeois drama where you just can fix it if you have a problem in your — I don't know — your relationship, you talk and in the end you will find a solution, so everything will be fixed, even ... It's interesting that Freud puts the Oedipal thing in the middle of a talking cure as if you could fix that you killed your father and you [expletive] your mother, but you can't, because there is a crime, there is a perversity in the middle of the whole functioning of what we call civilization. And I think that's this moment, when the doors of hell somehow open for a moment, and we see what is really happening, how this global system is functioning, how ... For example, very interesting: normally in 500 years ago ... the last time civilization was [over]taken by a disease, a virus like corona was 500 years ago when Europe was colonizing America. Now it came from China to Europe. For me that's a little ironic metaphor in it, but what we see is the whole functioning of how it is and in this understanding that we can't come back, we can't fix it, we can't come back to what we did before. We can do it, but then it will happen again in one year or five years or*



vediamo è l'intero funzionamento di come è e comprendiamo che non possiamo tornare indietro, non possiamo riparare il danno non possiamo tornare a quello che abbiamo fatto prima. Potremmo farlo, ma poi accadrà di nuovo tra un anno o cinque o tra dieci, e tra trenta sarà tutto finito. Allora come possiamo capire che non ci troviamo in una situazione drammatica, ma tragica? Credo che questo sia il primo passo che come civiltà dobbiamo fare per capire il momento in cui ci troviamo.

**R. Laudani:**

Grazie Milo. Voglio continuare ad approfondire una cosa che hai appena detto. Mi sembra che la pandemia abbia reso evidente ancora una volta ciò che tutti gli analisti critici già sanno, e cioè che c'è una contraddizione strutturale tra la vita e la riproduzione sociale orientata al profitto. C'è una sorta di aporia che è radicata nella logica stessa del capitalismo. Ho letto di recente un'intervista a un magnate svizzero, Samih Sawiris, che ha criticato il governo svizzero per le misure di contenimento e il blocco perché, secondo lui, ha causato una perdita di miliardi nell'economia nazionale solo per impedire un altro paio di centinaia di morti nel Paese. E questo mi sembra abbastanza evidente di questa contraddizione strutturale e così, mentre leggevo questa intervista, pensavo ad altri tuoi recenti progetti, la produzione de *Il nuovo Vangelo* a Matera con i lavoratori migranti e rifugiati, che sono naturalmente tra i più esposti agli effetti negativi dell'emergenza. Penso a quello che W. E. B. Du Bois diceva ne *Le anime del popolo nero*. Potremmo dire che in qualche modo la condizione di migrante

*in 10 years, and in 30 years it's over. So how can we understand that we are not in a dramatic, but in a tragic situation? I think this is the first step we have to take as a civilization, to understand the moment we are in.*

**R. Laudani:**

*Thank you Milo. I want to continue to expand on something that you have just said. It seems to me that the pandemic has made evident once again what all critical analysts already know, so, that there is a structural contradiction between life and profit-oriented social reproduction. There is some kind of aporia which is embedded in the very logic of capitalism. I recently read an interview of a Swiss tycoon, Samih Sawiris, who has criticized the Swiss government for the containment measures and the lockdown because, according to him, it has provoked a loss of billions in the national economy just to impede a couple hundred more deaths in the country. And this seems to me to be quite evident of this structural contradiction and so while I was reading this interview, I was thinking about other of your recent projects, *Il nuovo Vangelo* [The New Gospel] production in Matera with migrant workers and refugees, which are of course among the most exposed to the negative effects of the emergency, and I'm thinking of what W. E. B. Du Bois was saying in *The Souls of Black Folk*, we could say that in some way the migrant condition is what could make possible a kind of a second sight on contemporary capitalism and it's controversies. So actually what I would like to ask you is if ... how migrations and the migrant condition can help political*

è ciò che potrebbe rendere possibile una sorta di seconda visione del capitalismo contemporaneo e delle sue controversie. Quindi, in realtà, quello che vorrei chiederti è se... come le migrazioni e la condizione di migrante possano aiutare il teatro politico e attivista tipo il tuo nel fare la critica della società contemporanea al tempo della pandemia.

**M. Rau:**

Sì, penso... Voglio dire, prima di tutto, direi che per me il ruolo del teatro è quello di superare la critica. Perché penso che il tempo dell'arte critica sia in qualche modo finito. Perché abbiamo smantellato in tutti i modi possibili il sistema in cui viviamo. Credo che ora tutti lo sappiano e lo imparino davvero, anche a scuola. Io ho imparato a scuola che il capitalismo è un male, nel mentre venivo preparato per una società capitalista. Quindi penso che abbiamo imparato ad essere totalmente schizofrenici, l'intera società [lo è]. Sappiamo che tutto crollerà, ma allo stesso tempo facciamo di tutto per tornare il più velocemente possibile a questa perversione, a questa macchina di distruzione, che in realtà è la civiltà. Inoltre, voglio dire, concretizzare un termine come "Antropocene", che è come viene chiamato il nostro tempo, è molto strano, come se l'antropos, cioè l'umano, possa agire solo in questo modo. Ma non è un problema umano, è un problema sistematico, quindi dovremmo chiamarlo "capitalocene" o non so quale altro modo, ma naturalmente non "Antropocene"... capisci cosa voglio dire. E penso che ci sia davvero un modo nel teatro, ed è, per me, un modo molto bello di operare forse perché non è... a volte

*and activist theatre such as yours in the critique of contemporary society in the time of the pandemic.*

**M. Rau:**

*Yeah. I think ... I mean, first of all, I would say that for me, the role of theatre is to overcome the critique. Because I think that the time of critical art is somehow over. Because in all possible ways we have deconstructed the system we are living in. I think now everybody really knows and learns it, even in school. I learned in school that capitalism is bad, while being prepared for a capitalist society. So I think we learned really to be completely schizophrenic, the whole society. We know that everything will collapse, but at the same time we try to come back as fast as we can to this perversity, to this dooms[day] machine, which actually is civilization. Even, I mean, by implementing a term like 'Anthropocene', which our time is called, is very strange, as if anthropos, so the human, could only act in that way. But it's not a human problem, it's a systematic problem, so we should call it 'capitalocene' or I don't know what, but of course not 'Anthropocene' ... you understand what I mean. And I think there is really a way in theatre, and that's, I think for me, a very beautiful functioning of it perhaps because it's not ... sometimes it's not so expensive, or you can't produce fast, but it's always very direct what you are doing. If you are going to Southern Italy and you say, 'Let's do Vangelo, ok it's a film, it's a good to play together with migrants', then you have to work with them; then you see under which conditions they live; then you search together for ways of getting out*

non è così costoso, o non può essere fatto velocemente, ma quello che fai è sempre molto diretto. Se vai nell'Italia del Sud e dici: "Facciamo il Vangelo, va bene, si tratta di un film, è una buona rappresentazione da fare coi i migranti", allora devi lavorare con loro. Poi vedi in quali condizioni vivono e insieme cerchi i modi per uscirne. Bisogna mettere in regola le persone con cui si lavora, poi scopri i modi per farlo. Quindi come funziona il lavoro, il lavoro a contratto, ecc. quindi scopri quanto è semplice convertire lo sfruttamento attraverso la solidarietà, quanto sia semplice. Per esempio, lo Stato italiano dovrebbe dire semplicemente che è illegale in Italia che qualcuno non venga regolarizzato, è contro la Costituzione, cambiamo questa situazione. Ogni impresa che lavora con delle persone non in regola è illegale, e poi le controlliamo e vediamo come si può fare. Ecco perché dal Vangelo di Matteo abbiamo preso questa citazione di Gesù o di chi l'ha detta: "Non sono venuto per abolire la legge, sono venuto per metterla in pratica". Perché le leggi ci sono, le possibilità ci sono, viviamo in una democrazia. E penso che questa sia la cosa bella del teatro, che si può creare lo spazio, un progetto, dove, diciamo, nelle relazioni delle persone che lavorano insieme a un progetto, che fanno un lavoro vero, si può sviluppare, creare anche una sorta di macchina sociale alternativa che potrebbe funzionare, sfruttando l'alibi di fare un film su Gesù, di fare Antigone o di fare – non so – quello che pensi sia divertente e che fa fare un po' di soldi nel produrlo. In questo momento stiamo tipo finendo il montaggio del film su Gesù Il nuovo Vangelo ed è pazzesco come la campagna politica che abbiamo fatto per gli alloggi e per le carte,

*of these conditions. You have to legalize the people you work with, then you find out the ways how to legalize them. So how is working, contract working, etc., so you kind of find out how simple you can convert exploitation by solidarity; how simple it is. For example, the Italian state should just say it's illegal that anybody is not regularized in Italy, it's against the Constitution, let's change it. Every enterprise that works with people that are not regularized is illegal, and then we check it out and we see how it can come. That's why from the Gospel of Matthew we took this quote from Jesus or whoever said it: 'I didn't come to abolish the law; I came to fulfil it.' Because the laws are there, the possibilities are there, we are living in a democracy. And I think this is the beautiful thing about theatre, that you can create the space, a project, where, let's say, in the relations of the people doing a project together, doing real work, you can kind of develop under the alibi of doing a Jesus film, of doing Antigone or doing — I don't know — whatever sounds fun and keeps bringing in some money to produce it, produce a kind of alternative social machine of how it could work, too. And that's why I'm, now we are kind of finishing the editing of the Jesus film of Il nuovo Vangelo and it's crazy how the political campaign we did for housing and for papers, for documents, the pictures out of the kind of linear reenactment and how it all really comes together, how all this make sense, you know. So you also find out by theatre that the social sphere, the cultural sphere, the economic sphere, the utopian and the realistic sphere, they are only disconnected in our brains, but actually*

per i documenti, le immagini al di là di un tipo di rievocazione lineare e come tutto questo abbia davvero un senso. Così a teatro si scopre anche che la sfera sociale, la sfera culturale, la sfera economica, la sfera utopica e quella realistica, sono scollegate solo nel nostro cervello, ma in realtà sono totalmente connesse. Si scopre come in realtà questi sistemi scollegati si potrebbero riunire di nuovo per creare un altro spazio di aggregazione.

**C. Faini:**

OK, grazie. Ciao Milo. Grazie per aver partecipato. La mia prima domanda è: quando hai preso in mano il teatro NTGent, ti sei messo in viaggio, hai pubblicato un manifesto fatto da dieci regole che tutte le produzioni dovrebbero seguire. Quindi, secondo la prima regola, tu rivendichi un ruolo specifico per l'arte e per il teatro. Dici che non devono solo ritrarre il mondo, ma devono affrontare le questioni reali, le grandi questioni del nostro tempo e contribuire a cambiare, a plasmare il mondo in cui viviamo. Quindi, date le circostanze attuali, pensi che questa regola sia ancora valida?, e a che tipo di spettacolo, di teatro, e di arte pensi quando pensi di cambiare il mondo in questa fase? Parlo dell'arte in generale, e naturalmente siamo anche molto curiosi di sapere come in pratica pensi di poter contribuire con le tue performance e con il tuo video teatro.

**M. Rau:**

Permettetemi... Quando abbiamo iniziato a parlare di possibili regole esplicite, abbiamo pensato a come fare teatro oggi, per esempio a come aprire l'istituzione a un modo più democratico, più globale

*they are completely connected, and how you could bring these disconnected systems together again to create another space of gathering, actually.*

**C. Faini:**

*OK, thank you. Hi Milo. Thank you for joining us. My first question is: when you took over the NTGent theatre, you set out, you published a ten-rule manifesto and all the productions should follow the rules of the manifesto. So according to the very first rule, you claim a specific role for art and theatre. You say that they should not just portray the world, but they should deal with the real issues, the big issues of our time and contribute to changing, to shaping the world we live in. So given the current circumstances, do you think this rule still applies, and what kind of performance, what kind of theatre, what kind of art do you think about when you think about changing the world right now? I'm talking about art in general, and of course we are very curious also to hear about how you think you can contribute with your performances and with your video theatre, actually.*

**M. Rau:**

*Let me ... When we started to talk about possible explicit rules, how to make theatre today, how to open the institution to a more democratic, more global way of creating, for example, not making the [unintelligible] of Shakespeare, but create a new place with new voices, new ways of working, including looking at the public, including even from the beginning on the critique, having scandals and everything, so, and also having a theatre that is less heavy,*

di creare,, non facendo [incomprensibile] Shakespeare, ma creando un nuovo luogo con nuove voci, nuovi modi di lavorare, compreso lo sguardo sul pubblico, anche per quanto riguarda la critica, gli scandali e tutto il resto, quindi, [abbiamo pensato] anche ad avere un teatro meno pesante che, come dire, possiamo portare in tour da qualche parte con un po' di sostenibilità, non a produrre grandi, enormi, opere teatrali per poi mostrarle solo cinque volte, no. Ci piace molto cercare di sviluppare la rappresentazione anche durante gli spettacoli. Lo facevamo tipo due, tre anni prima della cosiddetta crisi del coronavirus, e lo facevamo solo per dire in modo esplicito, che, dobbiamo mettere in pratica ciò di cui parliamo da tanto tempo. Credo che da due generazioni si parli di portare questo tipo di teatro al centro delle strutture o dei teatri cittadini, dei teatri nazionali... Cosa dobbiamo mettere in pratica? Allora è una specie di Dogme Awards, come quello di Lars von Trier, cioè, se si vuole rompere il sistema bisogna essere molto espliciti perché si può continuare a parlare ma bisogna parlare di regole [incomprensibili] da dire, e poi seguirle o cercare di seguirle. A volte, ovviamente, non ha senso. Penso che non ci sia nessuna rappresentazione tranne quella che ho fatto come una specie di esempio, non c'è una rappresentazione che abbiamo prodotto che stia seguendo le regole. Ma tutti ci provano il più possibile. E ora quello che vediamo quando pensiamo alla prossima stagione cominciando a fare i progetti, ecc. è che possiamo adattare molte di queste regole per la prossima stagione, per esempio avere set meno pesanti, adottare un metodo internazionale

*that we can, like, transport somewhere with some sustainability, not produce big huge plays and then only show it five times, no. You really like trying to develop even during the shows the play. We were doing it like two, three years before the so-called corona crisis, so we did it just to say what, explicitly, we have to apply, that what we've been talking about for such a long time — I think for two generations people have been talking about bringing this kind of theatre to the centre of the systems or the city theatres, the national theatres ... What do we have to apply? So it's kind of the Dogme Awards, like from Lars von Trier, that is, if you want to break the system you have to be very explicit because we can talk forever but we need to talk [unintelligible] rules to say, and then we follow it or we try to follow it. Sometimes it makes of course no sense. I think there is no play, except one I did as a kind of an example, there's not one play we've produced that is following the rules. But everybody tries as much as he can. And now what we see when we are thinking about the next season starting to make the plans, etc. that we can adapt many of these rules to the next season, for example, that we don't have heavy sets, that we have an international way of producing, that we have ... I mean, even before we started to produce the way we have to produce now through Zoom, of course now we use that. For example, for Oreste in Mosul, we went to Mosul for some days, for some weeks twice, but most of it we were talking through Zoom. We were rehearsing with these people through Zoom because it was impossible to do it in another way. And I think this*

di produrre, che abbiamo... Voglio dire, questo anche prima che cominciasimo a produrre nel modo in cui siamo costretti a produrre ora, attraverso Zoom, [perché] ovviamente è quello che usiamo. Per esempio, per Oreste a Mosul, siamo stati a Mosul per alcuni giorni, per alcune settimane [anche] due volte, ma per la maggior parte ci si parlava attraverso Zoom. Con queste persone facevamo le prove via Zoom perché era impossibile farlo in un altro modo. Questo modo di democratizzazione del sistema penso che sia davvero importante per andare avanti non chiedersi se possiamo fare Shakespeare la prossima stagione come monologo o, che so, come collegarsi via Zoom, ecc. Che tipo di opera teatrale possiamo fare per rappresentare la tragedia del nostro tempo? Quali voci dobbiamo ascoltare? Dove possiamo, per esempio, trovare una risposta a come dovremmo vivere? Così ora vedo che molte persone sono un po' tipo: "Come possiamo, per esempio, [farlo] in modo libero e globalizzato? Come possiamo avere un'economia più locale?" fino a quando non si mettono a cercare qua e là, forse in altre culture, forse nel passato, forse in un futuro utopico, ecc. e ad aprire i teatri in modo che diventano, come dire, degli atelier, delle università, dei laboratori su come [fare teatro], si lavora su progetti per arrivare alla fine a una sorta di scoperte, per ottenere risposte. Che ci sia uno spazio dove fare queste scoperte. E stiamo lavorando di nuovo in salita, per esempio, su molte diverse nuove linee, qualcosa che chiamiamo "Mobile Academy", quindi andare davvero nella città, uscire dal teatro – cosa che

*is really important to go on that way of democratizing the system, not asking how can we do Shakespeare next season as a monologue or as I don't know connected through Zoom, etc. What kind of play can we do that depicts the tragedy of our time? What voices do we have to listen to? Where can we, for example, find an answer to how we should live, you know? So now I see that a lot of people are kind of [like], 'How can we, for example, in a free globalized way? How can we have an economy that is more local?' until they go for a search and they search here and there perhaps in other cultures, perhaps in the past, perhaps in a utopian future, etc., and to open the system of theatre that they become, how to say, like, ateliers, like universities, like workshops to do so, that you do projects to have kind of findings in the end, that you have answers, that you have a space to find this out. And we are working on a lot of ascent again, for example, on a lot of different new lines, something that we call the 'Mobile Academy', so really going into the city, going outside the theatre — which we did anyway — but now we can do it systematically. Or, for example, in one, I think, the third or the fourth rule of the Ghent Manifesto, it is forbidden to have heavy sets and now we are very happy to have sets that are not existing. Or, for example, the New York Times was asking me last week, 'What are you doing? Now what play will you do? How will you react to this?' And I said, 'Yeah, I have many plays where the people, for example, one play is called Family, and the cast is a family. So I just had a call before from them and they are rehearsing at home. So they are doing a new corona version of the play at home*

abbiamo già fatto – ma ora possiamo farlo in modo sistematico. Oppure, per esempio, credo che la terza o la quarta regola del Manifesto di Gand, vieta avere scenografie pesanti e infatti ora siamo molto contenti di avere scenografie che non esistono. Oppure, per esempio, il New York Times la settimana scorsa mi ha chiesto: “Cosa stai facendo? Che rappresentazione teatrale farai? Come reagirete a questa [situazione]?” E io ho risposto: “Sì, ho molte opere teatrali dove le persone, per esempio, in uno spettacolo che si chiama Family, il cast è una famiglia. Così mi hanno appena chiamato e stanno provando a casa”. Quindi stanno facendo una nuova versione coronavirus dello spettacolo a casa, perché comunque stanno tutti insieme, capisci? E, diciamo, se si adatta il reale, contesto sociale al palcoscenico, cosa che avremmo dovuto iniziare a fare alcuni anni fa, allora naturalmente si può reagire senza problemi. E penso che l’ultima cosa sia che qualcuno... se io fossi solamente una specie di professionista che produce arte e il mio capo mi chiamasse e mi dicesse: “OK, oggi, domani alle 10 vieni a fare Shakespeare, con 20 persone tutti insieme”, direi [imprecazione], “Non voglio correre questo rischio”, capisci? E l’altro non dovrebbe correre questo rischio. Ma quando sai davvero quello che fai, vuoi farlo comunque per prenderti cura dell’altro. Quindi si tratta di un contesto lavorativo completamente diverso. Credo si tratti di questo... e l’ultima cosa che per me è sempre stata molto importante, è che se gli attori non possono recitare, allora possono fare i registi, sono degli intellettuali che sanno scrivere, capisci? Uno dice sempre: “OK, tu sei un attore,

*because they are anyway together, you know? And if you adapt real, let’s say, social context to the stage, which we ought to have started to do some years ago, then of course you can smoothly react to it. And I think the last thing is that somebody ... if I would just be kind of professionally an art maker and my boss would call me and say, ‘OK, today, tomorrow at 10 you come and do the Shakespeare, 20 people together’, I would say [expletive], ‘I will not take this risk’, you know? And the other shouldn’t take this risk. But when you really know what you do, you want to do it to take care of the other anyway. So it’s completely another context of working. I think this is ... and the last thing for me what was always very important, if actors can’t act, then they are directors, they are intellectuals that can write, you know? You always said, ‘OK, you are an actor you don’t need an actor in the play, so you can be, I don’t know, a press officer, or you can you can do whatever you also like to do.’ So we had to enter again a lot of shifts all the time of kind of diversification of what we need, what’s more because everybody has a lot of — I don’t want to call it talents — just practical knowledge. And if we need other practical knowledge, we use this practical knowledge, you know, and not the other one that we can’t use at this time. But I think it’s quite a normal, organic way to respond to a crisis like this, and again, I think theatre came here as being an institution that is made out of humans, more or less. Of course we have this architecture of the 19th century and this is a bit problematic because you need 600 people to break even and that account, economically, it pays out. But this is the*

però non ho bisogno di un attore nella rappresentazione, quindi puoi essere, che so, un addetto stampa, o puoi fare quello che ti piace fare”. Quindi abbiamo dovuto organizzare di nuovo un sacco di turni per tutto il tempo, una sorta di diversificazione di ciò di cui abbiamo bisogno, per di più perché tutti hanno un sacco di – non voglio chiamarlo talento – ma semplicemente conoscenze pratiche. E se abbiamo bisogno di altre conoscenze pratiche, usiamo queste, sai, e non quelle che in questo momento non possiamo usare. Ma penso che sia un modo abbastanza normale e naturale di rispondere a una crisi come questa, e ancora una volta, penso che il teatro sia arrivato qui come un’istituzione più o meno fatta di esseri umani,. Naturalmente abbiamo questa architettura del XIX secolo e questo è un po’ problematico perché ci vogliono 600 persone per andare in pareggio e questo sistema, economicamente, paga. Ma questo è l’unico vero problema che abbiamo al momento. È un problema economico, o meglio un problema architettonico, direi, e lì si possono trovare... Voglio dire, se pensi che un pomeriggio, puoi trovare cinque soluzioni diverse. Quindi non è proprio... non la vedo come una situazione davvero problematica, se devo essere onesto. Fin dall’inizio, l’ho vista solo come... Sì, è un momento difficile, mi dispiace. Sono sempre in strada, la gente lavora, qui ci sono due finestre, e vedo sempre gente. Davanti casa ho una strada enorme, e la gente si ferma sempre, perché tutto sta sbocciando – tutti i fiori – e la gente si ferma e a volte cerca di raccogliere dei fiori, ok. Ma questo mi rende un po’ nervoso a volte. Sì, voilà, quindi sì.

*only real problem we have at the moment. It’s an economical problem, or even an architectural problem, I would say, and there you can find ... I mean, if you think one afternoon, you can find five different solutions. So it’s really not ... I don’t see it as a really problematic situation, I have to be honest. From the beginning, I only saw it as a ... Yeah, it’s a hard time, sorry. I’m always like in the street, people are working, here are two windows, and I’m always seeing people. And I have a huge roads in front of my house, and people are always stopping, too, because everything is opening — all the flowers — and people stop and sometimes they try to take some flowers, OK. But that makes me a bit nervous sometimes. Yeah, voilà, so yeah.*

**C. Faini:**

*OK, thanks. You actually also answered my next question, but that also links to something else I would like to talk to you about. In Italy — I’m not sure it’s the same, for instance, in Belgium or in Germany — but in Italy, the most likely scenario right now is a slow reopening of everything and the very last thing that is going to reopen are our performance venues such as theatre, music venues, and so on and so forth. And so you kind of already answered part of this question, but I would like to know your opinion about how you think this will impact our society from many points of view. I’m talking about art workers that ... because in Italy we are talking about stopping everything until January next year. And actually the arts, the cultural sector, was the very first one to stop already in February. So it’s gonna be likely 10 months of lockdown for performance*



**C. Faini:**

OK, grazie. In realtà hai risposto anche alla mia prossima domanda, ma questo si ricollega anche a qualcos'altro di cui vorrei parlarti. In Italia – non sono sicuro che sia la stessa cosa, come per esempio, in Belgio o in Germania – ma in Italia, lo scenario più probabile in questo momento è una lenta riapertura di tutto e l'ultima cosa che riapriranno sono i nostri luoghi di spettacolo come il teatro, quelli della musica e così via. Quindi ti hai già risposto in parte a questa domanda, ma vorrei conoscere la tua opinione su quale impatto questo avrà sulla nostra società da diversi punti di vista. Sto parlando di lavoratori dell'arte che... perché in Italia stiamo parlando di bloccare tutto fino a gennaio del prossimo anno. E in realtà l'arte, il settore culturale, è stato il primo a fermarsi già a febbraio. Quindi [alla fine] saranno probabilmente 10 mesi di blocco per i luoghi di spettacolo. Allora, secondo te, quale sarà l'impatto che avrà questo blocco, per esempio, sui lavoratori del settore artistico? E anche se – hai in parte già risposto – quali produzioni per esempio avranno più probabilità di sopravvivere, per questioni economiche o per questioni tecniche? Ma anche se, secondo te, si corre il rischio per la nostra società di mettere a tacere gran parte della voce culturale per 10 mesi?

**M. Rau:**

Sì, è pazzesco. È del tutto pazzesco. E penso che sia ovviamente pazzesco che la musica, il teatro, tutte queste persone, tutte queste forme che funzionano mettendo insieme molte persone in poco tempo in un unico spazio, come l'arte di aggregare

*venues. So what do you think are likely to be the impact of this lockdown, for instance, on art workers? And also if — you already answered a little bit — what kind of productions will be more likely to survive, for economic issues or for technical issues, for instance? But also, do you think there is a risk for our society to just shut up a big part of the cultural voice for 10 months?*

**M. Rau:**

*Yeah, it's crazy. It's completely crazy. And I think it's of course crazy that music, theatre, all these people, all these are forms that are working by bringing a lot of people in a small time together in one space, like the art of gathering people, is touched most. So let's say the most, the oldest, the most political, because gathering is kind of — I mean, the very first end afterward is political — so it's kind of creating a public that is co-present in the same moment, in the same space of time. It's of course the most needed at this time, in my opinion, and on the other hand, it's the most difficult when you have a virus like corona that is anti-theatrical, because you can do beautiful films now. You can stream films; you can watch the whole of Netflix. I think a lot of people that never read now read two books a week. So you have on the one hand a kind of culture flourishing. For example, after a long time I'm writing again. I was just like writing every morning what I had to stage in the afternoon, but I was never writing or giving interviews or now talking, just taking an hour to talk to somebody I didn't know before. I wouldn't have done this like some weeks ago because we were rehearsing in the evening. So it gives other space, and I think the first thing we should*

le persone, siano le più toccate. Quindi diciamo, il più antico, il più politico, perché il radunarsi – voglio dire, in primo luogo ha una finalità politica – quindi è una sorta di creazione di un pubblico che è co-presente allo stesso momento, nello stesso spazio di tempo. Naturalmente è il più necessario in questo momento, secondo me, e d'altra parte è il più difficile quando si ha un virus come il coronavirus che è antiteatrale, perché ora si possono fare dei bei film. Si possono dare film in streaming, si può guardare tutto Netflix. Penso che molte persone che non leggono mai, ora leggono due libri a settimana. Quindi da un lato c'è una sorta di cultura che fiorisce. Per esempio, dopo tanto tempo sto scrivendo di nuovo. Prima mi limitavo a scrivere ogni mattina quello che dovevo mettere in scena il pomeriggio, ma non ho mai scritto o rilasciato interviste o parlato; mi concedevo solo un'ora per parlare con qualcuno che non conoscevo. Fino a qualche settimana fa non l'avrei fatto, perché la sera facevamo le prove. Quindi [questa situazione] ti dà altro spazio, e penso che naturalmente la prima cosa da fare sia quella di esplorare questi altri spazi. D'altra parte, devo confessare che la forma di teatro più [colpita] è il teatro che comunque odio quindi con il grande palcoscenico e il grande pubblico e il grande, sai, ensemble, e tutto questo... Voglio dire, dobbiamo essere onesti e dire che il problema è ancora una volta la combinazione di forma d'arte, quindi il canone europeo con tutte queste persone sul palco più l'architettura dell'Europa del XIX secolo. E il coronavirus è contro tutto questo, completamente contro. Come ho detto, questo da un lato, è una possibilità, perché lo puoi semplicemente mettere

*do is explore these other spaces, of course. On the other hand, I have to confess that the most [affected] form of theatre is the theatre I hate anyway, so with the big stage and the big public and the big, you know, and the big ensemble, and this whole ... I mean, we have to be honest that the problem again is the combination of art form, so the European canon with all these people on stage plus the architecture of Europe of the 19th century, and corona is against this; corona is completely against this. And this is, as I said, on the one hand, a chance, because a lot of, let's say, among art theatre you can just stage it; you can stage many Rimini Protokoll plays, you can stage, you know, where you have just like four people, five people go into a room to watch a play, etc. I don't want to be satirical or cynical about it. I know the situation and my production company — I have also a theatre company besides NTGent which has no subsidies at all — and if we can't play for one, two months more, it's over. I mean, then it's done. And we are searching for plan B, plan C, plan D ... How can we survive? What can we do? OK, we make a movie version and make this, we make that, we make this ... But we start thinking. And before we were just like kind of, 'Oh I don't know, we are going to this city, then we go to that city, then we go to that city, we play here there, here there, here there, we are touring like crazy ...' In the meantime I was feeling the big rooms of NTGent to make to make Lam Gods or Shakespeare or whatever. I mean, I didn't do it, but you know what I want to say. So there were these two systems I was in and both systems are [expletive] now ... So it's the situation. I see now how the one system*

in scena in molti, teatri d'arte; si possono mettere in scena molti spettacoli dei Rimini Protokoll, per esempio, sai, dove si hanno tipo quattro persone, cinque persone che entrano in una stanza per vedere uno spettacolo, ecc. Non voglio essere satirico o cinico in merito. Conosco la situazione e la mia compagnia di produzione – ho anche una compagnia teatrale oltre alla NTGent che non riceve alcun sussidio – e se non possiamo recitare per ancora uno, due mesi è finita. Voglio dire che allora è proprio finita. E pensiamo al piano B, al piano C, al piano D... Come possiamo sopravvivere? Cosa possiamo fare? OK, facciamo una versione cinematografica e facciamo questo, facciamo quello, facciamo questo... Ma cominciamo a pensare. Prima invece era tipo: “Oh non lo so, andiamo prima in questa città, poi in quella, poi andiamo là, poi suoniamo qui, qui, qui, qui e qui, andiamo in tour come pazzi...” Nel frattempo sentivo [di voler fare] le grandi stanze della NTGent per fare Lam Gods o Shakespeare o qualsiasi altra cosa. Voglio dire, non è colpa mia ma sapete cosa voglio dire. Quindi c'erano questi due sistemi in cui mi trovavo ed entrambi ora sono [imprecazione]. Quindi questa è la situazione. Ora vedo come l'uno dei due sistemi può imparare dall'altro come insieme possiamo creare forme. Voglio dire, naturalmente ci sono le forme digitali, questo è sicuro, poi ci sono i monologhi, poi ci sono le persone che lavorano da qualche altra parte, poi ci sono le forme [incomprensibili], davvero, è come, fare un film o scrivere, o per, ecc. Quindi ci sono dei modi. Ma d'altro canto, naturalmente, dovremmo continuare a cercare le forme e l'ultima cosa – ma questo è molto strutturale e molto banale

*can learn from the other and how together we can create forms. I mean, of course there's the digital forms, that's for sure, then that there are the monologues, then there are the people working somewhere else, then there are the [unintelligible] forms, then there is really, like, to do a movie or to write, or to, etc. So there are ways. But on the other hand, of course, we should continue to search for forms and the last thing — but this is very structural and very banal — if we disconnect income, or let's say payment of work, and work ... if we finally disconnect it so the general basic income ... if we have this, we can stop with all these discussions. Because then the artists just continue in other spaces and if the big space is where they can do a lot of money — I really hope that they do it — or perhaps they don't want to do it because they have the basic income, you know? And I think especially if we connect creative work to an income, if we don't disconnect this, we will have the same problem in every crisis again. And now we have just — corona is kind of hardcore neoliberalism for everybody because the people that are dying now are kind of the winners of the play, you know, the others are dead already. You know, the artists who didn't make it — you know — they are already dead anyway, so now it's kind of neoliberalism for everybody. And that's how it feels. And I think this is really ... everybody understood the whole system has to change again. Corona just chose; we can't fix it because it will happen later, and it will happen for every generation of artists. I mean most of the artists that kind of started with me, let's say, yeah, like 90% of them, it already happened; they*

– se separiamo il reddito, o diciamo il pagamento del lavoro, e il lavoro... se finalmente lo separiamo così che il reddito di base diventa generale... se abbiamo questa situazione, allora possiamo smettere con tutte queste discussioni. Perché allora gli artisti continuano a lavorare in altri spazi e se il grande spazio è dove possono fare un sacco di soldi – spero davvero che li facciano – oppure forse non vogliono farlo perché hanno il reddito di base, capisci? Soprattutto penso che se leghiamo il lavoro creativo a un reddito, se non li separiamo avremo di nuovo lo stesso problema in ogni crisi. Il coronavirus è una sorta di neoliberalismo hardcore per tutti perché le persone che stanno morendo ora sono una specie di vincitori della rappresentazione sai, gli altri sono già morti. Sai, gli artisti che non ce l'hanno fatta – sai – sono già morti comunque, quindi ora è una specie di neoliberalismo per tutti. Ed è così che ci si sente. E penso che questo sia davvero... tutti hanno capito che l'intero sistema deve cambiare di nuovo. Il coronavirus ha appena scelto; non possiamo rimediare perché si verificherà per ogni generazione di artisti. Voglio dire che, per la maggior parte degli artisti che hanno iniziato con me, diciamo, sì, qualcosa come il 90% di loro, è già successo; sono scomparsi nella macchina economica. Quindi il 10% rimasto, ora sta lottando. Di nuovo, non voglio essere cinico, ma il problema è davvero sistematico, e non ci saranno soluzioni in quel sistema con per esempio solo cinque persone nello spazio [scenico] e contemporaneamente trasmettendo in streaming. E io non sono completamente fuori da questo gioco. Sono direttore artistico di un teatro cittadino, quindi anch'io sono un po' in questa

*disappeared in the economic machine. So the 10% left, they are now struggling. But again, I don't want to be cynical, but the problem is really systematic, and you will not find solutions in that system by kind of only five people in the space and at the same time we stream it. And I'm completely not out of that game. I'm artistic director of a city theatre, so I'm also kind of in this logic and I have to deal with it, but it's really impossible. It's really ... again, it's tragic. It's not dramatic. It's impossible to find a solution without general basic income, really.*

**C. Faini:**

*OK, thank you.*

**R. Laudani:**

*Milo, before opening our discussion to those who are following us on Facebook, let me return for a moment to the Ghent Manifesto. In the preamble of the manifesto, you say that the manifesto and the rules are a way to answer a fundamental question: What does a city theatre of the future look like? So actually what I'm asking you is if the new situation inaugurated by the pandemic in some way changes this scenario. So if, for instance, you would revise some of the rules, adding something or if the priorities are changing, or if you think that actually the current situation is just making evident what we already know about the role of a city theatre of the future.*

**M. Rau:**

*Yeah. Some things are evident. Other things, I have to confess I was perhaps in the wrong direction. For example, when*

logica e devo affrontarla, ma è davvero impossibile. È davvero... di nuovo, è tragico. Non è drammatico. È impossibile trovare una soluzione senza pensare a un reddito di base per tutti, davvero.

**C. Faini:**

OK, grazie.

**R. Laudani:**

Milo, prima di aprire la nostra discussione a chi ci segue su Facebook, vorrei tornare un attimo al Manifesto di Gand. Nella premessa, tu dici che il manifesto e le regole sono un modo per rispondere a una domanda fondamentale: Che aspetto avrà un teatro cittadino del futuro? Quindi, in realtà, quello che ti chiedo è se la nuova situazione inaugurata dalla pandemia cambierà in qualche modo questo scenario. Quindi se, per esempio, si vogliono rivedere alcune regole, aggiungere qualcosa o se le priorità stanno cambiando, o se si pensa che in realtà la situazione attuale stia solo rendendo evidente ciò che già sappiamo sul ruolo di un teatro cittadino del futuro.

**M. Rau:**

Sì. Alcune cose sono evidenti. Per altre cose, devo confessare che forse stavo andando nella direzione sbagliata. Per esempio, quando si legge la regola “ogni produzione deve essere mostrata in almeno nove città di tre paesi” suona come una contraddizione assurda e insostenibile. Quindi davvero... penso che ci debba essere una sorta di miglioramento per vedere come possiamo adattare la regola o come possiamo cambiarla. Perché io non sono, voglio dire, ammetto di aver fatto un errore nel metterla sui manifesti, ma

*you read the rule ‘every production has to be shown in at least nine cities in three countries’ it sounds like an absurd contradiction of every kind of sustainability. So it’s really ... I think there is a kind of improvement to see how we can adapt the rule or how we can change the rule. Because I’m not, I mean, OK, I made a mistake to put it on the walls, but we can rewrite these things. So what does it mean, three countries, seven, eight, nine cities? Because of course I wrote this to have not this kind of ‘this city theatre is producing for Rome and perhaps we show it in Torino, but that’s it’. No, that you go in other contexts and then you see, ‘Oh! This play that really works here takes it completely out of shape when I’m in another country.’ And then in another rule in the Ghent Manifesto, when I go to a place where there is no city theatre, then you have to kind of find or construct a network to only show it. So I think this is a theatre that searches for its players and that searches for its public and it’s not using the players and the public that are already there because they know the canon and they know how to play the canon. No, this is forbidden. And the [idea of creating] a searching theatre was the right decision, but we have to adapt this search. But not only through corona. I mean, a lot of things can happen. For example, one thing that is completely not in the manifesto because it was not so important for me at that moment, or I thought it comes indirectly through the artistic programme, is diversity. So for example, the manifesto is only working on the artistic side but not on the, let’s say, on the structural management side. That was just a structure I didn’t know. There was a*

possiamo riscrivere queste cose. Quindi cosa significa, tre paesi, sette, otto, nove città? L'ho scritto ovviamente per non avere questo tipo di ragionamento "questo teatro cittadino sta producendo per Roma e forse lo portiamo a Torino, ma questo è quanto". No, che si vada in altri contesti e poi si vede: "Oh! Questa commedia che qui funziona davvero, quando sono in un altro paese, si trasforma completamente". E poi è un'altra regola del Manifesto di Gand che quando vado in un posto dove non c'è il teatro cittadino, allora hai bisogno di trovare o creare una rete di contatti per mostrarlo. Quindi penso che questo sia un teatro che cerca i suoi attori e che cerca il suo pubblico e non usa gli attori e il pubblico che sono già lì perché conoscono il canone e fanno come recitare secondo quel canone. No, questo è proibito. L'idea di creare un teatro di ricerca è stata la decisione giusta, ma questa ricerca la dobbiamo adattare. Non solo al coronavirus. Voglio dire, possono succedere un sacco di cose. Per esempio, una cosa che non è assolutamente nel manifesto perché per me in quel momento non era così importante, o perché pensavo che venisse indirettamente attraverso il programma artistico, è la diversità. Così, per esempio, il manifesto funziona solo sul lato artistico ma non, diciamo, sul quello della gestione strutturale. Quella era una struttura che semplicemente non conoscevo. Prima c'era un regista, ora vedo, ok, che si possono cambiare gli spettacoli che vengono rappresentati e il modo in cui li fai, come li si porta in tour, che siano sostenibili e tutto il resto. Ma se lo fai con un sistema di persone che lavorano fisse nel teatro e che non

*director before and now I see, OK, you can change the shows you show, and how you do them, and how you tour them, and that they are sustainable and everything. But if you do it with a system of people working fixed in the theatre that are completely not reflecting this, so what for? And I think there you take of course step by step by step and yeah. And you see what you can do. And now we are all confronted very simply with the neoliberal and architectural side of our institution. We have an architecture that is not adaptable and we have a system that is ... For example at NTGent, 20 years ago when Johan Simons was there, another artistic director of the theatre, they had around a hundred twenty, a hundred forty people working there. Now we do the same programme or even more with 82 people, you know? So corona happened in a moment when we were in crisis or in a kind of a constant crisis anyway, and then this happened, so a lot of things are coming together at this moment. So that's why it's such an interesting moment to talk about structural change, because if we don't change now, we can't go on. You just can't go on. It's the moment in Germany, of course, when you are in Italy, I guess, I mean if you say you can perhaps play in ten months or not, we don't know. So then you have to decide to really stop the whole machine because then it will just not survive. And it's not the first art form that didn't survive in the context it was, you know? So perhaps the whole context now is shifting, and that's what I mean with ... You have really to think not how can we fix it, but how can we really make it new, because fixing will not work; perhaps it will work now, somehow with some money from*

riflettono tutto questo, a cosa serve? Credo che bisogna fare un passo alla volta. Così ti rendi conto di cosa puoi fare. E ora molto semplicemente ci troviamo tutti di fronte, all'aspetto neoliberale e architettonico della nostra istituzione. Abbiamo un'architettura che non è adattabile e un sistema che è... Per esempio alla NTGent, 20 anni fa quando c'era Johan Simons, un altro direttore artistico del teatro; c'erano circa centoventi, centoquaranta persone che lavoravano lì. Ora facciamo lo stesso programma o anche di più con 82 persone, capisci? Quindi il coronavirus è capitato in un momento in cui eravamo in crisi o comunque in una sorta di crisi costante, e poi è successo questo, quindi sono molte le cose che stanno combinando in questo momento. Ecco perché è una fase così interessante per parlare di cambiamenti strutturali, perché se non cambiamo adesso, non possiamo andare avanti. Non si può andare avanti. Questo in Germania, naturalmente, immagino che in Italia,, voglio dire si dice che forse si può recitare tra dieci mesi o no, non lo sappiamo. Allora devi decidere davvero di fermare l'intera macchina, perché così non sopravviverà. E non è la prima forma d'arte che non sia sopravvissuta nel contesto in cui si trovava, capisci? Quindi forse l'intero contesto ora sta cambiando, e questo è quello che intendo con... Bisogna davvero pensare non come possiamo aggiustarla, ma piuttosto come possiamo davvero renderla nuova, perché aggiustarla non funzionerà; forse funzionerà per il momento, in qualche modo con un po' di soldi provenienti dalla nazionalizzazione di qualsiasi cosa, così passiamo al prossimo round, ma il prossimo round sarà anche l'ultimo.

*the nationalization of whatever and then we go with the next round, but the next round will be the last one.*

**R. Laudani:**

*Thank you. So maybe we can start opening our conversation to the audience and so we have Simon Capelle who's asked several questions, so let's start with one. 'Do you think artists should go back to theatres as soon as possible to work or take this time, these next months, to meet, unite and think about new ways of making theatre in the city? How can we unite to create new forms of theatre?' So you already discussed this, but if you want add something ...*

**M. Rau:**

*Yeah, this question is a bit successive because I completely agree with the second part of it. Yeah, it would be the second possibility.*

**R. Laudani:**

*OK so Simon is asking a second question: 'What about the situation in Europe? How do you see the future of Europe?'*

**M. Rau:**

*I mean, I'm concerned in Europe. I always was very schizophrenic, you know. I'm a grungy style guy, so on the one hand if I look at the European functioning and what the European Union really is, I'm of course against it and I think it will fail, because of the national states but also because of the whole functioning of this machine, which will fail by migration because the politics of the European Union are inhuman and I don't want it to continue. On the other hand, going back to the national state —*

**R. Laudani:**

Grazie. Così forse possiamo iniziare ad aprire la nostra conversazione al pubblico e abbiamo Simon Capelle che ha posto diverse domande, quindi iniziamo con una. “Pensa che gli artisti dovrebbero tornare al più presto a lavorare nei teatri o di utilizzare questo tempo, nei prossimi mesi, per incontrarsi, riunirsi e pensare a nuovi modi di fare teatro cittadino? Come possiamo unirici per creare nuove forme di teatro?” Allora ne hai già parlato, ma se vuoi aggiungere qualcosa...

**M. Rau:**

Sì, questa domanda è un po' consecutiva perché sono completamente d'accordo con la seconda parte. Sì, sarebbe la seconda possibilità.

**R. Laudani:**

OK, Simon si pone una seconda domanda: “E la situazione in Europa? Come vede il futuro dell'Europa?”

**M. Rau:**

Voglio dire che sono preoccupato per l'Europa. Sono sempre stato molto schizofrenico, sapete. Sono un tipo duro, quindi da un lato se guardo al funzionamento dell'Europa e a ciò che l'Unione Europea è veramente, ovviamente sono contrario e penso che fallirà a causa degli Stati nazionali ma anche dell'intero funzionamento di questa macchina, che fallirà a causa dell'emigrazione, perché la politica dell'Unione Europea è disumana e non voglio che continui. D'altra parte, tornare allo Stato nazionale – e diciamo, questo è più il positivismo della volontà

*and that's more, let's say, the positivism of the will — going back to the national state, that's not an option. So the problem is that we don't have any other option than going towards Europe, than continuing this way. And I think what we should do is to realize the European idea and to democratize the European institutions. And first of all, the very first thing we have to do is to change the system we are living in, that there're people in Europe that have rights and other people that are even not here officially. So the first step we should take now is really to regularize all refugees on the whole continent. That's really the next step. And I heard today that I think the Minister of Agriculture said — again — in Italy we should regularize them because if not, we can never — I mean, Southern Italy, I know it a little bit from my from my Vangelo project — we should regularize this situation or we will never overcome the mafia, for example. We will never get strong as a democracy against all these criminal powers like the big enterprises, mafia, and so on. So it's clear that we have to end it, transnational powers working transnationally like criminality, like the big entrepreneurs, we also need a transnational democracy or we are [expletive]. So it's quite simple. So, yeah.*

**C. Faini:**

*And related to what you just said, I read an interview, I don't remember where, where you stated that the work you have been doing in Matera with Il nuovo Vangelo is conceived as the possibility of an organized riot which associates migrants and farmers and organizations fighting against the mafia, against the system,*



– non è un’opzione. Quindi il problema è che non abbiamo altra scelta che andare verso l’Europa e continuare così. Penso che quello che dovremmo fare è realizzare l’idea europea e democratizzare le istituzioni europee. Prima di tutto, la prima cosa che dobbiamo fare è cambiare il sistema in cui viviamo, perché in Europa ci sono persone che hanno diritti e altre che sono qui illegalmente. Quindi il primo passo che dovremmo fare ora, davvero, è quello di regolarizzare tutti i rifugiati dell’intero continente. Questo è senza dubbio il prossimo passo da fare. Oggi ho sentito, credo che lo abbia detto il Ministro dell’Agricoltura – ancora una volta – che in Italia si dovrebbero regolarizzare gli immigrati perché altrimenti con questa situazione per esempio non riusciremo a sconfiggere la mafia nel Sud Italia, e io visto questo un po’ attraverso il mio progetto del Vangelo. Come democrazia non diventeremo mai forti contro tutti questi poteri criminali, le grandi imprese, la mafia, e così via. Quindi è chiaro che dobbiamo porre fine ai poteri transnazionali che lavorano a livello transnazionale come la criminalità, come i grandi imprenditori; abbiamo anche bisogno di una democrazia transnazionale o siamo [imprecazione]. Quindi è abbastanza semplice. Quindi, sì.

**C. Faini:**

In relazione a quello che hai appena detto, ho letto un’intervista, non ricordo dove, in cui hai dichiarato che il lavoro che hai fatto a Matera con Il nuovo Vangelo è stato concepito come la possibilità di una rivolta organizzata che associa migranti e contadini e organizzazioni che lottano contro la mafia, contro il sistema. Dicci

*and yes, then you can also say something now, but also I would like to know, how do you think it is possible to conceive and organize a riot now, or try a revolution like a coordinated way of reacting and contributing with a bigger change?*

**M. Rau:**

*No, I think, I mean, riot, I mean, the problem we are living in now is that we’re all living in the Constitution [unintelligible] and instead they’re completely ... they are beautiful. And if you have one look in the European Constitution, in the Italian Constitution, even in the Brazilian Constitution, they are the most beautiful texts that exist. And I really would like to live like this, under the laws we created. But the problem is that we are not doing it, you know. And of course we need here a kind of a riot of civil society to just say, ‘that’s the Constitution we are staying for and we want to go. We want the same rights for everybody, you know’, etc. And perhaps we need some more rights, for example, rights more focusing on ecology, etc. But we can do all this. And at the end of the day, perhaps because I come from Switzerland, I’m really living in civil society and I believe that we can educate the elite; we don’t have to kill them, yeah? We can educate them and they can also be a bit ... I mean, we can collaborate, but we have to [unintelligible] effort and install the laws that are in our constitutions; it’s really simple. It’s like, again, it’s like the sentence for the riot we did with all these organizations, because there is no ‘you need to fix it there only the city communities that know exactly in that place, or in that place, or in that place’, because the solution is everywhere*

qualcosa in merito a questo ora, ma vorrei anche sapere, come credi sia possibile concepire e organizzare una rivolta in queste circostanze, o pensare a una rivoluzione come a un modo coordinato di reagire e di contribuire a un cambiamento più grande?

**M. Rau:**

No, insomma, la rivolta, voglio dire, il problema in cui viviamo ora è che viviamo tutti nella Costituzione [incomprensibile] e invece sono completamente... sono bellissimi. E se si guarda alla Costituzione europea, quella italiana e anche a quella brasiliana, sono i testi più belli che esistano. E mi piacerebbe davvero vivere così, sotto le leggi che abbiamo creato. Ma il problema è che non lo stiamo facendo, sapete. E naturalmente qui ci vuole una sorta di rivolta della società civile per dire semplicemente: “Questa è la Costituzione per la quale restiamo o vogliamo andarcene. Vogliamo gli stessi diritti per tutti, sapete”, ecc. E forse abbiamo bisogno di più diritti, per esempio, diritti più incentrati sull’ecologia, ecc. Ma tutto questo lo possiamo fare. E in fin dei conti, forse perché vengo dalla Svizzera, vivo davvero in una società civile e credo che possiamo educare l’élite, non dobbiamo ucciderla, giusto? Li possiamo educare e anche loro possono essere un po’... Voglio dire, possiamo collaborare, ma dobbiamo sforzarci [incomprensibile] e mettere in pratica le leggi che sono nelle nostre costituzioni. È davvero semplice. Ancora una volta è come la frase per la rivolta contro tutte queste organizzazioni, perché non esiste l’idea che solo “le comunità cittadine che conoscono esattamente quel

*else how you adopt the law. But to install the law, that’s the first thing we have to do and this you can only do with the majority, so all together. But then the real work every minority has to do itself. But they have to be safe, they have to be united to really have this basic, let’s say, this basic understanding to adopt the Constitution.*

**C. Faini:**

*And do you think it is possible to act united now that we are all isolated from one another? Somehow the situation makes it clear, like, makes the difference and the difficulties we are living clearer, but somehow also separates ourselves from our friends, from our companions, families, and so on and so forth. So do you think there is a risk it’s going to be more difficult to react, to revolt?*

**M. Rau:**

*Yeah. I think that corona only shows the real separation one from each other that existed even before. I think it’s perhaps a bit a naive understanding of scattering that means that people go together, you know? You can gather in many ways, but I think that what we feel now is how strong it can be when we are together and how crazy it is to be separated, that we are nobody. Each one of us, we’re kind of, I would even say we do not exist when we are alone; we only exist in relation to other people, to a project, to whatever we want to build together, but I have no idea who I am when I am alone for five days. I lose complete control about, you know. So I think this is such a basic truth that this only exists on how we relate, and I think now we should really rethink the rules of getting in relation*

luogo, o quel luogo, o anche quel luogo debbano risolvere”, perché la soluzione è ovunque, è come si applica la legge. Ma per applicare la legge, questa è la prima cosa che dobbiamo fare e questo è possibile farlo solo con la maggioranza, quindi tutti insieme. Poi ogni minoranza deve fare da sola il vero lavoro. Ma devono sentirsi protetti,,essere uniti per avere davvero questa intesa di base, diciamo, per mettere in pratica la Costituzione.

**C. Faini:**

E pensi che sia possibile agire uniti ora che siamo tutti isolati l'uno dall'altro? In qualche modo la situazione mette in evidenza la differenza e le difficoltà che stiamo vivendo, ma ci separa anche dai nostri amici, dai nostri compagni, dalle famiglie e così via. Quindi secondo te c'è il rischio che sia più difficile reagire, fare una rivolta?

**M. Rau:**

Sì, credo che il coronavirus metta in evidenza solamente il vero divario tra gli uni e gli altri che esisteva già da prima. Credo che sia forse un po' ingenua l'idea sulla dispersione perché le persone tendono a stare insieme, sai? Ci si può riunire in tanti modi, ma penso che quello che sentiamo in questo momento è rendersi conto di quanto si può essere forti quando siamo insieme e quanto sia folle essere separati, perché non siamo nessuno. Ognuno di noi, facciamo parte di una specie, direi addirittura che non esistiamo quando siamo soli; esistiamo solo in relazione alle altre persone, a un progetto, a quello che vogliamo costruire insieme. Non ho idea di chi io sia quando resto solo per cinque giorni. Perdo completamente il controllo

*to each other. It's what I said before; actually, it's an idea I stole from Donna Haraway this afternoon when she was saying 'Anthropocene' is kind of a perverse term because it's as if human beings could only act as they've acted for 500 years, but it's the system that makes them act like this, that realizes when we have cloth, it becomes pornography, if we want — I don't know — if you want to be happy, it becomes a big house and a big car and so on and so on. So these are cultural translations of our dreams and of our very simple wish to be loved, to be together, to have some meaning in this life, you know? And I think to rearrange this, that it's not the meaning to make everybody, the hall full with 800 people, but the meaning is perhaps something else and to disconnect some things that are like this because we have a lot of long gatherings, you know, that the biggest gatherings of people always happen under dictatorships, you know, gathering is not good or bad. So, I mean, and this is really like we have pieces to go into our heads and to see how it can be different.*

**C. Faini:**

*Thank you.*

**R. Laudani:**

*I would get some more comments from our Facebook page. Linda Di Pietro: 'Ciao Milo. How can we defend the precious artistic international dimension we created, not only the one of the festivals, but the one especially connected to places of coercion, communities in need and crisis, places far apart, where you have been and you have given voice to (like Amazon tribes or farm*

sai. Quindi penso che questa sia una verità talmente fondamentale che solamente questo importa, come ci relazioniamo, e penso che in questo momento dovremmo davvero ripensare le regole di come metterci in relazione l'uno con l'altro. È ciò che ho detto prima; in realtà, è un'idea che questo pomeriggio ho rubato a Donna Haraway quando diceva che "Antropocene" è un termine un po' perverso perché è come se gli esseri umani potessero agire solo come hanno agito per 500 anni. Ma è il sistema che li fa agire così, per esempio, se vogliamo, ci si rende conto che quando abbiamo stoffa, diventa pornografia, – non so – se vogliamo essere felici allora diventa una grande casa e una grande macchina e così via. Quindi queste sono traduzioni culturali dei nostri sogni e, molto semplicemente, del nostro desiderio di essere amati, di stare insieme, di avere un senso in questa vita, capisci? E penso che per riorganizzare questo, non si tratta di avere una sala piena di 800 persone, forse il significato è qualcos'altro, è eliminare alcune cose che sono così perché abbiamo un sacco di lunghi dove radunarci. Sai i più grandi raduni di persone si hanno sempre sotto le dittature, e penso che i raduni non siano né buoni né cattivi. Quindi, voglio dire, davvero è come se avessimo dei pezzi da inserire nella nostra testa per vedere come si può essere diversi.

**C. Faini:**

Grazie.

**R. Laudani:**

Vorrei leggere altri commenti presi dalla nostra pagina Facebook. Linda Di Pietro: "Ciao Milo. Come possiamo

*labourer in Basilicata)?*

**M. Rau:**

*I think now we have to connect in other ways. I mean of course we connect through petitions, we could connect through more, let's say, political ways. For me, theatre will always be linked — but this is my theatre — will always be linked by being on the same space — different people from different continents perhaps — but being at the same space, living together. Because for me, theatre only exists in ... Of course you are rehearsing three hours or five hours or six hours, but it's not only the rehearsal process. It's kind of being together for a certain time over years. Some of the people I work together with I've known for 10 years, 15 years, 20 years. Linda, for example, who is asking this question, I've known her for some years, you know? So there is this kind of — how to say — going away together; that's what is our theatre or collective art. It's not that you are a professional of, I don't know, lighting, I'm the professional of writing and because we are two professionals we go together because it's faster and we get more money. That's not the kind of collective work I would say is in the core of what is here. The theatre means that people come together, they are two, and dialectically something is created — a project — that is much bigger than they are, you know? That's what is body theatre and for me to reflect on a global level on what is this planet, what is humanity, what is the whole — I don't know — living community on this planet, we can only do it globally. We can only then really connect with things ... For example, when*

difendere la preziosa dimensione artistica internazionale che abbiamo creato, non solo quella dei festival, ma soprattutto quella legata a luoghi di coercizione, a comunità in difficoltà e in crisi, luoghi lontani, dove tu sei stato e a cui tu hai dato voce (come le tribù amazzoniche o i braccianti in Basilicata)?”

**M. Rau:**

Penso che ora dobbiamo essere in contatto in altri modi. Voglio dire, naturalmente ci colleghiamo attraverso le petizioni, potremmo anche collegarci in modi più, diciamo, politici. Per quanto mi riguarda, il teatro sarà sempre legato – ma questo è il mio teatro – a uno stesso spazio – persone diverse provenienti da continenti diversi – ma che occupano lo stesso spazio, dal vivere insieme. Perché per me il teatro esiste solo in... Certo, si prova per tre ore, cinque o sei, ma non è solo il fare le prove. È lo stare insieme per un certo periodo di tempo nel corso degli anni. Alcune delle persone con cui lavoro le conosco da 10, 15, 20 anni. Linda, per esempio, che mi fa questa domanda, la conosco da qualche anno, capisci? Quindi c'è questa idea di – come dire – andare via insieme; questo è il nostro teatro o il nostro braccio collettivo. Non è che tu sei un professionista, non so, delle luci, io sono il professionista della scrittura e siccome siamo due professionisti ci mettiamo insieme per fare più veloce e guadagnare di più. Non è questo il tipo di lavoro collettivo al centro di quello che c'è qui. Il teatro significa che le persone si uniscono, sono due, e dialetticamente creano qualcosa – un progetto – che è molto più grande di loro, capisci? Per me questo è la sostanza del teatro, è riflettere

*I went to the Amazon for the first time, I was completely blown away that this is in so many ways completely the opposite of what I ever did and I ever thought and I ever moved. And there is no possibility to open a book at home and then read — I don't know — the wisdom of some of some philosopher from the Amazon, because you can, I mean, I won't believe it. But when I see it in life and then I pass time I really start to understand. Then slowly an idea comes out of it. For example, when I went there, a very simple example: all Greek tragedies — because they are very European — end with multiple suicides. So everybody has to die because this is tragedy, and a lot of blood ... For example, go to a German stage and a lot of blood all the time, hundreds of litres. And when we went there, they said you're not interested in ... we understand completely what it is about it's an anthropomorphism of traditional modern society blah, blah, blah, but we don't want to suicide because it tells nothing for us to suicide; it's just like nonsense. And then we said, 'OK, we have to translate this', and I think all this is very precious and we shouldn't stop it. On the other hand, Linda was saying about the system of the festivals, like having one product, like, I don't know, a beautiful performance, and then bringing it to different spaces can be very beautiful; show it in São Paulo, what to show in New York, and what to show in Rome. But on the other hand, it also became a kind of like eating chicken from China. Why should Chinese people watch, I don't know, Hedda Gabler from the Schaubühne; it makes not no sense, you know? Perhaps it's interesting, but it just became a kind*

a livello globale su cos'è questo pianeta, cos'è l'umanità, cos'è l'intera – non so – comunità vivente su questo pianeta. Possiamo farlo solo a livello globale. Solo allora possiamo davvero essere connessi con le cose... Per esempio, quando sono andato in Amazzonia per la prima volta, sono rimasto completamente sbalordito dal fatto che questo [modo di essere] è per molti versi completamente l'opposto di quello che avevo fatto. sempre pensato e per il quale mi sono sempre attivato.. A casa uno non ha la possibilità di aprire un libro e leggere – non so – la saggezza di qualche filosofo dell'Amazzonia, non lo credo. Ma quando lo vedo nella vita reale e ci passo del tempo, comincio davvero a capire. Poi lentamente ne nasce un'idea. Faccio un esempio molto semplice di quando ci sono andato: tutte le tragedie greche – perché sono molto europee – finiscono con suicidi multipli. Così tutti devono morire perché si tratta di una tragedia, e c'è molto sangue... Per esempio, su un palcoscenico tedesco tutto il tempo c'è molto sangue, centinaia di litri. Quando siamo andati là, hanno detto che a loro non interessa... che capiscono perfettamente che si tratta di un antroponismo della società moderna tradizionale blah blah blah, ma non vogliono suicidarsi perché per loro non ha senso suicidarsi ; è una sciocchezza. E poi abbiamo detto: "OK, questo lo dobbiamo tradurre", penso che tutto questo sia molto prezioso e non dovremmo fermarlo. D'altra parte, Linda parlava del sistema dei festival, come avere un solo prodotto, per esempio, non so, una bella performance, e portarla in spazi diversi, mostrarla a San Paolo, a New York, a Roma. Ma d'altra parte è diventato anche un po' come mangiare il pollo cinese.

*of a system of exchange. And if this is rethought — I think that also concerning my plays, by the way, which are sometimes touring in a crazy way — it's interesting to rethink this and to say, 'Come on, does this really make sense?' And that's what we are doing now; we are sitting together and saying, 'OK, we can make possible that we go there in half a year because this is really important if you want to move it, but you can't do this, this, this, this.' So we have to kind of make decisions and I think this is, yeah, this is one thing that is quite new for me, for example, because I came out of, I think, the first generation of doing theatre where the international system when I started was already there. It was just normal that when you are kind of a bit successful one day, you will play in Tokyo and, you know, like two generations away playing in Tokyo was the crazy dream, I guess, of Peter Brook when he was 20. And then he was, like, making a system, and in the end he played in Tokyo and it was kind of very strange for him. So all this, that it becomes exotic again and valuable again this is beautiful somehow.*

**R. Laudani:**

*So we are coming towards the end of our conversation. Let's take the last two questions. So one is by Emmanuele Curti: 'Having followed Milo's work here in Matera, I find that both his approach and the manifesto, somehow anticipated what we are going through. I do agree there is a risk of a more rigid neoliberalism, but at the same time, this corona time has declared the end of the 19th century and opened a new scenario, that coincides with what Milo has been saying. We call it now, some of*

Perché i cinesi dovrebbero guardare, non so, Hedda Gabler della Schaubühne; non ha senso, sai? Può essere interessante, ma è diventato una specie di sistema di scambio. E se si ripensa a queste cose – tra l’altro anche per quanto riguarda le mie opere teatrali,, che a volte fanno la tournée in modo folle – è interessante ripensarci e dire: “Ma dai, ha davvero senso?” Ed è proprio quello che stiamo facendo ora; siamo seduti insieme e diciamo: “OK, possiamo farlo per sei mesi, perché questo è davvero importante se lo vuoi portare in giro ma non puoi fare questo, questo, questo, questo, questo”. Quindi dobbiamo prendere delle decisioni e penso che per me questa sia, una cosa nuova, per esempio, perché credo che sono uscito, dalla prima generazione di fare teatro dove, quando ho iniziato, il sistema internazionale era già presente. Era normale che un giorno, quando si era ottenuto un po’ di successo, si facesse una rappresentazione a Tokyo e, sai, come due generazioni lontane, fare del teatro a Tokyo era il sogno folle, credo, di Peter Brook quando aveva 20 anni. Stava producendo un sistema, e alla fine ha fatto teatro a Tokyo e per lui è stato molto strano. Quindi tutto questo, che torna ad essere esotico e prezioso, in qualche modo è bello.

**R. Laudani:**

Allora ci avviciniamo alla fine della nostra conversazione. Leggiamo le ultime due domande. Una è di Emmanuele Curti: “Avendo seguito il lavoro di Milo qui a Matera, trovo che sia il suo approccio che il manifesto, in qualche modo, abbiamo anticipato quello che stiamo attraversando. Sono d’accordo sul rischio di

*us, the era of a new cultural welfare, and it could be “easier” (more than “established” theatre companies) to break down those old barriers. How can we unify the efforts?’*

**M. Rau:**

*Yeah. I mean, the problem isn’t — we see it in Antigone — that in a crisis, the so-called rational state, so neoliberalism, can win over all traditions, and I’m always, like, torturing the classical bourgeois theatre, but we all know that there is a big human value also. We need to say we have the canon, we revisit the canon; we kind of have our holy texts and we are going back to ... Perhaps they are not the right ones, but the ritual of doing it, you know, or to gather in these old houses and have artists that have to play there because they are professions, etc. So the old 19th-century state that can now be demolished by a kind of globalized neoliberal super ‘survive or die’ situation we are in now ... If we don’t translate it to say, ‘OK, we want to have these things fixed, we want to have these things disconnected from this crazy dooms[day] machine, we want ...’ We are proud of it somehow. We want to have time, we want to have, etc., we want to have this space; then we have to make this decision. But of course the system in itself ... And that’s, I think, the first thing of this question from Emmanuele, if I’m not mistaken, where he was saying, ‘Will neoliberalism win?’ Yeah, I think it’s very probable that neoliberalism will now win again because it always wants true crises, you know? That’s the logic of catastrophic capitalism, that it smashes everything and then it goes on and everybody who doesn’t survive this crisis is then away, you know? It’s kind of*

un neoliberalismo più rigido, ma allo stesso tempo, questo periodo del coronavirus ha dichiarato la fine dell'Ottocento e ha aperto un nuovo scenario, che coincide con quanto ha detto Milo. Alcuni di noi la chiamano l'era di un nuovo benessere culturale, e potrebbe essere 'più facile' (più delle compagnie teatrali 'consolidate') abbattere le vecchie barriere. Come possiamo unire gli sforzi?"

**M. Rau:**

Sì, – lo vediamo in Antigone – il problema non è – che in una crisi, il cosiddetto stato razionale, quindi il neoliberalismo, possa conquistare tutte le tradizioni. Io continuo a torturare il teatro borghese classico, ma tutti sappiamo che c'è anche un grande valore umano. Dobbiamo dire che abbiamo il canone, rivisitare il canone; abbiamo un po' i nostri testi sacri e torniamo a... Forse non sono quelli giusti, ma il rito di farlo, sai, o di riunirsi in queste vecchie case e avere artisti che devono suonare lì perché è il loro lavoro ecc. Così il vecchio stato del XIX secolo che ora può essere demolito da una sorta di situazione globalizzata neoliberale "o sopravvivere o morire" in cui ci troviamo ora... Se non lo traduciamo per dire, "OK, vogliamo che queste cose siano sistemate, vogliamo che queste cose siano scollegate da questa folle macchina di sventura [giorno], vogliamo..." in qualche modo ne siamo orgogliosi. Vogliamo avere il tempo, vogliamo avere, ecc., vogliamo avere questo spazio; poi dobbiamo prendere questa decisione. Ma naturalmente il sistema in sé... E questa è, credo, la prima cosa di questa domanda di Emmanuele, se non sbaglio, quando dice: "Vincerà il neoliberalismo?" Sì, credo che sia molto probabile che in questo momento vinca il

*a social Darwinism that is happening now. All the artists that doesn't survive, they are gone. I mean, you know? And this is the problem. So we have to translate this to a real disconnection of what we could call 'life' or an 'economy of life' and this economy of value that you've done now for 500 years. So this should be a moment to stop.*

**R. Laudani:**

*OK, so the last one by Lily Maeve Climenhaga: 'It is well and fine to talk about the theatre and new ways of making theatre, but at the same time you (and the majority of theatre-makers who are giving talks right now) are operating from a place of privilege in monetary and social terms. Many young and lesser known artists are dependent on it to earn a living and are currently creating a lot of free content right now to stay afloat. What does it mean to talk about a new theatre that takes into account this often-ignored unevenness of the system? Could you talk to this point?'*

**M. Rau:**

*Yeah. It's completely true. I mean, she's talking about the young makers people. I know her, of course; she's young. But there are also the old makers that are suffering under the same conditions. And as I said before, we are in a neoliberal system: you survive or you die. And there comes a moment that everybody is confronted to do this, everybody: the young, the old, the more, and the less successful. If course, the last [unintelligible] the most successful [unintelligible] functional solutions. I never believed in identity politics to say you're privileged and right blah, blah, blah ... No.*



neoliberismo di nuovo perché vuole sempre delle vere crisi, sapete? Questa è la logica del capitalismo catastrofico, che distrugge tutto e poi va avanti e tutti quelli che non sopravvivono a questa crisi spariscono, capisci? Quello che sta accadendo ora è una specie di darwinismo sociale. Tutti gli artisti che non sopravvivono, se ne sono andati. Voglio dire, capisci? E questo è il problema. Quindi dobbiamo tradurlo in una vera e propria disconnessione di quella che potremmo chiamare “vita” o “economia della vita” e da questa economia di valore che si fa ormai da 500 anni. Quindi questo dovrebbe essere il momento di fermarsi.

**R. Laudani:**

OK, allora l'ultima domanda di Lily Maeve Climenhaga: “È bello parlare di teatro e di nuovi modi di fare teatro, ma allo stesso tempo tu (e la maggior parte dei produttori teatrali che stanno parlando in questo momento) state operando da un luogo privilegiato in termini monetari e sociali. Molti artisti giovani e meno conosciuti ne dipendono per guadagnarsi da vivere e in questo momento per rimanere a galla stanno creando molti contenuti gratuitamente. Che cosa significa parlare di un nuovo teatro che però tenga conto di questa disomogeneità che viene spesso ignorata del sistema? Potresti parlare di questo?”

**M. Rau:**

Sì. È assolutamente vero. Voglio dire, lei sta parlando dei giovani produttori. La conosco, naturalmente; è giovane. Ma ci sono anche produttori anziani che si trovano nelle stesse condizioni. E come ho detto prima, siamo in un sistema

*The problem is the system. Whiteness is a structural problem and not interested if somebody's young or old. It's the system that makes this kind of quality problematic or not problematic, and we really have to change the system together; we have to disconnect that if you are a beginner in work you don't have time, you have to sell yourself, you have to kind of prostitute yourself to survive, and if you are in a situation like this, you have to produce, like, a lot of content and just sell, sell, sell. And it's a really huge problem that can only be solved structurally. I don't believe anymore... And I'm happy to give in NTGent kind of a space there — I don't know — try out, see unknown makers, very known makers come together, and there is not this system of only, like, producing and functioning, and yeah, but it's a very small, very limited space, and we have kind of finding ... I say again that the basic income is, for me, really at the moment, the only solution to finding a way out of this. Let's now only talk about how to find a way out of this kind of completely antagonistic situation we are in and we are feeling sometimes stronger, sometimes less.*

**R. Laidani:**

*OK. Thank you, Milo. So we've arrived at the end of our conversation. Let me just recall the next two public dialogues. So next Monday, we will talk with Achille Mbembe and then on Monday the 18th we will discuss with David Quammen. So let me thank Milo again for being with us today and it was a great pleasure thanks for ... hope to have other opportunity in the near future*

neoliberale: o si sopravvive o si muore. E arriva un momento in cui tutti si trovano a subire le stesse condizioni: i giovani, gli anziani, i più e i meno fortunati. [ovviamente], l'ultimo [incomprensibile] le soluzioni funzionali [incomprensibili] più riuscite [incomprensibili]. Non ho mai creduto nella politica dell'identità per dire che sei privilegiato e giusto bla, bla, bla, bla... No. Il problema è il sistema. L'essere bianco è un problema strutturale e non mi interessa se qualcuno è giovane o anziano. È il sistema che rende questo tipo di qualità problematica o non problematica, e insieme dobbiamo davvero cambiare il sistema; dobbiamo distaccarci dal fatto che se sei un apprendista nel lavoro non hai tempo, devi venderti, devi prostituirti per sopravvivere, e se ti trovi in una situazione come questa, devi produrre, tipo, un sacco di contenuti e semplicemente vendere, vendere, vendere, vendere. Ed è un problema davvero enorme che può essere risolto solo in modo strutturale. Non ci credo più... E sono felice di dare a NTGent una specie di spazio – non so – per provare, per incontrare produttori sconosciuti, dove i produttori molto noti si incontrano, e non c'è solo questo idea di dover produrre e di dover funzionare, sì, però è uno spazio molto piccolo, molto limitato, e stiamo scoprendo... Ripeto che il reddito di base è, secondo me, al momento, l'unica soluzione per trovare una via d'uscita da questa situazione. Per ora parliamo solo di come trovare una via d'uscita da questo tipo di situazione completamente antagonista in cui ci troviamo e a volte ci sentiamo più forti, a volte meno.

**M. Rau:**

*Yeah, I mean I will follow ... I should remember next time. When's the next time, you said?*

**R. Laudani:**

*Monday, next Monday at 6.30.*

**M. Rau:**

*You will have a question from me, no doubt.*

**R. Laudani:**

*OK, that's perfect. Thank you, Milo, and thank you Chiara Faini, Margherita Caprilli, Flavia Tommassini, and all the people at Fondazione per l'Innovazione Urbana that make these dialogues possible. So thank you.*

**M. Rau:**

*And thank you so much. Take care.*

**R. Laidani:**

OK. Grazie, Milo. Siamo arrivati alla fine della nostra conversazione. Permettetemi di ricordare i prossimi due dialoghi pubblici. Lunedì prossimo, quindi, dialogheremo con Achille Mbembe e poi lunedì 18 discuteremo con David Quammen. Permettetemi quindi di ringraziare ancora una volta Milo per essere stato con noi oggi ed è stato un grande piacere grazie per... speriamo di avere altre opportunità nel prossimo futuro.

**M. Rau:**

Sì, voglio dire che ti seguirò... Devo ricordarmene la prossima volta. Quando hai detto che sarà la prossima volta?

**R. Laudani:**

Lunedì, il prossimo lunedì alle 18:30.

**M. Rau:**

Riceverete senza dubbio una domanda da parte mia.

**R. Laudani:**

OK, perfetto. Grazie, Milo, e grazie a Chiara Faini, Margherita Caprilli, Flavia Tommassini, e tutte le persone della Fondazione per l'Innovazione Urbana che rendono possibili questi dialoghi. Quindi grazie a voi.

**M. Rau:**

E grazie mille. Abbiate cura di voi.

# ACHILLE MBEMBE

11. 05. 2020

Filosofo e teorico politico camerunese, è membro del Wits Institute for Social and Economic Research dell'Università del Witwatersrand a Johannesburg, in Sudafrica

Cameroonian Philosopher and Political Theorist, member of the Wits Institute for Social and Economic Research at the University of the Witwatersrand in Johannesburg, South Africa

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Raffaele Laudani**, presidente Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **R. Laudani:**

Buonasera. Benvenuti a questo nuovo dialogo pubblico sull'emergenza COVID-19 promosso dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. Questa sera è per me un piacere particolare discutere con Achille Mbembe, un amico e una delle voci africane più influenti del nostro tempo. È professore all'Università del Witwatersrand a Johannesburg ed è uno dei maggiori studiosi del Wits Institute for Social and Economic Research. È autore di opere fondamentali, quasi tutte disponibili anche in italiano. Permettetemi di citarne solo alcune: *De La Postcolonie*, *Critique de la raison nègre*, *Politiques de l'inimité*, nota in Italia con il titolo di *Necropolitica*, e la più recente, *Brutalisme*. Buonasera, Achille, e grazie per aver accettato il nostro invito. È una sensazione agrodolce parlare con te da uno schermo, ma è bello averne l'opportunità.

### **A. Mbembe:**

Sono così felice. Sai, mi aspettavo di venire a Bologna quest'estate come al solito. Non sarà possibile, ma sono così felice di vederti, almeno sullo schermo.

### **R. Laudani:**

Lo faremo presto, il prossimo anno, si spera.

### **R. Laudani:**

*Good evening. Welcome to this new public dialogue on the COVID-19 emergency promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. This evening it is a particular pleasure for me to discuss with Achille Mbembe, one of the most influential African voices of our times and a friend. He's a professor at the University of the Witwatersrand in Johannesburg and a leading scholar at the Wits Institute for Social and Economic Research. He's the author of seminal works, almost all of them also available in Italian. Let me just mention a few of them: De La Postcolonie [On the Postcolony], Critique de la raison nègre [Critique of Black Reason], Politiques de l'inimité, which is known in Italy with the title of Necropolitica, and the most recent one, Brutalisme [Brutalism]. Good evening, Achille, and thank you for accepting our invitation. It's a bittersweet sensation to talk with you from a video but it's great to have the opportunity to talk with you.*

### **A. Mbembe:**

*I am so happy. You know, I was expecting to come to Bologna this summer as usual. I won't be able to do it, but I'm so happy to see you, at least on the screen.*

Ricordo quindi a chi ci sta guardando in diretta dalla pagina Facebook della fondazione che come al solito sarà possibile interagire direttamente con Achille Mbembe nella seconda parte della nostra conversazione, utilizzando lo spazio commenti. Così abbiamo deciso di avere dopo la pubblicazione di un importante intervento sulla crisi COVID-19... Achille ha pubblicato un testo intitolato *Le droit universel à la respiration*, disponibile anche in un archivio digitale sulla crisi COVID-19, sul sito della Fondazione per l'Innovazione Urbana. Si tratta di un testo che consideriamo uno dei più [incomprensibile] sulla crisi aperta dalla pandemia. E a mio avviso, non è un caso che questo intervento sia stato prodotto da un punto di vista africano e Achille, in realtà, vorrei iniziare la nostra conversazione proprio da questo. Tu hai detto recentemente che dopo COVID-19, l'Africa ha bisogno di organizzare rapidamente una grande transizione. Mi sembra che questo appello per l'Africa abbia in realtà molto a che fare con l'appello generale, con la rivendicazione generale, per un diritto universale a respirare che tutto [da] l'altro tuo testo. Quindi come se l'Africa stesse giocando una sorta di secondo aspetto di questa crisi globale contemporanea. Quindi vorrei iniziare chiedendoti, dal punto di vista africano e più in generale, come potrebbe prendere forma questa grande transizione che chiedi.

**A. Mbembe:**

Sì. Come sai, l'Africa è sempre, o comunque è stata spesso descritta come l'epicentro della crisi. Ogni volta che si pronuncia il sostantivo "Africa", molto di ciò che viene fuori quasi immediatamente è una cosa o

**R. Laudani:**

*We will do soon next year, hopefully. So I recall for those who are watching us live from the Facebook page of the Foundation that as usual it will be possible to interact directly with Achille Mbembe in the second part of our conversation using the comment space on our Facebook page. So we decided to have after the publication of an important intervention on the COVID-19 crisis ... Achille published a text entitled *Le droit universel à la respiration* [The Universal Right to Breathe (Respiration)], which is also available in a digital archive on the COVID-19 crisis on the website of the Foundation for Urban Innovation, a text we consider one of the most [unintelligible] on the crisis opened by the pandemic. And in my opinion, it is not by accident that this intervention was produced from an African standpoint and Achille, actually, I would like to start our conversation precisely from this. You've recently said that after COVID-19, Africa needs to organize quickly a great transition. It seems to me as if this call for Africa actually has a lot to do with the general call, with the general claim, for a universal right to breathe that all [from] your other text, so as if Africa is playing a kind of a second side to this global contemporary crisis. So I would like to start by asking you, from the African perspective and more in general, how this great transition you are asking for could take form.*

**A. Mbembe:**

*Yes. As you know, Africa has always, or in any case, has often been described as the epicentre of crisis. Whenever one pronounces the noun 'Africa', a lot of what*

un'altra o una crisi, qualcosa che va male e qualcosa che va veramente male. In questo caso, la crisi non ha avuto origine nel continente, ma arriva dopo una serie di catastrofi sanitarie o di calamità che hanno afflitto il continente, diciamo, nell'ultimo quarto di secolo. Si potrebbe ricordare la crisi dell'ebola o, per esempio, il tipo di crisi permanente che stiamo vivendo in termini di malaria che uccide milioni di persone ogni anno. Il che significa che abbiamo qui due aspetti, direi, catastrofici. Un aspetto in cui la catastrofe non è qualcosa che arriva all'improvviso, accade una sola volta e poi finisce per farci entrare in un nuovo momento post catastrofico. La malaria è una crisi di questo tipo, che continua a prodursi e si inserisce in qualche modo nella vita quotidiana e nel tessuto delle società. L'altro aspetto della crisi è quello-a su cui molti stanno lavorando, cioè, abbiamo avuto una fase pre-COVID-19, poi siamo entrati in quella COVID, e ora ci stiamo preparando al post-COVID in una sorta di temporalità storica che procede come se avessimo sempre saputo cosa c'era prima o cosa c'è ora e cosa ci sarà dopo. Quindi il passaggio di cui parlo ha a che fare con una concezione della temporalità del tutto diversa, per nulla intorno a un modello lineare – ho fatto riferimento al passato, al presente, al futuro – ma nel senso di un intreccio di momenti, di tempi, di epoche diverse, che complica ancor di più la nostra situazione. Ma è anche una transizione che ha a che fare con il più grande problema del futuro della vita. Nella piena consapevolezza che, in mancanza di un significativo aggiustamento del nostro modo di condurre la vita – quando dico “noi”, intendo davvero il grande

*comes up almost immediately is one thing or another or crisis, something going wrong and something going really wrong. In this case, the crisis didn't originate in the continent; it comes after a number of sanitary catastrophes or calamities that have afflicted the continent, say over the last quarter of a century. You might recall the ebola crisis or the kind of permanent crisis that we have been experiencing in terms of malaria, for instance, which kills millions of people every single year. Which means that we have here two figures of, I would say, the catastrophic. One figure of the catastrophic [is] in which the catastrophe is not something that comes suddenly, happens once, and then ends so that we can enter a new post-catastrophic moment. Malaria is such a crisis, which keeps in producing itself and becomes embedded somewhat in the everyday life and fabric of the societies. The other figure of the crisis is what many [are] working with, which is, we had a pre-COVID-19 moment, we entered the COVID moment, and we are now preparing for the post-COVID moment in a kind of historical temporality which proceeds as if we have always known what was there before or is there now and what is there after. So the transition I'm talking about has to do with an entirely different conception of temporality, not at all around a linear model — I have referred to past, present, future — but in the sense of an entanglement of different moments, times, epochs, which complicates our predicament even more than ever before. But it's also a transition which has to do with the bigger question of the futures of life. In the face of the realization that, absent a significant*

“noi”, l’umanità, nonostante, ovviamente, le differenze in questa categoria e le implicazioni necessarie – di un radicale riaggiustamento della nostra vita, parti della terra diventeranno probabilmente inospitali alla vita nel prossimo futuro. Quindi questo problema dell’ospitalità e questo problema dell’abitabilità, in realtà sono le grandi questioni che stanno dietro a quella che io chiamo la grande transizione, il che porterebbe a un diritto universale a respirare, se un tale termine ha un significato in inglese. Quindi, diciamo, questo è, l’orizzonte complessivo, sia teorico che politico.

**R. Laudani:**

Allora, prima di entrare più nel dettaglio di alcuni dei contenuti del tuo testo, sono interessato al quadro teorico che in qualche modo plasma l’idea di *Le droit universel à la respiration*. Quindi il testo arriva dopo la pubblicazione del tuo recente libro, *Brutalisme*, ma mi sembra, almeno nella mia interpretazione, un nuovo passo verso la tua ricerca, quindi oltre in qualche modo il paradigma della necropolitica. Allora vorrei chiederti, soprattutto per chi non conosce bene il tuo lavoro, se puoi dirci qualcosa sul paradigma del brutalismo e su come esso si inserisce nella crisi contemporanea introdotta da COVID-19.

**A. Mbembe:**

Allora, *Brutalisme* è apparso nel febbraio 2020 a Parigi. Ho finito di scriverlo a dicembre. Il termine “brutalismo” si riferisce naturalmente a “bruto”, ma in particolare ad un movimento architettonico che esisteva nella seconda metà del XX secolo, soprattutto in Europa; si chiamava

*adjustment to how we conduct our lives — when I say ‘we’, I really mean the big ‘we’, humanity, in spite of the differences in such a category of course and deals of necessity — so short of a radical readjustment of our lives, parts of the earth will likely become inhospitable to life in the near future. So this question of inhospitality and this question of inhabitability, really [are] the big questions behind what I call the great transition, which would lead to a universal right to respiration, if such a term means anything in English. So that’s, let’s say, the overall horizon, both theoretical and political.*

**R. Laudani:**

*So before entering more into detail on some of the content of your text, I’m interested in the theoretical framework that in some way shapes the idea of *The Universal Right to Respiration*. So the text arrives after the publication of your recent book, *Brutalisme*, but it seems to me, at least in my reading, a new step in your research, so beyond in some way the paradigm of necropolitics. So I would like to ask you, especially for those who are not entirely familiar with your work, if you can us tell something about the paradigm of brutalism and how it fits in with the contemporary crisis introduced by COVID-19.*

**A. Mbembe:**

*So *Brutalisme* appeared in February 2020 in Paris. I finished writing it in December. The term brutalism of course refers to ‘brute’ but more importantly it refers to an architectural movement which existed in the second half of the 20th*

“Brutalismo”. Era noto per l’importanza che dava sia alla materia che alla forma, la materia nel senso di cemento, ma soprattutto sotto le sembianze di... Credo che il termine in francese sia béton [calcestruzzo]. Non so come tradurlo in inglese, ma béton è – possiamo verificarlo – quindi materia nel senso di béton e forma nel senso di ciò che non è necessariamente monumentale, ma che è fatto in modo da durare per sempre. La fabbricazione di ciò che è chiamato a durare per sempre è, naturalmente, un atto molto violento; lo si fa spaccando la materia, deformandola e riformandola con mezzi brutali. Così ho preso questo termine dal movimento architettonico e ho cercato di politicizzarlo. Il movimento architettonico è molto estetico. L’obiettivo in quel momento, ovviamente, era quello di offrire un alloggio alle molte persone che erano senza tetto all’indomani della seconda guerra mondiale. Quindi avevi questi due paradossi... questo movimento paradossale in cui ti vuoi occupare dei bisogni primari delle persone, ma attraverso una manipolazione della materia e delle forme che richiede coercizione, violenza, e tutto il resto. Così cerco di politicizzarlo nel tentativo di far luce, si spera, su tre processi che, mi sembrano, siano caratteristici dei tempi in cui viviamo. Il primo di cui abbiamo parlato è l’imminente catastrofe ecologica, che ovviamente apre tutta una serie di domande. Una delle più importanti, per quanto mi riguarda, ha a che fare con il futuro della vita. Il secondo processo – il mega processo – è in realtà il tipo di escalation tecnologica a cui stiamo assistendo oggi, che è piuttosto unica nella storia dell’umanità. È completamente

*century, especially in Europe; it was called Brutalism. It was known for the importance it gave to both matter and form, matter in the sense of, in the guise of cement, but more importantly in the guise of ... I think the term in French is béton [concrete]. I don't know how to translate it in English but béton is — we can check it — so matter in the form of béton and form in the sense of that which is not necessarily monumental, but which is made in such a way as to last forever. The making of that which is called upon to last forever is, of course, a very violent act; you do it by cracking the matter, deforming the matter, reforming it through brutal means. So I took that term from the architectural movement and I tried to politicize it. The architectural movement is very aesthetic. The aim, of course, was then to offer housing to the many people who were homeless in the aftermath of the Second World War, so you had these two paradox ... this paradoxical movement where you want to attend to people's basic needs, but through a manipulation of matter and forms which requires coercion, violence, and all of that. So I try to politicize it in an attempt to hopefully shed some light on three processes which, it seems to me, are characteristic of the times we live in. The first one we spoke about: it's the impending ecological catastrophe, which is of course opening up a whole set of questions. One the most important as far as I'm concerned has to do with the future of life. The second process — mega process — is in fact of course the kind of technological escalation we are witnessing today, which is pretty unique in the history of humankind. It's completely new, and historians love to*



nuovo. Gli storici amano dire “niente è nuovo, è tutta una ripetizione”, ma non è vero. Questo è nuovo. Il modo in cui oggi ci relazioniamo con la tecnologia è simile a qualcosa che chiamerei una seconda creazione, usando quei concetti piuttosto teologici o cosmologici. Quindi escalation tecnologica. E il terzo, un mega processo, è la trasformazione dell'economia in neurologica, l'economia... sempre più, il capitalismo sta diventando neurologico nel senso che la materia prima che esso spera di estrarre in futuro e per sempre, ha a che fare con quello che sta succedendo qui, cioè nel nostro cervello, nella nostra psiche, nelle nostre emozioni, nei nostri desideri. E se queste materie prime fossero illimitate, allora non ci sarebbe un solo momento in cui gli esseri umani non sarebbero esseri di desideri o di emozioni. Quindi questo ingresso nell'era del calcolo, della calcolabilità, della computabilità, è l'altro mega processo che volevo spiegare e che ingloba tutto questo e riporta al Brutalismo.

**R. Laudani:**

In prima lettura, il tuo *Le droit universel* à la respiration potrebbe sembrare un intervento, diciamo, nel dibattito ambientalista, ma mi sembra che in realtà ci sia qualcosa di più. Direi che ha una sorta di anima da intersezionalità che lo ispira nel senso che ha cercato di collegare l'ecologia, la sanità, le disuguaglianze sociali ed economiche, la critica dell'estrattivismo neoliberale, il razzismo, la persistenza della logica coloniale, e così via. Così che l'idea che in realtà *Le droit universel* à la respiration, per citare il tuo testo, “is a fundamental right to existence, an original right to living on the Earth, a right that

*say ‘nothing is new it’s all repetition’, but that’s not true. This is new. The ways in which we relate today to the technological is akin to something I would call a second creation, using those rather theological or cosmological concepts. So technological escalation. And the third one, a mega process, is the turning of the economic into the neurological, that the economy ... more and more, capitalism is becoming neurological in that the raw material it hopes to mine in the future and forever has to do with what’s going on here, meaning here in our brain, in our psyche, in our emotions, in our desires, and if these raw materials were limitless, there wouldn’t be one moment when human beings won’t be beings of desires or beings of emotion. So this entry into the age of computation, of calculability, computability, is the other mega process that I wanted to explain that captures all of that and returns to Brutalism.*

**R. Laudani:**

*At the first reading, your *The Universal Right to Respiration* could seem to be an intervention, let’s say, in the environmentalist debate, but it seems to me that actually there is something more than that. I would say it has some kind of an intersectional soul inspiring it in the sense that you tried to connect ecology, healthcare, social and economic inequalities, critique of neoliberal extractivism, racism, enduring colonial logic, and so on and so forth. So that the idea that actually *The Universal Right to Respiration* to quote actually your text ‘is a fundamental right to existence, an original right to living on the Earth, a right*

belongs to the universal community of earthly inhabitants, human and other” [è un diritto fondamentale all’esistenza, un diritto originale a vivere sulla Terra, un diritto che appartiene alla comunità universale degli abitanti della terra, umani e non]. Quindi, effettivamente, come si prova a collegare tutte queste dimensioni in un diritto universale?

**A. Mbembe:**

È una domanda molto difficile, ma è la domanda giusta se vogliamo andare oltre l’affermazione che è stata fatta in *Le droit universel à la respiration*. Ma solo per contestualizzare tutto questo, dato che la tua domanda sembra chiedermi di occuparmi anche di questo. Sono entrato in questa problematica del respiro attraverso, prima di tutto, la mia lettura di Frantz Fanon. È piuttosto sorprendente per chiunque legga l’opera complessiva di Fanon, la misura in cui egli continua a tornare su questa questione della respirazione. Non definisce mai realmente ciò che intende con questo termine. Lo usa a volte come una metafora e a volte come un concetto descrittivo, altre volte come elemento chiave nella sua teorizzazione del corpo nel dolore, ma anche del corpo nel contesto del confinamento, essendo il colonialismo, a tutti gli effetti, un modo traumatico di confinamento, la povertà naturalmente è l’altro, la malattia, ecc. Quindi, storicamente, possiamo espandere il concetto di confinamento in questo senso. Questa è stata la prima ragione che mi ha incuriosito di questo costante riferimento alla respirazione. Poi c’è l’evento che è successo a New York, per quelli di voi che lo ricordano. Un uomo di colore,

*that belongs to the universal community of earthly inhabitants, human and other.’ So how do you try to connect all these dimensions in a universal right, actually?*

**A. Mbembe:**

*It’s a very difficult question, but it is the right question if we want to go further than just the statement that was made in *The Universal Right to Breathe*. But just to contextualize all of that, since your question seems to be asking me also to attend to that. I came into this question of breathing through, first of all, my reading of Frantz Fanon. It is pretty striking for anyone who reads Fanon’s overall work, the extent to which he keeps coming back to this question of breathing. He never really defines what he means by that. He uses it at times as a metaphor and at times as a descriptive concept, at times as a key element in his theorization of the body in pain, but also the body under context of confinement, colonialism being, in fact, one traumatic mode of confinement, poverty of course being the other, disease, etc. So historically, we can expand the concept of confinement in this sense. So that was the first source of my being intrigued by this constant reference to breathing. Then there is the event which happened in New York, for those of you who remember. A black man, an informal trader, was selling cigarettes and he was arrested by policemen in a park in New York and they subjected him to physical coercion, choked him, and his last words were ‘I can’t breathe. I cannot breathe’. So it was striking for me that, at least in the first discussions around COVID-19, but at least in South Africa, a lot that was being*

un commerciante qualsiasi che vendeva sigarette, è stato arrestato dai poliziotti in un parco di New York, questi lo hanno sottoposto a coercizione fisica, lo hanno soffocato e le sue ultime parole sono state: “Non posso respirare. Non riesco a respirare”. Così mi ha colpito il fatto che, almeno nelle prime discussioni intorno a COVID-19, almeno in Sudafrica, si è parlato molto dei modi in cui questo specifico virus ha attaccato quella capacità di respirare, quindi la necessità di indossare mascherine, i dibattiti sulle macchine respiratorie e tutto il resto. E poi, da lì, sono passato a riflettere su ciò che si può trarre da questo atto, che sembra così naturale, così ovvio, e che in realtà non viene investigato in modo adeguato. E mi colpisce che la vita possa essere definita proprio così: questa è la sua prima definizione. Vedete, una donna... nasce un bambino, per chi di noi ha assistito a quel momento in cui il bambino nasce, la prima cosa da fare è scoprire se è in grado di farcela ad uscire. Lo si picchietta un po' meglio, poi piange e si capisce che va tutto bene. Così quell'atto originale che è all'inizio della vita sulla Terra, quando si esce dall'involucro materno e si viene dati alla Terra, la prima cosa che dobbiamo valutare è se si può respirare o meno, se si ha accesso o meno a questo. Pensiamo che sia una risorsa illimitata, ma lo è sempre meno, e sarà sempre meno illimitata. Quindi considera che potremmo usarla come base per immaginare realmente cosa sia il cuore della vita, soprattutto in un momento in cui noi, sempre di più ci poniamo l'interrogativo politico filosofico che è come finisce la vita. In passato era come inizia la vita, da dove ha origine, come la si conserva... Più leggo e più mi sembra che il dibattito oggi

*spoken about was the ways in which this specific virus attacked that capacity to breathe, therefore the need for masks, the debates on respiratory machines, and all of that. And then from there, I moved on to reflect on what we can draw from looking seriously at this act, which seems so natural, so obvious, and it really is not properly interrogated. And it strikes me that life can be defined precisely thus: that is its first definition. You see, a woman ... a baby comes out, for those of us who have attended that moment when a baby is born, the first thing is to find out whether he or she is able to break through. You tap a little better than they cry and you know that it's OK. So that original act which is at the beginning of life on Earth, when you get out of the maternal envelope and you are given to the Earth, the first thing we have to assess is whether or not you can breathe, whether or not you have access to this. We think it is an unlimited resource but less and less, it will be less and less unlimited. So you consider we could use that as a basis to really imagine what the heart to life is might be all about, especially at a time when we, the philosophical political interrogation about life nowadays is more and more about how life ends. Yesterday it was how life starts, where does it originate from, how to preserve it ... More and more, the more I read, the more it seems to me that the debate is about how it ends. So if indeed we honour the trajectory towards the end of life, the question is, what do we do in order to sustain it? Which means, how do we share the Earth and how do we share the resources that allow all of us, all forms of living, to breathe? Because if you can't breathe, that's the end of it. I mean, we*

riguardi il modo in cui finisce. Quindi, se davvero onoriamo la traiettoria verso la fine della vita, la domanda è: cosa facciamo per sostenerla? Il che significa: come condividere la Terra e come condividere le risorse che permettono a tutti noi, a tutte le forme di vita, di respirare? Perché se non si riesce a respirare, è la fine. Voglio dire, non possiamo nemmeno parlare di altro. Scusami, sono stato un po' troppo lungo, ma volevo solo portarti con me in questo processo di riflessione.

**R. Laudani:**

Ora penso che uno degli elementi della tua analisi che in qualche modo mantiene questa idea de *The Universal Right to Breathe* [il diritto universale a respirare] sia qualcosa di più che un'affermazione, ma che potrebbe anche essere un programma politico per il futuro, ha a che fare con la essenzialità del corpo, che ha sempre avuto un ruolo centrale nella tua analisi. È da qualche parte nella materialità del corpo che trasforma questa affermazione in un programma politico e poi di nuovo, cito dal tuo testo quando dici: "try as we might to rid ourselves of it, in the end, everything brings us back to the body" [per quanto ci sforziamo di liberarcene, alla fine tutto ci riporta al corpo]. E ancora un po' più avanti dici: "for just as there is no humanity without bodies, likewise humanity will never know freedom alone outside of society and community and never can freedom come at the expense of the biosphere" [perché come non c'è umanità senza corpo, così l'umanità non conoscerà mai la libertà da sola al di fuori della società e della comunità e la libertà non potrà mai venire a scapito della biosfera]. Quindi credo la

*can't even be talking about anything else. I'm sorry, I'm being a bit too long, but I just wanted to take you with me as a thinking process.*

**R. Laudani:**

*Now I think that one of the elements in your analysis that in some way keeps this idea of *The Universal Right to Breathe* in something which is more than a statement, but could actually also be a political programme for the future, has to do with the centrality of the body, which always had a central role in your analysis. It's somewhere in the materiality of the body that transforms this statement into a political programme and then again, I'm quoting from your text when you say, 'try as we might to rid ourselves of it, in the end, everything brings us back to the body'. And a little further on you say, 'for just as there is no humanity without bodies, likewise humanity will never know freedom alone outside of society and community and never can freedom come at the expense of the biosphere'. So the materiality of the body is what makes it possible to transform this statement into a political programme, I guess.*

**A. Mbembe:**

*No definitely. It strikes me that we have been in a dramatic conflict with the body, oh, for a long time. It could even be argued that a huge part of our morality has been about a confrontation with the human body in particular, both generally, but also of course situationally, in a specific historical context with different trajectories and outcomes. So it strikes me, especially living here in South Africa and travelling around*

materialità del corpo è ciò che permette di trasformare questa affermazione in un programma politico.

**A. Mbembe:**

Decisamente no. Mi colpisce il fatto che siamo stati in angoscioso conflitto con il corpo, oh, per molto tempo. Si potrebbe anche sostenere che una parte enorme della nostra moralità ha riguardato il confronto con il corpo umano in particolare, sia in generale, che naturalmente anche, a livello situazionale, in un contesto storico specifico con traiettorie ed esiti diversi. Quindi mi colpisce, soprattutto vivendo qui in Sudafrica e viaggiando per il continente, il fatto che sia semplicemente impossibile essere in guerra con il corpo. Essere in guerra con il corpo è l'epitome della espropriazione; l'impossibilità di muoversi quando la sopravvivenza quotidiana dipende dall'incontro con il maggior numero possibile di corpi all'aperto, che è poi la difficoltà chiave che stiamo affrontando qui in questo momento per l'isolamento, e cioè che la gente povera che dipende dall'economia informale, per esempio, per farcela dall'oggi a al domani, rischia di morire di fame prima di morire di COVID, il che ci costringe a trovare un equilibrio, voglio dire, tra diverse forme di morte. Voglio dire, è meglio morire di COVID, nel qual caso imponiamo l'isolamento, o imporre l'isolamento ci porterà alla morte in altri modi in questo caso per fame? Allora, parlavo con qualcuno l'altro giorno, e lui mi diceva, sai cosa, [incomprensibile], mi ha detto: "Oh, questo COVID, quando ci raggiungerà, non avrà più lavoro da fare perché la fame lo avrà fatto al suo posto". Quindi non so bene dove sto andando,

*the continent, that it's simply impossible to be at war with the body. To be at war with the body is the epitome of dispossession; the impossibility to move when everyday survival depends on the coming together of as many bodies as possible in the open, which is the key difficulty we are facing here right now with confinement, that poor people who depend on the informal trade or sector, for instance, to make it from today to tomorrow, risk dying of hunger before they die from COVID, which forces us to balance, I mean, between different forms of death. I mean, is it better to die of COVID, in which case we keep confinement tight, or keeping the confinement tight will lead to death by other means, in this case from hunger? So I was talking to somebody the other day, and he was telling me you know what, [unintelligible], he told me, 'Oh this COVID thing, by the time it reaches us, it won't have any work to do because hunger will have done the job.' So I'm not sure what I'm coming up to, but I'm just sharing those impressions which keep bringing us back to the reality of the body. Now somewhat we will have to make peace with the body and when I say 'the body', it is not only the human body; it is the body of the world, it is the body of the Earth because of the interdependence, the symbiosis which connects one to the other, and one will not survive at the expense of the other. So that was more or less the ... So how do we rebuild democracy, for instance, political communities on that basis was somewhat the exercises that was i was trying to deal with.*

**R. Laudani:**

*So let me ask just another question before*

sto solo condividendo quelle impressioni che continuano a riportarci alla realtà del corpo. Ora in qualche modo dovremo fare la pace con il corpo e quando dico “il corpo”, non è solo il corpo umano; è il corpo del mondo, il corpo della Terra a causa dell’interdipendenza, della simbiosi che collega l’uno all’altro, e l’uno non sopravviverà a spese dell’altro. Quindi questo è stato più o meno il... Quindi come ricostruire la democrazia, per esempio, le comunità politiche su questa base sono stati in qualche modo gli esercizi che ho cercato di affrontare.

**R. Laudani:**

Permettimi di fare solo un’altra domanda prima di aprire ai commenti di chi ci sta ascoltando. Mi sembra quindi che la materialità del corpo abbia in qualche modo una sua controparte nella materializzazione della logica computazionale di cui parlavi prima. Quindi se da un lato capisco l’importanza della centralità del corpo, la realtà del corpo soprattutto per il – cito – “the possibility of sharing unconditionally, each time drawing from it something absolutely intrinsic, a thing accountable, incalculable, priceless” [la possibilità di condividere incondizionatamente, ogni volta attingendo da essa qualcosa di assolutamente intrinseco, una cosa responsabile, incalcolabile, inestimabile, senza prezzo], quindi quella che tu chiami “la comunità” o meglio “l’in-comune”. D’altra parte, personalmente, mi sembra che la critica della digitalizzazione, che è in qualche modo implicita nella tua arte, sia un po’ troppo rigida. In ultima analisi negli ultimi anni, è stato anche attraverso questi mezzi digitali che è stato possibile

*we eventually open to comments from those are listening to us. So it seems to me that the materiality of the body in some way has its counterpart in the materialization of the computational logic you were mentioning before. So if on the one hand I understand the importance of the centrality of the body, the reality of the body especially for the — I’m quoting — ‘the possibility of sharing unconditionally, each time drawing from it something absolutely intrinsic, a thing accountable, incalculable, priceless’, so what you call the community or better the in-common; on the other hand, personally, it seems to me that the critique of the digitalization, which is some way implicit in your art, is a little bit too rigid. In the last analysis [ultimately] in the last few years, it has been also through these digital means that the possibility of gathering people or creating solidarity is also to mobilize people, for instance, also for ecology and environmental fight has been possible. So how do you see this digitalization of the world in relation to the possibility of the enhancement?*

**A. Mbembe:**

*It’s the next step. I’m not saying it to run away from a difficult question. I’m absolutely serious about the fact that it’s the next step. Brutalisme, the book in French and hopefully soon in Italian ... I started it as an attempt at rethinking anew what Heidegger wrote in his work on — it was called The Question Concerning Technology and all that — in an age when the machine was the dominant form of the technological and yet the terrible, so when the first experiments with cybernetics were just being put into place. So to some*

riunire le persone o creare solidarietà anche per mobilitarle, ad esempio, anche per la lotta per l'ecologia e l'ambiente. Come vedi questa digitalizzazione del mondo in relazione alla possibilità di valorizzazione?

**A. Mbembe:**

È il passo successivo. Non lo dico per scappare da una domanda difficile. Sono assolutamente serio sul fatto che è il passo successivo. Brutalisme, il libro in francese e, si spera, presto anche in italiano... L'ho iniziato come un tentativo di ripensare di nuovo ciò che Heidegger ha scritto nel suo lavoro – si chiamava La questione della tecnica e tutto il resto – scritto in un'epoca in cui la macchina era la forma dominante della tecnologia eppure era terribile, quindi quando i primi esperimenti con la cibernetica erano appena stati messi in atto. Allora in una certa misura – ma questo è un commento a parte – la lettura della tecnologia da parte di Heidegger è ancora molto dipendente dall'età della macchina. Ora la macchina è ancora con noi, in molte forme diverse, ma siamo anche andati oltre la macchina in quanto tale. Ora siamo decisamente passati a una sorta di termine migliore, la scienza computazionale, il che significa l'età in cui la speranza è quella di scaricare i vivi, lo scaricare di tutto questo in modo intelligente su dispositivi nano di ogni tipo. Ora i dispositivi che poi diventerebbero parte integrante di un nuovo essere umano che non sarebbe semplicemente umano nel vecchio senso del termine, o comunque sarebbe un nuovo umano che si riconcilerebbe con il proprio oggetto, in cui lo stato di essere una persona, un oggetto, si unirebbe, si fonderebbe, in un modo tale da rendere

*extent — but that's an aside comment — Heidegger's reading of technology is still very dependent on the age of the machine. Now the machine is still with us in many different forms, but we have also gone beyond the machine as such. We have now decisively moved into sort of a better term, the computational, meaning the age when the hope is to download the living, the intelligent downloading all of that onto nano devices of all kinds. Now the devices which would then become part and parcel of a new human who would not simply be human in the old sense of the term, or in any case a new human who would be reconciled with your object, where personhood, an object-hood, would come together, fuse, in a way that would render the human reliable, synthetic, and of course more resilient in the sense of being able to live under extreme conditions. So that's the attempt, first of all, to map what is actually going on. The second moment which [unintelligible] points to is to make a judgement on all of that, and the difficulty I have, or I'm trying to deal with, is to not sound like a technophobe — I'm not a technophobe at all. First of all, I wouldn't be here tonight if ... Can you imagine COVID-19 before ... online? I mean, it would have been absolutely a nightmare! So I totally don't want to sound like a technophobe, but nor do I want to sound like ... the term in French is technolâtre, like, idolatry, I mean technology as idolatry if you want. So the point is to carve a fine line between these two positions, which I reject, and highlight the potentialities, the possibilities, that this, the advent of the computational age, has made possible, not only meaning post-Industrial societies, but*

l'umano affidabile, sintetico, e naturalmente più resistente nel senso di essere in grado di vivere in condizioni estreme. Questo è il tentativo, prima di tutto, di mappare ciò che sta realmente accadendo. Il secondo momento che [incomprensibile] indica è quello di dare un giudizio su tutto questo, e la difficoltà che ho, o che sto cercando di affrontare, è di non sembrare un tecnofobo – non lo sono affatto. Prima di tutto, non sarei qui stasera se... Riesci a immaginare COVID-19 prima di... online? Voglio dire, sarebbe stato assolutamente un incubo! Quindi non voglio assolutamente sembrare un tecnofobo, ma non voglio nemmeno sembrare... il termine in francese è *technolâtre*, come, idolatria, intendo vedere la tecnologia come idolatria se vuoi. Quindi il punto è di ritagliare una linea sottile tra queste due posizioni, che respingo, ed evidenziare le potenzialità, le possibilità, che questo, cioè l'avvento dell'era computazionale, ha reso possibile, non solo in società post-industriali, ma anche in società come la nostra in Africa, dove non tutti hanno accesso alle tecnologie. Si tratta quindi di capire come farlo, pur essendo consapevoli, ovviamente, di tutti gli sviluppi a cui stiamo assistendo in questo momento in termini di ordine politico che potrebbero emergere da COVID-19 e di rintracciamento delle persone, di sorveglianza, o di queste cose di cui molti analisti parlano. Questo è il dilemma, ma non ho nulla di definitivo da dire al riguardo. È per il futuro.

**R. Laudani:**

Grazie, Achille. Quindi aprirei la conversazione a coloro che ci stanno ascoltando. Così ho ricevuto una prima domanda da Chiara Faini che mi ha chiesto:

*also in society such as ours in Africa, where not everybody has access to them. So how to do that while being mindful, of course, of all the developments we are witnessing right now in terms of the kind of political order that might emerge out of COVID-19 and the tracing of people, surveillance, or these things many analysts are talking about. That's the dilemma, but I don't have anything definitive to say about that. It is the next day.*

**R. Laudani:**

*Thank you, Achille. So I would open the conversation to those who are listening to us. So I had a first question by Chiara Faini and she asks: 'Given the current situation of physical isolation, do you think it is still possible to talk about de-borderization? What do you think borders will look like in the near future?'*

**A. Mbembe:**

*I don't know what they will look like. And I'm not joking, I really don't know. I haven't given much thought to this. I mean, it has been in the back of my mind because as you know I have been very much interested with many others in these questions of the border of Boer transition and the border and borderization as metaphors of the organized violence that sustain our world. And I have been thinking about borders partly in the context, of course, of the emergence of all these new technologies, but also in the context of a question the infamous Carl Schmitt posed not so long ago and it had to do with what he called the 'nomos of the Earth'. He didn't use the term the border; he understood one thing, which had to do with the*



“Data l’attuale situazione di isolamento fisico, pensa che sia ancora possibile parlare di abolizione delle frontiere? Come pensa che saranno i confini nel prossimo futuro?”

**A. Mbembe:**

Non so che aspetto avranno. E non sto scherzando, non lo so davvero. Non ci ho pensato molto. Voglio dire, è stato un pensiero che ho sempre avuto perché, come sapete, mi sono interessato molto con molti altri a queste questioni del confine della transizione boera e del confine e della creazione di frontiere come metafore della violenza organizzata che sostengono il nostro mondo. E ovviamente ho pensato ai confini in parte nel contesto dell’emergere di tutte queste nuove tecnologie, ma anche nel contesto di una domanda che il famigerato Carl Schmitt pose non molto tempo fa e che aveva a che fare con quello che lui chiamava il “nomos della Terra”. Non ha usato il termine confine; ha capito una cosa, che aveva a che fare con l’ordine mondiale che abbiamo [incomprensibile] la domanda chiave “A chi appartiene la Terra?” [incomprensibile] risponde a quella primaria [incomprensibile], e i confini giocano un ruolo chiave, naturalmente, nella divisione di quel mondo. Io dico che il mondo è un modo in cui la domanda “A chi appartiene la Terra?” è stata risolta, ma ci sono molti altri tipi di risposte. Quindi, quando diciamo: “A chi appartiene?”, abbiamo naturalmente anche in mente tutti i suoi abitanti – umani, non umani e tutto il resto – o le sue risorse. Chi ha il diritto di accedervi, di usarle per quale scopo, eccetera eccetera. Quindi la verità, la realtà, la scena da qui, è che stiamo per

*world order we have [unintelligible] the key question ‘To whom does the Earth belong?’ [unintelligible] responds to that primary [unintelligible], and borders play a key role, of course, in the partition of that world. I say the world is one way in which the question of Who does the Earth belong to? was resolved, but there are many other different responses. So when we say, ‘To whom does it belong?’ we also of course have in mind all its inhabitants — humans, non-humans, and all of that — or its resources. Who has the right to access them, use them for what purpose, so forth and so on. So the truth, the reality, the scene from here, is that we are going to witness reorganization, the political reorganization of the world. I’m not simply thinking about what’s going on between the USA and China, which will probably determine the next 30, 40, 50 years, if not the rest of the century, that the rest of the century will be played out in terms of the rivalry between the United States of America and China and the shift of global to the east. So when i talk about the great transition that has to be organized in Africa, it is from within that broader problematic. If we had to come back to the nation-state as the primary caretaker of our health, our welfare, in times of catastrophe or in terms of heightened risks, which will become the norm, that we will go from one risk to another. And COVID, God help us, will pass, but something else will come after it, and we will be going through cycles exactly like in Africa, where, I mean, you go from crisis to crisis and even the nation-state is therefore to become the primary locus in protecting life, allowing people to breathe. It means*

assistere alla riorganizzazione politica del mondo. Non sto pensando semplicemente a quello che sta succedendo tra gli Stati Uniti e la Cina, che probabilmente determinerà i prossimi 30, 40, 50 anni, se non il resto del secolo, poiché il resto del secolo si giocherà in termini di rivalità tra gli Stati Uniti d'America e la Cina e lo spostamento del globale a est. Quindi, quando parlo della grande transizione che deve essere organizzata in Africa, parlo dall'interno di questa più ampia problematica. Se dovessimo tornare nello Stato-nazione come custode primario della nostra salute, del nostro benessere, in tempi di catastrofe o in termini di rischi accresciuti, che diventeranno la norma, passeremmo da un rischio all'altro. E COVID, che Dio ci aiuti, passerà, ma dopo arriverà qualcos'altro, e noi attraverseremo dei cicli esattamente come in Africa, dove, voglio dire, si va di crisi in crisi e anche lo Stato-nazione diventerà quindi il luogo primario per proteggere la vita, permettendo alle persone di respirare. Significa che probabilmente entreremo in un nuovo periodo di iper-nazionalismo e la concorrenza porta a [incomprensibile] oltre che la possibilità di accedere alle attrezzature di base. Tutto ciò ci lascia con ampie domande a cui, mi sembra, non abbiamo ancora pensato, e dovremmo davvero dedicare tutta la nostra attenzione a questo.

**R. Laudani:**

Così ora abbiamo una domanda del nostro amico in comune, Sandro Mezzadra, che scrive: "Ciao Achille, che bello vederti! Mi ha colpito quello che hai detto a proposito del 'diventare neurologico' del capitalismo,

*that we are likely to enter a new period of hyper-nationalism and competition leads to [unintelligible] in addition to access to basic equipment. All of that leaves us with broad questions we haven't thought about yet, it seems to me, and we really should be devoting all of our attention to that.*

**R. Laudani:**

*So now we have a question from our common friend, Sandro Mezzadra, who writes, 'Hi Achille, nice to see you! I was struck by what you said regarding the "becoming neurological" of capitalism, with the brain as a new unlimited raw material. How do you connect the universal right to breathe with the operations of this "neurological capitalism"?'*

**A. Mbembe:**

*I mean at first it's a paradoxical relationship for [unintelligible]. Can you hear me?*

**R. Laudani:**

*I had some problem. I don't know if other people can hear. Would you mind repeating?*

**A. Mbembe:**

*So I repeat. Thanks Sandro. I wish I could see him and I'm wondering how his work is going. You know, he was on a fabulous project when we last saw him in Bologna; I hope it's working well. I have been reading, Sandro, of course on these questions of migration and I have learned a lot from it. Now he's asking me a very difficult question, and when we are running away from it, that is to say, the relationship would be very paradoxical, but I'm not joking when I say that. I have in mind, for instance*

con il cervello come nuova materia prima illimitata. Come si collega il diritto universale di respirare con le operazioni di questo ‘capitalismo neurologico’?”

**A. Mbembe:**

Voglio dire, all’inizio è un rapporto paradossale per [incomprensibile]. Mi sentite?

**R. Laudani:**

Ho avuto qualche problema. Non so se gli altri possono sentire. Ti dispiace ripetere?

**A. Mbembe:**

Allora ripeto. Grazie Sandro. Vorrei poterlo vedere e mi chiedo come sta andando il suo lavoro. Sai, l’ultima volta che ci siamo visti a Bologna stava lavorando a un progetto favoloso; spero che stia andando bene. Ho letto, Sandro, naturalmente su queste questioni migratorie e ho imparato molto. Ora mi sta facendo una domanda molto difficile, e quando ce ne sottraiamo dal rispondere, voglio dire, il rapporto sarebbe molto paradossale, ma non sto scherzando quando lo dico. Ho in mente, per esempio... Stavo leggendo qualche giorno fa un pezzo di... Non ricordo il suo nome, ma è una giovane ricercatrice di Harvard [Jackie Wang] che proprio l’anno scorso ha pubblicato un libro intitolato *Carceral Capitalism*. Si tratta di un’opera straordinaria, incentrata sulla storia di suo fratello, che ovviamente ha vissuto nel ghetto in America e quant’altro, il quale ha rubato un po’ di birra in un negozio e naturalmente è entrato nel sistema criminale americano che è estremamente impressionante in termini di persone povere e razzializzate che si sono trovate in queste

*... I was reading a few days ago a piece by ... I can’t remember her name, but it’s a young researcher from Harvard [Jackie Wang] who just last year published a book called *Carceral Capitalism*. It’s an amazing piece of work which is centred around the history of his brother, of her brother, who of course lived in the ghetto in America and all that, who stole some beer in a shop and of course entered the US criminal system which is extremely impressive in terms of poor and racialized people who happened to be caught in those things. Who would believe stealing a beer was a problem? But he entered that process and ended up in a situation where he had to sell his plasma in order to not only survive, but also in order to avoid being jailed for a very, very, very long time. I just want to highlight that moment: the selling of human fluids in plasma. It is a very precious resource and not everyone has access to it. It is very costly in the USA in view of the calamitous public health system. We know that. So here we are not dealing with neurology as such; we are dealing with fluids. So it’s a new form of capitalism that will not only be premised on what’s happening in the brain or what’s happening in society, but which will find new forms of depleting, via the bodies, which otherwise are considered as not mattering. So what I’m saying is that in fact, what capitalism is discovering, is that all bodies do matter. They do matter at some point depending on what in their constitution, what keeps them alive, one is trying to extract, extraction here being more or less the same as depleting. So I used that term ‘depletion’ in *Brutalisme* precisely to begin to open up a space for, say, the kinds of questions Sandro is*

circostanze. Chi crederebbe mai che rubare una birra possa essere un problema? Ma è entrato in quel sistema e si è ritrovato in una situazione in cui ha dovuto vendere il suo plasma non solo per sopravvivere, ma anche per evitare di restare incarcerato per un tempo molto, molto, molto, molto lungo. Voglio solo sottolineare quella circostanza: la vendita di liquidi umani che compongono il plasma. È una risorsa molto preziosa e non tutti vi hanno accesso. Negli Stati Uniti è molto costosa visto il disastroso sistema sanitario pubblico. Questo lo sappiamo. Quindi qui non abbiamo a che fare con la neurologia in quanto tale, ma con i liquidi del corpo. Quindi si tratta di una nuova forma di capitalismo che non si baserà solo su ciò che accade nel cervello o nella società, ma che troverà nuove forme di impoverimento, attraverso i corpi, che altrimenti sono considerati non importanti. Quindi quello che sto dicendo è che in realtà, quello che il capitalismo sta scoprendo, è che tutti i corpi sono importanti. A un certo punto contano, a seconda di ciò di cui sono fatti, di ciò che li mantiene in vita, si cerca di estrarre e, l'estrazione qui è più o meno la stessa cosa dell'impoverimento. Così ho usato quel termine di esaurimento nel Brutalismo proprio per iniziare ad aprire uno spazio, diciamo, a quel tipo di domande che Sandro si pone e che naturalmente richiede lavoro ed elaborazione.

**R. Laudani:**

Grazie, Achille. Così ora abbiamo Hafsa Marragh: “Vorrei sapere cosa pensa il professor Mbembe del dibattito sollevato in Francia dai due medici Jean-Paul Mira e Camille Lochet, che hanno proposto di

*asking which of course requires work and elaboration.*

**R. Laudani:**

*Thank you, Achille. So now we have Hafsa Marragh: ‘I would like to know what Professor Mbembe thinks about the debate raised in France by the two doctors Jean-Paul Mira and Camille Lochet, who proposed to experiment the vaccines for COVID-19 in Africa, perpetuating a colonialist image of Africa even in this situation.’*

**A. Mbembe:**

*What do you want me to say? I mean, I don't really have much to say. Well, these are killers, really, I mean, how else can you call them? Look, I mean, there's not much to say about it. We know what it is all about and you just have to call it out and then oppose it. If there's a vaccine to be found, we should imagine that it could be experimented on any one of us, and not only on one specific precise group, and that's it.*

**R. Laudani:**

*OK, thank you Achille. So now we are approaching the end of our conversation, so I will get the last two questions for you. So Cosimo Gagnani, he writes: ‘Here in Italy during this pandemic at first immigrants disappeared from public and political discourse, and then reappeared in fake news and other irrational discourses about immigrants that represent them as “immune to the virus”, for example. Such irrational discourses made me think about the relation you made in Politiques de l'inimitié between phobia of the other*

sperimentare i vaccini per il COVID-19 in Africa, perpetuando un'immagine colonialista dell'Africa anche in questa situazione.”

**A. Mbembe:**

Cosa vuoi che ti dica? Voglio dire, non ho molto da dire. Beh, questi sono assassini, davvero, voglio dire, come altro li puoi chiamare? Senti, voglio dire, non c'è molto da dire. Noi sappiamo di cosa si tratta e tu devi solo esporli e poi oportti. Se c'è un vaccino da trovare, dovremmo immaginare che possa essere sperimentato su ognuno di noi, e non solo su un gruppo specifico e preciso, e questo è tutto.

**R. Laudani:**

Ok, grazie Achille. Ora ci avviciniamo alla fine della nostra conversazione, quindi ti farò le ultime due domande. Così Cosimo Gagnani, scrive: “Qui in Italia durante questa pandemia gli immigrati sono dapprima scomparsi dal discorso pubblico e politico, per poi riapparire in notizie false e in altri discorsi irrazionali sugli immigrati che li rappresentano come ‘immuni al virus’, per esempio. Questi discorsi irrazionali mi hanno fatto pensare al rapporto che lei ha realizzato in *Politiques de l'inimitié* tra la fobia dell'altro e il pensiero magico. Potremmo parlare di razzismo in termini di stregoneria?”

**A. Mbembe:**

Non è da [incomprensibile] all'interno di quella cornice di stregoneria, e quindi prendo l'idea come molto [incomprensibile]. Se consideriamo la stregoneria come il tipo di aggressione di cui... La stregoneria è una teoria dell'aggressione, ma è un tipo di aggressione che viene da dentro, cioè

*and magical thought. Could we talk about racism in terms of witchcraft?*

**A. Mbembe:**

*It's not from [unintelligible] within that frame of witchcraft, and so I take the idea as a very [unintelligible]. If we look into witchcraft as the kind of aggression whose ... Witchcraft is a theory of aggression, but the kind of aggression that comes from within, meaning from those who are close to you, family members, those you share your life with. Then immigrants in that dispensation can be thought of as those who are next to us or with us, but not like us. Immigrants force us to rethink what it means what the intimate sphere is all about, and therefore understood as vectors of aggression. What kind of aggression, what kind of vectors would have to deconstruct all of that? But just take it [unintelligible] one can play with in an interesting manner. Did you hear that? I'm not sure, but I'm willing to play with it.*

**R. Laudani:**

*So we have our last question by Valentina Antoniol: ‘Good evening. As you defined, necropolitics entails the “subjugation of life to the power of death”. It implies the use of power to decide how some people may live and how some must die. Do you think this concept could be useful to describe some aspects of the political and social management of the COVID-19 emergence? Could you please further contextualize possible applications of this concept in relation to the current condition? Thank you!’*

**A. Mbembe:**

*I was hoping to escape that one. OK.*

da coloro che ti sono vicini, i membri della famiglia, coloro con cui condividi la tua vita. Allora gli immigrati in quella organizzazione possono essere considerati come coloro che ci stanno accanto o sono con noi, ma non come noi. Gli immigrati ci costringono a ripensare a ciò che significa la sfera intima, e quindi intesa come vettori di aggressione. Che tipo di aggressione, che tipo di vettori dovrebbero avere per smantellare tutto questo? Ma prendetelo [incomprensibile] con cui ci si può divertire in modo interessante. Avete sentito? Non ne sono sicuro, ma sono disposto a divertirmici.

**R. Laudani:**

Abbiamo quindi l'ultima domanda di Valentina Antoniol: "Buonasera. Come lei ha definito, la necropolitica comporta 'l'asservimento della vita al potere della morte'. Implica l'uso del potere per decidere come alcuni possono vivere e altri devono morire. Ritieni che questo concetto possa essere utile per descrivere alcuni aspetti della gestione politica e sociale dell'emergenza COVID-19? Potrebbe contestualizzare ulteriormente le possibili applicazioni di questo concetto in relazione alla condizione attuale? Grazie."

**A. Mbembe:**

Speravo di sfuggire a questo. Ok, perché da quando è iniziata tutta questa storia, per alcuni di noi la tendenza è stata quella di aprire la valigetta, trovare qualsiasi cosa avevamo prima e scaricarlo su qualcosa, che è – come ci ricordava Raffaele all'inizio – qualcosa di nuovo, che è piuttosto nuovo, che non ha precedenti. E non mi sembra che questo sia il modo migliore per spiegare quello che sta succedendo, perché la maggior parte di questi concetti

*Because the tendency has been since this whole thing started for a number of us to just open our little suitcase, find whatever we had before, and dump it on something, which is — as Raffaele was really reminding us at the beginning — something which is pretty new, which is pretty unprecedented. And it doesn't seem to me that's the best way to account for what is going on because most of those concepts were invented before this happened. I mean, they might or might not apply; that's not the issue. but it is an event that calls for new theoretical imaginations, I would think. So I'm reluctant to read what's going on in terms of what was described 20 years ago as necropolitics, which was basically related to the new kind of age we entered in the aftermath of 9/11. We are all — since we are speaking in Italy — unaware of what has happened to a Gambian recently when he tried to say some [unintelligible], but all of this taught us a little lesson, that we don't really want to fall into that trap. Thanks.*

**R. Laudani:**

*OK, thank you, Achille. So we have arrived at the end of our conversation. Before saying goodbye to Achille, let me remind [you about] our next public dialogue next Monday at 6.30 p.m. We will discuss with David Quammen and I want to thank as usual Margherita Caprilli, Flavia Tommassini, and the staff at the Foundation for making possible this public dialogue and of course special thanks to my dear friend Achille for getting the time to discuss with us tonight. Thank you, Achille, and hope to see you soon.*

**A. Mbembe:**

*Definitely. Thanks so much, take care, and*

sono stati inventati prima che tutto questo accadesse. Voglio dire, potrebbero essere più o meno messi in pratica; non è questo il problema. Tuttavia credo è un evento che richiede nuove immaginazioni teoriche. Quindi sono riluttante a leggere ciò che sta succedendo in termini di ciò che è stato descritto 20 anni fa come necropolitica, e che era fundamentalmente connesso con il nuovo tipo di epoca nella quale siamo entrati all'indomani dell'11 settembre. Visto che parliamo in Italia, siamo tutti ignari di quello che è successo recentemente a un gambiano quando ha cercato di dire qualcosa di [incomprensibile], ma tutto questo ci ha insegnato una piccola lezione, che non vogliamo davvero cadere in quella trappola. Grazie.

*thanks to everybody.*

**R. Laudani:**

Ok, grazie, Achille. Così siamo arrivati alla fine della nostra conversazione. Prima di salutare Achille, permettetemi di ricordarvi il nostro prossimo dialogo pubblico lunedì prossimo alle 18.30. Parleremo con David Quammen e voglio ringraziare come sempre Margherita Caprilli, Flavia Tommassini e lo staff della Fondazione per aver reso possibile questo dialogo pubblico e naturalmente un ringraziamento speciale al mio caro amico Achille per aver trovato il tempo di discutere con noi stasera. Grazie, Achille, e spero di vederti presto.

**A. Mbembe:**

Senz'altro. Grazie mille, abbi cura di te, e grazie a tutti.

# MAURIZIO CARTA

25. 05. 2020

Professore di urbanistica del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo

*Professor of the Urban Planning in the Department of Architecture, University of Palermo*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Chiara Faini**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

**Roberto Corbia**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **C. Faini**

Buonasera e benvenuti al tredicesimo appuntamento con Rinnovare la città, l'Osservatorio sull'emergenza Coronavirus promosso da Fondazione per l'Innovazione Urbana. Qui con me c'è il mio collega Roberto Corbia, che è architetto e per la Fondazione segue progetti sia nell'ambito dell'urbanistica che nell'ambito della mobilità. Questa sera aggiungeremo un ulteriore tassello alla riflessione che accompagna questo ciclo di dialoghi pubblici, poiché parleremo di come le città possano e debbano confrontarsi con uno scenario inedito che ha caratterizzato però gli ultimi mesi e che ha visto cambiare drasticamente, soprattutto nel contesto urbano, le modalità del nostro vivere insieme. Per farlo abbiamo come ospite Maurizio Carta, buonasera Maurizio.

### **M. Carta**

Buonasera a voi e a chi ci ascolta.

### **C. Faini**

Vi ricordiamo come ultima cosa che nella seconda parte del dialogo sarà possibile porre delle domande direttamente al nostro ospite.

### **R. Corbia**

Maurizio, buongiorno e intanto grazie,

### **C. Faini**

*Good evening and welcome to the thirteenth appointment with Re-Inventing the City. Coronavirus Emergency Observatory promoted by the Fondazione per l'Innovazione Urbana. I am here with my colleague Roberto Corvia, who is an architect and follows projects for the Foundation in the fields of both urban planning and mobility. This evening we will add a further element to the reflection that accompanies this series of public dialogues, because we will talk about how cities can and must address a new scenario that has characterized the last few months and seen a drastic change in the way we live together, especially in the urban context. To do so, we have Maurizio Carta as our guest. Good evening, Maurizio.*

### **M. Carta**

*Good evening to you and to everyone listening.*

### **C. Faini**

*One last thing: we remind you that in the second part of the dialogue it will be possible to directly ask our guest questions.*

### **R. Corbia**

*Maurizio, good evening and in the*



mi associo ai ringraziamenti per aver accettato questo invito a partecipare a questo ciclo di dialoghi. Maurizio non ha di certo necessità di presentazioni, è un architetto, urbanista, esperto di pianificazione strategica e rigenerazione urbana. Insegna Urbanistica appunto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo dove, correggimi se sbaglio, sei stato anche amministratore, sei stato Assessore al centro storico qualche anno fa. Dirigi l'Augmented City Lab, il centro internazionale di ricerca e azione dedicato alle città del futuro prossimo, con il quale insomma all'interno della tua attività di ricerca lunga e articolata, diciamo, hai avuto esperienze a livello nazionale e internazionale, una delle quali la ricordo anche con piacere: il 2018 alla Biennale di Architettura hai fatto parte del comitato scientifico appunto di Arcipelago Italia, il Padiglione Italia curato da Mario Cucinella. Eravamo insieme con Mario. Una produzione scientifica alle spalle elevatissima, oltre 300 pubblicazioni e alcuni fra i testi che, in qualche modo, io definirei fondativi di un'idea di una nuova urbanistica, per una nuova urbanistica, come Reimagining Urbanism ad esempio nel 2014, Re-Cyclical Urbanism nel 2016, fino agli ultimi diciamo forse anche tuoi più visionari libri, come Augmented City e Futuro che in qualche maniera hanno cercato di tracciare, cercano di tracciare un po' le caratteristiche di come potremo andare a vivere nelle nostre città nel futuro. Quindi ancora grazie per essere qui con noi, passo la parola a Chiara che inizierà con la prima domanda a questo bel dialogo.

### **C. Faini**

Grazie. Allora, la geografia della pandemia,

*meantime thank you. I join in thanking you for accepting this invitation to participate in this series of dialogues. Maurizio certainly needs no introduction. He is an architect, urban planner, expert in strategic planning and urban regeneration. He teaches urban planning in the Department of Architecture at the University of Palermo where, correct me if I'm wrong, you were also an administrator; you were Councillor for the historic centre a few years ago. You run the Augmented City Lab, the international research and action centre dedicated to the cities of the near future, with which, in short, among your many varied research activities, let's say, you have had experiences on the national and international levels. One of them I also remember with pleasure: in 2018 at the Biennale Architettura you were part of the scientific committee of Arcipelago Italia, the Italian Pavilion curated by Mario Cucinella. We were together with Mario. A very high scientific production behind us, more than 300 publications and some of the texts that I would define somewhat as the foundation of an idea for a new urban design, for a new urbanism, such as Reimagining Urbanism in 2014, Re-Cyclical Urbanism in 2016, up to the latest, let's say perhaps even your most visionary books, such as Augmented City and Futuro, which in some way outlined the characteristics of how we can live in our cities in the future. So thanks again for being here with us. I give the floor back to Chiara, who will begin with the first question in this nice discussion.*

### **C. Faini**

*Thank you. So as everyone knows, the geography of the pandemic tells us that*

come tutti sanno, ci dice che le grandi città sono i luoghi dove si concentrano i contagi e si diffonde massimamente il virus. Quindi il ruolo accentratore delle grandi città in termini di servizi e di opportunità economiche e strutturali, sociali, la dimensione cosmopolita dei grandi poli urbani, intesi come ipergeneratori di relazioni e di connessioni, si sono rivelati in questa fase problematici quantomeno. Quindi la densità è passata da essere considerata fattore principale o comunque fattore importante di attrazione a venire additata come fulcro stesso del pericolo di una generazione, di una crescita della pandemia. Diversi architetti e urbanisti, anche in maniera un po' provocatoria e alcuni di essi anche in fasi precedenti a quelle della pandemia, asseriscono che il futuro dell'uomo sarà in campagna, e quindi da qua derivano tutta una serie di domande da cui vorremmo iniziare. Innanzitutto ti sembra plausibile questo scenario, in qualche modo anche opposto a una tendenza millenaria della storia dell'uomo? E poi quale futuro secondo te aspetta le grandi città, a cosa "servono", a cosa "serviranno"? Pensando poi nello specifico al contesto italiano, credi che la crisi attuale possa costituire l'occasione per trovare un equilibrio tra aree interne, aree metropolitane, città medie e, come ultima domanda di questa domanda più ampia, te la facciamo anche alla luce della tua esperienza di assessore evocata da Roberto, pensi che sia possibile all'interno di questo ripensamento della funzione delle città passare da un'ottica di competizione tra i centri urbani (ad esempio nei ranking mondiali e nazionali) a un'ottica di costruzione di reti votate a tutelare e

*the big cities are where the contagion is concentrated and the virus spreads the most. So the centralizing role of big cities in terms of services and economic, structural, and social opportunities, the cosmopolitan dimension of big urban centres understood as hyper-generators of relationships and connections, have, in this phase, proved to be problematic, to say the least. Density has gone from being considered the main — or at least an important — factor of attraction to being cited as the very core of the danger of the generation, the growth, of the pandemic. Various architects and urban planners, even somewhat provocatively, and some of them even prior to the pandemic, claim that the future of mankind will be in the countryside, which leads to a whole series of questions to start with. First of all, does this scenario seem plausible to you, even in some way opposed to a thousand-year-old trend in human history? And then what future do you think awaits the big cities? What are they 'useful' for, what will they 'serve' for? Thinking then specifically about Italy, do you think that the current crisis can serve as an opportunity to find a balance between remote areas, metropolitan areas, and medium-sized cities? And, as the last part of this broader question, in light of your experience as Councillor as mentioned by Roberto — do you think it is possible within this rethinking of the function of cities to shift from a perspective of competition between urban centres (for example in world and national rankings) to a perspective of building networks devoted to protecting and increasing citizens' welfare?*

aumentare il benessere dei cittadini.

### **M. Carta**

Bella domanda intensa, cercherò di non prendere tutta la serata per rispondere. Però vorrei partire provando a chiarire insieme, a discutere insieme di che cosa stiamo parlando. Perché non c'è dubbio che la pandemia e il dramma umano, relazionale, spaziale di questa pandemia, talvolta ha rischiato un po' di focalizzare la discussione, come se il Covid-19 fosse stato un'apparizione improvvisa di un imprevisto, mentre alcuni di noi, ma devo dire anche un numero sempre più consistente, lo identificano piuttosto come l'ennesimo sintomo di un'onda lunga del problema, possiamo dire che speriamo una fase apicale, forse non la fase apicale ma una fase apicale, della lunga cavalcata dell'Antropocene che dalla Rivoluzione industriale ha avuto un'accelerazione potente nel secondo dopoguerra, e che ha avuto un'ulteriore accelerazione potente alla fine degli '80-'90, fino ad arrivare a questi giorni. Allora, se siamo convinti che il Covid sia stato non il cigno nero, cioè l'imprevisto che cerchiamo in qualche modo di intravedere ma il pericolo evidente, quello che si chiama il rinoceronte grigio davanti a noi, cioè un pericolo evidente che tentiamo di non vedere, allora forse le cose cambiano: nell'interpretazione, anche di quello che è accaduto, e poi nelle possibili uscite dalla crisi. L'interpretazione che cosa è accaduto. Sappiamo tutti che ci sono studi, benché in corso di approfondimento però alcune cose le dicono, che ci fanno vedere che l'inquinamento ambientale è stato un vettore di espansione del Coronavirus, un poco perché il particolato

### **M. Carta**

*That's a loaded question and I'll try not to take the whole evening to answer. But I would like to start by trying to clarify, to discuss what we are talking about. Because there is no doubt that the pandemic and the human, relational, spatial drama of it has sometimes risked focusing the discussion a bit, as if COVID-19 were the sudden appearance of something unexpected, while some of us — but I must say also an increasing number of us — identify it rather as the umpteenth symptom of a long wave of the problem. We could say that we are hoping for an apical phase, perhaps not the apical phase but an apical phase, of the long ride of the Anthropocene, which, starting with the Industrial Revolution, accelerated powerfully after the Second World War, and then accelerated powerfully again at the end of the 1980s and 1990s, up to the current time. So, if we are convinced that COVID was not the black swan, that is, the unexpected [event] that we try somehow to catch a glimpse of, but rather the evident danger, that is, the elephant in the room, or an evident danger that we try not to see, then maybe things can change in the interpretation, even of what happened, and then in the possible ways out of the crisis. The interpretation of what happened. We all know that there are studies, even still ongoing, but some things tell us, make us see, that environmental pollution has been a vector of expansion of the coronavirus, a little because particulate matter, fine dust, facilitated the spread, a little because it weakens us ourselves and we therefore respond to a greater virulence of the virus attack. But if we read the same*

sottile, le polveri sottili agevolano la diffusione, un po' anche perché indeboliscono noi stessi e quindi ci rispondano ad una maggiore virulenza dell'attacco del virus. Però se leggiamo le stesse carte, cioè se leggiamo le stesse geografie del mondo lungo cui ha camminato il virus, vediamo anche che ha camminato lungo quella fisionomia distorta e deformata della globalizzazione imperfetta, della modernizzazione imperfetta, perché ha camminato lungo le linee della delocalizzazione industriale, ha camminato lungo le linee dell'accentramento dei nodi metropolitani in competizione l'uno con l'altro, ha camminato lungo le linee dell'overtourism e della concentrazione della domanda e quella erosione di risorse. Quindi non ha camminato soltanto sull'inquinamento, ma ha camminato su tutti quegli effetti di quella combinazione drammatica di impatti e di impronte che stanno dentro quella grande famiglia, quella grande crisi ampia, pandemica prima ancora di queste giornate, che chiamiamo cambiamento climatico. O se volete, per usare secondo me una definizione più intensa di Bruno Latour, nuovo regime climatico, perché mette insieme le questioni ambientali più tradizionali, ma mette insieme anche le diseguaglianze, mette insieme anche il capitalismo finanziario parossistico, mette insieme anche alcune forme politiche. Non dimentichiamo che il virus ha camminato e sta camminando anche lungo alcuni tensori del sovranismo, della restrizione dei confini, di una visione complessa e articolata della politica. Allora, se è vero che il virus ha utilizzato tutte le patologie di cui soffriva il nostro modello di sviluppo per espandersi,

*maps, that is, if we read the same geography of the world along which the virus has spread, we also see that it has spread along that distorted and deformed physiognomy of imperfect globalization, imperfect modernization, because it has spread along the lines of industrial delocalization. It has spread along the centralization of metropolitan nodes in competition with each other. It has spread along the lines of overtourism and concentration of demand and erosion of resources. So it has not only spread with pollution, but it has spread with all those effects of that dramatic combination of impacts and traces that lie within that big family, that big, wide, pandemic crisis even before these days which we call climate change. Or if you like, to use a more — in my opinion — powerful definition by Bruno Latour, 'a new climate regime', because it brings together more traditional environmental issues, but also inequalities, paroxysmal financial capitalism, and political forms. Let us not forget that the virus has spread and is also spread along some tensors of sovereignty, the restriction of borders, a complex and articulated vision of politics. So, if it is true that the virus has used all the pathologies that our development model suffered to expand, then we must look for, we must imagine, a solution that intercepts all these pathologies, not limited perhaps, if you like, to the most obvious one, that is, pollution or something else. If so, our response must be more complex. But it must be a response from designers, architects, urban planners; a response that, while using some technical dimensions precisely from our profession, let's say, the job of shaping*

allora dobbiamo cercare, dobbiamo immaginare una soluzione che intercetti tutte queste patologie, non limitandosi forse se volete a quella più evidente, appunto all'inquinamento o altro. Se così è, più complessa deve essere la nostra risposta. Però deve essere una risposta da progettisti, da architetti, da urbanisti, una risposta che pur usando alcune dimensioni tecniche proprie del nostro mestiere diciamo, il mestiere della conformazione dello spazio, sia in grado anche di intercettare, di coinvolgere. E' uno dei motivi per cui queste vostre conversazioni sono preziose, perché hanno quella necessaria attitudine transdisciplinare, quindi non semplicemente multidisciplinare (io accosto competenze perché in qualche modo l'una con l'altra producono risultati), ma fondo, co-costruisco un'ibridazione di competenze, sapendo che una sfida di questa natura non può essere affrontata esclusivamente attraverso un punto di vista prevalente che poi magari dialoga con altri. Non è più così. Io credo che il virus ha avuto un effetto drammatico, ha drammaticamente e mortalmente fatto ammalare i polmoni, ma forse ha avuto due effetti collaterali "positivi": ha aperto gli occhi e le orecchie, nel senso che ha aumentato forse la consapevolezza di alcuni che non volevano vedere e sentire alcune cose che molti di noi, lo citava Roberto prima quando faceva riferimento al Padiglione Italia di Arcipelago Italia curato da Mario Cucinella in cui c'eravamo anche noi e altri... due anni fa si diceva che si sarebbe, un Paese come l'Italia avrebbe dovuto rivedere il suo rapporto tra città metropolitane e Italia urbanizzata perché, per tornare alla tua domanda, non la voglio

*space, it is also able to intercept, to involve. This is one of the reasons why these conversations of yours are valuable, because they have that necessary transdisciplinary attitude, so not simply multidisciplinary (I pull together competencies because somehow one with the other produces results), but fundamentally. I build a hybridization of skills, knowing that a challenge of this nature cannot be met exclusively through one prevailing point of view that then perhaps dialogues with others. This is no longer the case. I believe that the virus has had a dramatic effect: it has dramatically and mortally made the lungs sick. But perhaps it has had two 'positive' side effects: it has opened eyes and ears, in the sense that it has perhaps increased the awareness of those who did not want to see or hear some things that many of us ... Roberto mentioned it earlier when he referred to Arcipelago Italia, the Italian Pavilion curated by Mario Cucinella, in which we and others participated ... Two years ago, it was said that a country like Italy should review its relationship between metropolitan cities and urbanized Italy because, to return to your question — I don't want to run away, Chiara, because it is a relevant question — today the problem is that we are still convinced that the issue is the conflict between 'two Italies', the Italy of its 14 metropolitan cities, as if everything else did not exist and we should base our development and our future on 14 metropolitan engines — and I do not want to dwell on the madness of this metropolitan bulimia, because, comparing gross domestic product and population, there is no country in the world that has 14*

fuggire Chiara perché è una domanda rilevante, oggi il problema è: siamo ancora convinti che la questione sia il conflitto fra due "Italie", l'Italia delle 14 metropoli, come se tutto il resto non esistesse e dovessimo fondare il nostro sviluppo e il nostro futuro su 14 motori metropolitani, e non mi soffermo sulla follia di questa bulimia metropolitana del Paese, perché non c'è nessun Paese al mondo comparando il prodotto interno lordo e la popolazione, che abbia 14 motori metropolitani, ne abbiamo grosso modo quasi più del doppio di altre situazioni analoghe, quindi già abbiamo un parossismo metropolitano non indifferente. Però da un lato abbiamo i cantori e gli evangelisti del modello super metropolitano, 14 città metropolitane al di là diciamo dei confini, al di là di tutti gli errori di perimetrazione e di funzione, però 14 città metropolitane che da sole dovrebbero, attraverso forse un po' di gocciolamento, forse un poco di effetti di distribuzione, essere in grado di alimentare il benessere e la qualità del Paese. Dall'altro abbiamo i cantori di una visione speculare però considerata conflittuale: non sono le città metropolitane il futuro del Paese, ma poiché esistono anche le aree interne e anche la dizione all'"aree interne" un po' ne indebolisce la potenza e la forza, il Paese sta lì, l'Italia sta lì, il 70% del Paese sta lì allora cerchiamo, poiché sono territori fragili, di guardarli con una sorta di politiche paternalistiche di compensazione. E queste due Italie si confrontano e si contendono finanziamenti, attenzioni, sensibilità, come se il problema fosse quale delle due deve vincere. Come ci insegnava Foucault, forse alla dialettica meglio sostituire una visione trialettica, cioè non il conflitto costante tra

*metropolitan engines, we have almost more than twice as many as other similar situations, so we already have a not indifferent metropolitan paroxysm. On the one hand, we have the cantors and evangelists of the super-metropolitan model, 14 metropolitan cities beyond the borders let's say, beyond all the errors of delimitation and function, but 14 metropolitan cities that alone should, perhaps through a little seeping, perhaps through distribution effects, be able to feed the well-being and quality of the country. On the other hand, we have the cantors of a mirror, albeit conflicting, image: metropolitan cities are not the future of the country. Rather, since there are also remote areas — and even the diction 'remote areas' weakens their power and strength — the country is there, Italy is there, 70% of the country is there, then we try, since they are fragile territories, to look at them with a sort of paternalistic policy of compensation. And these two Italies confront each other and compete for funding, attention, awareness, as if the problem relates to which one has to win. As Foucault taught us, perhaps the dialectic would be better replaced with a 'trialectic' vision, that is, not the constant conflict between two opposing positions, both of which are limited. Let's try to see Italy in its complexity. Let's not forget that in 1859, if I remember right, Carlo Cattaneo described Italy — his definition is famous — as the country of a hundred cities, he wrote in that book: 'The city as the ideal principle of Italian stories'. And it is no coincidence that he describes Italy as an urbanized nation, because to me, just to return to the debate you mentioned, this contrast between*

due posizioni opposte, che poi entrambe sono limitate, proviamo a vedere l'Italia nella sua complessità. Non dimentichiamo che nel 1859, se non ricordo male, Carlo Cattaneo descrive l'Italia, è famosa la sua definizione, come Paese delle cento città, lui scrive in quel libro: "La città come principio ideale delle storie italiane". E non è un caso che descriva l'Italia come una nazione urbanizzata, perché a me, proprio per tornare al dibattito a cui accennavi, a me questa contrapposizione tra città, città metropolitana, città media, capoluoghi e borghi, a me non piace, per lo meno non mi soddisfa, perché quelli di cui parliamo non sono borghi: sono città. Sono città a diversa intensità, sono città a diversa densità, sono città a diversa demografia, non c'è dubbio, ma la natura, la struttura identitaria di questo Paese è quello di essere fatto di una molteplicità di modi di essere città. Ma se non riconosciamo che anch'esse sono città non riusciamo a capire come intervenire, perché io non immagino la soluzione "alla Boccaccio": troviamo un luogo gradevole, un'Arcadia, dove trascorre un anno mentre la peste imperversa attorno a noi, ci ritroviamo in una comunità più solidale, una piccola tribù, ci raccontiamo delle storie nell'attesa di poter tornare nella nostra città. Non possono essere comunità rifugio, perché forse come comunità rifugio potrebbero rinascere apparentemente per un anno o due, come appunto se fossero le nostre case che ci hanno consentito una quarantena un po' più allargata, ma non riusciremmo a risolvere i problemi strutturali, cioè il fatto che in questo Paese abbiamo smesso, e non abbiamo aiutato in nessun modo, abbiamo smesso di considerarli luoghi della vita, che è diverso

*cities, metropolitan cities, average cities, capitals and villages, I don't like it; at least, it doesn't satisfy me, because what we are talking about are not villages; they are cities. They are cities with different strengths, they are cities with different densities, they are cities with different demographics, there is no doubt about it, but the nature, the identifying structure of this country is composed of multiple ways of being a city. But if we do not recognize that they too are cities, we cannot understand how to intervene, because I do not imagine the solution like Boccaccio's: we find a pleasant place, an Arcadia, where we spend a year while the plague rages around us, we find ourselves in a more supportive community, a small tribe, we tell stories while we wait to return to our city. They can't be refuge communities, because perhaps as a refuge community they could apparently be reborn for a year or two, as if they were our houses that have allowed us a slightly larger quarantine. But we wouldn't be able to solve the structural problems, that is, the fact that in this country we have stopped, and we haven't helped in any way; we have stopped considering them as places of life, which is different from places of living. In other words, it means rethinking mobility, connection with these places, not only physical connection but obviously also digital, it means rethinking health care in these places, because we are coming out of a period of centralizing some valuable functions within the big cities because it was cheaper and because it seemed that economies of scale were more efficient, and we discovered that in the meantime we were weakening other places and other*

da luoghi dell'abitare. Cioè significa ripensare la mobilità, la connessione con questi luoghi, connessione non soltanto fisica ma ovviamente anche digitale, significa ripensare la sanità in questi luoghi, perché noi veniamo da un periodo di accentramento di alcune funzioni pregiate dentro le grandi città, perché costava meno e perché sembrava che le economie di scala fossero più efficienti, e abbiamo scoperto che invece nel frattempo indebolivamo altri luoghi e altri presidi. Significa far ritornare anche luoghi produttivi, significa far tornare anche luoghi della cura, però, e vengo all'ultima parte della tua domanda, come lo facciamo? Come dire, aprendo una sorta di competizione interna fra di loro a chi si candida ad essere il luogo che riattira di più altri soggetti? Oppure speriamo che in ognuna di queste città ci sia un Brunello Cucinelli o altri che investono, che ne fanno luoghi intensi del lavoro? Cioè, li mettiamo al libero mercato della contrattazione, oppure l'iniziativa delle case a un euro? Oppure devono diventare una parte strutturale dell'Agenda di sviluppo del Paese e quindi devono essere aiutate, e per aiutarle non c'è dubbio che dobbiamo immaginare delle forme aggregative, perché se non li aiutiamo a ripensare e ad agevolare alcune economie di scala, i costi per un'operazione di redistribuzione di popolazione lungo tutte le dorsali della nostra Italia sono insostenibili, per un Paese che dovrà intanto ricostruire i drammi del Covid e che veniva da una situazione finanziaria. L'unico modo, per esempio, è immaginare bilanci comunali comprensoriali, perché finché i bilanci comunali saranno legati alla dimensione comunale, lo stiamo vedendo con le città

*protections. It also means bringing back places of production; it also means bringing back places of care ... And now I come to the last part of your question: how do we do it? That is, by opening up a sort of internal competition among those who apply to be the place that attracts other people the most? Or are we hoping that in each of these cities there will be a Brunello Cucinelli or others who invest to make them intense places of work? I mean, do we put them on the free market of bargaining, or the initiative of houses for one euro? Or should they become a structural part of the country's development agenda and therefore must be helped ... And to help them there is no doubt that we must imagine aggregated forms, because if we do not help them to rethink and facilitate some economies of scale, the costs to redistribute the population along all the ridges of Italy are unsustainable for a country that will have to rebuild after the tragedies of COVID and the financial situation. The only way, for example, is to imagine municipal district budgets, because as long as municipal budgets are tied to the municipal dimension — we are seeing it with metropolitan cities — until the metropolitan city has a metropolitan budget that can balance vital services and residence, metropolitan cities are the old model of metropolitan areas where most functions are centred in the capital and everything else is a more or less vital belt. If there were a budget, and therefore common financial and fiscal policies, I could decide, because at that point it is indifferent, from the point of view of revenue, where I locate some services. This is a great challenge for me, but it is a*



metropolitane, finché la città metropolitana non avrà un bilancio metropolitano che potrà equilibrare funzioni pregiate e residenza, le città metropolitane sono il vecchio modello di area metropolitana dove il capoluogo accentra il maggior numero di funzioni e tutto il resto è una cintura più o meno vitale. Se ci fosse un bilancio, e quindi politiche finanziarie e fiscali comuni, io potrei decidere perché a quel punto è indifferente, dal punto di vista delle entrate, dove localizzo alcune funzioni. Questo per me è una grande sfida, però questa è una sfida politica, eminentemente politica, poi anche spaziale, sociale ed economica.

### **R. Corbia**

Bene, entriamo nella dimensione di quello che sta succedendo in questi giorni. Stiamo osservando come molte città, nell'interpretare gli effetti della pandemia, per adattare gli spazi collettivi a riaccogliere i cittadini in sicurezza, garantendo quel necessario distanziamento sociale indispensabile a non far diffondere il contagio, stanno mettendo in campo misure emergenziali in qualche modo finalizzate a cambiare le modalità con cui spostarsi, muoversi, vivere nella città, configurando di fatto, per usare delle tue parole, un vero e proprio diverso presente, però con caratteristiche temporanee e spesso non pianificate. Parliamo di decine di chilometri di piste ciclabili, nuove pedonalizzazioni, generali interventi di riconfigurazione che per certi versi vanno in maniera radicale a modificare le città, anche all'insegna di una visione più sostenibile delle città. Però, come dicevo prima, con modalità di temporaneità, un approccio tattico pertanto, dietro il quale però si intravede in

*political — an eminently political — challenge but also spatial, social, and economic.*

### **R. Corbia**

*Well, let's get into the aspect of what's going on these days. We are observing how many cities, in interpreting the effects of the pandemic and in order to adapt collective spaces to welcome citizens back safely, guaranteeing the necessary social distancing to prevent the spread of contagion, are putting in place emergency measures aimed somehow at changing the ways in which we transit, move, live in the city, configuring — to use your words — a real different present, but with temporary and often unplanned characteristics. We are talking about dozens of kilometres of bike paths, new pedestrianization, general projects for reconfiguration that in a certain sense radically change cities, even in the name of a more sustainable vision of cities. But, as I said before, in a temporary way, it is a tactical approach behind which, however, we can somehow already glimpse the real risk that at the end of the emergency everything will regress a bit, so to say, to the previous state, to where it was before and that this period will remain, from a certain point of view, a missed opportunity. In the meantime, what do you think about the cities' approach, and in your opinion can it be prevented in some way and how? Above all, looking instead to the future, in order to increase the capacity of urban systems to react in some way with greater flexibility and adaptability to situations, let's say, to unforeseen events like these that, even for what you said before about the era we live*

qualche modo già da ora il rischio concreto che alla fine dell'emergenza tutto torni un po', come dire, allo stato precedente, alla situazione di prima e che un po' questo periodo rimanga, da un certo punto di vista, un'occasione persa. Secondo te, intanto cosa ne pensi di questo approccio delle città, e secondo te si può evitare che in qualche maniera questo accada e come? E soprattutto, guardando al futuro invece, per aumentare la capacità dei sistemi urbani in qualche modo di reagire con maggiore flessibilità e adattabilità a situazioni, diciamo imprevisti come questi che probabilmente in futuro, anche per quello che dicevi prima dell'era che viviamo saranno sempre di più, con che approccio bisognerà guardare al progetto urbano? Tu, in *Augmented City*, dici in maniera molto chiara, in maniera anche un po' provocatoria, "no more masterplan", cioè finiamola col pianificare le città in maniera rigida. Allora che tipo di strumenti, ti chiedo, dovremmo utilizzare per pianificare, progettare le trasformazioni urbane future delle nostre città e rendere le nostre città più flessibili e in qualche maniera più anti fragili?

### **M. Carta**

Sì, io vedo un pericolo in questa fase di riavvio, in cui si passa dalla fase pandemica del Covid ad una fase endemica di convivenza. Quello che, dopo aver superato il distanziamento sociale, noi andiamo verso un più pericoloso distanziamento urbano, cioè per poter in qualche modo reggere una fase in cui l'unico modo per convivere con il virus in assenza di vaccino è il nostro distanziamento, non vorrei che qualcuno stia pensando in maniera semplicistica che

*in, will probably become more common in the future, with what approach should we look at the urban project? In *Augmented City*, you say very clearly, and somewhat provocatively, 'no more masterplan', that is, let's stop planning cities in a rigid way. So what kind of tools, I ask, should we use to plan, to design future urban transformations of our cities and make them more flexible and somehow less fragile?*

### **M. Carta**

*Yes, I see a danger in this phase of restarting, in which we move from the COVID pandemic phase to an endemic phase of coexistence. One in which, after overcoming social distancing, we move towards more dangerous urban distancing, that is, somehow staying in a phase wherein the only way to live with the virus in the absence of a vaccine is to distance ourselves. I would not want someone to think simplistically that it is enough to expand the cities, thereby going in the opposite direction of reasoning and a disciplinary and public debate that was instead discussing density. Because, if on the one hand, simple distancing of the cities (we are all getting further away and therefore we don't have the problems of thickening) could solve the problem of contagion — we all remember that very effective video clip from the State of Ohio with the ping-pong balls jumping on the mousetraps, very effective — I wouldn't want it to be so effective as to say well, let's distance the houses, let's distance the services, because we would run into the previous problem, which I think is worse, of further land consumption, with the further*

basta espandere le città, e quindi andiamo in controtendenza rispetto invece ad un ragionamento e a un dibattito disciplinare e pubblico che invece tornava a discutere di densità. Perché, se da un lato il distanziamento, il semplice distanziamento delle città (ci mettiamo tutti più lontani e quindi non abbiamo i problemi di addensamento) potrebbe risolvere il problema del contagio, ricordiamo tutti quell'efficacissimo videoclip dello Stato dell'Ohio con le palline da ping pong che saltarono sulle trappole, efficacissimo, non vorrei che fosse talmente efficace da dire bene, distanziamo le case, distanziamo i servizi, perché incorreremmo nel dramma precedente, che io ritengo peggiore, dell'ulteriore consumo di suolo, con un'ulteriore erosione di ecosistemi vitali. Anche perché, fatto salvo che non ne sappiamo abbastanza, ma supponendo che siano fondati tutti gli studi sulla matrice del Coronavirus, quello è stato il frutto di un'espansione urbana forsennata che è andato a estrarre il "povero" Covid-19 dal suo ambiente silvestre, dalla sua relazione con il pipistrello, frutto di un'espansione urbana parossistica. Allora, questo secondo me è un rischio: non possiamo, non dobbiamo avere paura di continuare a ragionare su quali sono diverse forme di densità e densificazione senza andare verso la strada semplice, troppo semplice, dell'espansione urbana come soluzione a tutto (e ora vediamo in che modo possiamo farlo). Poi c'è un altro pericolo che io vorrei, approfittando di questa discussione con voi e della stima che ho per voi e anche del lavoro importante che fa la Fondazione per l'Innovazione Urbana, è quello di evitare adesso di mettere in discussione la città,

*erosion of vital ecosystems. Also because, although we do not know enough about it, but assuming that all the studies on the origin of the coronavirus are valid, it was the result of frantic urban expansion that extracted 'poor' COVID-19 from its forest environment, from its relationship with bats, the result of paroxysmal urban expansion. So, in my opinion, this is a risk: we cannot, we must not, be afraid to continue thinking about different forms of density and densification without taking the simplistic road of urban expansion as a solution to everything (and now we see how we can do it). Then there is another danger that I would like — taking advantage of this discussion with you and the esteem that I have for you and also for the important work that the Fondazione per l'Innovazione Urbana is doing — is to avoid calling into question the city now, because what we are questioning is the non-city. That is, we did not live in a city that had achieved the perfection of its form, its relationships, so now we have to question the model, no. We have to question a dystopia we were living in. Now, I do not want to seem dramatic — not everyone is like that — but for years, sometimes talking, not in the mirror but among a few, among a tribe perhaps aware, perhaps doubtful, of people who exercise doubt as well as exercising the proposal, we recognized that especially in Europe, especially in Italy, what we called the 'city' had gradually become something else. That is, we had taken a model of the city, which was the one invented in Italy by the formation of the Comuni, the municipalities, the one that makes our cities recognizable, and we had progressively infected it with*

perché quella che stiamo mettendo in discussione è la non-città. Cioè, noi vivevamo non nella città che aveva raggiunto la perfezione della sua forma, delle sue relazioni, allora adesso dobbiamo mettere in discussione un modello, no. Noi dobbiamo mettere in discussione una distopia dentro cui vivevamo. Ora non la non la voglio fare drammatica, non tutte sono così, però da anni, certe volte parlandoci non dico allo specchio ma tra pochi, tra una tribù forse di consapevoli, forse di dubbiosi, di persone che esercitano il dubbio oltre che esercitare la proposta, riconoscevamo che soprattutto in Europa, soprattutto in Italia, quello che chiamavamo città era progressivamente diventato un'altra cosa. Cioè avevamo preso un modello di città, che era quello inventato in Italia dalla formazione dei Comuni, delle municipalità, quello che fa riconoscere le nostre città, e progressivamente l'avevamo infettato con un virus urbano, in quel caso molto urbano, molto tecnocratico, che proveniva da altri luoghi, cioè il modello di città monocentrica e radiocentrica, il modello della città densa e iper funzionale al suo interno, e che progressivamente aveva un effetto di rarefazione che si traduceva nei nostri contesti in periferizzazione, tutta fondata sulla connessione automobilistica individuale e sul fatto che il centro dovesse essere denso, magari anche alto, scintillante, con i grattacieli magari uno dritto, uno storto, uno un po' così per esempio, e che poi però per fortuna c'era la dimensione rurale della casetta con il backyard dove fare il barbecue e il playground davanti dove giocavano i bambini. E' il nostro modello di città? No, era un'altra città, un modello di

*an urban virus, in this case very urban, very technocratic, which came from other places, that is, the model of a monocentric, radial city, the model of a dense, hyper-functional within, and which progressively had a rarefying effect that translated into peripheral areas in our contexts, all based on connection through individual cars and the fact that the centre had to be dense, maybe even high, glittering, with skyscrapers — perhaps a straight one, a crooked one, one a bit like that, for example — but then fortunately there was the rural aspect of the little house with the backyard for barbecuing and the area in front where the children played. Is that our city model? No, it was another city, a city model that is even being questioned where it was invented, that is, the United States on the one hand or the Asian megalopolises on the other, with other, not dissimilar characteristics, we had begun to import it (as always in these cases there is a sort of Stockholm syndrome, maybe you try a few things and then you remain their prisoner) and instead we had completely abandoned our model of the city, which has in contrast always been multicentric, but not multicentric according to an abstract design, i.e. the garden city design, which is interesting, but it is a different model, or the model of the poles. It was a model based on continuity and contiguity, but above all based on the neighbourhood. What is a neighbourhood, if not a city? That is, ours was a sort of meta-city model, that is, a city made of cities, so every part of the city — I can say this about Palermo, but the same can be said of Bologna, of many cities — every part of the city was characterized by being simultaneously*

città che persino dove l'hanno inventato cominciano a mettere in discussione, cioè gli Stati Uniti da un lato o le megalopoli asiatiche dall'altro lato, con altre caratteristiche ma non così dissimili, noi avevamo cominciato a importarlo (come sempre avviene in questi casi c'è una sorta di sindrome di Stoccolma, magari provi alcune cose e poi ne rimani prigioniero) e avevamo invece completamente abbandonato il nostro modello di città, che invece è sempre stato policentrico, ma non policentrico secondo un disegno astratto, cioè un disegno al modello città giardino, che è un modello interessante però è un modello diverso, o il modello dei poli. Era un modello fatto di continuità e di contiguità, ma soprattutto basato sul quartiere. Che cos'è il quartiere, se non una città? Cioè il nostro era una sorta di modello da meta-città, cioè di città fatta di città, per cui ogni parte della città che, io lo posso dire di Palermo ma di Bologna è facile dirlo altrettanto, posso dire di molte città, ogni parte di città si connotava per essere contemporaneamente abitare di una comunità con alcuni elementi di similitudine, di omogeneità, ma contemporaneamente era attrattiva anche per il resto della città perché vi si trovavano alcune funzioni che non si trovavano nel resto: la produzione agricola, il rapporto con il mare nelle città di mare, la presenza di un porto, un nodo di interscambio, alcune caratteristiche diverse di densità di popolazione o altro. Allora, il nostro modello di città era quel modello di vera reticolarità, dove avevi costantemente la possibilità di vivere dentro una comunità con una misura più gestibile, ma non essere isolato, perché non era il modello delle comunità segregate,

*inhabited by a community with some elements of similarity, of homogeneity, but it was also attractive for the rest of the city because there were some functions that were not found elsewhere: agricultural production, the relationship with the sea in seaside towns, the presence of a port, an interchange, some different characteristics of population density or something else. So our city model was a true reticulate model, where you were constantly able to live within a community of a more manageable size, but not be isolated, because it was not the model of segregated communities, it wasn't the compound model of some cities in the Middle East, the Far East, where you have everything so that you don't have to move from where you are, but instead you have a sufficient degree of functions, but not everything so that you aren't convinced or stimulated to use other parts too, introducing that mix of cultures, capacities, differentiated demand that is also necessary from the economic point of view. So I think the time has come to go back to the future, as they say in these cases, but to go back to a future that is not only ours. It is the future of the birth of modern urban planning, because if we today, as many of us have done these days, reread Patrick Geddes and Lewis Mumford, the solutions are there, and they are the ones we had begun to rediscover and experiment with. That is, the system of a city of communities, of aggregations, not based only on the car or the belief that the city was a living organism, therefore with an interesting but sufficiently fluid specialization of the parts, therefore not the car for living, with all due respect, but the vital organism that lives together with*

non è il modello del compound di alcune città del Medio, dell'Estremo Oriente, in cui hai tutto per non doverti muovere da dove stai, ma invece hai un sufficiente grado di funzioni, ma non tutte quelle che non ti convincano, non ti stimolino a usare anche altre parti, innestando quella miscela di culture, di capacità, di domanda differenziata anche dal punto di vista economico che è necessario. Allora, io credo che sia venuto il momento di tornare al futuro, back to the future come si dice in questi casi, ma tornare a un futuro che non è solo il nostro: è il futuro della nascita dell'urbanistica moderna, perché se noi oggi, come abbiamo fatto in tanti in questi giorni, rileggiamo Patrick Geddes e Lewis Mumford, lì sono le soluzioni, ed erano quelle che avevamo cominciato noi a riscoprire e altri a sperimentare. Cioè il sistema della città di comunità, di aggregazioni, non soltanto fondata sull'automobile, o la convinzione che la città fosse un organismo vivente, quindi con una specializzazione interessante ma sufficientemente fluida delle parti, quindi non la macchina per abitare, con tutto rispetto del maestro, ma l'organismo vitale che coabita insieme a noi. Perché un altro degli elementi che abbiamo un po' sterilizzato è che ci siamo ritenuti, sempre figli di questo Antropocene arrogante e predatorio, un soggetto che abitava la città come se la città fosse la proiezione spaziale della nostra esistenza, e che noi a un certo punto fossimo una specie migratoria che ogni tanto planava sulle città. Ricordate i primi studi di Richard Florida sulla classe creativa, che volava per il mondo, ogni tanto atterrava attratta da una città e poi andava via: una visione completamente distorta del

*us. Because another element that we have somewhat sterilized is that we have always considered ourselves to be children of this arrogant, predatory Anthropocene, a subject that inhabited the city as if the city were the spatial projection of our existence, and that at a certain point we were a migratory species that occasionally flew over the city. You remember Richard Florida's early studies on the creative class, which flew around the world, was sometimes attracted by a city, landed, and then left: a completely distorted view of the creativity-city relationship. In order to recover our ability to feel an integral part of the urban space, that very powerful triad — we all recall it, defined by Henri Lefebvre — that is, the need for the space to be simultaneously conceived, and therefore the fruit of a project, experienced and perceived. The moment the space is attributed with all three of these dimensions, our relationship with space changes. You were saying, Roberto, how do we do this? Because the problem — it may also be easy to say so, and I'm sure that in addition to the three of us, we could find other people, up to 10 people who are convinced of this, maybe we can find them — the problem is how to do it. So, in my opinion, in order to do this, we need to start fighting some radical battles. One of these, you recalled it, Roberto, is this synthetic manifesto of mine, that is, a saying: 'no more masterplan'. But when I say 'no more masterplan', even here, I do not want the misunderstanding that what I propose is the absence of planning, design, and a delicate — I do not want to say 'dangerous' because it is a term that does not fit — but delicate trend towards a sum of practices.*

rapporto creatività - città. Per recuperare la nostra capacità di sentirci parte integrante, coprotagonisti dello spazio urbano, di quella triade potentissima (ce lo ricordiamo tutti, definita da Henri Lefebvre), cioè la necessità che lo spazio fosse contemporaneamente concepito, e quindi frutto di un progetto, vissuto e percepito. Nel momento in cui lo spazio si riattribuisce tutte e tre queste dimensioni cambia il nostro rapporto con lo spazio. Tu dicevi, Roberto, come fare? Perché il problema, può essere anche facile dircelo e sono sicuro che oltre che noi tre troviamo anche qualche altro, fino a 10 persone convinte di questo diciamo forse le troviamo, il problema è come farlo. Allora, per farlo secondo me dobbiamo cominciare a fare alcune battaglie radicali. Una di queste, tu lo ricordavi Roberto, è questo mio manifesto sintetico, cioè è un titolo che dice "no more masterplan", però quando dico no more masterplan, anche qui, non voglio che si cada nell'errore che quello che propongo è l'assenza di pianificazione, di progettazione e una delicata, non voglio dire pericolosa perché è un termine che non si adatta, però delicata deriva verso la somma di pratiche. Anche perché ci siamo passati in questo Paese in un alleggerimento, una deregulation, da una deregulation che diceva abbassiamo le regole e stimoliamo il progetto urbano, stimoliamo le pratiche, stimoliamo la trasformazione. Ce lo ricordiamo questo dibattito degli anni '90 che, nel tentativo di in qualche modo rendere più dinamica la pianificazione tendeva ad annullarla e sostituirla con somma di pratiche. Noi ricordiamo anche piani prestigiosi di prestigiose città, che non avevano più

*Also because in this country we have gone through a lightening, a deregulation, from a deregulation that said 'let's decrease regulation and stimulate the urban project, let's stimulate practices, let's stimulate transformation'. We remember this debate from the 1990s where, in an attempt to make planning somehow more dynamic, it tended to be cancelled and replaced with a number of practices. We also remember the prestigious plans of prestigious cities, which no longer even had a framework of meaning and instead worked to stimulate public-private partnerships, even in places where that model is being questioned today. So, when I say 'no more masterplan', I mean no more specific things, which in my opinion are summarized in the word 'masterplan', but it may be useful to clarify this. Enough with purely regulatory plans. Not that there shouldn't be regulation, which is the substantial part of the citizenship pact that is in a city, but a pact that is exclusively regulatory, a plan that is exclusively regulatory can be so when you only have to regulate the rent or lease of real estate values or locate a demand of predefined population growth: we no longer have these elements. Revenue, thank God, has been pulverized, almost disappeared for various reasons, it is no longer ... Do you remember the beginning of the film Hands Over the City, when the main character in the film, the councillor, says: 'the city, by moving from here (where it should have gone according to the regulatory plan) to this side, will make a profit of 5000%'. And damn, in the face of a 5000% profit, it's obvious that you have to have a tool to regulate it in order not to, let's say, privatize it all. But this multiplier*

nemmeno la cornice di senso e invece lavoravano per stimolo di partenariati pubblico - privato, persino in luoghi dove oggi stanno mettendo in discussione quel modello. Allora, quando io dico basta con i masterplan, dico basta con alcune cose specifiche, che secondo me sono sintetizzate nella parola masterplan, però può essere utile esplicitarle. Basta con piani esclusivamente regolativi. Non che non ci debba essere la regolazione, che è il sostanziale con il patto di cittadinanza che sta in una città, ma un patto che sia esclusivamente regolativo, un piano che sia esclusivamente regolativo lo può essere quando devi soltanto regolare la rendita o la locazione di valori immobiliari o la localizzazione di una domanda, di una crescita di popolazione predefinita: non li abbiamo più questi elementi. La rendita, grazie a Dio, si è polverizzata, è quasi sparita per vari motivi, non è più... vi ricordate l'inizio del film "Le mani sulla città", quando il protagonista del film, l'assessore, dice: "la città, spostandosi da qui (dove sarebbe dovuta andare secondo il piano regolatore) a questo lato, ci sarà un profitto del 5000%." E diamine, davanti a un profitto del 5000% è ovvio che devi avere uno strumento che te lo regoli per non, diciamo, privatizzarlo tutto. Ma non esiste più questo moltiplicatore. Bene, male, secondo me bene, perché era deformante per le decisioni. Poi non esiste più nemmeno la capacità di generare valore immobiliare soltanto localizzando alcune funzioni, perché la competizione è diventata molto più complessa e articolata, ma soprattutto non esiste più una crescita demografica, e quindi una domanda di abitazioni e di funzioni predefinita. Oggi

*no longer exists. Good, bad, good in my opinion, because it warped the decisions. Then there is no longer even the ability to generate real estate value just by locating certain functions, because competition has become much more complex and articulated, but above all there is no longer demographic growth, and therefore a predefined demand for housing and functions. Today, which city (Italian city or European if you like) can count on a demand, on a predefined housing demand for which the master plan is the only answer? You can do it in other contexts, I could still do a masterplan perhaps in Kazakhstan, in some oligarchies around the world, but certainly not in our places where, beyond the demographic desertification, there is also the difficulty of understanding where people then go, even where there is demographic recovery. So, this is the masterplan that I consider no longer adequate, because it is no longer suited to the times: it is not 1944 when Sir Patrick Abercrombie presented the plan of the great London to the king and queen, to the chief of industrialists, to the army chief of staff, the three of them were enough for the plan to be implemented. Today a segregation like that is unthinkable; today the plan must be presented to all citizens, to external investors, to children, to the different communities. Just imagine if a type of piano designed to be played by only three pianists has to be played today instead by a street orchestra, one where a new instrumentalist arrives and says: 'but I want to play too'; the score can not be rigid. But, as I said before, the solution is not 'then let's abolish the plans and go ahead only for tactics, for tactical urban planning'.*



quale città può contare su una domanda (città italiana, o europea se volete), su una domanda abitativa predefinita di cui il masterplan è l'unica risposta? Lo puoi fare in altri contesti, il masterplan ancora lo potrei fare forse in Kazakistan, in alcune oligarchie in giro per il mondo, ma certamente non nei nostri luoghi dove, al di là della desertificazione demografica, c'è anche una difficoltà nel capire dove vanno poi le persone, anche lì dove ci fosse una ripresa demografica. Allora, questo è il masterplan che ritengo non sia più adeguato, perché non è più adeguato ai tempi: non siamo nel 1944 quando Sir Patrick Abercrombie presenta il piano della grande Londra al re e alla regina, al capo degli industriali, al capo di Stato Maggiore dell'esercito, gli bastavano loro tre perché il piano fosse attuato. Oggi è impensabile una segregazione così, oggi il piano andrebbe presentato a tutta la cittadinanza, a investitori esterni, ai bambini, alle diverse comunità, quindi figuriamoci se un tipo di piano pensato per poter essere interpretato da tre soli attori oggi lo devi fare invece suonare da un'orchestra di strada, una di quelle in cui arriva il nuovo strumentista e dice: "ma pure io voglio entrare a suonare": lo spartito non può essere rigido. Però, come dicevo prima, la soluzione non è "allora aboliamo i piani e andiamo avanti soltanto per tattiche, per urbanistica tattica", preziosa perché spesso ha risolto e ha trasformato luoghi in cui non ci poteva essere altro che il protagonismo della cittadinanza, però anche quello è delicato, perché poi entriamo nel classico conflitto dei beni comuni di cui è stato scritto abbondantemente, non lo devo raccontare a voi che peraltro a Bologna avete fatto una

*It is valuable because it has often solved and transformed places where there could be nothing else but citizens' proactiveness, but that too is delicate, because then we enter the classic conflict of common goods, which has been written about abundantly. I don't have to tell you that in Bologna you have regulated participation in the management of common goods, because it is inevitable; otherwise it is a conflict that nobody is able to regulate. What I proposed, as you mentioned, in Augmented City — but we are also trying to experiment with it and apply it — is a process that I call 'city forming', that is, a process that goes back to generating cities, because we are often called to intervene in places that have reduced their urban nature, their urban vitality, and therefore a process that stimulates an urban dimension within those contexts. That is, we must first recover, reactivate the breath, the vital factors of an area, and then begin to understand how to locate certain functions and attract certain categories of the population. By the way, I borrowed this term 'city forming' from an old (1970s) NASA protocol called 'terraforming', which was designed for the colonization of Mars. That is, having to bring men and women to a planet that had completely lost any vital factor, you can't bring them with a self-sustaining bubble: if you have to nourish some chance of life, you first have to follow a series of operations to reactivate the vital metabolism of Mars, believing that it existed and had to be reactivated. But why do I use this? Because it's not that this protocol was invented by an aerospace engineer from NASA. It was developed by James Lovelock, the inventor of the Gaia*

regolamentazione della partecipazione alla gestione dei beni comuni, perché inevitabile, altrimenti è un conflitto che nessuno è in grado di regolare. Quello che io propongo, come citavi tu, in *Augmented City*, ma stiamo provando anche a sperimentarlo e ad applicarlo, è un processo che chiamo *city forming*, cioè un processo che torna a generare città, perché spesso noi siamo chiamati a intervenire in luoghi che hanno ridotto la loro urbanità, la loro vitalità urbana, e quindi un processo che stimoli all'interno di quei contesti una dimensione urbana. Cioè, noi dobbiamo prima recuperare, riattivare il respiro, i fattori vitali di un'area, per poi cominciare a capire in che modo localizzo alcune funzioni e possa attrarre alcune categorie di popolazione. Tra l'altro questo termine *city forming* io l'ho mutuato, forse ve li ricorderete, da un vecchio (anni '70) protocollo della Nasa che si chiamava *terra forming*, che era stato pensato per la colonizzazione di Marte. Cioè, dovendo portare uomini e donne in un pianeta che aveva completamente perso qualsiasi fattore vitale, non puoi portarglieli con una bolla autosostenibile: se devi alimentare una possibilità di vita devi prima fare una serie di operazioni che riattivino il metabolismo vitale di Marte, ritenendo che fosse esistente e dovesse essere riattivato. Ma perché uso questo? Perché questo protocollo non è che era stato inventato da un ingegnere aerospaziale della Nasa, fu messo a punto da James Lovelock, l'inventore dell'ipotesi Gaia, perché su quello si basa: cioè sul riconoscere che come la Terra è un ecosistema vivente in un rapporto osmotico tra le varie specie e con il suolo e l'ambiente, anche i sistemi urbani

*Hypothesis, because it is based on that, that is, recognizing that because the Earth is a living ecosystem in an osmotic relationship between the different species and with the soil and the environment, urban systems also need to be looked at as an evolving system, a system in which in order to reactivate quality, well-being, work, development, prosperity, just locating functions is not enough; you also have to reactivate the capacity to give life to this function. That is why, between the risk of regulatory planning and the risk of no planning and an assembly of practices, including good practices, I believe that we must instead revert to finding a circular balance between necessary practices and regulation, or at least a coherent framework.*

### **R. Corbia**

*In this sense, you propose a new urban paradigm to imagine the city of the future, which, as it were, appeared in a recent article in *Giornale dell'Architettura*, where you talk about cities and increased proximity in some way. This dimension of proximity that you were talking about is a bit intrinsic in our urban systems, because they are based on it somehow. Now there's talk, let's say, it's public opinion, we go back to talking about '15-minute' cities. I would like to understand, let's say, in the very narrow dimension of the current debate, what your point of view is and if you could better explain to us this new urban paradigm of cities of increased proximity.*

### **M. Carta**

*Yes, the paradigm is simple and once again, it is the recovery of a statutory identity in*

hanno bisogno di essere guardati come un sistema in evoluzione, un sistema in cui per poter riattivare qualità, benessere, lavoro sviluppo, prosperità, non basta soltanto localizzare funzioni, ma devi riattivare una capacità di dare vita a questa funzione. Ecco perché tra il rischio della pianificazione regolativa e il rischio dell'assenza di pianificazione e un montaggio di pratiche, anche di buone pratiche, io credo che noi dobbiamo tornare a trovare invece un equilibrio circolare tra pratiche necessarie e regolazione, o quantomeno un quadro di coerenza.

### **R. Corbia**

In questo senso tu proponi un paradigma nuovo urbano, per immaginare la città del futuro che, come dire, è apparso in un recente articolo sul Giornale dell'Architettura, dove tu parli di città e della prossimità aumentata in qualche modo. Questa dimensione della prossimità di cui parlavi è intrinseca un po' nei nostri sistemi urbani, perché in qualche modo sono fondati su questo. Adesso si parla, diciamo, è l'opinione pubblica, si ritorna a parlare di città "15 minuti a piedi". Vorrei capire su questo, diciamo nella dimensione proprio stretta dell'attualità del dibattito, qual è il tuo punto di vista e se ci spieghi meglio questo nuovo paradigma urbano di città della prossimità aumentata.

### **M. Carta**

Sì, il paradigma è semplice e ancora una volta è il recupero di un'identità statutaria nelle nostre città, quella dimensione del quartiere che è capace di rispondere ad una domanda di vita, non soltanto di domesticità, aumentata, che non sia

*our cities, that dimension of neighbourhood that is capable of responding to a demand for living, not only for increased domesticity, which is not only that of the individual domesticity. And it comes from two reflections, one of which is more grand, that is, Hannah Arendt's definition of politics. In the 1970s, shortly before she died, Hannah Arendt left unfinished a book on the nature of politics, but this is a great story of philosophy; she only managed to write this small portion published by Einaudi, Che cos'è la politica? [English title: The Promise of Politics]. And she responds with a radical and powerful position, because it is a position that opposes Aristotle, grander than that of the neighbour, which is: it is not true that man is a political animal, but politics in man is born in the space between men and is not innate to his individuality. In fact, she says 'for me, politics is the city', but not only because they share a linguistic origin, polis and politics, but because this shared linguistic origin gives meaning to the fact that politics — that is, the sharing of a thought and the ability to put into practice actions to realize that thought — is not born within the domestic space, which is instead a closed, segregated space that reduces the political aspect, but rather is born in public space (in the square, in an encounter), even when it is conflictual, because obviously it's not that Hannah Arendt's worldview does not understand conflict. So, this indispensable reflection that the city is this very interesting, fertile mix of domestic and urban space and that both need the other to extend and expand, was added to something all of us experienced in the days of COVID, when*

soltanto quella della singola domesticità. E proviene da due riflessioni, una più antica che è la definizione di politica che dà Hannah Arendt. Hannah Arendt negli anni '70, poco prima che morisse, lascia incompiuto il suo libro su che cosa sia la politica, ma questa è una grande storia della filosofia, lei arriva a scrivere soltanto questa piccola porzione pubblicata da Einaudi, Che cos'è la politica. E lei risponde con una posizione radicale e potente, perché è una posizione che si oppone ad Aristotele, più antica di quella del vicino di casa, che è: non è vero che l'uomo è animale politico, ma la politica nell'uomo nasce nello spazio fra gli uomini e non è connaturato alla sua individualità. Tanto è vero che dice "per me la politica è la città", ma non soltanto perché condividono la matrice linguistica, polis e politica, ma perché questa condivisione di matrice linguistica dà il senso al fatto che la politica, cioè la condivisione di un pensiero e la capacità di mettere in pratica delle azioni per realizzare quel pensiero, nasce non dentro lo spazio domestico, che è invece uno spazio chiuso, segregato e che riduce la dimensione politica, ma nasce nello spazio pubblico (nella piazza, nell'incontro), anche quando è conflittuale, perché ovviamente Hannah Arendt non è che ha una visione del mondo che non comprende la conflittualità. Allora, da questa indispensabile riflessione che la città è questa interessantissima, questa fertile commistione tra spazio domestico e spazio urbano e che l'uno e l'altro hanno bisogno reciprocamente di estendersi e d'espandersi, si è sommata a una esperienza di tutti noi presente nei giorni del Covid, quando dal lockdown totale, quando non si poteva uscire di casa, ci è

*from total lockdown, when we couldn't leave the house, we were allowed to stay close to home. It's just that we discovered, being able to leave the house that had protected us, the safe haven, and going out near your home, that there was nothing left near your home. There was a newsstand and a supermarket. Everything else in life was not there, so much so that we tried to escape. I run and so sometimes I thought about this concept extensively, but the problem is that many of those functions that were typically near one's home were missing, those functions that would have allowed both a social life and a social life that was sufficiently segmented so as to not be a vector of coronavirus. We had to shut down an entire country because in the meantime, the country had structured itself so that our mobility would be a frantic, parasitic mobility from one part of city to another or between cities, because our life had been distributed in a paroxysmal way or centred on some points. So the only way to avoid bringing the contagion with us was for all of us to stop, stop and quarantine ourselves, that is, the same solution adopted in the Middle Ages. So there is no doubt that there is some asynchrony between a good decision in the Middle Ages and a good decision in 2020, but this is not it. The problem, however, is if instead in previous years, we had helped — because there is a need for vision — helped the neighbourhoods, the urban dimensions, to increase their proximity slightly by locating some functions related to vegetation, some functions related to the movement of children ... you remember, at some point the children could go out, but to do what? You could take them to the*

stato concesso, siamo stati sono abilitati a rimanere nei pressi della propria abitazione. Solo che abbiamo scoperto, potendo uscire dall'abitazione che ci aveva protetto, il rifugio sicuro, e uscendo nei pressi della propria abitazione, che non c'era più nulla nei pressi della propria abitazione. C'era un'edicola e un supermercato. Tutto il resto della vita non c'era, tanto è vero che tentavamo di fuggire, io corro e quindi ogni tanto interpretavo in maniera estensiva il concetto, ma il problema è che mancavano molte di quelle funzioni che tipicamente stavano nei pressi della propria abitazione e che avrebbero consentito contemporaneamente una vita sociale e una vita sociale sufficientemente segmentata per non essere vettore del Coronavirus. Perché noi abbiamo dovuto chiudere un intero Paese perché nel frattempo il Paese si era strutturato perché la nostra mobilità fosse una mobilità forsennata e parassitaria da una parte all'altra delle città o tra le città, perché la nostra vita era stata distribuita in maniera parossistica o accentrata in alcuni punti. Allora l'unico modo per non portare con noi il contagio era quello di fermarci tutti, fermarci tutti e metterci in quarantena, tanto per intenderci la stessa soluzione presa nel Medioevo. Quindi non c'è dubbio che qualche asincronia tra una buona decisione nel Medioevo e una buona decisione nel 2020 c'è, ma non è questo. Il problema però è se invece noi avessimo, in questi anni precedenti, aiutato, perché c'è una necessità di visione, aiutato i quartieri, le dimensioni urbane ad aumentare un po' la propria prossimità attraverso la localizzazione di alcune funzioni legate alla vegetazione, alcune funzioni legate al

*supermarket, but maybe it was better for them to stay at home. Or the health service, portions of school, even the school model, compared to years ago, has become very centralized. We have, so to say, we wanted to make the model efficient with the classic solution of centralization and reducing costly centres, which once again is a solution without a design; it is an entirely technocratic, financial solution. Of course, perhaps it would have cost more in the immediate future to continue to maintain territorial health care facilities, some functions of educational use and distribute them throughout the city. With funding from Fondazione per i Bambini and bringing together the cities of Palermo, Rome, and Favara, we are working on an interesting research project on the fight against educational poverty that will last three years. The focus of our project is schools and how to make the educational function of schools explode in the urban space, that is, the increased proximity I am talking about in this proposal. In other words, the concept is: how many functions are needed to make us a living and relational political being that can in some cases be redistributed in the architectural dimension of the building; because we discovered that even there we had eliminated a series of functions, so much so that it was enough to take a car, a vehicle or something else to go and find them elsewhere, and then you go and deprive yourself of them if you can, all in all, and go and find them outside at not a very high cost, you go and find them elsewhere, and recover space for domesticity or I don't know what. In the meantime, the need for our domestic dimension to be enriched*

movimento dei bambini... vi ricordate, a un certo punto si potevano far uscire i bambini, ma per fare cosa? Si poteva portarli soltanto al supermercato, ma forse era meglio che stessero a casa. O il presidio sanitario, porzioni di scuola, anche il modello scolastico rispetto ad anni fa si è molto accentrato. Noi abbiamo, come dire, abbiamo voluto rendere il modello efficiente con la classica soluzione dell'accentramento e la riduzione dei centri di costo, che ancora una volta è la soluzione senza progetto, è una soluzione tutta tecnocratica, finanziaria. Certo, forse sarebbe costato di più nell'immediato continuare a mantenere presidi sanitari territoriali, alcune funzioni d'uso educative e distribuite nella città. Noi stiamo facendo, con il finanziamento della Fondazione per i bambini e mettendo insieme le città di Palermo, di Roma e di Favara, un'interessante ricerca che durerà tre anni sul contrasto alla povertà educativa, dove i focus del nostro progetto sono le scuole e come fare esplodere la funzione educativa delle scuole nello spazio urbano, cioè quella prossimità aumentata di cui parlo in questa mia proposta. Cioè, il concetto è: quante sono le funzioni che fanno di noi un essere vivente e relazionale politico che possono essere in alcuni casi redistribuite nella dimensione architettonica dell'edificio, perché abbiamo scoperto che anche lì avevamo eliminato una serie di funzioni tanto bastava prendere una macchina, un mezzo o altro per andarli a recuperare altrove, e quindi te ne vai privandotene se puoi tutto sommato a costi non elevatissimi andarteli a prendere fuori, te li vai a prendere altrove, e recuperi spazio ad una domesticità o non so che. Intanto la

*with new functions, even interesting ones, also of sociality, conviviality, which can be protected more easily in a time of crisis, because if our community is a little more self-sufficient and circular community, it can guarantee security and also a little life, and not that kind of suspension, that kind of stasis we have experienced. On the other hand, you can also design some of these with temporary forms, where, in my opinion, temporariness is not only 'I take a portion of the street and turn it into a bike path, period', 'I take a portion of the street and turn it into a playground for the school, period', because these are not temporary functions; they are another form of stable functions. And instead we have to ensure, and especially today we can do so because we have design and implementation skills also using innovative technologies that we do not use enough, which allow us greater flexibility of places. The problem is not that we are replacing rigidity with a little more extended stiffness. Sure, it's better than limited stiffness, but the problem is not more stiffness. It is instead flexibility. It's going back to Cedric Price's amazing insight with his 'Fun Palace', where it was the visitors to this building of leisure that were moving. But he did it in the 1960s, so he couldn't move sets, complicated things [like that]. Today it would be very easy; in fact, there are experiments. At the Gaité Lyrique in Paris, which is this 19th-century theatre that has become a very interesting cultural centre, some parts change according to the fact that the building, via some RFID sensors, reads the people inside, recognizes the primary age and nationality, if there are children, elderly people, and adapts some of its portions,*

necessità che la nostra dimensione domestica si arricchisca di nuove funzioni anche interessanti, anche di socialità, anche di convivialità, più facilmente anche proteggibili nel momento dell'emergenza, perché se la nostra comunità è una comunità un po' più autosufficiente e circolare riesce a garantire la sicurezza e anche un po' di vita, e non quella specie di sospensione, quella specie di stasi che abbiamo vissuto. Di contro, alcune di queste le puoi proiettare anche con forme temporanee, dove però la temporaneità secondo me non è solo "prendo una porzione di strada e la trasformo in una pista ciclabile, punto", "prendo una porzione di strada e la trasformo in un playground per la scuola, punto", perché queste non sono funzioni temporali, sono un'altra forma di funzioni stabili. E invece noi dobbiamo fare in modo, e soprattutto oggi lo possiamo fare perché abbiamo capacità progettuali e capacità realizzative anche attraverso tecnologie innovative che non usiamo abbastanza e ci permettono una maggiore flessibilità dei luoghi. Il problema non è che ad una rigidità sostituiamo una rigidità un po' più estesa. Certo, meglio che una rigidità limitata, ma il problema non è un'altra rigidità: è invece una flessibilità, è invece tornare a quell'intuizione strepitosa di Cedric Price con il suo Fun Palace, dove erano i visitatori di questo edificio per il tempo libero che spostavano. Ma lui lo faceva negli anni '60, quindi non poteva spostare setting, cose complicate. Oggi sarebbe facilissimo, tanto ci sono esperimenti. Alla Gaité Lyrique a Parigi, che è questo teatro ottocentesco che è diventato un centro culturale molto interessante, alcune parti si modificano da

*adapts some colours, some sounds, maybe even changes the schedule of activities. Today it is much easier to create a pneumatic building, that is, capable of expanding and contracting when needed. We should also do the same with the urban space, which needs precisely this capacity for constant hybridization. I imagine a city where this increased proximity is an increased proximity not only because it is more extensive, not only because it is better structured, but because it is more customized, it is more tailored, it is better able to adapt to certain needs, which may be the tragedy of a pandemic or the need, for example, for a lockdown due to smog, because it's not like before the pandemic we had never experienced other forms of a need for closure, for transformation. There may be a thousand reasons. This increases, amplifies, a city's degrees of use and I think it could be an interesting experiment. Indeed, Bologna is proposing it, Milan ... Milan is an interesting experiment at the moment because the city, which was interpreting the tip of the previous, criticized paradigm, and which today is the first to question it in some way, is also somehow keeping them together. Because the proposals of the 15-minute city and the tactics are not extemporaneous, they are not the product of recent days of the pandemic, but were accelerated, indeed made possible, with respect to a large amount of work that Milan was already doing within the resilience sector with Piero Pelizzaro. So, in some way, COVID has made it easier to experiment with a series of elements that seemed at that time to be some of the heretical components of the city. Yes, interesting, but Milan is the great*

sole in funzione del fatto che l'edificio, attraverso alcuni sensori RFID, legge le persone che stanno dentro, ne riconosce l'età prevalente e la nazionalità, se ci sono bambini, anziani, e adatta alcune sue porzioni, adatta alcuni cromatismi, alcune sonorità, magari anche cambia il palinsesto delle attività. Oggi è molto più facile rendere un edificio pneumatico, cioè capace di espandersi e contrarsi quando serve. La stessa cosa dobbiamo fare con lo spazio urbano, che ha bisogno appunto di questa capacità di costante ibridazione. Io immagino una città in cui questa prossimità aumentata è una prossimità aumentata non soltanto perché più estesa, non soltanto perché più articolata, ma è più custom made, è più capace di adattarsi ad alcune esigenze che possono essere il dramma di una pandemia o la necessità per esempio di un lockdown da smog, perché non è che prima della pandemia non avessimo sperimentato altre forme di necessità di chiusura, di trasformazione. Ci possono essere mille motivi. Questo aumenta, amplifica i gradi di fruizione di una città e credo che possa essere un esperimento interessante. Appunto, Bologna lo sta proponendo, Milano... Milano è un esperimento interessante in questo momento perché la città, che stava interpretando il punto apicale del paradigma precedente, criticata, e che oggi è la prima in qualche modo a metterlo in discussione, però in qualche modo anche tenendoli insieme, perché le proposte della città a 15 minuti e delle tattiche non sono estemporanee, non sono figlie degli ultimi giorni della pandemia, ma sono state accelerate, anzi rese possibili, rispetto a un lungo lavoro che già. Milano stava facendo

*hub of the world. Now that it cannot be the great hub of the world for a while, etc., these elements suddenly find their powerful legitimacy and it is interesting to see what Paris is doing, they are experimenting with it. Indeed, it will be interesting just to try to understand how we go only from the limitation of functions, that is the 15-minute city where the problem is not ... I'm interested in what's inside those 15 minutes, those 500 m or that kilometre, because it's not indifferent, because if it's all there, I'll have again made the city by tribe, the segregated city, the rigid city that we've been fighting for years. If there is almost nothing, I will have rebuilt the monocentric or indifferent city. So it is a problem of design, it is not a problem of formula.*

### **C. Faini**

*Thank you. The last question we wanted to ask you is tied to several points that you brought up, because they relate to what happens to public space, because what we saw with the pandemic has radically changed our way of living together, of being together, and therefore our way of experiencing city spaces. So on the one hand, terraces, courtyards, roofs, sidewalks, etc., have been rediscovered, but on the other hand, we have also abandoned public and meeting spaces which now have to be completely rethought, as you said also in form and function, because they have to respond to new needs. At the same time, during the pandemic, we witnessed the spread of spontaneous citizen initiatives of mutual aid, building informal networks, solidarity, etc. So in light of these two things, what we are*



all'interno del settore della resilienza con Piero Pelizzaro. Quindi, in qualche modo, il Covid ha reso più facilmente sperimentabile una serie di elementi che sembravano in quel momento dovessero essere un po' delle componenti eretiche della città: - sì, interessante, però Milano è la grande hub del mondo -. Ora che il grande hub del mondo per un po' di tempo non potrà esserlo eccetera, questi elementi improvvisamente trovano una loro legittimità potente ed è interessante vedere cosa sta facendo Parigi, lo stanno sperimentando. Sarà interessante appunto cercare di capire come passiamo soltanto dalla limitazione delle funzioni, cioè la città a 15 minuti dove però il problema non è... a me interessa che cosa c'è dentro a quei 15 minuti, a quei 500 m o a quel chilometro, perché non è indifferente, perché se c'è tutto io avrò di nuovo fatto la città per tribù, la città segregata, la città rigida che abbiamo contrastato per anni. Se non c'è quasi nulla ho rifatto la città monocentrica oppure indifferente, quindi è un problema di progetto, non è un problema di formula.

### **C. Faini**

Grazie. L'ultima domanda che ti volevamo fare si lega a diversi punti che tu hai evocato adesso, perché parla di cosa succede allo spazio pubblico, perché quello che abbiamo visto con la pandemia che ha cambiato radicalmente il nostro modo di vivere insieme, di stare insieme, e quindi di conseguenza il nostro modo di vivere gli spazi cittadini. Quindi da un lato sono stati riscoperti terrazze, cortili, tetti, marciapiedi, eccetera eccetera, ma dall'altro abbiamo anche abbandonato degli spazi pubblici e di aggregazione che adesso

*asking is: how impossible is it to start a process to reorganize, manage, and rethink public spaces that are as participatory as possible, thereby actively involving citizens in a collaborative way at a time when the larger issue of social distancing looms; it is possible to do it? How important is it to do so? And how do we ensure that, once again, these extemporaneous initiatives of new connections, new networks that have been created, do not get lost in the transition to phase 2, 3, 4, but somehow permeate this redefinition of public spaces? This is the final question. Then we will try to ask you maybe one or two questions from the people following us.*

### **M. Carta**

*I'll try to be brief so we don't take the opportunity away from those who are following to ask questions. The theme of public space is a relevant theme, and then you in Bologna have an important tradition of reflection, use of public space. Luisa Bravo, a great friend, works in Bologna with UN Habitat on the issues of public space. The problem in my opinion is that public space before the pandemic was a place of great interest for some of us, who recognized its vitality, creativity, ability to generate; for most people it was a place of concentration. It wasn't public space, it was places, interstitial elements that stood between a theatre, a cinema, a stadium, or the place of coming together where, if we had gone on a movida weekend in Bologna or Palermo last year to ask, 'But do you feel good in public space?', the people would have looked at us and said, 'What are you talking about? We're not in public space, we're in Piazza What's-its-name, on*

devono essere ripensati in toto, come anche tu dicevi nella forma e nelle funzioni, perché devono rispondere a nuovi bisogni. Allo stesso tempo, durante la pandemia, abbiamo assistito a un diffondersi di iniziative cittadine spontanee di mutuo aiuto, costruzioni di reti informali, solidari, eccetera eccetera. Quindi quello che noi, alla luce di queste due cose, quello che noi ci domandiamo: quanto è impossibile avviare un processo di riorganizzazione, gestione e ripensamento degli spazi pubblici, quanto più possibile partecipato, quindi coinvolgendo attivamente in maniera collaborativa la cittadinanza in un momento dove c'è il macrotema del distanziamento sociale, quindi è possibile farlo? Quanto è importante farlo? E come fare in modo che, ancora una volta, queste iniziative estemporanee di nuove connessioni, di nuove reti che si sono venute a creare non si perdano nel passaggio alla fase 2, 3, 4, ma in qualche modo possano permeare questa ridefinizione degli spazi pubblici? Questa è la domanda conclusiva, dopo proviamo a farti magari anche una o due domande di quelle che stanno facendo le persone.

### **M. Carta**

Cercherò di essere breve così non togliamo l'opportunità a chi ci sta vedendo di fare domande. Il tema dello spazio pubblico è un tema rilevante, poi voi a Bologna avete un'importante tradizione di riflessioni, utilizzo dello spazio pubblico. A Bologna lavora Luisa Bravo, straordinaria amica che con UN Habitat lavora proprio sui temi dello spazio pubblico. Il problema secondo me è che lo spazio pubblico pre pandemico è stato un luogo di grandissimo interesse per alcuni di noi, che ne riconoscevano la

*Whatever street', etc. Whether we were in a part of the city and not in a remnant of the city there was little certainty. What do I think the challenge is? Today there is no doubt that public space is coming back, that we have felt nostalgia for public space during the lockdown, nostalgia for that 'in-between' space, that is, of relationships. It is likely today that is greater awareness than the importance of that space. The problem is that in this space, it is likely we would need to make some things happen. Let me explain. We are going to experience a period of living in cities where we will no longer be able to go and enjoy a cultural event or free time when we want, and the important thing is that where there was a square metre to enter, even if we were pressed, to be together, to enjoy a beer with friends, a theatre performance, it was not a problem, we went; the important thing is that if there was a glimmer, we entered. Today this, for a while, will not be possible. We will be forced to wait (beyond, let's say, the forms where I book with the app; we are all in all creative enough not to be inside an app). So, the problem is this: it's likely that this space will have to be used while waiting to use another one. What do I do? Wait and do nothing, or while I'm waiting can I also have some different alternatives to what I can find inside? I'm talking about museums, for example. There is no doubt that I do not know how much demand there will be for museums where I have to wait, I have to book; the risk is that this demand will diminish (it was already not a very powerful or widespread demand, unfortunately). The risk is that it will reduce. What if instead the public space becomes an element of narration, of*

vitalità, la generatività, la creatività; per la maggior parte delle persone è stata una sorta di luogo della concentrazione. Non era spazio pubblico, erano luoghi, degli elementi interstiziali che stavano tra un teatro, un cinema, uno stadio, oppure il luogo dello stare insieme dove, se fossimo andati in un weekend della movida bolognese o palermitana l'anno scorso a chiedere - ma voi vi trovate bene nello spazio pubblico? - ci avrebbero guardato dicendo - ma di che cosa stai parlando? Noi non siamo in uno spazio pubblico, siamo in piazza vattelapesca, in via... eccetera -. Che si fosse in una parte di città e non in un residuo di città c'era poca convinzione. Qual è secondo me la sfida? Oggi non c'è dubbio che lo spazio pubblico torna ad essere, che abbiamo sentito la nostalgia dello spazio pubblico nella fase del lockdown, la nostalgia di quello spazio "fra", cioè delle relazioni. E' probabile che oggi la consapevolezza sia maggiore rispetto all'importanza di quello spazio. Il problema è che in questo spazio è probabile che noi avremmo bisogno di far accadere alcune cose. Mi spiego. Noi ci appresteremo a vivere nelle città un periodo in cui non potremo più andare a fruire di un servizio culturale o di tempo libero quando vogliamo e l'importante è che ci sia un metro quadro per poter entrare, anche pigiati, stare insieme, godersi una birra con gli amici, uno spettacolo teatrale. Non ci ponevamo il problema, andavamo, l'importante è che ci fosse uno spiraglio, si entrava. Oggi questo, per un po' di tempo, non sarà possibile. Saremo costretti ad attendere (al di là diciamo di forme in cui con la app prenoto, siamo tutto sommato sufficientemente creativi per non stare dentro a un'app).

*anticipation, of construction? A very simple example. Some of us, especially those with children, have experienced a Disney theme park or the like, where you have to wait, to the extent that you spend more time outside the attractions than inside. The intelligence of those very sophisticated mechanisms make the experience of waiting, the experience of the queue, sometimes as interesting as the experience inside, because you are told some things outside; there are initiatives or something. So let's start thinking about public space because, since it can't just be the place of aggregation full stop, where the only thing to do is talk, since it is a place that will serve as a lung before entering the space that contains enjoyment, why don't we profit from it to enrich it, to enrich it with stories, narratives, because then that public space talks, because that public space was designed to be like this. I am talking above all about public space in historical centres, in the oldest part of the city. What was that space, if not great narration? Since it was the space reserved for the greatest number of inhabitants without democratic access to places, that space told the story of the city, through the friezes on the churches, the sculptures, the frescoes on the vault of an open loggia. That is, even before or sometimes instead of entering the places, the city told stories. The city has historically always been a social network. Citizens in medieval and renaissance cities knew everything about everyone because they read the city, recognized the character painted in a fresco that was perhaps put in the stocks. So why don't we try to work with the tools of design, because this public space is also loaded*

Allora, il problema è: è probabile che questo spazio dovrà essere utilizzato per attendere di fruirne un altro. Cosa faccio? Attendo nel nulla o mentre attendo io posso avere anche alcune differenti offerte di quello che poi posso trovare dentro? Io parlo per esempio dei musei. Non c'è dubbio che ora non so quanto sarà la domanda di musei in cui devo attendere, devo prenotarmi, il rischio è che questa domanda si impoverisca (già non era una domanda potentissima e diffusissima, ahimè). Il rischio è che venga ridotta. E se invece lo spazio pubblico diventasse un elemento di narrazione, di anticipazione, di costruzione? Un esempio semplicissimo. Qualcuno di noi, soprattutto chi ha figli, ha fatto l'esperienza di un parco tematico di questi della Disney o simili, in cui c'è da attendere, nel senso si passa più tempo fuori dalle attrazioni che dentro. L'intelligenza di quei meccanismi sofisticatissimi fa sì che l'esperienza dell'attesa, l'esperienza della coda, talvolta sia altrettanto interessante di quella dell'esperienza all'interno, perché fuori ti vengono raccontate alcune cose, ci sono delle iniziative o altro. Allora cominciamo a pensare lo spazio pubblico perché, poiché non potrà essere solo il luogo dell'aggregazione punto e basta, dove l'unica cosa che faccio è discutere, poiché sarà un luogo che mi servirà come polmone prima di entrare nello spazio che conterrà la mia fruizione, perché non ne approfittiamo per arricchirlo, per arricchirlo di storie, di narrazioni, perché poi quello spazio pubblico narra, perché quello spazio pubblico era pensato per essere questo. Soprattutto parlo dello spazio pubblico nei centri storici, nella parte più storica delle città. Che cos'era

*with certain narratives and is not content just to welcome our bodies, because for a while it may welcome bodies or not, or just bodies waiting to enter other places. If, on the other hand, it is charged with being a complement to our individuality, if it goes back to telling us about the city, about relationships, perceptions, or even about what is elsewhere — because then it could be a place that tells me what is elsewhere — maybe it would help me to redistribute myself better in the city. In my opinion, public space today is again becoming a place to be designed not only in its superficial aspect, but in a much more complex and articulated dimension, in which the emotional dimension, the cognitive dimension, of public space, returns.*

### **C. Faini**

*All right, let's ask one very last question, which also ties in a little bit with things already mentioned. It was written in English. I'm going to translate it into Italian as I read, so if I get stuck it's because sometimes I lack the words. So, it seems to us ... sorry, Celiane Camargo Borges asks, 'It seems that this crisis is helping the world to see the complex system we live in, the interconnectedness of our ecosystem. COVID is not happening detached from ourselves, it is happening through us, in us, between us and because of us,' as you said before. 'Changes then, start with us and with our community.' And therefore to you, co-creation and participatory movements seem important. So she asks, 'How can we take this moment as an opportunity to activate (co-creation, creativity, participatory movements) these*

quello spazio, se non grande narrazione? Perché siccome era lo spazio riservato al maggior numero di abitanti che non avevano l'accesso democratico ai luoghi, quello spazio raccontava la città, la raccontava attraverso i fregi delle chiese, le sculture, gli affreschi dentro una volta di un loggiato. Cioè, prima ancora di entrare nei luoghi o talvolta al posto di entrare nei luoghi, la città raccontava. La città storicamente è sempre stata un social network. Il cittadino della città medievale e rinascimentale sapeva tutto di tutti perché leggeva la città, riconosceva il personaggio dipinto in un affresco che veniva magari messo alla berlina. Allora perché non proviamo a lavorare con gli strumenti del progetto perché questo spazio pubblico si carichi anche di alcune narrazioni e non si accontenti soltanto di accogliere i nostri corpi, perché per un po' di tempo probabilmente accoglierà o meno corpi oppure solo corpi in attesa di entrare dentro altri luoghi. Se invece si carica di essere un complemento alla nostra individualità, se tornerà a parlarci della città, delle relazioni, delle sensibilità, o anche di quello che si trova altrove, perché poi potrebbe essere un luogo che mi racconta quello che c'è altrove, magari mi aiuta a redistribuirmi meglio nella città. Secondo me, oggi lo spazio pubblico torna ad essere un luogo da progettare non soltanto nella sua dimensione superficiale, ma in una dimensione molto più complessa e articolata, in cui torna la dimensione emozionale, la dimensione cognitiva dello spazio pubblico.

### **C. Faini**

Va bene, facciamo un'ultimissima

*concepts on a larger scale?' So, I'm asking if it's possible for you to give us even just three or four inputs in 4 minutes, if we can do it in 4-5 minutes, because the director is telling me that ...*

### **M. Carta**

*We can do it, because then we would be kidnapping our viewers. So, I am convinced, we said it at the beginning, that this pandemic has opened many people's eyes and raised awareness. There is a danger that something will come up to make us close our eyes, and this danger is called 'money'. Because the fear that to soothe drastic wounds — and I am the last person who wants to underestimate the economic crisis that has accompanied the health crisis — the indiscriminate injection of money makes the relief such that it also makes us close our eyes and becomes an anaesthetic, instead of rehabilitating. So one fundamental thing will be to demand — we have done so in our DOPO Community [Design Oriented Post-Pandemic Opportunities], which we have begun with Flavia Brenci and Mosè Ricci through a petition on change.org — to demand that these resources are conspicuous, because the order of magnitude of the figures that the Italian government is putting in place, €80 billion through two decrees, plus those that will come from European funds, is conspicuous and such as we have never seen in recent years when they skimmed a lot and we were deprived of much less (then they are debit resources, they are delicate, we know, but they will be there). The risk is, rather, what we must demand, is to make it a win-win operation, that is, to imagine that these resources are one euro*

domanda, che si aggancia anche questa un pochetto con cose già evocate. E' stata volta in inglese, la traduco in Italiano in diretta, quindi se mi blocco è perché mi mancano delle parole a volte. Allora, ci sembra... scusate, la fa Celiane Camargo Borges e chiede: "sembra che questa crisi stia aiutando il mondo a vedere la complessità del sistema in cui viviamo e l'interconnessione all'interno del nostro ecosistema. Il Covid non sta succedendo al di fuori di noi, ma attraverso di noi, dentro di noi, tra noi e a causa nostra", come tu dicevi anche prima. "I cambiamenti quindi devono iniziare all'interno della nostra comunità" e quindi a lei sembrano una cosa importante i movimenti di cocreazione e di copartecipazione. Quindi chiede: "come possiamo, ancora una volta, approfittare di questo momento storico per renderlo un'opportunità per attivare appunto la cocreazione, la creatività, la partecipazione cittadina a una scala più larga." Allora, ti chiedo se possibile se ci puoi dare anche soltanto tre o quattro input in 4 minuti, se ce la facciamo in 4-5 minuti, perché mi dicono dalla regia che...

### **M. Carta**

Ce la facciamo, che poi diventa sequestro di persona nei confronti dei nostri spettatori. Allora, io sono convinto, l'abbiamo detto all'inizio, che questa pandemia a tanti ha aperto gli occhi e ha fatto crescere consapevolezza. C'è un pericolo: che qualcosa torni a farci chiudere gli occhi e questo pericolo si chiama soldi. Perché il timore che per lenire le ferite drammatiche, e sono l'ultima persona che vuole sottovalutare il dramma economico che si è accompagnato al dramma sanitario,

*for reconstruction, one euro for innovation. That is, while we are solving the economic, entrepreneurial, health and human crises we have experienced, we should also try to help some prototypes, some new forms, some innovations, that necessary aggregation of citizenship, because otherwise we risk that all these resources will not go to innovation, but rather maintenance. But it is no longer time for maintenance. We said it at the beginning: it is no longer time for maintenance; we have reached the maximum possible maintenance. Today we need powerful innovation, which means changing almost everything. But it's not that we say that now. Just look at the European Union's 2050 strategy on decarbonization, on climate neutrality, which reminds us that there can be nothing in our daily lives that must not be changed. And since everything passes through our urban dimension, it is above all the city that must change. We are still living, we have to say it, then ... we as humanity has evolved. Not always for the better, but we have evolved; we have good digital awareness, although with dramatic, notable differences. We have also assumed a slightly more relevant ecological awareness, but we still live in cities of the twentieth century, at best (and I am being generous). It cannot be, it is impossible and unthinkable, that our humanity lives asynchronously with respect to what we invented 6000 years ago as the best place to express and evolve our humanity. Today this is not so; we live asynchronously, that is, the city no longer helps us to evolve and when we manage to evolve using our awareness, then the urban body is not suitable. So this is a great opportunity for*

una immissione indiscriminata di soldi faccia sì che il sollievo diventi tale che ci fa anche chiudere gli occhi e diventa un anestetico, invece di essere riabilitante. Allora una cosa fondamentale sarà quella di pretendere, noi l'abbiamo fatto nella nostra comunità di D.O.P.O., che con Flavia Brenci e Mosè Ricci abbiamo attivato attraverso una petizione che trovate su change.org, quello di pretendere che queste risorse cospicue, perché l'ordine di grandezza delle cifre che il governo italiano sta mettendo in campo, 80 miliardi tra i due decreti più quelli che arriveranno dai fondi europei, è cospicuo e non l'abbiamo mai visto negli ultimi anni, quando lesinavano molto e venivamo privati di molto meno (poi sono risorse a debito, sono delicate, lo sappiamo, però ci saranno). Il rischio è, anzi, quello che noi dobbiamo pretendere, è di fare un'operazione win win, cioè provare a immaginare che queste risorse siano un euro per la ricostruzione, un euro per l'innovazione. Cioè che mentre risolviamo i drammi economici, imprenditoriali, sanitari, umani che abbiamo vissuto proviamo ad aiutare alcuni prototipi, alcune forme nuove, alcune innovazioni, quella necessaria aggregazione di cittadinanza, perché altrimenti rischiamo che tutte queste risorse non alimentino l'innovazione, tutt'al più aiutino la manutenzione. Ma non è più tempo di manutenzione. Lo dicevamo all'inizio: non è più tempo di manutenzione, abbiamo raggiunto il massimo possibile della manutenzione. Oggi abbiamo bisogno di un'innovazione potente, cioè significa cambiare quasi tutto. Ma non è che lo diciamo ora, basta vedere la strategia 2050 dell'Unione Europea sulla decarbonizzazione, sulla neutralità

*an Italian urban agenda that we must not miss. The last time we had a department for urban policies in the Italian government was in the 1990s, and it lasted just a short time. The last time we made a country design based on urban armour was in 1968. Something is not working. The time has come. Maybe it took a microscopic being like a virus to stimulate our reactivity.*

**C. Faini**

*Thank you very much. Thank you very much for this contribution and this discussion, it has been extremely valuable to us.*

**M. Carta**

*Thank you, thank you very much for the invitation, which I am really proud of. It was a priceless invitation, above all a discussion of great fertility and richness for me, I hope also for those who were listening, that is to say ... if there is criticism, it is my fault. Thank you, Roberto, thank you all, and we will continue to fight our revolutionary battles together.*

**C. Faini**

*Before closing, I just want to remind you that the next appointment with the Observatory of Re-Inventing the City is the day after tomorrow, Wednesday, 27 May 6.00 p.m., not at 6.30, when we will talk with Giovanna Cosenza about the importance of gender-sensitive communication, i.e. a gender-sensitive approach. Thanks to everyone and thanks once again to Maurizio Carta, very interesting.*

**M. Carta**

*Thanks to you, you are always great.*

climatica, che ci ricorda che non ci può essere nulla della nostra vita quotidiana che non deve essere cambiato. E siccome tutto attraversa poi la nostra dimensione urbana è prima di tutto la città che deve cambiare. Noi viviamo ancora, lo dobbiamo dire, allora... siamo l'umanità che si è evoluta, non sempre in meglio ma si è evoluta, abbiamo una buona sensibilità digitale, benché con divari drammatici, notevole. Abbiamo anche assunto una sensibilità ecologica un po' più rilevante, ma viviamo ancora in città del Novecento, nella migliore delle ipotesi (e sono generoso). Non può essere, è impossibile e impensabile che la nostra umanità viva asincrona rispetto a quello che abbiamo inventato 6000 anni fa per essere il luogo migliore dove esprimere ed evolvere la nostra umanità. Oggi non è così, viviamo in asincronia, cioè la città non ci aiuta più ad evolverci e quando noi riusciamo ad evolverci utilizzando la nostra sensibilità poi il corpo urbano non è adeguato. Allora, questa è una grande occasione per un'agenda urbana italiana che non dobbiamo perdere. L'ultima volta che abbiamo avuto un Dipartimento per le politiche urbane nel Governo italiano fu negli anni '90, ed è durato anche poco. L'ultima volta che abbiamo fatto un disegno di Paese fondato su un'armatura urbana è del 1968. Qualcosa non funziona. E' venuto il momento, forse ci voleva un microscopico essere come un virus a stimolare la nostra reattività.

### **C. Faini**

Grazie mille. Grazie mille di questo contributo e di questa discussione, è stata estremamente preziosa per noi.

*Congratulations and good work.*

### **C.Faini**

*Thank you. Likewise.*



**M. Carta**

Grazie, grazie a voi veramente dell'invito di cui sono veramente orgoglioso. E' stato un invito prezioso, soprattutto un dialogo di grande fertilità e ricchezza per me, spero anche per chi ci ha ascoltato, questo diciamo... se vi arriveranno critiche è colpa mia. Grazie Roberto, grazie a tutti e noi continueremo a combattere insieme a combattere le nostre battaglie rivoluzionarie.

**C. Faini**

Io prima di chiudere volevo soltanto ricordare che il prossimo appuntamento con l'Osservatorio di R-innovare la città è per dopodomani, mercoledì 27 maggio alle 18, non alle 18:30, e avremo l'occasione di parlare con Giovanna Cosenza, dell'importanza della comunicazione gender sensitive, cioè attenta all'approccio di genere. Grazie a tutti e grazie ancora una volta a Maurizio Carta, molto interessante.

**M. Carta**

Grazie a voi, sempre bravi, complimenti e buon lavoro.

**C.Faini**

Grazie e altrettanto.

Docente di Comunicazione Università di Bologna

*Professor of Communications at the University of Bologna*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Michele D'Alena**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

**Fabrizia Petrei**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **M. D'Alena**

Buonasera a tutti, sono Michele D'Alena della Fondazione Innovazione Urbana. Benvenuti a questa puntata speciale dell'Osservatorio in occasione del lancio di un bando, GOAL 2030, un progetto che prevede appunto un bando riservato a giovani under 30, poi entreremo nel merito. Con me ci saranno la mia collega Fabrizia Petrei e soprattutto un'ospite, Giovanna Cosenza. Passo la parola a Fabrizia per una breve introduzione della nostra ospite.

### **F. Petrei**

Grazie Michele, buonasera a tutte e buonasera a tutti. Oggi affronteremo il tema del ruolo della comunicazione all'interno dei processi di cambiamento e di innovazione e ci soffermeremo in particolare sull'importanza, anche e soprattutto in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo, di una comunicazione cosiddetta gender sensitive, ovvero inclusiva e attenta all'approccio di genere e rispettosa delle differenze. Avremo appunto il piacere di farlo con Giovanna Cosenza, professoressa ordinaria di Filosofia e Teoria dei linguaggi e Vice Direttrice del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna, che ringrazio per essere qui con noi e che saluto. Buonasera Giovanna.

### **M. D'Alena**

*Good evening everyone, I'm Michele D'Alena from the Fondazione per l'Innovazione Urbana. Welcome to this special episode of the Observatory on the occasion of the launch of GOAL 2030, a project that includes a call for proposals reserved for young people under 30, which we will talk about. Joining me is my colleague Fabrizia Petrei and, especially, our guest, Giovanna Cosenza. I pass the floor to Fabrizia for a brief introduction about our guest.*

### **F. Petrei**

*Thank you Michele. Good evening everyone. Today we are going to address the role of communication within processes of change and innovation, and we will focus in particular on the importance, especially in an emergency situation like the one we are experiencing, of so-called gender-sensitive communication, that is, inclusive and gender-sensitive and respectful of differences. We have the pleasure of doing so with Giovanna Cosenza, Professor of Philosophy and Language Theory and Vice Chair of the Department of Philosophy and Communication at the University of Bologna, whom I thank for being here with us. Good evening Giovanna.*

**G. Cosenza**

Buonasera, grazie a voi e buonasera a tutti e a tutte. Allora niente, la questione del cosiddetto gender sensitive, cioè la sensibilità al genere, io la vedo come un indicatore che, se ci aiuta a essere più sensibili all'inclusione del genere femminile, ci aiuta a essere più inclusivi rispetto a tutto, perché i processi di discriminazione che riposano su stereotipi e pregiudizi relativi ai generi (femminile, maschile, ma insomma poi c'è tutto il discorso più ampio degli orientamenti sessuali) sono gli stessi discorsi e le stesse riflessioni che poi ci portano a discriminazioni di altri ambiti. Quindi, partire dal genere è un modo che ci fa capire come tanti altri tipi di esclusione e discriminazione possono essere messi in atto attraverso il linguaggio, attraverso le lingue, attraverso la comunicazione più in generale, quindi le immagini, la comunicazione pubblicitaria, la comunicazione sociale, quella televisiva. Quindi in contesti di crisi, in contesti di particolare sensibilità, legati appunto anche al periodo che stiamo vivendo, parlare di genere è una scusa, un buon pretesto, un buon modo per parlare di inclusività in generale.

**M. D'Alena**

Allora, a questo punto compito mio è quello di raccontarvi un po' cosa significa, che cos'è questo bando dedicato agli obiettivi di sviluppo sostenibile, bando GOAL 2030. Trovate tutto sul nostro sito, sul sito della Fondazione, [fondazioneinnovazioneurbana.it](http://fondazioneinnovazioneurbana.it). L'abbiamo lanciato il 22 maggio, rimarrà aperto fino al 25 giugno e prevede, direi che il messaggio principale è che cerchiamo ragazze e ragazzi sotto i 30 anni, dai 16

**G. Cosenza**

*Good evening. Thank you and good evening to everyone. Well then, I view the issue of so-called 'gender sensitivity' as an indicator that, if it helps us to be more aware about the inclusion of the female gender, it helps us to be more inclusive of everything, because the processes of discrimination based on gender-related stereotypes and prejudices (female, male, but there is also the whole broader discourse of sexual orientation) are the same discussions and the same reflections that then lead us to discrimination in other areas. So, starting with gender makes us understand how many other types of exclusion and discrimination can be implemented through language, through languages, through communication more in general, so images, advertising, social communication, television. So amid crises, in particularly sensitive contexts tied precisely to the period we are experiencing, talking about gender is an excuse, a good pretext, a good way to talk about inclusiveness in general.*

**M. D'Alena**

*So, at this point, I'm going to tell you a little bit about what it entails, this call for proposals dedicated to sustainable development objectives, the GOAL 2030 call for proposals. You can find everything on our website, the Foundation website, [fondazioneinnovazioneurbana.it](http://fondazioneinnovazioneurbana.it). It opened on 22 May and will stay open until 25 June. I would say that the key point is that we are looking for young people under 30, from 16 to 30 years old, to send us a video and graphics on a topic that I would say is quite central these days. The*

ai 30 anni, che ci mandino un video e una grafica su un tema direi abbastanza centrale di questi tempi. L'ampio panorama è quello degli obiettivi di sviluppo sostenibile, più in particolare vorremmo parlare di uguaglianza di genere: non a caso il tema di oggi cita comunità sensibili, agire per il clima, pace, giustizia e istituzioni forti e partnership per gli obiettivi. In particolare vorremmo cercare delle campagne, dei video, delle grafiche che raccontino un po' anche l'attivismo, il mutualismo che abbiamo visto durante questa fase di emergenza sanitaria, del lockdown. Bologna anche in questa fase si è confermata la città della solidarietà: le reti, le persone, le comunità si sono attivate per portare completamente solidarietà. Quindi l'invito è: fate girare questa occasione perché il primo premio, cioè il premio totale sono 4 mila euro, per cui ci sembra un'ottima occasione per mettere in campo un po' di creatività e di valorizzare anche quello che è un progetto più ampio, perché il progetto è coordinato dal Comune di Bologna, nello specifico dall'Ufficio Nuove cittadinanze e Cooperazione ai diritti umani del Comune, vede la partecipazione attiva del settore ambiente e degli uffici Pari opportunità e Comunicazione ed è finanziato da un progetto europeo, Shaping Fair Cities, con in accordo la Regione Emilia Romagna. Partner ci siamo noi della Fondazione Innovazione Urbana, ma anche il Comune di San Lazzaro e Next Generation Italy. Quindi diciamo che è un'ottima rete locale che si è attivata su un tema abbastanza centrale. Compito della Fondazione è quello di gestire il bando, di gestire la comunicazione, quindi parlando anche con uno dei nodi principali del progetto, cioè

*broad idea is the objectives of sustainable development, and more specifically, we would like to talk about gender equality. It is no coincidence that today's topic mentions sensitive communities, acting for the climate, peace, justice, and strong institutions and partnerships to achieve these the objectives. In particular, we would like to look for campaigns, videos, graphics that tell a little bit about the activism, mutualism, that we have seen during this phase of the health emergency, the lockdown. Bologna has also been confirmed as the city of solidarity during this time: networks, people, communities have taken action to create complete solidarity. So the invitation is: spread this opportunity because the first prize, that is, the total prize, is €4000, so it seems to us an excellent opportunity to inject some creativity into the field and also enhance a wider project. The project is coordinated by the City of Bologna, in particular the City's New Citizenship and Human Rights Cooperation Office, with the active participation of the environmental sector and the Equal Opportunities and Communication offices and it is funded under a European project, 'Shaping Fair Cities', with the agreement of the Emilia-Romagna Region. As the Fondazione per l'Innovazione Urbana we are also a partner, along with the Municipality of San Lazzaro and Next Generation Italy. So let's say that this is an excellent local network that has been built around a fairly central theme. Our task at the Foundation is to manage the call for proposals and communications, so in talking with one of the primary nodes of the project, namely the New Citizenship sector, we considered*

appunto il settore Nuove cittadinanze, abbiamo considerato fondamentale partire mettendo già subito un pilastro, e da qui l'invito a Giovanna Cosenza, perché nel progetto c'è la possibilità di partecipare a dei webinar formativi come elemento qualificante del bando, per cui chi parteciperà a questo progetto potrà godere di due sessioni formative gestite da Giovanna Cosenza, una gestita dal Settore Ambiente del Comune e una dalla Fondazione Innovazione Urbana. Per cui, detta questa premessa, spero di non aver dimenticato nulla, direi che cominciamo. Abbiamo preparato alcune domande per Giovanna. Io e Fabrizia ci alterneremo, però invito subito chi ci segue a fare delle domande commentando su Facebook sotto questo video. Prego Fabrizia.

### **F. Petrei**

Sì, allora, entriamo subito nel vivo dell'argomento e parliamo come primo tema di linguaggio. Fin dall'avvio dell'emergenza i provvedimenti governativi, che mano a mano si sono succeduti per le chiusure, sono stati sempre accompagnati da un linguaggio che possiamo dire bellico, militare in un certo senso, fatto di guerra al virus, eroi in trincea per raccontare appunto il lavoro di tutto il personale medico, infermieristico e sanitario, le mascherine sono le nostre munizioni, il virus è il nostro nemico. Quindi diciamo, abbiamo assistito proprio a un proliferare di questo utilizzo di metafore, parallelismi epici sia nelle nostre televisioni che sui giornali, sui social, eccetera. Quindi una scelta lessicale che in un certo senso ha messo al centro della narrazione pubblica della pandemia un senso di pericolo, di paura e quindi anche

*it essential to start by immediately building a pillar, that is, our invitation to Giovanna Cosenza. This is because the project holds the possibility of participating in training webinars as a qualifying element of the call, so those who participate in this project will enjoy two training sessions managed by Giovanna Cosenza, one managed by the City Environmental Sector and one by Fondazione per l'Innovazione Urbana. So, having said that — I hope I haven't forgotten anything — I'd say we can start. We have prepared some questions for Giovanna. Fabrizia and I will take turns, but I immediately invite those who are watching to ask questions by commenting on Facebook under this video. Please, Fabrizia.*

### **F. Petrei**

*Yes, well then, let's jump right into the heart of the matter and talk about language as the first topic. Since the beginning of the crisis, governmental measures, which have been gradually followed by closures, have always been accompanied by a language that we can say is warlike, military in a certain sense, 'waging war against the virus', 'heroes in the trenches' when talking specifically about the work of all the medical, nursing and health personnel, 'masks are our ammunition', 'the virus is our enemy'. So we could say we are witnessing the proliferation of this use of metaphors, epic parallels both in newspapers and on TV, social media, etc. So [this is] a lexical choice that, in a certain sense, has brought a sense of danger, fear, and therefore also the need for extraordinary interventions to the centre of the public narrative regarding the pandemic. The first thing I'd like to ask*

il bisogno di interventi straordinari. La prima cosa che ti chiedo quindi, Giovanna, è se pensi che sia stata questa una scelta efficace e che abbia appunto smosso le persone, mobilitato le persone o meno a rispondere in maniera costruttiva anche alle varie misure di lockdown che sono state richieste in queste settimane.

### **G. Cosenza**

Allora, sono due domande in una, direi. Vado in ordine. La costruzione del nemico, il linguaggio di battaglia, il linguaggio di guerra, perché è venuto spontaneo questo? Perché la costruzione di un nemico è un elemento fondamentale del modo in cui funziona la capacità della mente umana di raccontare storie. E' cruciale per il funzionamento delle storie. Facciamo caso al fatto che il nemico numero uno è stato il virus e questo nemico numero uno ha cancellato temporaneamente il nemico numero uno delle storie che ci venivano raccontate dai media e dalla politica, che fino a poco prima del virus erano i migranti, perché ricordiamo che c'era sempre questa costruzione della narratologia anti soggetto. Ok, e quindi in questi termini cosa sto facendo? Sto giustificando un certo tipo di racconto, sto dicendo che piace? No, penso che ci sia molto bisogno di un racconto alternativo che sia di cooperazione, che sia di mutuo sostegno, che sia di solidarietà, però vince sempre il racconto che include il nemico. Si può eliminare questa costruzione dell'anti soggetto? No, perché fa parte del modo in cui da sempre gli esseri umani, ci sono addirittura delle radici cognitive ci aveva insegnato Jerome Bruner, ma la narratologia, la semiotica da 70 anni, 80

*you then, Giovanna, is whether you think this was an effective choice and that it has moved people, mobilized people — or not — to respond constructively, even to the various lockdown measures that have been required in recent weeks.*

### **G. Cosenza**

*So, that's two questions in one, I guess; I'll go in order. The construction of the enemy, the language of battle, the language of war, why did this come spontaneously? Because the construction of an enemy is a fundamental element of the way in which the human mind works when it tells stories. It is crucial to the way stories work. Let's note that enemy number one was the virus and this enemy number one temporarily erased the enemy number one of the stories told to us by the media and politics, which, up to the virus, were the migrants, so we should remember that there was always this construction of an anti-subject narrative. OK, so with these terms, what am I doing? I'm justifying a certain kind of story. Am I saying that I like it? No. I think there is a great need for an alternative narrative of cooperation, mutual support, solidarity, but the narrative with the enemy always wins out. Can we eliminate this construction of the anti-subject? No, because it is part of the way human beings have always been. As Jerome Bruner taught us, there are even some cognitive roots, but narratology, semiotics, has explained this for 70, 80 years, even since the beginning of the last century with Propp. So we have to deal with it. How do we overcome this warlike image altogether? By remembering that in all stories there are enemies, but there are*

anni, addirittura dall'inizio del secolo scorso con Propp ci ha spiegato questo. Quindi dobbiamo farcene una ragione. Come si fa a superare questa immagine guerresca del tutto? Ricordando che in tutte le storie ci sono i nemici, ma ci sono anche gli alleati, gli aiutanti e quindi si può contrapporre a una narrativa, una narrazione tutta concentrata sul nemico una narrazione che si concentri sul ruolo fondamentale degli alleati, delle persone solidali, non dico delle armi, ma degli strumenti che abbiamo per raggiungere un certo obiettivo, se non per sconfiggere un nemico. Quindi si può assolutamente ri-raccontare la stessa storia concentrandosi sul ruolo dell'impegno, della collaborazione e della solidarietà. E' stato fatto anche questo di fatto, perché tutta la concentrazione che è stata data e la solidarietà, con gli applausi e i flash mob dai balconi rispetto a operatori e operatrici sanitarie, i medici e tutti gli operatori del sociale che hanno lavorato moltissimo in questi mesi hanno avuto il loro riconoscimento. Il problema è che le storie che si raccontano le persone in strada, nelle case, nel periodo del lockdown, sono spesso sopraffatte dall'eccesso di rappresentazione del nemico che è tipico dei media tradizionali. Cioè, io sono abbastanza arrabbiata con i media tradizionali e con tutto il sistema dei media perché ormai è sempre più intrecciato. E' facile prendersela con ciò che accade in rete, spesso lo fanno appunto giornalisti e giornaliste della televisione, ma di fatto è un sistema strettamente intrecciato che vede dominante la storia, la narrazione, come vogliamo chiamarla, sempre centrata sul nemico, sempre centrata sul nemico. E quindi vincere, vincere sul focus che

*also allies, helpers, so we can contrast a narrative — a narrative all focused on the enemy — with a narrative that focuses on the fundamental role of allies, of people in solidarity; I don't mean weapons, but rather the tools we have to reach a certain goal, if not to defeat an enemy. So we can absolutely retell the same story by focusing on the role of commitment, collaboration, and solidarity. This has also been done, in fact, because of all the concentration and solidarity, with the applause and flash mobs on the balconies in honour of all the health workers, doctors and social workers who have really worked a lot these last few months, they have been recognized. The problem is that the stories that people tell themselves on the street and in their homes during the lockdown period are often overwhelmed by the over-representation of the enemy that is typical of the traditional media. I mean, I'm pretty angry with the mainstream media and the whole media system because it's getting more and more intertwined. It's easy to blame this on what happens on the Internet — journalists and television presenters often do it — but in fact it's a closely intertwined system that sees the dominant story, the narrative, whatever you want to call it, as always enemy-centred. And so [we have to win with] the focus that instead concerns support, solidarity, etc. The second part of Fabrizia's question was about fear. Fear is an emotion. All of the most effective stories are stories that are capable of expressing, arousing emotions directly or indirectly. Fear has played a very important role because it is thanks to fear that millions of people have been persuaded to stay at home.*

riguarda invece il sostegno, solidarietà, eccetera eccetera. La seconda parte della domanda di Fabrizia era quella sulla paura. La paura è un'emozione. Tutte le storie più efficaci sono le storie capaci di esprimere, suscitare emozioni in maniera diretta o indiretta. La paura ha avuto un ruolo molto importante perché è grazie alla paura che milioni di persone sono state convinte a rimanere in casa. Quindi dal punto di vista del mio commento all'efficacia del suscitare la paura in questa fase, io posso solo rispondere sì: è stata potentemente efficace perché il lockdown in Italia ha funzionato molto. Dopodiché bisognava e bisogna superare la paura. Attenzione che la paura non va cancellata, perché si trasforma in incoscienza. E' quello che accade anche adesso no, se cancelliamo la paura ce ne fregiamo tutti, possiamo abbandonarci a comportamenti incoscienti. La paura va mantenuta, la paura è un qualcosa che per esempio i bambini non hanno, i bambini piccoli. Bisogna insegnare loro ad avere paura, perché sennò attraversano la strada quando passa l'automobile e ci restano sotto. I genitori lo sanno bene che la paura va dosata, va insegnata e va gestita, non cancellata e neanche usata in maniera tale da trasformarla in terrore e panico, ovviamente. Quindi per questo parlo di gestione e di dosaggio, non di cancellazione. Dopodiché può anche trasformarsi appunto in qualcosa che è superare la paura, che è il coraggio. Però il coraggio vero e proprio è quello che prende in considerazione il pericolo, si assume la responsabilità di certi comportamenti per sé e per gli altri e supera appunto, e raggiunge un certo obiettivo anche superando quella parte della paura che

*So from the perspective of my comment on the effectiveness of arousing fear in this phase, I can only answer 'yes': it was powerfully effective because the lockdown in Italy worked very well. Thereafter it was, and is, necessary to overcome the fear. Mind you, the fear is not erased because it turns into unconsciousness. This is what happens even now, right? If we erase the fear, we could all care less; we could abandon ourselves to unconscious behaviour. Fear should be maintained. Fear is something that, for example, children, small children, do not have. We must teach them to be afraid, because otherwise they will cross the road when the car passes and stay underneath it. Parents know very well that fear must be dosed; it must be taught and managed, not erased, and not even used in such a way that it turns into terror and panic, of course. So that's why I speak about management and dosage, not erasure. Following this, it can also turn into something that implies overcoming fear, which is courage. But real courage takes danger into account; it takes responsibility for certain behaviours on behalf of itself and others, and overcomes and achieves a certain goal, even overcoming that part of fear that would otherwise leave us motionless. Having said that, I reach the end of this story, which, in the first phase, was very effective at keeping us at home. There is much more confusion now because beyond fear and hope — because if you remember, during the lockdown there was fear on the one hand and on the other this image of the rainbow — but hope is an important emotion that allowed us not to succumb to the anguish and sense of continuous, daily, hour by hour, minute*



altrimenti lascerebbe immobili. Detto questo, arrivo al limite di questa storia che in una prima fase è stata molto efficace tenendoci in casa. C'è molta più confusione adesso, c'è molta più confusione adesso perché al di là di paura e speranza, perché se ricordate bene nel lockdown c'era da un lato la paura e dall'altro questa immagine dell'arcobaleno, ma la speranza è un'emozione importante che ci permetteva di non soccombere all'angoscia e al senso di frustrazione continuo, quotidiano, ora per ora, minuto per minuto, dello stare in casa. C'è una luce in fondo al tunnel, c'è un arcobaleno dopo la pioggia, ma la speranza è un'emozione che implica passività, cioè manca nel racconto attuale la fase costruttiva. C'è confusione perché ci sono eredità di tutto quello che ho appena detto, che erano a componenti delle storie mediatiche e politiche che hanno gestito il lockdown, ma non c'è qualcosa, se non in modo molto confuso, che ci aiuti a riaprire, riattivarci. Cioè non basta la speranza, occorre qualcosa che comporti impegno, che comporti assunzione di responsabilità. Sono tutte emozioni più complesse che i media, che si basano su strumenti molto semplici, fanno molta fatica a mettere in gioco.

### **M. D'Alena**

Grazie Giovanna, mi hai fatto proprio un assist per una domanda che volevo farti. Hai fatto un passaggio sulla paura che va gestita, va dosata e però adesso siamo in una fase successiva, come dicevi. Forse siamo un po' anche dentro un vicolo cieco, cioè abbiamo visto moltissimi politici usare un linguaggio, come accennava anche prima Fabrizia, che parlava di ordini,

*by minute frustration of being at home. There is a light at the end of the tunnel; there is a rainbow after the rain. But hope is an emotion that implies passivity, that is, the current story is missing a constructive phase. There is confusion because there is a heritage of everything I have just said, that is, elements of the political and media stories that managed the lockdown, but there is nothing, if not in a very confused way, that helps us reopen and restart. In other words, hope is not enough. We need something that entails commitment, that involves taking responsibility. These are all more complex emotions that the media, which are based on very simple tools, find very difficult to implement.*

### **M. D'Alena**

*Thank you Giovanna, you've really helped with a question I wanted to ask you. You mentioned how fear needs to be managed, dosed, but we are now in a subsequent phase, as you said. Maybe we're also at a dead end; that is, we've seen a lot of politicians use language, as Fabrizia also mentioned earlier, that spoke of orders that forced me, threatened me, with emergency measures. On the other hand, however, we've also seen other models in which politics is less vertical and invites more collaboration with a less hierarchical approach. Now, we have had the good fortune in the last two years, both as a Foundation and as a City, to have a special relationship with the city of Barcelona, whose mayor, Ada Colau, talks about the feminization of politics. So I think that maybe there is also another way to manage phase two with more co-empowerment, with more feminization, perhaps. This is*

che mi obbligava, che minacciava con provvedimenti emergenziali. D'altra parte però noi assistiamo anche a degli altri modelli, in cui la politica è meno verticale e invita più alla collaborazione, con un approccio appunto meno gerarchico. Ora, noi abbiamo avuto la fortuna negli ultimi due anni, come Fondazione e come Comune, di avere un rapporto particolare con la città di Barcellona che ha una sindaca, Ada Colau, che parla di femminilizzazione della politica e quindi mi viene da pensare che forse c'è anche un altro modo per gestire la fase due, con più corresponsabilizzazione, con più una femminilizzazione, forse, ti chiedo. Vorrei chiederti proprio questo, quale relazione tra linguaggio e politica e cosa significa femminilizzazione del linguaggio in questo senso?

### **G. Cosenza**

Allora, io non so se la possiamo chiamare femminilizzazione o no, non mi piace tantissimo questa espressione perché poi divide il mondo in due. I tratti femminili e maschili appartengono sia agli uomini che alle donne, dipende poi da cosa vogliamo intendere perché ci sono madri iperprotettive assolutamente deresponsabilizzanti, che non fanno bene il lavoro di genitrice, e ci sono padri che invece magari da questo punto di vista potremmo indicare come più femminili, se facciamo coincidere la femminilizzazione come questa capacità di condividere la responsabilità, su questo mi sembra che sta un po' nel significato della sindaca, nel senso della tua domanda. Quindi capisco il senso che può stare dentro un'espressione come femminilizzazione della politica da

*precisely what I would like to ask you: what relationship is there between language and politics and what does the feminization of language mean in this sense?*

### **G. Cosenza**

*So, I don't know if we can call it feminization or not. I don't really like this expression because it divides the world in two. Feminine and masculine traits belong to both men and women; it just depends on what we want to emphasize. Because there are overprotective mothers who skirt absolutely all responsibility, who are not good at parenting; and there are fathers who instead perhaps from this perspective we could say are more feminine, if we make feminization imply this ability to share responsibility. In this sense it seems to me that this is a bit along the lines of the mayor's meaning, in the sense of your question. So I understand the meaning that can lie within an expression like 'feminization of politics' as used by a mayor, because we live in a Europe where there is still a very high level of male dominance in the political world. So when you are a woman and you are governing a very big and very important city like Barcelona, it's fine for you to speak in these terms. However, my distinction is precisely tied to the fact that we can also be freer than rigidly organizing into 'feminine' and 'masculine' characteristics that should be more transverse than adult personalities. So the capacity to share responsibility must pertain to both men and women. I'd like to go back to the previous discussion and tie it into your question in this sense. It is true that an order — that is, if I tell a child, 'Don't cross the street because I say*

parte di una sindaca, perché viviamo in un'Europa in cui la dominanza maschile nel mondo politico è ancora molto alta, quindi nel momento in cui sei una donna e sei al governo di una città molto grande e molto importante come Barcellona, ci sta che tu parli in questi termini. Però la mia distinzione è appunto legata al fatto che possiamo essere anche più liberi di declinare in modo rigido sul femminile e sul maschile caratteristiche che dovrebbero essere più trasversali di personalità adulte, per cui la capacità di condividere la responsabilità deve essere degli uomini e delle donne. Quindi preferisco tornare al discorso di prima e appunto collegarlo alla tua domanda in questo senso. E' vero che l'ordine, cioè se io dico a un bambino - non attraversare la strada perché te lo dico io -, non gli insegno il pericolo a cui va incontro: ne faccio un soggetto che un domani sarà incapace di capire il pericolo, di essere autonomo e andrà a farsi investire, perché appena non ci starò io a ordinarli qualcosa sarà completamente incosciente e si metterà in pericolo. E' proprio questa la gestione, il dosaggio della paura, che non deve passare dagli ordini, deve passare dalla comprensione delle ragioni di quella paura. E' proprio il passaggio dalla paura alla speranza, all'assunzione di responsabilità. Fino alla paura e alla speranza ci siamo arrivati bene, dopodiché forse per un eccesso di pasticci nel dare ordini da un lato e richiamare alla responsabilità dall'altro, a corrente alterna, a seconda poi anche della regione, perché poi abbiamo avuto tutte queste voci dissonanti tra regione e regione. Poi viviamo anche in un Paese che ama queste figure forti, l'uomo solo

*not to,' — I don't teach him the danger he is facing. I am creating someone who will not be able to understand the danger later on, someone who will be independent, and he will get run over, because as soon as I am not there to order him to do something, he will be completely unconscious and will put himself in danger. This is precisely the management, the dosage of fear, which must not come from orders; it must come from understanding the reasons for that fear. It is precisely the path from fear to hope to taking responsibility. We have reached fear and hope well, after which maybe because of too much confusion when giving orders on the one hand and calling for responsibility on the other, alternating currents, also depending on the region, we then had all these dissonant voices from region to region. Then again, we also live in a country that loves these strong figures, the lone male in command. We could think of the success of De Luca's caricature — I'm talking about the caricature because at a certain point in this lockdown he became even more caricatural than Maurizio Crozza's caricature of him — but in this he became more likeable, because his exaggeration with orders in ridiculous, almost unbelievable positions, in which he aped even himself, and if he doesn't speak well, he made even what he knows how to talk about even worse than he normally does. He became more likeable simply because he became the one that 'either you do as I say, or I'll throw you all in. I'm closing the region, I'm closing the city, I'm locking you in, I'm sending the Carabinieri into the bedroom', that is ... what is the appeal of this kind of caricature? It is completely skirting*

al comando, pensiamo al successo che ha avuto la caricatura di De Luca, che parlo della caricatura perché a un certo punto in questo lockdown lui è diventato ancora più caricaturale della caricatura che ne aveva fatto Maurizio Crozza, ma in questo è salito nel gradimento, perché questo suo esagerare con l'ordine in posizioni ridicole, incredibili quasi, in cui lui faceva il verso a sé stesso, e se non sa parlare faceva quello che sa parlare ancora peggio di quanto normalmente gli capiti di parlare, è salito nel gradimento semplicemente perché è diventato quello che "o fate come dico io, oppure vi sbatto tutti dentro". Chiudo la regione, chiudo la città, vi chiudo in casa, vi mando i carabinieri in camera da letto, cioè... qual'è il richiamo di questo tipo di caricatura? E' la completa deresponsabilizzazione, cioè non devo fare nulla, sono privato di qualunque capacità e potere, però non mi preoccupo di niente. Ecco, è quella regressione che è una specie di calamita che ipnotizza gli Italiani e le Italiane, che lo ricordiamo insomma, questa cosa dell'uomo forte ce l'hanno ancora dentro, ce l'hanno purtroppo, e viene agitata e richiamata appena possibile insomma. Ma il lockdown o non lockdown, la questione dell'uomo solo al comando precedeva il virus. E' l'attrazione fatale verso queste figure maschili tendenzialmente, sì ecco, però mi piace separare questa cosa dal maschile e dal femminile perché insistendo nella mascolinizzazione di questi aspetti e nella femminilizzazione degli altri aspetti secondo me si fa torto a donne e uomini, non si fa un lavoro di femminilizzazione come lo intende la sindaca. Ecco, credo che sia ancora più condivisa la

*responsibility, that is, 'I don't have to do anything, I am deprived of any capacity and power, but I don't worry about anything'. There you have it. It's that regression that is sort of a magnet that hypnotizes Italian men and women; we remember, in short, this thing about the strong man that they still have inside, unfortunately, and it is basically upset and recalled as soon as possible. But lockdown or no lockdown, the question of the lone man in charge preceded the virus. It is A fatal attraction to these masculine figures, yes, but I like to separate this from what is 'masculine' and 'feminine' because by insisting on the masculinization of some aspects and the feminization of others, in my opinion, we are wronging women and men, we are not feminizing as the mayor intends. So then I believe that responsibility becomes even more shared when we realize that the capacity to communicate responsibility, share it, and transfer information that allows people to take responsibility of their own, regardless of gender, must belong to both men and women. In this sense it is transverse; fear belongs to everyone, to all genders, and the virus makes no distinction about gender, sexual orientation, or anything. So we should have a completely transverse discussion about all the categories in which we group human beings, including age, because children also need to be informed and made responsible and not wear a mask just because Dad or Mum orders it, because as soon as Mum is not looking they will take it off.*

**F. Petrei**

*Yes. In fact, the next question aims*

responsabilità se ci rendiamo conto che deve appartenere a uomini e donne questa capacità di comunicarla, condividerla e trasferire informazioni che permettono alle persone di assumerla in proprio questa responsabilità, indipendentemente dal genere. In questo senso è trasversale, la paura appartiene a tutti, a tutti i generi, e il virus non fa distinzioni né di generi, né di orientamenti sessuali, né di niente. Quindi è un discorso completamente trasversale questo che dobbiamo fare rispetto a tutte le categorie in cui raggruppiamo gli esseri umani, incluse le età perché anche i bambini vanno informati e responsabilizzati e non gli si mette la mascherina solo perché lo ordina papà o lo ordina mamma, perché appena mamma non guarda loro se la toglieranno.

#### **F. Petrei**

Sì infatti, la prossima domanda appunto vuole andare ancora più in profondità rispetto a questo tema della comunicazione di crisi, che si è un po' affermata in Italia in queste settimane, e della responsabilizzazione dei cittadini, perché quello che abbiamo un po' notato è che, se da un lato c'è stata una sorta di polarizzazione del discorso pubblico tra chi tendeva al catastrofismo e chi invece tendeva a minimizzare, almeno all'inizio, questa situazione che si stava creando, dall'altro si è aggravato ancora di più il problema strutturale del sistema informativo italiano con il dilagare di false notizie, notizie non verificate, le cosiddette fake news. Quindi diciamo che abbiamo assistito un po' a un manifestarsi di quello che è un problema molto diffuso nel sistema della comunicazione italiana,

*to go even deeper into this issue of communicating about the crisis (which has become a bit established in Italy in recent weeks) and citizen empowerment. What we have noticed a bit is that, while on the one hand there was a sort of polarization of public discussion between those who tended towards catastrophic talk and those who instead tended to minimize this situation that was forming, at least at the beginning, on the other hand, the structural problem of the Italian information system has worsened even further with the flood of false news, unverified news, the so-called 'fake news'. So we could say that we have witnessed the manifestation of a very widespread problem in the Italian communication system, starting with journalistic information, the difficulty of communicating in uncertain conditions, in risky situations, in emergency situations, and therefore some difficulty in just taking charge of, let's say, popular scientific communication. So this ties in somewhat with what you were saying about how to ensure that between the world of experts and scientists, the world of institutions, and the world of citizens, a virtuous process of information exchange can be created, and how citizens can inform themselves, be informed, and then act in a conscious, responsible manner when faced with risk and an uncertain situation like this health crisis that we are experiencing.*

#### **G. Cosenza**

*Yes. What has the dominant novelty of this period been? We have been accustomed, every day and several times a day, to discussing results from the scientific world, that is, those dealing with viruses,*

a partire da quello dell'informazione giornalistica, della difficoltà di comunicare in situazioni di incertezza, in situazioni di rischio, in situazioni di emergenza, e quindi una sorta di difficoltà proprio di prendere in mano, diciamo così, una comunicazione scientifica di tipo divulgativo. Quindi questo si ricollega un po' a quello che dicevi tu, del come far sì che fra, da un lato il mondo degli esperti, il mondo degli scienziati, dall'altro il mondo delle istituzioni e dall'altro ci sono i cittadini, come far sì che si crei un processo virtuoso di scambio di informazioni, e quindi come i cittadini possono informarsi, essere informati, e quindi agire in maniera consapevole e responsabilizzata di fronte a una situazione di rischio e di incertezza come questa crisi sanitaria che stiamo vivendo.

### **G. Cosenza**

Sì, quale è stata la novità dominante di questo periodo? Che siamo stati abituati, tutti i giorni e più volte al giorno, a confrontarci con alcuni risultati del mondo scientifico, cioè di coloro che nel mondo scientifico si occupano di virus, di infezioni, di malattie, i cosiddetti scienziati che si alternavano: virologi, infettivologi, epidemiologi. A cos'è che tutti in massa abbiamo assistito? Abbiamo assistito, senza spesso capirlo e anche spesso sorprendendoci, perché io ho notato tanta sorpresa da parte di tutti (giovani donne, giovani uomini, ragazzi e ragazze, persone adulte), si è capito che la scienza lavora su statistiche e probabilità. Questa non è una novità per gli scienziati e le scienziate, è qualcosa cui non siamo abituati, con cui non siamo abituati in Italia a fare i conti, perché abbiamo un'idea molto

*infections, diseases, the so-called alternating scientists: virologists, infectious disease experts, epidemiologists. What have we all witnessed en masse? Often, without understanding it yet also often surprising ourselves — because I have noticed so much surprise from everyone (young women and men, boys and girls, adults) — we have understood that science works based on statistics and probability. This is nothing new for scientists, but it is something we are not used to, something we are not used to reckoning with in Italy because we have a very naive idea of 'science' as a body of knowledge and skills that has and communicates certainties. This is not so, not for any scientific field, not even in the so-called 'hard sciences', and for medicine even less in the face of an unknown, unfamiliar virus. So we have been subjected daily to uncertainties and probabilities, to talks from scientists about uncertainty, about 'we aren't sure', about 'we still can't say yet', about 'we don't know'. The virologist on shift often disagreed with the virologist from the shift before or the shift after when interpreting the same data. This has multiplied the sense of confusion and uncertainty, and not only that: if we combine these talks by virologists, infectious disease experts, epidemiologists ... if we combine this sort of continuous communication of uncertainty with the tendency of mass communication, which instead convey, synthesize anything in absolute, certain terms, what is the result? That everyone's positions are exaggerated. That is, if virologist A said, 'My opinion is perhaps yes,' and virologist B said, 'My opinion is perhaps no,' the result was, 'Virologist A*

ingenua della cosiddetta scienza, come quell'insieme di saperi e di competenze che ha e comunica certezze. Non è così, non esiste nessun campo scientifico, neanche nelle cosiddette scienze dure, e la medicina a maggior ragione, e a maggior ragione di fronte a un virus ignoto, non conosciuto. Quindi siamo stati quotidianamente sottoposti a incertezze e a probabilità, a discorsi sull'incertezza, sul "non siamo sicuri", sul "non possiamo ancora dirlo", su "non lo sappiamo" da parte di cosiddetti scienziati e scienziate. Il virologo di turno, la virologa di turno era spesso in disaccordo nell'interpretare gli stessi dati rispetto a quello del turno prima o del turno dopo. Questa cosa qui ha moltiplicato il senso di confusione e di incertezze, non solo: se combiniamo questi interventi di virologi, virologhe, infettivologi, infettivologhe, epidemiologi, epidemiologhe, se combiniamo questo tipo di continua comunicazione dell'incertezza alla tendenza della comunicazione di massa, che è invece quella di dare, sintetizzare in frasi assolute e certe qualunque cosa, qual è stato il risultato? Che si sono estremizzate le posizioni di tutti, cioè se il virologo A diceva - la mia opinione è forse sì - e il virologo B diceva - la mia opinione è forse no -, il risultato era: il virologo A dice nettamente sì, il virologo B dice nettamente no, creando un crampo mentale negli ascoltatori e nelle ascoltatrici. E' questo il punto fondamentale, perché si deve estremizzare per amor di audience, per amor di strillo, per amor di click: è un meccanismo non di semplificazione, è peggio, è banalizzazione, che è comprensibile, è come funziona la comunicazione di massa, ma non perché si presuppone che ci si rivolge a ignoranti che

*clearly says "yes", virologist B clearly says "no", which creates a mental spasm in listeners. This is the fundamental point, because you have to go to extremes for the love of audiences, for the love of shouting, for the love of clicks. It's not a mechanism of simplification, it's worse; it's trivialization, which is understandable because this is how mass communication works, but not because it is addressed to ignorant people who don't understand. It is an independent mechanism that is powered by mass communication, whose excuse is to simplify in order to talk to everyone; but in reality it is simplification that serves to raise the tone to get more clicks, more visitors, more audience, etc., ... something that over the years, in recent decades, has grown, increased. This has created real contradictions, because if you look at the original talks by scientist A and scientist B, it was always a discussion about probability, because that's how medicine works, and this is even more so in the face of a new phenomenon, the whole of which needs to be studied. This is just to give an account of some paradoxical results that we have witnessed continually. That being said, at that point it seems that everything is justified. If even the scientists do not know which way to turn, then everything amounts to everything else, everything is the opposite of everything and [it's all] legitimate and unfortunately, as I was saying before, I am quite angry with the communication of Italian television and mass media, because it is at a low level in general and even has got a bit worse during the crisis, because insisting on these emphases is not something that favours information and the discussion we*

non capiscono, è un meccanismo proprio che si autoalimenta della comunicazione di massa, che trova la scusa della semplificazione per parlare a tutti, ma in realtà è una semplificazione che serve ad alzare i toni per ottenere più click, più visitatori, più audience, eccetera eccetera. Un qualcosa che negli anni, negli ultimi decenni, è cresciuto, aumentato. Questo ha creato delle vere e proprie contraddizioni, perché vai a vedere il discorso originale dello scienziato A e dello scienziato B, era sempre un discorso di probabilità, perché la medicina funziona così, e funziona così a maggior ragione di fronte a un fenomeno nuovo, tutto da studiare. Questo è un po' per dar conto di alcuni risultati paradossali a cui abbiamo continuamente assistito. Detto questo, a quel punto sembra che tutto sia lecito. Se persino gli scienziati non sanno che pesci pigliare, allora tutto equivale a tutto, tutto e il contrario di tutto è legittimo e purtroppo, dicevo prima, io sono abbastanza arrabbiata con la comunicazione di massa televisiva e mediatica italiana, perché è di un basso livello in generale e in questa crisi ha dato un pochino il peggio, ha dato un po' il peggio, perché insistere in queste accentuazioni non è un lavoro a favore dell'informazione e di quel discorso che facevamo prima che è necessario, cioè in un momento di crisi come questo bisogna essere solidali nell'incanalare i comportamenti e guidarli, accompagnarli. Aggiungo un altro pezzo: nel momento in cui il nemico numero uno, che era il virus, ha cominciato a fare un po' meno notizia perché ci siamo abituati e in più sembra un po' più controllabile, ecco che vengono messe in scena le solite lotte fra

*had before, which is necessary. That is to say, at such a moment of crisis, we have to be supportive in channelling behaviour and guiding it, accompanying it. Let me add another bit: when enemy number one, which was the virus, began to be a little less newsworthy because we got used to it and it seemed to be a little more controllable, the usual struggles between political parties come to the centre, which, at a time like this, we would like to see anything but, because we need consistent and agreed decisions from the government. It does us no good to also see quarrels between those who should be making decisions about our lives on stage every day.*

**M. D'Alena**

*Thank you Giovanna. Now I suggest we discuss the last two questions from Fabrizia and myself a little more quickly because we can see that a few questions are arriving from those listening to us. Let me make a small announcement: we are streaming in tandem this evening with the Women's Centre of Bologna, which will start another live stream on their page at 7 pm. It is very interesting to us that our stream from the Foundation reaches the Women's Centre. They will present data from one of their surveys on the view of gender during COVID-19, so it would be very interesting for us to encourage those who are listening to us to continue this little marathon on gender. Let me ask you a question. You talked about mass communication's love of shouting. In the lockdown phase, but even now, I imagine you yourself connected from home, like Fabrizia; we all found ourselves doing live video from home. So we also*



parti politiche, che in un momento come questo vorremmo vedere tutto meno che quello, perché abbiamo bisogno di decisioni coerenti e in accordo da parte del Governo. Non ce ne facciamo nulla di avere in scena tutti i giorni anche i litigi di coloro che dovrebbero prendere decisioni sulle nostre vite.

### **M. D'Alena**

Grazie Giovanna, adesso io propongo di passare le ultime due domande mie e di Fabrizia un po' più rapidamente, perché vediamo che ci sono un po' di domande che arrivano da chi ci sta ascoltando. Faccio un piccolo messaggio, siamo in tandem questa sera con il Centro delle Donne di Bologna, che dalle 19 comincerà un'altra diretta streaming sulla loro pagina, ci sembra molto interessante questo filo che dalla Fondazione arriva fino al Centro delle Donne. Presenteranno i dati di una loro indagine sullo sguardo di genere durante il Covid 19, per cui ci sembra molto interessante rilanciare chi ci ascolta a continuare questa piccola maratona sul genere. Ti faccio una domanda. Tu hai parlato di amor di strillo della comunicazione di massa. Nella fase di lockdown, ma anche adesso, tu stessa immagino che sei collegata da casa, come Fabrizia, un po' tutti ci siamo ritrovati a fare delle dirette video da casa propria, e quindi qui c'è anche la gestione del tempo del lavoro, la famiglia, il bambino che ti passa dietro, oppure lo stile del Commissario pro tempore alla sanità Venturi, che anche lui ogni giorno alle 17-18 era diventato un rito, da casa sua faceva questa diretta. Oppure il caso più interessante a livello globale della Prima Ministra, la premier neozelandese.

*have the time management of work, family, the child running behind you, or the style of the temporary Heath Commissioner Venturi, who made a ritual out of doing a live broadcast from his home every day from 5–6. Or the most interesting case on a global level, New Zealand's Prime Minister. In short, I'd like to mention that Q&A of hers where she wore a tattered sweatshirt, a mother who had just put her children to bed giving a speech to the nation. This more domestic dimension of the video, which broke some barriers, has brought out different styles, so I wanted to ask you what you think about Venturi's communication. I really appreciated it because it alternated approaches that were a bit strict with approaches that were even more like the father or mother of the family ... Anyway, it was very sweet, sometimes it was sad, so it was very human, and in my opinion, it was a good moment to communicate in a different way from the leaders you were talking about before.*

### **G. Cosenza**

*Yes, this is true, with some excess hardness at times, combined with that use of black and dark blue that, especially in the early period of the lockdown, made me shudder because I saw this excess of black that could be interpreted in different ways: it represents mourning, it represents fear, even black in the sense of the right. In short, I would have used a few more colours; but then he softened over time, but especially at the beginning when we were all very distressed and he was dressed so dark. These are all things that, as if to say, one is not always aware of, and the most varied messes happen in all these*

Insomma, mi piace citare quella sua call con una felpa un po' sdruccita, da mamma che aveva appena messo a letto i propri figli, per fare il discorso alla nazione. Quindi questa dimensione più domestica del video, che ha rotto alcune bolle, ha fatto emergere comunque degli stili diversi e quindi ti volevo chiedere cosa ne pensi della comunicazione di Venturi. Io l'ho apprezzato molto perché alternava approcci un po' severi, ma approcci anche più da padre o madre di famiglia, comunque era molto dolce, a volte era triste, per cui era molto umano ed è stato secondo me un buon momento per comunicare in maniera diversa rispetto ai leader che prima ci raccontavi.

### **G. Cosenza**

Sì, questo è vero, con alcuni eccessi di durezza a volte, combinati a quell'uso del nero e del blu scuro che, soprattutto nei primi periodi del lockdown, avevano fatto un attimo rabbrivire perché vedevo questo eccesso di nero che era variamente interpretabile, perché porta lutto, perché porta paura, perché anche nero nel senso della destra. Insomma, qualche colore in più lo avrei usato, poi dopo si è ammorbido nel tempo, ma soprattutto all'inizio che eravamo tutti molto angosciati e lui era troppo nero. Sono tutte cose che, come dire, non sempre si è consapevoli e accadono i pasticci più disparati in queste comunicazioni tutte da casa. Noi docenti abbiamo fatto lezione da casa e ne ho sentite di tutti i colori, per pura ingenuità o cose... insomma, attenzione agli sfondi, a partire dagli sfondi perché tu poi immaginati quando sei un docente o sei una docente, è ovvio che la curiosità è lì:

*communications from home. We instructors have given lessons from home and I've heard all sorts of things, out of pure naivety or whatnot ... In short, pay attention to the background, start with the background, because imagine when you're an instructor, it's obvious that curiosity is there: it's at home, where it is, where it isn't, and so on. Putting up a background is an alternative, but it's cool, it's ice cold; why do you have to put up a background? I don't do it; I never have. Maybe I remove some objects that can be interpreted ambivalently, or I deliberately leave some. I don't know if you can see it, but I have a beautiful Calimero that I'm proud of and never take away. It depends on how the frame is whether you can see it or not. Calimero, 1950s television, and that sort of thing, so there's a reason for that. Well, this period is interesting because it made the communication styles of television stars, VIPs, and ordinary people uniform, for better or for worse, because then that tendency of ordinary people to put themselves on the pedestal to do their little ... The proliferation of webinars leaves me a bit perplexed, because I've done so many lessons online now, I know its limits well. I mean, in the end, you're talking almost alone or to those few people you can see in the small boxes allowed by Zoom or Microsoft Teams. When you talk to a hundred people, you actually have a number in front of you; it's very different. The proliferation: I also commented on it with students who got offers from their peers to hold webinars; the students launched this thing here, which is beautiful on the one hand. But be careful, I always say, because it's like a certain excess enthusiasm that I noticed*

è a casa sua, dov'è, dove non è, eccetera. Mettere lo sfondo è un'alternativa, però è raffreddante, raggelante, cioè perché devi mettere uno sfondo? Io non lo sto facendo, non l'ho fatto. Magari tolgo qualche oggetto che può essere interpretabile in maniera ambivalente, oppure ne lascio volutamente qualcuno, non so se adesso si vede ma ho un bellissimo Calimero di cui sono orgogliosa e non lo tolgo mai. Dipende da come inquadro e si vede o non si vede. Calimero, la televisione degli anni '50 e queste cose qua, quindi c'è un motivo. Ecco, è interessante questo periodo perché ha reso omogenei gli stili di comunicazione delle star della televisione, dei vip e delle persone qualunque, nel bene e nel male, perché poi quella tendenza delle persone qualunque a mettersi sul piedistallo per fare la sua piccola... la proliferazione dei webinar mi lascia un po' perplessa, proprio perché ho fatto tante lezioni online ormai, conosco bene il limite. Cioè, alla fine parli quasi da sola o a quei pochi che riesci a intravedere nei piccoli riquadri che i vari Zoom o Microsoft Teams ci permette. Quando parli a un centinaio di persone in realtà hai un numero davanti, è molto diverso. La proliferazione, l'ho anche commentata proprio con gli studenti che si sono ritrovati ad avere offerte dai loro coetanei, a tenere webinar, gli studenti si sono lanciati questa cosa qui, che è bella da un lato. Però attenzione, io dico sempre, perché è come un certo entusiasmo eccessivo che ho notato da parte di miei colleghi, che all'inizio erano tecnofobi e non volevano, poi quando hanno preso la mano con la didattica online, adesso se ne dicono entusiasti. E guarda caso sono quelli che hanno più, come dire,

*in my colleagues, who were technophobic at first and didn't want to, then they got used to teaching online, and now they say they really like it. But just look, the ones who have the most — how to say — are the least sympathetic with students, the ones who actually tolerate them the least, suddenly say they are excited about online teaching. And I should say — and of course, you're alone, you're talking alone, you're playing to yourself, you're singing to yourself ... When you have 100 people in front of you, even if only a few speak and you see those in the front rows best, you understand perfectly if you are boring them, if you are having fun, if they are distracted because you are not able to keep them ... that is, a room of people who are physically present is very disabling; just look at the fear of speaking in public. So these tools give everyone a voice and the illusion of being able to place yourself on a pedestal and talk to the crowds. These crowds are often not there, and even when you have a number that says a hundred people are connected, you don't have real feedback as to how much they respect you, whether they are following or actually doing something else and have forgotten the open connection, if you know what I mean. It's funny to see different VIPs and public figures in the miserable situation to which the lack of a hairdresser has reduced them. We have seen actors in states that are almost unrepresentable, with effects almost ... You remember talk shows. They clean up the VIPs, right? Because when you take away the well-placed lights, they're all clearly less attractive. And then the camera on the monitor, the computer, gives us all this big nose ... So we are more*

quelli meno simpatici con gli studenti, quelli che in realtà li sopportano meno, improvvisamente si dichiarano entusiasti della didattica online. Mi vien da dire - e certo, ti trovi da solo, parli da solo, te la suoni e te la canti -. Quando hai davanti 100 persone, anche se parlano in pochi e vedi meglio quelli nelle prime file, capisci bene se stai annoiando, se stai divertendo, se si stanno distraendo perché non sei capace di tenere... cioè, è molto invalidante una sala di persone presenti fisicamente, guarda caso esiste la paura del parlare in pubblico. Ecco, questi strumenti danno voce a tutti e l'illusione di poter mettersi sul piedistallo e parlare a moltitudini. Queste moltitudini spesso non ci sono, e anche quando hai un numero che c'è scritto che sono lì collegati in cento, mica hai un feedback reale su quanto ti stanno apprezzando, seguendo oppure in realtà stanno facendo dell'altro e si sono dimenticati il collegamento aperto, ecco, non so se mi spiego. Divertente è vedere i vari vip e personaggi pubblici nelle misere situazioni in cui la mancanza di un parrucchiere li ha ridotti. Abbiamo visto attori in condizioni di quasi impresentabilità, con effetti quasi da... vi ricordate la rubrica. Smacchia vip, no? Perché quando gli toglie le luci ben piazzate chiaramente sono tutti meno belli. E poi la telecamera da monitor, da computer, ci fa tutti con questo nasone... siamo più bellini ecco, tutti quanti in generale, di come ci vediamo nella camera del nostro pc, Mac, smartphone o quello che vogliamo.

### **F. Petrei**

Allora, adesso volevo entrare un po' più nel merito del tema della comunicazione inclusiva e rispettosa delle differenze.

*beautiful, all of us in general, than how we see ourselves through the camera of our PC, Mac, smartphone, or whatever.*

### **F. Petrei**

*OK, Now I wanted to go a little more into the subject of inclusive communication respectful of differences. I wanted to start from some data concerning the difficulty of our country, in a certain sense, to welcome women, to allow women to keep up with the other half of the sky, especially from a professional, economic and political point of view. I mention just a few statistics to create a picture. The Gender Gap Report, the annual report from the World Economic Forum, whose ranking of gender differences covers more than 150 countries around the world, always sees us in a very low, if not shameful position, so to speak. This year, for example, we are in 76th place, far behind countries that are not only notoriously advanced from this perspective, such as Northern European countries, but also behind countries that are not so advanced in the collective imagination, such as Rwanda, Philippines, Burundi; we are far behind these countries too. On the other hand, we know from Almalaurea that, one year after graduation, with equal marks and equal jobs, women earn between €250 and €500 less than their male peers. A recent study carried out during the crisis also showed that women represent only 20% of key roles in the management of this crisis, for example, management roles in health care companies, or national and regional emergency structures, various departments, etc. So, in such a tough situation, why is it important to talk about*

Volevo partire da un po' di dati che riguardano la difficoltà del nostro Paese di, in un certo senso, accogliere le donne, permettere alle donne di stare al passo con l'altra metà del cielo, soprattutto da un punto di vista professionale, economico e politico. Cito solo alcuni dati per fare un quadro. Il Gender gap Report, il report che annualmente realizza il World Economic Forum, che stila una classifica che riguarda oltre 150 Paesi di tutto il mondo rispetto alle differenze di genere, ci vede sempre in posizioni molto basse per non dire vergognose, diciamo così. Quest'anno ad esempio siamo al 76esimo posto, molto indietro rispetto a Paesi non solo notoriamente avanzati da questo punto di vista, come possono essere ad esempio i Paesi nord europei, ma anche dietro a Paesi che nell'immaginario collettivo non sono così avanzati, come per esempio (ne cito alcuni a caso) Rwanda, Filippine, Burundi: siamo molto indietro anche a questi Paesi. D'altra parte da Almalaura sappiamo che, a un anno dalla laurea, a parità di voti e a parità di mansioni, le ragazze guadagnano tra i 250 e i 500 euro in meno rispetto ai loro coetanei uomini e un recente studio, che è stato fatto durante l'emergenza, ha evidenziato che le donne rappresentano solo il 20% delle presenze dei ruoli chiave della gestione di questa emergenza, ad esempio nei ruoli dirigenziali delle aziende sanitarie, oppure nelle strutture di emergenza sia nazionali che regionali, i vari assessorati coinvolti, eccetera. Quindi, in questa situazione così dura, perché è importante parlare di comunicazione, parlare di linguaggio, parlare di immagini che vengono usate? Quindi qual è la relazione che esiste fra il

*communication, language, images, that are used? What relationship is there between the world of communication, the formation of concepts, or rather prejudices, and then the reality that actually occurs? What is the social value of communication that respects inclusive, non-sexist differences?*

### **G. Cosenza**

*Well, it's a long speech here too, but let's try to give ... I'll say it simply and briefly. Communication expresses the way we think and contributes to forming and forging the way we and others will think and it is either a vicious or a virtuous circle depending on what we manage to activate, in the sense that the more you produce images that are sexist, racist, disrespectful, discriminatory ... the more you produce this kind of image, the more you contribute to this type of culture and thought. On the contrary, trying to monitor communication, the images, words that are used is not just a matter of becoming politically correct; it is an attempt to spread signs, images, and words that can redirect the context of our speech, signs, words, in a less sexist, less racist, less discriminating, less violent (because discrimination also implies inevitable violence) way. Words are an expression of the way we think and they also shape the way we think, express and form a thought. The more we use certain words, the more we stiffen our way of thinking. That is why all this is also tied to creativity and inventiveness. Stereotypes are stiffened concepts that are repeated too much; the formation of stereotypes follows the same type of cognitive mechanism as the way we acquire our first words,*

mondo della comunicazione, la formazione dei concetti, o forse per meglio dire dei pregiudizi, e poi la realtà che effettivamente accade, quindi qual è il valore sociale di una comunicazione rispettosa delle differenze, inclusiva e non sessista?

### **G. Cosenza**

Allora, anche qui il discorso è lungo ma cerchiamo poi di dare... la dico semplicemente e brevemente. La comunicazione esprime il modo in cui pensiamo e contribuisce a formare e forgiare il modo in cui penseremo e penseranno gli altri ed è o un circolo vizioso o un circolo virtuoso a seconda di che cosa riusciamo a innescare, nel senso che più produci immagini sessiste, razziste, non rispettose delle persone, discriminatorie, più produci questo tipo di immagine, più contribuisce ad una cultura e a pensieri di questo tipo. Viceversa, il cercare di sorvegliare le comunicazioni, le immagini, le parole che si usano non è solo un tema di diventare politically correct, è un tentativo di contribuire a mettere in circolazione segni e immagini, parole che possano reindirizzare in modo meno sessista, meno razzista, meno discriminante, meno violento (perché le discriminazioni portano con sé una violenza inevitabile) il contesto in cui si parla, si producono segni, si producono parole. Le parole sono espressione del modo in cui pensiamo e forgianno il modo in cui pensiamo, lo esprimono e lo formano. Più usiamo certe parole, più irrigidiamo il nostro modo di pensare. Ecco perché tutto questo è collegato anche alla creatività e all'innovatività. Gli stereotipi sono concetti irrigiditi e ripetuti troppo, la formazione degli stereotipi ha lo stesso

*understand their meaning and form and reform our concepts. It is the exact same cognitive mechanism. I don't have time here to explain it, but they are processes of abstraction and generalization, both when forming concepts and when forming stereotypes. What's the difference? That stereotypes are concepts that are repeated excessively and stiffened. Consequently, those who reason by stereotypes and produce stereotyped communication and continuous clichés, especially if they are discriminating, aggressive, violent, will obviously not produce original, innovative communications. Stereotypes are the opposite of creativity and originality, so the discussion about innovation in the GOAL award is closely tied to the ability to renew one's communication in a non-discriminatory sense towards everyone, not just women. The less discriminating, the less stiffened you are, the more capable, inventive and creative you will be with your communication. That is, it is more likely that a group of young people who have managed to loosen the stiffening that leads them to the usual communicational and linguistic solutions will win the GOAL award than those who instead run after clichés, the usual slogans, the familiar images. Advertising is the professional field with a precise role called 'creative talent'. Unfortunately, we often see everything but creativity on stage. The repetition of stereotypes and clichés is the opposite of creativity. When these stereotypes carry prejudice and discrimination, it's worse than worse.*

### **M. D'Alena**

*Perfect, Giovanna, thanks a lot. A lot of*

tipo di meccanismo cognitivo del modo in cui acquisiamo le prime parole, ne comprendiamo il significato e formiamo e riformiamo i nostri concetti. E' lo stesso meccanismo cognitivo, identico. Non ho tempo qui per spiegarlo, ma sono processi di astrazione e generalizzazione, sia nel caso della formazione dei concetti che nel caso della formazione degli stereotipi. Qual è la differenza? Che gli stereotipi sono concetti ripetuti all'inverosimile e irrigiditi. Di conseguenza chi ragiona per stereotipi e produce comunicazione stereotipata e continui luoghi comuni, soprattutto se discriminanti, soprattutto se aggressivi, soprattutto se violenti, ovviamente produrrà comunicazioni non originali e innovative. Lo stereotipo è il contrario della creatività e dell'originalità, quindi il discorso sull'innovazione del premio GOAL è strettamente collegato alla capacità di rinnovare la propria comunicazione in un senso non discriminatorio nei confronti di tutti, non solo delle donne. Meno discriminante, meno irrigidito sei, più capace, inventivo e creativo riuscirai a essere nella comunicazione. Cioè, è più probabile che vinca il premio GOAL un gruppo di ragazzi e ragazze che si erano riusciti a sciogliere irrigidimenti che li portano alle solite soluzioni comunicative e linguistiche, che viceversa coloro che invece rincorreranno il luogo comune, lo slogan già sentito, l'immagine a tutti nota. La pubblicità è quell'ambito professionale in cui esiste un ruolo preciso che viene chiamato "il creativo", "la creativa". Spesso purtroppo vediamo in scena tutto meno che creatività. La ripetizione di stereotipi e luoghi comuni è il contrario della creatività. Quando questi stereotipi poi sono

*questions have arrived and Fabrizia and I are going to try to ask them in pairs to be a bit faster and to respect the passing of the baton at 7 p.m. to the Women's Centre. So, the first question comes from the Cassero [LGBTI Centre], which it sent by email. It is interesting because the definition of gender-sensitive communication itself is not a bothersome thread. Until last year, I myself used expressions such as 'gender language', but I have since become convinced that many times these expressions are unfortunately aimed at underlining otherness with respect to an old, but unfortunately ever-current norm of the masculine, perceived as universal by humans, even with respect to language. Along the same lines, Milena Vesco comments: 'Regarding inclusive language, I would like to ask Professor Cosenza what she thinks about different solutions to include women or non-binary people [in languages with a grammatical gender]: 'cittadine' and 'cittadini', 'cittadinanza', 'cittadin\*' ['female and male citizens', 'citizenship', 'citizen\*', NDT]. Does the preference of one always depend on the context? How can we understand which solution to use?' I pass the floor to you.*

### **G. Cosenza**

*Then, there is the famous question of the feminine and masculine grammar that gives rise to those heavy, pedantic, often unbearable solutions of 'cittadine e cittadini', the asterisks, the @, and so on. So, this cannot be summed up in a few seconds, why? Because it is a practice, that is an exercise in linguistic creativity with the Italian language that must accustom us to circumventing the grammatical*

pregiudiziali e discriminatori, peggio che peggio.

### **M. D'Alena**

Perfetto Giovanna, io davvero ti ringrazio. Sono arrivate parecchie domande e le riuniamo io e Fabrizia, proviamo a riunirle due alla volta per essere un po più rapidi e per rispettare il passaggio del testimone alle 19 con il Centro delle donne. Allora, la prima domanda viene dal Cassero, che ce l'ha mandata via mail. E' interessante perché la stessa definizione di comunicazione gender sensitive non è un filo disturbante, io stessa fino all'anno scorso ho usato espressioni come "linguaggio di genere", ma mi sono nel frattempo convinta siano espressioni purtroppo molte volte a sottolineare la loro alterità rispetto a una vecchia, ma purtroppo sempre attuale, norma del maschile, percepito come universale dell'umano, anche rispetto al linguaggio. Sulla stessa linea Milena Vesco ha commentato: "in merito al linguaggio che inclusivo, vorrei chiedere alla professoressa Cosenza cosa pensa delle diverse soluzioni per includere le donne o le identità fuori dai binari, "cittadine e cittadini", "cittadinanza", "cittadin\*". La preferenza di una dipende sempre dal contesto? Come capire quale soluzione usare?" A te la parola.

### **G. Cosenza**

Allora, c'è la famosa questione del femminile e del maschile grammaticale che dà adito a quelle soluzioni pesanti, pedanti, spesso insopportabili, del "cittadini" e "cittadini", gli asterischi, la @ e quant'altro. Allora, questa cosa qui non si riesce a riassumere in pochissimi

*feminine and masculine, or not to fall into the generic masculine, through solutions that are not heavy, pedantic, troublesome, and fake. Is there a unique solution for this? No, sentence by sentence ... For example, a nice, interesting solution that I used many years ago, was proposed and used every now and then by Marina Mizzau, a teacher who is now retired. That is, she had simply decided to avoid always equally dividing feminine and masculine, which often make the sentences heavy. And what did she do? She gave examples, now male and now female, disseminating them in an elegant, balanced way over the course of a text, essay, etc. The first few times you jump in your chair because you don't expect to see a female example, then when you get to the male example you don't jump anymore, the female example comes back and it seems strange to you, then you get used to it and you begin to understand that there are female examples and male examples. This is an elegant solution, but for texts of a certain length. In emails, in letters, they are exercises in style that must be done in each language; it is more difficult in Italian because it is very heavy with grammatical feminine and masculine. English makes it easier, but not impossible. Luisa Carrada proposed some on her blog *Il mestiere di scrivere*. I take my cue from that post from a few months ago; if you do a search on her blog you'll find it. These are things I've made people from different professional contexts practice and everyone then agrees that, starting from that exercise on grammar gender, avoiding the gender trap, the solution often falls on the verb. It makes the sentence better, more creative, lighter, more readable, more*



secondi, perché? Perché è una pratica, cioè un esercizio di creatività linguistica sulla lingua italiana che ci deve abituare ad aggirare il femminile e il maschile grammaticale, o a non cadere nel maschile generico, attraverso soluzioni che non siano pesanti, pedanti, antipatiche e finte.. C'è una soluzione unica per questo? No, frase per frase, per esempio una soluzione carina e interessante che io avevo, che devo a tanti anni fa, la sentii proporre da Marina Mizzau, una docente ormai in pensione, che lei ogni tanto usava, cioè aveva deciso semplicemente di evitare questi femminili e maschili sempre equamente suddivisi, che appesantiscono le frasi spesso. E cosa faceva? Faceva esempi ora maschili ora femminili, disseminandoli in maniera elegante, equilibrata nel corso di un testo, di un saggio ecc ecc. Le prime volte si salta sulla sedia perché non ti aspetti che si prenda un esempio femminile, quando poi arrivi all'esempio maschile non salti più sulla sedia, torna l'esempio femminile e ti sembra strano, dopo ti abitui e cominci a capire che ci sono esempi al femminile ed esempi al maschile. Questa è una soluzione elegante, però per testi di una certa lunghezza. Nelle mail, nelle lettere, sono esercizi di stile che vanno fatti in ciascuna lingua, con l'Italiano è più difficile perché ha il femminile e il maschile grammaticale ben pesanti, l'Inglese li rende più facile, ma non è impossibile. Ne propose alcuni Luisa Carrada sul suo blog "Il mestiere di scrivere". Io prendo spunto da quel post di alcuni mesi fa, se fate una ricerca sul suo blog trovate, sono cose su cui ho fatto esercitare persone di diversi contesti professionali e tutti poi convergono che, a partire da quell'esercizio sul genere

*understandable, more effective. Normally, after two hours of this sort of exercise, everyone agrees that they have managed to improve their writing, even professional email writing. So I can't give general tips because, on a case by case basis, you practice, but it's not impossible, you do it in a few hours of practice and then clearly you have to continue, once the mechanism is understood. But again, it's something that goes with creativity and innovation.*

### **F. Petrei**

*Thank you. So Giovanna, I'll read you the next two questions that came up on Facebook. I'll summarize Francesco Malferrari's question as a matter of time; he starts with critical discourse, saying: 'From one day to the next we went from a phase in which criticizing those in the driver's seat brought consensus to a phase in which, in full crisis [mode], no one had the courage to make any criticism at all. Today, criticism of the driver is coming back strong. Does this show, in your opinion, that there is no alternative to political communication of the Government based exclusively on pointing out a common enemy in order to have some consensus?' And instead, Linda Serra asks, 'At a time like this, when we are extremely focused on the virus, we have left room for male power, so much so that the 'Dateci voce' [Give us a voice] project was created to ask the Government to integrate the COVID task force with professional women. A military vocabulary has been adopted and, as in times of war, women have carried the weight of their direct relatives and in-laws and isolation, so much so that it is estimated that episodes of domestic*

grammaticale, evitare la trappola del genere, spesso la soluzione va sul verbo. Rende la frase migliore, la rende più creativa, la rende più leggera, la rende più leggibile, più comprensibile, più efficace. Normalmente, dopo due ore di esercizio di questo tipo, sono tutti d'accordo nell'essere riusciti a migliorare la propria scrittura, anche quella professionale delle mail. Quindi io non riesco a dare delle dritte generali perché caso per caso, praticando, ma però non è una cosa impossibile, lo fai in qualche ora di esercitazione e poi devi continuare chiaramente, capito il meccanismo. Ma ancora una volta è qualcosa che va insieme alla creatività e all'innovazione.

#### **F. Petrei**

Grazie. Allora Giovanna, ti leggo le prossime due domande che ci sono arrivate su Facebook. Francesco Malferrari, faccio una sintesi per questione di tempi, riprende il discorso della critica, dice: "si è passati, da un giorno all'altro, da una fase in cui criticare il manovratore portava consenso a una fase in cui, in piena emergenza, nessuno aveva il coraggio di fare alcuna critica. Oggi sta tornando forte la critica al manovratore. Questo dimostra, a suo parere, che non c'è alternativa a una comunicazione politica di Governo, che si basi esclusivamente sull'additare un nemico comune, per avere consenso?" E invece Linda Serra ci chiede: "in un momento come questo, in cui si estremamente concentrati sul fronte del virus, si è lasciato spazio al potere maschile, tanto che è nato il progetto Dateci voce per chiedere al Governo di integrare la task force sul Covid con la presenza di professioniste. E' stato

*violence have increased by about 20%. Seventy-four percent of women did not stop working throughout the lockdown, compared to 64% of fathers. In this situation, how can mass communication educate in this respect and how can we educate towards inclusive language? How important is it to understand that communication codes can influence the definition of social phenomena?*

#### **G. Cosenza**

*So, all tough questions. Then let's not give up hope. The construction of the enemy, the anti-subject, is a powerful mechanism of our ability to tell stories, let's admit it. How do we overcome this? There's the helper, narratology since the time of Propp has taught us this. Aim for collaboration, solidarity, being together even to fight an enemy. Move the enemy, change it, and focus on the fact that we are many against something else; move and focus on solidarity and the need to unite. We have also seen this in stories about the virus. How many times have we been moved to see the doctors, health workers? Many times. International advertising insisted on those images and they have moved us, made us cry, some more, some less. Then those who don't cry ... I distrust those who say they don't cry, because they hold back the tears so it does a lot of damage and hurts their health, but they would cry gladly if they had been allowed to do so as a child, if even multinational companies had realized, at that moment, that they could leverage those images, images of solidarity. I would also add: is it not true, is it too sentimental what I am saying? Isn't contrasting a narrative of the enemy with*

adottato un lessico militare e, come nei periodi di guerra, le donne hanno portato il peso delle famiglie naturali e acquisite e dell'isolamento, tanto che si stima che gli episodi di violenza domestica siano aumentati di circa il 20%. Il 74% delle donne non hanno smesso di lavorare durante tutto il lockdown, rispetto al 64% dei padri. In questo scenario come la comunicazione di massa può educare al rispetto e come noi possiamo educare a un linguaggio inclusivo? Quanto è importante capire che i codici di comunicazione possono influenzare la definizione dei fenomeni sociali?"

### **G. Cosenza**

Allora, tutte domande difficili. Allora, non siano senza speranza. La costruzione del nemico, dell'anti soggetto, è un meccanismo potente della nostra capacità di raccontare storie, facciamocene una ragione. Come si supera? C'è l'aiutante, la narratologia fin da Propp ce l'insegna. Puntare sulla collaborazione, sulla solidarietà, sull'essere insieme anche combattendo un nemico. Sposti il nemico, lo cambi, e punti sul fatto che si è in tanti contro qualcos'altro, spostati e punti sulla solidarietà e sulla necessità di unirsi. L'abbiamo visto anche nei racconti sul virus. Quante volte ci siamo commossi a vedere i medici, le operatrici, gli operatori sanitari? Tanti. La comunicazione pubblicitaria internazionale ha insistito su quelle immagini e ci ha fatto commuovere, ci ha fatto piangere, chi più, chi meno. Poi chi non piange, diffido di chi dice che non piange, perché trattiene il pianto, quindi fa malissimo e gli fa male alla salute, ma piangerebbe volentieri se gli avessero permesso di farlo da piccolo, se persino le

*a narrative of solidarity, of cooperation, for the do-gooders, who obviously inevitably lose? No, and one example is enough. Televised mass communication earns the highest numbers of viewers with its emotional surprise reunions, with C'è posta per te by Maria De Filippi, that is, war ... that's it: snobbery. Well, that's the problem. That sort of thing draws snobbery and raised eyebrows. I'm saying that you can also attract numbers with solidarity, an embrace, feelings, etc. I'm not saying that we have to replace political communication that leans towards C'è posta per te. I'm saying that if these broadcasts have been on the air very successfully for decades, there is a reason. It means that you can garner an audience, you can create mass communication, you can involve masses of people even with alternative stories that do not necessarily pass through the construction of an enemy, a battle, a strong man, and implicit aggression and violence. Am I being clear? After all, unfortunately we live in a culture where if I argue like this, people don't understand, or they say, 'Oh God, where will we end up?' And, 'How do we do it?', or, 'We'll never make it with sentimentality', or, 'We have to become Maria De Filippi?!' I'm not saying that. I'm saying that as a narrative, you can set a group of helpers and allies against opponents. This is the story, the truly alternative story. It is so alternative that it is not understood. There you go, in fact you are looking at me with a strange face. Are you so accustomed to the history of the enemy and war that if I tell you and show you that there is an audience, with numbers in hand ... If these transmissions have been going on successfully for*

multinazionali si sono rese conto, in quel momento, che si poteva far leva su quelle immagini, che sono immagini di solidarietà. Aggiungo: non è vero, è buonismo quello che sto dicendo? Contrapporre ad una narrazione del nemico una narrazione della solidarietà, della cooperazione, è da buonisti, che sono ovviamente inevitabilmente perdenti? No, faccio un esempio per tutti. La comunicazione televisiva di massa i suoi punti di audience più alti li fa con le carrabate, li fa con C'è posta per te di Maria De Filippi, cioè la guerra... eccolo, lo snobismo, bene: è questo il problema. Quella roba lì raccoglie snobismo e sopracciglia alzate. Sto dicendo che si possono fare numeri anche con la solidarietà, l'abbraccio, i sentimenti ecc ecc. Non sto dicendo che dobbiamo sostituire una comunicazione politica che vada sui toni di C'è posta per te, sto dicendo che se queste trasmissioni sono in onda da decenni, con grandi successi, ci sarà un motivo. Vuol dire che si può fare audience, si può fare comunicazione di massa, si può coinvolgere masse numerosissime di persone anche con storie alternative che non necessariamente passano per la costruzione di un nemico, di una battaglia, di un uomo forte e di implicite aggressioni e violenze. Mi sono spiegata? Dopodiché, purtroppo viviamo in una cultura in cui se faccio questo tipo di discorso le persone non capiscono, o dicono "oddio, dove andremo a finire?" e "come si fa?", oppure "non ce la faremo mai col buonismo", oppure "dobbiamo diventare Maria De Filippi?" Non sto dicendo questo, sto dicendo che narratologicamente si può contrapporre un insieme di aiutanti e di alleati agli oppositori. E' quella la storia, il

*decades, wouldn't there be a reason?*

**M. D'Alena**

*In our own little way, we're experimenting with a lot of different narratives. An interesting case is also Il volo del colibrì [The Hummingbird's Flight], on air every day, 40 minutes of streaming from the houses in Bologna, looking for a different narrative.*

**G. Cosenza**

*They need positive things, positive stories of solidarity. They need, it's not true that they are boring; it depends on how you tell them.*

**M. D'Alena**

*Thank you, Giovanna. I'll go with the last three questions, so we can try to stay on schedule. So, Valentina Bazzarin takes us to data and algorithms ... 'Can the approach and reflections [Giovanna] presented also apply to machine language?'*

**G. Cosenza**

*What applies to machine language? Sorry, what applies to machine language?*

**M. D'Alena**

*So, 'communication and information are increasingly based on data and visualizations. Data and algorithms suffer from the same bias of words and metaphor as natural language: an eye towards gender is missing in their production, selection, analysis, and interpretation. And so, can the approach and reflections you presented also apply to machine language?' Then, Sofia Carnevali asks if there are also sources ... 'Given my disappointment with*

racconto veramente alternativo. E' talmente alternativo che non si capisce. Ecco, infatti mi guardate con la faccia strana. Siete talmente abituati alla storia del nemico e della guerra che se vi dico e se vi dimostro che si fa audience, qui numeri alla mano... se queste trasmissioni vanno avanti da decenni con successo, ci sarà un motivo?

**M. D'Alena**

Nel nostro piccolo stiamo sperimentando un bel po' di narrazioni diverse. Un caso interessante è anche Il volo del colibrì, in onda tutti i giorni, 40 minuti in videostreaming appunto dalle case di Bologna, cercando una narrazione diversa.

**G. Cosenza**

Hanno bisogno di cose positive, di storie positive di solidarietà. C'è bisogno, non è vero che annoiano, dipende da come le racconti.

**M. D'Alena**

Grazie Giovanna. Io vado con le ultime tre domande, che così proviamo a stare nei tempi. Allora, Valentina Bazzarin ci porta su dati e algoritmi... "L'approccio e le riflessioni presentate dalla Cosenza si possono applicare anche al linguaggio macchina?"

**G. Cosenza**

Che cosa si applica al linguaggio macchina? Cosa, cosa si applica scusate?

**M. D'Alena**

Allora, "comunicazione e informazione si basano sempre più spesso su dati e visualizzazioni. Dati e algoritmi soffrono degli stessi bias di parole e metafore del linguaggio naturale: manca uno sguardo di genere nella loro produzione, selezione

*the traditional media, what sources do you recommend to read for more virtuous use?' Last but not least, Silva Fedrigo of the Bologna Women's Centre ... stop that, we have to start. I'll summarize because the question is very broad, but, 'What would Giovanna propose to build pathways — academic, political, but also creative — to promote a loud and legitimate #halfotit, which would bring the same balance to communicational resources that many European activists and politicians are calling for in the economic resources of the recovery fund?*

**G. Cosenza**

*Oh, God, it's practically 7. I have just a few seconds to answer some very complicated questions. With reference to so-called machine language, I guess it was a reference to artificial intelligence. Opening this topic is very difficult, in the sense that still today the limits of artificial intelligence are tied to the difficulty of creating algorithms with the vagueness and nuances inherent human meaning. So everything I have said, of course, must always be put in place; it is context sensitive. It is not gender sensitive, it is context sensitive and it is exactly the problem of contextualizing the diversity of situations. It is necessary, how to say, to implement all this discussion about human communication and human language in a machine; it is necessary to number and enumerate, to list, because machines need everything to be made explicit, all the possible contexts in which the nuances of gender language, the nuances of language respectful of ethnic groups, religions, sexual orientations, can, how to say ... the*

analisi e interpretazione. E quindi, l'approccio e le riflessioni presentate si possono applicare anche al linguaggio macchina?" Poi, Sofia Carnevali chiedeva se c'erano anche delle fonti per essere... "data la delusione che ho per i media tradizionali, quali sono le fonti che consiglia di leggere per un uso più virtuoso?" Ultimo, non a caso, Silva Fedrigo del Centro delle donne di Bologna... smettetela che dobbiamo cominciare. Faccio un riassunto perché era molto ampia la domanda, però: "cosa proporrebbe Giovanna per costruire percorsi - accademici, politici ma anche creativi -, per promuovere un rumoroso e legittimo halfofit, che porti nelle risorse comunicative lo stesso bilanciamento che in Europa molte attiviste e politiche stanno chiedendo a voce alta per le risorse economiche del recovery fund?"

### **G. Cosenza**

Oddio, praticamente sono le 19, ho una manciata di secondi per rispondere a domande complicatissime. In riferimento al cosiddetto linguaggio macchina, immagino fosse un riferimento all'intelligenza artificiale, aprire questo argomento è difficilissimo, nel senso che i limiti dell'intelligenza artificiale tutt'oggi sono legati alla difficoltà di implementare in algoritmi la vaghezza e le sfumature che sono costitutive della significazione umana. Quindi tutto quello che ho detto naturalmente va sempre collocato, è sensibile al contesto: non è gender sensitive, è context sensitive ed è esattamente il problema della contestualizzazione della diversità delle situazioni. Occorre, come dire, per implementare in una macchina tutto questo

*same word can be offensive in one context and likeable in another. As a couple, you can insult each other while loving each other. All this stuff here leads to vast differences related to the context that are very difficult to explain in order to give instructions to a machine. I know I didn't answer everything, but whoever wants better answers can send me an email and we can make an appointment on Skype and we can talk more widely about this topic.*

### **M. D'Alena**

*Or participate in the webinars organized by GOAL 2030.*

### **G. Cosenza**

*Here, we'll do some more, I'll do two courses for you for this here, but those for the ones participating in the call. Someone pointed out to me that a call that excludes those 'over 30' suffers from what — so in Italy there is not even a word — in American English we say 'ageism', age-based discrimination. I've already turned 30, I'm 31 and I can't participate.*

### **M. D'Alena**

*But there is a way, we've said that at least one member of the group has to be under 30. The message is 'mingle and enhance the mix of ages a bit'.*

### **G. Cosenza**

*Great, I'll tell him ... all right, I'm just saying that discrimination is also age-related. Italy in this respect, we are an adult, elderly country, it is paradoxical that we do not reflect ... Words do not even exist, to talk about inclusiveness with respect to age, and there is another issue that*

discorso fatto sulla comunicazione umana e sul linguaggio umano, occorre numerare ed enumerare, elencare, perché le macchine hanno bisogno che tutto venga esplicitato, tutti i possibili contesti in cui le sfumature del linguaggio di genere, le sfumature del linguaggio rispettoso di etnie, di religioni, di orientamenti sessuali, possono, come dire... la stessa parola può essere offensiva in un contesto e amabile in un altro contesto. Fra due fidanzati ci si può insultare volendosi bene. Tutta questa roba qua determina una vastità di differenze legate al contesto che è molto difficile esplicitare per dare istruzioni alla macchina. Io lo so che non ho risposto a tutto, però chi vuole risposte migliori mi scrive una mail e prendiamo un appuntamento su Skype e ci conversiamo più ampiamente su questo tema.

**M. D'Alena**

Oppure partecipa ai webinar che organizzerà il GOAL 2030.

**G. Cosenza**

Ecco, ne faremo degli altri, farò due corsi per voi per questa cosa qui, però quelli per chi partecipa al bando. Qualcuno mi ha fatto notare che un bando che ha lo steccato degli "oltre i 30 no" soffre di quello che, per cui in Italia non c'è neanche la parola, in Americano si dice "ageism", discriminazione sulla base dell'età. Io ho già compiuto trent'anni, ne ho 31 e non posso partecipare.

**M. D'Alena**

Però c'è un modo, noi abbiamo detto che almeno uno del gruppo sia under 30. Il messaggio è "mischiatevi e valorizzate un po' la trasversalità tra le età".

*concerns COVID, just quick, quick, quick: the apparent attention for elderly people, which in reality has been absolutely neglected, overlooked, because no one has taken care of the loneliness of elderly people and, more discrimination, child neglect. That is, here we have ageism, not surprisingly, in the most fragile ages of life — elderly ages and childhood — because they are often dependent, both age groups. So the issue of inclusion also concerns the issue of age, about which very little is said in Italy, very little.*

**M. D'Alena**

*Thank you, Giovanna. A truly interesting ending. Thank you very much.*

**G. Cosenza**

*We are the second oldest country in the world after Japan, it's good news because we live a long time, but it's also bad news because we have few children.*

**F. Petrei**

*Well, just three minutes late, we pass the ball to our colleagues at the Women's Centre of Bologna and we thank Professor Giovanna Cosenza very much for accepting our invitation and being with us.*

**G. Cosenza**

*I've told all my students about the award, because I think it's an interesting opportunity.*

**F. Petrei**

*Yes, that's right, we remind you that the call is open until 25 June. You can find all the information on our website. For those who want to work on communication that is*

**G. Cosenza**

Ottimo, glielo dirò... va bene insomma, è per dire che le discriminazioni riguardano anche le età. L'Italia in questa cosa qui, siamo un paese adulto e anziano, è paradossale che non si rifletta, non ci siano neanche le parole, per parlare di inclusività rispetto all'età e c'è un altro tema che riguarda il Covid, proprio veloce veloce veloce: l'apparente attenzione agli anziani, che in realtà sono stati assolutamente trascurati, trascurati, perché della solitudine degli anziani da soli nessuno si è occupato e, altra discriminazione, trascuratezza dei bambini. Cioè, qui abbiamo ageism, non a caso, nelle età più fragili della vita, che sono le età degli anziani, l'età dei bambini, perché spesso sono dipendenti. Entrambe le fasce di età, quindi la questione dell'inclusione riguarda anche la questione delle età, di cui pochissimo si parla in Italia, pochissimo.

*inclusive and respectful of all differences, we salute you. Good evening to all.*

**M. D'Alena**

Grazie Giovanna. Chiusura davvero interessante, grazie mille.

**G. Cosenza**

Siamo il secondo Paese più anziano del mondo dopo il Giappone, è una bella notizia perché viviamo a lungo, ma è anche una cattiva notizia perché facciamo pochi bambini.

**F. Petrei**

Bene, con soli tre minuti di ritardo passiamo la palla ai nostri colleghi e le nostre colleghe del Centro delle Donne di Bologna e ringraziamo moltissimo la professoressa Giovanna Cosenza per aver accettato il nostro invito ed essere stata con noi.



**G. Cosenza**

Ho dato notizia tutti i miei studenti del premio, perché credo che sia un'occasione interessante.

**F. Petrei**

Sì, esatto, vi ricordiamo che c'è questo bando aperto fino al 25 giugno, trovate tutte le informazioni sul nostro sito, per chi vuole cimentarsi con una comunicazione che sia inclusiva e rispettosa di tutte le differenze e vi salutiamo. Buona serata a tutti.

# CARLO RATTI

15. 06. 2020

Architetto e ingegnere, insegna al MIT di Boston, dove dirige il Senseable City Laboratory ed è fondatore dello studio internazionale di design e innovazione Carlo Ratti Associati

*Architect and engineer, Professor at MIT in Boston, where he directs the Senseable City Laboratory, and founder of the international design and innovation studio Carlo Ratti Associati*

## CONVERSAZIONE CON / *conversation with*

**Chiara Faini**, Fondazione per l'Innovazione Urbana  
**Roberto Corbia**, Fondazione per l'Innovazione Urbana

### **C. Faini**

Buonasera a tutti e benvenuti a R-innovare la città, Osservatorio sull'emergenza Coronavirus. Sono Chiara Faini e sono qui con il mio collega Roberto Corbia che per la Fondazione segue in particolare i progetti nell'ambito dell'urbanistica e della mobilità. Con questa sera chiudiamo questo primo ciclo di dialoghi pubblici di R-innovare la città nei quali, insieme a diversi esperti internazionali e nazionali, abbiamo cercato di costruire un quadro di analisi complessivo riguardo sia l'esperienza sanitaria che i mutamenti sociali, economici e culturali degli ultimi mesi, dell'ultimo periodo. Per chiudere questo ciclo vogliamo guardare come, alla luce appunto di questi enormi mutamenti, tecnologia e innovazione possano concorrere a modificare gli spazi urbani, i luoghi di lavoro e di produzione intellettuale e in definitiva anche la città per come la viviamo. Per questo abbiamo stasera qui con noi Carlo Ratti. Buonasera e grazie di avere accettato il nostro invito.

### **C. Ratti**

Buonasera a tutti.

### **R. Corbia**

Carlo Ratti è architetto, insegna al MIT

### **C. Faini**

*Good evening everyone and welcome to Re-Inventing the City. Coronavirus Emergency Observatory. I'm Chiara Faini and I'm here with my colleague Roberto Corbia who follows projects in the field of urban planning and mobility for the Foundation. This evening marks the end of this first series of public dialogues of Re-Inventing the City in which, together with several international and national experts, we have tried to build an overall framework of analysis regarding both the experience regarding health and the social, economic and cultural changes in recent months. To close this series, we want to look at how, in light of these enormous changes, technology and innovation can contribute to changing urban spaces, workplaces, and intellectual production, and ultimately the city as we know it. This is why we have Carlo Ratti here with us tonight. Good evening and thank you for accepting our invitation.*

### **C. Ratti**

*Good evening, everyone.*

### **R. Corbia**

*Carlo Ratti is an architect and professor at MIT in Boston, where he directs the*

di Boston, dove dirige il Senseable City Laboratory. E' fondatore dello studio internazionale di architettura, design innovazione Carlo Ratti Associati. E' tra i più rilevanti protagonisti del dibattito sull'influenza delle nuove tecnologie in campo urbano e i suoi lavori sono stati esposti in alcune fra le più importanti istituzioni culturali del mondo, tra cui la Biennale di Venezia, il Design Museum di Barcellona, il MoMA di New York. Negli ultimi mesi il suo studio è stato fra i promotori del progetto CURA, un sistema che impiega container riconvertiti per costituire unità di terapia intensiva pronte all'uso e sul quale torneremo più avanti poi dopo nella conversazione. Ancora grazie Carlo per aver accettato di partecipare al nostro ciclo di dialoghi. Ora passo la parola a Chiara che ti farà la prima domanda da cui vorremmo partire in questo dialogo.

### **C. Faini**

Noi stiamo assistendo negli ultimi anni a una generalizzata tendenza di ridisegno degli spazi di lavoro nel settore in particolare dei servizi, e questo è un argomento su quale ti sei speso in particolare con progetti molto noti e molto importanti (per citarne uno, quello della nuova Fondazione Agnelli a Torino), introducendo anche nuovi paradigmi. Ora, riprendendo anche quello che abbiamo scelto come titolo del dialogo di questa sera, tu parli di paesaggio di lavoro e non di luogo di lavoro. Quindi, innanzitutto potresti spiegarci il motivo, la ragione di questa scelta linguistica e, anche alla luce delle dinamiche che si stanno innescando in questi ultimi mesi, in particolare l'emergere e l'utilizzo massiccio dello smart working,

*Senseable City Laboratory. He is founder of the international architecture and design innovation studio Carlo Ratti Associati. He is one of the most important players in the debate on the influence of new technologies in the urban territory and his work has been exhibited in some of the most important cultural institutions in the world, including the Venice Biennale, the Design Museum in Barcelona, and the MoMA in New York. In recent months, his studio has been a promoter of the CURA project, a system that uses containers converted to create ready-to-use intensive care units, which we will come back to later in the conversation. Thank you again, Carlo, for agreeing to participate in our series of dialogues. I will now pass the floor to Chiara, who will ask you the first question to start this conversation.*

### **C. Faini**

*In recent years, we have witnessed a general trend of redesigning workspaces, in the service sector in particular, and this is a subject you have spent a lot of time on with very well-known, very important projects (the new Fondazione Agnelli headquarters in Turin, to name but one), also introducing new paradigms. Now, also echoing the title we have chosen for this evening's dialogue, you talk about work landscapes and not workplaces. So, first of all, could you explain the reason for this choice of language and, also in light of the dynamics that have ignited in recent months, the particular emergence and massive use of smart working? How do you think offices will evolve in the future and what needs will they have to respond to? And then, as an aside to this question,*

come secondo te evolveranno gli uffici nel futuro e a quali esigenze dovranno rispondere? E poi, come chiosa a questa domanda che mi rendo conto che è molto lunga, come sarà possibile gestire questa transizione evitando il rischio che appunto ad esempio l'uso del lavoro da casa, dello smart working, possa amplificare le disuguaglianze sociali o vada a ridurre la naturale socialità tra le persone? In ultimo, che trasformazioni possiamo immaginare per gli spazi di lavoro, anche in altri comparti produttivi e per altri lavoratori?

### **C. Ratti**

Beh, molte domande. Io partirei con un punto che è legato alla flessibilità che abbiamo credo tutti, in qualche modo, apprezzato negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, proprio quella del lavorare in maniera più flessibile. E questa flessibilità ha portato alcune aziende, una delle ultime è Twitter, che due settimane fa dice - tutti i miei lavoratori d'ora in poi potranno lavorare da casa per sempre a tempo indeterminato - . E' una grande domanda ecco, quale sarà il futuro dell'ufficio? C'è chi pensa, come Twitter e come in realtà oggi altre aziende che stanno seguendo un po' la stessa strada, che domani potremo tutti lavorare in maniera molto distribuita e che non esisteranno più gli uffici che conosciamo. Badate bene, se questa fosse la situazione i cambiamenti sarebbero una rivoluzione nelle nostre città: pensate a quanti milioni di metri quadri e di metri cubi abbiamo nelle nostre città che sono destinati a spazi per uffici e che sarebbero tutti da riconvertire. Allora, io non credo che questa sarà la situazione, non lo credo per un motivo molto semplice, che nello

*which I realize is very long, how will it be possible to manage this transition, avoiding the risk that the use of working from home, smart working, for example, could amplify social inequalities or reduce natural sociability among people? Finally, what transformations can we imagine for work spaces, even in other productive sectors and for other workers?*

### **C. Ratti**

*Well, many questions. I would start with a point related to the flexibility that I believe we have all, in some way, appreciated in recent months, in recent weeks, that is, of working in a more flexible way. And this flexibility has brought some companies, one of the latest is Twitter, which said two weeks ago, 'All my workers will be able to work from home from now on, forever, indefinitely'. It's a big question: what will be the future of the office? There are those who think, like Twitter and, indeed, other companies are following the same path, that tomorrow we can all work in a very distributed way and offices will no longer exist as we know them. Mind you, if this were the situation, the changes would be a revolution in our cities: think of the many millions of square metres and cubic metres destined for office space in our cities; that would all have to be reconverted. So, I don't believe that this will be the situation. I don't believe if for a very simple reason: that many things still happen in physical space that don't happen in digital space. In particular, something fundamental is tied precisely to our social network, the structure of our social network. Mark Granovetter is a great American sociologist who still teaches at Stanford University,*

spazio fisico avvengono ancora molte cose che non avvengono nello spazio digitale. E in particolare una cosa fondamentale si lega proprio alla nostra rete sociale, alla struttura della nostra rete sociale. Mark Granovetter, che è un grande sociologo americano, insegna ancora all'Università di Stanford, ma negli anni '70, nel '73, scrisse un articolo molto importante dal titolo *The strength of weak ties* (la forza dei legami deboli) e quello che lui scoprì è che nella nostra rete, la rete dei nostri contatti, abbiamo due tipi di legami: quelli forti, quando io conosco la persona A e la persona B e la persona A e B si conoscono anche tra di loro; e poi legami deboli, che sono invece conosco una persona C che non fa parte della mia cerchia di amici, nessun altro tra i miei amici la conosce, però mi mette in contatto con un'altra cerchia, una cerchia diversa. E in questo articolo sulla forza dei legami deboli Granovetter proprio fa vedere come i legami deboli siano fondamentali dal punto di vista della circolazione delle idee. Di solito nella cerchia dei nostri amici noi tendiamo a ripeterci un po' sempre le stesse cose, mentre invece i legami deboli ci mettono in contatto con altri universi, con idee diverse, con idee nuove, sono fondamentali nell'arricchire la nostra rete sociale. Sono quelli che, se prendiamo la rete sociale complessiva, sono quei bridge, quei ponti che la tengono insieme. Ecco, quello che noi stiamo vedendo adesso al MIT, analizzando dati in tempo reale della rete del MIT, prendetelo insomma con beneficio di inventario dato che sono dei primi risultati, non sono ancora confermati, non li abbiamo ancora pubblicati quindi le cose potrebbero cambiare, ma quello

*but in the 1970s — 1973 — he wrote a very important article entitled 'The Strength of Weak Ties'. What he discovered is that in our network, the network of our contacts, we have two types of ties: the strong ones, when I know person A and person B and persons A and B also know each other; and weak ties, in which instead I know person C, who is not part of my circle of friends, no one else among my friends knows her, but she connects me to another circle, a different circle. And in this article on the strength of weak ties, Granovetter shows exactly how weak links are fundamental from the point of circulating ideas. Usually in our circle of friends we tend to repeat the same things to each other a bit, while weak ties instead put us in contact with other universes, with different ideas, with new ideas; they are fundamental in enriching our social network. If we take the overall social network, they are those bridges, those bridges that hold it together. Well, what we are seeing now at MIT, analysing real time data about the MIT network — take it with a pinch of salt since they are first results, they are not yet confirmed, they are still unpublished, so things could change — but what we're seeing is that, in reality, the fact we've closed the campus, that we are only working digitally, is actually making us lose a lot of weak ties. Our strong ties are getting stronger and stronger — we spend more time via Skype, Zoom, whatever, talking to people we already know a lot — but we are losing those weak ties. And the reason is that weak ties very often arise by chance; they happen because we are in a physical space, we meet someone we know only by sight and out of that meeting grows*

che stiamo vedendo è che in realtà il fatto di aver chiuso il campus, di lavorare soltanto in digitale, ci sta facendo perdere moltissimi legami deboli. I legami forti diventano sempre più forti, passiamo più tempo via Skype, Zoom, quello che volete, a parlare con le persone che già conosciamo molto, ma stiamo perdendo quei legami deboli. E il motivo è che i legami deboli nascono molto spesso in modo occasionale, nascono perché siamo appunto in uno spazio fisico, incontriamo qualcuno che magari conosciamo soltanto di vista e da quell'incontro nasce una birra, nasce una cena, nasce una conversazione, nasce qualcosa che ci permette di incontrare appunto nuovi mondi. Ecco, allora questo è il motivo di base per cui, tutto da confermare dal punto di vista scientifico, ma per cui io non credo che domani potremo fare a meno degli spazi per l'ufficio. Potremo però abitarli in modo diverso, quindi potremo andare in ufficio magari di meno nel corso della settimana, potremo passare più tempo in modo flessibile magari in campagna, in montagna, al mare, in una città, in un'altra città europea, e quindi senza quel pendolarismo molto preciso del Novecento, insomma quello fantozziano diciamo, in cui tutti nello stesso momento fanno le stesse cose e quindi tutti soffrono per questa sincronizzazione eccessiva. Ecco, possiamo... se già quel mondo era un po' scomparso negli ultimi anni, insomma l'agosto di dieci anni fa in Italia è già molto diverso dall'agosto di oggi, dovremo passare a un mondo con meno picchi, un mondo in cui la nostra flessibilità ci permette di vivere meglio la città e poi, in ultima analisi, la nostra vita. Questa era una parte delle domande, c'erano quattro

*a beer, a dinner, a conversation, something that allows us to meet new worlds. So, this is the basic reason why — all to be confirmed from a scientific point of view — why I do not think that tomorrow we will be able to do without office space. However, we will be able to inhabit it in a different way, so we will be able to go to the office maybe less during the week, we will be able to spend more time in a flexible way maybe in the countryside, in the mountains, by the sea, in a city, in another European city, and so without that very precise commuting of the 20th century, à la Fantozzi, let's say, where everyone does the same things at the same time and then everyone suffers from this excessive synchronization. Well, we can ... even though that world had already disappeared a bit in recent years. In short, an August in Italy ten years ago is already very different from an August today. We will have to shift to a world with fewer peaks, a world where our flexibility allows us to better experience the city and ultimately, our lives. This was one of the questions; there were four chained questions. I also wanted to add another aspect on the third, if I am not mistaken, that is, the one related to the question of division. All of this is true for many of us, but we know that this does not apply, for example, to the poor people who have to deliver our Amazon parcel to us, or to those who still have to work in the factory and cannot work from home. It is true that flexibility, this flexibility, is affecting many more professions than before; this flexibility that only a few had perhaps ten years ago, today after coronavirus most of the population has acquired it, but at the same time not everyone. And I think this is*

domande incatenate, mi premeva anche aggiungere un altro aspetto sulla terza se non sbaglio, cioè quella legata comunque alla questione del divide. Cioè questo vale per molti di noi, sappiamo però che non vale ad esempio per i poveretti che devono consegnarci il pacco di Amazon, oppure per chi deve essere comunque ancora in fabbrica e non può lavorare da casa. E' vero che la flessibilità, questa flessibilità, sta investendo molte più professioni di un tempo, questa flessibilità magari che dieci anni fa avevano solo alcuni, oggi dopo il Coronavirus la maggior parte della popolazione l'ha acquisita, però al tempo stesso non tutti. E questo credo sia un aspetto molto importante, perché di nuovo crea questi divide, sapete il digital divide, appunto la frattura digitale: è quello con cui abbiamo convissuto negli ultimi decenni, oggi questa frattura è quasi del tutto sanata, ma ci sono nuove fratture a cui fare attenzione. Quindi questa certamente è una di quelle, di chi può permettersi questa maggiore flessibilità e di chi invece è ancora ancorato a uno stile di vita molto più rigido.

### **R. Corbia**

Grazie, passiamo alla seconda domanda. In un recente articolo, apparso su Open, hai raccontato come a tuo parere dovrebbe cambiare l'università per raccogliere non solo i cambiamenti intervenuti negli ultimi mesi, ma anche un necessario processo di rinnovamento organizzativo e spaziale in cui anche il ruolo digitale assume una dimensione molto importante. La domanda è: come ti immagini l'università del futuro? E su questa domanda non possiamo che chiederti una riflessione su Bologna,

*a very important aspect, because again it creates these divides, you know the digital divide, the digital rift; it is what we have experienced in recent decades. Today this divide has almost completely healed, but there are new fractures we have to be aware of. So this is certainly one of those divides: those who can afford this greater flexibility and those who are still anchored to a much more rigid lifestyle.*

### **R. Corbia**

*Thank you, let's move on to the second question. In a recent article that appeared in Open, you told about how, in your opinion, universities should change in order to gather not only the changes that have occurred in recent months, but also a necessary process of organizational and spatial renewal in which the digital aspect also plays a very important role. The question is: how do you imagine the university of the future? And about this, we can't help but ask you to reflect on Bologna, obviously. What do you think a possible scenario for a historical university city like this might be? For example, what might be the effects of a new university model on the flows and use of city spaces connected to a community, the university community in Bologna, which numbers about 90 thousand people, and which in the future in all probability will move less or will move differently or for other reasons.*

### **C. Ratti**

*Yeah, the one about the university is a great question, it's a great topic. By the way, we all know that Bologna is where the modern university was born a thousand years ago, which then evolved into*

ovviamente: quale potrebbe essere secondo te uno scenario possibile per una città storica universitaria come questa? Ad esempio quali potrebbero essere gli effetti di un nuovo modello universitario sui flussi e sull'uso degli spazi della città connessi a una comunità, quella universitaria a Bologna, che conta circa 90mila persone, e che con tutta probabilità si sposterà meno o comunque in futuro si sposterà diversamente o per altri motivi.

### **C. Ratti**

Sì, quella sull'università è una bellissima domanda, è un bellissimo tema. Tra l'altro sappiamo tutti che Bologna è dove è nata ormai mille anni fa l'università moderna, che poi si evolve nei college di Oxford e Cambridge e poi diventa un po' il modello di tutte le università che ancora conosciamo oggi, insomma il modello universitario contemporaneo. E questo è un modello che penso venga messo in crisi da alcuni di questi cambiamenti, di nuovo: già le trasformazioni erano in corso, ma quello che succede con Covid è che alcune trasformazioni esistenti vengono accelerate. In questo caso vengono accelerate per vari motivi, il più banale negli Stati Uniti. Innanzitutto molte università che non hanno dei grandi endowment, delle grandi dotazioni, dei grandi patrimoni a cui attingere in caso di necessità e che quindi si mantengono soltanto con le reti degli studenti, sono adesso in condizioni difficili. C'è chi prevede che molte università falliranno, cosa impensabile fino a qualche anno fa, proprio in quelle università dove la retta è piuttosto alta, dove la retta costituisce una delle entrate principali e dove gli studenti, in tutti gli Stati Uniti

*the colleges of Oxford and Cambridge and then became the model of the university as we know it today, in short, the contemporary university model. And I think this model is being challenged by some of these changes. Again, the changes were already underway, but what has happened with COVID is that some existing transformations are accelerating. In this case they are accelerating for various reasons, for the most commonplace reason in the United States. First of all, many universities that do not have large endowments, major assets to draw on when need, and therefore only maintain themselves with student networks, now find themselves in a difficult situation. There are those who predict that many universities will fail, something unthinkable until just a few years ago, precisely those universities where tuition is quite high, where tuition is a major source of income, and where students throughout the United States, precisely because of the value of the network, are refusing to pay, saying, 'But why do I have to pay maybe 50, 70 thousand dollars a year for a professor who then gives lectures online, when I can watch them practically for free on YouTube?' Well, I think it will be exactly the professors who will impose a change, and what might that change be? There are some things that work better digitally. I remember my first year at the Politecnico di Torino. We used to wake up at 6 a.m. to find a seat in these 300-seat classrooms that filled up very quickly, so if you didn't get there very early, you risked hearing the lecture from outside, from the other side of the door, and in these classrooms the professor would repeat*



appunto e proprio a causa del valore della rete, si stanno rifiutando di pagare, dicendo - ma perché devo pagare magari 50, 70mila dollari all'anno per un professore che poi fa lezione online quando le stesse lezioni online le posso guardare praticamente a costo zero su Youtube. Ebbene, penso che saranno proprio i professori a imporre un cambiamento, e quale potrebbe essere il cambiamento? Ci sono delle cose che funzionano di sicuro meglio in digitale. Io mi ricordo del primo anno al Politecnico di Torino, noi ci svegliavamo alle 6 del mattino per prendere i posti in queste aule da 300 posti che si riempivano molto in fretta, e quindi se tu non andavi lì molto presto rischiavi di ascoltare la lezione da fuori, da dietro la porta, e in queste aule il professore ogni anno ripeteva esattamente le stesse slide. In più questo professore in qualche modo aveva a che fare con così tanti studenti che la lezione era praticamente un broadcast, era a senso unico, non c'erano grandi interazioni in questa grande aula da 300 persone. Questo chiaramente può essere ottimizzato in modo digitale. Il professore a quel punto può registrare le cose una volta per tutte, magari far piccoli aggiornamenti di anno in anno, e gli stessi studenti non devono affollarsi presto il mattino per entrare nell'aula e possono magari seguire la stessa lezione in tempo reale o in differita comodamente da casa o da dove preferiscono. Quindi delle cose del genere sono molto facili. Al tempo stesso possiamo utilizzare il tempo ritrovato, sia dei professori che degli studenti, possiamo utilizzarlo invece per un'interazione molto ricca, che fa parte della miglior tradizione universitaria. Nei college di Cambridge è quello che avviene

*exactly the same slides every year. Plus, the professor somehow had to deal with so many students that the lecture was practically a broadcast anyway, it was one-way, there wasn't much interaction in this big 300-person classroom. This can clearly be optimized in the digital realm. The professor can record things once and for all, maybe updating them a bit from year to year, and the students themselves don't have to crowd in early in the morning to find a seat in the classroom and they can maybe follow the same lesson in real time or later from home or wherever. So things like that are very easy. At the same time, we — both professors and students — can use our newfound time for very rich interaction, which is part of the best university tradition. In Cambridge colleges, this is what happens with 'supervisions': supervisions are really a key moment beyond the face-to-face lessons. Well, what I was talking about before, in the English-speaking world, there are in-person classes, frontal classes. At the same time, we have the most enriching part, which is supervision, key in the Cambridge and Oxford model, but it is also something that goes back to the model of transmission of knowledge of the ancient Greeks, or the Romans, basically an agora where you can see the interaction of a small group, or one-on-one, one person with another, a teacher with a student, transmitting knowledge. So in this way, we can use the physical space instead for these more important, fundamental, foundational interactions, which can become much stronger with our newfound time, the flexibility afforded by digitization, instead of repetitive things. In short, we can use digital modes for*

con le supervisions: le supervisions sono proprio il momento chiave, al di là delle lezioni frontali. Ecco, quello di cui parlavo prima, nel mondo anglosassone sono lezioni frontali, frontal classes. Al tempo stesso poi abbiamo la parte che arricchisce di più, che è la supervision, chiave nel modello di Cambridge e Oxford, ma è anche qualcosa che risale al modello di trasmissione della conoscenza degli antichi Greci, oppure dei Romani insomma, di un'agorà dove passeggiando si vede questa interazione di un piccolo gruppo, oppure uno a uno, di una persona con l'altra, del docente con l'allievo, si trasmettono le conoscenze. Quindi possiamo in questo modo invece utilizzare lo spazio fisico per quelle interazioni più importanti, fondamentali, fondanti, che possono essere appunto molto più forti grazie al tempo ritrovato, alla flessibilità ritrovata dalla digitalizzazione invece delle cose ripetitive. Insomma un po' utilizzare il modo digitale per quelle cose ripetitive che possono essere in parte automatizzate e cercare di usare lo spazio invece per il suo valore unico, come dicevamo prima, che è il valore dell'incontro. Spero che questo sia tra l'altro... non spero, questo sarà uno dei temi chiave al centro di uno dei nostri ultimi progetti, che è il progetto per la nuova sede dell'Università Statale di Milano, che è sul sito di Expo, di cui noi abbiamo fatto il masterplan. Viene da un concorso internazionale vinto poi da uno sviluppatore australiano, LendLease, con il nostro progetto. Ecco, in questo caso la nuova Università di Milano, il nuovo campus dell'Università di Milano, si ispira proprio a questi concetti e cerca di usare lo spazio fisico come spazio di incontro, reinterpretando un po' quelli che sono sia la

*those repetitive things that can be partly automated and try to use space instead for its unique value, as we said before, which is the value of encounters. I hope for this among other things ... I don't hope: this will be one of the key issues at the centre of one of our latest projects, which is the project for the new campus of the Università Statale di Milano on the Expo grounds, for which we have built the masterplan. It comes out of an international competition that was won by an Australian developer, LendLease, with our project. Well in this case, the new University of Milan, the new campus of the Università di Milan, is inspired by these very concepts. We try to use physical space as a meeting space, somewhat reinterpreting both the beautiful Italian tradition, even, in particular, from the great Università di Milan, but also colleges in English-speaking countries and other models that we have seen in recent years. So let's say, not again, it's absolutely not again, I think, like some radicals, like those who think it's the end of the office. I think not ...I'm sure it won't be the end of physical universities and that everything will go digital, but again, as with offices, we can have more flexibility to use the physical space for those aspects where it is really important and tied to meeting and exchanging ideas.*

### **R. Corbia**

*Thank you very much. Let's move on to another topic, one that is also very dear to you, which we mentioned at the beginning. Let us just say that in the shock of recent months, one thing that is clear is that we were not, as a society, prepared to face a health crisis like the one we are now*

bellissima tradizione italiana, in particolare anche della grande Università di Milano, ma anche dei college anglosassoni e degli altri modelli che abbiamo visto in questi anni. Quindi diciamo non di nuovo, non è assolutamente di nuovo, non credo, come alcuni radicali, come quelli che pensano che sia la fine dell'ufficio, non penso... sono sicuro che non sarà la fine dell'università fisica e che tutto diventerà digitale ma di nuovo, come nel caso dell'ufficio, potremo avere più flessibilità per usare lo spazio fisico per quegli aspetti per cui è davvero importante e che sono legati appunto all'incontro e allo scambio di idee.

### **R. Corbia**

Grazie mille. Passiamo ad un altro tema, anche questo a te molto caro, di cui accennavamo all'inizio. Diciamo, nello shock di questi mesi una cosa che è apparsa evidentemente chiara è che non eravamo, come società, preparati ad affrontare una crisi sanitaria come quella che stiamo forse ora superando. Allo stesso tempo diversi studiosi come David Quammen, che è stato nostro ospite qua, asseriscono che dobbiamo abituarci a ricorrere sempre più frequentemente in questo tipo di eventi. Con il tuo studio avete provato a formulare delle risposte all'emergenza sanitaria con il progetto CURA, un sistema che come dicevamo impiega container riconvertiti per costituire unità di terapia intensiva pronte all'uso. Ti chiediamo se ci vuoi raccontare questo progetto e come è stato implementato e più in generale, restando su questo tema, in questa fase poi in cui ora superata l'emergenza le città stanno iniziando a interrogarsi su come organizzarsi in futuro per non farsi ritrovare

*perhaps overcoming. At the same time, several scholars such as David Quammen, who was our guest here, says that we have to get used to repeating this type of event more and more. With your studio, you've tried to develop responses to the health crisis with the CURA project, a system that, as we said, uses converted containers to serve as ready-to-use intensive care units. Would you please tell us about this project and how it has been implemented? And more in general, staying on this topic, in this phase in which we are now overcoming the crisis, cities are beginning to wonder how to organize themselves in the future so they are not caught unprepared in the case of new events like this. In your opinion, what urban strategies, what actions, can be put into place in this sense, and what new spaces, what places that don't exist today will cities need in order to react in a more resilient, adaptive way to these phenomena?*

### **C. Ratti**

*Yes, OK, two words about CURA. CURA is an acronym that stands for Connected Units for Respiratory Ailments. It was sort of something that came naturally when the crisis arrived and we were all wondering how to contribute — with our experience, our skills, the things we know how to do — to this crisis that hit Italy and then the whole world. We were talking about this a few weeks ago, and clearly dealing with design and innovation, it would seem that one of the big problems both then and now is that of intensive care units. Intensive care units, as we have seen, were a big problem in Italy, but they are still a big problem today, for example*

impreparate nel caso di simili eventi nuovi, secondo te quali strategie urbane, quali azioni possono essere messe in campo in tal senso e di quali spazi nuovi, di quali luoghi che oggi non esistono le città avranno bisogno per saper reagire diciamo in maniera più resiliente e adattiva a questi fenomeni.

### **C. Ratti**

Sì, allora due parole su CURA, CURA è un acronimo che sta per Connected Units for Respiratory Ailments. E' stato un po' qualcosa che è venuto naturale quando è arrivata la crisi e tutti ci siamo chiesti un po' come contribuire con le nostre esperienze, con le nostre capacità, con le cose che sappiamo fare, a questa emergenza che ha colpito l'Italia e poi tutto il mondo. Questo appunto parliamo di qualche settimana fa, e chiaramente occupandoci di progettazione e innovazione, sembrerebbe uno dei grandi problemi di allora e anche di adesso, è quello delle unità di terapia intensiva. Le unità di terapia intensiva, come abbiamo visto, sono state uno dei problemi d'Italia, ma sono ancora oggi un grande problema ad esempio nel Sud, in Paesi come il Brasile e come l'Argentina, interi Paesi nel Sud, nell'emisfero australe, in cui un intero Paese a volte ha meno unità di terapia intensiva di quelle che ha Milano o che ha New York. Allora la domanda è stata come moltiplicare il numero di di unità di terapia intensiva. Da quello che abbiamo visto in Cina, che abbiamo visto all'inizio anche in Italia, ci sono stati due approcci diversi: o creare un ospedale temporaneo, un ospedale dentro magari un tendone, una struttura temporanea, oppure creare proprio un ospedale prefabbricato

*to the south, in countries like Brazil and Argentina, entire countries in the South, the Southern Hemisphere, where an entire country sometimes has fewer intensive care units than Milan or New York. So the question was how to increase the number of intensive care units. From what we saw in China, at the beginning also in Italy, there were two different approaches: either create a temporary hospital, a hospital maybe inside a tent, a temporary structure; or just build a prefabricated hospital as quickly as possible, with real rooms and their own intensive care units. The problem with the first approach is that it is easy to implement, but it has two big limitations. The first is that it is very difficult to create negative pressure units. Negative pressure means that when one is at negative pressure, the virus doesn't get out, and therefore in technical terms it is called 'bioconfinement', 'biocontainment'. It is very difficult to do this because in a large open space, in a big tent, one has to adapt somewhat to the available spaces, and this means that by not using biocontainment, you risk very dangerous working conditions for doctors and nurses, with all the cases of infection we have heard about both in China and in Italy. The other very critical point of such an approach is that, as we have seen in this epidemic, it has a few fronts that shift over time. A few weeks ago it was in Milan, then it was in Madrid, then it was New York's turn. Today in New York there are no problems but, as we know, there are new outbreaks in other parts of the United States, in California, Texas, Alabama, etc. A temporary hospital of this type is very difficult to move, because everything that is assembled must be*

il più in fretta possibile, con delle vere e proprie sale con le proprie unità di terapia intensiva. Il problema nel primo approccio è che è facile da mettere in atto, ma ha due grandi limiti. Il primo limite è che è molto difficile creare unità a pressione negativa. Pressione negativa vuol dire che uno che è a pressione negativa, che il virus non esca, e quindi in termine tecnico si chiama bio confinement, biocontenimento. E' molto difficile farlo proprio perché in una fiera, in un grande tendone, uno deve un po' adattarsi agli spazi in cui si trova, e questo vuol dire che non facendo il biocontainment, quindi biocontenimento, si rischiano condizioni di lavoro molto pericolose per medici e infermieri, con tutti i casi di contagio di cui abbiamo sentito sia in Cina sia in Italia. L'altro punto molto critico di un approccio del genere è che, lo abbiamo visto in questa epidemia, ha un po' dei fronti che si spostano nel tempo. Qualche settimana fa era a Milano, poi è stata a Madrid, poi è arrivato il turno di New York, oggi a New York non ci sono problemi ma, come sappiamo, ci sono nuovi focolai in altre parti degli Stati Uniti, in California, in Texas, in Alabama, ecc. Un ospedale temporaneo di questo tipo è molto difficile da spostare, perché tutto quello che viene montato deve essere smontato, deve essere impacchettato, tra l'altro è venuto a contatto col virus, quindi tutto questo deve essere fatto in condizioni molto difficili per chi svolge queste operazioni, deve essere spedito un'altra parte e rimontato. Quindi quello che sembra qualcosa di molto semplice in realtà non lo è, e questo è il motivo per cui appunto oggi New York ha una sovrabbondanza di unità di terapia intensiva, ma non riesce

*disassembled, packaged, and it has also come into contact with the virus, so all this must be done under very difficult circumstances for those who carry out these operations; it must be shipped to another place and reassembled. So what looks like something very simple is not in reality, and this is precisely why New York has an overabundance of intensive care units today, but cannot easily move them to other parts of the world where they might be needed. So our approach was: come on, we can do something that is negative pressure and easily moved using an infrastructure that is found everywhere. Whatever we ate today, whatever clothes are in our wardrobe passed through a container at some point. Containers are standard units. There are two types, they are standard units, which is what allows ... In short, they are the bricks of global logistics and a system that therefore allows us to mobilize important resources very easily. So in this case, using containers, and in this mould the innovative approach of adding a negative pressure biocontainment system to the container, we manage to have an intensive care unit that is equal in performance to those in a real hospital, but with a much lower cost and a higher capability than any other system of being moved from one city or country to another. That's the idea in a nutshell. When the idea hatched, there was also a big question, that is, how can we respond very quickly to ensure that the idea could be replicated? Well, the virus, if you will, is nothing but code, genetic code, that replicates very quickly, and in this case it attacks us. We thought it would be nice to use a very similar system, open-source architecture,*

facilmente a spostarle in altre parti del pianeta dove invece proprio oggi sarebbero necessarie. Allora il nostro approccio è stato: dai, riusciamo a fare qualcosa che sia a pressione negativa e facilmente spostabile utilizzando un'infrastruttura che è presente dappertutto. Qualsiasi cosa abbiamo mangiato oggi, qualsiasi vestito del nostro guardaroba è passato in qualche momento in un container. I container sono unità standard, ce ne sono di due tipi, sono unità standard, che è quella che permette... insomma, sono i mattoncini della logistica globale e sono un sistema che quindi ci permette molto facilmente di mobilitare risorse importanti. Allora in questo caso, utilizzando il container, e in questo stampo l'approccio innovativo andando ad aggiungere un sistema di biocontenimento a pressione negativa al container, riusciamo ad avere un'unità di terapia intensiva che è pari, come performance, a quelle di un vero e proprio ospedale, ma con un costo molto inferiore e con una capacità superiore a qualsiasi altro sistema di essere spostata da una città o da un Paese all'altro. Questa è in due parole l'idea. Mentre è nata l'idea è nata anche una grande domanda, cioè come cercare di rispondere in modo molto rapido, di far sì che questa idea si possa replicare. Beh, il virus se vogliamo non è nient'altro che codice, codice genetico, che si replica molto in fretta ed in questo caso ci attacca. Ci sembrava bello usare un sistema molto simile, che è il sistema dell'architettura open source, usare un codice, in questo caso il codice del progetto, il codice dell'architettura, del design, renderlo disponibile a tutti in modo da accelerare la riproduzione di nuovo della risposta verso il virus. Cioè in qualche modo

*to use a code, in this case the code of the project, the architectural code, the design code, and make it available to everyone in order to speed up the replication of the response to the virus. That is, in some way using a mechanism very similar to how the virus attacks, through genetic code, use it with an open-source system, in this case the architectural code, the design code, with the information needed to produce these intensive care units, and then allow many people around the world to take this model and replicate it. And this has been very interesting, first of all because in just a few weeks, and also with the great contribution from Unicredit, among other things, we were able to produce the first experimental unit, which is installed in a hospital today here in Italy. But then many groups around the world, from the UAE to England, America, the United States, Canada, Pakistan — if I'm not wrong — and other parts of the world, have started to download all the information that we put on the web. Anyone can find it at [curapods.org](http://curapods.org) and download and reproduce the drawings, turn them into intensive care units. One of the funnest projects for me was that of a group, an industrial group that up to a few months ago legally produced containers for cannabis production. They decided to change production and start making containers for intensive care units, using our drawings to help with the coronavirus crisis in that case. This, in a nutshell, is a bit how the CURA project was born and how we've tried to use an innovative mechanism in the world of design, not the standard one that would entail developing a project, patenting it, and then be the only ones to control it and carry it forward. Using open*

utilizzare un meccanismo molto simile a quello dell'attacco del virus, attraverso il codice genetico, utilizzarlo con un sistema di architettura open source, quindi con il codice dell'architettura, del design, con le informazioni necessarie per produrre queste unità di terapia intensiva, e quindi permettere a molte persone nel pianeta di prendere questo modello e replicarlo. E questo è stato molto interessante, prima di tutto perché in poche settimane grazie tra l'altro al grande contributo di Unicredit, siamo riusciti a produrre la prima unità sperimentale che oggi è installata in un ospedale qua in Italia, ma poi molti gruppi in giro per il mondo, dagli Emirati all'Inghilterra, all'America, agli Stati Uniti, al Canada, al Pakistan se non sbaglio e in altre parti del mondo, hanno iniziato a scaricare tutte le informazioni che abbiamo messo in rete (che chiunque può trovare sul sito [curapods.org](http://curapods.org)) e a scaricarle e a riprodurre appunto questi disegni, a trasformarli in unità di terapia intensiva. Uno dei progetti più divertenti per me è stato quello di un gruppo, un gruppo industriale che fino a qualche mese fa produceva legalmente dei container per la produzione di cannabis, e che ha deciso di cambiare produzione e di mettersi a fare container per le unità di terapia intensiva, quindi usando i nostri disegni per aiutare in quel caso per l'emergenza Coronavirus. Questo, in due parole, è un po' come è nato il progetto CURA e come abbiamo cercato di usare un meccanismo innovativo nel mondo del design, non quello standard che sarebbe quello di sviluppare un progetto, brevettarlo e poi essere gli unici a controllarlo e a portarlo avanti: l'open source ci permette di condividere e di replicare più in fretta

*source allows us to share and replicate it faster precisely to counteract the virus, which replicates very quickly.*

### **C. Faini**

*Thank you. Another thing you teach us is that the use of data and its correct processing can have a decisive, significant influence on drawing, redesigning, and governing the city. On the other hand, we have seen, again recently in the context of this pandemic, in South Korea, for example, where there was a wave of infection from a neighbourhood of gay clubs, which then generated problems related to the spread of data on the sexual orientation of many citizens. This presents us with a delicate problem, that is, it is sometimes difficult to find a balance between the collection and use of data, even here with a public health issue, and the protection of privacy, and this still generates worry and fear for citizens. Once again, this debate, a little like Roberto's earlier question related to universities, seems particularly sensitive for a city like Bologna, which, with the presence of the technological campus, Cineca and therefore the supercomputer, the upcoming opening of the European data centre for weather forecasting, is becoming a world capital of big data. So, what we would like to ask you is: In your opinion, how, and using which tools and practices, can you contribute to citizen understanding of the opportunities generated by this kind of infrastructure in a given city? For example, some speculate about a citizen pact on the collection and use of data for the public good. Is this a viable way forward in your opinion? What might the advantages be and, in this sense,*

proprio per contrastare il virus che lui stesso si replica molto in fretta.

### **C. Faini**

Grazie. Un'altra cosa che tu ci insegni è quella che l'utilizzo dei dati, e una loro corretta elaborazione, possono influire in maniera decisiva, in maniera importante, a disegnare, a ridisegnare, a governare la città. Dall'altra parte abbiamo visto, sempre recentemente nel contesto di questa pandemia, il caso ad esempio sud coreano in cui c'è stata un'ondata di contagio che veniva da un quartiere di locali gay e che ha generato poi dei problemi legati alla diffusione dei dati sull'orientamento sessuale di molti cittadini. Questo ci pone davanti a un problema delicato, che è quello che è difficile talvolta trovare un punto di equilibrio tra raccolta ed uso dei dati, anche qua in questo caso per un problema di salute pubblica, e tutela della privacy, e questa cosa comunque genera tuttora timori e paure da parte dei cittadini. Di nuovo questo dibattito, un pochettino come la questione avvocata prima da Roberto legata all'università, ci sembra particolarmente sensibile per una città come Bologna, che grazie alla presenza del tecnopolo, di Cineca e quindi del supercomputer, della prossima apertura del data center europeo per le previsioni meteorologiche, sta diventando una delle capitali mondiali dei big data. Quindi, quello che vorremmo chiederti è: secondo te, in che modo, attraverso quali strumenti e quali pratiche si può contribuire a una comprensione da parte dei cittadini delle opportunità generate da questo tipo di infrastrutture in una città specifica? Ad esempio, alcuni ipotizzano

*what opportunities might there be to increase the dynamics of involvement, of citizen participation precisely through this awareness of data collection?*

### **C. Ratti**

*You have tied into a hot topic today, a very important one. There are many ambiguities, perhaps starting with one: open data. 'Open data' is a beautiful word, and we ourselves have helped open data and, among other things, an initiative was launched by then President Barack Obama in the United States at the beginning of his second term and it was taken up by many cities around the world, from London to Milan to New York; in fact, it is an initiative we have often contributed to in various ways. Open data is a great idea; it's an idea that can be good, for example, for all that data usually found in dusty municipal archives. Open data clearly doesn't work when we think of data that could contain our own ... It may be based on information like what we were talking about in Korea, so it can contain the positions of millions of people to great precision — a few metres, a few centimetres — for entire days, weeks, so clearly this would not be possible. So it's important, the first ambiguity, the first point to think about is exactly this, that is, the idea of open data is very nice, it works very well for all that data already available today, but very often in non-digital format, so the most beautiful experiments were those dealing with data that was already collected in one way or another, and were simply spread out. In Boston, where I spend most of my time, for example, there was a very nice open-data project based on real-time public transport data. Again, data*



di immaginare un patto cittadino sulla raccolta e l'uso dei dati per il bene pubblico. E' una strada secondo te percorribile? Quali potrebbero essere i vantaggi e, in questo senso, quali opportunità ci possono essere per accrescere anche le dinamiche di coinvolgimento, di partecipazione cittadina attraverso appunto questa sensibilizzazione rispetto alla raccolta dei dati.

### **C. Ratti**

Vi siete collegati a un tema oggi di scottante attualità, un tema molto importante. Ci sono molte ambiguità, inizio magari da una: una è quella degli open data. Open data è una bellissima parola, noi stessi abbiamo dato una mano agli open data e tra l'altro un'iniziativa venne lanciata dall'ex Presidente Barack Obama negli Stati Uniti all'inizio del suo secondo mandato e poi venne ripresa da molte città in giro per il mondo, da Londra a Milano, a New York, tra l'altro è un'iniziativa a cui noi spesso abbiamo contribuito in vari modi. Open data, e quindi dati aperti, è una bellissima idea, è un'idea che può andare bene ad esempio per tutti quei dati che di solito erano in polverosi archivi municipali. Chiaramente open data non funziona quando noi pensiamo a dati che possono contenere la nostra... possono essere basati su informazioni come quelle di cui si parlava in Corea, quindi che possono contenere la posizione di milioni di persone con grandissima precisione, di qualche metro qualche centimetro, per intere giornate, per intere settimane, quindi chiaramente questo non sarebbe possibile. Quindi è importante, la prima ambiguità, il primo punto su cui riflettere è proprio

*that was already available and collected, but not accessible to everyone. Well then, with a small API, a group of developers managed to create new apps that make it much easier to understand when the next 'T' is arriving and how to go from A to B, jumping from one train to another with real-time information. It's something made specifically ... It was the result of the City of Boston's open-data project. The big question is what to do with the other data, the data we can't make public, the data specifically related to our private lives, everything that — by the way — our phones already know today. Our phones know exactly where we are at all times and the more you pay for a smartphone, well ... since we woke up this morning, our smartphones have probably collected thousands of pieces of information about where we've been, what we've done, which websites we've looked at, all information that goes into the pockets, so to speak, that goes from our pockets to those who gave us the operating system (whether it's Apple, Android, or whatever). In short, this information is usually collected on these servers. I think this is a big problem, a problem that the GDPR [General Data Protection Regulation] in part ... which the GDPR solves in part, but it is still a big problem and I think it is something that we should all mobilize ourselves for, in short, this data that is extracted, without many of us even realizing it, from our pockets and ends up in the pockets of other people who very often use it for commercial purposes or other purposes that aren't clear. We know that it is mainly large companies and large states that have access to this data today, which comes from our pockets, and*

questo, cioè è molto bella l'idea di open data, funziona benissimo per tutti quei dati che già oggi sono disponibili, ma molto spesso in formato non digitale, quindi gli esperimenti più belli sono stati quelli di dati che venivano comunque già raccolti in un modo o nell'altro, e sono semplicemente stati distribuiti. A Boston, città dove passo buona parte del mio tempo, ad esempio c'è stato un progetto molto bello di open data basato sui dati in tempo reale dei mezzi pubblici. Di nuovo, dati che già prima erano disponibili e venivano raccolti, ma non erano resi accessibili a tutti. Allora, con una piccola A.P.I., un gruppetto di sviluppatori è riuscito a creare nuove app che permettono oggi molto meglio di capire quando arriva la prossima metropolitana e come spostarti da A a B, passando, saltando da un tram all'altro con informazioni in tempo reale. E' una cosa fatta proprio... è stata il risultato dell'apertura dei dati del progetto di open data della città di Boston. La grande domanda è cosa fare con gli altri, coi dati che non possiamo rendere pubblici, che sono quei dati che appunto sono legati alla nostra vita privata, tutto quello che tra l'altro oggi il nostro telefono sa. Il nostro telefono sa esattamente dove ci troviamo in ogni momento e più paghi uno smartphone, beh... questo smartphone raccoglie, da stamattina quando ci siamo svegliati, ha probabilmente raccolto migliaia di informazioni su dove siamo stati, cosa abbiamo fatto, quali siti web abbiamo guardato, tutte informazioni che vanno a finire nelle tasche, per così dire, che passano dalle nostre tasche a quelle di coloro che ci danno il sistema operativo (che sia il sistema operativo di Apple, di Android o di chichessia). Ecco insomma,

*we know very little about them, about the data they have and how they use it. As I said, the GDPR is European legislation, which, by the way, is based on the model of California; it is an excellent starting point, but it does not completely solve this problem. With this data, I think we need a great deal of mobilization, and it is important that we all think about how to use it in a better way, one that is more democratic, more transparent and so on, starting with the GDPR. I'm not so worried about how it can be used now in the case of an emergency, in the sense that, for better or worse, the data used by the apps, which is used against the coronavirus to monitor movements in Italy, rather than in Korea, rather than in other countries (in Israel there is one that has been active for several weeks now), but these apps do nothing more than use a copy of the data already collected today by someone from our pockets and used for other purposes that are much less transparent, much less clear, usually for commercial purposes or some kind of control. That is the problem we all have to look out for. If that same data is used for a few months to help us get out of this pandemic faster, well, I think that is acceptable, as long as we don't forget the underlying problem of what I was talking about earlier, of how to manage it for other purposes.*

**C. Faini**

*Thank you. Shall I start with questions from the audience, or do you want to, Roberto?*

**R. Corbia**

*It doesn't matter, it doesn't matter. So, I'm starting with the first one from Flavia*

queste informazioni di solito vengono raccolte su questi server. Questo penso sia un grande problema, un problema che il GDPR in parte... in parte a cui il GDPR è una soluzione parziale, ma è ancora un grande problema e penso che sia qualcosa per cui tutti ci dovremmo mobilitare insomma, di questi dati che vengono estratti, senza che tanti di noi se ne accorgano, dalle nostre tasche e finiscono nelle tasche di altri soggetti che molto spesso li usano per fini commerciali o per fini non ben chiari. Sappiamo che sono soprattutto grandi aziende e grandi stati che oggi hanno accesso a questi dati, che provengono dalle nostre tasche, noi di loro sappiamo molto poco, sui dati che hanno e su come li usano. Come dico, il GDPR è la normativa europea, tra l'altro oggi presa a modello dalla California, è un ottimo punto di partenza, ma non risolve completamente questo problema. Con questi dati penso che sia necessaria una grande mobilitazione, sia importante che tutti pensiamo a come usarli in maniera migliore e più democratica, più trasparente eccetera, partendo proprio dal GDPR. Non sono così preoccupato dal fatto di come possano essere usati in queste settimane nel caso di emergenza, nel senso che bene o male i dati che poi usano le app, che vengono usate contro il Coronavirus per monitorare adesso gli spostamenti in Italia, piuttosto che in Corea, piuttosto che negli altri Paesi (in Israele c'è n'è una che ormai è attiva da diverse settimane), però queste app non fanno nient'altro che utilizzare una copia di quei dati che già oggi qualcuno raccoglie nelle nostre tasche e usa per altri fini molto meno trasparenti, molto meno chiari, di solito per fini commerciali oppure di qualche

*Tommasini. 'You talked about what the university of the future will be like. What changes can we imagine for the school system instead? How do you think it will be possible to introduce distance education into the educational programme and what effect will this have on tomorrow's school buildings? In this sense, how will the school of tomorrow be able to continue to educate citizens while continuing to fulfil its important function as a pillar of social inclusion and living together?'*

### **C. Ratti**

*I'd say there are several issues to address, the first being what tomorrow's school might look like. As we said before, a school where some functions, those that can be more automated thanks to digital arrangements, can be partly virtualized, but a school that renews a focus on interaction, meetings between students and teachers and encounters between students, which are then those two aspects that enrich and make campus life unique in all the universities of the world, starting with Bologna, as you remember. Schools, however, as I understand the issue of the second part of the question, are clearly also a very important driver of social inclusion. Well, from this point of view, again, I think there is great potential for combining physical and digital systems. Let me give you just one example; for those who are interested, you can find the whole story in The New York Times. The story goes back a few years, just when we at MIT started uploading all the courses, all the lessons on the web, and what became edX; edX is one of two or three platforms worldwide that collects a lot of online courses.*

tipo di controllo. Quello è il problema a cui dovremo tutti fare attenzione. Se per qualche mese gli stessi dati sono usati per aiutarci a uscire più in fretta da questa pandemia, beh, questo penso possa essere accettato, a patto che non ci dimentichiamo comunque del problema di fondo di quello di cui dicevo prima, di come li gestiamo invece per altri fini.

### **C. Faini**

Grazie. Inizio io con le domande che arrivano dal pubblico o Roberto vuoi iniziare tu?

### **R. Corbia**

E' uguale, è uguale.. Allora, parto con la prima che ha fatto Flavia Tommasini. Hai parlato di come sarà l'università del futuro. Quali cambiamenti possiamo immaginare invece per il sistema scolastico? Come pensi sarà possibile introdurre l'educazione a distanza nel palinsesto educativo e quali riflessi avrà questo sugli edifici scolastici di domani? In tal senso, la scuola di domani come potrà continuare a formare i cittadini continuando ad assolvere la sua importante funzione di pilastro dell'inclusione sociale e del vivere insieme?

### **C. Ratti**

Direi che ci sono diversi temi da affrontare, il primo su come potrebbe essere la scuola di domani. Come dicevamo prima, una scuola in cui alcune funzioni, quelle che possono essere più automatizzate grazie al digitale, possono essere in parte virtualizzate, ma una scuola che rimetta al centro invece l'incontro, l'incontro sia tra studente e professore e l'incontro anche tra studenti e studenti, che sono poi

*There is edX, which brings together MIT, Harvard and other universities; there is Coursera, with Stanford and a number of other universities; there is Udacity; and then there are others. So, when this phenomenon started a few years ago, there was a very good story, as I said, taken up by The New York Times, for those who are interested. It's the story of a student from Mongolia, this student who would have had no chance probably, just ten years ago, to study mathematics and physics in the same way, and he started downloading these courses online. A very talented student, he was one of the best in the online exams that were taken at the end of the course, and he was one of the first people admitted for this reason to MIT, so he had a chance to come from Mongolia, I don't remember if he was from — he also came to our lab for a while — I don't remember if he was from Ulan Bator, from the capital, or if he lived a nomadic lifestyle like most of the people still living in Mongolia today, and he had the chance to come to MIT and start to study as an undergraduate in Cambridge [Massachusetts]. This whole story would probably not have been possible ten years earlier without access to knowledge on the web, without the tools we were talking about before: edX, Coursera, etc. So again, it's not automatic, we always have to be very careful, but potentially some of the changes we were talking about before, which also mean reducing the barriers to entry for many people for these in-person lessons, could also mean giving a chance to many people who yesterday could not afford to study in Bologna, Cambridge, Boston or wherever we want, and today*

sono quei due aspetti che arricchiscono e rendono unica la vita di campus in tutte le università del mondo, a partire da Bologna come ricordavate voi. La scuola però poi, come mi pare di capire sia il tema della seconda parte della domanda, insomma è chiaramente anche un motore importantissimo di inclusione sociale. Ecco, da questo punto di vista, di nuovo io penso vi sia una grande potenzialità per quello che riguarda la combinazione di sistemi fisici e sistemi digitali. Faccio un esempio tra tanti, per chi fosse interessato trova l'intera storia sul New York Times. La storia risale ormai a un po' di anni fa, proprio quando noi al MIT iniziammo a caricare tutti i corsi, tutte le lezioni su web, e quello che diventò poi edX, edX è una delle due o tre piattaforme mondiali che raccoglie appunto una grande quantità di corsi online. C'è edX, che mette insieme MIT, Harvard e altre università, c'è Coursera, con Stanford e una serie di altre università, c'è Udacity e poi ce ne sono altre. Ecco, quando questo fenomeno iniziò, ormai qualche anno fa, ci fu una storia molto bella, come dicevo ripresa per chi fosse interessato dal New York Times, ed è la storia di uno studente che arriva dalla Mongolia, di questo studente che non avrebbe avuto nessuna possibilità probabilmente, solo dieci anni fa, di studiare matematica e fisica allo stesso modo e iniziò a scaricare questi corsi online. Uno studente che aveva molto talento, era uno dei migliori degli esami online che venivano fatti alla fine del corso, e fu una delle prime persone ammesse per questo motivo al MIT, quindi ebbe la possibilità di passare dalla Mongolia, non mi ricordo se da... venne anche nel nostro laboratorio per un po' di tempo, non mi

*this digitization of knowledge, which somehow democratizes it, can also be used as a springboard. Again it is not automatic; you have to be careful. Even here there are many divisions. Even here there are many potential cracks, but I think it is a very interesting phenomenon, and for those who want to look at the history of this boy, for whom one of these platforms changed his life as it could not have only a few years before, I think it is also a sign of hope towards a more inclusive and more democratic university. There is no doubt — let me add one last thing — one very important thing is the huge ambiguity about closed numbers. Well, I've always been surprised by the fact that some universities in Northern Europe, we could say the French grandes écoles, are less elitist than Italian universities. The reason is that in appearance, Italian universities — those that do not have a closed number — are open to everyone, or at least almost everyone, but then sometimes they do not give you the tools, and the tools only come if your family can provide support, which then allows you to get to the end; otherwise you risk losing yourself. So in some way, statistics in hand, these statistics in recent years have always surprised me: classism. This can be measured in many ways, but of the various university systems, the more rigorous, more selective, are often the least classist. Why? Because after all, they give more weight to merit, which is the only parameter we have that does not respond — or responds less, if we manage it well — to class; it is not classist. So I think this is another very important ambiguity, that the democratization of the university, a more inclusive university, is often also a more*

ricordo se da Ulan Bator, dalla capitale, o se viveva in condizioni nomadiche come la maggior parte della popolazione ancora oggi della Mongolia, ed ebbe la possibilità di venire al MIT e di iniziare proprio come undergraduate a studiare a Cambridge. Tutta questa storia non sarebbe stata possibile probabilmente dieci anni prima senza l'accesso alla conoscenza in rete, senza appunto strumenti di cui parlavamo prima: edX, Coursera, eccetera. Quindi di nuovo, non è automatico, dobbiamo sempre fare molta attenzione, ma potenzialmente alcune delle trasformazioni di cui parlavamo prima, che vogliono dire anche ridurre le barriere all'ingresso per molte persone per queste lezioni frontali, possa voler dire anche dare una chance a molti che magari ieri non avrebbero potuto permettersi di andare a studiare a Bologna, a Cambridge, a Boston o dove vogliamo, e che oggi invece possono anche usare come trampolino questa digitalizzazione del sapere che appunto in qualche modo lo democratizza. Di nuovo non è automatico, bisogna fare attenzione, anche qui ci sono molti divide, anche qui ci sono molte potenziali fratture, però penso che sia un fenomeno molto interessante e per chi volesse guardare la storia di questo ragazzo, a cui una di queste piattaforme ha cambiato la vita come non avrebbe cambiato solo qualche anno prima, penso che sia anche un segnale di speranza verso un'università più inclusiva e più democratica. Non c'è dubbio, aggiungo un'ultima cosa, tra l'altro una cosa molto importante è una grandissima ambiguità sul numero chiuso. Ecco, a me ha sempre sorpreso il fatto che alcune università del Nord Europa, possiamo parlare delle Grandes écoles francesi, sono meno elitiste

*meritocratic and perhaps apparently more closed university, but precisely for this reason, universities can take students who are behind and push them forward, exactly as what happened a few years ago to with student who was catapulted from the steppes of Mongolia to Boston.*

### **C. Faini**

*Thank you. We have another two-part question from Maurizio Diano, who says: 'Our abandoned villages that had disappeared from the radar for years suddenly jumped back in the headlines as an alternative solution to the risks of cities. But their state of depopulation, security, accessibility, services, is dramatic. Some small villages are trying to go digital with original and interesting initiatives, even in Southern Italy. What is the idea of this?' And also: 'Can your research on "sensitive cities" also work for "sensitive villages"?'*

### **C. Ratti**

*I'm listening, I'm listening, I'm listening, sorry, I said hello to someone, but I was listening. The question of villages is very interesting. So first of all, Italian villages are beautiful — we all know that — so in general, I think they absolutely must be saved. At the same time, I do not think that only what we have seen in recent weeks will be the solution to the problem of villages and towns, and I can explain it very easily. I mean, the problem of villages is something that needs to be tackled in a different way. What has happened in recent weeks will not be the end of cities. Cities have seen worse pandemics than now; they have seen many over the centuries. They have always recovered, and in cities*

dell'università italiana. Il motivo è che l'università italiana all'apparenza è aperta a tutti, o comunque a quasi tutti, per quelle che non hanno il numero chiuso, ma poi a volte non ti dà gli strumenti e gli strumenti ti arrivano solo se c'è una famiglia con una funzione suppletiva, che quindi ti permette poi di arrivare alla fine, altrimenti rischi di perderti. Quindi in qualche modo mi ha sempre sorpreso guardando, statistiche alla mano, queste statistiche degli ultimi anni, il classismo... cioè può essere misurato in molti modi, ma dei vari sistemi universitari, quelli più rigorosi, più selettivi, sono spesso quelli meno classisti, perché? Perché in fondo danno più peso al merito, che è l'unico parametro che abbiamo che non risponde o risponde meno, se lo gestiamo bene, a una classe, non è classista. Quindi questa è un'altra ambiguità credo molto importante, che la democratizzazione dell'università, un'università più inclusiva, spesso è anche un'università più meritocratica e magari all'apparenza più chiusa, ma proprio per questo quella che è capace di prendere chi sta indietro e farlo andare avanti, come capitato qualche anno fa appunto a questo studente che dalle steppe della Mongolia è stato catapultato a Boston.

### **C. Faini**

Grazie. Abbiamo un'altra domanda in due pezzi da Maurizio Diano, che dice: "i nostri borghi abbandonati e per anni scomparsi dal radar dell'attenzione sono improvvisamente saltati agli onori della cronaca come soluzione alternativa ai rischi delle città. Ma la loro situazione di spopolamento, sicurezza, accessibilità, servizi, è drammatica. Alcuni piccoli borghi

*there is this magnetic force that, as Lewis Mumford said, cities are just magnets that make us live close to one another. Yes, sometimes this magnet, because of a war, a pandemic, or some other crisis, may work less well, but what we have seen in the last 10,000 years of history — I say 10,000 because the city was born about 10,000 years ago, cities have not always existed. At some point humanity discovered this beautiful way of living together so that we could create more values together, so we could exchange ideas, so together we could be more than each of us is individually. So cities' magnetic effect has survived many pandemics even more devastating than the current one and so I think it will return. This will not save the villages, however. Italian villages are a great heritage and we should all try to understand how to try to breathe life into them again. I don't think it is enough to work at a distance and the reason is very simple. In short, if someone, perhaps thanks to that flexibility we were talking about earlier, decides to go and live in Rocca Canotta tomorrow and go back to Bologna, Milan maybe just a couple of times a week, which maybe he couldn't have done ten years ago when he would have had to be at the office every day at 9 a.m. But after a while many of us would be a bit fed up with Rocca Canotta. We'd be fed up or we'd like to go back to Bologna for the theatre, to see friends, eat at a Michelin-star restaurant, whatever you want, for a foam party, to go to the pool, for many things that can't be found in Rocca Canotta. So how can we solve this? Paradoxically, one way is to create communities that have a great affinity. I mean, what is very interesting*

stanno tentando di digitalizzarsi anche con iniziative originali e interessanti, anche nel Sud Italia. Che idea si è fatto di questa cosa?” E anche: “le tue ricerche sulla “città sensibile” possono funzionare anche per i “borghi sensibili”?”

### **C. Ratti**

Sto ascoltando, sto ascoltando scusate, ho salutato una persona ma stavo ascoltando. La questione dei borghi è una questione molto interessante. Allora, innanzitutto i borghi italiani sono bellissimi, lo sappiamo tutti, e in generale quindi penso che siano assolutamente da salvare. Al tempo stesso non credo che soltanto quello che abbiamo visto in queste ultime settimane sarà la soluzione al problema dei borghi e delle città e ve lo spiego molto facilmente. Cioè, il problema dei borghi è un problema da affrontare in modo diverso. Quello che è successo in queste settimane non sarà la fine della città. Le città hanno visto pandemie peggiori di quella di adesso, ne hanno viste molte nei secoli, si sono sempre riprese e nelle città c'è questa forza magnetica che, come diceva Lewis Mumford, le città sono appunto un magnete che ci porta a vivere gli uni vicino agli altri. Sì, a volte questo magnete a causa di una guerra, di una pandemia o di qualche altra crisi può funzionare meno bene, ma quello che abbiamo visto negli ultimi 10.000 anni di storia, dico 10.000 perché la città nasce, le città nascono circa 10.000 anni fa, non sono sempre esistite, a un certo punto l'umanità scopre questo bellissimo modo di vivere insieme in modo che gli uni con gli altri creiamo più valori insomma, che possiamo scambiare idee, insieme possiamo essere più di quanto siamo

*and what we have seen in many cases in the past are small communities, but with an affinity that makes a small community look like a large community. Let's look at it another way: each one of us, says Robin Dunbar, a sociologist at Oxford University, needs to create a ... Robin Dunbar found the Dunbar number, which sort of tells us the number of friends we have. Each of us needs to satisfy this social network somewhat based on this number, which changes from person to person, but which tells us something about the network that makes us feel comfortable. To find this number of people to have relationships of different kinds with, clearly a city works better because there is a larger number of people to choose from, to select those who will become part of our social network. In a small space, in a small town, this is not normally the case; even statistically this number is much lower. Except if in that hamlet, that village, that town, people somehow have some optional affinity. And we have seen this in the past in many cases: in the French nineteenth century, Fourier imagined phalansteries as large communities — actually small from a numerical point of view — where people, precisely because of affinity, create more relationships and also manage to progress in that sense, to propose new, very innovative models of common life for the time. We saw it with Frank Lloyd Wright, the great architect of the last century, who created a community of designers and planners and intercepted in a decade all architecture students; architecture professors around the world wanted to go where you don't feel the effect of the small size, if somehow you multiply it by*



ciascuno di noi individualmente. Quindi questo effetto magnetico della città è sopravvissuto a moltissime pandemie anche più devastanti di quella attuale e quindi credo che ritornerà, non sarà questo a salvare i borghi. Ciononostante i borghi italiani sono un grandissimo patrimonio e dovremmo tutti cercare di capire in che modo cercare di ridare loro vita. Non credo che basti lavorare a distanza e il motivo è molto semplice. Insomma, se qualcuno, magari grazie a quella flessibilità di cui parlavamo prima, domani decide di andare a vivere a Rocca Canotta e di andare avanti indietro a Bologna, a Milano solo magari un paio di volte a settimana, cosa che magari non avrebbe potuto fare dieci anni fa quando tutti i giorni alle 9 avrebbe dovuto presentarsi in ufficio. Però dopo un po' di tempo molti di noi sarebbero un po' stufi a Rocca Canotta, sarebbero stufi o avrebbero voglia di tornare a Bologna per il teatro, per vedere gli amici, per un ristorante stellato, per quello che volete, per un foam party, per andare in piscina, per tante cose che appunto a Rocca Canotta non ci sono. Allora come risolvere questo? Un modo paradossalmente è quello di creare delle comunità che abbiano una grande affinità. Cioè quello che è molto interessante e che abbiamo visto in tanti casi nel passato sono delle comunità anche piccole, ma in cui l'affinità fa sì che una piccola comunità sembri una comunità grande. Vediamola in un altro modo: ciascuno di noi, dice Robin Dunbar - sociologo dell'Università di Oxford - ha bisogno di creare un... Robin Dunbar ha trovato il Dunbar number, il numero di Dunbar, che ci dice un po' il numero di amici che noi abbiamo. Ciascuno di noi ha bisogno di soddisfare questa rete

*the fact that everyone you meet has a greater affinity with you. And so it is this interesting mechanism that allows even a small city to 'work' like Bologna, Milan, New York ... basically, where the small number is offset by a greater affinity with the people with whom we would like to entertain relationships of various kinds. I think that such an approach could help us save many villages. Other examples from the past that come to mind: think of a small, relatively small town like Ivrea, which in the first half of the 20th century was a great city, a capital from many points of view, from the point of view of electronics and cultural development at the time of Olivetti, in the first half of the 20th century. Well, this phenomenon was closely related to a similar phenomenon, that is this affinity, this self-selection mechanism that allows a community to be rich even if it is limited in numbers.*

### **R. Corbia**

*Thank you. We have two more questions, then we'll stop. Maurizio Diano — no, Francesco Rotondo, excuse me: 'What do you think is the role of flexibility in the design of public spaces after the COVID-19 pandemic? Thank you.'*

### **C. Ratti**

*Yes, well, when I have to think about the next few months — I don't know if it will be 6, 12, or more, in which we will have to live with the virus — we will clearly have to be very flexible in the way we go out to the square, to restaurants, the way we spend time together, and so on. Then, again, as we were saying before, cities have survived much more devastating*

sociale basata un po' su questo numero, che poi cambia da persona a persona, ma che ci dice un po' qual è la rete che ci permette di sentirci a nostro agio. Ecco, per trovare questo numero di persone con cui intrattenere rapporti di diverso tipo, chiaramente una città funziona meglio, perché c'è una maggior massa di persone all'interno della quale scegliere, eleggere quelle che entreranno a far parte della nostra rete sociale. In uno spazio piccolo, in un paese piccolo, normalmente non è così insomma, anche solo probabilisticamente questo numero è molto inferiore. Tranne se in quel nucleo, in quel borgo, in quella cittadina, in quel villaggio, le persone in qualche modo hanno una qualche affinità elettiva. E questo l'abbiamo visto in passato in molti casi: nell'Ottocento francese Fourier immagina i falansteri come grandi comunità, in realtà piccole da un punto di vista numerico, in cui le persone proprio per affinità creano maggiori relazioni e riescono anche a progredire in quel caso, a proporre nuovi modelli di vita in comune molto innovativi per l'epoca. L'abbiamo visto con Frank Lloyd Wright, grande architetto del secolo passato, che lui stesso crea una comunità di designer e progettisti e intercetta in un decennio tutti gli studenti di architettura, i professori di architettura del pianeta vogliono andare dove appunto non senti l'effetto del piccolo, se in qualche modo lo moltiplichi col fatto che tutte le persone che incontri hanno una maggiore affinità rispetto a te. E quindi è questo meccanismo interessante che permette anche a una città piccola di lavorare, tra virgolette, come Bologna, come Milano, come New York insomma, in cui il numero ridotto è compensato invece

*pandemics than the current one and so I think we will go back to living together, to pack in with each other in the cities like we've always done. The role of flexibility is interesting, and in it lies an answer ... I don't know if — I'll try to interpret — I also mean the use of infrastructure, so it's very interesting because it allows us to use infrastructure better. Being flexible means not having those dynamics like Fantozzi, right, we just all go together. The problem of the twentieth-century city is Fantozzi's problem, the fact that at the same time, at the same instant, everyone must present themselves at work, everyone goes on holiday at exactly the same time, and therefore the city resources are used very badly, because everybody is either all here or all there. Better use clearly happens with flexibility, and this was already happening before COVID, from many points of view. Think of an Italian August ten years ago compared to an August in recent years, so a lot of people just ... This is true of flexibility both in going on holiday, and in going to work, in moving, in going to shop. Well, the more we create flexibility, the more ... If tomorrow we develop smart platforms like Singapore is doing, for example, creating incentives so that one uses the infrastructure when there is not so much demand, then flexibility with smart platforms allows us to use the urban infrastructure much better, in a much more sustainable way, and also with positive effects on our lifestyle.*

### **C. Faini**

*Thank you. There is one last question from Elena Vai: 'The crisis in the events sector caused by two months of worldwide*

da una maggiore affinità nelle persone con cui avremmo voglia di intrattenere rapporti di vario tipo. Penso che un approccio del genere potrebbe aiutarci a salvare molti borghi. Altri esempi che vengono in mente nel passato: pensate a una cittadina piccola, relativamente piccola come Ivrea, che nel '900, nella prima metà del '900, è stata però una grandissima città, una capitale da tanti punti di vista, dal punto di vista dell'elettronica e dell'elaborazione culturale nel momento di Olivetti, nella prima metà del '900. Ecco, questo fenomeno era proprio legato a un fenomeno simile, cioè questa affinità, questo self-select, questo meccanismo di autoselezione che permette di essere in una comunità ricca anche se numericamente limitata.

### **R. Corbia**

Grazie. Abbiamo altre due domande direi, poi ci fermiamo. Maurizio Diano... no, Francesco Rotondo scusami: "quale ritieni sia il ruolo della flessibilità nella progettazione degli spazi pubblici dopo la pandemia Covid 19? Grazie."

### **C. Ratti**

Sì beh, io quando devo pensare ai prossimi mesi, non so se saranno 6, 12 o di più, in cui dovremo convivere con il virus, e quindi chiaramente dovremo essere molto flessibili nel modo in cui andiamo in piazza, in ristorante, nel modo in cui ci troviamo insieme, eccetera. Dopo, di nuovo come dicevamo prima, le città sono sopravvissute a pandemie molto più devastanti di quella attuale e quindi io penso torneremo a vivere insieme, a pigiarci gli uni contro gli altri come abbiamo sempre fatto nelle città. Il ruolo della flessibilità è interessante, in

*lockdown and the social distancing measures taken to mitigate the spread of coronavirus, opens to unexpected design thresholds. How will it be possible to rethink about regenerating efforts through temporary events in times of distancing? Will the quality of encounters in "rarefied" spaces or only virtual spaces produce new behaviours?'*

### **C. Ratti**

*Here I would say a bit of what we were saying before, that is, the fact that when we meet only in virtual spaces, we lose a lot of richness, we lose our ... Basically our social network gets thinner and weaker, so it is essential to also meet in public spaces. I think that those who organize events will suffer a lot. They will suffer a lot especially in the phase we are still in, this phase in which we are still living with the virus and therefore must apply social distancing [measures], which is precisely the opposite of what usually happens at an event, that is, which is usually based on some kind of assembly. I think that companies that organize these events, the companies that deal with this, will suffer a lot more in the coming months, but afterwards I think they can play a very important role precisely because in physical space, by creating new choreographies, the way we use physical space, we can compensate for what we were saying before, this rarefaction of our weak ties, this thinning of our social networks, this impoverishment of our relationships. So I think that afterwards they will also be more and more important on the level of work: imagine a job in which well-studied choreography alone allows us to ensure that in those hours, maybe fewer*

questo una risposta... non so se, provo a interpretare, inteso anche sull'uso delle infrastrutture, quindi molto interessante perché ci permette di usare meglio l'infrastruttura, essere flessibili vuol dire non avere quelle dinamiche fantozziane, appunto tutti insieme si parte... il problema della città del Novecento è il problema di Fantozzi, il fatto che tutti allo stesso momento, nello stesso istante devono presentarsi al lavoro, tutti fanno le vacanze esattamente nello stesso periodo e quindi è una città in cui le risorse sono utilizzate molto male, perché tutte da una parte o dall'altra. Un utilizzo migliore chiaramente avviene grazie alla flessibilità e questo già stava avvenendo prima del Covid, da tanti punti di vista: pensiamo a un agosto di dieci anni fa in Italia rispetto a un agosto degli ultimi anni, quindi molto, le persone proprio... questo vale sia per la flessibilità nell'andare in ferie, come andare in orario di lavoro, nello spostarsi, nell'andare a comprare. Ecco, più creiamo flessibilità e più, se domani sviluppiamo piattaforme intelligenti come sta facendo Singapore ad esempio, per avere incentivi in modo che uno utilizzi l'infrastruttura quanto non c'è molta domanda, allora flessibilità con la piattaforma intelligente ci permette di usare molto meglio l'infrastruttura urbana, in modo molto più sostenibile e anche con conseguenze positive sul nostro stile di vita.

**C. Faini**

Grazie. C'è un'ultima domanda da Elena Vai: "la crisi del settore degli eventi, determinata da due mesi di lockdown mondiale e dalle misure di distanziamento sociale prese per attenuare la diffusione del Coronavirus,

*hours than we will spend in the office, we are able, however, to enrich, to have relationships, in some way to increase and give more strength to the relationships that take place in the physical space.*

**C. Faini**

*Thank you so much.*

**C. Ratti**

*Thank you. Thank you all and thank you for the interesting conversation and until next time, in person.*

**C. Faini**

*Gladly. We'll make sure to send an invitation for an in-person, not virtual, meeting. Thank you, everyone, following us from home. As we said, this was the last in this first series of Re-Inventing meetings. In the next few weeks, however, we will begin a second series of appointments more related to the paths of support and experimentation we have started in recent weeks with citizens on the city of Bologna. See you soon and have a good evening, everyone.*

apre a impensate soglie di progettazione. Come sarà possibile ripensare la rigenerazione di sforzi attraverso gli eventi temporanei in tempi di distanziamento? La qualità degli incontri in spazi “rarefatti” o solo in spazi virtuali produrrà nuovi comportamenti?”

### **C. Ratti**

Qua direi un po' quello che dicevamo prima, cioè il fatto che quando ci incontriamo solo in uno spazio virtuale perdiamo molta ricchezza, perdiamo il nostro... insomma la nostra rete sociale si assottiglia, si indebolisce, quindi è fondamentale incontrarsi anche nello spazio pubblico. Per questo penso che chi organizza eventi soffrirà molto, soffrirà molto soprattutto in questa fase da cui non siamo ancora usciti, questa fase appunto in cui stiamo ancora convivendo con il virus e quindi dobbiamo per necessità applicare il distanziamento sociale, che è appunto il contrario di quello che di solito avviene in qualsiasi evento insomma, che si basa di solito su qualche tipo di assembramento. Queste società che organizzano eventi, le società che si occupano di questo penso soffriranno parecchio ancora nei prossimi mesi, ma dopo penso possano avere un ruolo molto importante, proprio perché nello spazio fisico, nel creare nuove coreografie, nel modo di usare lo spazio fisico possiamo riuscire a compensare quello che dicevamo prima, questa rarefazione dei nostri legami deboli, questo assottigliamento delle nostre reti sociali, questo impoverimento delle nostre relazioni. Quindi penso che dopo saranno sempre più importanti anche a livello lavorativo, immaginate un lavoro in cui proprio la coreografia ben studiata

ci permette di far sì che in quelle ore, forse meno ore che passeremo in ufficio, riusciamo però ad arricchire, ad avere relazioni, in qualche modo ad aumentare e dare più forza alle relazioni che avvengono nello spazio fisico.

**C. Faini**

Grazie mille.

**C. Ratti**

Grazie a voi, grazie a tutti e grazie della conversazione interessante e sennò alla prossima volta, appunto di persona.

**C. Faini**

Molto volentieri, non mancheremo di far prevenire un invito per un incontro fisico, non virtuale. Grazie a tutte le persone che ci hanno seguito da casa. Come abbiamo detto, questo era l'ultimo di questo primo ciclo di incontri di R-innovare la città. Nelle prossime settimane comunque inaugureremo un secondo ciclo di appuntamenti, legato più ai percorsi di accompagnamento e sperimentazione che abbiamo avviato nelle ultime settimane con i cittadini sulla città di Bologna. A presto e buona serata a tutti.

**APPENDICE /**  
*appendix*

---

Nella seguente appendice sono mostrate una serie di visualizzazioni ottenute attraverso l'analisi delle trascrizioni dei dibattiti della rassegna "Rinnovare la città - Osservatorio sull'Emergenza Coronavirus". L'analisi delle trascrizioni è stata utile per far emergere le parole più utilizzate durante la rassegna, affiancate dal numero totale di parole pronunciate e dalla ricchezza lessicale rappresentata dal rapporto tra il numero di parole uniche rispetto al totale delle parole.

L'analisi delle trascrizioni è stata svolta ripulendo i testi dalle cosiddette "stopwords" ovvero le parole, generalmente più frequenti, che non dicono nulla sui contenuti del testo, come per esempio gli articoli e le congiunzioni.

---

*The following appendix encloses a number of visualizations that have been obtained from a process of text analysis of the transcriptions of Re-Inventing the City collection of debates. The collection of visualizations shows the most common words that have been pronounced during the debates, and are enriched by the number of total word pronounced and an indicator of the wideness of vocabulary, which is represented by the ratio between unique words and the total number of words.*

*The text used for the analysis process have been cleaned from "stopwords", referring to natural language words which have a very little meaning, such as articles or other short function words.*

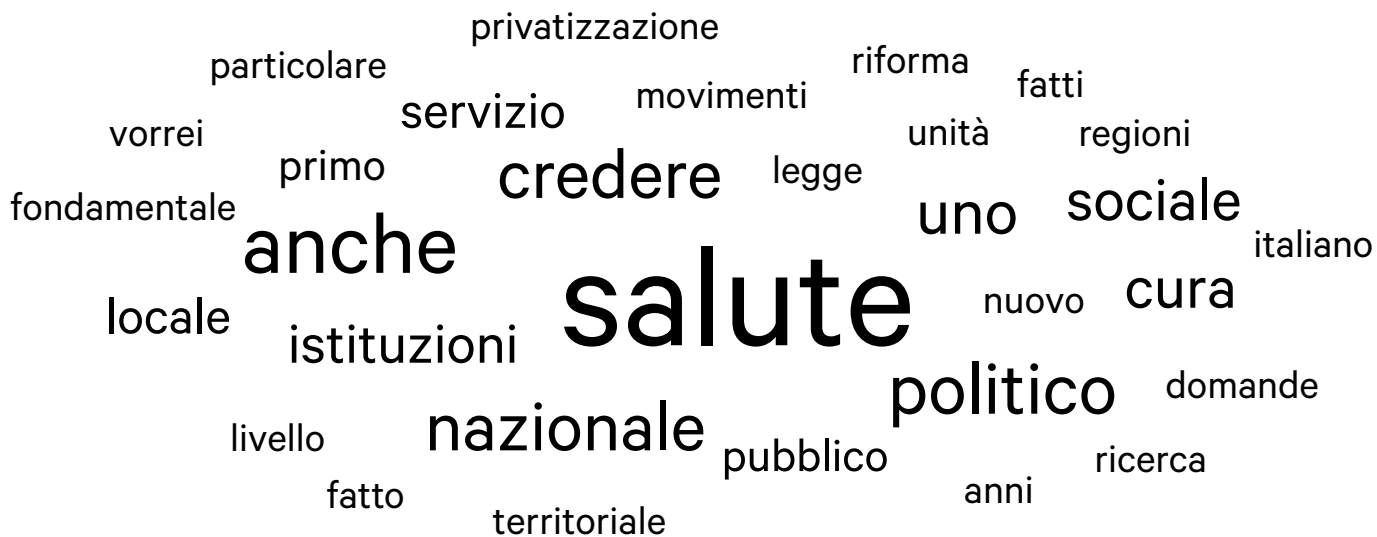




# CHIARA GIORGI

CONVERSAZIONE PAGINA 36 / *conversation page 36*

30. 03. 2020



PAROLE TOTALI: 2871

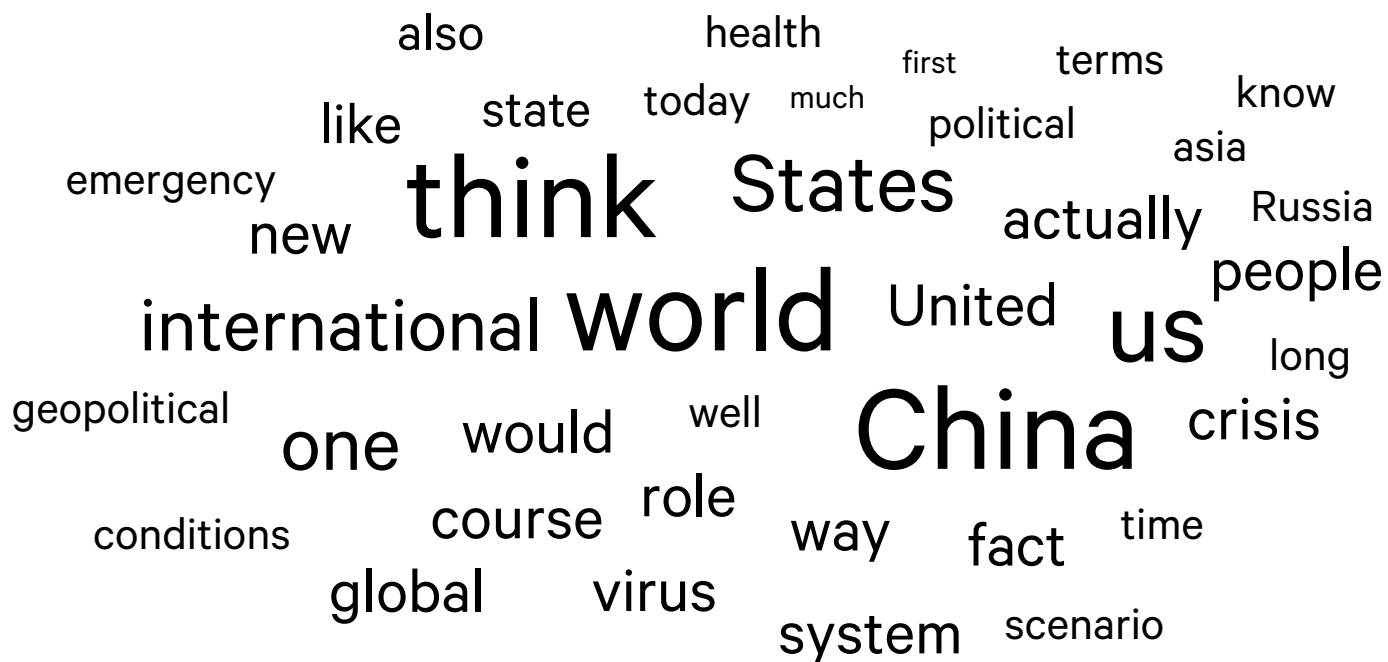
TASSO DI PAROLE UNICHE: 38%



# PHILIP GOLUB

CONVERSAZIONE PAGINA 81 / *conversation page 81*

06. 04. 2020



PAROLE TOTALI: 2754

TASSO DI PAROLE UNICHE: 42%

# ENRICO GIOVANNINI / PIERLUIGI STEFANINI

CONVERSAZIONE PAGINA 103 / *conversation page 103*

10. 04. 2020

A word cloud visualization of the conversation content. The words are arranged in a roughly circular shape, with the most prominent words being 'crisi', 'vorrei', 'anche', 'paese', 'detto', 'noi', 'grazie', 'personale', 'dire', 'via', 'molto', 'importante', 'necessario', 'piacere', 'conoscere', 'lavoro', 'sistema', 'chiedere', 'credere', 'sostenibile', 'europeo', 'bisogno', 'punto', 'indietro', 'anni', 'uno', 'sociale', 'lavoro', 'molto', 'paese', 'molto', 'via', 'conoscere', 'necessario', 'importante', 'piacere'. The words are in various sizes and orientations, with 'crisi' and 'vorrei' being the largest.

PAROLE TOTALI: 3413

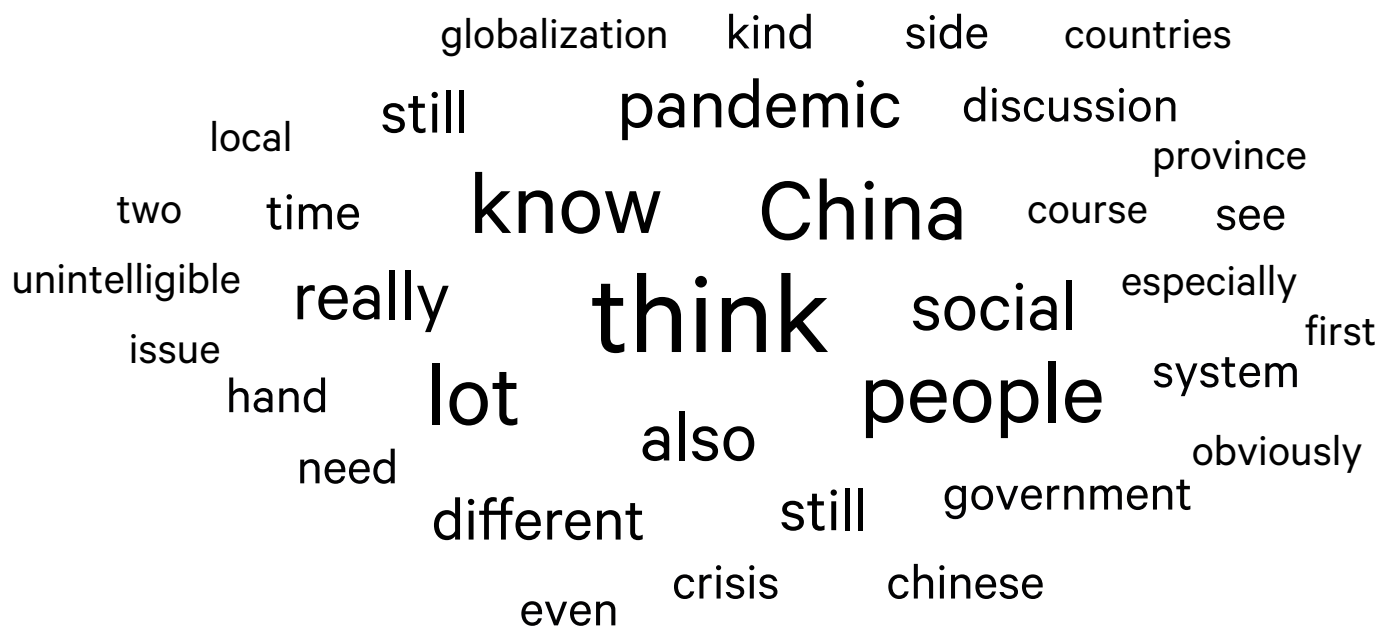
TASSO DI PAROLE UNICHE: 42%



# WANG HUI

CONVERSAZIONE PAGINA 156 / *conversation page 156*

17. 04. 2020



PAROLE TOTALI: 2255

TASSO DI PAROLE UNICHE: 39%

# DONATELLA DELLA PORTA

CONVERSAZIONE PAGINA 175 / *conversation page 175*

20. 04. 2020



PAROLE TOTALI: 2869

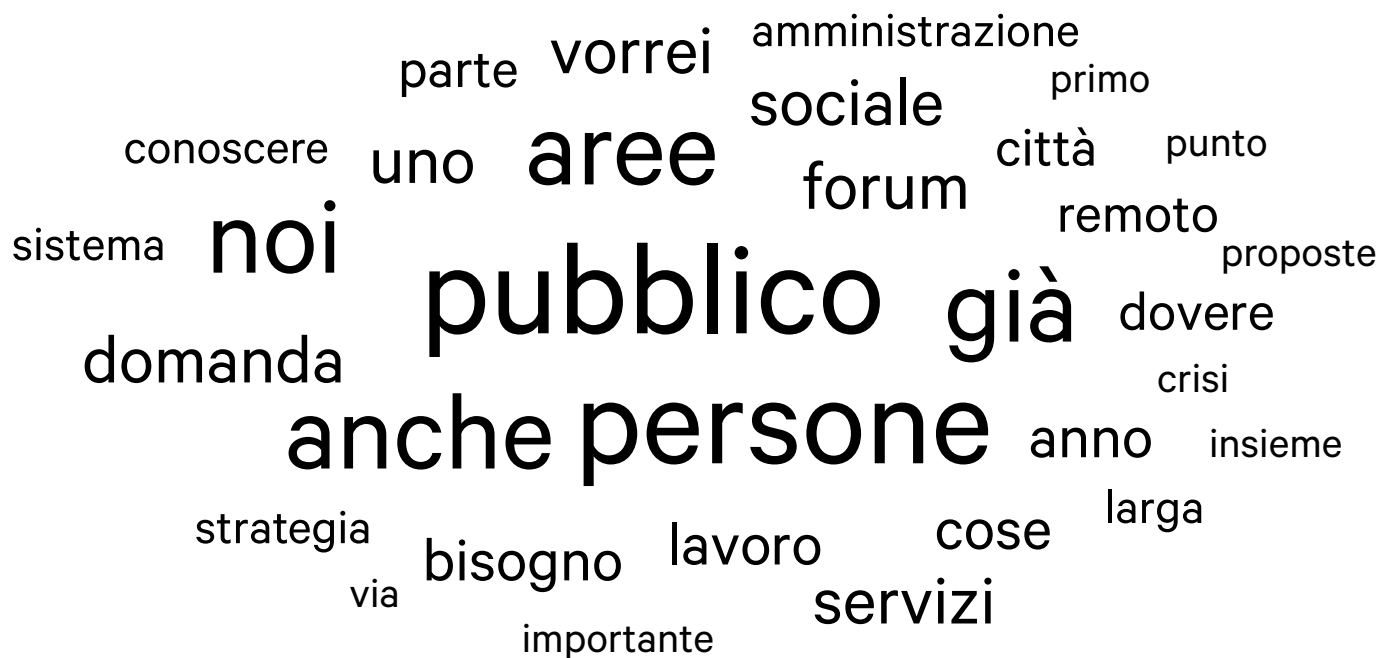
TASSO DI PAROLE UNICHE: 40%



# FABRIZIO BARCA

CONVERSAZIONE PAGINA 199 / *conversation page 199*

27. 04. 2020



PAROLE TOTALI: 3752

TASSO DI PAROLE UNICHE: 41%

# MILO RAU

CONVERSAZIONE PAGINA 229 / *conversation page 229*

04. 05. 2020



PAROLE TOTALI: 3625

TASSO DI PAROLE UNICHE: 32%

# ACHILLE MBEMBE

CONVERSAZIONE PAGINA 260 / *conversation page 260*

11. 05. 2020

really seems last  
could Africa say crisis political  
human body course unintelligible  
way know one us would breathe  
first covid question life mean  
people new also people right  
possible want term earth

PAROLE TOTALI: 2291

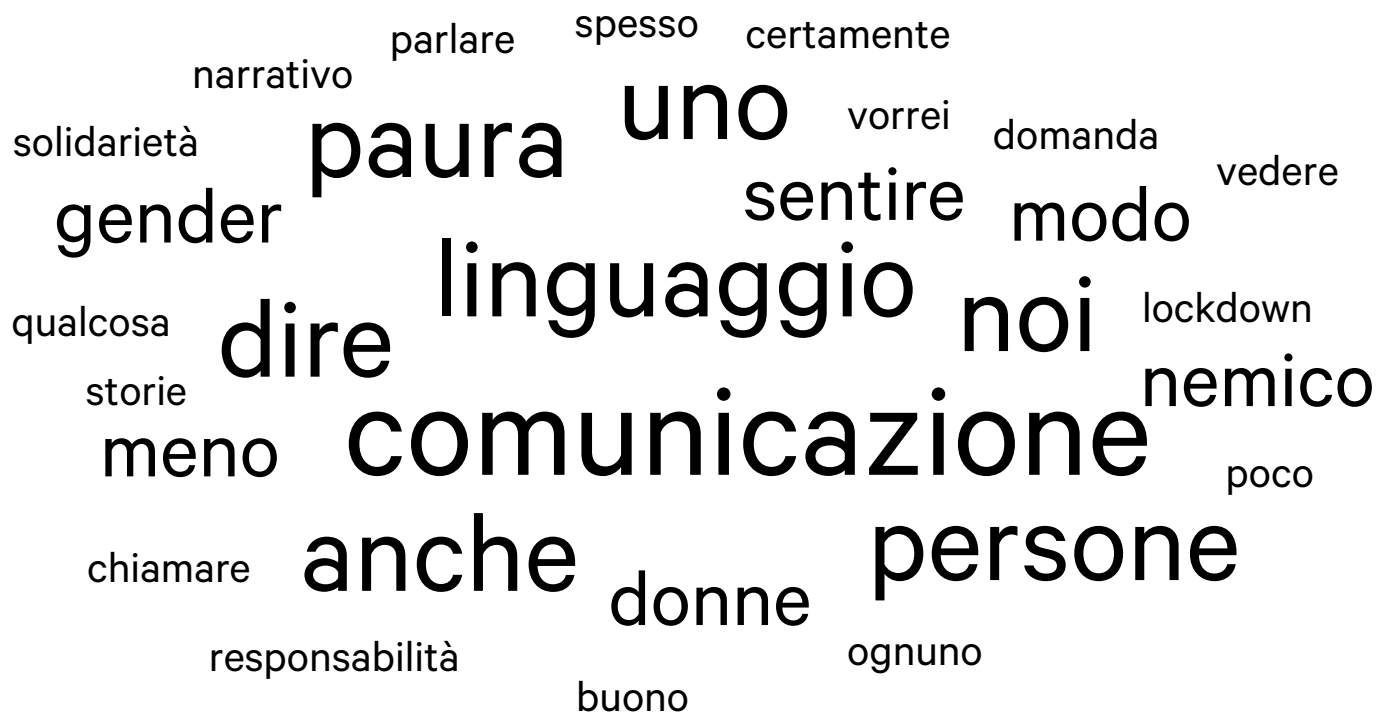
TASSO DI PAROLE UNICHE: 47%



# GIOVANNA COSENZA

CONVERSAZIONE PAGINA 343 / *conversation page 343*

27. 05. 2020



PAROLE TOTALI: 3770

TASSO DI PAROLE UNICHE: 42%

# CARLO RATTI

CONVERSAZIONE PAGINA 375 / *conversation page 375*

15. 06. 2020

unità  
mondo altri cose ringraziare flessibilità  
problema università anni bene conoscere  
domanda città dati modo tempo spazio  
recente molti pensare primo  
importante noi usare oggi potrebbe  
molto sociale tutti lavoro

PAROLE TOTALI: 3602

TASSO DI PAROLE UNICHE: 36%

# CREDITS

---

I dialoghi pubblici di R-Innovare la città sono stati curati dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana

*Coordinamento scientifico*

**Raffaele Laudani**

*Coordinamento di progetto*

**Chiara Faini**

*Dialoghi a cura di*

**Valeria Barbi, Roberto Corbia, Michele D'Alena, Chiara Faini, Giovanni Ginocchini, Raffaele Laudani, Stefania Paolazzi, Fabrizia Petrei.**

*Coordinamento tecnico*

**Donato Clausi e Flavia Tommasini**

*Appendice a cura di*

**Margherita Ascari**

*Traduzioni a cura di*

**Michelle Ouellette**

*in collaborazione con*

**Elena Di Luigi**

*Supporto alla realizzazione*

**Marta Bertolaso, Nico Boscolo Chio, Lorenzo Mondaini**

*Progetto grafico ed impaginazione*

**Katia Bocchi**

*Regia e foto di copertina*

**Margherita Caprilli**



**fondazione  
innovazione urbana**

FONDAZIONE  
**Unipolis**

**LABORATORI APERTI**  
EMILIA-ROMAGNA // BOLOGNA

**POF FESR  
EMILIA-ROMAGNA  
2014/2020**



**Regione Emilia-Romagna**

**— fondazioneinnovazioneurbana.it**